ISCRIZIONI
ANTICHE
COLLOCATE
NE' MURI
DELLA SCALA FARNESE
E SPIEGATE
DA
D. PIETRO DE LAMA
PREFETTO DEL MUSEO

PARMA
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
M. DCCC. XVIII.

PHILIPPO · MAGAWLY · DE · CALRY · QVI · ET · CERATVS

AB · IMP· REGE · FRANCISCO · II·

IN · SANCTIVS · CONCILIVM · EVECTO

ORD· A · CONSTANTINO · GEORGIANI · MAGNO · CANCELLARIO

EQVITI · CLASSIS · II· IN · ORD· IMPERATORIO · CORONAE · FERREAE

MARIAE · LVDOVICAE · AVG· D· N·

ITEM · A · SANCTIORIB· CONSILIIS · ET · AB · INTIMIS . ADMISSIONIB·

EIVSQVE · IN · REGVNDA · DITIONE

ADMINISTRO · SVMMO

PETRVS · DE · LAMA · MVSEO · PVBLICO · PRAEFECTVS

ANTIQVA · MARMORA

VELLEIATIA · ET · PARMENSIA

NVNC · PRIMVM · AB · SE · DECLARATA

DICABAT

ANNO · MDCCCXVI

Ramiri Tomanii.

A L   L E T T O R E.

Uno de' pregi onde va chiara una Città, qualunque ella sia, si è l'avere una Raccolta di antiche Iscrizioni cavate dal suo suolo; e sarebbe da desiderarsi che in ciascuna vi fosse chi in un sol luogo adunasse quelle Lapide, le quali non furono distrutte dal tempo.

Persuaso di ciò, ed animato dal desiderio di aggiungere a' titoli di lustro, pe' quali Parma si onora da' dotti e da' buoni, anche quello di avere un Museo Lapidario, m'accinsi dal primo momento che fui nominato Direttore dell' Accademia delle Belle Arti a disporre, come aveva già divisato il saggio Marchese di Felino, in questo luogo che serve quasi di vestibolo al Museo, alla Biblioteca, agli Archivii, all'Accademia, ed all' Anfiteatro Farnese, tutti gli antichi Marmi scritti Vellejati, e i Romano-Parmensi, che ho potuto unirvi per la generosità delle persone a piè di questi nominate, le quali privandosene hanno arricchito questo patrio Deposito. Col favore del Signor Conte Pietro Leggiadri Gallani, già savissimo Podestà della Città, ed ora Consigliere di Stato, ottenni dal Governo l'approvazione necessaria per seguire l'esempio delle più colte Metropoli, le quali appunto ne' vestiboli e nelle scale degli edificii d'Istruzione pubblica collocano questo genere di Monumenti scritti.

Frattanto che questi mettevansi a luogo, ne stesi una breve descrizione, siccome feci de' Quadri che serbansi nell' Accademia, e dell' Anfiteatro a uso di Guida pe' Forestieri: ma sollevato da S. E. il Signor Conte Ministro dalle incumbenze, per me gratuite, dell' Accademia, ho avuto agio bastante per essere meno breve nel mio dire, ed ho così potuto corredarlo di qualche interpretazione a schiarimento di queste Iscrizioni.

Le Vellejati [1] *essendo in maggior numero, e quasi tutte inedite, sono descritte nella prima Parte* [2]. *Seguono nella seconda le Romano-Parmensi, alcune delle quali furono pubblicate, infedelmente però, e non ispiegate.*

Collocandole ne' muri io ho supplito in colore rosso alle lettere mancanti, come con puntini nelle tavole incise, e ciò per comodo de' leggenti; osservando scrupolosamente le regole critiche, e giuste, ed evitando qualunque sia sostituzione fantastica.

Piaccia a Dio che questa tenue fatica ottenga la vostra approvazione, e m' inspiri così coraggio ad offrirvi in breve i Bronzi scritti, e figurati del nostro Museo.

---

(1) *Il nome de' Vellejati leggesi scritto con varia ortografia.* Veliati, Velieiati, *e* Eleati *nella Storia di Plinio; su' Fasti Trionfali* Velejati; *e* Vellejati *su' Marmi nostri. Preferisco però quest'ultima ortografia perchè il Marmo, sul quale leggesi, essendo stato dedicato da quella Repubblica al tempo degli Antonini, parmi che debba riputarsi il più corretto.*

(2) *Molti altri Frammenti scritti si conservano qui a parte sulla speranza di potere ritrovare fra que' ruderi ricchi di soli frantumi ciò che manca a completarli. Da questi che abbiamo apparisce che vi furono Iscrizioni dedicate al virtuoso Germanico, a' suoi Figli, e ad altri Romani distinti.*

NOTIZIE PRELIMINARI.

§. I. *Ritrovamento di Velleja*.

Molti secoli d'obblivione erano scorsi sulle ruine Vellejati, e colle dislocanti frane avevano raccolte ed ammonticchiate le terre dall'eminente Moria staccate su questa un tempo Città; e così addensate le tenebre, che a noi ne celavano l'esistenza, per sorprenderci poi col contrasto delle reliquie del suo antico stato, e della presentanea sua nullità.

Fu soltanto nell'anno 1747 che alcuni operaj disotterrarono fortuitamente la Tavola Alimentare conosciuta sotto il nome, forse improprio, di *Trajana*. È questa il più grande de' Monumenti antichi scritti in bronzo che si conosca, interessantissimo sì per la Corografia di quelle contrade, altre volte abitate da' Liguri, come perchè colla assicurazione della perpetua Beneficenza Alimentare a 291 fanciulli conferma ciò che il Testamento d'Epitteto dal Grutero e dal Maffei pubblicato aveva già dimostrato, essere cioè la foudazione d'Istituti pii e caritatevoli anteriore alla propagazione della nostra santa Religione presso i Romani.

L'Abate Rapazioli Parroco di Macinesso, cercando per mezzo di scavi, come tuttodì praticasi a Roma, mattonelle onde prolungare la cinta d'un suo orto, rinovò il prodigio operato a Portici dal Signor Duca d'Elbeuf facendovi scavare un pozzo. Disotterrò l'antica Velleja a Macinesso, come quel Ministro riconobbe Ercolano dal suo Anfiteatro sotto quella Villa Reale. In tal modo si sprigionarono dall'obblio di tanti secoli, e quasi nel medesimo tempo, due vetuste Città, le quali eccitano le curiose e diligenti ricerche degli Archeologi. Ma di questo insigne Monumento, che dettò l'idea a quel sommo Genio, il quale faceva tra noi fiorire le lettere e le arti, di ricercare Velleja, come

di tanti altri pure in bronzo, figurati e scritti, colà ritrovati ci aveva spogliati il cessato Governo: ora per la Cesarea Munificenza hanno fatto a noi ritorno.

Un avvenimento così singolare, qual è lo scoprimento di quest'antica, ma dimenticata e fra le sue rovine sepolta Città, non meritava d'essere annunciata così infelicemente, come lo fu allora da alcuni Gazzettieri, che si avvisarono di farlo ignari dello stato delle cose, alterandole perciò, e confondendole con falsi rapporti. La gelosia di chi dirigeva a que' dì gli scavi impedì che uomini dotti potessero investigare la verità, coll'esame de' monumenti, e singolarmente di quelli scritti che si scoprivano, provocando ordini illiberali perchè fosse vietato a chiunque l'osservarli. Ma questi monumenti erano scritti pel pubblico: esposti perciò di nuovo alla pubblica vista, e riuniti in un sol luogo frequentato da' dotti, meritano che chi è versato nella Storia possa a suo talento riconoscere fondatamente che sono essi i soli monumenti, pe' quali risorge dall'obblio quasi assoluto una Città nello Stato nostro sepolta, e pe' quali ci si addita quale fosse la condizione de' suoi abitanti.

§. II. *Idea generale de' Popoli della Liguria, ne' quali furono compresi i Vellejati.*

Col nome di Liguri furono chiamati generalmente que' popoli, i quali penetrati fra i primi in Italia, dopo replicate peregrinazioni fissarono poi la loro sede nel paese compreso fra i fiumi Macra (1),

(1) Nega il dotto Odorico nelle sue Lettere Ligustiche, che il luogo detto *Macra* da Strabone sia il fiume di tal nome: e fissa i confini della Liguria dall' invasione de' Galli, che ebbe luogo nel IV secolo di Roma fino ad Augusto, così: „ Ebbe dunque la Liguria per confine „ a settentrione il Po: a ponente le Alpi, „ ed il Varo: a mezzogiorno il mare. „ Più dubbiosi, o per dir meglio più in„ stabili furono i confini a levante . . . . espone poi come pargli che dovrebbero fissarsi: „ La Liguria di là dall'Apennino (l'Au„ tore scrive da Genova) terminava alla „ pianura verso la Trebbia: al monte „ verso il Reggiano; di quà dall'Apen„ nino l'Arno era il di lei confine; e lo „ fu finattantochè gli Etrusci passatolo „ non obbligarono i Liguri ad abbando„ nar loro una parte del paese, che giace „ tra la Magra, e l'Arno. „

e Varo, il quale chiamossi Liguria. Questo paese descritto da Strabone (*Rerum Geograph. Lib.* IV), e da Plinio (*Hist. Mundi Lib.* III. *Cap.* 5) era diviso in più regioni, o contrade, le quali formando una sola Repubblica avevano ciascuna un nome parziale, che dagli abitanti prendevasi ad agnome. Tanto attestano Livio, e gli Storici, che primi fecero menzione de' Liguri, dividendoli in Liguri *Apuani, Briniati, Friniati, Ingauni, Intemelii, Salluvii, Stazielli, Stenei, Ta-rnei, Voconzii ecc.*: in molti più poi trovansi distinti presso Strabone e Plinio, i quali ne scrissero alloraquando erano già pienamente sottomessi a Roma.

Questa moltiplice e frequente mutazione di agnomi, la permanente unità di nome nazionale, ed i cambiamenti prodotti in seguito dalla divisione Costantiniana, hanno contribuito non poco a rendere varia e confusa la Storia ne' racconti che di loro lasciarono gli Scrittori d'ogni età, e rende ora arduo il rinvenire la verità, e il fissare con qualche precisione l'epoca delle date, per la discordanza delle quali si fa più manifesta l'incertezza di questa Storia. Tutti convengono però nel dirli *poveri, ladri, bellicosi, spergiuri, e indomabili* (1); ed è certo che appunto i loro ladronecci, la poca loro fede, e gli ajuti prestati a' nemici de' Romani furono il pretesto che mosse le armi di questi conquistatori contro di loro nell'anno di Roma 515 secondo Livio e Zonara, e nel seguente 516 secondo Eutropio. È del pari indubitabile che l'ostinata loro resistenza, rinovando ad ogni occasione le ostilità, e non lasciando alcun riposo al nemico, contribuì per quasi un secolo ad agguerrire i Romani, i quali ripetutamente

(1) Livio Lib. XXXIX Cap. I. „ *Nec* „ *deerat unquam cum iis* (Liguribus) „ *vel materia belli, vel causa: quia* „ *propter domesticam inopiam vicinos* „ *agros incursabant* „; e al Lib. XL Cap. XI „ *Iras militum acuebat* (Æmilius Paulus): *nunc fraudem hostium* „ (Ligurum) *incusans, qui pace pe-* „ *tita, induciis datis, per ipsum indu-* „ *ciarum tempus, contra jus gentium* „ *ad castra oppugnanda venissent: nunc* „ *quantus pudor esset edocens, ab Li-* „ *guribus, latronibus verius quam hosti-* „ *bus justis, Romanum exercitum obsi-* „ *deri* „; e Strabone Lib. IV. „ *Etenim* „ *Ligures isti terra, marique latrocinia* „ *exercebant, tanta potentia præditi, ut* „ *iter vix magnis exercitibus facere li-* „ *ceret. Et Romani bello post* XXC „ *annos tracto vix obtinuerunt ut* XII „ *stadiorum amplitudine publica via pa-* „ *teret.* „

e partitamente li batterono e gli sconfissero, riducendoli finalmente in Prefetture, e in Provincie Romane. E tante furono le sconfitte a loro date, e tanti i trionfi sopra di loro riportati, che al dire rettorico di Cicerone (1) questi scemarono quasi di pregio presso i Romani.

Accennerò le principali perchè giovano al mio divisamento, che è quello di premettere intorno a questi popoli quelle notizie, che possono guidarmi a rintracciare con qualche criterio la condizione de' Liguri Vellejati.

M. Emilio Lepido essendo Console con C. Flaminio soggiogò li Briniati nell'anno di Roma 566 secondo Pighio e Sigonio (2), e prima, cioè nel 563, secondo Livio Lib. XXIX Cap. I. „ *Dum hæc (si modo* „ *hoc anno acta sunt) Romæ aguntur* (3), *Consules ambo in Liguribus* „ *gerebant bellum. Is hostis velut natus ad continendam inter magno-* „ *rum intervalla bellorum Romanis militarem disciplinam: nec alia Pro-* „ *vincia militem magis ad virtutem acuebat . . . . in Liguribus* „ *omnia erant quæ militem excitarent: loca montana, et aspera, quæ* „ *et ipsis capere labor erat, et ex præoccupatis dejicere hostem: itinera* „ *ardua, angusta, infesta insidiis: hostis levis, et velox, et repenti-* „ *nus, qui nullum usquam tempus, nullum locum quietum, aut secu-* „ *rum esse sineret: oppugnatio necessaria munitorum Castellorum, la-* „ *boriosa simul, periculosaque: inops regio, quæ parsimonia astringeret* „ *milites, prædæ haud multum præberet, itaque non lixa sequebatur,* „ *non jumentorum longus ordo agmen extendebat, nihil præter arma,* „ *et viros omnem spem in armis habentes, erat. Nec deerat unquam cum*

---

(1) In Bruto „ *Plus attulit huic Po-* „ *pulo dignitatis qui genuit in hac Urbe* „ *dicendi copiam, quam illi, qui Ligu-* „ *rum Castella expugnaverunt, ex qui-* „ *bus multi sunt triumphi . . . . . .* „ *Malim L. Crassi unam pro M. Curio* „ *dictionem, quam Castellanos trium-* „ *phos duos. Nos autem Ligustinos* „ *triumphos amplius quindecim nume-* „ *ramus.* „

(2) Ne' Fasti Consolari Capitolini del Panvinio M. Emilio Lepido è nominato Console con Flaminio nell'anno 567, Censore nel 576, e Console per la seconda volta nel 579: o il frammento, sul quale ciò è scritto, non ha avuto bisogno d'essere supplito perchè conservatissimo. Il medesimo Panvinio supplendo poi le lacune de' Fasti trionfali mette il trionfo da lui riportato su' Liguri nel secondo Consolato all'anno 578. Come ciò?

(3) Livio coll'aureo suo candore comincia il suo racconto col dubbio se quanto ha narrato nell'antecedente libro sia veramente accaduto in quell'anno.

„ *iis vel materia belli, vel causa; quia propter domesticam inopiam* „ *vicinos agros incursabant: nec tamen in discrimen summæ rerum pugnabatur.* „ Descritte poi le varie battaglie fra' Liguri Friniati e C. Flaminio che li disarmò, e la sconfitta che dal medesimo ebbero in seguito gli Apuani, chiude il suo racconto col dire che quel Console „ *ne in otio militem haberet, viam a Bononia perduxit Aretium,* „ cioè la Flaminia. Passa indi a narrare le geste di M. Emilio: „ *Subactis* „ *cis Apenninum omnibus, tum Transmontanos adortus: in his et Briniates Ligures erant, quos non adierat C. Flaminius. Omnes Æmilius* „ *subegit, armaque ademit, et de montibus in campos multitudinem* „ *deduxit. Pacatis Liguribus in agrum Gallicum exercitum duxit, viamque* (1) *ab Placentia, ut Flaminiæ committeret, Ariminum perduxit.* „

Questo passo, che comincia con un quadro veridico dell' indole bellicosa di codesti Liguri, e della natura del loro paese, affermando che sì C. Flaminio che M. Emilio disarmarono e spogliarono deltutto questi Liguri Friniati, Apuani, e Briniati, induce a credere che fossero messi al *patto iniquo* (2) senza leggi proprie, senza fondi, senza

(1) Questa via, cha da Piacenza conduceva a Rimini, era di 168 miglia. Toccava la Flaminia, che aveva il suo principio a Bologna, e che tendeva ad Arezzo. E questa via Emilia è diversa secondo l' Oderico (*loc. cit.*) dall'altra dello stesso noma da Emilio Scauro Censore aperta poi nell'anno 645, per la quale passando per Pisa e per Luni si andava a Vado, indi a Tortona. Che due fossero le vie Emilie lo dice apertamente Strabone Lib. V il quale non s'accorda però con Livio nella loro direzione. „ *Is est Scaurus qui viam* „ *Æmiliam stravit, quæ per Pisas et* „ *Lunam usque ad Sabbatos, indeque* „ *Derthonem ducit. Alia est Æmilia Flaminiam excipiens. Nam Collegæ in* „ *Consulatu fuerunt M. Lepidus et C.* „ *Flaminius, qui devictis Liguribus, hic* „ *Flaminiam viam stravit a Roma per* „ *Etruriam, et Umbriam usque ad Ariminum: ille deinceps ad Bononiam* „ *usque, et inde usque ad Aquilejam* (che „ non esistava a que' dì), *juxta radices* „ *Alpium paludibus in gyrum circumventis.* „

(2) Ridurre un paese in Prefettura era il peggiore de' patti, che imponessero i Romani a' popoli vinti; perciò fu detto *patto iniquo*. Nelle Prefetture mandavasi ogni anno un Prefetto che amministrava la giustizia arbitrariamente. Non così facevasi da' Pretori, che mandavansi annualmente nelle Provincie, i quali giudicavano secondo le leggi a queste accordate. Allorchè un paese era ridotto in Provincia, dividevansi le Città di questo 1.° secondo l'*arte*, e dicevansi *Oppida, Castella, Vici*; 2.° secondo il *jus*, e chiamavansi più nobilmente *Coloniæ, Municipia, Præfecturæ, Fora, Conciliabula.* Cicerone, come abbiamo veduto, chiama i Liguri *Castellani*, e Livio parlando di loro scrive sempre che rifuggivansi ne'

armi, e sotto l'arbitrio di un Prefetto. Per questo medesimo passo lice sospettare che Emilio trapiantasse questi Liguri Briniati, i quali furono prima Transmontani, nel paese della Gallia, e che assegnasse loro anche parte di quello de' Liguri Cisapennini, che fu poi tutto de' Vellejati. Se Emilio gli sloggiò dalle alture Transapennine conducendoli nel piano che era della Gallia, e se intraprese la via, dal nome suo detta Emilia, per tenere in esercizio i suoi soldati, e se la cominciò da Piacenza per non iscostarsi troppo dal paese nuovamente conquistato, per non perdere di vista la moltitudine de' Briniati trapiantata, e per impedire così qualunque rivolta potessero tentare questi sempre inquieti nemici; pare non essere priva di fondamento la congettura che a' Briniati dedotti da Emilio e taciuti da Plinio fossero succeduti i Vellejati non ricordati da Livio: o che quelli abitassero da quel tempo la contrada vicina, e prendessero successivamente il nome di questi divenuti più possenti. Lo stesso Plinio dicendo (loc. cit.) „ *patet Ora Liguriæ inter amnes Varum et Macram* CCXIM. *p. ad-* „ *nectitur septimæ, in qua Hetruria est ab amne Macra, ipsa mutatis* „ *sæpe nominibus* „ favorisce a parer mio questa congettura (1).

---

loro Castelli e Vici. Plinio poi nominando al Lib. VII Cap. 10 Velleja, che a que' dì dava già nome alla sua Repubblica, la dice semplicemente *Oppidum*. È dunque verisimile che questa parte della Liguria, la quale era stata delle più restie a sottomettersi, non fosse per lungo tempo considerata che secondo l'*arte*, e che solamente sotto Claudio cominciasse a salire al grado de' Municipii, perciò ad essere considerata secondo il *jus*, come crede di poter dimostrare nella spiegazione della Dedicatoria fatta da' Vellejati a questo Cesare.

(1) Ciò che Plinio dice e dell'*Etruria*, e dell'*Ora Liguriæ*, giacchè quell'*ipsa* può riferirsi sì all'una che all'altra, può dirsi anche dell'opera sua mercè l'arbitrio degli amanuensi, che la trascrissero replicatamente prima che la tipografia ne moltiplicasse le varianti colle edizioni. Tante sono di fatto queste alterazioni e mutazioni singolarmente ne' nomi, che difficilissimo riuscirebbe all'Autore medesimo il riconoscerli, se redivivo lo tentasse. E a dir vero enumerando egli nel Lib. III Cap. 5 i popoli più celebri fra' Liguri scrisse secondo il comune delle edizioni „ *Ligurum celeberrimi ultra* „ *Alpes Sallyi, Deceates, Oxubii; citra* „ *Statyelli, Vitelli, Magelli, Euburiates,* „ *Casmonates, et Veliates, et quorum* „ *oppida in ora proxima dicemus:* „ il solo nome *Veliates* leggesi ne' codici, e nelle prime edizioni variato in più di dieci modi. Accennando poi egli al Capo 15 di quel Libro i popoli e i luoghi dell'ottava Regione, la quale da Rimini si estendeva sino al Po e all'Apennine, nomina fra gli altri „ *Saltusque Galliani qui co-* „ *gnominantur Aquinates, Tanetani, Ve-* „ *liates cognomine Veteti, Regiates, Um-*

Che che ne sia, è da credere che questi Briniati indomiti e rivoltosi per natura si riunissero agli altri Liguri, e li favorissero nelle successive sommosse, per le quali sappiamo che ribellatisi gl'Ingauni furono di nuovo sconfitti nell'anno 569 dal Proconsole L. Emilio Paolo, che li aveva battuti nell'anno antecedente, e al quale fu dal Senato Romano, dopo tre giorni di pubbliche preci in rendimento di grazie, decretato il trionfo, e permesso di ricondurre le sue Legioni tosto che avesse formata la Provincia „ *ut L. Æmilio, confecta Provin-* „ *cia, decedere, et deducere secum milites, atque dimittere permissum.* „ Se questa parte di Liguria fosse veramente fatta Provincia allora, siccome pare dovesse essere, l'ignoriamo. Sappiamo però che gli Apuani, i quali erano già stati disfatti da C. Flaminio, ribellatisi di nuovo, s'attirarono lo sdegno de' Romani, che capitanati da' Consoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tampilo, li soggiogarono nell'anno 573, trapiantandone poi nel Sannio da 40000, i quali pei nomi de' loro conduttori furono detti, anche da Plinio, Liguri Corneliani e Bebiani. Una emigrazione forzata e sì numerosa dovette sicuramente togliere a questa contrada ogni mezzo per rivoltarsi, e sino la speranza di riaverne, se, come pare indubitabile, fu diviso l'agro loro fra' vincitori per istabilirvisi come coloni, e a presidio. A questa divisione di terreni allude probabilmente Sigonio [1], allorchè dice „ *anno vero 579 L. Po-* „ *stumio, M. Popilio Coss. cum agri Ligustini, et Gallici quod bello*

„ *branates* „ i quali si moltiplicano trasformando i loro nomi ed agnomi ne' varii codici ed edizioni „ *Saltusque qui Galliani cognominantur, Aquinates, Tanetani, Veliates, Velieiates, Eleiates* „ *cognomine Vecteri, Vecti, Veteti, Veteri; Regiates, Vegiates; Umbranates,* „ *Urbenates, Urbinates, Urbrinates.* „ A queste varianti non potrebbesi egli aggiugnere questa: *Saltusque Galliani, qui cognominantur Aquinates, Tanetani, Veliates cognomine veteri Vegiates, et Brinates?* Per *Saltus Galliani* si possono intendere le Selve di Gazzano confinanti con Capo d'Enza, e a' nostri giorni messe a coltivazione; e per *Tanetani* Taneto, le vicine ruine superstiti dal quale, descritte non son molti anni dal fu Conte Antonio Liberati, sono or ora state distrutte per rendere fruttifero quel suolo. *Veliates* e *Vegiates* è una facilissima variante di pronuncia. *Umbranates* in tanti modi mutato spetta forse al luogo distrutto fra Taneto e Velleja non lungi da Bardi, chiamato *Torre d'Ombria*, i cui abitatori potevano essere con accorciatura di noma i Briniati di Livio da Emilio fatti Cisapennini.

(1) *De antiquo jure Italiæ Lib.* II *Cap.* 2.

„ *captum erat, aliquantum vacaret, S. C. factum, ut is ager viritim*
„ *divideretur. Decemviros in eam rem ex S. C. creavit A. Atilius Prætor Urbanus; diviserunt dena jugera in singulos; Sociis nominis latini terna.* „

Ma poco mancò che l'imprudente ingiusto e crudele contegno del Console Popilio non distruggesse l'opera di tante vittorie. Entrato egli nell'anno 580 alla testa della sua armata nella regione de' Liguri Stazielli, innocui sin allora alle Aquile Romane, li assediò, li battè, e violando ogni legge infierì contro quelli che in numero di 10000 si erano arresi a discrezione, togliendo loro le armi, distruggendo la loro città, e vendendoli co' loro beni. Un procedere sì inudito irritò l'intera nazione; nè bastò a placarla il Decreto del Senato, pel qnale redarguito quel Console, fu condannato a rimetterli in tutti i loro diritti e possessi: poichè viderlo, contro ogni espettazione, ricondurre come Proconsole nell'anno seguente 581 nel loro paese le Legioni Romane, che su loro riportarono nuove vittorie. Tutta la Liguria riprese le armi, e cagionò nuove inquietudini al Senato, che colla scaltra e insidiosa sua saviezza ridonando la libertà a molti de' Liguri che aveva ridotti in servitù, trapiantandoli, e assegnando loro terreni nell'Oltrepò fece sì che per alcun tempo ricomparisse la calma.

In tanti fatti d'armi gloriosi, al dire degli Storici, pel nome Romano non trovasi fatta menzione de' Liguri Vellejati. Solamente nell'anno 587 fassi di loro menzione per la prima volta ne' Frammenti de' Fasti trionfali Capitolini così „ *m. cla*VDIVS · M· F· M· N· MARCELLVS · „ COS· A · DXXCVII · *de* · GALLEIS · CONTRVBEIS · ET · LIGVRIBVS · „ *velea*TIBVSQVE · INTERK· „ Pochi anni dopo rileggesi il loro nome su' medesimi Frammenti; e così impariamo che fra i Liguri, de' quali trionfò M. Fulvio Nobiliore Proconsole il 21 Agosto dell'anno 595, v'erano i Vellejati. Mi si conceda di qui riportare l'intero passo del Sigonio (1) „ *m. fulvius* · M· F· M· N· NOBILIOR· PROCOS· A · DX*cv* . *de*. „ *Liguri*BVS · *v*ELEATIBVS · XII · K· SEPT· *Is autem* (Marcus Fulvius) „ *priore anno Consul fuit. Itaque nisi nobis ea fragmenta hunc triumphum restituissent, clarissimum triumphum, et nobilissimam victoriam*

(1) *Comment. in Fast., et Triumph. Romanorum.*

„ *ignoraremus. Etenim quantum ex verbis Flori et Strabonis lib.* IIII.
„ *intelligi potest, bellum Ligustinum, quod anno* 515 *cœptum ante*
„ *dixi, hoc anno virtute Fulvii profligatum est, quod et ille indicat*
„ *cum ait – tandem Ligurum latebras Fulvius igne sepsit –, et hic cum*
„ *inquit – diuturnum a Romanis cum Liguribus gestum bellum, quod*
„ *iter in Hispaniam impedirent, ac terra marique latrocinia latissime*
„ *exercerent. Octogesimum autem post annum bello gerendo effectum,*
„ *ut iis qui publice facerent iter, via ad stadia* XII *lata pateret. Post*
„ *autem alio bello eos in Provinciæ formam redactos.* „ Ricompariscono
poi i Vellejati per la terza ed ultima volta su que' Frammenti pel
secondo trionfo di M. Claudio Marcello „ *m. claudius. m.f.* M· N·
„ MARCELLVS · II· COS· II· A· DXCIIX· *de· Liguri*bVS · *v*ELEA*tibus*...(1).

Non bastarono dunque neppure questi nuovi trionfi per domare i Liguri a segno di ridurli in Provincia. Convenne venire di nuovo alle mani per riuscire nell'intento, e a M. Emilio Scauro era riservato l'onore di por fine alle ostilità Liguri, riducendo il loro paese in Provincia, in un colla Gallia, nell'anno 638 (2). A questo fatto allude verisimilmente Strabone poco dopo il passo citato da Sigonio: „ *Poste-*

(1) Ho preferita la lezione, che de' Fasti trionfali Capitolini ci ha data il Piranesi, a quella lasciataci dal dotto Panvinio. Sorprendo, a dir vero, al primo aspetto quella copula QVE, la quale nel primo Trionfo di Claudio Marcello sembra disgiugnere, o fare due popoli de' Liguri e de' Vellejati; e più sorprende perchè in que' medesimi Trionfi veggonsi non disgiunti i Liguri Ingauni, Salluvii, Stœnei, Vocenzii, ecc. Ma se si rifletta che in quello di Fulvio Nobiliore sono rinominati questi Liguri Vellejati senza alcuna copula, e che in altri Trionfi sono disgiunti dalla copula ET, Asdrubale da' suoi Cartaginesi, Perseo da' suoi Macedoni, e Genzio da' suoi Illirii, si attribuiranno queste copule all'imperizia non di Verrio Flacco, che a' tempi di Augusto li dispose, ma de' Quadratarii, che sulla pietra gli scrissero. Nè deve fare ostacolo a credere che veramente de' Liguri Vellojati sia qui ripetutamente fatta menzione, il vedere il nome loro scritto senza la V iniziale, che forse eravi prima che il tempo e la mano dell'uomo frammentasse questi marmi, giacchè abbiamo in Flegonte di Tralle una prova dimostrativa che il loro nome si scriveva e colla iniziale V, e senza: così pure in Plinio vediamo ripotuti esempi di nomi, che a' primi tempi scrivevansi col digamma Eolico H, che cambiarono con altro digamma consonante V, e così *Helia, Helea*, e *Henetus* furono poi dette *Velia, Velea*, o *Venetus*.

(2) Pretende il Conte Carli (*Antichità Italiche Lib.* II) che la Gallia Cispadana e l'Istria fossero ridotte in vera Provincia; gl'Insubri al contrario e i Liguri posti in ischiavitù, o finalmente i Cenomani e i Veneti fossero lasciati in libertà col godimento delle proprie leggi.

„ *rioribus autem temporibus universos Ligures subegerunt Romani*, *et*
„ *formam Reipublicæ iis præscripserunt imposito stipendio*. „

Parziali erano dunque state le riduzioni in Provincia, che prima avevano avuto luogo al dire di Livio nelle regioni degli Apuani, degli Ingauni, de' Briniati ecc., se nell'anno 638 furono tutti sottomessi al giogo Romano: a varii patti però e condizioni, come afferma Strabone continuando il suo racconto. „ *Cæterum Allobroges, et Ligures Recto-*
„ *ribus Provinciæ Narbonensis Roma missis obtemperant: Vocontii, sicut*
„ *et de Volcis circa Nemausum diximus, sui sunt juris: qui inter Varum*
„ *et Genuam degunt Ligures ad mare, ii pro Italis censentur: ad mon-*
„ *tanos Præfectus equestris ordinis aliquis mittitur, ut ad reliquos plane*
„ *barbaros*. „

I Vellejati erano non v'ha dubbio fra i Liguri Montani: furono dunque considerati come tutte le genti barbare, perciò messi *al patto iniquo*; spogliati d'ogni loro legge, d'ogni proprietà su' terreni, e delle armi; aggravati di tributi, e posti sotto l'incomodissimo arbitrio di un Prefetto; in somma ridotti in Prefettura. Questa era la peggiore delle condizioni, alle quali potesse andar soggetto un paese, ed era della massima ignominia, giacchè era statuita per i soli spergiuri e infedeli. „ *Inter omnes Italicas Civitates* (dice il Sigonio *de antiquo*
„ *jure Ital. Lib.* II *Cap.* X) *Præfecturarum conditio fuit, ac fortuna*
„ *durissima: sic enim a majoribus erat traditum, ut quæ Civitates ini-*
„ *quæ, ingratæve erga Populum Romanum fuissent, ac fidem datam*
„ *semel, atque iterum fefellissent, ubi in potestatem, ditionemque*
„ *essent adductæ, in Præfecturæ formulam referrentur*. „ Un trattamento simile dimostra all'evidenza quanto fossero irritati i vincitori contro questi popoli veramente spergiuri e rivoltosi. Lo sperimentato loro valore marziale procurò poi a' medesimi il privilegio comune a' Latini e agl'Italiani, perchè utile a Roma, di servire come ausiliarii; e tali vedonsi nominati dopo quest'epoca.

§. III. *Legislazione e condizione de' Vellejati*.

Sconfitti dunque questi Liguri, e ridotti in Prefettura furono annessi alla Gallia Citeriore o Togata, la quale era la terza Provincia fatta

da' Romani. Il gius di questa, che Gallico fu detto, era meno esteso del Latino, e dell'Italico, togliendo qualunque vigore alle leggi non Romane, e doveva amministrarsi da un annuo Pretore mandato da Roma, e (come osserva il Sigonio loc. cit. Lib. I Cap. 36) fu tale da rendere la condizione di questa Provincia inferiore a quella delle altre: „ *Hanc regionem armis devictam, iniquioribus quam reliquam Italiam* „ *in amicitiam fœderibus esse susceptam constat, unde tertio quodam* „ *juris genere est affecta, quod et Latinorum, et Italicorum jure de-* „ *terius fuit. Visa est quodammodo a reliqua Italia segregari, quia* „ *non quo modo Italia, sed quo modo exteræ regiones solerent, est* „ *administrata.* „ Se umiliante era divenuta la condizione di questa Provincia, peggiore doveva essere quella de' Liguri Vellejati, perchè amministrati da un Prefetto. Non ebbe però questo stato di avvilimento lunga durata. Cneo Pompeo Strabone (padre del *Grande*) sull'esempio di Giulio Cesare, il quale per conciliarsi la benevolenza de' Latini e degl'Italiani aveva loro procurata la cittadinanza Romana, portò la legge, dal nome suo detta Pompea, colla quale migliorò la condizione di questi popoli tutti, premiando così la tranquillità da essi osservata duranti i tumulti, che forieri della non tarda caduta della Repubblica agitavano le Provincie di lei. Per questa fu accordato ai Liguri e ai Galli Cispadani il diritto di cittadinanza Romana, e formate per raccogliere i loro suffragi otto nuove Tribù [1], e ai Traspadani quello solo de' Latini [2].

Quale fosse il motivo, che aveva indotto Cn. Pompeo a favorire tanto i Cispadani, nol saprei dire. So bene che non bastò una tale predilezione a fissare l'indole rivoltosa de' Liguri montani, i quali non sapendo ristare dalle scorrerie e dal rubacchiare furono nell'anno 739 rimessi al *patto iniquo* sotto Augusto, e so che secondo gli Storici non ottennero il diritto Latino se non se nell'anno 815 dall'Imperatore Nerone. Ma che ciò avvenisse alcuni anni prima, cioè sotto

(1) Col diritto di cittadinanza Romana acquistavasi pure quello de' Suffragi, per dare i quali conveniva essere ascritto a qualcuna delle Tribù, il cui numero aumentossi a quest'epoca.

(2) Il diritto, o gius Latino dava adito a quello della cittadinanza Romana; lasciava le proprie leggi, e dava luogo a servire nelle truppe ausiliarie.

Claudio, potrò io dimostrarlo allorchè parlerò dell'Iscrizione a lui sacrata da' Vellejati.

Inquieti sempre, non potendo però scuotere il giogo, e aspettando il tempo a ciò opportuno cangiarono d'armi: cercarono di conciliarsi la grazia de' Cesari coll' adulazione, flagello de' grandi, e mezzo possente e famigliare ai vili. E che i Vellejati riuscissero con tali modi ad ottenerla, e ad essere così non più di Castelli, ma di Città abitatori, è dimostrato dalle Iscrizioni scavate fra' ruderi di quella sepolta Città, le quali attestano che da quel tempo *Vellejate* chiamossi la loro Repubblica, tributaria secondo Strabone: che ebbero Decurioni, Duumviri, Quatuorviri, Seviri, Prefetti, Giudici ecc., Magistrati proprii delle Colonie e de' Municipii, i quali amministravano la giustizia secondo le leggi della Gallia Cisalpina, di cui fece parte. La Tavola Alimentare, detta di Trajano, come la Teodosiana, ora di Peutingero, ci additano l'estensione e i confini di questa Repubblica, senza far menzione di Velleja luogo [1].

Plinio fu il primo, che dopo avere ricordati nel Lib. III Cap. 5 i Vellejati fra i Liguri Cisalpini più celebri, fece poi menzione della loro Città al Lib. VII Cap. 49. „ *Citra Placentiam in collibus Oppi-* „ *dum est Vellejacium, in quo* CX *annos sex detulere, quatuor cen-* „ *tenos vicenos, unus* CXL. *Marcus Mutius Marci Filius Galeria* „ *Felix* [2]. „ Ma ciò non sarebbe bastante perchè si dovesse credere assolutamente che questa Città si chiamasse Vellejacio: pare anzi che *Vellejacium* stia qui a genitivo di *Vellejates* scritto colla C in vece

(1) Non deve sorprendere il silenzio osservato in queste Tavole intorno a Velleja luogo. Nella prima non si descrivono che i fondi ipotecati a stabilità del mantenimento alimentare di que' 300 Fanciulli. La seconda poi è probabilmente posteriore all'eccidio di questa Città.

(2) Leggendosi in molte edizioni *circa Placentiam*, in vece di *citra Placentiam*, il cambiamento di posizione, che dalla mutazione di questo avverbio di luogo necessariamente deriva, ha imbrogliati i Geografi che scrissero prima che si scoprisse la Tavola Alimentare Vellejate. Per questa scoperta si giustifica la lezione *citra Placentiam*, e tale deve essere giacchè Plinio scriveva da Roma accennando una Città al di qua di Piacenza. Quel Mucio che contava 140 anni di vita si dice della Tribù Galeria, alla quale Velleja era ascritta secondo le iscrizioni de' tempi di Adriano, e degli Antonini ivi scavate. Da questo passo di Plinio lice arguire che sotto Vespasiano godeva già questa Città del diritto de' Suffragi.

della T, che in questo caso pronunciasi quasi ad un modo, e così potrebbe tradursi una Città de' Vellejati. Flegonte di Tralle toglie ogni dubbio allorchè enumera egli pure i longevi di quel tempo, poichè dice positivamente (1) che questa Città de' Vellejati chiamavasi Veleja, e Velia, variando tal nome o per libertà degli amanuensi, o per varietà di pronuncia: „ Λούκιος Γαμίνιος, Λουκίου υἱὸς, „ πόλεως Βελέιας — Γάιος Οὐαλέριος Πρίμος, Κοΐντου υἱὸς, πόλεως Βελέιας „ — Μαρκος Οὐιλώνιος Σευῆρος, πόλεως Οὐελίας — Κοΐντος Οὐέλιος, Ποπλίου „ υἱὸς, πόλεως Βελίας — Α'ντωνία Σεκούνδα, Ποπλίου θυγάτηρ, πόλεως Βελίας „ — Γάιος Σάμφιος, Γαΐου υἱὸς, πόλεως Βελέιας. „ Velleja e Veleja è poi detta nelle Iscrizioni; perciò dubbio non rimane che tale non fosse il di lei nome.

Velleja potè dunque essere divenuta il capoluogo di questa Repubblica, composta di varii Paghi, Vici, e Castelli nominati sulla Tavola Alimentare, a non pochi de' quali rimangono tuttora gli antichi nomi italianizzati. E che tale potesse essere di fatto sembrami arguibile con qualche giusto criterio 1.° perchè da questa riceveva nome il paese, e situata sul pendio boreale del monte Moria dominava una estesa porzione di paese montuoso, e favoriva l'indipendenza, ivi idolatrata anche al dì d'oggi: 2.° perchè era stata prescelta per esporre alla pubblica vista le leggi, secondo le quali doveva essere governata la Provincia intera della Gallia Cisalpina, nella quale era compresa, e il di cui Prefetto aveva sua sede in Modena: lo che è dimostrato all'evidenza dalla Tavola di queste leggi (2), da molti frammenti di

---

(1) *Phlegontis Tralliani de Longævis Cap.* I *et* II.

(2) Questa Tavola di bronzo scoperta il dì 24 Aprile del 1760 può riguardarsi come un Editto Provinciale per la Gallia Cisalpina. La legge Rubria citata in questa, e il silenzio sull'Aquilia porgono argomento onde crederla posteriore all'anno di Roma 631, nel quale anzichè nel 608, come per errore forse tipografico leggesi nell'opera del Conte Carli (Antichità Italiche T. I pag. 131), fu proposta quella legge da Q. Rubrio Tribuno della plebe con C. Gracco per la deduzione di una Colonia nella distrutta Cartagine: anteriore poi alla legge Aquilia da C. Aquilio Gallo celebre Giureconsulto proposta o nell'anno 655 in cui fu Tribuno, o nel 678 nella sua Questura, o nel 686 nel qual anno ebbe Cicerone a socio nella Pretura. È dunque un monumento della metà incirca del VII secolo di Roma, e deve aversi in sommo pregio, sì perchè contende col Decreto Romano scoperto alla Polcevera ed eruditamente spiegato nel 1806 dal Signor Girolamo Serra il

Editti, di Sanzioni, di Pubblicazioni d'imposte, e dalle Iscrizioni; monumenti tutti in quegli scavi ritrovati, e conservati nel nostro Museo. È egli presumibile che in una Città di seconda classe, e non frequentata si esponessero le leggi reggitrici di un'intera Provincia? Egli è dalle Iscrizioni che impariamo che Velleja, se non era Colonia o Municipio diffatti, ne aveva almeno tutte le prerogative (1); che era aggregata alla Tribù Galeria (2), e che per conseguenza godeva del diritto de' Suffragi, e del Patronato di sua Repubblica in Roma (3). Per queste sappiamo noi ch'ella aveva un Foro (4), una Basilica (5), e un Calcidico (6). Edificii generalmente proprii di una capitale, che attestano l'antico suo lustro, e che inducono a credere che oltre i primi Romani dedotti in questo paese divenuto Provincia, i di cui nipoti veggonsi nominati sulla Tavola Alimentare, non pochi altri invitati dalla salubrità dell'aere vi si stabilissero in seguito sulla fiducia forse di protrarre l'età loro sino alla più tarda decrepità (7), giacchè

secondo luogo fra' monumenti legislativi de' Romani che ci rimangono scritti in bronzo (dovendosi il primato a quello de' Baccanali di Vienna), che per essere il primo che cita la legge Rubria. Di questa non rimane parola, o Manuzio è il solo che ci assicuri nel suo libro *De legibus* di averne veduta menzione in una tavola di bronzo, che faceva forse parte di questa nostra : „ *Post captam* „ *Carthaginem de agris in Africa dividendis Rubria lex lata est ; Livia vero* „ *de Xviris, qui dividerent, quarum legum in tabula aenea mentionem invenimus*. „ Paro che questa legge fosse la formola, colla quale la Gallia Cisalpina fu ridotta in Provincia, come la Rupilia era già stata quella per la Sicilia, la quale al dire di Cicerone fece provare per la prima volta a' Romani il piacere di avere comando sugli estranei.

Intorno a questa Tavola scrisse alcune Osservazioni il Conte Canonico Costa, le quali conservavansi mss. nella pubblica Biblioteca prima che per ordine del Governo passassero a Parigi. Ho tentato in vano di averne copia dalla famiglia dell' autore per mezzo del Signor Consigliere Giambattista Maggi; perciò non posso farne menzione come vorrei. Fu poi pubblicata dal Conte Carli (loc. cit.), dal nostro bravo Avvocato Poggi, o dal dotto Abate Marini (Mon. Arval.) sulla copia fedele da me speditagli nel 1784. Riprodurrolla io con tutti i Bronzi scritti Vellejati corredata delle eruditissime osservazioni del Signor Commendatore Luigi Bolla Consigliere di Stato, le quali attestano quanto fosse egli già versato nella storia delle leggi nell'età sua giovanile. A queste osservazioni unirò io le note interessantissime del Signor Consigliere Giambattista Comaschi, che morte immatura ci rapì crudelmente.

(1) N.° I. o XIV.

(2) N.° XX., e Nota (1) pag. 26.

(3) N.° XXI.

(4) V. Nota (1) pag. 26.

(5) N.° II.

(6) N.° I.

(7) Il celebre Vallisnieri sul finire del XVII secolo cercava d'indovinare la si-

sulla fede de' citati antori Plinio e Flegonte vi si campava sino agli anni 120 e 140. Questi Romani, non più Legislatori, e assuefatti al lusso che aveva snervata la prisca virtù de' Quiriti, poterono civilizzare ed ammollire il valore marziale de' Vellejati, e renderli così cortigiani. L'abbellimento degli edificii e delle mobiglie ebbe luogo: e a dir vero la maggior parte di questi annuncia il gusto Romano da Augusto sino a Probo.

§. IV. *Situazione, e caduta di Velleja.*

Velleja è situata su' monti del Piacentino in distanza di 20 miglia da Piacenza, e di 12 incirca dalla Via Emilia, o Consolare, la quale cominciata [1] da M. Emilio Lepido fra gli anni 563 e 566 di Roma, per andare da Piacenza a Rimini, fu poi migliorata nell'anno 645 da M. Emilio Scauro, il quale essendo Censore la raddrizzò, e rese asciutta, mettendo per mezzo di fosse a scolo le acque che ristagnavano in questa pianura paludosa. E ciò dicesi chiaramente da Stra-

tuazione di Velleja per andarvi a prolungare la sua vecchiaja.

(1) Parrà strano che io ardisca dire comiociata da M. Emilio Lepido questa via, c migliorata da M. Emilio Scaoro, mentre o Strabone ed altri dotti scrittori distinguono queste due vie dollo stesso nomo. A me pure era nato il pensiere, sulla parola di questi, che la prima via Emilia da Piacenza cooducesso a Reggio, il quale da quel Console aveva avoto vita e noma, per i monti, o che su questa via fossero Velleja, Serravallo, Muciano, e Luceria, lo cui ruine trovansi appunto in quella direzione. Ma Livio, che fra gli storici è uoo do' più sinceri, dice positivamento: „ *Omnes Æmilius subegit, armaque ademit, et de montibus in campos multitudinem deduxit. Pacatis Liguribus in agrum Gallicum exercitum duxit, viamque ab Placentia, ut Flaminiæ committeret, Ariminum perduxit.* „ So da' monti li condusse ne' campi della Gallia, che era paese piano, o seco loro il suo esercito, nel piano dovette aprire la sua strada. Qocsta cominciando da Piaconza, passando forse per Tancto, come congettura il nostro Padro Affò (oella Storia di Parma), e continuando sioo a Rimini, aveva una direzione ben diversa da quella di Scauro, la quale gionta a Bologna, dove aveva principio la Flaminia, si rivolgeva verso Pisa, e da Piacenza condoceva a Tortona. Scauro potè dunquo migliorare, e raccorciare raddirizzando la via da M. Emilio Lepido aperta da Piacenza sino a Bologna, cambiandone da questo punto la direzione, o prolungandola nel suo priocipio sioo a Tortona. Così essendo come parmi, non sarà errore il mio, nè lo sarà il diro che due erano le vio Emilio, da Bologoa in su, perchè dividendosi ivi la via in due, conduceva quella di Scauro a Pisa, e la prima di Lepido a Rimini.

bone (Lib. V): „ *Multum enim ejus, quæ intra Padum est, Regionis* „ *paludibus olim obtinebatur, per quam Etruriam petens Annibal difficulter transiit: sed exsiccavit eas paludes Scaurus, fossis navigabilibus ductis a Placentia Parmam usque; nam apud Placentiam* „ *Trebia incidens Pado, eum, sicut et alii plures fluvii ante illapsi,* „ *ultra modum implet. Is est Scaurus, qui Viam Æmiliam stravit,* „ *quæ per Pisas, et Lunam usque ad Sabbatos, indeque Derthonem* „ *ducit.* „ Questa nuova Via rese meno frequentata quella che, allorquando queste pianure erano paludose, doveva essere addossata ai monti, come ce ne avvisano le ruine Vellejati, di Serravalle, di Muciano, e di Luceria, le quali s'incontrano fra Piacenza e Reggio. Per questo cambiamento è dunque da credere che non si trovi menzione di Velleja nell'Itinerario di Antonino, non essendo ella sulla Via Militare.

Sorgeva questa Città sul pendío del poggio detto della Negra fra' monti Moría, e *Vinesso* o *Ruinasso*, lungo il torrente Chero, e la sua posizione doveva perciò essere aggradevole alla vista. Ma il poggio, sul quale sedeva sicura di sua durata, non potè reggerla: minato da oriente in occidente dalle frane, e spaccatosi dovette con lei e su lei cadere verso il settentrione [1]. Ignorasi l'epoca di sì luttuoso eccidio. Una base dedicata all'Imperator Probo (N.° XXIX), e ivi disotterrata ci avvisa che non fu sicuramente prima di lui. Paolo Diacono fa menzione di un cataclisma avvenuto nel VI secolo in questi paesi per lo dislocamento de' monti, che le molte acque piovute avevano minati [2]: „ *Eo tempore (584) Mauricio imperante fuit aquæ* „ *Diluvium in finibus Venetiarum, et Liguriæ, seu cæteris Regionibus* „ *Italiæ, quale post Noe tempus creditur non fuisse. Factæ sunt Lacuvinæ possessionum, seu villarum, hominumque pariter, et animantium magnus interitus. Destructa sunt itinera, dissipatæ sunt viæ ...* „ *Facta est autem hæc inundatio sexto decimo Kal. Novemb. Subsecuta statim est hanc inundationem gravissima pestilentia, quam inguinariam appellant .....* „ Sembra che egli paragoni in qualche

---

(1) Il suolo è argilloso, e poco coerente: penetrato dall'acqua si gonfia, e decomponesi poi per l'azione del sole, fendendosi nell'asciuttarsi. Non è dunque atto a resistere all'urto delle acque pluviali, che precipitose cadono dal monte.

(2) *De gestis Romanorum Cap.* XVIII *in Mauricio*.

modo i cambiamenti per questo avvenuti a quelli che produsse l'universale Diluvio. Non so se sia da credersi che a quell'epoca cadesse Velleja; so bene che questi cambiamenti, e dislocamenti di monti minati dalle acque si operano anche a' dì nostri in questo paese, e chiamansi *frane*; e la caduta della vicina villa de' Lazzeri ce ne rinnovò un luttuoso esempio, che ebbe principio a' dì 13 Maggio, e durò sino alla fine di Giugno nell'anno 1801. Le frane sogliono dar tempo; perciò avranno potuto i Vellejati fuggire, e mettere in salvo le cose più preziose, almeno le proprie. Ed ecco perchè non si sono trovati scheletri umani (1), e perchè non vi si scoprono oggetti di metalli fini. Che se pure ne rimasero di questi, poterono i fuggiaschi ritornare sul luogo a farne ricerca scavando, e scavando potè benissimo accadere che con quelle indagini si aumentasse la confusione ne' monumenti ruinati. È poi da credersi che non ne disertassero tutti gli abitanti, poichè molti de' più poveri avranno approfittato dello spavento e della fuga de' più facoltosi per migliorare di condizione, e così ripigliare ivi meno disagiatamente il loro soggiorno: appunto come replicatamente è accaduto sulle falde dell'ignivomo Vesuvio, e anche a' dì nostri sì a Resina che alla Torre del Greco ecc. Diffatti si sono ritrovate in questi scavi medaglie di Costantino, e anche di Leone VI.

§. V. *Scavi.*

Che si sieno fatti scavi a Velleja conosciuta sotto il nome di Macinesso molto prima dell'anno 1747, nel quale fu trovata la Tavola Alimentare, ce lo dimostra ad evidenza la copia di antichi marmi, anche figurati e scritti, impiegati nell'edificio della chiesa e della casa parrocchiale; e lo attestano gli abitanti, presso i quali è tradizione accreditata che vi si erano ritrovate figure di bronzo dorato, delle quali rimangonci molti frammenti, e altri monumenti insigni, per la vendita de' quali s'erano arricchite alcune famiglie del paese (2).

(1) Quelli, che vi si sono ritrovati erano quasi tutti sepolti nel cimitero della chiesa, da più secoli edificata nella sommità centrale degli scavi.

(2) La Tavola Alimentare, detta Trajana, che mosse il Governo a tentare questi scavi, era stata venduta a spezzi in varii paesi, e sarebbe stata fusa senza

E che questi scavi sieno stati continuati eziandio dopo quest'anno, e prima del 1760, nel quale furono aperti per ordine Sovrano, non è da mettersi in dubbio; poichè a quell'epoca furono risepolte alcune statue marmoree, ritrovate molto prima in poca distanza dalla Tavola Alimentare: e ciò si fece per sorprendere aggradevolmente il R. Sovrano D. Filippo I colà recatosi nel giorno 2 Settembre dell'anno 1761, e per invitarlo con tale stratagemma a proteggere gli scavi, i quali dovevano servire non solamente a fondare il suo R. Museo, ma altresì al mantenimento degli abitanti di quel paese, i quali sono costretti ad emigrare per sei mesi dell'anno onde procacciarsi il vitto. Non furono questi scavi feraci di monumenti (e questi mutili e franti) che ne' tre primi anni; pure si continuarono a riprese, e sempre con infausto successo, dal 1764 sino al 1781, nel qual anno dimostrata dal dotto P. Paciaudi all'illuminatissimo Ministro Signor Marchese Manara l'inutilità di loro e delle gravi spese che cagionavano, furono del tutto sospesi, nè si riaprirono più sotto quel Governo, che li riconosceva esauriti per motivi di ben ponderata economia avvalorati in seguito dalle circostanze divenute imperiosamente luttuose. Solamente nell'anno 1804 l'Amministratore Generale Signor Moreau S.t Mery vero amatore delle scienze e delle arti s'accinse a fare alcuni tentativi, l'esito de' quali datogli a credere favorevole (1) lo aveva determinato a riaprirli nel seguente anno: ma pel suo richiamo svanì ogni progetto, giacchè chi gli succedè non era punto amatore dell'antico.

le, non riconosciute allora, premure del Conte Canonico Roncovieri, che il primo pensò a ricuperarla da' fonditori, e così provvide il primo allo scoprimento di Velleja; il Conte Canonico Costa seppe procurarsene solo il vanto.

(1) Gli fu dato a credere come scoperto allora il Tiepidario del Bagno, che è all'oriente: e questo era già segnato a luogo e in giusta misura sulla pianta degli scavi fatta negli anni 1763 e 1764, ed era già nominato in una Memoria, che doveva stamparsi nel 1765, la quale conservasi mss. colle correzioni di propria mano del P. Paciaudi in questo Museo con tutti i giornali delle effossioni, e i disegni de' frammenti per quelle scoperti. Il Gran-Duca di Toscana colla legge pubblicata nell'anno 1780 prevenne qualsiasi inganno di questa natura. Con tal legge rimane libera l'escavazione e il prodotto che ne risulta, e debbono i Giudicenti darne parte al Governo, affinchè il Museo pubblico abbia la preferenza nella compera de' monumenti che convengongli, e ciò a rigoroso prezzo di stima.

A questi soli scavi andiamo però debitori della scoperta del vero sito di Velleja, che si gli antichi che i recenti Geografi cercando come indovinare Plinio hanno collocato ora al di quà, ora al di là de' torrenti Trebbia e Tidone. E si che scrivendo Plinio da Roma - *citra Placentiam* - era d'uopo cercarla al di quà di questa città.

Per questi soli scavi riconoscesi pure non solamente la sua posizione, ma lice arguire dalle reliquie de' pubblici edificii, che tutti annunciano il secolo d'Augusto già inoltrato, e de' privati divisi da vie selciate, che fosse città non grande, ma per la sua posizione alpestre degna sino da' suoi primordii di essere la capitale di varii popoli fieri e bellicosi, i quali, sull'esempio de' Boi, erano stati gli ultimi fra' Liguri a piegare la cervice sotto il giogo Romano. L'amenità del sito e la salubre vitalità dell'aere potè poi indurre gl'Imperatori ad onorarla, e a presçeglierla per farvi un deposito di gioventù provinciale, la quale per la beneficenza di alcuni particolari approvata, ed aumentata dall'Imperatore Trajano, vi si alimentava.

§. VI. *Edificii*.

Di tutto ciò che può concorrere a costituire una città capitale si è scoperto quanto basta per potere quasi affermare che Velleja era tale. Per tre gradinate marmoree scendesi nella Piazza o Foro, che è quasi centrale agli scavi [1]. È un quadrilungo da mezzodì a settentrione, ed era circondato da porticati e da stanze, le quali servivano all'uso di botteghe. La sua area è di 103 piedi parigini in lunghezza, e di 57 in larghezza non compresi i porticati e le botteghe. Pietre solcate, per le quali defluivano raccolte le acque pluviali formando un gradino, contornano l'area che Lucio Lucilio Prisco aveva fatta lastricare di tavole quadrilunghe di pietra tuttora visibili, come annuncia l'Iscri-

(1) Che questo servir dovesse ad uso non solamente di semplice mercato (come pare che fossero quelli de' Novani e de' Druentini nominati unicamente nel Cippo che vedesi a piè della Torre della nostra Cattedrale. V. la pag. ultima), ma anche di luogo ove trattare e giudicare gli affari pubblici, è da presumersi dalla picciolezza di Velleja, in cui bastar poteva un solo Foro.

zione (1) che pel mezzo la divide anche al dì d'oggi. Su questa non appariscono più da molti anni che i fori, ne' quali erano fissate con piombo le lettere quasi cubitali di bronzo che la componevano. La distribuzione di questi ci conduce a riconoscerle, seguendo il metodo additato da chi interpretò l'Iscrizione del Tempio di Nimes.

In questa Piazza era un Altare, di cui veggonsi gli avanzi, sacro ad Augusto divinizzato, e da' Vellejati riverito forse quale Divinità Forense (2). Questa Piazza è, non v'ha dubbio, l'avanzo meno guasto che rimane a vedersi, e dalle basi marmoree, che quasi intatte osservansi nella parte estrema verso il settentrione, e dai molti capitelli Ionici scavativi lice arguire che Ionico fosse l'Ordine, e quanto dovesse avere di nobiltà la facciata che ne decorava l'ingresso principale,

---

(1) L·LVCILIVS·L·F·GAL·PRISCVS·IIVIR·II·GRATVI .... LAMINIS·D·P·S·STRAVIT. Questa Iscrizione è formata di nove lunghe lastre di pietra bianca argillosa del paese disposte sopra una sola linea: ne mancano due almeno, sulle quali oltre la sillaba TO, ultima dell'avverbio *gratuito*, doveva leggersi il nome del luogo lastricato. Per questa correggesi l'errore di chi pretese che Velleja altro non fosse che la casa di villa di un ricco Romano. Questo Signore non avrebbe sicuramente tollerato che un privato facesse a proprie spese lastricare gratuitamente la piazza dalla sua casa di villa: e se Lucilio era questo Signore perciò il padrone di questa casa, non aveva bisogno di annunciare anche ai posteri, ciò che ognuno doveva sapere, cioè che avera gratuitamente speso il suo denaro per lastricarne la piazza. Questa Iscrizione ci assicura poi che Velleja era ascritta alla Tribù Galaria, quarta delle 31 Rustiche, alle quali si ascrivevano le Colonie e i Municipii, che godevano del diritto Romano, e di quello de' Suffragi.

Sulla Tavola Alimentare è fatta menzione de' fondi Luciliani alla colonna II lin. 24, III 78, IV 39 59, V 40 97, VII 11 41, e dalle somme, per le quali erano questi obbligati, rilevasi essere stati considerabili; non è però mai nominato L. Lucilio Prisco, e da questo silenzio parmi che possa arguirsi essere egli vissuto prima di Trajano: perciò dovrei credere questa Iscrizione anteriore a quell'epoca, sebbene posteriore a' primi anni dell'impero di Claudio I, ne' quali solamente ebbe luogo il Duumvirato Vellejate, di cui Lucilio era decorato per la seconda volta.

(2) Siccome i Greci avevano fra le tante Divinità loro anche quelle destinate alla tutela delle Piazze, che chiamarono *Agorei* da Αγορα; Piazza, così le avevano i Latini, i quali traducendo *Agoras* per *Forum* nominavano Forensi le Divinità tutelari di questo. Non ardirò dire che questo Altare fosse sacrato ad Augusto come Divinità semplicemente Forense, e tutelare di questa Piazza: dirò bene che se Giove e Minerva non isdegnavano di essere riveriti come tali, poternno i Vellejati, alcuni de' quali vedremo fra' *Seviri Augustali*, credere di non degradare il nuovo Dio Augusto prestandogli culto come *Forense*.

che quì appunto è da credersi che fosse. Otto sono le basi o zoccoli che reggevano le colonne di cotto (non di marmo cipollino, come si legge in un sedicente Estratto di una non mai scritta Memoria, inserito nella *Gazzetta letteraria* di Parigi nell'anno 1765) non comprese le due estreme, le quali formano angolo alle altre colonne che nei lati interni giravano. Potevano, siccome pare, queste due estreme essere addossate a' pilastri, e le due penultime avere una statua davanti. Vero è però che queste colonne anzichè formare la facciata esterna, potevano in vece formarne l'interna. E in questo caso sarebbesi la facciata appoggiata alle sole otto colonne interne, e le basi, che nel primo caso sembrano destinate a reggere statue, sarebbero quelle de' contropilastri: così l'aspetto maestoso, proprio di questo genere di edificii, sarebbe stato appunto verso il mezzodì, e avrebbe nobilitata, quanto mai dir si possa, la piazza. Sia però questa facciata d'ingresso o di uscita, è certo che questo Foro era costruito appunto, come solevasi praticare dopo che Augusto aveva cominciato a confinare la grandezza Romana negli edificii decorando il Foro con maestosi porticati da due lati, del Tempio di Marte nel terzo, e della Basilica nel quarto, e collocando in questi le statue de' Romani più illustri. Vi si osservano diffatti i porticati da due lati longitudinali, la Basilica nel terzo, e nel quarto la facciata d'ingresso; ed è pure da osservarsi che il punto medio di questa divide rettilineamente in due parti eguali la Piazza, o Foro, l'opposta Basilica, e conduce alla Chiesa, che è nel luogo, ove è da presumere che fosse il Tempio della Divinità tutelare de' Vellejati.

Nella Basilica ritrovaronsi le statue marmoree di Livia, delle sorelle di Caligola, di Lui adolescente colla bulla al petto, di sei Decurioni, e di un Militare; nel numero di dodici in tutto, che fuori di luogo veggonsi nell'Accademia, anzichè nel Museo loro vera sede, e delle quali terrò io discorso nella descrizione di tutti i monumenti, principalmente Vellejati, che formano questo Museo, di cui sono esse parte integrante. Sussistono tuttavia le tavole giudiciarie, o fors'anche feneratorie, situate quasi nel mezzo de' lati longitudinali, e queste sono di marmi rosso e bianco, con sedili, e di ottimo stile. Qui furono scoperte la Tavola Alimentare, e quella delle Leggi reggitrici della Gallia

Cisalpina, e qui si disotterrarono molti Idoli di bronzo collocati nel Museo. Dubbio è qual fosse il luogo preciso ov'era il Calcidico, il cui titolo si ritrovò disperso fra' ruderi del Porticato occidentale [1]. In una delle stanze o botteghe, che trovasi appunto nel mezzo di questo Porticato, e in faccia a una di quelle Tavole giudiciarie o feneratorie vedesi tuttora, ma da pochi anni rovinato, il pavimento di belle tavolette di bardiglio; e in questa fu ritrovato lo zoccolo del Sodalicio di Ercole (V. Nota 2, pag. 35), e pare che fosse luogo ove convenissero le persone civili, come in oggi ne' ridotti, e come allora ne' Calcidici. Un'altra di queste stanze doveva essere destinata all'uso di officina del pubblico Peso, chiamata *Ponderarium*, come annuncia la moltiplice quantità trovatavi di pesi di vario marmo, segnati dal N.° XXX P. (Pondo, cioè Libbre) sino all'Oncia; e questi pesi sono di figura sferoidale, o ovale compressa, ed hanno tutti nella parte superiore, dov'è il numero, due fori, ne' quali rimane il piombo, che fissava il manubrio di ferro, per continuata ossidazione consunto, che ne facilitava l'uso: e qui parmi dover notare che de' tanti pesi di figura ovale, alcuno non ne ho veduto impresso colla nota del proprio peso.

Altre di tali stanze sembrano essere state destinate all'uso di botteghe per i Geniarii, i Vasai, e i Vetrai, tanta è la copia e diversità scopertavi di idoletti, di lucerne, e di vasi di finissima creta suggellati con varii nomi, e sculti con figure rappresentanti sacrificii, baccanali, bestiami, ornati, fogliami ecc. di molta eleganza, e tinti di un bel color rosso: altri di terra nera, e questa pure finissima, rassomigliante a quella, che da non molti anni si lavora in Inghilterra, e questi sono poi anche più sottili e leggieri de' rossi. E che questi lavori si eseguissero nel paese de' Vellejati pare potersi credere con qualche fondamento, poichè nella obbligazione di Cornelio Gallicano ricordata sulla Tavola Alimentare vediamo che Cajo Celio Vero ipotecò con altri suoi fondi anche le proprie *Figline* o Fabbriche da Vasellai. Molte sono altresì le reliquie di vasi e di piatti vitrei d'ogni sorta: unicolorati in porporino, in verde, in giallo, e in turchino; variopinti in fusione a mille fiori di verde, giallo, e rosso, a porfido di verde

(1) Vedi la spiegazione di questo titolo sotto il N.° II delle Iscrizioni Vellejati.

e giallo, altri a strati a guisa di fettuccie, altri a strati superficiali, altri a macchie; e questi vasi, molti de' quali avevano la figura delle nostre tazze da brodo, erano lavorati a costoloni concentrici in basso rilievo, e smerigliati tutti esternamente nell'orlo, forse perchè i coperchi chiudessero meglio. Alcuni imitano la porcellana bianca, grigia, verde, turchina, e altri neri il vetro Obsidiano, o Vulcanico. Altri ancora ve ne sono di vetro quasi cristallino, fra' quali alcuni bicchieri arrotati a faccette, e altri graffiti. Ma disgraziatamente questi avanzi, che attestano il grado sommo, a cui era salita l'arte figulina, e quella di configurare il vetro, e che dissipano qualsiasi dubbio intorno al sapere chimico degli antichi tanto necessario per colorarlo stabilmente e vagamente in tanti modi, sono ridotti in frantumi.

Altri frammenti di vetro ordinario della solidità di quasi tre linee annunciano essere stati parte di vasi e di fiaschi grandi d'ogni figura, altri rotondi, e altri quadrilateri, e pare che servir dovessero all'uso de' catini: e questi erano tutti smerigliati esternamente nel contorno, che ha circa tre pollici di altezza. Smerigliati sono pure da un lato alcuni avanzi di vetro fatto a tavole di due linee di grossezza, i quali dovevano servire per vetri delle finestre (1).

---

(1) Ne abbiamo alcuni di quattro pollici, e co' segni della fusione da due lati; segni, che manifestano l'uso a cui erano destinati, ma che non possono guidarci a riconoscere le loro dimensioni, non essendo opposti, e formando angolo retto. Per questa smerigliatura scemavasi la diafanità del vetro, e riflettevansi i raggi solari in quel modo, che praticano oggigiorno i pittori colla carta nota per ripararsi da questi, per avere un lume più quieto ed uguale, e per sentir meno il caldo. Per questa smerigliatura poi si rende assai facile l'intendere un passo di Filone, pel quale ci vien dato che volendo gli Ambasciadori Alessandrini narrare ciò che più li aveva sorpresi nel palazzo dell'Imperatore Caligola cominciarono dalle finestre „ *quibus* „ (clausis) *lux admittitur, ventus, et so-* „ *lis æstus excluditur* „ e se erano chiuse da vetri così smerigliati, non è forse alterata la traduzione comune del passo di Filone: — Καὶ περιελθῶν προςάττει τάς εν κύκλῳ θυρίδας ἀναληφθῆναι τοῖς ὑάλῳ λευκῇ διαφανέσι παραπλησίως λίθοις — „ *obambulansque jussit circum-* „ *quaque fenestras claudi vitro candido,* „ *simili specularibus lapidibus* „ ed è credibile più di quella dal Winkelmann „ *obambulansque jussit circumquaque fe-* „ *nestras obduci lapidibus haud minus* „ *pellucidis quam vitro candido* „ il quale non conoscendo forse i vetri smerigliati pretende che tali finestre fossero di talco, e di pietra specolare. La prima versione però par giusta, perchè il vetro smerigliato è perfettamente simile al talco, il quale

Nel lato orientale scorgonsi gli avanzi di un Tepidario e di un Bagno. La costruzione del primo è analoga a quella del Pompejano: il piano e le pareti sono raddoppiate di larghi mattoni isolati, dietro i quali s'innalzavano il fumo e i vapori calefattivi: queste pareti interne erano intonacate di uno stucco dipinto a quadratura con colori tuttora vivacissimi, singolarmente il rosso e il verde.

Nella parte occidentale poi fuori della piazza era l'officina figulare per la fabbricazione degli embrici, de' mattoni, delle anfore, de' dolii, e di vasi grandi d'ogni sorta per uso anche di cucina, e moltissimi con suggelli portanti varii nomi, e rappresentanti diverse figure, che darò in un'Appendice. E qui vicino nella parte più bassa era pure un Pistrino pubblico essendovisi trovata una grandissima Mola asinaria con monogramma, e altre Mole mannarie e trusatili; e queste sono tutte di Lava Pompejana, e che fossero le migliori lo avvisò Catone; perciò datano *ab immemorabili* le eruzioni vulcaniche in quella contrada tanto liberale di preziosi monumenti con chi la esplora.

Tutti questi edificii pubblici appalesano il gusto de' Romani dal secolo di Augusto a quello di Probo sì per l'architettura che per la costruzione e gli ornati. E a questi appartennero i due capitelli Corintii, i molti Ionici, i due con delfini, e gli altri meno antichi con puttini, e con aquile sostituite alle volute, e il grandissimo numero di cornici, di pezzi d'architrave ecc. Quelli d'abitazione privata all'opposto spirano semplicità come quelli di Pompeja. In alcuni però sono da osservarsi ornati di uno stile grazioso sì, ma che porta l'impronta del decadimento dell'arte, come un basso-rilievo, e un dipinto di un gusto misto d'Egizio e di Cinese: musaici di non molta eleganza (1);

---

ha quella tinta biancastra, che acquista il vetro perdendo colla smerigliatura il lucido. Questi vetri nel contorno de' lati esterni mostrano le orme de' colpi del martello, co' quali tentavasi di dilatare il vetro nell'atto della fusione, perchè raffreddandosi più sollecitamente ne' bordi rimane più grosso. Se alcuno ve ne fosse intero potrebbesi riconoscere se con piombo, o all'uso inglese con mastice, si unissero i vetri nelle finestre, come opina il sullodato Winkelmann, ma che non parmi credibile allorchè una finestra doveva contenere molti vetri, come quella scoperta a Pompeja, che ne aveva nove su tre file, non potendo quello di mezzo essere bene assodato, quantunque grosso qualche linea, pel semplice contatto reso maggiore da qualche glutine.

(1) Fra questi è interessante quello,

pavimenti marmorei; altri addoppiati, e sostenuti da mattoni cilindrici per ripararsi così dall'umidità, e lasciare libera ventilazione all'aria [1]; mattoni conici nella grossezza per costruire le volte ecc. In somma vedonsi tntti questi rotti avanzi architettonici, ma vedonsi in uno stato di vicina distruzione, perchè si sono negletti i mezzi necessarii a preservarli dalle ingiurie del tempo. E giunse a tale la negligenza che si trascurò di spedire colà abili soggetti, e veramente periti nell'arte, i quali ci dimostrassero con disegni esatti [2] quali fossero gli ordini e le proporzioni architettoniche di qnesti sconvolti edificii. Si limitò il Governo a far disegnare la pianta delle effossioni eseguite negli anni 1761, 1762, 1763 e 1764, che a dir vero è la cosa migliore che si sia fatta, e che è più esatta di quella del Buzzini, incisa poi ma non terminata dal fu Signor Pietro Martini nell'anno 1765 [3]. Un prezioso frammento di Calendario Lunare, se tale pur è, iuduce a credere che l'astronomia non fosse sconosciuta a' Vellejati.

---

sul quelo riconobbero sin dall'enno 1768 i dottissimi Archeologi Passeri e Biancani le scena dell'Elettra di Sofoclo, nella quale Oreste e il Pedagogo si danno e riconoscere a quella sventurata Principessa. Questo monumonto sarà doto in luce dal quanto dotto, altrettanto cortese o modesto Signor Merchese Messimiliano Angelelli con quella Tragedia da lni tradotta, per le qnale nuovi plausi devo ripromettersi quello studiosissimo e raro Cavaliere, che molti già ne meritò coll'Antigone.

(1) È da notarsi cho questi pavimenti addoppiati non si sono ritrovati cho nelle parte più eleveta della Città, eppunto dovo più sollecito richiedevasi lo scolo dello acque, che dalle cimo del monte qui derivavano in tempo di pioggia. Per livellare i pavimenti, che erano formati di mattoni quadrilateri eventi 21 pollice per ogni lato, e 2. 6 di spessezza, si sovrapponeva un maggiore o minor numoro di mattoncelli cilindrici, i quali a guisa di colonnette reggevano il pavimanto, ed erano distribniti in modo cho ciascuno dei mattoni era sostenuto solidamente nel centro o negli angoli.

(2) Qnesti disegni avrebbero dovnto farsi in quo' primi tempi, ne' quali furono gli scavi prodigbi di monumenti, benchè spezzati. Oltre che era più facile il rinnirli e misura che si scoprivano vicini gli nni agli altri, erano anche in mono cattivo essere, giaccbè lo stere ommassati e confusi senza ordine ha cagionato gravissimo denno, massimamente nelle fratture; danno, che l'intemperie dello stagioni in dodici e più lustri ha reso quasi irreparebile.

(3) La prime si conserva nel Museo; le dne lastre poi della seconda sono depositate noll'Accademia delle Belle-Arti con molte di altri ergomenti, cha per ordine dell'antica Corte furono incise. E queste spettanti a Velleja eveva io divisato, allorchè era Direttore dell'Accademia, previa l'approvazione Ministeriale, e coll'assistenza de' bravi Signori Gasparotti ed Isac, di terminare correg-

Era nata speranza di far bella scoperta nel terreno superiore alla chiesa [1], nel quale si erano tentati alcuni scavamenti con prospero successo. Ma le glebe disciolte dalle acque pluviali li hanno pienamente interriti. Nel circondario della chiesa i secolari non ardirono mai scavare: questo tratto di terreno è dunque intatto, a meno che qualche Parroco sull'esempio de' Rapazioli non vi abbia frugato. In distanza rettilinea di circa 231 piede salendo dalla chiesa verso l'oriente appariscono le reliquie di un edificio di figura quasi ovale, il cui diametro da mezzodì a settentrione è di 108 piedi, e da levante a ponente di 77. Due sono le aperture da mezzodì a settentrione; hanno 9 piedi circa di luce. Un terzo intermedio verso occidente ne ha soli 4 e 3 pollici. L'ingresso, che dal mezzodì scende al settentrione, è fiancheggiato da un più piccolo nel lato occidentale interno, e da questo all'ingresso intermedio gira un muro esterno paralello all'interno nella distanza di 28 piedi. Varie sono le idee che destansi all'aspetto de' ruderi di questo edificio, e tutte sono favorite da qualche apparenza di verisimilitudine. Winkelmann sulla relazione avutane dal P. Paciaudi, che lo credeva di figura circolare, scrisse a quel grand'uomo che parevagli dover essere un Ustrino (edificio destinato ad abbruciare i cadaveri). Altri pretesero che fosse un gran Castello d'acqua; e tale il giudicava il P. Paciaudi, perchè sembravagli non dissomigliante da quello dell'Acqua Claudia in Roma, e perchè situato in luogo elevato, e atto a serbare lungamente le acque,

---

gendole: ma nol potei, perchè furonmi chieste a titolo di tirarne alcune copie prima che vi ponessi mano, nè mi si restituirono più. Si accinse allora il Signor Pietro Casapini, nominato Direttore di tutti gli Scavi dello Stato, a comporre una pianta di Velleja valendosi dell'opera del Signor Giuseppe Benazzi, disegnatore di merito, sebben giovanetto. Al celebre architetto Signor Professore Antelini è pur nata la brama di osservare con occhio veramente maestro queste ruine per darcene una pianta esatta; alla quale aggiugnerà le sue congetture sugli ordini di architettura impiegati negli edificii pubblici, corredandole de' disegni di quanto rimane di questi. Sarebbe da desiderarsi che questo valente Artista avesse vedute queste ruine cinquant'anni prima d'ora.

(1) Il Marchese di Felino, saggio Ministro, voleva ne' primi tempi delle escavazioni aderire alla richiesta di traslocare la chiesa. Ma la spesa della nuova costruzione, secondo la perizia del Bazzini, eccedendo la forza dall'erario, non si eseguì quel progetto che non era raccomandato dal tenue prodotto degli scavi,

lasciandole poi defluire, allorchè volevasi, a comodo degli abitanti negli edificii quasi tutti inferiori. E quelli che così pensavano erano d'avviso che le tre aperture ad altro uso non fossero destinate che a ricevere e a distribuire le acque; cosicchè per la maggiore che è al mezzodì entrasse l'acqua piovuta, e per le altre due, che espurgatorii potevano dirsi, scolasse ne' molti condotti che da questi punti si diramano ovunque. Il molto tufo impiegato nella costruzione di questi muri, e nella bassa volta dell' espurgatorio minore, caduta ai giorni nostri, favorisce tale congettura. Altri infine credono che fosse un Anfiteatro, e che su quella porzione di recinto esterno fossero appoggiate le gradinate, le quali in quello spazio di 28 piedi non potevano essere più di otto, oltre il non ancora ben definito *Podio* degli antichi. Non è da metter dubbio che scavando in questo tratto si scoprirebbero le unioni di tanti edificii staccati, e si verificherebbe a qual uso fosse destinato quest'ultimo. È altresì certo che il lavoro in questo luogo sarebbe dispendioso sì, ma probabilmente più proficuo che nella parte bassa della Città, nella quale veggonsi chiari gl' indizii delle replicate effossioni, e, ciò che è da dolere, riconosconsi le fondamenta ideate senza cognizione, accozzate senza verisimilitudine, e sostituite con somma imprudenza alle preesistenti.

In questa bassa parte veggonsi in mezzo ad alcuni ristagni d'acque frigide alcuni fuochi prodotti dallo sviluppo dell'aria infiammabile nello stato di combustione, i quali fanno bollire apparentemente quelle acque. E di qui non lungi fu ritrovata l'Iscrizione di L. Grannio Prisco, per la quale rileviamo che aveva egli costruito un lavoro per questa Fonte, e probabilmente un Bagno, riputando queste acque termali (1), sotto gli auspicii delle Ninfe e delle Forze, le quali per la prima volta si ritrovano accoppiate nel Panteon lapidario.

---

(1) Ne' primi anni di questi scavi, ne' quali non si parlava che di Velleja, era nata l'idea di riedificare in questo luogo una casa di bagno, e di rinovare così il beneficio di L. Grannio Prisco: ma calcolate saviamente le molte spese sicure, nelle quali avrebbe indotto l'erezione di questa casa e di un'osteria, e l'incertezza dell'esito, svanì questo progetto tanto più facilmente perchè il Feudatario prudente di Macinesso non voleva avventurarsi in simili speculazioni.

§. VII. *Religione.*

A quali Divinità prestassero culto speciale i Vellejati, prima che sottomessi a' Romani ricevessero da loro leggi ed esempi di civilizzazione, e ottenessero poi quel lustro, che da' soli Cesari fu loro largito, non è noto. Ignoto è del pari quale fosse la Divinità tutelare di questa Repubblica dopo un così prospero cambiamento, non essendosi scoperto a nostra saputa alcun Tempio. È ben da credersi che uno ve ne fosse nel luogo ove molti secoli addietro si riedificò la Chiesa plebana detta tuttora di Macinesso, ed è da credere che lo zelo di que' primi cristiani avrà riprodotto il guasto delle frane su que' monumenti della Religione abolita, che si saranno trovati nello scavare i fondamenti ed i sepolcri di quella (1).

Dalle Iscrizioni ritrovate molto prima, che dal Governo s'intraprendessero gli scavi, apparisce che erano divoti di Minerva *Medica* e di Minerva *Memore*, e questa era una Divinità particolare de' Galli Cisalpini.

N.° 1. *Cippo*.

MINERVAE
MEDICAE
CABARDIAC
VALERIA
SAMMONIA
VERCELLENS·
V· S· L· M·

N.° 2. *Tabella*.

MINER· MEM·
VINAEA · CRISPINA
P· F· V· S· L· M·

N.° 3. *Cippo*.

MINERVAE
MEMORI
COELIA · IVLIANA
INDVLGENTIA
MEDICINARVM
EIVS · INFIRMITATI
GRAVI · LIBERATA
D· S· P·

(1) Sono da riconoscersi le molte tavole di marmo antico nella costruzione sua impiegate, alcune delle quali che formano l'elevazione del presbiterio erano Cippi, e non v'ha dubbio scritti, singolarmente uno di rosso di Verona.

N.° 4. *Cippo*.
M· M·
C· DOMITIVS
PRISCVS
V· S· L· M·

N.° 5. *Cippo*.
M· M·
SANCTISS·
L· COELIVS
AGATHOPVS
MEDIOL· PRO
COELIA
MARCELLINA
(1) LIB· V· S· L· M·

Prestarono pure un culto particolare ad Ercole, al quale era sacro un Sodalicio, come vedesi dallo zoccolo che regge la bella statuina reduce da Parigi di questo Dio rappresentato barcollante per ebrietà, e che direbbesi riverito presso i Vellejati, come lo era presso altri popoli, i quali *Herculi, ut voraci, et largiter cœnanti copiosius sacraverunt* le loro offerte, o come in Lindo ove di stravizzo putivano le cerimonie del suo culto.

SODALICIO · CVLTOR·
HERCVL· L· DOMITIVS
SECVNDIO · OB · HON
PATROC· S· H· DED). (2)

(1) La prima di queste iscrizioni che leggesi sopra un picciolo Cippo, e fu nota al Mannzio e al Reinesio, dal dotto e veridico Poggiali ripubblicata nella sua Storia di Piacenza Tom. I p. 119, doveva con tutta la raccolta componente il Museo de' soppressi Canonici Lateranensi di S. Agostino di quella Città passare in questo Museo per Decreto del R. Sovrano; ma si smarrì cogli altri monumenti più insigni di quella collezione. Le altre sono in Travi non lungi da Velleja presso oneste persone, le quali potrebbero sull'esempio di tante altre generosamente spogliarsene a favore del Museo; ed io fo voti perchè ciò avvenga. Dubbio è se a Minerva *Medica*, o a Minerva *Memore* fossero sacrati i Cippi n.° 4 e 5, non essendovi che le iniziali M. M., le quali potrebbero anche interpretarsi *Matri Magnæ*; e così Cibele otterrebbe essa pure luogo fra le Divinità de' Vellejati. Fra queste non v'ha dubbio che fosse annoverato anche Bacco, sebbene non ce ne avvisi alcun monumento scritto: ma il suo bel simulacro in bronzo reduce da Parigi, il busto in marmo, e le tante rappresentazioni di cose spettanti al di lui culto sopra vasi, sopra manubrii, e sullo smarrito medaglione di marmo (inciso poi da Volpato), nel cui rovescio si veggono i compagni di questo Dio fatti Delfini, ci condurono a crederlo, e più facilmente riflettendo che su questi monti allignano uve, il cui mosto veramente capitale è atto alla celebrazione delle Orgie.

(2) *Sodalicio Cultorum Herculis Lu-*

Nè furono sconosciute su queste cime alpine i riti d'Iside: riti, che dall'Egitto portò in Italia Adriano, e che Giuliano si studiò di far risorgere due secoli dopo dall'obblio. Una Tabella votiva di sottilissima lastra di rame scritta a puntini in un lato, e graffita ad arabeschi sull'altro, ci annuncia che Iside era colà riverita coll'agnome di *Ostilia*, o *Ostiliana* (1).

ISIDI · OSTIL · · · · ·
VIBIA · CALIDIA · P· · · · ·
L· AEMILIO · OPTATO
V· S· L· M·

---

cius Domitius Secundio Ob Honorem Patrocinii Signum Hoc Ded

Questo zoccolo fu ritrovato in una stanza chiusa, nella quale sono tuttavia gli avanzi di due basi, o altarini: non lungi da questa camera fu poi ritrovata la bella statuina di Ercole ubbriaco, che vi si è da quel momento sovrapposta, sebbene un perno di bronzo tuttora visibile su quello zoccolo, e ciò che più importa la forma delle lettere che spirano l'arte quadrataria del III secolo dell'Era Volgare, laddove la statuina è sicuramente lavoro del I.°, inducano a dubitare che a reggerla fosse destinato, perciò a credere che le lettere S. H. non solamente *Signum Hoc*, ma *Sacellum Hoc*, e anche *Sellam Hanc* possano interpretarsi, giacchè era costume di que' tempi di sacrare ai Lari, e ai Penati nelle case piccioli santuarii, e selle di pietra, dette *Pulvinaria* perchè li imitavano; e tali potrebbero essere state quelle basi, di cui veggonsi gli avanzi.

A Parigi si ripulì questo zoccolo nel lato scritto, si arabescarono i punti, e si compiè la voce *Dedit*.

Qualunque sia però l'interpretazione, che vorrà darsi a quelle lettere, è certo che questa pietra votiva è interessante per due titoli, 1.° perchè vale a confermar l'uso non frequente presso i Romani di determinare gl'individui di una medesima famiglia coll'aggiungere al nome l'agnome numerico. Leggesi tuttora in Travi sopra una pietra L. COELIO . S. F. PRIMO, e nella Tavola Alimentare alla linea 81 della seconda colonna abbiamo L. DOMITIO . PRIMO, e sul nostro zoccolo è scritto L. DOMITIVS . SECVNDIO; 2.° perchè aumenta il numero de' monumenti, che fanno menzione di Sodalicii, o Confraternite sacre ad Ercole. Nel tesoro immenso delle iscrizioni del Muratori una sola se ne cita alla pag. DXXIII n.° 6, sulla quale è nominato un Collegio Erculaneo.

(1) Sin dall'anno 1790 il dottissimo Padre Angelo Maria Cortenovis così scriveva all'eruditissimo archeologo Signor Conte Girolamo Asquini intorno a questa lamina: „ Ostilia era un luogo antico nella „ vicinanze del Po, detto Ostilia *ab* „ *Ostiis*, ossia dalle porte, o dai por„ telli, ne' quali si radunavano, o cam„ biavano i *Dromones*, ed altri basti„ menti da carico, e da trasporto di „ grani, all'uso della navicolazione del „ Nilo. I marinai, e i navicellai vi „ avranno avuto qualche Sacello alla „ Dea Iside, che divenuta celebre per „ tutta la regione Padana sarà stata o„ norata anche dalle donne Vellejati. „ Io mi sogno.

Agli errori del Paganesimo successe poi la Religione salutare di Gesù Cristo, e non pochi frammenti di vasi cristiani scritti in vetro de' primi secoli di questa ce ne assicurano; fra' quali è da pregiarsene uno che formava il fondo di un vaso [1] quadrilatero, sugli angoli di un lato del quale leggesi MILI ...... XSTI con un ramo di palma intermedio, pel quale lice arguire che le stragi delle persecuzioni facessero versare il sangue anche fra questi abitatori.

Ed eccovi, o Lettore amatissimo, quanto ho creduto opportuno premettere prima di ragionarvi delle Pietre scritte Vellejati, la spiegazione delle quali è un seguito di queste Notizie. Queste Pietre non avevano invitato alcuno a fare di loro menzione di proposito [2]. Desidero che questo mio scritto quantunque inculto ottener possa il vostro aggradimento, e spero meritarlo almeno nella illustrazione de' Bronzi scritti, anch' essi Vellejati, che in breve vi offrirò.

Intorno a questi non pochi lumi mi hanno fornito gli scritti del dottissimo Giureconsulto e Consigliere di Stato Signor Commendatore Luigi Bolla sulla Tavola delle Leggi, e le eruditissime note a questi aggiunte dal celebre Signor Consigliere Comaschi, che fu uomo insigne pel vasto suo sapere, e rispettabile per l'integrità e somma modestia: e al pari di loro sommi lumi ho io avuti dal P. Abate D. Andrea Mazza intorno alla Tavola Alimentare. Le schede di questo

(1) Instituì S. Gregorio Taumaturgo le Agapi, ossia Cene funeree nelle Chiese: ne' luoghi appartati, ma a queste vicini, si fecero poi sino alla loro abolizione. In queste Cene, nelle quali non pigliavansi che cibi caldi, solevano i primi Cristiani valersi di vasi vitrei, e questi bene spesso facevansi fare a bella posta con i nomi delle persone defunte, e con augurii di riposo, e collocavansi ne' sepolcri come segnale di tumulo, e per memoria dell'*Agape*, che corrispondeva al *Silicernio* de' Pagani.

(2) Di alcune aveva tessuti lunghissimi ragionamenti ricchi a dovizia di erudizione il Signor Conte Canonico Antonio Costa primo Prefetto del Museo, che in luogo del Farnesiano passato a Napoli doveva fondarsi, e degli Scavi sino negli anni 1760 e 1761 nell'opera voluminosa, che ad illustrazione de' monumenti Vellejati intendeva pubblicare colle stampe di Parigi, ma che per consiglio del P. Paciaudi non venne a luce, e che conservasi in doppia copia nel Museo, e nella Biblioteca. Quest' opera fa fede dello zelo indefesso di quello studiosissimo Cavaliere per meritarsi il favore ottenuto dal R. Sovrano anche a pro degli Scavi, i quali non corrisposero ingratamente all'aspettazione del Pubblico colto e conoscitore, nè alle molte spese che cagionavano al R. erario.

letterato, degno fratello del sommo Poeta, hammi comnnicate colla gentilezza, suo caratteristico, il nostro Chiarissimo P. Abate Tonani, le quali da me ordinate e ridotte a termine io sottoporrò al vostro giudizio per rendere omaggio a quell'eruditissimo e laborioso Prelato. Così potessi io renderlo al dotto archeologo P. Paciandi mio amorosissimo maestro e predecessore! Se qnanto intorno a Velleja rediviva scrisse questo letterato (sebbene piaccia al P. Affò di negarlo nella Prefazione alla sua *Storia di Parma*) mi fosse stato comunicato, avrei potuto, valendomi della somma erudizione sua, procurare a lui dal Pubblico il tributo delle lodi dovute, e al libro mio quell'indulgenza che per sè non può meritare. Ma tutti gli scritti di quel veramente grand'uomo esistono inediti presso l'amabile Vedova Bodoni, all'illustre Marito della quale li legò in morte in un colle lettere de' più insigni letterati suoi corrispondenti.

PARTE PRIMA

ISCRIZIONI

VELLEJATI

ISCRIZIONI VELLEJATI

Delle Iscrizioni Vellejati, che imprendo a descrivere, non avvene alcuna, che possa riputarsi anteriore ad Augusto: parmi anzi doversi credere che quelle, le quali non portano il nome di qualche Cesare, non sieno anteriori a Trajano, giacchè le persone per esse nominate sono chiaramente dette azionarie nella Tavola Alimentare. Una sola rozza selce ricorda il nome de' Boj grecizzato BOJOS scritto senza alcuna disposizione lineare: ma questo sasso fu un'impostura, che non si volle far palese per ottenere favore agli scavi.

Le ho classificate secondo il metodo comune a tutti gli Scrittori, che illustrarono simili monumenti: perciò quelle che ricordano opere pubbliche sono le prime; a queste succedono le sepolcrali, indi le imperatorie.

Sono disegnate fedelmente sulla medesima scala, e sono obbligatissimo ai Signori Giuseppe Tebaldi, Michele Plancher, Vincenzo Montacchini, e Girolamo Gelati, studiosissimi Alunni della nostra Accademia, i quali, allorchè ne aveva io la direzione, assunsero cortesemente l'incarico di disegnare esattamente, chi le parti architettoniche, chi gli ornati, e chi le figure che accompagnano su queste le Iscrizioni da me copiate, e incise all'acqua-forte dal suddetto Signor Giuseppe Tebaldi.

N.° I. *Di Marmo Carrarese*.

Cneius . *Antonius* . *Lucii* . *Filius* . *Subinus* . *Pontifex*
. . . . *Pontifex* . *Duumvir* . *Tribunus* . *Militum*
(1) . . . . . . *Praefectus* . *Fabrorum* . *Patronus* . *Basilicam* . *Fecit*

(1) Sopra un frammento di questa Iscrizione, il quale doveva essere in qualche punto della terza linea, leggesi CAES. e sotto v'è la cornice. Cneo Antonio univa dunque ai tanti titoli d'onore anche quello di qualche impiego della Casa Imperiale, o di qualche Legazione.

CN ANTONIVS·L·F·SAB
F PONTIF·H·V
PRAEF·FABR

IN V S PONTIF
VIR·TRIB·MILIT
·PATRONVS·BASILICAM·FECIT

Per questa prima Iscrizione vediamo i Vellejati avere una Basilica ove trattare al coperto da qualunque intemperie gli affari pubblici, e ciò per beneficio di uno . . . . figlio di Lucio, e cognominato Sabino, il cui nome e prenome dovevano essere espressi nella prima delle tre lastre componenti l'intera Iscrizione.

Per *Basilica* presso i Romani intendevasi generalmente un ampio edificio quadrilungo a sostruzioni esposto all'oriente, ornato di porticati, di colonne, di statue e di trofei; infine un edificio più atto a conciliare un'idea di maestà e di magnificenza, che di utilità pubblica o privata: perciò piacque a' poeti di chiamarlo non rare volte col nome di *Reggia*. Secondo poi l'insegnamento degli architetti antichi era la *Basilica* un magnifico giro di portici, che chiudeva un ampio spazio centrale, coperto esso pure, nel quale i Magistrati rendevano pubblicamente giustizia. Il portico terreno ne reggeva uno superiore, ed avevane bene spesso un altro all'intorno. Quella parte ove stavano i Giudici, ed aveva la forma semicircolare co' pulpiti per gli Oratori da ambi i lati, era il Tribunale, e chiamavasi *Calcidico*.

Tutto all'intorno non solameote oel piano terreno, ma anche nell'ordine superiore de' portici preodeva posto il popolo.

Secondo Livio non seotirono i Romani il bisogoo di queste vane sostruziooi prima dell'aooo loro 544. Ma fatti ricchi e potenti cominciarooo ad avere la Basilica Porcia fatta edificare da Catooe, al qnale *extruendæ occasionem dederat corruptela*, iodi l'Emilia, che Stazio chiamò *Reggia sublime di Paolo*[1], e molte altre io seguito. Trajaoo pure aggiuose al proprio Foro una Basilica, dal nome suo detta Ulpia, facendola costruire col prodotto delle spoglie Daciche: e sì qoesta che il Foro vediamo sculti sopra due rarissimi denari d'oro dell'Imp. Museo di Vienoa battuti oell'anno di Roma 867 (dell'era volgare 114). Pe' qoali denari sempre più chiara apparisce la somiglianza di questi edificii sia oella struttura, che nelle decoraziooi e oegli ornati. Per tale somiglianza è accaduto che siccome in ciascun Foro eravi la Basilica, alloraquaodo questa era più grande e più maestosa del Foro, ne pigliasse ella il nome, e così si coofoodesse il Foro nella Basilica; ciò che potrebbe da taluno supporsi in questa Vellejate.

A molti usi furooo destinate le Basiliche, servendo ora all'esercizio della giustizia, ora di riunione de' negoziaoti ecc. ecc.: nella Porcia per asserzione di Plutarco convocavasi la Plebe da' Tribuoi, e nell' Ulpia si raduoava aoche il Senato. Ne' principii del Cristianesimo servirono di tempio a' Fedeli, ritenendo il primo nome, e collocandosi l'altar maggiore ov'era il Tribuoale, o Calcidico: e tali furooo sicurameote S. Paolo, S. Maria Maggiore, e altre delle più auguste Chiese di Roma.

In qnesta Vellejate, alla quale salivasi per due gradioate marmoree nel lato boreale, appariscono tuttora le vestigia del Tribunale nell'estremità orieotale: oel lato che guardava il mezzogioroo vedonsi gli

---

(1) Disputasi ancora se questa Basilica Emilia possa essere la medesima, che ristaurata nel 579 di R.a da Q. Fulvio Flacco fu detta *Fulvia*, e che rinovata nel 704 dal Console L. Emilio Paolo riprese poi l'antico nome, allorquando fu ridotta a termine nel 720 da Paolo Emilio Lepido di lui figlio adottivo. Incendiata nel 739, e riparata da Augusto fu rappresentata sopra un Denaro di M. Lepido figlio di Paolo, e nipote di Lucio, al quale Augusto lasciò l'onore della riattazione, e del nome. AEMILIA. REFecta.

avanzi de' muri, su'quali erano collocate le statue colle rispettive dedicazioni, e nell'estremità occidentale era situata la Tavola Alimentare.

Sono stato lungamente dubbioso sul modo di determinare con qualche probabilità la famiglia di questo donatore cognominato *Sabino*, il quale su questa lapida, come nella seguente (N.° IV.), è insignito di due Pontificati: è Duumviro, e Tribuno della Legione XXI. Rapace; è Prefetto de' Fabbri; infine è Patrono della Colonia. La Tavola Alimentare cita individui delle famiglie Antonia, Appia, Attia, Terentia, Vibia, e Vicria, i quali tutti hanno l'agnome *Sabinus*. Mi era deciso di attribuirla, e in una Memoria scritta d'ordine del cessato Governo gliel'aveva io attribuita, a *Tito Azio Sabino Figlio di Lucio*, che è ricordato nel frammento sepolcrale di questa famiglia (N.° V.), la quale nella Tavola Alimentare è citata più volte (1) come proprietaria di molti fondi; e m'era io totalmente persuaso di non deviare dal vero, che credeva inappellabile la mia decisione. Ma che? nel farmi spedire sulla fine dello scorso anno 1814 que' frammenti d'Iscrizioni, che dimenticati rimanevano a Velleja, ricevei il principio sì di questa Iscrizione, che di quella (N.° IV.): perciò svaniscono tutte quelle mie congetture, e giovami credere donatore della Basilica *Cneo Antonio Sabino*, la di cui famiglia Patrizia e nobilissima in Roma possedeva latissimi fondi nel territorio Vellejate, come apparisce dalla Tavola Alimentare (2).

Ma quali saranno i due Pontificati, de' quali è rivestito? Nell'immensa raccolta del Muratori un solo esempio trovasi alla pagina DCCXX di due Pontificati riuniti in un solo individuo, uno de' quali è di Vesta, e l'altro del Sole: ma quell'Iscrizione essendo monumento del IV secolo dell'era volgare, è di un'epoca posteriore a quella del nostro. Non è poi da credersi che nel principio della seconda linea fosse espresso il nome di un altro individuo associato a Sabino, giacchè il *Fecit* esclude qualunque pluralità. Essendo Patrono de' Vellejati avrà probabilmente avuto domicilio in Roma, come dovevano averlo

(1) Col. I, 15, 17; II, 39, 53; III, 17, 28, 39, 85, 91; VI, 61, 62, 64, 74.

(2) I, 67, 70, 73, 76, 79, 81, 98; II, 93; III, 16, 30, 57, 59, 61, 71; IV, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 23, 25, 28, 32, 71, 84, 87, 88; V, 7, 16, 17, 27, 28, 46, 50; VI, 41, 50, 59.

in Parigi sotto il cessato Governo i Membri al Corpo Legislativo, che colà trattavano gli affari delle Città, delle quali erano Deputati.

Questa Iscrizione doveva essere collocata sopra uno degl'ingressi alla Basilica, e probabilmente sopra il minore; giacchè pare che sopra il maggiore dovesse leggersi l'altra scritta con lettere molto più grandi, e disposta su cinque linee almeno. Di questa rimane il seguente frammento.

N.° II. *Marmo Carrarese.*

N.° III. *Marmo di Carrara.*

» *Baebia . Titi . Filia . Basilla* [1] *. Calchidicum* [2]
» *Municipibus . Suis . Dedit*

---

(1) De' molti agnomi terminanti in SILLA preferisco questo perchè più frequente su' marmi, e perchè la lacuna non ammette che tre lettere.

(2) Varia su questo marmo l'ortografia del nome dell'edificio che sugli altri monumenti è scritto costantemente senza l'aspirale H nella seconda sillaba, ma bensì nella prima.

Scala di tre Piedi Parigini

Riflettendo al luogo ove erano sepolte le quattro lunghe tavole, sulle quali è incisa sopra una sola linea con grandi e belle lettere questa Iscrizione; calcolando la lunghezza di questa, e della facciata della camera, sulla quale doveva leggersi; osservando le basi marmoree, che reggendo le colonne di mattonato del portico formavano quasi un vestibolo a questa camera; considerando la contiguità del Foro, e di una delle Tavole o Giudiciarie, o Feneratorie, e la vicinanza del luogo, ove fu disotterrata l'Iscrizione precedente della Basilica, parmi che non sia da mettere in dubbio che sotto il nome

di Calcidico possa intendersi egualmente e il Tribunale da Vitruvio situato nella parte estrema delle Basiliche „ *Sin autem locus erit am-* „ *plior in longitudine Chalcidica in extremis constituantur, uti sunt* „ *in Julia Aquiliana* „ e un luogo destinato all'uso di Cenacolo, come intesero Turnebo, ed Arnobio, dicendo „ *Scribuntur Dii vestri in* „ *Tricliniis cœlestibus, atque in Chalcidicis aureis cœnitare*. „

Di fatto nella Basilica sono indubbie le vestigia del Calcidico, ed è altresì manifesto che sull'apertura del di lui ingresso non poteva essere la nostra Iscrizione perchè troppo lunga: conviene bensì nelle dimensioni colla stanza, sulla cui fronte era sicuramente collocata, o a piè della quale fu scoperta nell'anno 1760. Questa stanza, che ad uso di Cenacolo, o di Triclinio è da credere che fosse destinata, era dipinta a varii colori, tuttora belli, ed è la sola che fosse pavimentata di bardiglio. In questa sono d'avviso che convenissero i Sodali di Ercole *Ebrio* (ricordati sullo zoccolo trovatovi, e citato a pag. 35) il quale sappiamo essere stato riverito in non poche altre contrade come un Dio vorace e crapulone.

In Velleja dunque eravi il Calcidico *Tribunale* nella Basilica per beneficio di Cneo Antonio Sabino, e il Calcidico *Cenacolo* per la liberalità di Bebia Basilla.

Questa Bebia era di famiglia Romana plebea, ricca però di molti fondi nel territorio Vellejate, come lo dimostra la Tavola Alimentare [1]. Ben affetta a questo paese, nel quale aveva forse preso domicilio sull'esempio di tanti altri Romani, concorse a proprie spese all'abbellimento della città, e all'utilità degli abitanti, facendovi costruire un Calcidico, che donò a' suoi Municipi.

Pare incerto se questo titolo di Municipi sia qui dato a' Vellejati nel senso lato e comune, ovvero nel senso stretto e proprio dato alla voce *Municipio*, poichè osserva il Maffei (Verona illustrata Tom. I) „ Municipio, ora significò quelle Città, che avevano una certa, e „ prefinita condizione, e grado, cioè che godevano della cittadinanza „ Romana senz'avere ricevuto nè uomini Romani, nè leggi; ed ora si

---

(1) Col. I, lin. 11, 16; II, 49, 71; III, 10; V, 2; VI, 45.

„ disse di tutte le Città, che erano sotto i Romani. „ Ma se si voglia riflettere che avevano essi le leggi nel Codice della Gallia Cisalpina, il quale derivava dalle leggi di Roma, che erano amministrate dai Duumviri, sarà facile il persuadersi che i Vellejati sono qui detti Municipi in senso stretto, e che Velleja era propriamente un *Municipio Fondano*. E tanto più sembra che ciò sia credibile, se si considera che su' monumenti antichi i Municipi sono sempre distinti dai puramente Abitanti, dicendosi questi *Incolæ* e quelli *Municipes*.

N.° IV. *Marmo Saravezza*.

CN·ANT·L·F SABINVS·PONTIF
IIVIR TRIB·MILIT·LEG·XXI·PRAEF
SERRANVS·II·VIR
O GIVM·DEDERVNT

„ *Cneius* . *Antonius* . *Lucii* . *Filius* . *Sabinus* . *Pontifex* . . . .
„ *Duumvir* . *Tribunus* . *Militum* . *Legionis* . XXI . *Praefectus*
„ . . . . *Serranus* . *Duumvir* . . . .
„ . . . .
„ . . . . *ogium* . *Dederunt* . . . .

Ciò che rimane di questa Iscrizione, alla quale manca la prima lastra, è bastante a provare che Cneo Antonio Sabino non aveva limitata la sua generosità alla costruzione della Basilica, poichè associato ad un tale cognominato *Serrano*, che al par di lui era Duumviro, aveva fatto erigere un edificio, o qualche monumento, il cui nome aveva la desinenza in *ogium*, per l'utilità pubblica de' Vellejati.

Questa pietra fu ritrovata molto prima che s'intraprendessero gli scavi per ordine del Sovrano; perciò è sconosciuto il luogo preciso che l'aveva tenuta nascosta, nè aver puossi alcun indizio per formare congetture sull'oggetto, per cui fu fatta e dedicata questa Iscrizione.

Una statua di bronzo di 15 pollici d'altezza rappresentante una Vittoria alata colle braccia alzate ed aperte in atto di sostenere qualche cosa, forse un clipeo ad uso di quadrante solare, o pertugiato per servire da guomone, mi ha spesse volte mosso a credere che fosse appunto di un *Orologio*, di che i Duumviri Sabino e Serrano avessero fatto dono. Di questa statua scoperta nel lato occidentale del Foro non lungi dal Calcidico di Bebia parlerò ne' Bronzi Figurati.

N.° V. *Pietra*.

» *Satriae* . . . . *Sal* *Attii* . . . .
» *Cominiae* . . . . *Lucio Attio* . . . .
» *Tito Attio Sabino* . . . . . . *Cominiae Faustae* . . . .
» *In fronte* . . . . *In Agro* . . . .

Questo frammento di pietra sepolcrale servì per lungo tempo di sponda a una paratoja irrigatoria. Il Sacerdote D. Francesco Niccoli Canonico di Fiorenzola diligentissimo investigatore di monumenti scritti lo rinvenne, e diello in dono al Conte Presidente Bertioli, dal

cui figlio Signor Conte Giovanni è poi stato regalato al Museo con alcuni mattoni suggellati.

Da quanto rimane di leggibile su esso pare che le famiglie Satria e Cominia, i cui fondi sono designati sulla Tavola Alimentare (col. I, 82; II, 80), fossero imparentate coll'Azia per matrimonii.

N.° VI. *Di Pietra Arenaria*.

„ *Locum . Tito . Teccunii . Quinti . Filii . Tertii, et . Lucii*
„ *Teccunii . Titi . Filii . Titus . Caii . Nepos . Sextus . Severus*
„ *Filiis . Vivens . Posuit . In . Agro . Pedes . Sexdecim . Quoque*
„ *Versus*.

La quarta e la quinta linea di questa pietra sepolcrale sembrano non essere espresse colla dovuta chiarezza, e che s'aumenti la con-

fusione de' nomi, degli agnomi, e delle cognazioni pel silenzio del nome di Tito, che assegnò il luogo pel sepolcro. Qnesto Tito, nipote di Cajo, che donò uno spazio quadrato di sedici piedi di terreno pel sepolcro di Tito Teccunio, figlio di Quinto, e padre di Lncio; questo Tito, che li chiama figli, perchè adottati, doveva egli pure appellarsi Teccunio, giacchè era prescritto che un figlio adottivo assnmere dovesse il nome, il prenome, e bene spesso anche l'agnome del padre adottante.

N.° VII. *Di Pietra.*

» . . . .
» *Quarta . Macedonica . Annis . Vigintiquinque . Stipendia*
» *Duo* . (o *Stipendium . Duplex*) *Vexillarius . Legionis . Trium-*
» *phatricis . Legionis . Quartae . Macedonicae . Legionis . Vi-*
» *gesimae . Primae . Rapacis . Legionis . Vigesimae . Secundae*
» *Primigeniae . Posuit . De . Suo*

Ignorasi chi abbia eretta a sue spese e dedicata questa pietra, non v'ha dubbio, sepolcrale, di cui manca il principio, sul quale doveva

essere scritto il nome suo, come pure quello del Veterano, pel riposo delle cui ceneri serviva di indice e d'invito. Apparisce che questi era un Soldato, il quale aveva prestati nella milizia non solamente i venti anni di servigio prescritti per essere ammesso fra' Veterani, ma i venticinque fissati dalla legge per far parte della Legione Quarta Macedonica: che aveva meritato doppio stipendio, e si era a gradi avanzato dichiarandosi Porta-stendardo delle Legioni Trionfatrice, Macedonica, Rapace, e Primigenia.

Ma quello STIP. II. (*Stipendia Duo, o Stipendium Secundum, o Stipendium Duplex*) deve mettere in qualche imbarazzo quegli Antiquarii, che hanno deciso che le note numeriche aggiunte alla voce *Stipendium* debbano interpretarsi, non già come indicanti gratificazioni dal Soldato meritamente ottenute, ma come indicanti altrettanti anni di servigio prestato nella milizia (1): e ciò pare tanto più credibile perchè fra le tante Iscrizioni militari cognite alcuna non avvene che segni gli anni di servigio coll'espressioni *Militavit annos etc.*, e *Stipendiorum etc.* unite, ma semplicemente coll'una, o coll'altra, cosicchè è manifesto che erano veri sinonimi; la prima però è più frequente su' marmi.

---

(1) „ *Stipendium significat etiam annum militiæ, quo miles meret, et per* „ *stipendia annos militiæ numerabant* „ *veteres. Hinc in inscriptionibus antiquis - militavit annos VI, X, vel XV -* „ *tot stipendia habere legimus, decem,* „ *et duodecim, quod est tot annis militasse. Nepos Catonis primum stipendium meruit annorum decem septemque* (Tacit. Annal. I, 36, 4). *Missionem dari vicena stipendia meritis:* „ *exauctorari qui sena decima fecissent* „; indi aggiugne che Tiberio sdegnato contro i sediziosi, che non contenti avrebbero voluto essere assolti dal giuramento prima de' sedici anni: „ *Edixit imparem* „ *oneri Rempublicam, nisi vigesimo militiæ anno veterani dimitterentur. Ita* „ *proximæ seditionis male consulta, quibus sexdecim stipendiorum finem expresserant, abolita in posterum.* (Vid. „ Contaren. et Lips. Valtrin. De Milit. „ Roman. et Putean. De Stip. Milit. „ Questi poi dice altresì: „ *Nec stipendia* „ *tantum pro annis, sed et æra. Hinc* „ *duodecim ærum miles in inscriptione* „ *veteri, qui duodecim stipendia fecit.*

L· VALERIVS
L· F· VOL· MATER
NVS· TOL· G·
MIL· L· X· G·
AN· XXXV·
AER · XII·
S· T· T· L·
H· F· T· F· C·

Nella nostra vedonsi espresse queste due formole per la prima volta: ma come potranno credersi sinonimi, e che il nostro anonimo non contasse che due anni di milizia, se dice espressamente d'averne serviti venticinque nella Quarta Legione Macedonica? Non gioverebbe a patrocinare quest'opinione il supporre ch' egli avesse militato come volontario per ventitre anni; compiuti i quali si fosse fatto ascrivere al ruolo onorifico degli assoldati, poichè da lungo tempo non era permesso di servire volontario, nè era dato di far mostra del proprio valore ne' combattimenti. Sino dall'anno di Roma 347 essendo stato assegnato lo stipendio a tutti i soldati di fanteria dopo la caduta di Terracina, e nel 350 durante l'assedio di Veja, alla cavalleria, non potevano più i volontarii pugnare col nemico, ma i soli stipendiarii, o assoldati; essendo imputato a delitto, e giudicato come azione ingiusta qualunque male apportato al nemico da chi non fosse ascritto fra questi. Parmi perciò che *stipendium duplex* debbano interpretarsi quelle lettere, e che il nostro anonimo dopo tanti servigi avesse ottenuto questo *doppio stipendio annuo emerito*. Sappiamo da Livio (Lib. XLII) che fra le ricompense enumerate da Spurio Ligustino Veterano, quella pure citò di 22 stipendii annui emeriti, ossia di gratificazione personale „ XXII *stipendia annua in exercitu emerita habeo, et major* „ *annis sum quinquaginta*. „

È da credere che dal passare come Porta-insegna dall'una nell'altra Legione possa arguirsi della maggior riputazione di queste; così la Primigenia sarà stata, come pare annunciarlo il nome, tenuta nella più alta considerazione.

Non ardirò fissare l'epoca precisa, in cui fu scritta questa pietra. Dirò bensì che la giudico anteriore all'anno 970 di Roma (217 di G. C.), e ciò, perchè osservando l'elenco lasciatoci da Dione di tutte le Legioni superstiti dopo la riduzione fattane a' suoi tempi, non veggovene nominata alcuna delle citate su questa pietra. Erano dunque comprese nelle riformate.

L'incavo, o foro che nella parte inferiore di questa pietra, come in quella del N.° V vedesi, non di rado incontrasi ne' Cippi sepolcrali; ed era opinione che per questo passassero più facilmente le lagrime, e le libazioni de' congiunti alle ceneri de' morti.

N.° VIII. *Di Bardiglio*.

Divo . Augusto

L'adulazione aveva eretti degli altari, innalzate delle statue, e dettate delle iscrizioni ad onore di Augusto divinizzato nelle Provincie soggette all'Impero (ricusando egli tali abominazioni in Roma), nelle quali eranosi fondati Sacerdozii pel di lui culto. Nonperciò morì egli di veleno nell'anno di Roma 767, 14 di Gesù Cristo, apprestatogli secondo l'opinione di molti dalla moglie Livia, alla quale era pienamente noto l'annientamento di quel Dio vivo. Non si può dire affermativamente se da' Vellejati fosse a lui sacrata questa pietra prima o dopo il sospettato parricidio di Livia. Pare che dovesse essere collocata sotto la statua di lui.

N.° IX. *Giallo di Verona*.

„ *Numini . Augusto . Sacrum* (1) *. Cneius . Avilius . Quinti*
„ *Filius . Sevir . Augustalis . Testamento . Fieri . Jussit.*

Non è cognita la condizione della gente Avilia. Doveva però ella essere ricca e nobile. Ricca, poichè la Tavola Alimentare fa menzione di molti fondi di suo possesso (2). Nobile, giacchè le molte Iscrizioni riportate dal Grutero, dal Muratori, e dal Maffei ce l'additano insignita di molti titoli e cariche luminose; e questa di Sevîro Augustale, di cui è rivestito Cneo Avilio, è tale, ed è appunto come Seviro ch'egli ordinò nel suo testamento l'erezione e la dedica di questo Cippo al divinizzato Augusto.

Tiberio aveva fondato questo Sacerdozio al nuovo Dio Augusto. Egli composelo di ventun Sacerdoti, scelti fra le persone dell'Ordine Equestre, nominando i primi sei, che dovevano presedere agli altri, *Seviri Augustali*.

(1) *Sacrum* può alludere a questo Cippo, e anche al simulacro, che poteva esservi collocato sopra, e che, considerando i due fori che rimangono negli angoli opposti sulla superficie superiore, doveva essere di figura gradiva. Vero è che questi fori potevano servire a fissare una tavola corniciata a uso di copertojo.

(2) I, 69; III, 9, 91; IV, 3; VII, 3, 25.

Non è inverisimile che Avilio sia stato uno de' primi nominati a Velleja, e che non sia sopravvissuto molto a questa nomina, poichè il Cippo non fu innalzato che per la sua disposizione testamentaria poco dopo l'istituzione di quel Sacerdozio, perciò verso l'anno 768 o 769.

N.° X. *Di Bardiglio.*

„ *Juliae . Divi . Augusti . Filiae . Augustae . Matri . Tiberii*
„ *Caesaris . Divi . Augusti . Filii . Augusti . Et . Neronis . Drusi*

Alla più crudele delle matrigne, alla più cieca fra le madri, alla più scaltra delle spose, e alla più ambiziosa ed intrigante fra le donne fu dedicata questa Iscrizione: nè lo fu sicuramente che dopo la morte d'Augusto suo marito, non avendo ella preso il nome di Giulia se non alla morte di lui, che adottandola per testamento nella propria famiglia, l'associò a Tiberio di lei figlio all'eredità dell'Impero, giacchè per la morte procurata a Nerone Claudio Druso era rimasto unico. Ed è perciò ch'ella è qui detta *Giulia* Augusta figlia d'Augusto.

N.° XI. *Di Bardiglio*.

„ *Germanico . Caesari . Tiberii . Augusti . Filio . Augusti . Ne-*
„ *poti . Divi . Julii . Pronepoti . Quaestori . Auguri.*

Al figlio di Nerone Druso, a Germanico, che erede delle virtù paterne ottenne l'amore de' suoi e la stima de' nemici, spetta sicuramente questo frammento, che parmi non potersi restituire altrimenti.

Riconoscendo Augusto che concordi sviluppavausi in lui le bellezze dell'animo e quelle del corpo, lo designò successore a Tiberio, ed ordinò a questo nell'anno di Roma 757 di adottarlo in figlio. Corrispose egli compitamente alle brame dell'avo, e all'età di 21 anno fatto Questore nel 760 meritò gli onori Pretoriali e Trionfali pe' soccorsi prestati a Tiberio nella gnerra Dalmatina. Con lui fu Proconsole nell'anno seguente nella Germania, ove avendo rivendicate le insegne perdute da Varo, meritò che gli si battesse quella medaglia, che dopo 18 secoli servì di modello a quella che nel 1805 si battè a Napoleone in Innsbruck. Fu Console negli anni 765 e 771, e nel 772 mostrò che ai talenti Marziali accoppiava quelli di Minerva, intraprendendo il viaggio dell'Egitto a solo oggetto di erudirsi contemplando gli antichi monnmenti di quell'antichissimo paese. Ma rednce da questo viaggio morì di veleno in Epidafne città della Siria il dì 9 Ottobre di quell'anno per ordiue di Tiberio, che mal soffriva di vedersi posposto nell'opinion pubblica al figlio sno adottivo, che, lui invito, doveva succedergli.

All'avviso di questo assassinio, universale fu il duolo, e giunse a tale lo sdegno del Popolo che a Tiberio sacrò non solamente l'esecrazione a lui dovuta, ma quella pure di cui si rendettero meritevoli in tanti modi i pessimi figli di qnel virtnosissimo eroe.

N.° XII. e XIII. *Di Bardiglio.*

AGRIPPINAE
GERMANICI
CAESARIS

» *Agrippinae . Germanici . Caesaris .*

DIVAE·DRVSILLAE
GERMANICI
CAESARIS

„ *Divae . Drusillae . Germanici . Caesaris* .

È nota la passione incestnosa, che Cajo Caligola ebbe per le tre sne sorelle, disonorando le quali mise il colmo alla sua empietà. È noto del pari l'avvilimento, in cui erano cadnti il Senato ed il Popolo Romano fatti servi. Quello pnre di Velleja ne diede delle prove, tuttora esistenti, erigendo delle statue alle sorelle di questo Imperatore dopo l'anno 791 di Roma, 38 di Gesù Cristo, nel qnale videsi pel comando del più sacrilego de' Principi collocata fra le Divinità la più infame delle sne sorelle, Drusilla.

Queste due Iscrizioni erano, non v'ha dubbio, situate nelle basi delle loro statue, come quella di Livia, accauto alle quali furono ritrovate.

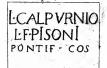
N.° XIV. *Di Pietra bianca.*

TI·CLAVDIO·CAESARI
AVG·GERMANICO
PONT·MAX·TRIB·POT
II·IMP·III COS·DESIG·IIII
P P
D D

» *Tiberio . Claudio . Caesari . Augusto . Germanico . Pontifici*
» *Maximo . Tribuniciae . Potestatis . Secundo . Imperatori . Ter-*
» *tio . Consuli . Designato . Quarto . Patri . Patriae . Decrcto*
» *Decurionum .*

A Claudio, che, non più stupido quale s' era infinto, succedette nell' Impero a Caligola, fu sacrata nell' anno di Roma 795, 42 di Gesù Cristo e 2 del suo Impero, questa Iscrizione. Sebbene a primo aspetto sembri essa indifferente, nulladimeno è del maggior interesse per noi essendo il primo monumento che annunoia d' essere stato decretato da' Decurioni Vellejati. Le seguenti Iscrizioni portano tutte impresse qneste note d' autorizzazione, eccettuata quella del N.° XXI, che dalla loro Repubblica fu dedicata.

Inclino dunque a credere, e parmi che ciò non sia senza ragione, che a quest' epoca cominciasse il Decurionato in Velleja, e ohe per conseguenza fosse ella considerata o Colonia o Mnnicipio per concessione dell' Imperatore Cajo Caligola, al quale aveva tributati omaggi di viltà (1). È dimostrato che i Decnrioni non esistevano che nelle Colonie e ne' Municipii, ove rappresentavano il Senato; e che da qnesto corpo si estraevano i Magistrati, come in Roma si sceglievano in quello; e che il D. D. *Decreto Decurionum* delle Colonie e Municipii rispondeva al S. C. Senato-Consulto Romano.

N.° XV. *Di Bardiglio*.

(1) Che a tal grado non fosse salita Velleja sotto Augusto parmi potersi arguire dal silenzio di Plinio, il quale dopo di avere dichiarato nel Lib. III Cap. 6 di

„ *Lucio . Calpurnio . Lucio . Filio . Pisoni . Pontifici . Consuli.*

La famiglia Calpurnia era delle più antiche ed illustri dell'Ordine Patricio in Roma. Si gloriava ella di avere avuto a fondatore Calpo figliuolo del Re Numa, e di essere in parentela colla famiglia Giulia, che era quella d'Augusto. Da' Fasti Consolari apparisce che fu onorata più volte del Consolato, e in questi vedonsi citati quattro individui del medesimo prenome e agnome, e tutti Consoli.

Lucio Calpurnio Pisone . . . . . . 739 di Roma.
Lucio Calpurnio Pisone . . . . . . 753 *id.* 1 di G. C.
Lucio Calpurnio Pisone . . . . . . 780 *id.* 27 *id.*
Lucio Calpurnio Pisone . . . . . . 810 *id.* 57 *id.*

Muratori e Maffei la pubblicarono sulla copia errata, che dal P. Cattaneo fu loro comunicata col prenome di Cajo; perciò l'attribuirono a C. Calpurnio Pisone Console nell'anno di Roma 864, 111 di G. C. Il Conte Giuseppe dalla Torre di Rezzonico nelle sue Disquisizioni Pliniane (Tom. I, pag. 288) l'aggiudicò al terzo de' sunnominati Pisoni, che dice cognato di Giulio Cesare; e il Signor Anton Giacinto Cara de Canonico nel suo discorso dei Paghi dell'Agro Vellejate crede che appartenga a un Calpurnio, di cui tace il prenome, che fu Console nell'anno 110 di G. C. sotto Trajano, e così cade nello sbaglio del Muratori e del Maffei. L'amabile ed eruditissimo Abate Gaetano Marini vedutala qui nel 1784 la pubblicò poi nel 1795 (Atti e Monum. de' fratelli Arvali pag. 13) come mancante di due linee, ed è intatta. Non sa però decidere se spetti al nominato in terzo luogo che secondo lui fu Console nell'anno di Roma 785, 32 di G. C., o al quarto che lo fu nell'810 di Roma, 57 di G. C. Se lice ad un omicciattolo il dire ciò che pensa, dopo uomini di sì gran nome, dirò che parmi che spetti veramente a quest'ultimo, e che mi muove a crederlo anche un'Iscrizione dell'Imperatore Nerone dedi-

seguire nella descrizione dell'Italia il partimento fattone da Augusto, e di nominare le Colonie, che in esso avrebbe trovate — *Coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero* —, non fa menzione di Velleja nè come Colonia, nè come Municipio. Questo silenzio però non esclude che sotto Caligola, o sotto Claudio non ottenesse alcuno di questi titoli, o ambedue, potendo uno stesso luogo chiamarsi Colonia e Municipio, poichè Plinio si era limitato a ricordare le Colonie annoverate da Augusto ecc.

cata durante il suo secondo Consolato, nel quale ebbe a compagno questo Lucio Calpurnio Pisone; è pubblicata dal Guasco ne' Marmi Capitolini (Tom I pag. 154).

NERONE · CLAVDIO · CAESARE
AVG· GERMANICO · II·
L· CALPVRNIO · PISONE

Questo Consolato, che fu il primo di Pisone, e che non durò che soli sei mesi, accadde appunto nell'anno di Roma 810, 57 di G. C.

N.° XVI. *Di Bardiglio.*

NERONI·CLAVDIO
GERM · II

„ *Neroni . Claudio . Germanico* . II .

Allo stesso Nerone, e durante il suo secondo Consolato, perciò nel medesimo anno 810, giudico io che fosse dedicato anche questo secondo frammento perfettamente somigliante al precedente, sia per l'arte quadrataria che per la pietra, così che ad ambi que' Consoli si fossero accomandati i Vellejati.

N.° XVII. *Di Marmo Carrarese.*

IMP· CAESARI·AVG
VESPASIANO
PONT · MAX·TRIB·POT
COS II

D D

„ *Imperatori . Caesari . Augusto . Vespasiano . Pontifici . Ma-*
„ *ximo . Tribunicia . Potestate . Consuli . Secundo . Decreto*
„ *Decurionum .*

Nell'anno 824 di Roma, 71 di Gesù Cristo, fu dedicata da' Vellejati al buono, se tale può mai essere un avaro, (1) Imperatore Flavio Vespasiano questa Iscrizione.

N.° XVIII. *Di Bardiglio.*

„ *Domitiano . Caesari . Principi . Iventutis* (sic)

Considerate la forma de' caratteri, la pietra, e le dimensioni di questo frammento, è facile l'indursi a crederlo dell'età vicina ad Augusto: ma ciò che rimane delle tre lettere componenti parte del nome rende dubbio il riconoscerlo.

Quella brama che anima ad illustrare antichi monumenti ci muove talvolta a procurar loro titoli di onore e di rarità onde farli apprezzare dalle persone anche non colte; quella brama ha tentato di allucinarmi, inducendomi a credere questo frammento come l'unico spettante a Marco Claudio Marcello. Pigliando quelle tre lettere per MAR parevami che potesse leggersi questo frammento M· CLAVD· MARCELLO · PRINCIPI · IVENTVT·, e tanto mi seduceva l'idea di avere un monumento, sconosciuto sinora, che non trovava alcun ostacolo nel silenzio di Tacito, e degli altri Storici sul *Principato della Gioventù* di Marcello. Questo titolo, che stante la Repubblica fu dato prima a' Cavalieri Legionarii, da' quali derivò poi al tempo de'

(1) *Sola est in qua merito culpetur pecuniae cupiditas . . . . Creditur etiam procuratorum rapacissimum quemque ad ampliora officia ex industria solitus promovere, quo locupletiores mox condemnaret . . . . . .* (Sveton. in ejus vita cap. 16.)

Gracchi l'Ordine Equestre, medio fra il Senatorio ed il Plebeo, caduta la Repubblica designò per ordine d'Augusto il successore all'Impero, e secondo Tacito Cajo e Lucio furono i primi decorati di questo titolo. „ *Cæterum Augustus subsidia dominationi Claudium Marcellum, sororis filium admodum adolescentem, Pontificatu et curuli Ædilitate: M. Agrippam ignobilem loco, bonum militia et victoriæ socium, geminatis consulatibus extulit. Mox defuncto Marcello generum sumsit. Tiberium Neronem et Claudium Drusum privignos Imperatoriis nominibus auxit, integra etiamdum domo sua; nam genitos Agrippa Cajum ac Lucium in familiam Cæsarum induxerat: nec dum posita puerili prætexta Principes Juventutis appellari, destinare consules, specie recusantis flagrantissime cupiverat.* „ (Tacit. Lib. I.) Se Augusto, diceva io, aveva preferito a tutti nello scegliersi un successore Marcello; se avendo in lui riposta tutta la sua fiducia lo destinò sposo nell'anno 715, quinto dell'età sua, alla figlia di Sesto Pompeo perchè lo temeva; se dopo aver disfatto questo prese per genero il nipote, dandogli in isposa la propria figlia Giulia nell'anno 729; se benchè giovanetto lo aveva rivestito del Pontificato, e dell'Edilità curule, perchè non potrà credersi che lo avesse dichiarato *Principe della Gioventù?* Se dopo la morte di lui a Baja nell'anno 731, riputata opera della Medea Romana, Livia, diede questo titolo ai figli d'Agrippa Plebeo, è da dirsi verisimile che a Marcello pure dovesse averlo dato, e molto più a lui che era di nobilissima schiatta, e nipote suo.

Ma esaminando di nuovo e con diligenza le vestigia di quella terza lettera mi nacque sospetto che anzichè un'R fosse un'N, perciò abbandonando Marcello pensai a Germanico credendo che potesse leggersi GERMANICO · PRINCIPI . IVENTVT· Ma nè a lui pure sappiamo che sia stato dato il titolo di Principe della Gioventù, sebbene meritato in tanti modi, che dal solo Ovidio. (*De Ponto Lib.* II *El.* V *vers.* 41)

„ *Te juvenum Princeps, cui dat Germania nomen,*
„ *Participem studii Cæsar habere solet.*

Nuovi esami mi mossero finalmente a credere che queste lettere fossero IAN, e che prese come penultima sillaba di DOMITIANO, a lui dovesse assegnarsi questo frammento senza tema, perchè fu detto Prin-

cipe della Gioventù per lo spazio di quasi undici anni durante l'impero del padre e di Tito dall'anno 822 di Roma sino all'833; perciò a lui l'attribuisco.

N.° XIX. *Di Bardiglio*.

Si era crednto da talnno che questa Iscrizione fosse dedicata a Nerone, nè si era riflettuto che questo Imperatore non era stato divinizzato, poichè il Senato dopo la morte di lni potè non avvilirsi senza timore ricusando l'apoteosi a lui, che per buona ventura non lasciava eredi. Egli è al virtuoso Nerva divinizzato da Trajano suo figlio adottivo nell'anno 851 di Roma, 98 di Gesù Cristo, che fu dedicata questa Iscrizione colla Statua.

N.° XX. *Di Pietra*.

„ *Vivus . Fecit . Publius . Onicius . Velejatium . Libertus*
„ *Seniorum . Augustalium . Sevir . Sibi . Et . Aebutiae . Salviae*
„ *Cerelliae . Libertabus . Velejatium . Clado . Lucio . Granio*
„ *Lucii . Filio . Prisco .*

Questa pietra tumulare, la quale fessa trasversalmente in due parti serviva da più di un secolo, la superiore di limitare e l'inferiore di stipite a una porta di stalla nella villa d'Antognano, distante due miglia da Velleja, concorre a comprovarci che scoprivansi antichi monumenti in questi contorni molto prima che si intraprendessero gli scavi per ordine Sovrano. Il pezzo superiore è talmente consunto per l'attrito de' piedi bovini, che riesce quasi impossibile il restituirne la leggenda senza ambiguità. Non è che dopo ripetuti esami che m'induco a credere di aver io colto nel segno.

Parendomi da principio che nella terza linea fosse scritto VELEIA GERM· LIB· aveva pensato che Onicio fosse uno de' Liberti di Germanico, il quale fosse nativo di Velleja, e che in vita avesse fra gli anni di Roma 767 e 772, di Gesù Cristo 14 e 19, preparata (1) questa sepoltura per sè, per Ebuzia, Salvia, e Cerellia, Liberte de' Vellejati (2), e fors'anche per Clado e per Lucio Granio. Sebbene riputassi cosa un po' straordinaria che i Vellejati accordassero il titolo onorevole di Seviro de' primi Augustali sul principio della loro instituzione a un Liberto; aveva io però superata ogni difficoltà sul riflesso che egli lo era di Germanico, il quale era della famiglia d'Augusto, e, quello che più vale, era l'idolo de' Romani virtuosi. Onicio poteva dunque stimarsi da' Vellejati come soggetto utile nel bisogno alla loro Repubblica, nella quale per la troppa distanza dalla Capitale ignoravasi la truce perfidia di Tiberio padre adottivo di Germanico. Ma quel Lucio Granio Prisco figlio di Lucio mi ha obbligato a cangiar pensiero. Egli è citato come Azionario, perciò vivente, sulla Tavola Alimentare.

---

(1) Nel primo morì Augusto, nel secondo Germanico.

(2) Le Città e le Repubbliche avevano esse pure i proprii Schiavi, i quali poi essendo manomessi divenivano Liberti, e potevano come tali avere fondi proprii.

Onicio dunque, che doveva essergli premorto almeno di sedici lustri, non poteva in vita assegnare un luogo di riposo alle ceneri di lui nel proprio tumulo, e molto meno erigerlo colla autorizzazione nel caso che Lucio Granio e Clado sieno qui nominati come Magistrati.

Mi convenne dunque raddoppiare le mie cure per verificare le quattro lettere che in quella linea mi erano dubbie, e porto lusinga di esservi riuscito. Questo Onicio non poteva essere che un Liberto de' Vellejati, il quale aveva meritati gli onori del Sevirato Augustale (i quali dopo quasi un secolo di fondazione di tal Sacerdozio saranno stati ambiti meno), ed aveva preparata una tomba per sè, per le tre donne di sua condizione, e fors'anche per Clado e per L. Granio. Vero è però che questi due ultimi possono essere nominati all'ablativo assoluto, anzichè al dativo; e in questo caso è da credere che non sieno citati che per accennare che la disposizione di Onicio non è anteriore all'anno 854 di Roma, 103 di Gesù Cristo, e che fu fatta durante la loro Magistratura probabilmente Edilicia.

N.° XXI. *Di Marmo Veronese.*

NYMPHIS·ET·VIRIBVS
AVGVSTIS
L·GRANIVS·L·F·PRISCVS
VI·VIR·AVG· IIII·VIR·A·P
PRAEF·I·D·FONTEM
ET·OMNEM·OPVS
D S F
IDEMQ DEDIC

» *Nymphis . Et . Viribus . Augustis . Lucius . Granius . Lucii*
» *Filius . Priscus . Sevir . Augustalis . Quatuorvir . Aedilicia*
» *Potestate . Praefectus . Juri . Dicundo . Fontem . Et . Omnem*
» *Opus . De . Suo . Fecit . Idemque . Dedicavit .*

Questo Lucio Granio Prisco, che or ora abbiamo veduto nominato come Magistrato sulla pietra di Onicio, fa di sè mostra sulla presente come Donatore, avendo pel comodo de' Vellejati fatta costruire una casa, per quanto parmi, ad uso di bagni con una fonte, dedicandola alle Ninfe e alle Forze Auguste.

È questa la prima volta che mi è dato di vedere accoppiate sopra un antico monumento scritto le Ninfe alle Forze. Trovansi queste seconde ricordate non di rado sugli Altari Taurobolici, nè si è ancora deciso a che volessero alludere gli antichi con quelle voci *Vires* e *Viribus*: credendo alcuni essere il sangue, altri le corna, e molti i testicoli de' tori immolati.

Le acque da L. Granio derivate e raccolte per questa fontana erano probabilmente credute *termali* (1), perciò corroboranti. L'*Omne Opus* da lui fatto a proprie spese era verisimilmente un edificio a uso di bagni. Ciò essendo, come pare credibile, non rimane più dubbio il motivo, che determinò il Donatore ad associare queste Divinità in sua tutela.

Possedeva egli non pochi lati-fondi nel territorio Vellejate citati sulla Tavola Alimentare (2), e annuncia su questa pietra le cariche che lo decoravano. Quella di Prefetto, o Presidente dell'amministrazione della giustizia, finchè Roma dettò leggi ovunque, non si conferiva che a' Quiriti, che si mandavano nelle Colonie e ne' Municipii in tale Magistratura, la quale corrispondeva sotto molti rapporti a quella de' Pretori d'oggigiorno. Ma a quest'epoca ben lungi dall'essere più tenuta in gran considerazione, si vide spogliata dagl'Imperatori Claudio e Nerone di molte prerogative, e limitate le funzioni quasi a quelle de' Quatuorviri Edilicii, i quali si trovarono pure degradati, riducendosi il loro ministero a quello de' nostri Commissarii di Polizia.

L'epoca, in cui questa dedica ebbe luogo, non può essere anteriore al regno di Trajano, nè di molto posteriore.

---

(1) Sussistono tuttavia apparenze vulcaniche, e alcune sorgenti d'acqua, che sembrano bollire, dalle quali sprigionasi molt'aria infiammabile, che le ha fatte credere anche a' dì nostri termali.

(2) II, 70, 100; III, 87; IV, 5.

N.° XXII. *Di Marmo Carrarese*.

„ *Lucio . Sulpicio . Lucii . Filio . Galeria . Nepoti . Flamini*
„ *Divi . Hadriani . Augustae . Judici . Ex . Quinque . Decuriis*
„ *Duumviro . Augustano . Duumviro . Placentino . Euthales*
„ *Libertus . Patrono . Reipublicae . Decreto . Decurionum.*

Pregevole ed interessante è questa pietra, la quale scolpita a bassorilievo da tre lati, e inscritta nel quarto doveva essere isolata. Ci conferma ella nell'idea già dettata dall'altra Iscrizione di Lucilio rimasta colà sulla piazza, che Velleja fosse ascritta alla Tribù Galeria, quarta delle 31 Rustiche, alle quali si ascrivevano le Colonie ed i Municipii, i quali godevano non solamente del Diritto Romano, ma altresì del privilegio de' suffragi. Giova poi come la citata di Lucio a distruggere l'opinione di quelli, che appoggiandosi ad un passo di

Fozio nell'estratto dell'opera di Olimpiodoro scrittore del V secolo, e citato dal Nardini [1] pretendono che Velleja altro non fosse che una casa di piacere di qualche Signore, senza riflettere alle varie persone di diversissime famiglie, che fecero dono agli abitanti di tanti edificii, alle leggi scritte ivi trovate, a' varii Magistrati ricordati sopra de' monumenti.

Egli è uno chiamato Entalete Liberto di Lucio Sulpicio Nepote Patrono suo e della Repubblica Vellejate, che l'ha dedicata. Vedesi egli rappresentato sul lato opposto a quello dell'Iscrizione vestito alla foggia de' Lorarii, o de' Bruziani [2], i quali erano Servi, che accompagnavano i Magistrati nelle Colonie e ne' Municipii; allontanavano la folla, e arrestavano, e percuotevano col *Loro*, o *Frusta,* che tenevano nella destra, avendo una lancia nella sinistra, chiunque veniva loro da questi accennato.

La famiglia Sulpicia era delle più antiche in Roma, e delle più nobili, dacchè Galba era salito all'impero. La Tavola Alimentare ci addita i fondi di sua ragione [3]. Sulpicio Nepote è qui detto Flamine d'Adriano fatto Dio [4] nella Città d'Augusta, la quale fra le tante di questo nome sarà forse quella de' Liguri Bagienni, che secondo l'opinione dell'Oderico (Lettere Ligustiche) doveva essere fra Asti e Pollenzo. È pure dichiarato Duumviro di questa Città, e di quella di Piacenza; Membro della Quinta Decuria de' Giudici fondata da Caligola; finalmente Patrono della Repubblica de' Vellejati.

---

(1) „ *E magnis Romanæ urbis do-* „ *mibus omnia intra se unaquæque ha-* „ *buit, quæcumque mediocris etiam urbs* „ *habere potuit, Hippodromum, Fora,* „ *Delubra, Fontes, varia Balnea; hinc* „ *et scriptor sic exclamat - Est urbs* „ *una domus; mille oppida continet una* „ *urbs* -. „

(2) L'Abruzzo essendo stato il primo ad abbracciare il partito di Annibale, i Romani in pena di tal defezione non permisero che i popoli di questa provincia fossero ascritti alla milizia, ma li destinarono al servigio de' Magistrati nelle provincie; e così facevano le funzioni de' Lorarii negli spettacoli scenici, legando, o percuotendo chi contravveniva alle leggi.

(3) I, 96, 102; II, 4, 10, 18, 22; III, 19, 43, 99; IV, 19, 77; V, 33; VI, 4, 56, 93; VII, 4, 6, 7, 10.

(4) Antonino Pio avendo ottenuta dal Senato l'apoteosi di Adriano instituì i Flamini Adrianali a Pozzuolo, dove questo nuovo Dio pederaste ottenne il primo culto, che si propagò anche ne' Municipii. In questi non poteva tale Sacerdozio conferirsi che all'Ordine Senatorio, e Decurionale.

Per onorare un uomo tanto cospicuo fu dunque da' Decurioni autorizzato con decreto Entalete ad erigere questo monumento dopo l'anno di Roma 891, di Gesù Cristo 138, nel quale morì Adriano, e fu instituito quel nuovo Sacerdozio.

N.° XXIII. *Di Pietra Arenaria fina*.

L·COELIO·FESTO
COS·PRAETORI·PROCOS
PROVINCIAE·PONTI·ET·BITHYN
PRAEF·AERARI·SATVRNI
LEG·IMP·ANTONINI·AVG
ASTVRIAE·ET·CALLAECIAE
PRAEF·FRVMENTI·DANDI·EX·S·C
ADLECT·INTER·TRIBVNICIOS
RESPVBLICA·VELLEIAT
PATRONO

„ *Lucio . Coelio . Festo . Consuli . Praetori . Proconsuli . Provinciae*
„ *Ponti . Et . Bithyniae . Praefecto . Aerarii . Saturni . Legato*
„ *Imperatoris . Antonini . Augusti .* (o *Augustali*) *Asturiae . Et*
„ *Galleciae . Praefecto . Frumenti . Dandi . Ex . Senatus . Consulto*
„ *Adlectus . Inter . Tribunicios . Respublica . Vellejatum . Patrono.*

Questa Iscrizione dalla Repubblica Vellejate dedicata al suo Patrono è un nuovo argomento per quelli, che credono essere stata Velleja

soggetta a più di una catastrofe, ed essere le sue ruine state replicatamente frugate molto prima dell'anno 1760, perchè i frammenti, che la compongono (ed è grossissima), sono stati ritrovati in luoghi l'uno dall'altro distanti, e in direzioni del tutto opposte. È però riuscito di averla quasi intera, non rimanendo alcun dubbio sulle lettere che dovevano essere scritte nella lacuna.

La famiglia di questo Celio, che pretendesi sussistere tuttavia in Borgotaro, possedeva lati-fondi nel territorio Vellejate, come annuncia la Tavola Alimentare (1). È credibile che sebbene in origine fosse Plebea, passasse poi nell'Ordine Patricio, al quale convenivano le cariche, delle quali è rivestito.

Egli è detto Console, ed è da credere che o nol fosse che Suffeto, o che ne' Fasti Consolari (2) siasi cangiato il di lui cognome Festo, giacchè vi si legge all'anno 890 di Roma, 137 di Gesù Cristo, e 20 dell'Impero di Adriano, – *Lucius Cœlius Balbinus Vibullus* – Console con Lucio Elio Cesare (3). Era stato Pretore, e Proconsole nella Bitinia, e nel Ponto: e ciò dev'essere stato o sul finire dell'impero di Trajano, o sul principio di quello di Adriano. Il primo tolta al Senato la Bitinia nel principio del suo impero vi elesse un suo Legato: lasciò poi che il Senato vi rimandasse i Proconsoli, ma mosso finalmente dalle lagnanze de' Bitiniesi contro la rapacità di questi, dichiarolla per sempre Provincia Cesarea dando in compenso al Popolo Romano la Panfilia.

Che fosse veramente Trajano, e non Adriano, quegli che dichiarò Cesarea questa Provincia, lo prova Plinio il Giovine (Lib. X, Epist. 52) ringraziando Trajano d'avergli dato, siccome lo aveva pregato, per

---

(1) I, 20, 29, 35, 61; II, 8; III, 65, 66, 70, 77; IV, 1, 6, 14, 68; V, 42, 43; VI, 50; VII, 37.

(2) In questi, come avvertì il dotto Abate Marini, ne' tempi degl'Imperatori non si tenne quasi mai conto de' Consoli Suffeti.

(3) Per varie ragioni, ma singolarmente per le frequenti adozioni i Romani accoppiarono molti prenomi, nomi, e cognomi. Perciò succedeva che non si potessero, nè solessero senza incomodo chiamare con tutti che assai di rado, o pochissimi Consoli si nominavano con gli stessi nomi ne' libri, negli atti pubblici, e ne' monumenti; ma ora con più, ora con meno. Q. Pompejo Celio Balbino Vibullio Pio, il quale quattro soli nomi ha in una Lapida del Doni, da circa trenta ne porta in un'altra dello Spon.

successore nella Bitinia *Celio*, o *Cecilio* Clemente. D'allora in poi cessarono i Proconsoli, e si videro nominati i *Legati Propretori d'Augusto*. Tal sorte ebbe il Ponto ne' primi anni dell'Impero di Adriano. Così vediamo Celio sotto Antonino, successore di Adriano, detto Legato d'Augusto nelle Asturie e nella Gallizia, divenute Provincie Cesaree, o Imperiali. Dobbiamo crederlo altresì in riputazione di uomo colto, vedendolo Prefetto del Tesoro di Saturno, nel quale oltre le somme del reddito pubblico custodivansi pure le leggi, e le memorie istoriche de' fatti. Decorosa pure è per lui la Prefettura della distribuzione del frumento, che per istituzione d'Augusto facevasi mensualmente al popolo. Finalmente lo vediamo ascritto per un Senato-Consulto al ruolo de' Tribunicii: lo che dopo Augusto era uno de' maggiori contrassegni d'onore, che potesse accordarsi. Lo ambivano gl'Imperatori medesimi, li quali, sebbene fatti despoti, brigavano per sè, per li parenti, e per gli amici onde ottenerlo presso quel Corpo altre volte Legislatore.

Avevano dunque i Vellejati scelto per Patrono della loro Repubblica un soggetto de' più distinti; e per conservarne a' posteri la memoria gli dedicarono questa pietra.

N.° XXIV. *Di Marmo Carrarese*.

IMP · CAES
L · SEPTIMIO · SEVERO
PERTINACI · AVGVST
ARABICO · ADIABEN ·
PARTHICO · PONT · MAXIM
TRIBVNIC · POT · II · IMP · V
COS PRO · COS P · P ·

D D

„ *Imperatori . Caesari . Lucio . Septimio . Severo . Pertinaci*
„ *Augusto . Arabico . Adiabenico . Parthico . Pontifici . Maximo*
„ *Tribunicia . Potestate . II. Imperatori . Quinto . Consuli . Pro-*
„ *consuli . Patri . Patriae . Decreto . Decurionum .*

Questi pochi frammenti, i soli fin ora ritrovati, non concedono di potere francamente asserire a quale degl'Imperatori di cognome *Severo* fosse dedicata l'Iscrizione di cui sono parte. Consideratili però attentamente sembranmi più che bastevoli per credere che fosse dedicata a Settimio Severo. Nè basta a rimuovermi da tale opinione la contraddizione che avvi nelle note numeriche II del Tribunato, V dell'Impero d'armi, e I del Consolato co' titoli di *Arabico, Adiabenico, Partico*, e *Massimo*, i quali egli non prese che nell'anno 948 di Roma, 195 di Gesù Cristo, in cui le sue medaglie portano TR· POT· III · COS· II · IMP· V. Ma oltre che questi titoli sono a lui proprii, sono sì frequenti su' marmi gli esempi di errori de' quadratarii, che non è difficile a credersi che questa pietra ne aumenti la somma, e sia sbagliata nelle note numeriche; infine che sia di quell'anno, in cui Settimio Severo, invase le Provincie dell'Osroene, dell'Adiabene Arabica, e la Partia, le sottomise al Romano Impero.

N.° XXV. *Di Marmo Carrarese.*

IVLIAE · MAMAEAE
AVG
MATRI · AVG · NOSTRI
SENATVS · ET · CASTR

D D

„ *Iuliae . Mamaeae . Augustae . Matri . Augusti . Nostri*
„ *Senatus . Et . Castrorum . Decreto . Decurionum.*

Non fu che per tributare onore alla scaltrissima Mamea, madre del buon Alessandro Severo, che i Decurioni Vellejati dedicarono questa Iscrizione. A' tempi di lui vidersi nella milizia formati nuovi impieghi e questi organizzati sul modello di quelli della Corte, e cogli stessissimi nomi, aggiuntovi l'epiteto *Castrense*, pel quale distinguevansi da quelli. Non è dunque maraviglia se a Mamea si danno qui quegli appellativi, co' quali erasi onorata per la prima volta Giulia Pia, cioè di madre dell'Imperatore, del Senato, e delle Milizie. Reggeva ella l'Impero, il Senato la temeva, e le Milizie credevano forse di essere al favore di lei debitrici di questo nuovo onorevole regolamento.

N.º XXVI. *Di Marmo Carrarese*.

PP
M
M
X·SARM
ET·VIC
IMP·MAXIMINI·PII
FEL·AVG·DACIC·MAX
GERM·MAX·PARTHIC
MAX·TRIB·POT·II
COS P·P
D D

„ *Pr. . . . . M. . . . . M. . . . .*
„ *. . . . . x . Sarmat . . . . et Victor . . . . . .*
„ *Imperatoris . Maximini . Pii . Felicis . Augusti . Dacici*
„ *Maximi . Germanici . Maximi . Parthici . Maximi . Tribunicia*
„ *Potestate . II . Consulis . Patris . Patriae . Decreto . Decurionum.*

Non avvi epoca nella Storia Romana più offuscata dalle tenebre, e imbrogliata da racconti discordi, di questa in cui la possanza di usurpare l'Impero co' più truci assassinii distrusse qualsifosse diritto di successione. Gli Scrittori di que' tempi non ardirono di tramandarci nelle loro Istorie la verità; e quelli che dopo l'età loro cercarono d'investigarla non poterono rinvenirla in quegli scritti troppo variati e contraddicentisi, nè indovinare ciò che sarebbesi dovuto dire. Non è, per esempio, che pel soccorso delle medaglie di questo barbaro Imperatore, che ci è dato di poter assicurare che il regno di lui durò sventuratamente quattro anni; sebbene vi sieno alcuni Storici che lo limitano a due soli, ed altri che lo protraggono sino a sei.

Così da questi soli frammenti, preziosi per la Storia, vediamo noi che l'adulazione de' Magistrati, più disprezzabile al certo della tirannica ambizione di quel mostro, prodigogli anche il titolo di Partico Massimo, titolo che su questa unica Pietra è a lui dato: sulle altre, e non sono molte, e sulle medaglie non prende che quelli di Massimo Germanico, Dacico, e Sarmatico. Tali titoli, a dir vero, non denotavano che l'eccessiva sua barbarie, giacchè non aveva meritato quello di Germanico, che invadendo, saccheggiando, ed incendiando le Provincie così chiamate. Aveva egli decretato un simile trattamento alla Sarmazia, e ne aveva preso anticipatamente l'agnome; ma i suoi soldati nol permisero, e trucidandolo purgarono la terra dal più feroce de' viventi. Aveva egli forse progettata una sorte simile alla *Partia*? Fors' anche i Vellejati per viltà, o per ignoranza gli tributarono questo titolo credendo che gli fosse dovuto, come a Settimio Severo.

Sarebbe da desiderarsi che potesse ritrovarsi ciò che manca a completare questa Iscrizione, la quale non può essere che votiva cominciando dalle lettere PRO. Quante altre meriterebbero che se ne rinvenissero le parti smarrite? Ma non pare sperabile l'ottenere l'intento perchè questi scavi esauriti per le ripetute indagini non possono ridare ciò che la mano inventrice non seppe nè pregiare, nè conservare.

I vestigii del N.° III. aggiunto al Tribunato annunciano che fu dedicata nell'anno di Roma 990, di Gesù Cristo 237.

N.° XXVII. *Di Marmo Carrarese.*

„ *Imperatori . Caesari . Marco . Antonio . Gordiano . Pio . Felici*
„ *Augusto . Pontifici . Maximo . Tribunicia . Potestate . Consuli*
„ *Patri . Patriae . Decreto . Decurionum.*

Nell' anno di Roma 991, 238 di Gesù Cristo, fu dedicata questa Iscrizione a Gordiano terzo di questo nome, meritamente cognominato Pio; il qual anno fu il primo del suo Impero. Si crederebbe che l' ipocrita e perfido Filippo suo successore avesse inspirato il suo parricidio anche al quadratario, il quale aveva già incominciato a incidere sul rovescio di questa Iscrizione quella di lui. Si era dunque

levata dal sito dove per decreto de' Decurioni era stata collocata? I Vellejati erano dunque timidi e vili cortigiani come i Romani?

N.° XXVIII. *Cippo di Pietra*.

„ *Furiae* . *Sabinae* . *Tranquillinae* . *Augustae* . *Conjugi* . *Augusti*
„ *Nostri* . *Decreto* . *Decurionum* .

Alla saggia figliuola del virtuoso Misiteo, sposa amata del Pio Gordiano III, decretarono i Decurioni Vellejati questa Base, o Cippo negli anni di Roma 994 o 995, di Gesù Cristo 241 o 242. Le medaglie Romane battute in suo nome la chiamano *Furia Sabinia*, e queste sono molto rare. Le pietre poi a lei dedicate, e sono rarissime, la dicono *Furia Sabina*.

Ma questa Base alla virtù sacrata dovette 33 o 34 anni dopo per un nuovo decreto cambiar faccia per mostrare l'altra Iscrizione dettata nell'anno di Roma 1029, di Gesù Cristo 276, all'onore di Probo. (V. N.° XXXI).

N.° XXIX. *Di Bardiglio.*

IMP · CAESA
M·AVR·CLAVDIO
PIO·FEL·AVG·P·M
TRIB·POT·II·COS
P · P
D D

„ *Imperatori . Caesari . Marco . Aurelio . Claudio . Pio . Felici*
„ *Augusto . Pontifici . Maximo . Tribunicia . Potestate* . II.
„ *Consuli . Patri . Patriae . Decreto . Decurionum .*

Il secondo Tribunato segnato su questa pietra ci avvisa che non fu dedicata da' Decurioni Vellejati all'Imperator Claudio II cognominato Gotico che nell'anno 1022 di Roma, 269 di Gesù Cristo, e secondo del suo regno.

N.° XXX. *Cippo di Marmo Carrarese.*

IMP · CAES
L·DOMITIO
AVRELIANO
P·FEL·AVG
PONT·MAX·TRIB
POT · P·P
D D

„ *Imperatori . Caesari . Lucio . Domitio . Aureliano . Pio . Felici*
„ *Augusto . Pontifici . Maximo . Tribunicia . Potestate . Patri*
„ *Patriae . Decreto . Decurionum .*

Nello stesso anno, in cui Aureliano ottenne l'Impero, cioè nel 1023 di Roma, 270 di Gesù Cristo, dedicarongli i Decurioni Vellejati questo Cippo, o Base, premurosi di dare un pubblico segno di loro sudditanza. Potè fors'anche essere destinata a reggere qualche busto, o a servire come di altare.

N.° XXXI. *Cippo.*

IMP · CAES
M·AVR·PRO
BO·PIO·FEL
AVG
GVTTHICO
PONT·MAX
TRIB·POT·COS
P·P·D·D

„ *Imperatori . Caesari . Marco . Aurelio . Probo . Pio . Felici*
„ *Augusto . Guttico . Pontifici . Maximo . Tribunicia . Potestate*
„ *Consuli . Patri . Patriae . Decreto . Decurionum .*

Non è inverisimile che, per dare con maggior sollecitudine un segno di pubblico contento per l'elezione all'Impero di Probo prode guerriero nell'anno 1029 di Roma, 276 di Gesù Cristo, si valessero i Vellejati di questo Cippo già dedicato (V. N.° XXVIII) per conservarlo anche a' posteri; anzichè si facesse uso di questo per un motivo puramente economico. Ciò che v'ha d'indubitabile si è che questo

Monnmento è interessantissimo per due titoli; sì perchè aumenta il picciol numero di quelli dedicati alla virtuosa Sabina Tranquillina, e sì perchè è uno di que' pochissimi, che riconosconsi avere servito a due dedicazioni.

N.° XXXII. *Di Marmo Carrarese.*

Questo frammento, che di Calendario Lnnare ha le apparenze, è il primo monnmento di veneranda antichità, che siasi scoperto, il quale attesti ohe non fosse sconosciuta a' Vellejati l'astronomia: ed è da dolere che non siasi potuto ritrovare intatto. Sebbene incompleto, sebbene come tale non permetta di decidere precisamente a qual uso fosse destinato, e come situato per valersene, nondimeno è preziosissimo, e iuduce a credere che servir potesse di Calendario Agrario Lnnare.

È noto a ciascuno che alloraquando gli uomini cominciarono a dirozzarsi un poco contarono i loro anni non più da una messe all'altra, ma osservando le fasi periodiohe della Luna, ohe oredevano la Regina del Cielo (che chiamavano anche Ginnone Calendaria, e che consideravano la prima delle Deità femminee, come il Sole delle maschili) divisero l'anno in mesi; di ciascuno de' quali erano le Calende, ossia il primo giorno all'apparizione della nuova Luna: le None, e gl'Idi variavano.

11

È noto altresì che quest'anno Lunare dall'Egitto passato nel Lazio subì varii cambiamenti, ed ebbe varii nomi sino a che Giulio Cesare coll'ajuto de' Matematici lo regolò col corso del Sole, e da lui fu detto Giuliano.

Premesse queste brevi notizie fassi più manifesto quanto sia da dolere che sia mutilo questo Monumento, che a prima vista pare Astronomico, e anche Agrario. È egli inciso sopra una lastra di marmo Carrarese, che doveva essere di figura quadrilunga in traverso, e contornata da due sottilissime linee paralelle graffite, e tinte tuttora di un rosso pallido. L'area è divisa da una linea orizzontale, sulla quale sono segnati progressivamente, e non perpendicolarmente come ne' Calendarii, i numeri dal II sino al XVII (mancano gli altri che forse arrivavano sino al XXIX o anche al XXX) e il XV è raddoppiato. Nel campo superiore vedesi la Luna bicorne con sette stelle disposte non già come intorno a questa vedonsi in una medaglia della gente Lucrezia, e in alcune imperiali, ma quasi come la Chioma di Berenice; e nella parte inferiore è ripetuta questa Luna in piccolo con uno strumento agrario, che non dissomiglia da una zappa, o accetta: altri di questi strumenti erano sicuramente rappresentati sotto quella linea, come dimostrano alcuni frammenti minori (che, non v'ha dubbio, facevano parte di questo Monumento) sui quali veggonsi incisi.

Il N.° XV è rinchiuso in una porzione di circolo, ed è raddoppiato; e perchè? è forse segnale degl'Idi, che ne' mesi pieni cadevano in tal giorno? Inclinerei a crederlo assolutamente se non si potesse prendere altresì pel N.° XVI, essendo espresso in modo ambiguo. Quella I sovrapposta al N.° XV è segnata sulla stanghetta destra del V, e se si voglia considerare una nota numerica non può essere che unità di sottrazione: lo che non è in alcun conto verisimile.

Può dunque essere non una nota numerica, ma iniziale degl'Idi in uno de' mesi pieni. E può essere altresì che questo frammento non sia che la dodicesima parte di un Calendario intero, e che spetti ad uno di questi mesi, e forse a Marzo, nel quale i lavori agrarii sono appunto quelli di preparare il terreno per le seminagioni, ne' quali lavori l'uso della zappa è indispensabile; e quando ciò fosse non allontanerebbesi dalla probabilità chi credesse che segnando veramente

gl' Idi fosse ripetnto fra una specie di parentesi per indicare la festa di Anoa Pereona [1], che celebravasi appunto agl' Idi di Marzo singolarmente da' bevitori, e riverita come Luna poteva otteoere culto presso i Vellejati, i quali hanno lasciati segni della loro inclinazioue pel vioo io un Cippo dedicato ad Ercole ebhrio da un Sodalicio a lui devoto, e in una infinità di frammenti di vasi, di manubrii, di ornati ecc., che tutti alludono a misteri Bacchici.

Poteva altresì segoare la memoria del parricidio di Cesare.

Che se non voglia credersi un Calendario Astronomico Lunare, o Agrario, non potrebbe riputarsi, come ha pensato un dotto Bolognese, Calendario parziale de' Feneratori, che sappiamo averlo essi avuto? Questi esigevano il denaro da' Debitori agl'Idi, siccome accenna Orazio Epod. 2, parlaodo di Alfio Feneratore:

„ *Hæc ubi locutus fœnerator Alphius*,
„ *Jam jam futurus rusticus*
„ *Omnem relegit Idibus pecuniam;*
„ *Quærit Kalendis ponere*.

I fondi dell'Agro Vellejate erano quasi tutti ipotecati, come dimostra la Tavola Alimentare, perciò agl' Idi potevano i Feneratori riscnoterne le usure: e sulla piazza di Velleja snssistono tnttavia due solidissime tavole di marmo con sedili, che forse erano destinate a tale riscossiooe.

Dne dottissimi Archeologi Romani vedendovi sculta quell'accetta, o zappa congettorano ohe fosse un monnmeuto sepolcrale dedicato *sub Ascia*. Uno di qnesti poi prendendo tutto insieme ciò che su que-

---

(1) Varia fu l'opiniono degli antichi intorno ad Anna Perenne, e incerti como erano della vera sua esistenza le prestavano culto. La credevano alcuni sorella di Didone, trasformata poi in Ninfa dal rivo di Nemi, nel quale erasi precipitata per salvarsi dalle insidie di Lavinia moglie d'Enea. Altri pensavano essere la Luna, e che chiamavasi *Anna*, perchè dal giro della Luna misnravansi i mesi componenti l'anno; e *Perenna* dalla perennità degli anni. Altri volevano cha fosse stata una vecchierella, la quale con focaccie aveva alimentata la Plebe di Roma allorche erasi rifuggita sul monte Aventino. Altri pretendevano che fosse una delle Atlantidi, che allattò Giove. Altri giudicavano che fosse *Io*, ed altri la Ninfa Temi madre di Evandro.

sto è rappresentato, crede non inverisimile che fosse un *Oroscopo*. Pargli che sotto la Costellazione, che giudica Zodiacale, segnata nella parte superiore, fosse nato il personaggio, a cui fu posta questa memoria, e che la Luna vi fosse aggiunta per indicare la casa, che essa occupava nella Costellazione nel momento della nascita di lui. I numeri segnati nella linea orizzontale possono secondo lui indicare i giorni del mese appartenente alla Costellazione, come il XV replicato, che il defunto, cui spetta questa lapide, fosse nato e morto nello stesso giorno del mese; perciò crede che la Luna ripetuta nella parte inferiore, ove trovasi quell'accetta o zappa, voglia significare il sito della Luna nella soprapposta Costellazione pel giorno, in cui seguì la morte, come lo indicava pel giorno della nascita nella parte superiore. Conchiude dicendo che forse per una bizzarra combinazione si sarà trovata la Luna nella stessa Costellazione in ambedue que' giorni, e che perciò si sarà creduta degna d'essere trasmessa a' posteri questa singolare combinazione.

Pensa in vece un eruditissimo amatore, e perscrutatore di dottrine Archeologiche, che possa essere questo non già un Calendario, ma bensì un Orologio brumale, e colla propria sua modestia così mi scrive:

„ Non so persuadermi che il frammento Vellejate sia un Calendario, „ perchè i Romani non contavano i giorni del mese con l' ordine na- „ turale, e progressivo dei numeri, ma con le Calende, None, ed Idi.

„ Inclinerei a credere che fosse frammento di qualche Orologio so- „ lare. Quanto tardi i Romani apprendessero a misurare con preci- „ sione la durata del giorno, lo rileviamo da Plinio, da Censorino, „ e da altri. Basti per tutti questo luogo di Plinio. – *Serius etiam* „ *hoc Romæ contigit* (cioè l'uso degli Orologi solari); *duodecim ta-* „ *bulis ortus tantum, et occasus nominantur: post aliquot annos adjectus* „ *est et meridies, accenso Consulum id pronuntiante, quum* (secondo „ la correzione di Salmasio) *ab Curia inter Rostra, et Græcostasin pro-* „ *spexisset Solem* –. „

„ Ma a che serviva questo Orologio Vellejate? Salmasio nel suo „ Commentario a Solino pag. 450 così dice: – *Horologia itaque illa* „ *brumalia, qualia Romæ fuisse vult Scaliger, unius dumtaxat diei* „ *usum habuissent, designandis nimirum horis, quales habet anni to-*

„ *tius brevissimus dies, hoc est bruma etc.* – Dunqne, se è vero ciò „ che narra Scaligero, v'erano Orologi che non servivano che per un „ solo mese. Sarebbe egli mai possibile che in questo monumento „ si indicasse il solstizio estivo, e che qnesto Orologio servisse pel „ mese di Giugno, snpponendo che in qualche parte di esso fosse col- „ locata nn'*asta*, o *stilo* per segnare le ombre? Se ciò potesse am- „ mettersi, inclinerei a credere che il XV chiuso nel circolo fosse il „ pnnto in cui snl mezzogiorno, al tempo del solstizio estivo, cade- „ va l'ombra, e la linea sovrapposta alle dne cifre raccogliesse l'om- „ bra della punta o asta, all'indicato momento del mezzodi. Infatti „ se il meridiano di Piacenza non è molto dal nostro diverso, cade „ a quel tempo il mezzogiorno fra la 15.ª e la 16.ª ora naturale „ del giorno.

„ Qui piacemi di aggiugnere che in un antico Calendario fatto „ sotto l'Imperatore Costanzo, figlio di Costantino il Grande, e ri- „ portato dal Grevio nel Tomo 8.° delle sue Antichità Romane, sotto „ la fignra che sta avanti al mese di Giugno, vi è questo *Tetrastichon* „ di Ausonio.

„ *Nudus membra, dehinc solares respicit horas*
„ *Junius, ac* Phœbum flectere monstrat iter.
„ *Idem maturas Cereris designat aristas;*
„ *Floralesque fugas lilia fusa docent.*

„ Non già che la forma di questo Orologio solare assomigli al fram- „ mento Vellejate, ma solo per dimostrare che si fa in questo mese „ particolare menzione di qnesta vicenda della stagione „.

Ma queste varie congetture provano all'evidenza quanto arduo per me sia l'illustrare adeguatamente questo monnmento prezioso, che presento al Pubblico, acciocchè alcuno di quelli, che più di me ne sanno, e sono moltissimi, si compiacciano d'illnminarmi, e segnarmi le vie da spiegarlo (1).

(1) Il Chiarissimo Signor Pietro Vitali, che agli studii di amena letteratura unisce quelli dalla più recondita archeologia, e delle lingue Greca ed Ebraica, si propone di dimostrare che questo marmo fu porzione di una *Tavola perpetua* destinata a dinotare la forma de' mesi lunari presso gli antichi. Pieno d'ingegno e di erudizione sarà lo scritto suo.

PARTE SECONDA

ISCRIZIONI
ANTICHE
PARMENSI

ISCRIZIONI PARMENSI

Sebbene lo scopo prefissomi sia unicamente quello di descrivere le Iscrizioui in questo lnogo raccolte, pure credo di non fare cosa discara al Lettor cortese se vi aggiungo le altre, del pari antiche, sparse per la Città uostra, e più volentieri m' indnco a far ciò, perchè parmi che meritino di essere restituite alla vera loro lezione. Nou dissimulo in oltre che uutro qualche speranza, che possano esse pure per la geuerosità di chi le possiede venire qui collocate ad aumeuto di questa patria Raccolta aucor bambina.

N.° XXXIII. *Di Marmo Carrarese.*

„ *Caius . Fannius . Marci . Filius . Frater*

Souo stato per molti auni dubbioso, e lo sono quasi ancora sul decidere a qual uso debba essere stato destiuato da principio questo bel monumento, che da più secoli serviva d' imbocco ad un pozzo uel cortile di una casa nel borgo *Piccinini*. Quanto più io ue cousidero e la forma, e il lavoro, e l' iscrizioue, tanto più m' induco a credere, se è intero come pare, che uou ad uso di Sarcofago, come

ha detto forse troppo facilmente il Padre Ireneo Affò (1) indotto forse dalla somiglianza di questo in parte con un Sarcofago pubblicato dal dotto Padre Bacchini (2), ma bensì a quello di Pozzale debba essere stato fatto.

L'uso de' Pozzi, che dall'Egitto dicesi introdotto nella Grecia da Danao, indi adottato dappertutto, è antichissimo, e il nome suo ebbe varii significati, siccome varii erano i servigi, a' quali destinavasi. Il più ovvio però e generale fu quello, che noi vi applichiamo. Si scavavano dunque pozzi per gli usi domestici, per li campestri, e molti per le lustrazioni sacre: e questi erano ne' delubri, e ne' templi medesimi.

Chi fabbricava un pozzo, se con questo rendeva un servigio o al pubblico, o a qualche famiglia privata, v'apponeva il proprio nome, e bene spesso lo accompagnava coll'indicazione del beneficio renduto. Sarebbe nondimeno temerario il dire che questo servir dovesse ad uso piuttosto sacro che domestico, giacchè Cajo Fannio pago di dirsene autore lo ha taciuto. L'eleganza poi, e il buon lavoro, con cui è eseguito, esclude l'idea che ad uso semplicemente campestre fosse destinato.

È di figura circolare senza cornice, e sgocciolatojo, e senza zoccolo, e diviso in otto comparti sembra a primo aspetto un ottagono. Ciascuno de' comparti è scolpito a rete rilevata, la quale alternando negli uni è a rombo, a squama negli altri, eccettuato quello, nel quale vedonsi la testa e il nome di Cajo Fannio. Egli è qui rappresentato non già coperto di manto, come sono generalmente effigiati i trapassati su' Sarcofagi, ma come alcune teste di Romani sulla medaglia. L'Iscrizione è incisa sopra un cartello, esempio non comune. Unico poi è l'agnome FRATER che prende Fannio, agnome o cognome, che ora per la prima volta leggesi sopra un Monumento.

Apparteneva questo Pozzale alla Confraternita della B. V. detta Capo-di-Ponte, che dipende da' Signori Fabbricieri della Parrocchia di S. Bartolommeo, i quali, sulla richiesta mia, lo hanno liberalmente ceduto al Museo.

(1) Storia della Città di Parma vol. I, pag. 63.

(2) Giornale Letterario 1687.

N.° XXXIV. *Di Pietra*.

L DECIMIVS·C·F·PRIS
II VIR·BONONIENS
AGNIAEI·L·L·GRATAE
V

„ *Lucius . Decimius . Caii . Filius . Priscus . Duumvir . Bono-*
„ *niensis . Agniaei . Lucii . Libertae . Gratae . Vivus . Legavit.*

Questo antico Sarcofago ridotto poi ad uso d'imbocco di pozzo fu dissotterrato nella villa di Ramoscello, nella quale molti ruderi scopronsi di antiche fabbriche, e dove sino nel secolo XIII era noto essere stato un vecchio Castello. Il celebre Padre Bacchini, il quale può dirsi, giusta l'asserzione del Padre Paciaudi (1), il primo Italiano che ponesse mano ad un Giornale periodico letterario, fu pure il primo a riconoscere questo monumento, e a farlo noto al pubblico nel II volume di quel Giornale nell'anno 1686, e dopo lui riprodusselo il Malvasia ne' suoi Marmi Bolognesi nel 1690.

L'Iscrizione non è intera, giacchè per ridurre questa pietra a uso d'imbocco di pozzo fu raccorciata ne' lati estremi, e resa quasi cubica; è però conservata nel rimanente perchè fu addossata al muro; nè altro danno ha sofferto se non di essere intonacata in parte da una crosta stalattitica depostavi dall'acqua, la quale così assottiglia alcune lettere, e di essere pertugiata per dar luogo agli arpesi, o legature di ferro che la tenevano unita, essendosi fessa probabilmente allorquando si volle allargare il loculo per renderlo servibile all'uso di pozzo.

(1) Dissertazione mss. sopra un antico Pozzo Sacro del territorio Bolognese recitata in Roma a S. S. Benedetto XIV.

Manca nel principio il prenome di Decimio, e nell'estremità il cognome, di cui rimane la sola iniziale P, che può credersi la prima di PRISCVS cognome non insolito in quella famiglia. Non così facile è da indovinarsi il prenome, che al Padre Bacchini parve dover essere LVCIVS segnato con una iniziale L nella terza linea, dove Agnia è detta Liberta di lui, non facendo molto conto della lettera I, che segue immediatamente il di lei nome, e che non sarà stata scolpita a caso. La pietra essendo fessa appunto in quel luogo, non puossi assicurare se vi fosse o no un punto intermedio; così dubbio rimane se per errore facesse parte del nome, e così formasse un trittongo nuovissimo, o se essendone staccata fosse iniziale del prenome di Decimio.

Nel primo caso camminerebbe a dovere la lezione premessa di quel dotto Monaco. Nel secondo caso poi converrebbe indovinare quale prenome fosse da credersi espresso, rarissimi essendo quelli che cominciano per tale lettera [1], e trovatolo diverrebbe il secondo L prenome dell'altro Liberto, o Ingenuo chiamato *Grato*, o *Granio*, o che so io, associato da Decimio nel tumulo ad Agnia, e allora potrebbe leggersi:

„ *Iulius . Decimius . Caii . Filius . Priscus . Duumvir . Bono-*
„ *niensis . Agniae . Iulii . Libertae . Lucio . Grato . Vivens*
„ *Legavit .*

Qualunque sia l'interpretazione, che vorrà darsi a quella I, sarà sempre rarissimo esempio nell'immensa quantità delle pietre scritte sia come nesso al dittongo, sia come prenome. Parmi però preferibile la prima, e tanto più perchè fra l'E e l'I non avvi distanza che basti per il punto.

Questo Decimio fu Duumviro in Bologna; potè essere Romano, e quivi mandato da quel Senato, ma più probabilmente fu Bolognese, ed eletto da' suoi Concittadini nel corpo de' Decurioni, che nelle Colonie valeva quanto il Senatorio in Roma, al quale solo appartenevano i Duumviri; e legò alla sua Liberta Agnia questo tumulo. Il nesso della V colla L è insolito su' monumenti de' buoni secoli.

---

(1) Un solo esempio ne abbiamo nel Reinesio, e due nel Muratori: ma sono di Soldati Greci, i quali ottenuta la cittadinanza Romana per onesta missione da taluno della gente Giulia ne avevano preso il nome IVLIVS, mettendolo com'era l'uso a prenome.

E qui mi si conceda di far cenno di un altro Sarcofago di pietra arenaria più grande da me veduto nella casa de' Signori Accorsi da S. Niccolò ridotto ora all'uso di vasca, o di Ninfeo per una fabbrica di sapone. È questo di figura quadrilatera, ed aveva il coperchio che chiudeva a battente come ne' Ninfei, e come osservai in un Sarcofago quasi simile a questo in Mitrowitz. L'iscrizione

Lucio . ANNIO . *Lucii* . LIB*erto*

CINNAMO · VIVIR· (*Seviro*)

è incisa in bel carattere. Se fosse ancor tra' vivi il Signor Maggiore Accorsi sarebbe sperabile di poterlo unire agli altri, perchè era uomo di animo liberale.

N.° XXXV. *Di Marmo Carrarese.*

„ *Coeliae . Caii . Filiae . Gemellae . Aulus . Coelius . Auli*
„ *Libertus . Optatus . De . Suo . Fecit . In . Fronte . Pedes*
„ *Viginti . Retro . Pedes . Viginti .*

Questa pietra sepolcrale scolpita a basso-rilievo con cariatidi di uno stile marcato quale fu poi quello di Michel Angelo, fu dedicata da Aulo Celio Liberto di Aulo, di cui aveva preso il prenome, a Celia Gemella forse sua affine, e a proprie spese, per indicare il luogo ove riposavano le ceneri di lei.

Credevano gli antichi che i griffi e i leoni fossero simboli di fortezza; perciò affinchè non fossero inquietati i morti dai sortilegi, o maltrattati i sepolcri (destinati all'eterna quiete delle spoglie umane) scolpivansi a guardia leoni, griffi, e gorgoni.

Fu ritrovata questa pietra nello scavare le fondamenta del Palazzo Reale, che sul disegno del Cavaliere Petitot doveva edificarsi nel luogo ove sorgeva il Farnesiano, che per fini politici, delusi dalla Corte di Vienna, fu demolito nell'anno 1766. E qui mi si conceda di riportare la medaglia e l'iscrizione scritte dal mio sempre commendabile maestro Padre Paolo Maria Paciaudi, e collocate in que' fondamenti per conservare a' posteri la memoria di ciò che voleva farsi.

Medaglia.

FERDINANDVS · I · HISP· INF· PAR· PL· VAST· DVX
Testa di quest'ottimo Principe in profilo.

Nel rovescio dentro una corona d'alloro la seguente Iscrizione

AEDIVM
PALATINARVM
FVNDAMENTA
LOCATA
III . NON. MAII
CIↃIↃCCLXVII

In una lamina di piombo s' incise la seguente Inscrizione a lettere majuscole, indi ravvolta la lamina in un cilindro fu murata essa pure.

FERDINANDVS · PRIMVS · HISPANIARVM · INFANS
PHILIPPI · AVGVSTI · NOSTRI · FILIVS
PHILIPPI · V · HISPANIAR· REGIS · NEPOS
LVDOVICI · GALLIARVM · DELPHINI · PRONEPOS
LVDOVICI · COGNOMENTO · MAGNI · ABNEPOS
PARMAE · PLACENTIAE · VASTALLI . DVX
AD · SPLENDOREM · STIRPIS · VRBISQVE · SVAE
TERTIO · IMPERII · SVI · ANNO
FARNESIAS · AEDES
ANGVSTIA · ET · RVDITATE · PLANE · INFORMES
AEVITATE · FATISCENTES · DISIICI
DOMVMQVE · PALATINAM · MVLTO · AMPLIOREM
REGIOQVE · CVLTV · DECORAM
COLVMNIS · SIGNIS · ANAGLYPHIS · MARMOREIS
NOVOQVE · RESERATO · FORO · CONSPICVAM
A · SOLO · AEDIFICARI · MANDAVIT
TOTIVSQVE · OPERIS · FORMAM
AB · ENEMVNDO · PETITOT · LVGDVNENSI
EQVITE · ORD· S· MICHAELIS · ARCHITECTO
EXCOGITATAM · PERFICI · DECREVIT

SVBSTRVCTIONES · FELICIBVS · AVSPICIIS
INCOHATAE · SVNT · III · NONAS · MAIAS
CIƆIƆCCLXVII.

N.° XXXVI. *Di Pietra* .

D M
T IEGIO P F BASSO
EVOCATO
IEGIA T F PRIMA
PATRI VIVA B M P

„ *Diis . Manibus . Tito . Iegio . Publii . Filio . Basso . Evocato*
„ *Iegia . Titi . Filia . Prima . Patri . Viva . Bene . Merens*
„ *Posuit .*

Gli Evocati erano quelli fra i Soldati veterani, che dopo avere compiuti i trent'anni di milizia prescritti dalla Legge, ed avere perciò ottenuti gli stipendii emeriti dichiarati dalla Legge Tullia, si ob-

bligavano a riprendere le armi per amore verso il loro Duce qualunque volta erano chiamati. Mario fu il primo a richiamarli all' armi, e il suo esempio fu seguito da altri Generali ne' casi di grande urgenza. Erano perciò tenuti in alta stima, nè facevano alcun torno di fatica: portavano anzi un bastone di vite, che era distintivo de' Centurioni, a' quali spettava il punire i Soldati per certe colpe.

Jegio era Evocato, dunque Soldato distinto, e a lui la figlia Jegia, cognominata *Prima*, dedicò questa pietra tumulare, la quale raccorciata nella parte superiore ha servito per qualche secolo di gradino nell' ingresso al coro del Monastero di S. Quintino, e per l' attrito de' piedi di tante Monache sono a stento visibili alcune lettere, ed è sparita l' indicazione delle distanze solite a segnarsi su questi monumenti. I fori che vi si vedono negli angoli e nel centro sono più recenti, e servivano a fissarvi una tavola durante l' inverno, acciò quelle buone donne non isdrucciolassero.

N.° XXXVII. *Di Pietra Arenaria.*

„ *Caius . Pupius . Caii . Libertus . Amicus . Purpurarius . Vivos*
„ (sic) *Fecit . Sibi . Et . Suis . In . Fronte . Pedes* . 12 . *In*
„ *Agro . Pedes* . 20 .

Disseccate da Marco Emilio Scauro nell'anno di Roma 638 o secondo altri 645, prima di Gesù Cristo 115 o 108, in cui fu Censore, le Paludi della Gallia Togata tra Parma e Piacenza, scavando, come ci avvisa Strabone al lib. V (1), fosse di scolo alle acque, che non più ristagnanti ma navigabili scendevano al Po, divenne il Territorio nostro feracissimo di buoni pascoli, e atto al mantenimento d'innumerabili mandre di pecore commendate da Marziale (Epigr. lib. V)

„ *Tondet et innumeros Gallica Parma greges* „

le lane delle quali, avvisaci lo stesso Poeta, non essere credute inferiori che a quelle della Puglia, e superiori alle Venete (Apophoreta)

„ *Velleribus primis Apulia, Parma secundis*
„ *Nobilis, Altinum tertia laudat ovis*.

Perciò gli abitanti di questo tratto di paese applicaronsi al lanificio per rendere attivo questo prodotto, e da una Iscrizione cimiteriale pubblicata dall'Angeli come esistente in Parma presso li Zoboli, ma osservata sino a' dì nostri in Brescello, donde è stata trasportata a Modena, impariamo, che vi erano i Lanarj e Scardassieri già costituiti in Sodalicio, o Compagnia, i quali avevano un Cimitero, o Columbario comune e proprio.

---

(1) „ *Multum etiam ejus, quæ intra* „ *Padum est, regionis olim obtinebatur,* „ *per quas Etruriam petens Annibal difficulter transiit; sed exsiccavit eas paludes Scaurus, fossis navigabilibus ductis a Placentia Parmam usque; nam* „ *apud Placentiam Trebia incidens Pado,* „ *eum, sicut et alii plures ante illapsi,* „ *ultra modum implet. Is est Scaurus* „ *qui Viam Æmiliam stravit, quæ per* „ *Pisas et Lunam usque ad Sabbatos,* „ *indeque Derthonem ducit. Alia est* „ *Æmilia etc.* „ Vedi quanto ho detto sopra alla pag. 21.

D. M.
HAEC · LOCA · SVNT
LANARIORVM
CARMINATORVM
SODALICI
QVAE · FACIVNT
IN · AGRO · P· C·
AD · VIAM · P· LV· (1)

Che vi fossero poi Tintori in porpora, o Porporarj, ce lo insegna questa pietra rozzamente sculta, ma interessantissima, e pubblicata già dallo stesso Angeli malamente nell'anno 1591, e che risepolta, indi di nuovo scoperta allorchè riedificossi la Chiesa di Sanguigna nel 1677, fu illustrata dall'Orsato nel 1719 sopra un disegno poco esatto. Nè più ci sarebbe stato dato di verificarla come si conviene, se incolto e noncurante tutto ciò, che de' nostri padri attesta gli usi, fosse stato l'ultimo nostro Duca, di gloriosissima sempre e insieme luttuosa memoria. Era egli di que' pochi „ *quos æquus amavit Juppiter, aut* „ *ardens evexit ad æthera virtus* „ e riguardava i monumenti dell'antichità come veri fondamenti e primi mezzi del sapere; ond'è che avvenutosi in alcuni agricoltori, i quali segata avendo questa pietra in tre parti eguali pel lungo, e fattovi nel rovescio un incastro la destinavano ad uso di chiavica permanente per le irrigazioni, impedì, comperandola, che corresse tal sorte. La preservò così dalle mani di cotesti ignoranti, e fattala trasportare a Colorno fu collocata in uno de' muri del suo R. Giardino. La riprodusse allora il nostro P. Affò, sul mio disegno, nel primo libro della Storia della Zecca Parmigiana, e di lui mi sono io valuto per queste Notizie Preliminari.

Desiderando io poi di poterla unire agli altri Monumenti scritti in questo luogo da me raccolti sperai di farle ricambiar sito, e la chiesi al cessato Governo, dal quale non ebbi che delle promesse; indi alla Reggenza, e neppur da essa furono accolte le mie preci. Mi rivolsi infine a S. E. il Signor Conte Marescalchi qui venuto Commissario Imperiale nello scorso anno 1814, e da lui solo la ottenni.

(1) AD · VIAM, espressione insolita.

È di figura quadrilunga divisa in due comparti, e coperta da un frontispizio con sottoposto architrave. Nel frontispizio è il capo di Medusa, e superiormente v'erano sugli acroterii i leoni soliti a rappresentarsi seduti su queste pietre quasi come genii famigliari a' morti: nell'architrave leggonsi i prenome, nome, condizione, agnome, ed arte del defunto. Nel primo comparto evvi il suo busto inviluppato nel pallio, colla destra sul petto fra due pilastri rabescati reggenti l'architrave; e nel secondo vedonsi distribuiti varii oggetti, e sono tre ampolle diverse, due ostriche *Pecten*, o *Jacobœa*, una spatola, ed una bilancia, e più basso il rimanente dell'Iscrizione.

Ora per questa pietra ci è dato di vedere per la prima volta quali fossero gli utensili proprii dell'arte tintoria. Da' murici, o buccini, specie di testacei univalvi, estraevasi il liquore porporino, il quale siccome somigliantissimo al sangue potè forse (direbbe un indagatore d'etimologie) dar nome al luogo, ove Pupio esercitava l'arte sua, che è Sanguigna. Ignorando però lo scultore la vera figura de' murici e de' buccini sostituì a questi due ostriche Jacobee, che sono bivalve. Il liquore estratto conservavasi nelle ampolle, e stemperavasi all'uopo colla spatola. Un colore tanto prezioso si misurava in giustissima dose colla bilancia.

È questa sulla nostra pietra interessantissima, perchè mostra quale fosse il metodo di valersene ben diverso dal nostro, e ci mette a portata di riconoscere a qual uso servissero i numeri, che vediamo segnati sulla spranga delle Vellejati in bronzo nel nostro Museo conservate; la più intera e dalle ingiurie del tempo rispettata, che colà si scavò, fu dal R. Infante D. Filippo mandata in dono con molte altre belle anticaglie, pur Vellejati, all'ottimo Conte di Caylus, che le pubblicò nel suo *Recueil d'Antiquités* (1). Sulla spranga di queste, che non ha giudice saliente, ma in vece è attaccata mobilmente ad un uncino per mezzo d'un foro centrale, e che così forma due braccia equilibrate, sono segnate dieci o dodici divisioni eguali con numeri Romani, o con puntini dal I al X, o al XII: in altre sono se-

(1) Paciaudi *Lettres au Comte de Caylus, et à l'Abbé Barthelemy. Par Tardieu. Paris*, 1802, *Serloys*.

gnate senza numeri le libbre, e semilibbre. Due erano i gusci alle estremità di queste appesi con catenelle, come nelle nostre, ma non servivano che a contenere ciò che doveva pesarsi: in alcune in vece di gusci vedonsi uncini, e nella estremità della spranga, sulla quale è segnato il numero maggiore, evvi un secondo uncino più piccolo. Sulla spranga poi scorreva il Romano, o Giudice appunto come nella stadera. Perciò secondo il maggiore, o minor peso della materia conveniva valersi dell' uno o dell' altro guscio, dell' uno o dell' altro uncino: se pesava meno di cinque o di sei libbre, si metteva questa nel guscio appeso al braccio segnato co' numeri maggiori, e il Romano ponevasi a indicarne il giusto peso sull' altro; e così all' opposto. Per tali bilancie fassi pure manifesto come siasi passato gradatamente dalla stadera all' uso di queste, perfezionate poi col venire de' secoli.

Cajo Pupio Liberto di un Cajo, e cognominato *Amico* (cognome che ora leggesi per la terza volta su' marmi) è dunque il Tintore in porpora, che ancor vivente fece erigere per sè e per la sua famiglia questo Monumento sepolcrale, il di cui stile, lavoro, forma delle lettere, e il nesso AI non pajonmi posteriori al IV secolo di Gesù Cristo. VIVOS per VIVVS è uno di quegli errori commessi da' quadratarii non rari a trovarsi su monumenti privati.

N.° XXXVIII. *Di Granito*.

„ *Asiciae . Frontines . Quintus . Aegrilius . Plarianus . Uxori*

La vanità di avere per sè, o di fare ad altri un bel Sepolcro, occupò oltremodo la mente degli antichi, e frequenti sono, sulle loro Iscrizioni funebri, le lagnanze di non avere avuto denari e tempo da farlo più magnifico. Quinto Egrilio Plariano, non Eglio, come per troppa fretta lesse il P. Affò [1], non dichiara con parole, ma mostra co' fatti che mancarongli o i mezzi o il tempo, necessarii per condurre a termine il Cippo sepolcrale, alle ceneri di Asicia Frontina sua moglie destinato. È questo di figura quadrilatera, ed era principiato qual Monumento nobile, giacchè, contornato in ogni lato di membrature non terminate, doveva ne' campi essere ornato a bassirilievi, pe' quali veggonsi lasciate le bugne. Scopertosi nel sotterraneo della casa Politi, non sono molti anni, all'occasione di traslocare una scala, che sovr'esso passava nella cantina, il Signor Conte Pietro, il quale, nell'esercizio di tante Magistrature, meritossi il titolo di Aristide Parmense, lo fece collocare in uno de' muri esterni di quella sua casa dal fu Agaddi capo-mastro, che ne fece scalpellare scioccamente la cornice di contorno nella facciata. Da quel luogo è poi qui passato per dono del veramente ottimo Signor Cavaliere Gianbonaventura Porta, il quale ha altresì, sull'esempio del Signor Conte Pietro Leggiadri Gallani, arricchito generosamente il nostro Museo di molte belle figuline, singolarmente votive, e di medaglie da lui raccolte ne' lunghi e studiosi suoi viaggi.

Un Egrilio Plariano leggesi in una lapide di Ostia, e un Egrilio Felice in un'altra del medesimo luogo pubblicate dall'amabile e dotto Abate Gaetano Marini or ora morto in Parigi [2], e un Q. Egrilio Plariano era Legato dell'Africa sotto gli Antonini, e a lui spetta un frammento pubblicato dal Muratori che nol lesse a dovere [3]. Se questi sia quel medesimo Egrilio, che lasciò a memoria della moglie questo non finito Monumento, nol saprei dire. Per errore dello scalpellino Ô è messo per Q; FRONTINES poi in vece di FRONTINAE

(1) Storia di Parma Vol. I pag. 65.
(2) Mon. Arv., p. 408.
(3) Pag. MXCIX, n.° 3.

è un grecismo. È opinione quasi generale che questa desinenza del genitivo femminino in *es* in vece di *ae* s'introducesse con tanti cambiamenti di ortografia a' tempi di Costantino. Abbiamo però non pochi esempi di tale desinenza su' Monumenti autentici molto anteriori d'età; perciò molto più antica deve credersene l'usanza. Fra gli altri è da vedersi il voto a Silvano di un Attore FAVSTINES · AVG· pubblicato dal Marini (1); e FAVSTINES · AVG· leggesi pure in una pittura antica pubblicata dal Winkelmann.

Non è dunque un argomento bastante ad allontanare l'idea che il nostro Q. Egrilio Plariano possa essere appunto il Legato degli Antonini, de' quali erano una moglie e l'altra figlia le due Faustine, se a que' tempi usavasi già tale desinenza. I nessi delle lettere sì che possono renderla meno probabile, giacchè sogliono vedersi più frequentemente su' marmi posteriori a quell'età, che sugli anteriori.

N.° XXXIX. *Di Bianco Veronese*.

V · F ·
T·SALLVSTIVS·T·F·PVSIO
TONSOR
CASSIA·L·L·CATVLLA
SIBI ET
L·GAVIO·Ͻ·L·CAIO·FILIO

IN·FRONTE · P · XII
IN·AGRVM · P · XII

(1) Loc. citat., p. 367.

„ *Vivus . Fecit . Titus . Sallustius . Titi . Libertus . Pusio*
„ *Tonsor . Cassia . Lucii . Liberta . Catulla . Sibi . Et . Lucio*
„ *Gavio . Caii . Liberto . Lalo . Filio . In . Fronte . Pedes*
„ *Duodecim . In . Agrum . Pedes . Duodecim .*

La capellatnra e la barba intonse ed incolte furono ne' primi tempi di Roma segno di condizione libera, dappoi di servitù, finalmente di filosofia. Così recise annunziarono nella prisca età de' Quiriti sommo pericolo, e nella meno tarda l'introdotta mollezza. A questa sola epoca sentirono i Romani il bisogno fittizio de' *Tonsori*, e Publio Ticinio Mena li appagò, conducendo il primo nell'anno 454 di Roma dalla Sicilia questi nnovi ministri di rilasciata lindnra; e tanto invalse l'nso di qnesti che non solamente *Tonsori* per gli uomini, ma *Tonsatrici* per le donne ebbero Roma e i Popoli a quella soggetti, e dal loro nome *Tontrine* furono dette le botteghe di loro mestiere.

Servile era il loro officio, e corrispondeva appunto a quello de' nostri Barbitonsori, come scrisse Marziale (VI. 52. 3.)

„ *Vix tangente vagos ferro resecare capillos*
„ *Doctus, et hirsutas excoluisse genas.*

Tagliavano pnre le ugne secondo Planto (*Aul.* II. 4. 33.)

„ *Quin ipsi pridem Tonsor ungues demesserat*

e ginsta Tibullo (I. 9. 11.) . . . . *quid ungues*

„ *Artificis docta subsecuisse manu.*

È però da credersi che di ferri poco gentili si valessero per tali operazioni, giacchè Valerio Massimo narra che la figlia del gran Catone disperata pel partito preso da Bruto suo marito di uccidere Cesare, ch'ella non sapeva non amare, tentò di togliersi la vita con un coltello da *Tonsore*, che aveva richiesto per tagliarsi le ugne.

Qnesta Iscrizione, che per dono generoso della Signora Pierina Snperchi, vedova Provenzal, vedesi ora qni all'altre unita, fu pubblicata dall'Angeli, mntilata però al segno, che la voce *Tonsor* è messa come nome proprio; e dal P. Affò fu poi riprodotta così errata [1].

(1) *Loco cit. pag.* 31.

Per questa vediamo che l'arte barbitonsoria era qui pure conosciuta, ed aumentiamo il numero de' Monumenti Tonsorii, de' quali pochi sono i conosciuti. Tito Sallustio Pusione Liberto di Tito e di professione Tonsore preparò dunque in vita questo sepolcro con Cassia Catulla Liberta di Lucio, e probabilmente sua moglie, per sè, e per Lucio Lalo Liberto di Cajo, e forse figlio di Cassia, e adottivo di Lucio di cui era Liberta. Per errore leggesi AGRVM in vece di AGRO, e per la seconda volta comparisce su' marmi il nome LALVS.

La forma delle lettere, sebbene non sia sempre indizio sicuro, pure sembrami annunciare che questo Monumento sia del IV secolo di Gesù Cristo.

N.° XL. *Di Pietra Arenaria*.

„ *Diis . Manibus . Valeriae . Heliodoridi . Terentius . Orfeus*
„ *Matri . Dulcissimae . Posuit . Bene . Merenti .*

Questa Pietra sepolcrale dal luogo, ove erano i Carmelitani Scalzi anticamente, trasportata nella casa Quinzani, chi sa come e quando? è un regalo fatto al Museo dall'illustre Medico Signor Dottor Paolo Pizzetti, che ha acquistata quella casa.

Il P. Affò l'ha pubblicata (1) leggendovi *Eliodordi* in vece di *Heliodoridi*, nome grecizzato del marito di Valeria, e che leggesi ora per

(1) *Loco cit. pag.* 65.

la prima volta su' marmi, e tacendo che il figlio Terenzio fu quello che *posuit bene merenti* questo Monumento di riposo.

La lettera F in vece del PH comincia a vedersi ne' Monumenti dell'età di Costantino, nel qual tempo credesi che fosse riformata la H. Tale opinione è favorita anche dalla colonna a lui dedicata, e situata sul piazzale della Steccata, sulla quale è scritto VMANARVM (V. pag. 116) senza H, e dall'altra colonna degl'Imperatori Valentiniano e Valente, sulla quale sono detti TRIVMFATORIBVS in vece di TRIVMPHATORIBVS. Per questa nostra pietra però si dimostra che l'introduzione dell'F in luogo del PH, come nella voce ORFEVS, non escluse assolutamente la H, giacchè vi si trova impiegata nel nome HELIODORIDI.

N.° XLI. *Di Bardiglio*.

„ *Diis . Manibus . Postumiae . Felicitati . Coniugi . Karissimae*
„ *Et . Dulcissimae . Titius . Acceptus . Veteranus . Expraetorianus*
„ *Uxori . Incomparabili . Quae . Vixit . Annos . Viginti . Menses*
„ *Octo . Fuit . Iuncta . Mecum . Annos . Quatuor . Menses*
„ *Duo . Quae . In . Absentia . Longinqua . Itineris . Mei . Amoris*
„ *Desiderio . Tenebatur . Aeternitatis . Vitam . Facta . Est . Bene*
„ *Merens . Posuit .*

Questa Iscrizione, monumento dell'amore del marito verso l'estinta sposa, fu scoperta nella casa del Canonico Orazio Belliardi, la quale servì poi di reclusorio alle Teatine, e fu pubblicata, non bene, dall'Angeli, e così riprodotta dal P. Affò (1). Perdutasi, funne poi ritrovata la parte superiore presso un piccapietra, che nell'anno 1768 la cedette alla nostra R. Corte per essere unita alle altre sì Vellejati che Parmensi, le quali raccoglievansi sin d'allora per formare un Museo Lapidario.

Fra le carte del Sacerdote D. Paolo Gozzi, che fu diligentissimo ed accuratissimo investigatore de' Monumenti patrii, io ho ritrovato un disegno intero di questa pietra, che parmi dover essere fedele, siccome è esatto, giacchè è in giusta misura colla parte superstite. Di questa mi sono io dunque servito per riportarla intera, sino a che mi riesca di redimere la lastra inferiore mancante, che so esistere presso chi non la curava prima che si ponesse mano a render pubblica questa Raccolta.

Egli è dunque Tizio Accetto Veterano Expretoriano, che lasciò memoria a' posteri della sua tenerezza verso la virtuosa e giovane Postumia sua sposa.

Solevano i Romani preporre all'A più volentieri il K che il C, e tale usanza durava ancora a' tempi di Cicerone. Il Malaspina (2) dice „ *Latini ita delectati sunt, ut quoties* A *correpta sequeretur* K *libentius adhiberent* „ e un vecchio Grammatico scrisse „ K *litteram antiqui praeponebant, quoties* A *sequebatur*. „ Sulla lamina Vellejate

(1) *Loco cit. pag.* 65.

(2) *Ad Epist.* 39 *Ciceronis ad Atticum*.

dell' Editto Provinciale della Gallia Cisalpina leggesi *Kausa*, e *Kalumnia* in vece di *Causa*, e di *Calumnia*. Non è dunque che seguendo l'ortografia antica, che qui leggesi *Karissimae*.

N.° XLII. *Rosso di Verona*.

„ *Tito Ae . . . . . . Ecetio Posuaerunt Servi Quos Educavit Isde*
„ *Liberta, Et Servi Aedem Bene Merentes*.

Non lungi dalla nostra Città, nel luogo in cui narrasi che sorgesse la piccola Città detta *Vittoria*, si sono tentate in varie epoche da gente idiota escavazioni sulla speranza di ritrovare qualcuno degli effetti preziosi quivi ammassati, secondo alcune tradizioni, dallo sdegnato Imperatore Federico, e che non tutti furono preda de' Parmigiani vincitori, o delle fiamme da questi destate, che annientarono quella Città bambina sul principio dell'anno 1248. Unico risultato de' ripetuti tentativi fatti dalla metà dello scaduto secolo sino a questi giorni è stata questa Iscrizione Sepolcrale, che il Signor Luigi Mori ha regalata spontaneamente al Museo.

La buona ortografia è sì poco seguita su questa, che mi era quasi indotto sulle prime a credere che vi si potesse leggere *Posuerunt Servi, Quos Educavit Is De Liberta,* perciò che la voce *educavit* fosse

messa in vece di *eduxit*, che sarebbe stata frase nuova; e pieno di questa idea mi studiava d'indovinare il come potessero chiamarsi Servi i figli di una Liberta: nè trovando il modo di riuscirvi pensava che potessero essere nati prima che la madre diventasse Liberta, e che per qualche motivo, non lecito a palesarsi, fossero rimasti in servitù. Non contento però di me mi feci ad esaminare meglio la pietra, e riconosciute le traccie di alcuni punti cangiando pensiere giudicai che la voce ISDE, scritta probabilmente in vece d'*Iside*, o d'*Isiade* (1), fosse il nome della Liberta (forse greco), che educò alcuni de' Servi di Ecezio, i quali su questa pietra sono distinti dagli altri Servi di lui.

Non così ho io potuto riconoscere come debbano interpretarsi le vestigia delle lettere superstiti nella prima linea, che sembranmi essere TAL . . . . . le quali, se vi era punto intermedio potrebbero leggersi *Tito Aelio*, e con tal prenome e nome ci avviserebbero che Ecezio era della Famiglia *Aelia*, la quale sebbene Plebea era distinta: potrebbero egualmente leggersi *Tito Allio* senza che Ecezio cambiasse di famiglia, essendochè i Numismatici fanno una sola famiglia, nè so se con ragione, degli *Aelii*, e degli *Allii*. Ma se quelle lettere non sono disgiunte da alcun punto, possono essere un nome anche non Romano, di questo Ecezio, che per la prima volta fa di sè mostra, non trovandosi notato sopra alcun Indice Lapidario.

Ad onta però e della cattiva forma delle lettere, e delle molte mende d'ortografia solite a incontrarsi su' Monumenti delle Provincie, devesi avere in pregio questa Pietra per l'ascia, o zappa scolpitavi in segno di dedicatoria.

Fra i molti usi religiosi, che la pietà rispettosa per li defunti dettò agli antichi, quello pure vi fu di *dedicare sub ascia* i sepolcri. Vario però fu il modo di accennarlo su questi, giacchè sopra quelli di alcune Provincie della Gallia, singolarmente della Lionese, scrivevasi la formola *sub ascia dedicavit* (2), laddove sulle Iscrizioni Italiane si

(1) In una Iscrizione di Pisa riportata dal Gori (*Symbol. Litter. Tom.* II, *pag.* 44) leggevasi il nome di una Giulia *Isiade* prima che mutilata la riproducesse il P. Zaccheria.

(2) Scrivevasi anche, sebbene di rado, *sub ascia ponere*: e sopra una pietra sepolcrale di Rufio Catulo riportata dal Reinesio (Clas. VI N.° CXII pag. 450) leggesi: *consummatum hoc opus sub ascia est*.

indicava colla semplice figura dell'ascia, o zappa: e simili Iscrizioni s'incontrano rare volte, come osservò il Maffei [1] „ *Quod in Gallia* „ *decantata ea formula* sub ascia dedicavit *in Italia sola instrumenti* „ *figura, etsi raro admodum significabatur:* „ e nelle Antichità Galliche aveva già avvisato che tal formola trovavasi „ *rarius in Narbo-* „ *nensi* (Provincia) *Italicis nempe magis conformata moribus.* „

Disputasi tuttavia fra i dotti quale delle varie interpretazioni, che tutte ricordò il Maffei [2], date di questa formola, sia da preferirsi, nè io ardirò decidere tal quistione: dirò bensì che piaccionmi le definizioni del Mazzocchi (*de ascia*) e del Maffei (*loc. citat.*). Dice il primo „ *Nihil aliud istic est dedicare, quam usum monumenti illato* „ *cadavere inchoare* „ e il secondo „ *Ego vero dicare alicui monumen-* „ *tum nihil aliud significare modo arbitror quam illius gratia con-* „ *struere* „ soggiungendo poi che l'ascia indicava, figuratamente, che il sepolcro era nuovissimo, cioè uscito allora dalle mani de' muratori, che servivansi dell'ascia per istemperare la calce, di cui valevansi per imbiancare gli edificii. La figura dell'ascia denota dunque che questo sepolcro fu edificato espressamente da' Servi per Ecezio loro Padrone.

N.° XLIII. *Di Pietra Tufacea*.

„ . . . . *Marcia* . *Marci* . *Filia* . . . .
„ . . . . *Tito* . *Licinio* . *N* . . . .
„ . . . . *Licinio* . . . .

(1) *Mus. Veron. pag.* 165.

(2) *Antiquit. Gallicæ pag.* 58. – *Mus. Veron. pag.* 165.

Parerà arbitrario il nome di Marcia scelto a preferenza di altri nel supplire alle lettere mancanti nella sua composizione su questo frammento di titolo sepolcrale. Ma se si rifletta che la pietra non è qui mancante che nella superficie, essendo intatta, e bene unita nell'interno, e se si misuri la distanza fra la R e l'estrema linea dell'A, si vedrà che non vi si possono collocare che due lettere, e si riconoscerà facilmente che per formare l'ultima sillaba di un nome Romano terminante in A erano da preferirsi le da me scelte CI. Così aggiungendo lo spazio che manca a riquadrare la tavola nel principio si riconoscerà che il nome di *Marcia* pare il vero che vi si leggeva.

Questa donna dunque, che io così chiamo, e che dicesi figlia di Marco, era forse madre de' due Licinii nominati, il primo de' quali ha il prenome di Tito, e a loro aveva o destinato seco, o dato, perchè premorti, questo sepolcro.

Più difficile parmi a riconoscersi ciò che rimane della lettera, che segue immediatamente il nome di Tito Licinio, giacchè poteva essere un' M, e prendersi per iniziale del prenome del padre di Tito, e leggersi *Marci Filius*: ma poteva altresì esserlo dell'agnome di Tito, e in tal caso potrebbe interpretarsi *Macer*, *Mucianus*, *Murena*, agnomi frequenti nella famiglia Licinia. Così in vece di un' M poteva essere un' N, e diverrebbe l'iniziale di *Nerva* altro agnome di quella famiglia.

Questa pietra che è di un tufo arenario fu ritrovata nella villa di Fraore sulla Via Emilia in un campo della casa Linati che ne ha fatto dono al Museo. Coltivando questo campo che è marnoso, perciò fertilissimo, si incontravano da molto tempo gli aratori col vomero in grosse pietre, e frantumi di mattoni, di embrici, e di vasi; ma poco curanti di siffatte cose non esplorarono mai quel fondo. Solamente verso la metà d'Agosto del 1818 trovando nell'arare resistenza più dell'usato, dovettero frugare il terreno per rimuovere l'intoppo, e scoprirono questa pietra, che pel forte urto del vomere fu danneggiata molto per essere poco compatta: indi rinvennero vicino a questa un Dolio del diametro di braccia nostre 2 oncie 4, ossia piedi del Re 3 e pollici 11, nel quale scorgevansi su due linee perpendicolarmente vicine e paralelle molti fori riempiuti di piombo fuso, che nell'interno del vaso formava un allungamento di quasi un pollice, il quale

rilevato, e situato orizzontalmente segnava le varie altezze del liquido conteuutovi; perciò servivano questi chiodi di piombo a misurarlo, in quel modo che costumasi fra noi con chiodi d'ottone ne' secchi detti perciò *di misura*[1]. Per preudere quel piombo lo ruppero i villani, destinando i pezzi più grandi all' nso di paratoje per l'irrigazione de' prati.

In questo vaso ritrovaronsi varii oggetti di bronzo, cioè una molletta, un pezzo di catenella, una fibula, varie medaglie di Antonino Pio, oltre molti frammenti di vasi di creta, alcuni de' quali suggellati co' nomi M. PETRON. SEC. = AGRIPPA, alcuni altri di vetro, uno de' qnali imita, non si può dir di più, il porporino, e un pezzo d'osso intagliato a cornice assai bene. E tutti questi oggetti col vaso che divenuto sepolcro li racchiudeva sono del pari stati regalati dagli ottimi Padroni di quel foudo al Museo.

Frequenti sono nel nostro Paese questi foudi detti *marnosi*, feraci tutti di anticaglie non pregevoli per l'arte; e su questi, che per lo più si trovano non lungi dalla via Emilia, ho preparate alcune Osservazioni investigando la loro origine, che parmi dettata dalla pietà verso i morti, ed appoggiandole a' monumenti scavativi, molti de' quali per la liberalità de' Possessori arricchiscono ora il Museo.

N.° XLIV. *Di Marmo Carrarese*.

(1) Ne' porti di mare della Spagna conservansi vasi simili sempre ripieni di acqua dolce per provvederne i naviganti; e altri quasi simili vedonsi impiegati ad uso di bagnatoje pel bucato in alcune contrade della Toscana e della Romagna. Ma sono tutti senza quegli indici di piombo.

" *Diis . Manibus . Valeriano . Filio . Dulcissimo . Vixit*
" *Annis* . . . .

Ignorasi, nè puossi per ora verificare, se sia il padre, o la madre che questo titolo amoroso sacrò ai Mani dell' estinto figlio Valeriano.

Questa Pietra sepolcrale fu trovata l'anno scorso alla profondità di alcune braccia nello scavare un nuovo pozzo nello Spedale della Misericordia: l'incontrarono gl'ignari muratori, e siccome era situata per traverso nello scavo circolare che facevano, anzichè allargare lo scavo per levarla intera, ruppero a colpi di martello la parte che sporgeva, lasciandone sepolto il rimanente. In faccia eravi il deposito quadrilungo costruito di grossi mattoni, de' quali si valsero nell'intonaco di detto pozzo.

N.° XLV. *Di Granito Siliceo*.

AETERNISVENERANDISQ
QVEPRINCIPIBVS
DDNNVALENTINIANO
ETVALENTIVICTORIBVS
ACTRIVMFATORIBVS
SEMPER AVG BONO
R P NATIS

I

„ *Aeternis . Venerandisque . Principibus . Dominis . Nostris*
„ *Valentiniano . Et . Valenti . Victoribus . Ac . Triumfatoribus*
„ *Semper . Augusto . Bono . Reipublicae . Natis* . I.

Cajo Sempronio Gracco Tribuno della Plebe, non occupandosi che di ciò che utile poteva riuscire a' suoi simili, propose, e fece approvare nell'anno di Roma 629 (prima di Gesù Cristo 124) la Legge, per la quale non solamente era provveduto alla conservazione di tutte le vie pel selciato, ripari, e ponti su fiumi, e torrenti; ma stabilivasi per la prima volta che dovessero segnarsi le distanze da un luogo all'altro, e porre un segnale ad ogni miglio per comodo, norma, e anche riposo di chi viaggiava. Da questa Legge, detta Sempronia, ebbero dunque la loro prima origine i Cippi e le Colonne migliari, le quali rozze da principio, furono poi ridotte a miglior forma, e alla misura ordinariamente di circa otto piedi d'altezza. Segnavansi su queste le distanze divise per miglia, come pure bene spesso il nome di chi aveva aperta, costrutta, o riparata quella via. Così il viaggiatore sapeva quanto gli rimanesse di cammino per giungere alla meta prefissasi; del che avvisato poteva talvolta prendere più agiatamente fiato, e riposo, o accelerare il passo. Cessata la Repubblica vi si lessero i nomi degl'Imperatori, che avevano contribuito alla conservazione delle vie, indi di quelli che per esse non erano che passati, e di quelli finalmente che mai non le videro: e sempre senza alcuna menzione di luogo, o di via.

Su queste non sempre è segnato il numero delle miglia, e se evvi segnato poco giova bene spesso a dar lume, ignorandosi il luogo dove furono scavate la prima volta. Cinque se ne veggono nell'Atrio del Museo di Vienna, e queste di Trajano, di Adriano, di Severo col figlio Caracalla, e di Macrino; tutte col numero VI, nè si sa donde siano venute. Di queste una sola di Settimio Severo fa menzione del ristabilimento de' segni migliari = MILIARIA . VETVSTATE . CONLAPSA . RESTITVI . =

Tre ne abbiamo in Parma, una di Costantino Magno, la seconda di Giuliano, di Valentiniano e di Valente la terza. Quelle veggonsi sul Piazzale della Steccata, e quest' ultima dal Monastero di S. Paolo

trasportata nel XVI secolo, e collocata nell'angolo del Palazzo che fu de' Giandemaria vedesi ora qui alle altre unita per la generosità dell' ottimo e colto Signor Marchese Agostino Manara. Dall'Angeli furono pubblicate nell'anno 1590; quelle col N.° I, questa col N.° II, e meno infedelmente dal Muratori, che dopo più di un secolo riprodusse le due prime, le quali sugli originali restituisco alla vera loro lezione [1].

Sono tutte tre del IV secolo Cristiano, ed è da credersi che gl'Imperatori, a' quali furono sacrate, singolarmente Valentiniano, non abbiano mai battuta la via Emilia da che salirono all'Impero. Nè basta a farci credere il contrario la dedicatoria de' Brescellesi a Giuliano, la quale dal solo timore dovette essere dettata; giacchè nell'anno 361 avendo l'Italia abbandonato Costanzo perchè Arriano, e riconosciuto Giuliano che credevasi Cattolico, a lui sacrarono i possidenti di Brescello que-

---

(1) I. *Di Bardiglio*.

Domino . *Nostro* . IMP*eratori* . CAES*ari* . FLAVIO
CONSTANTINO . *Pio* . *Felici*
VICTORI . AVG*usto* . PONT
IFICI . MAXIMO . TRIBVN*icia*
POTESTAS . XXIII . PR"CS (sic) *Proconsuli*
RERVM . VMANARVM . OPTI
MO . PRINCIPI . DIVI
CONSTANTI . FILIO
Bono . *Rei* . *Publicae* . NATO
I.

II. *Di Rosso di Verona*.

AETERNO
PRIN*cipi* . *Domino* . NOS
TRO . FLAVIO . CLAV
DIO . IVLIANO . VBI
QVE . VENERANDO . SEM
PER . AVGVSTO . ORDO
POSSESSORESQVE . BRI
XILLANORVM . OPTATA
DEVOTIONE . DEDICARVNT
BONO . REIPVBLICE
NATO
I.

sta Colonna con una frase votiva, che esprime il loro attaccamento a lui, che dicevasi piombare a momenti in Italia alla testa di un diluvio di gente. In un Latercolo militare restituito alla vera sua lezione ne' Monumenti Arvali dal dottissimo Abate Marini, e nel Reinesio (III p. 89) leggesi il loro nome scritto BRIXEL e non BRIXIL, come in questa Colonna posteriore d'età a que' Monumenti.

Valentiniano successe nell'anno 364 di Gesù Cristo a Gioviano, che aveva occupato l'Impero dopo l'uccisione di Giuliano, e lo resse sino all'anno 375 nel quale morì. È dunque difficilissimo il fissare con precisione, in quale di questi anni fosse dedicata la nostra Colonna a lui e al fratello Valente, che divisisi l'Impero lo ressero sempre in contrade straniere, e che sino da' primi anni veggonsi detti vincitori, e trionfatori. Questo secondo titolo è scritto con la F, anziché con le PH, come erasi praticato prima di questo secolo.

N.° XLVI. *Di Marmo Carrarese*.

DIIS · MANIBVS

ATILIAE · SEVERILLAE · FILIAE · PIISSIMAE

ATILIA ONESIME MATER

HVNC · TITVLVM · NATAE · GENETRIX · DECEPTA · PARAVI · POST · TENEROS · MANES · ET · ACERBA · FVNERA · MORTIS

ILLA · BIS · OCTONOS · VIXIT · MISERANDA · PER · ANNOS ETICI TENEBRAS

VT · PLENOS · LACRIMIS · OCVLOS · MANVS · AETERA · CLVSAE AES

NAMQVE · MORI · LEVIOR · POENA · EST · QVAM · QVAERERE · MORTEM I

INFELIX · NATAE · CINERES · CVSTODIO · MATER I

ANTE · BIS · OCTONOS · QVAM · LVX · MIHI · VERTERET · ANNOS ORSAE

TALE · NEFAS · MATRI · MORS · PROPERATA · TVLIT ORQ

ILLA · MEIS · SEMPER · TVM RHAVN

LVGET · ET · IN · NOS · DOMO

INFELIX · STYGIO IA · SEPVLC

ADIACET · ET · TV RA · MEOS

SALVE · PRECOR · NI PENATES

EXCIPIS · ELYSIA · MA IPSA · ROGOS

H M H N S

VIXIMVS · HENNAEAE · SINE DOCVERE · RAPINAE VI MEAE SIC AXIMAE · MANESQVE · PIORVM

ERVBVIT · NOSTRAS · ATROPOS · IPSA · COLVS DVM · VI MATRIS · FVNERE · TARDA · COMES

Sul finire del IV secolo Cristiano invalse l'uso di scrivere in metro Elegiaco gli Epitaffi; e leggonsene tre di quella età in Parma, fra' quali merita il primato questo da Atilia Onesime posto alla figlia Severilla col divieto espresso, che ad altri servir dovesse

„ Hoc . *Monumentum* . *Haeredem* . Non . *Sequetur*.

Veggonsi gli altri due, il primo nell'Oratorio di S. Moderanno (questo però non è in versi, benchè scritto alla foggia degli Elegiaci), e il secondo che è anonimo, nella facciata della Cattedrale. Il P. Affò li pubblicò (1) con qualche errore: io li riproduco fedelmente trascritti (2).

(1) Memorie degli Scrittori Parmigiani Vol. I pag. IV e VII.

(2) I. *Di Marmo Carrarese*.

Diis *Manibus*
XANTHIPPES . SIVE . IAIAE
Caius . CASSIVS . LVCILIANVS
ALVMNAE . DVLCISSIMAE

SEV . MORTIS . MISERET . SEV . TĒ . VĪTÁE . PERLIGE
NOMEN . XANTHIPPE . IAIA . EAEDEM . LVDICRO
QVOV . EXPRIMENS . DOLŌRE . FVGIT . ANIMA . CORPORE
HIC . CONQVIESCIT . CV̄NIS . TERRAE . MOLLIBVS.
QVAM . TRINO . ANNORVM . FĪLO . PROTERENTIA
NOVEM . POST . MENSVM . FATA . CONFICIVNT . MALO
LVES . IGNITA . TORRET . VLTRA . QVINQVE . DIES
VENVSTA . AMOENA . INTER . MORBVM . GARRVLA
QVAM . SI . QVA . PIETAS . INSITA . SIT . COELESTIBVS
VĪVENTI . INGENIO . SŌLI . ET . LVCI . REDDITE
ALTORIS . MEMOREM . QVEM . PARENTES . DIXERANT
CV̄M . PRIMVM . NATVS . T . LV̄CĪLĪANN
CASSIVM.

II. *Di Macigno*.

Diis *Manibus*
ILLE . EGO . QVI . VARIOS . CVRSVS . VARIVMQ*ue* . LABOREM
SVSTINVI . VT . MVLTAS . CONCILIAREM . OPES,
TRANSMISI . MORIENS . RERVM . QVAECVMQVE . PARAVI
HAEC . TAMEN . AD . MANES . PERTINET . VNA . DOMVS.
ET . IVXTA . CONIVNX . MERITOS . TESTATVR . HONORES
AETERNVM . RETINENS . CONSOCIATA . TORVM.
NOS . AETATE . PARES . DVLCIS . DVM . VITA . MANEBAT
VNVS . AMOR . IVNXIT . NVNC . PREMIT . VNA . QVIES.
DISCITE . QVI . LEGITIS . FACTIS . EXTENDERE . FAMAM
VT . PROBAT . HIC . TITVLVS . NON . PERIT . ESSE . BONOS.

È da dolere che la mano dell'uomo non abbia rispettato questo avanzo di poesia funerea, questo dialogo sentimentale fra una madre afflitta, ed una figlia che cerca di temperare il duolo di lei. La cornice in risalto, la quale girando all'intorno pareva assicurarle una più lunga durata, ha affrettato in vece il suo smarrimento, invitando i Dipintori teatrali (che contro ogni prudenza preparavano gli scenarii nell'Anfiteatro Farnese, accelerandone così di qualche secolo la ruina) a valersene di pietra per istemperare le terre coloranti, non temendo di perderne nel macinarle, perchè contenute dallo sporto della cornice; e così col lungo attrito si è barbaramente cancellato lo scritto, singolarmente nella parte più vicina a chi li preparava.

I primi dieci versi scritti di lungo su cinque linee sono Esametri, e gli altri scritti su due colonne sono Esametri, e Pentametri.

Ed eccovi, o Lettore amatissimo, descritte brevemente le Iscrizioni Vellejati e Parmensi, da me raccolte e collocate in questo luogo, che di moltissime altre bramerei di poter arricchire. Credo di non farvi cosa discara terminando questa mia fatica col restituire alla vera loro lezione le tre seguenti Iscrizioni, che veggonsi sul Piazzale della nostra Cattedrale.

I. *Di Pietra Arenaria nella Facciata.*

C*aius* . MVNATIVS
P*ublii* . F*ilius* . SIBI . ET
LVCILIAE . SEX*ti* . F*iliae*
ROMVLAE
C*aio* . MVNATIO
C*aii* . F*ilio* . NOVELLO . F*ilio*
V*ivus* . F*ecit*
IN . F*ronte* . P*edes* . XXIV . IN . A*gro* . P*edes* . XII .

II. *Sarcofago di Marmo Carrarese sull' angolo destro del Piazzale.*

*L*ucius . PETRONIVS
*L*ucii . *F*ilius . POL*lia*
SABĪNVS
V̄IVIR . DEC*urio* . *Quinquennalis*
IIVIR . PONTIF*ex*
SIBĪ . *T*estamento . *F*ieri . *I*ussit
*Q*ua *Q*ua *V*ersus . *P*edes L.

III. *Cippo di Marmo Carrarese nell' angolo della Torre*

. . . .
PRAEF*ecto* . LEG*ionis* . XX . VALER*iae*
VICTR*icis* . PRIMOP*ilo* . LEG*ionis*
X . GEMIN*ae* . PIAE . FIDEL*is*
CENT*urioni* . LEGION*is* . IIII . SCY
THIC*ae* . XI . CLAVDIAE . XIIII . GEM*ellae*
VII . GEMIN*ae*
PATR*ono* . COL*oniae* . IVL*iae* . AVG*ustae* . PARM*ae*
PATR*ono* . MVNICIPIORVM
FORO . DRVENT*inorum* . ET . FORO
NOVANOR*um* . PATRON . CL (*sic*)
LEGIOR*um* . FABR*orum* . ET . CENT*onariorum* . ET
DENDROPHOR*orum* . PARMENS*ium*
COLLEG*ium* . CENT*onariorum* . MERENTI.

FINE.

I N D I C I

I.° De' Nomi Proprii di Persone

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

S

T

V

X

II.° Delle Sigle, e Voci abbreviate.

III.° De' Nomi Geografici.

IV.° Degli Dei, Sacerdozii, Magistrati, Militari, Edificii, ed Arti.

IMPRIMATUR

Parmæ Pridie Kal. Septemb. 1817

Profes. D. Santi Lib. Censor, et Phil. Præses.

Philippus Dalla Rosa Præses.

Visto il parere del Censore, se ne permette la stampa

Parma 6 Settembre 1817

Pel Governatore di Parma assente

Il Consigliere di Stato Delegato

Nasalli.

ALCUNE CORREZIONI DA FARSI

Errori	*Correzioni*
Pag. 22, *lin.* 20. (N.° XXIX.)	(N.° XXXI.)
Pag. 37, *lin.* 33. i quali non corrisposero ingratamente all'aspettazione del pubblico colto e conoscitore, nè alle molte spese	i quali non corrisposero che ingratamente all'aspettazione del pubblico colto, e conoscitore, e alle molte spese
Pag. 50, *lin.* 7. *Locum Tito*	*Locus Titi*
e lin. 9. *Quoque*	*Quoquo*
Pag. 90, *lin.* 25. Sulla medaglia.	sulle medaglie
Pag. 96, *lin.* 3. *Bene Merens*	*Bene Merenti*
Pag. 102, *lin.* 18. al IV secolo	al III secolo
Pag. 106, *lin.* 10. del IV secolo	del II, o III secolo
Pag. 109, *lin.* 6. *Bene Merentes*	*Bene Merenti*
Pag. 121, *lin.* 15. GEM*ellæ*	GEM*inæ*
Pag. 129, *lin.* 29. *Gemella*	*Gemina*

LETTERA

DEL DOTTORE

GIOVANNI LABUS

A

D. PIETRO DE LAMA

INTORNO

A DUE ISCRIZIONI

VELEJATI

AL SIGNOR CONTE

POMPEO LITTA

CAVALIERE

DELLA LEGION D'ONORE

SIGNOR CONTE PREGIATISSIMO

Se è debito d'ogni uomo da bene l'esternare segni di vera gratitudine verso chi gli addita i modi di emendare i proprj abbagli con eruditi, ed urbani insegnamenti; dovuto del pari giudico che sia il render grazie a chi si compiacque di procurargli tale ammaestramento.

Ella, che con un'Opera nuovissima ridesta ora e richiama l'antico onore delle più illustri Famiglie Italiane, a' molti favori, con cui si degna onorarmi, quello aggiunse di determinare il Chiarissimo Signor Dottore Labus ad essermi liberale de' lumi suoi invocati, ed a comunicarmeli acciocchè io possa in avvenire far meno male.

Lontano dal risentirmi se altri mi ammoniscono, non so, nè posso esprimere ad entrambi i sensi della mia riconoscenza se non facendo di pubblica ragione sotto i di lei auspicj la dotta Lettera del Signor Dottore Labus, per la quale fansi manifeste e la mia picciolezza, e la molta dottrina sua, la quale rende preziosa quella nostra VII Iscrizione Velejate, che letta, com'egli detta, scioglie i dubbj di alcuni punti istorici. „ *Sunt multa*, scriveva il grande Eckhel (1), *quæ a* „ *majoribus tradita inconsulte a successoribus tolluntur, nulloque diei* „ *examine in posteros propagantur*. „

Ho l'onore di protestarmi colla più rispettosa stima e riconoscenza

Parma 20 Gennajo 1820.

Umilmo ed Obbmo Servitore
PIETRO DE LAMA.

(1) *Docta. Num. Vet.* tom. VIII, p. 499.

Milano 20 *Ottobre* 1819.

CHIARISSIMO SIGNORE

Ebbi dal Cavaliere Litta le sue antiche Iscrizioni Velejati, le quali ho subito lette avidamente, mosso non tanto dalla mia inclinazione verso coteste curiose anticaglie, quanto, e più ancora dalla fama di Lei, che sapeva da più anni rivolta a compiere questo nobile suo lavoro. Sin dalle prime pagine mi sono accorto non essere mendace il pubblico grido che la qualifica per quel valente Antiquario che in fatto Ella è. Quante cose nuovissime non ho io mai imparato dalle sue lapide? Quante altre non ne ho vedute sagacemente investigate, ed esposte? Brama perciò mi venne di riverirla, di subito ringraziarla, e di congratularmi di cuore con Lei della sua bella Opera, e di animarla a dar fuori anche la Tavola Alimentare, la quale fedelmente trascritta, e acconciamente illustrata, e corredata degl' indici necessarj non può non esserle di maggior gloria, e celebrità.

Anzi dacchè ha per mano questa sua nuova fatica, e dovrà tornar certamente sopra diversi nomi già veduti nelle Iscrizioni, permetta che io le partecipi sommessamente alcune idee destatemi dalla lettura delle sue medesime spiegazioni. Io non intendo che di pregarla di essermi liberale d' ajuto onde io possa sgombrare que' dubbj, che mi vennero in capo segnatamente per non aver potuto riscontrare le Iscrizioni sui Marmi. Che se i miei dubbj le parranno per avventura non disprezzabili, comunicandoli a Lei sola in confidenza, spero che le saranno argomento certissimo non altro bramare che la sua benevolenza, e la maggior gloria di Lei, e della sua dotta Opera.

Ometto per esserle men nojoso parecchie cosette che alcuni leziosi ingegni potrebbero bramare discusse con maggiore profondità. Non ogni Epigrafe richiede un trattato, e ciò che a taluno sembra oscuro e difficile, ad altri è chiarissimo, facile, e prontamente palese. Ma

per rispetto alla Epigrafe VI che a lei pare non essere scritta nel marmo colla dovuta chiarezza, sarò io troppo ardito se le dico parermi anzi composta chiarissimamente purchè si legga in diverso modo? Io credo che la vera lezione sia

LOC*us* (*Sepulturæ*)
T*iti* · TECCVNI*i* · *Quinti* · F*ilii* TERTI*i*
ET · L*ucii* TECCVNI*i* · T*iti* · F*ilii* (*in quo*)
Te*c*C*u*N*ii* · SEXTVS (*et*) SEVERVS
FILI*i* · V*iventes* · P*osuerunt* (*monumentum*)
IN · AGRO · P*edes* · XVI.
QVOQ*uo* · VERIVS.

Ella sa che LOC*us* è voce solenne per indicare il sacro terreno destinato a raccogliere le fredde spoglie umane. LOCVS · SACER · IVSSV · L · VALERI [1]; LOCVS · M · TERENTI · LALI · [2]; LOCVS · SACER · QVINTI · BATONI [3]; LOCVS · SEPVLTVRAE · CVLTORVM · HER*culis* · RESP*icientis* [4]; LOCVS · SEPVLTVRAE · CVLTORVM · HERCVLIS · INVICTI · [5]; LOCVS · SEP*ulturæ* · C · FVLVI · DIONYS*i* [6]; LOCVS · SEPVLTVRAE · GENTILIVM · VETERANORVM [7]: sono tutte formole lapidari che appena ricordate bastano a rendere manifesta e sicura la spiegazione anzidetta. Avvegnachè determinato dall' Avo *Tito Teccunio*, e dal Padre *Lucio Teccunio* il sacro terreno, e quivi sepolti ambedue; chiaro è che *Sesto* e *Severo* figli di *Lucio* ponendo in esso luogo per qualificarlo la Epigrafe, facessero anche menzione di se medesimi. Nè siale di ostacolo il nome loro Te*c*C*u*N*ii* espresso colle sole prime lettere delle sillabe, poichè questa è anzi la consueta maniera di compendiare nei bronzi e nei marmi le voci, ove manchi lo spazio per esprimerle intere. Vegga il Fabretti [8], il Reinesio [9], l'Agembucchio [10], e più che i moderni libri, vegga gli antichi Siglarj di Va-

(1) Gruter. pag. 956, 8.
(2) Bertoli *AA. d' Aquil.* pag. 188.
(3) Smet. pag. 108, 4.
(4) Morcelli *de Stylo* pag. 181.
(5) Gruter. pag. 315, 7.
(6) Ursat. *Mon. Pat.* pag. 169.
(7) Reines. *Cl.* VIII, n.° 53.
(8) *Cap.* III, *pag.* 164.
(9) *Var. Lect.* pag. 620.
(10) *De Diptyc. Brix.* pag. 10.

lerio Probo, e di Pietro Diacono, ne' quali troverà CS; KR; NR; QT; RGL; RF; SL; TT; spiegati, *C*ae*S*ar; *K*a*R*us; *N*e*R*o; *Q*uin*T*us; *R*e*G*u*L*us; *R*u*F*us; *S*y*L*la; *T*i*T*us. Anche nei marmi abbiamo D · C · R · N · *D*e*C*u*R*io*N*um (1): C · P · R · B · R *C*om*P*a*R*a*B*e*R*unt (2); DMN · *D*o*M*i*N*i (3); F · C · R · *F*e*C*e*R*unt (4); M · R · T · F · C · R · *M*e*R*en*T*i · *F*e*C*e*R*unt. (5); e nelle medaglie RM · *R*o*M*a; RV · *R*a*V*enna; MD · *M*e*D*iolanum; P · T · *P*a*T*er (6); e quindi nella presente T · C · N · *T*e*c*C*u*N*ii*. La quale spiegazione è poi anche chiarita sì dalla voce FILI, che richiede un gentilizio plurale, e sì dai cognomi *Sesto* e *Severo*, che qui è manifesto appartenere a due persone. Per verità non mi sovviene d'avere mai veduto chi siasi per Sigla in Epigrafe sepolcrale detto nipote di Cajo, senza prima indicare di chi fosse figliuolo. Che se alcuno ve ne ha in Lapide onorarie, come per figura in quella di M. Aufidio Frontone (7), di Petronio Probo (8), o di altre; son così rari cotesti esempli, che la famosa di Gneo Asinio (9) perciò fu tassata di falsità (10) (*).

---

(1) Reines. Cl. I, n.° 16.
(2) Fabr. cap. III, pag. 167.
(3) Murat. pag. MDCCCXXXVI, 4.
(4) Murat. pag. DCCCXXI, 4.
(5) *Inscriz. Albane.* pag. 25.
(6) Zirard. *Edif. di Rav.* pag. 44.
(7) *Marm. Pisaur.* n.° 69.
(8) Murat. pag. CCCLXXXVI, 4.
(9) Murat. pag. DCLXXVI, 6.
(10) Maffei. *A. C. L.*, col. 432.

(*) Un dotto Epigrafista consultato dall'Editore per mezzo di un amico, acciò si compiacesse manifestare il saggio suo giudizio sulle *Iscrizioni Antiche collocate ne' Muri della Scala Farnese*, così scrive intorno a questa: „ La VI „ che pare di facile interpretazione mi „ dà molto a pensare. Quelle tre lettere „ singolari T . C . N . possono comu- „ nemente spiegare *Titus, Caii, Nepos*. „ Ma dov'è fra' succennati Teccunii un „ Cajo per mostrare rapporti di correla- „ tiva successione? Avrassi a credere che „ Sesto Severo mancante di nome genti- „ lizio fosse padre dei summentovati Tito „ e Lucio, se questi non sono nemmeno „ fratelli, ma padre, o figlio? Altronde „ qui si legge nettamente *Filii* nel caso „ retto, nè possono essere altri, che i „ figli di Lucio Teccunio gli autori del „ monumento al padre, ed all'avo. La „ lezione per tanto da lei adottata non „ pare la più verisimile. Potrebbersi leg- „ gere eziandio le tre Sigle come le ini- „ ziali delle sillabe del nome gentilizio „ *Teccunii*. Se non che leggendosi *Tec- „ cunius Sextus Severus*, dove sarebbero „ codesti figli, se quivi non ne sarebbe „ accennato che uno? Siffatta lezione „ talora usitata potrebbe in tanta oscu- „ rità ammettersi quando si leggesse *Sex- „ tus, et Severus Filii*. Ma senza la „ particella *et*, *Sextus Severus* dee pren- „ dersi per un solo, e discorda col „ plurale *Filii*. D'altronde se *viventes „ posuerunt* al padre, ed all'avo, *cur*

Anche nella VII tutte le difficoltà che a Lei si affacciarono, pare a me che di leggeri si possano sciogliere leggendola in maniera affatto diversa. ·

(*Militi Legionis*)
IIII · MAC*edonicæ*
ANNO*rum* · XXV
STIP*endiorum* · II ·
VEXILLARI*i*
LEG*ionum* TRIVM (*scilicet*)
LEG*ionis* · IIII · MAC*edonicæ*
LEG*ionis* · XXI · RAP*acis*
LEG*ionis* · XXII · PR*imigeniæ*
P*osuerunt* · D*e* · S*uo*

Capisco bene che il tempo avaro ci ha involato il nome, e il grado che aveva nella quarta Legione Macedonica il giovane Soldatello per cui fu fatto questo epitaffio: ma non è però adesposto quale si è giudicato, essendone autori i *Vessillarj* delle tre nominate Legioni, *Vexillarii Legionum trium*, i quali a proprie spese innalzaronlo, *de Suo Posuerunt*. Ma chi eglino fossero, voglio dire che debba intendersi pe' *Ves-*

„ *non et sibi, suisque, posterisque eorum*, come leggesi ne' sepolcri di questo genere? Se pertanto lice ad ognuno dire la sua sentenza io leggerei: „ *Titus* · *Caius* · *Numerius* SEXTVS · SEVERVS · FILI*i Quinque Posuerunt*. „ Non dissimulo però che se sono veri prenomi i primi quattro non è tale il quinto, che sente del soprannome. Potrebbe nondimeno supporsi che quest'ultimo avendo un prenome eguale a qualcuno dei quattro primi per non far confusione si fosse enunziato col soprannome. Quanto al nome gentilizio *Teccunii* non era necessario dal momento che il termine correlativo *Filii* spiega il nome gentilizio di Lucio Teccunio loro padre. Nè mancano certamente esempli lapidarj dove il nome gentilizio, ed il soprannome trovasi cangiato in prenome. Questo se non erro è il modo più ovvio per dar senso alla lezione epigrafica. Aggiungasi che la parola *Vivi* può servire pei sepolcri fatti dai maggiori per se stessi per la loro prole, e pei successori, e non già dai figli a' loro antenati. Ed in vero quando sono i figli che pongono il monumento come qui al padre ed all'avo, diviene superflua la parola *viventes*, perchè chi opera a pro d'un trapassato si suppone vivo. Intanto leggesi *Vivus Fecit*, perchè un Capo di famiglia potrebbe fare il sepolcro famigliare anco *ex testamento*.

sillarj non è sì agevole a dichiararsi. Conciossiachè i *Vessillarj* qui nominati non sono nè i Veterani, che licenziati dalle Legioni si trattenevano in aspettativa del premio, e della Onesta Missione, cioè del diploma, sotto i Vessilli [1]; nè tampoco i Veliti chiamati in seguito Antesignani, e per ultimo *Vessillarj* [2]; e molto poi meno gli Alfieri ossia Porta insegne [3], prossimi di grado e di ufficio agli Optioni [4], i quali ne' libri, e ne' marmi non mai si trovano uniti da più Legioni, e sempre si esprimono in altro modo.

Se non che lume ci viene dal Pinchena il quale afferma che i *Vessillarj* ne' Romani eserciti furono una mano di militi „ *tanquam in* „ *bellis subsidium, accersiti ex unaquaque Legione, quot pro ratione* „ *Præsidii abesse possent, ideoque Vexillarii appellarentur eo quod ab* „ *Aquilis separati sub Vexillis propriis militarent* [5]. „ La qual sentenza è renduta probabilissima dalla presente lapida unica nel suo genere, che parla appunto di *Vessillarj* staccati da tre Legioni diverse, come Tacito quelli di tre altre rammenta venuti in Italia dalla Bretagna [6], non che i *Vessillarj* parimente staccati da due Legioni, e stanziati ne' Cauci [7], e quelli rapiti da varie Coorti dall'arditissimo Antonio Primo [8], e i vinti nella battaglia di Bedriaco perchè il nervo della Legione non v'era [9]. Da' quali passi, e da più altri che addur si potrebbero, dee argomentarsi che i *Vessillarj* non erano già una parte formale della Legione, come i granatieri e i cacciatori oggidì, nè un militare ufficio come il nostro porta-stendardo; ma un vero distaccamento di truppe scelto da più Legioni, o Coorti, e adoperato quando a far le imboscate, o a difendere i valli, quando a provocar le battaglie, o a sussidiare gli eserciti, il quale perchè fazionava con particolare sua insegna, col vocabolo molto proprio di

(1) Lips. *de Milit. Rom.* lib. I, 6, 8; I, 5, 19.

(2) Salmas. *de Milit. Rom.* cap. 19.

(3) Gruter. 536, 7. Noris *Gen. Pis.* III, 4. Gud. 43, 3. Murat. CCCXLIX, 2. Gori... tom. I pag. 49. Donati 300, 2. Biagi *Inscr. Bibliot. Monast. Camaldul. in Monte Cœlio* pag. 313.

(4) Fabr. pag. 261, 262. Maffei *M. V.* pag. 267, 1. Guasco *Mus. Cap.* tom. 1, pag. 178. Amaduzzi tom. I pag. 464.

(5) *Ad Tacit. Annal.* lib. 1 p. m. 465.

(6) *Hist.* lib. 2. cap. 100; lib. 3 cap. 22.

(7) *Ann.* lib. 1, cap. 38.

(8) *Hist.* lib. 3, cap. 6.

(9) *Hist.* lib. 2, cap. 66.

Vessilli, o di *Vessillarj* veniva qualificato. Se ciò non fosse, oscura sarebbe la frase di Cesare: „ *complures erant in castris ex legionibus* „ *ægri relicti; ex quibus qui hoc spatio dierum convaluerant circiter* „ *tercenti sub vexillo una mittuntur* „ (1), e molto più oscura la ingente squadra di tredici mila *Vessillarj* mossi unitamente alla sesta Legione pur alla volta d'Italia da Licinio Muciano (2), e il molto numero di *Vessillarj* uccisi dalle ribellate Pannonie sul confine di Macedonia perchè lontani dal Capitano (3); dove all'opposto fermato l'anzidetto significato non solamente coteste classiche frasi evidenza e lume ricevono, ma le stesse *Vessillazioni* così affini dei *Vessillarj* che da uno stesso vocabolo, secondo Festo (4) e Vegezio (5), derivano, acquistano maggiore chiarezza. Imperocchè se per quelle intendiamo le ale degli equiti che proteggon l'esercito, verranno anche a significare una squadra di ajuti a cavallo avuta da popoli, e nazioni diverse, quale fu per figura la *Vexillatio Germanicorum* di Galba (6); la *Vexillatio Daciarum* dataci dal Cariofilo (7); le famose condotte in Siria OB · BELLVM PARTHICVM da Lucio Nerazio Proculo per comando d'Antonino Pio (8); e le altre non meno celebri VEXILLATIONES · PER · ITALIAM · EXERCITVS · IMP*eratoris* SEVERI · PII · PERTINACIS, e quelle PERINTHI · PERGENTES, delle quali fu preposito, e condottiere l'illustro ajo, ed *Evergete* di Caracalla Lucio Fabio Cilone (9).

Laonde se i *Vessillarj*, come parmi provato, sono un distaccamento, un corpo formato da più Legioni, chiarito è il motivo per cui sieno essi di tre diverse Legioni, e uniti nel nostro marmo. Anzi poichè sappiamo che le tre Legioni qui nominate pugnarono insieme in favor di Vitellio presso a Cremona, non sarà immaginario il sospetto che i *Vessillarj* presenti sieno un distaccamento di quell'esercito medesimo: avvegnachè se Tacito nominativamente non lo ricorda, ci ha anche

(1) *De Bell. Gall.* lib. VI, §. 36.

(2) Tacit. *Hist.* lib. 2, cap. 83.

(3) Patercul. *Hist.* lib. 2, cap. 100.

(4) *De Verbor. signific. Vexillum diminitivum est a Velo*.

(5) *De re militari* lib. 2, cap. 1 *Vexillationes vocantur a Velo*.

(6) Sveton. *in Galba* cap. 20, e quivi il Torrenzio.

(7) *De Thermis Hercul.* in Dacia.

(8) Smet pag. 83, 6.

(9) Marini *Inscr. Albane.* pag. 50.

avvisati non poter egli con sicurezza affermare qual fosse l'ordine della battaglia per la notte, e per l'ira, e altronde sappiamo che in nessun'altra guerra si sono mai più trovate riunite queste Legioni, nè può meglio convenire, per credere i nostri *Vessillarj* un distaccamento di quelle, quanto la circostanza del luogo, in cui fu il marmo scoperto, tanto prossimo al lugubre teatro di quella civile carnificina.

Per la qual cosa se tale mio concetto non è da Lei riprovato, diviene la sua Epigrafe sommamente pregevole: 1.° perchè possiamo certificarne l'età che è del 69 dell'Era Cristiana; 2.° perchè abbiam contezza di un distaccamento dell'esercito Vitelliano ignorato *propter iram ac tenebras* dal medesimo Tacito; 3.° perchè ci conferma l'opinione del Pichena per rispetto al significato del vocabolo *Vessillarj*, opinione piaciuta al Gronovio [1], allo stesso Giusto Lipsio in età più matura [2], e che sarebbe piaciuta forse anche all'Ernesti se avesse veduto il suo marmo; 4.° finalmente perchè ci assicura la quarta Legione Macedonica sconosciuta affatto alle antiche medaglie, e così rara nei marmi, che il Muratori coll'autorità del Bimardo francamente decise: „ *nulla* „ *fuit Legio* IV *Macedonica, sed quidem quinta, et sic fortasse legen-* „ *dum* „ [3]. Ma ben sospettolla il Panvinio che la disse coscritta da Ottaviano in Siria, trasportata in Germania da Claudio, e aver pugnato in Italia per Vitellio [4]. E che il suo sospetto fosse fondato lo dimostrano Quinto Settimio Signifero [5], Cajo Vezio Aquilifero [6], Sesto Mesio [7], e Tito Vidio [8], Centurioni di quella in marmi sinceri; non che i due soldati Lucio Azzio Nepote, e Tito Giulio Macro ne' due che seguono, scoperti l'anno 1764 presso Magonza, i quali sono forse tuttavia inediti avendoli da lettere autografe dell'Abate Marini da me spogliate. Notabili mi pajono entrambi sì per la Città nominatavi [9], e sì per la maniera di segnar gli anni di vita, e del militare servigio affatto simile a quella del nostro marmo.

---

(1) *Ad Tacit. Agric.* cap. 18.
(2) *Ad Tacit. Hist.* lib. 2. n.° 119.
(3) Pag. 852, 2.
(4) *Imp. Rom.* cap. 19.
(5) Murat. pag. DCCCLII, 2.
(6) Catalani *Origini, o Antich. Ferm.* pag. 2. §. 2.
(7) Fabrett. cap. IX n.° 529.
(8) Grat. pag. 1110, 8.
(9) Due Nertobrighe si conoscono da-

L · ATTIVS · L · F	T · IVLIVS · L · F
GAL · NEPOS	GAL · MACER
NERTOBRIGA	DOM · NERT ·
MIL · LEG · IIII · MAC	OBRICA · MIL
AI · XXXIIII · STIP	LEG · IIII · MAC
XVIII · H · S · E · (1)	AI · XXXV · STP
EX · T · MVNICIP	XVII · H · S · E
ET · LIB · F · C ·	ERATE ·· F · C · (2)

A questi si potrebbono aggiognere i due men sicuri perchè mal trascritti di M. Eonio veteraoo (3), e di Plaoco curatore de' veterani (4), se noo bastasse per tutti Cornelio Tacito, che apertamente scrive così „ *Ordinem agminis disiecti per iram ac tenebras adseverare non ausim*. „ *Quamquam alii tradiderint Quartam Macedonicam dextro suorum cor*„ *nu; quintam, et quintam decimam cum vexillis nonæ, secundæque*, „ *et vicesimæ, Britannicarum Legionum mediam aciem; sextadecima*„ *nos, duo et vicesimanosque, et primanos, lævum cornu complesse*. „ *Rapaces, atque Italici, omnibus se manipulis miscuerant* (5). „ Giusto Lipsio vorrebbe leggerci quinta (6); ma come ciò può essere se trovasi la quiuta nominata dopo immediatamente? Bisogna duoque credere che dalla quarta Legione Macedonica, la quale allogossi dal destro lato, e dalla ventiduesima primigenia che fu dal lato sioistro, e dalla ventunesima Rapace che si mescolò da per tutto, si fosse scelto e formato un distaccameoto per alcuna parziale faziooe, oella quale rimasto morto il oostro igooto soldato, i suoi pietosi commilitooi *Vexillarii Legionum Trium*, forse perchè figliuolo di un Ceoturione, o di un Tribuoo, o per qualche bnona sua qualità spesero pochi danari per inoalzargli il presente epitaffio. Il giovane soldato servì due soli

---

gli Antichi Geografi. L'una detta *Giulia Concordia* nella Provincia Betica (Plin. *H. N.* lib. III. §. 3); l'altra fra Bilbili, e Cesaraugusta nella Spagna Tarragonese (Florus lib. II. cap. 17 e quivi il Dukero).

(1) Leggo Hic · *Situs* · E*st* · EX · Te*stamento* MUNICIP*es* · ET · LIB*erti* *Faciendum Curarunt*.

(2) Leggo FRATE*r* · *Faciundum Curavit*.

(3) Murat. pag. DCCCXII, 5.

(4) Grut. pag. 557, 3.

(5) *Hist.* lib. III cap. 22.

(6) *Analect. de Milit.* pag. m. 471.

anni, e n'ebbe venticinque di età, non potendosi per alcun modo pensare al doppio stipendio, sì perchè sarebbesi detto *Duplicario*, o *Duplare*, sì perchè in nessun marmo, in nessun antico Scrittore si è mai espressa la doppia paga con frase uguale alla nostra (**).

Se non fossi occupatissimo nella direzione della edizione che qui si fa delle Opere tutte di Ennio Quirino Visconti, nè mi fosse tolto il tempo da mille altri impicci, prenderei volentieri in esame alcune altre lapide, alle quali forse dar si potrebbe maggior chiarezza: ma non voglio esserle più molesto. Anzi pregandola di compatire a quanto ho scritto fin qui, desidero che mi sia cortese delle sue riflessioni, e segnatamente de' suoi riveriti comandi, sottoscrivendomi sinceramente

Suo Devmo Servitore
ed Amico Vero
DOTT. GIO. LABUS.

(**) Così scrive pei quel dotto Epigrafista intorno a questa Iscrizione: „ Nella „ VII veggo chiaramente che gli autori di „ tale monumento sono i *Vessillarj*, os„ siene Soldati dopo 16 anni di servizio „ *exaucterati* che venivano talora richia„ mati a militare separati dalla Legione, „ al cui Vessillo erano addetti. Reputo „ il soggetto del monumento non un „ Soldato *in caligis*, ma graduato a ta„ le di meritare i riguardi de' Vessil„ larj di tutte tre le Legioni. Qualunque „ però fosse il di lui grado intende per „ *stipendiis duobus* che aveva fatto due „ gloriose campagne a 25 anni, come „ Scipione a Zama, non che avesse dop„ pia paga, la quale nelle lapide indi„ cavasi coll'espressione *Duplaris, vel* „ *duplaris armaturæ*. Siccome poi que„ ste tre Legioni ebbero gran parte nelle „ guerre civili di Ottone, Vitellio, e „ Vespasiano, così reputo che questo „ marmo sia stato dai Soldati di Vespa„ siano vincitore mutilato, onde non si „ perpetuasse la memoria di così terribile „ loro avversario Legato, o Tribuno della „ Legione quarta Macedonica detta pure „ *Sutica* al riferir del Panvinio (Imp. „ Rom. pag. 834 e 835). Amo poi leg„ gere *Trium*, anzichè *triumphatricis*, „ veduto che queste tre Legioni stavano „ appunto per Vitellio, cui spento fu„ rone segregate, e disperse da Vespa„ siano „.

TAVOLA
ALIMENTARIA VELEJATE

DETTA

TRAJANA

RESTITUITA

ALLA SUA VERA LEZIONE

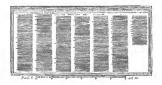
DA

D. PIETRO DE LAMA

PREFETTO

DEL DUCALE MUSEO

CON ALCUNE OSSERVAZIONI

DEL MEDESIMO

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

M. DCCC. XIX.

A SUA MAESTÀ

LA PRINCIPESSA IMPERIALE

MARIA LUIGIA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

DUCHESSA

DI PARMA PIACENZA E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

MAESTÀ

La *Tavola Alimentaria* Velejate, per la Munificenza della MAESTÀ VOSTRA ristaurata settant' anni dopo la fortuita sua scoperta, è un monumento certo di beneficenza.

Monumenti certissimi di magnanima beneficenza, sebbene non registrati sul rame a perpetuità di memoria, sono pure i molti Stabilimenti providi, pii, liberali, e di educazione dalla MAESTÀ VOSTRA fondati, o migliorati in questi Ducati, nel breve spazio di un lustro, dacchè ne prese il Sovrano comando a pro de' Suoi Sudditi.

Dubitasi tuttora qual fosse l'Autore degli Alimenti Velejati: ma non si dubita, perchè a tutti è manifesto, che nella sola MAESTÀ VOSTRA è da riconoscersi quello de' tanto benefici Instituti, pe' quali assicuransi i mezzi di sussistenza agl' infelici; educazione, e piena providenza a' figli di poveri ma onorati Cittadini, Patrizii, e Cavalieri; protezione alle Scienze ed alle Arti, ed incoraggiamento ad ogni industria.

Alla MAESTÀ VOSTRA per tanti titoli, che tutti appalesano l'indole sua Cesarea, e veramente benefica, devesi dunque l'umile tributo della *Tavola Alimentaria* restituita alla sua vera lezione.

Onorata questa e protetta dall'Augusto Suo Nome attesterà essa pure quanto sieno giusti i motivi che inspirando nel cuore de' fedeli Suoi Sudditi senti-

menti di vera divozione animano i voti loro più sinceri per la prosperità di una tanto Pia, e tanto Benefica Sovrana, a' di cui RR. Piedi ho l'onore di essere

Parma 1 Luglio 1819.

Umilissimo e Fedelissimo Servo
e Suddito Ossequiosissimo
Pietro De Lama.

A L L E T T O R E

Eccovi al fine la promessa Tavola Alimentaria Velejate conosciuta coll' agnome, a parer mio improprio, di Trajana. Allorchè mi accinsi, compiuto è già il trigesimo anno, a questo lavoro, non mi proposi che di restituire alla vera sua lezione il massimo de' Monumenti scritti in bronzo scampato avventuratamente dalle ruine, che il tempo e l' ignoranza attirarono bene spesso sugli avanzi preziosi, singolarmente metallici, della veneranda antichità.

Le copie che ne diedero in luce alcuni uomini insigni sono inesatte e ricche di mende, perchè non senza la massima difficoltà potè riconoscere alcune lettere chi la trascrisse, sia per la ruggine che ricoprendole rendeva dubbia la lezione, sia pel quasi impossibile incontro di queste lettere nelle fratture orizzontali, non potendosi approssimar bene gli estremi per la curva delle lamine, nè tener ferme queste pel non lieve loro peso.

Per vincere con risparmio di tempo e senza logorarmi la vista queste difficoltà feci tirarne varii esemplari a stampa, che trascrissi leggendoli al rovescio contro il lume, e che comunicai al dotto amico Signor Abate Don Gaetano Marini nel 1789. Ma la ruggine divenuta petrosa turando l' in-

cavo di molte lettere, e sino di alcune linee, lasciava me pure in dubbio della vera lezione di molte voci, nè io ardiva tentare di ripulirle col ferro temendo di struggere l'autenticità loro scoprendo il metallo, perciò non condussi a termine l'opera mia (1)*, nè sperai più di compierla, allorchè vidi con dolore mandato a Parigi, sebbene non intero, l'originale.*

Solamente nello scorso anno 1817 *avendo ottenuto dalla Sovrana Munificenza i mezzi onde riattare questo reduce Monumento, mi sentii confortato ad ultimare l'intrapresa restituzione, e vi posi ogni cura. Umettando dunque con olio d'ulivo, indi lavando con acidi, e frugando con una punta d'osso nell'incavo di tutte le lettere, singolarmente di quelle che inducevano in qualche dubbietà, le ripulii senza scoprire il metallo, in guisa che porto lusinga di essere riuscito nell'intento, e di poter offerirvi la vera lezione di questo benefico Bronzo* (2).

---

(1) *E questo fu il motivo principale che mi ritenne dal compiacere il bravo Signor Avvocato Poggi, ora Consigliere di Stato, ed Incaricato degli Affari della nostra Corte presso quella di Francia. Era sua intenzione che valendomi di quelle mie prove a stampa facessi incidere sopra una ben contesta Tavola tutto questo scritto, e così voleva egli compensare la perdita di un, per noi, tanto interessante originale, procurandone liberalmente una copia fedele.*

(2) *Erami io lusingato di poterla stampare stereotipicamente gettando sopra la lamina lo stagno. Ma le prove fatte rendettero vano il mio progetto: giacchè per la non eguale profondità delle lettere incise, risultava inuguale lo sporto delle gettate, e per la non perfettamente piana superficie della Tavola aumentavasi la difficoltà di poterne ottenere esemplari interamente netti.*

Ho creduto di far cosa a voi non discara pubblicandola in modo che riunendo i fogli si abbia più esatta la copia di questo interessantissimo Monumento, di cui offro nella vignetta del titolo la figura in giusta proporzione e scala. I caratteri ed i nessi sono opera de' nostri rinomatissimi Fratelli Amoretti.

La precedono alcune brevi dichiarazioni ed osservazioni, le quali, seguendo l'esempio del Muratori, ho distribuite in nove paragrafi così:

Indi dopo il Monumento fedelmente trascritto segue la lettura di questo per intero, e ad essa aggiugnesi la nomenclatura di tutte le persone che vi sono citate come ipotecanti, come confinanti, e come delegate e commesse.

Io fo voti, perchè anche questa nuova fatica giovi ad attestarvi, o Lettor mio cortese, la brama che ho sempre avuta di meritare la vostra indulgenza, e di onorare il Patrio Museo d' Antichità che alle mie cure, compiuto è già l' ottavo lustro, fu affidato. Dio vi salvi.

§. I. *Ritrovamento, vicende, e riattamento della Tavola Alimentaria.*

I primi lustri dello scorso secolo fisseranoo maisempre un'epoca delle più utili all'Archeologia. Questa seienza pel disotterramento di qoasi iotere Città rinvenne i mezzi onde penetrare ne' più reconditi asili degli uomini delle età vetuste, e così riconobbe negli edifieii pubblici e privati una infinità di usi e di mobiglie a questi destinate, l'aspetto de' quali giovò ad aprire l'intelletto dell'osservatore, e guidollo a interpretare più sicuro noo pochi degli antori ehe ne avevano scritto.

La scoperta di Ereolaoo, ehe renderà sempre caro agli Archeologi ed agli Artisti il nome del Dnca d'Elbeuf che tanto la promosse, e quella di Pompei, sono, non v'ha dubbio, troppo illustri perchè vogliasi ad esse paragonare quella di Veleja non molto dopo avvenuta.

Riconosconsi per le prime, che furono di Città floride, Monumenti attestanti il sommo progresso d'ogni bell'arte in quel paese, che fu de' primi civilizzati, e che ad oota dell'amenità del sno cielo parve prescelto per essere il teatro de' più spaventosi fenomeni della terra e del fnoco, e il più fedele depositario di Monumenti antichi interessantissimi. Laddove qnesta di Veleja, che fu Città (non al pari di quelle cospicua) quasi obliata nella Storia, e di Liguri montani e guerrieri, non ci somministrò, è vero, modelli d'arte di quella bellezza, meno poi di qnella conservazione, essendo qoasi tutti infranti. Ma degno, in compenso di tutto il maggior plauso, è da considerarsi il ritrovamento ivi fatto della nostra Tavola Alimentaria, che è il più grande de' Monnmenti scritti sol bronzo che ci rimangono, che fa fede essere stata comune in queste contrade la pietà benefica a pro della gioventù bisognosa, ehe ci mostra qnali fossero i modi praticati onde perpetuare stabilmente un sì provido soccorso, e che ci conduce a riconoscere la distribuzione geografiea del nostro paese di que' giorni.

Questa Tavola dunque, che era esposta nella Basilica Velejate sul muro opposto al Calcidico, fu ritrovata fortuitamente nell'anno 1747, e giovò a riconoscere sotto Macinesso la vera sede di Veleja disputata fra' Geografi.

Non fu ritrovata intatta, ma divisa in lamine spezzate, quale ora si vede. Le fratture sono tutte ossidate appunto come la superficie (1), nè riconosconsi moderni (perchè non ossidati) che alcuni fori fatti dagl'inventori co' primi colpi di zappone appuntato, pe' quali scorgesi che la superficie scritta era al di sotto, come è naturale, essendole caduto a ridosso il muro che la reggeva.

Il Conte Canonico Giovanni Roncovieri di Piacenza fu il primo a scoprirne alcuni pezzi in Borgo S. Donnino presso un fonditore; e animato dal lodevole desiderio di preservare un sì gran Monumento dall'imminente distruzione, tanto si adoperò che tutte le lamine e sin la cornice ei rinvenne disperse in altre Città circonvicine; nè potendo per se solo farne l'acquisto invitò il Conte Canonico Antonio Costa suo collega ad associarsi a lui in questa compera. Ebbe luogo la società: il Conte Costa però ne riportò il maggior lucro e vanto, presentando in persona il dì 11 Marzo 1760 la Tavola a S. A. R. l'Infante D. Filippo, allora Sovrano, che nominollo Direttore de' progettati suoi Musei R. e degli Scavi che in quello stesso anno s'intrapresero a Veleja.

Depositata nell'Accademia si pensò ad appianarla, riunirla, e fissarla; ma la somma di 200 gigliati, per tal lavoro richiesta (2), riconoscendosi eccessiva, rimase ivi frammentata sino al 13 Luglio 1801, in cui passò nel Museo sua vera sede. Ma poco vi si fermò, e partì con altri Bronzi scritti e figurati verso Parigi il 27 Giugno del 1803 (3). Non andò però colà intera, essendosi qui serbati i pezzi meno grandi.

---

(1) È dunque falso che gl'inventori fossero quelli che la ridussero in pezzi, come è stato scritto da chi non l'aveva veduta.

(2) Lettere del Conte Costa al Marchese di Felino Ministro di Stato, e di questo a quello, dell'8, 9, 15, 16 e 22 Aprile 1762, che si conservano nell'Archivio del Ducale Museo.

(3) Nell'opera che con lusso tipografico è or ora uscita in Milano col titolo *Le Rovine di Veleja misurate e disegnate* dal Professore Gioanni Antolini leggesi che l'Invidia mosse di là dall'Alpi Marte ad impadronirsi di questo Monumento unico, che unitamente ad altri preziosi pezzi fu trasportato Oltramonti l'anno 1798

Per la generosità poi e giustizia delle Potenze Coalizzate fece fra noi ritorno co' primi suoi compagni di viaggio il 26 Febbrajo del 1816, e poterono rivederla i Parmigiani senza che l'avessero veduta i Francesi [1]: ma la rividero molto mal concia.

Giaceva umile sul pavimento del Museo questo insigne Monumento di liberalità permanente per mancanza di fondi; ma avendo fortunatamente il 5 di Settembre 1817 S. A. S. il Signor Principe di Metternich onorato il nostro Museo Ducale di sua presenza, si ottennero questi con un Sovrano Rescritto pel favore di uno de' primi Cavalieri di Corte, e del Signor Cavaliere Commendatore Cornacchia Presidente dell'Interno.

Mi valsi perciò dell'opera de' valenti e modesti Fabbri meccanici Fratelli Amoretti di S. Pancrazio, che tanto s'adoperarono un tempo a moltiplicare i mezzi, onde si rese immortale il nostro Bodoni; e al Signor Pietro devesi la maggior lode pel prospero riattamento di questo Bronzo veramente unico [2].

Queste succinte notizie storiche del ritrovamento e delle vicende sue espressero con aurea latinità due sommi Uomini, onore dell'età nostra, il Signor Prof. Canonico Schiassi di Bologna ed il nostro Reverendissimo Padre D. Ramiro Tonani Abate Casinese, nelle seguenti Epigrafi:

---

e contro ogni speranza restituito nel 1815.

(1) Il Governo Francese mi richiese ripetutamente a chi aveva io consegnato la Tavola, e i Bronzi Velejati, e volle copia autentica della ricevuta che me ne aveva data l'Amministratore Generale Moreau che l'aveva levata. Se la Tavola fosse stata esposta, come doveva essere, il Governo non l'avrebbe ignorato. Che non l'avessero veduta colà si fa più manifesto da quanto ne scrisse il Signor Millin nel suo Viaggio nel Milanese, Piacentino e Parmigiano. Il Signor Avvocato Pezzana nostro Bibliotecario Ducale in una erudita Lettera diretta all'ottimo e colto Signor Conte Filippo Linati inserita nel veramente scientifico Giornale di Bologna del 1818, e ristampata ora in Parma, correggendo le mende di quel Viaggio dimostra all'evidenza che fu sconosciuto a Parigi questo illustre Bronzo.

(2) Questo bravo Artefice sopra un robusto tavolato di rovere con un meccanismo quanto semplice altrettanto sicuro e nuovo ha raddrizzati a freddo colla sola pressione, e fissati con lunghe viti chiuse al di sotto del tavolato, e appena apparenti sulla superficie, tutti i frammenti di questa gran Tavola che sono in n.° di 11 non contando quelli della cornice. Il lavoro più arduo si è stato quello di incontrar bene le lettere nelle fratture orizzontali, perchè la ruggine antica avendo ingrossata la superficie delle fratture rendeva più difficile il perfetto combaciamento delle parti nell'unione.

PROVIDENTIA · D· N· MAR· ALOISIAE · IMP· FRANCISCI · AVG·
F· AVG· ARCHID· AVSTR· DVCIS · PARMENS· PLACENTINOR·
VASTALLENS· TABVLA · TRAIANA · BASILICAE · VELEIATIS
VIRORVM · DOCTISSIMORVM · STVDIIS · CLARISSIMA · ANTE
ANNOS · LXX · IN · AGRO · PLACENTINO · EFFOSSA · QVAM
IN · FRAGMINA · DISCISSAM · PASSIMQVE · PER · VRBES
FINITIMAS · DISSIPATAM · IOANNES · RONCOVIERIVS · ET
ANTONIVS · COSTA · COMITT· CANN· CVRA · INGENTI
REDEMPTAM · AB · INTERITV · VINDICARVNT · E · MVSEO
PARMENSI · LVTETIAM · PARISIORVM · MAX· PARTEM · DEVECTA
INDEQVE · REMISSA · ADCVRANTE · FERDINANDO · CORNACCHIA
EQ· CONSTANTIN· BENEF· PRAEP· NEGOTIIS · PVBLICIS · EX
POSTVLATIONE · PETRI · DE · LAMA · PRAEF· MVSEI · PECVNIA
ADTRIBVTA · PER · PETRVM · AMORETTVM · FABR· AERAR·
COMPACTA · RESTITVTAQVE · EST · A· MDCCCXVII·

D. Fil. Schiassi.

TABVLA · ILLA · SVM · BASILICAE · VELLEIATIS · A · TRAIANO
DICTA · STVDIIS · VIRORVM · DOCTISSIMORVM · ET · MAGNITVDINE
SVPRA · CETERAS · ADPRIME · NOBILIS · LOCI · VRBIS · EIVSDEM
IN · MONTIBVS · PLAC· A· MDCCXLVII· EXPLICATRIX . PRIMA
CVIVS · FRAGMINA · PER · VRBES · FINITIMAS · DISSIPATA
IO· RONCOVIERIVS · ET · ANT· COSTA · COMITT· CANN· AEDIS
PRINCIPIS · PLAC· DILIGENTISSIME · ADSECVTI · ME · AB
INTERITV · VINDICATAM · PHILIPPO · DN· SVO · INF· HISP·
OBTVLERVNT · III· ID· MART· A· MDCCLX·
EADEM · EX · HOC · MVSEO · VBI · AB · IDIBVS · IVL· A· MDCCCI·
ADSERVABAR · BIENNIO · POST · FRVSTVLIS · PLVRIBVS · RELICTIS
LVTETIAM · PARIS· ASPORTATA · INDEQVE · A· MDCCCXVI·
REMISSA · NVPER · EX · DECRETO · D· N· MARIAE · LVDOVICAE
IMP· FRANCISCI · AVG· F· AVG· ARCHID· AVSTR· ADCVRANTE
FERDINANDO · CORNACCHIA · EQ· CONSTANTIN· BENEF· PRAEP·
NEGOTIIS · PVBB· POSTVLATV · PETRI · DE · LAMA · PRAEF·
MVSEI · PECVNIA · ADTRIBVTA · PER · PETRVM · AMORETTVM
FABR· AERAR· COMPACTA · RESTITVTA · SVM · A· MDCCCXVII·

D. Ramiro Tonani.

§. II. *Descrizione, dimensioni, e ortografia della Tavola.*

Questa Tavola, di cui non si conosce l'ugnale, forma un quadrilungo pel traverso avente piedi del Re o Parigini 8, pollici 11, e linee 5 di larghezza: piedi 4, pollici 4, e linee 4 di altezza, e linee 2 e ¾ di grossezza. È composta di sei lamine [1] di varia dimensione, disposte su due linee in traverso, la inferiore delle quali supera quasi del doppio la superiore [2], e le due prime lamine dell'inferiore offrono per se sole una superficie di poche linee inferiore a quella delle altre quattro prese collettivamente. Queste lamine erano riunite a saldatura forte, ed avevano ne' labbri alcuni dentelli sporgenti, e rientranti, pe' quali aumentandosi i punti di contatto divenne più ferma e stabile la saldatura, e questa di fatto ha potuto reggere a segno che sonosi rotte in molti luoghi, allorchè cadde Veleja, anzichè disgiungersi nelle unioni.

La fusione di queste lamine singolarmente delle inferiori fa fede della somma perizia nell'arte metallica di que' tempi. Non andarono però esenti da alcune soffiature o bolle d'aria, e ciò manifestano i tasselletti che le turano. Non sono tutte di un'eguale mistura

---

(1) Osserva il Pitisco che le Tavole di bronzo, sulle quali incidevansi le Leggi o gli Atti pubblici, si dividevano in tanti pezzi o lamine a proporzione della prolissità di essi documenti, o (aggiungerei anche) della dimensione che l'arte fusoria permetteva di dare a tali lamine. Così furono scritte le 55 Leggi Decemvirali nell'anno di Roma 302 o 303, le quali appunto perchè occupavano dodici tavole, o lamine, o cippi di bronzo sortirono il nome di Leggi delle Dodici Tavole. E così fu scritto l'Editto Provinciale, o Municipale della Gallia, di cui abbiamo la sola quarta Tavola, sulla quale leggonsi cinque paragrafi legislativi dal n.° XIX al XXIII. Ma tali lamine, o tavole non erano insieme unite a saldatura forte come le componenti la Tavola Alimentaria; e potrebbe quindi dirsi che quelle formassero tante pagine, come queste così unite ne formano una sola.

(2) Le lamine della prima linea, e divisione superiore hanno di

	Larghezza			*Altezza*		
	P.	pol.	lin.	P.	pol.	lin.
1.a	3.	9.	4. ½	1.	9.	10. ½
2.a	4.	1.	9. -	1.	10.	1. -
3.a	-	10.	6. -	1.	10.	1. -
Le lamine della seconda, o inferiore						
1.a	3.	11.	4. ½	2.	6.	4. ½
2.a	4.	2.	- -	2.	6.	4. ½
3.a	-	9.	4. ½	2.	6.	4. ½

di metallo, nè di un solo getto, e ciò è da arguirsi a parer mio dalla patina diversa, che nell'ossidazione metallica ha colorata la superficie delle lamine. Alcune di queste sono tiute di un bel verde di malachite, mentre le altre, non mai disgiunte, lo sono di un verde scuro tendente al colore della terra d'ombra, e la linea di riunione rende più palese questa diversità di patina. Si fa poi anche manifesta la durezza diversa del metallo nella scrittura, e si riconosce che meno resistenti al taglio del bulino furono le lamine tinte in verde di malachite, perchè in queste le lettere sono molto più incavate che in quelle di patina oscura; eccettuata la sola linea 52 della prima colonna, la quale vedesi graffita con un bulino appuntatissimo.

Una cornice larga pollici 1 linee 10 $\frac{1}{2}$, parimente di bronzo, la di cui sola metà interna copre, ed è fissata sul labro esterno della Tavola con chiodi simili, apparenti, non sempre equidistanti, e ribattuti da ambe le parti, ne forma il contorno, ed aumenta la superficie di due pollici per ogni lato; perciò la larghezza totale di questa Tavola è di piedi 9, pollici 1, linee 5; e l'altezza di piedi 4, pollici 6, linee 4 [1].

La superficie poi dello spazio compreso fra la cornice si riduce a piedi 8, pollici 9, linee 6 in larghezza, e a piedi 4, pollici 2, linee 10 in altezza.

Non appare indizio alcuno di fori per fissare questa Tavola al muro, come vedonsi nel nostro frammento d'Editto Provinciale, e come sono in quasi tutti i Bronzi, che rimangono scritti di que' tempi [2]. È però certo che era fissata, e che le girava attorno una cornice di marmo Carrarese, molti pezzi della quale furonle scavati vicino. Era dunque incassata nel muro, e tenuta ferma da questa cornice; e che così do-

(1) Qui pure sbaglia il Professore Antolini dicendo alla pag. 3 che questa Tavola è larga piedi 8, pollici 8, linee 1 $\frac{1}{2}$; e alta piedi 5, pollici 9, linee 5. Egli l'ha veduta, me presente, nel 1817 e nel 1818; doveva dunque, senza prestar fede agli Autori che cita, i quali non la videro, se se ne eccettui il Pittarelli, prenderne egli stesso le dimensioni.

(2) Sì le Leggi che i Contratti pubblici si affiggevano con chiodi di ferro in luogo pubblico perchè fossero veduti da chiunque, o ne' templi perchè fossero meglio custoditi.

vesse essere collocata non si metterà in dubbio qualora si rifletta al molto suo volume e peso, non essendo questo minore di 600 libbre di 12 oncie, ossia di 24 pesi, e all'essersi ritrovata giacente collo scritto al di sotto, e coperta dalle ruine del muro che la reggeva.

Lo scritto è distribuito in sette colonne (1) sottoposte al titolo, che su tre linee occupa tutta la larghezza della Tavola. Le lettere della prima linea di questo titolo sono alte pollici 1, linee 8: quelle della seconda pollici 1, linee 1; e quelle della terza linee 11. Le altre tutte poi del testo delle colonne hanno 5 sole linee di altezza, e 6 le iniziali in margine di ciascuna obbligazione.

Il carattere è un majuscolo non ben quadrato, non bello quale generalmente si osserva sulle lapide, ma trascurato, e inclinato come fosse scritto in fretta, e quale appunto vedesi quasi sempre su i Bronzi non dedicatorii. Si riconosce che è stato scritto col bulino, che i tagli orizzontali terminanti le lettere hanno preceduti i perpendicolari e i trasversali che le terminano (2), e che questi secondi tagli cominciano tutti dal piede delle lettere.

L'ortografia è antica in molte voci (3), è discretamente corretta, sebbene varii talvolta nel raddoppiamento delle consonanti (4): la pun-

(1) In queste varia il numero delle linee, singolarmente nelle due prime, le quali restano più alte delle altre, occupando anche lo spazio della terza linea del titolo, molto più breve delle due superiori. Perciò la prima colonna contiene linee 103, la seconda 104, la terza 102, nella quarta, quinta, e sesta se ne contano 101, e sole 60 nella settima, perchè rimane molto apazio inferiormente sul quale potevano notarsi più altre cose.

(2) E ciò si fa più manifesto allorchè si osservano talvolta le lettere E F N T mancanti delle aste perpendicolari.

(3) Perciò leggesi *Cloustrum* per *Claustrum*, *Deciens* per *Decies*, *Quattuor* per *Quatuor*, *Scribtæ* per *Scriptae*, *Silva* per *Sylva*.

(4) Parmi di non dover qui dissimulare perchè cangio l'ortografia del nome Veleja che nella descrizione de' Marmi scritti di quella città ho sempre scritto con doppia L. In una nota annunciai alla pag. 6 che incontrandosi questo nome con varia ortografia presso gli Autori e su' Monumenti antichi parevami doversi preferire lo scriverlo colla L raddoppiata, perchè così scritto sul marmo dedicato a Celio da quella Repubblica potevasi credere il più corretto. Ora però debbo avvertire che sebbene su quel Monumento, che è da supporsi riveduto dagli uomini più dotti di quel paese (essendo dedicato ed eretto a nome pubblico), sia scritto con tale raddoppiamento, pure è da osservarsi:

1.° Che sulla Tavola qualunque volta, e sono molte, incontrasi il nome de' Velejati, è sempre scritto con una sola L VELEIATIVM, VELEIATE, a VELIA-

teggiatura poi è negletta; perciò induce bene spesso in errore chi legge. Sono anche da osservarsi alcune varianti nella lettera I.

Questa, allorquando suppone un dittongo, o dovrebbe raddoppiarsi, è non di rado allungata: così leggesi ANNIS · ATILIANVM · COELIO · FLAVIS · FLOREIO · FONTEIANVM · IVNIANVM · IVNONIO . PONTIS · VELEIATE · STATIELLO; o in vece d'essere in tal modo allungata è messa con un apice come ne' nomi AVILLÍS · VETVRÍS: rarissime volte poi è raddoppiata così ATIIS. Ma allungata del pari, o con un apice incontrasi anche in altre voci, nelle quali non può in alcun modo ammettersi nè il dittongo, nè il raddoppiamento; così trovasi IN · ITEM (senza che siano principio di periodo) SVMMIS, e SVMMÍS ecc. VICO · VECTIGALI.

Frequenti sono i nessi, singolarmente del VM in fine di parola così VM; nè l'angustia dello spazio li dettò, ma piuttosto la brevità di lavoro, la pigrizia, o la fretta dell'incisore: e queste lo indussero bene spesso a scemare di un'asta la nota del Sesterzio segnandola IS in vece di HS, e per tale sottrazione non più *Semistertius*, cioè del valore di due Assi e mezzo [1], ma *Semissecundus*, o d'un Asse e mezzo dovrebbe credersi; ciò che sarebbe errore gravissimo.

La lettera N allorchè isolata segue le note numeriche è quasi sempre accompagnata da una stanghetta orizzontale sopra così $\overline{\text{N}}$, e deve interpretarsi *Numum* (accorciamento di *Numorum*) *Numis*, o anche *Numos* [2], non già *Numero* come pretese il Signor Pittarelli, adducendo per ragione che questa lettera è così espressa nel titolo della Tavola. Se avesse avvertito che in questo la lettera N precede le note nume-

---

TE, ed unicamente alla linea 44 della colonna 4.ª è scritto colla L raddoppiata VELLEIATE.

2.° Che il pago loro Velejo è scritto ora con una, ora con due L.

3.° Che il fondo Vellejano, e gli attori della famiglia Velleja, e non sono pochi, lo sono sempre colla doppia L.

Parmi perciò che non possa giudicarsi bastantemente stabilita l'ortografia di questo nome.

(1) A quest'epoca però, essendo l'Asse ridotto alla mezz' Oncia, il Denaro non valeva non più dieci, ma sedici; così il Sesterzio non più due e mezzo, ma quattro. Il Denaro adunque, ed il Sesterzio non erano più dimostrativamente appellati.

(2) Il Sesterzio è sempre messo al mascolino, perciò indica unità.

riche de' fanciulli alimentarii, perciò significa *Numero*, e che in questo non in note numeriche, ma in parole intere è annnnciata la somma totale, l'avrebbe sicuramente interpretata in tutto il testo come gli altri scrittori *Numum*, *Numis*, o *Numos*, cioè moneta reale, o sonante, non *Numero*. (1)

Le note nnmeriche indicanti migliaja sono generalmente soprassegnate con nna stanghetta, o linea orizzontale. Il mille ora è espresso con nn' M, ed ora con una cifra non dissimile da un 8 arabico giacente, ossia segnato orizzontalmente (2): così il milione è indicato con un X chiuso fra tre linee disposte a guisa di Π greco: il 5000, in due soli luoghi però (3), è espresso con un' L nnito a due SS, e il D 500 è bene spesso tagliato da una linea orizzontale.

Nel titolo vedonsi due corone come d'ulivo traversate da nn ramo simile; la prima dopo la somma del frutto, l'altra in fine. Il Maffei, che non vide mai l'originale, giudicò che queste corone non fossero espresse senza ragione, e pensò che potessero essere segno d'autenticità. Io inclino a crederle piuttosto un semplice ripiego dell'incisore, che con questi segni quasi di ornato cercò d'allungare questa terza linea, che rimaneva troppo corta, nè era evritmicamente eqnidistante da' margini. Così credo che per sola bizzarria dell'incisore vedasi la nota a guisa di foglia nel margine della colonna quarta alla linea 18, e alla linea 78 della colonna sesta. Della nota della Quincunce non

---

(1) Colla medesima stanghetta trovasi talvolta allorchè segue la voce IMP., e indica l'Imperatore Nostro.

(2) Abbiamo sulla Tavola tre esempi, pe' quali si rende manifesto che questo segno millenario cadde spensieratamente dal calamo del notajo, o dal bulino dell'incisore; e sono (col. IV, lin. 56) ACCIPERE · DEBET · HS · $\overline{IV}$ · MV · $\overline{N}$. (col. V, lin. 7) HS $\overline{CCCL}$∞DCXXXIII · $\overline{N}$. (col. VI, lin. 91) HS · $\overline{XXI}$CC∞XI. In questi è evidente che il segno M, e ∞ non aumenta la somma, e non varrebbe a indicare migliaja, che nel caso che non fosse segnata la linea indicante migliaja sopra le lettere nnmeriche che lo precedono.

(3) Col. VI, lin. 1 e 90. Su' Denari Romani più antichi non è cosa nuova a vedersi in vece della lettera nnmerica L posto un T rovesciato, così ⊥L, oppure un V con un I intermedio, che non dissomiglia a dir vero dal ⊥L se non perchè gli angoli anzichè retti si fanno acutissimi. Qui poi aggiugnendo sull'asta orizzontale allungata dell'L le due cifre S, che diventano addizioni di unità e di decina, si è espresso il numero 5000 in un modo insolito.

dissimile da cinque S giacenti (perchè appunto con una linea curva, e quasi come S coricata segnavasi l'Oncia) scrisse il primo il P. Contucci, indi il Maffei; di questo redarguì l'errore il dottissimo Abate D. Gaetano Marini [1] dimostrando che ben lontano dall'essere tal nota non più veduta, è anzi la più comune su' Monumenti anteriori a Giustiniano, su' quali incontrasi l'abbaco intero delle sigle numeriche, sia espresse in questo modo, sia con punti triangolari, sia con porzioni di circoli rivolte quà e là, o all'insu.

Delle molte abbreviature, come di alcune voci insolite, o di origine incerta, darò io l'elenco e la spiegazione nel §. V.

§. III. *Indicazione delle Opere che furono scritte, e pubblicate intorno alla Tavola.*

La scoperta di questa insigne Tavola sciogliendo i dubbii degli antichi Geografi sul sito di Veleja, ne dettò de' nuovi a' moderni sulla estensione e precisa posizione de' territorii in quella enunciati. Dotti Scrittori si sentirono per tale ritrovamento eccitati e subito e successivamente ad occuparsi della illustrazione di un sì esimio Monumento sulle copie che ne ebbero sgraziatamente poco esatte. Furono poi discordi nell'interpretarlo, perchè impegnati bene spesso a volerne fare onore al patrio loro paese. Se non fu loro dato di ottenere tutto l'intento che si erano prefisso, segnarono però con molta dottrina la via, onde tentare di appianare i molti dubbii, che non isciolsero, e quelli ancora, in cui loro malgrado indussero i lettori.

Il Padre Abate D. Andrea Mazza, a tutti ben noto per la molta sua dottrina in ogni buona letteratura, e per le estese cognizioni in bibliografia, sin nell'anno 1777 aveva fatti degli estratti delle Opere a que' dì pubblicate intorno a questa Tavola, ed aveva già abbozzate con molto avvedimento alcune note destinate ora ad encomiare, ora a migliorare quelle Opere. E ciò attestano le schede di lui colla massima gentilezza comunicatemi dal chiarissimo Padre Abate D. Ramiro Tonani tanto già stimato pel molto suo sapere, massime nell'epigrafia

(1) *Monumenti Arvali pag.* 227.

latina, e per la somma sua saviezza e modestia. Si fa per queste schede manifesto che accingersi volesse quel Monaco illustre ad un'opera grandiosa ed erudita, dalla quale pare che fosse esclusa la parte geografica, che nella illustrazione di questo Bronzo può figurare tanto utilmente (1). Ma promosso dalla sua Religione al governo di varii Monasteri non potè avanzare nell'intrapreso lavoro. Queste schede poi mi hanno giovato non poco per riconoscere più facilmente da quali Autori poteva io avere le opportune notizie, perchè sono ricche di citazioni d'antichi e recenti Scrittori, di molti de' quali mi erano ignote le opere.

A questo dotto uomo erano già dovute somme lodi per la cura con cui aveva corrette non poche delle mende occorse nella pubblicazione della Tavola, e queste correzioni da lui dirette al celebre Abate Marini suo amicissimo furono stampate anonime, per voler suo, dal Donati nel *Supplemento al Tesoro Muratoriano*.

Queste brevi notizie ho io creduto dover premettere all'elenco delle Opere pubblicate intorno a questo Monumento per rendere omaggio a lui che onorò la Patria e l'Ordine Casinese.

1.° Nota è la brama che ebbe il Maffei di essere creduto il primo che della nostra Tavola annunciasse il titolo, e noto è pure che il Padre Contucci ne inserisse il primo la spiegazione nel Giornale di Roma dell'anno 1748, e vi riconoscesse la nota della Quincunce. Il Maffei pel desiderio di preminenza pose un'antidata alla terza delle lettere stampate in Verona in detto anno, e dirette al celebre Apostolo Zeno: e datandola 22 Novembre 1747 dimenticò che in quella lettera faceva pur anche menzione di scoperte avvenute solamente nel 1748. Così si fe' manifesta la sua ambizione, che non meritogli gli encomii di alcuni avveduti ed imparziali Scrittori (2).

2.° Produsse egli poi nell'anno seguente 1749 nel suo *Museo Veronese* fra le *Iscrizioni varie* di altri Musei la Tavola intera a pagina

(1) Di questa, come della derivazione e spiegazione di molte voci e nomi in questa Tavola segnati, si occupa seriamente il Signor Conte Girolamo Asquini d'Udine, studiosissimo Archeologo, il quale deve ripromettersi per questa laboriosa opera sua somma lode.

(2) Supplemento a' tre primi volumi della *Storia Letteraria d'Italia.* Lucca, 1753, pag. 111.

CCCLXXXI, e la corredò di un commentario descrittivo e di erudite osservazioni generali sull'ortografia; sopra alcune voci (fra le quali tace però quella DEBELOS-DEBELIS); e sul silenzio de' nomi degli alimentarii, e del frutto che doveva pagarsi da chi aveva ricevute le somme.

3.° La ripubblicò l'instancabile Gori nel V volume delle Simbole Letterarie in quel medesimo anno, e meno scorretta, aggiungendovi la sposizione scrittane dal Muratori.

4.° Il commentario di questo per tante e tanto varie opere accreditato Scrittore ridonda di erudizione. Somme sono le lodi profuse all'Imperator Trajano, che riconosce autore non solamente di questa liberalità alimentaria, ma bensì anche institutore degli alimenti nelle Provincie Italiane contro l'opinione di molti, e contro l'asserzione di Aurelio Vittore (1) che ne dà l'onore a Nerva. Crede poi che il maggior numero sì degli alimentarii, che de' fondi obbligati, fossero Velejati; nè parendogli bastante l'assegno di sedici Sesterzii mensuali per gli alimenti, sospetta, senza bisogno e senza apparenza di verità, che il loro valore fosse decuplo a quell'epoca.

5.° Ignaro il Terrasson che fosse già ripetutamente edito questo Monumento, lo produsse alle stampe (2) in Parigi, e lasciando agli eruditi il pensiero d'illustrarlo, si contentò di avvertire che non è da intendersi che gli alimenti e il congiario fossero una sola liberalità (3).

6.° Due lustri dopo lo scoprimento della Tavola il Signor Proposto Poggiali nel primo volume delle diligenti, e con sana critica purgate

---

(1) „ *Puellas, Puerosque natos pa-* „ *rentibus egestosis sumptu publico per* „ *Italiæ oppida ali jussit.* „ (*De Cæsar. cap.* 12). Il gran Morcelli (*de Stilo Inscriptionum latinarum lib.* I *pag.* 238) non solamente crede Nerva autore degli alimenti per l'Italia, citando la medaglia TVTELA · ITALIAE che spiega colle parole di Aurelio Vittore sopraccitate, ma dice che Augusto era stato il primo a darne l'esempio: „ *Exemplum autem Augu-* „ *stus, quod reliqui Principes imitaren-* „ *tur, prodiderat, qui regiones Italiæ* „ *revisens, iis e plebe, qui filios sibi* „ *filiasve approbassent, singula nummo-* „ *rum millia pro singulis sæpe divise-* „ *rat* „. (Vid. Svet. cap. 46, n.° 2.)

(2) *Histoire de la Jurisprudence Romaine* 1750.

(3) E così pensa pure il Morcelli, il quale poi sospetta che sotto il nome di congiario possano anche credersi quelle liberalità, nelle quali si gettavano al popolo medaglie missili con queste parole „ *id facit, ut suspicer, ipsa etiam mis-* „ silia, *quæ viritim plebi non dabantur,* „ *sed ex alto sparsa diripiebantur*, con- „ giaria *esse appellata.* (loc. cit. p. 237.)

Memorie Storiche di Piacenza ne fece menzione, e accennando i commentarii, che a sua illustrazione ne avevano scritti il Muratori ed il Maffei, egli (che aveva letto bene l'originale, non già le copie) espose con tutto il candore che era d'avviso che molto meglio ne avrebbero trattato que' dotti Scrittori, se avessero veduti i tanti Monumenti scritti e figurati sì in bronzo che in marmo ritrovati in Macinesso nel principio del XVIII secolo; i quali, dice egli a pag. 108, „ appena spuntavano fuori di terra, mettevano l'ali, e di nascosto „ venduti nelle vicine Città, o si facevano prendere nuova forma ne' „ crogiuoli, o nelle fornaci, o passavano ad arricchire i Musei degli „ Oltramontani „. Credè egli pure che Trajano fosse autore della liberalità, e riconobbe che questo strumento o obbligazione ne suppone e chiama delle altre. Se questo Storico veramente dotto avesse potuto esaminare i Monumenti che per gl'intrapresi scavi si andavano scoprendo, e spiegarli come il voleva, ci avrebbe sicuramente informati intorno Veleja con interessantissime notizie, e con accuratissime interpretazioni de' marmi scritti colà scavati. Ma si brigò [1] perchè nol facesse, e nol fece.

7.° Lami, il dottissimo Lami, di avviso contrario al Muratori, nelle cinque Lettere pubblicate nelle Novelle Letterarie [2] si propose di provare che questa Tavola non appartiene nè a Veleja, nè a Piacenza, nè a Parma, nè a Libarna se non per accidente, e si studiò colla facile sua erudizione di dimostrare che sì la Tavola che gli Alimentarii spettassero a Lucca, e che i Lucchesi fossero i principali possessori de' fondi obbligati, ed a molti nomi di persone o di famiglie che sulla Tavola si leggono, e sono di famiglie nobili Romane, appoggiò la sua congettura, e credè di avvalorarla citando molti fondi che nella Toscana e nel Lucchese ritengono tuttavia que' nomi. Ma molti fondi co' medesimi nomi s'incontrano pure anche al dì d'oggi e nel Piacentino e nel Parmigiano, dove appunto fu scoperta la

(1) Lettere del Conte Costa al Ministro 18 Maggio 1761; del Poggiali al Ministro 3 Giugno; del Ministro al Conte Costa 5 Giugno; e risposta di questo 8 Giugno 1761, le quali tutte si conservano originali con tutti i Giornali nel Museo.

(2) *Novel. Letter.* 1764 *n.°* 34; 1768 *n.°* 24, 25, 30 e 31.

Tavola, perciò poco gli giovano. Conviene egli poi col Maffei, e col Muratori nel credere autore della liberalità l'Imperator Trajano.

8.° Non così la pensò il Padre Federigo Vincenzo da Poggio, il quale [1], seguendo da principio le mosse del celebre Lami, se ne scostò poi, e pretese che non solamente possessori di que' fondi obbligati fossero i suoi Lucchesi, ma ben anche autori della liberalità, adducendo molte congetture, non sempre plausibili, per toglierne a Trajano quell'onore di cui erangli stati liberali i sopraccennati dotti Scrittori, per attribuirlo a' suoi concittadini: e sì che queste sue congetture infermano bene spesso l'ipotetica sua opinione. Fecero plauso in quell'anno gli Effemeredisti di Roma (pag. 268) all'idea che da tutt'altri, piuttosto che da quell'Imperatore, derivasse questa liberalità; ma non gli menarono buona quella che ne fossero autori i suoi Lucchesi.

9.° Non eravi per anche stato alcuno che s'accingesse ad illustrare questo Monumento nella parte geografica che è la più ardua a ben riconoscersi per le molte tenebre, che signoreggiano tuttavia sull'antica Geografia. A sì difficile lavoro s'accinse uno de' primi il Signor Cara Anton Giacinto de Canonico, e spiegò il molto suo sapere e la buona critica nell'Opera [2] che ne scrisse. Primo suo pensiero in questo si è quello di avvisare il lettore che suo scopo principale si è il ricercare e riconoscere il vero sito e i limiti di ciascuno de' tanti paghi nominati nella nostra Tavola, per così appagare la dotta curiosità degli studiosi Geografi. Premesse indi alcune notizie generali intorno a Veleja si fa ad investigare la situazione de' paghi, ricordando che siccome questi erano compresi, e componevano l'agro o territorio della Città, così i vici, le castella, le ville, i poderi, ed ogni fondo rustico erano contenuti ne' paghi. Di 40 di questi, che ritrova nominati sulla Tavola, ne assegna 18 a Veleja, 3 a Libarna, 1 a Lucca, 2 a Parma, e 16 a Piacenza. E qui opinando che Fidentia, ora Borgo S. Donnino, fosse chiamata a que' dì *Julia Crisopolis*, e che il luogo del glorioso martirio di S. Donnino non fosse già questo,

(1) *Lettere ragionate di un Accademico oscuro. Lucca*, 1775.

(2) *Discorso dei paghi dell'agro Vellejate nominati nella Tavola Trajana Alimentare. Vercelli* 1788.

ma bensì quello sugli Apennini nella via Claudia in riva allo Stirone ov'è tuttora la chiesa detta *Monistero*, in cui giacque per alcun tempo il corpo di questo Santo, ristringe l'agro Parmense, e dilata il Piacentino mettendo il Taro per loro divisore [1] contro l'opinione del Poggiali, e di que' molti che giudicavano esserlo lo Stirone.

Nell'assegnare il sito a' paghi si attiene sempre alle coerenze stabilite dalla Tavola tra l'uno e l'altro pago, così che i siti de' paghi dipendono reciprocamente gli uni dagli altri per queste, e per i confini.

Passa indi a parlare del significato di alcuni vocaboli, e se ne giova per avvalorare l'enumerazione e distribuzione sua de' paghi. Si studia di giustificare Pertinace dalla taccia d'avere soppressi gli alimenti. Espone poscia che dubbio gli sembra, se Trajano fosse il vero autore della liberalità de' 1044000 Sesterzii, o se tale somma fosse data piuttosto da' Velejati o del proprio denaro, o di quello del pubblico loro erario.

Censura con molta saviezza e dottrina le supposizioni del Padre da Poggio, e chiude questo veramente erudito discorso con alcune riflessioni sulle antiche vie pubbliche di queste contrade, per le quali si stabilisce vie più la sua distribuzione geografica.

Vero è che in alcune descrizioni delle ruine Velejati, e della scrittura della Tavola, mostra di avere prestato fede a relazioni poco sincere, o di non averle esaminate egli stesso: ma ciò non toglie che il discorso non meriti molto plauso, come pure la carta topografica, che a maggiore schiarimento vi ha aggiunta.

10.° Il Signor Secondo Giuseppe Pittarelli d'Asti espose egli pure due anni dopo il risultato delle lunghe e studiose sue ricerche geografiche, e manifestò la propria opinione in un'Opera erudita [2] che aveva già annunciata due anni prima [3].

---

(1) Per quanto sia ingegnoso questo pensiero non pare verisimile che *Fidentia* fosse chiamata *Giulia Crisopoli*. Così chiamossi generalmente Parma, la quale *Colonia Julia Augusta* è detta sul cippo che vedesi a piè della torre della nostra Cattedrale da me restituito alla vera sua lezione (*Iscrizioni ant.*, *Parte* II, *p.* 121).

(2) *Della celebratissima Tavola Alimentaria di Trajano*, *Spiegazione fatta da Secondo Giuseppe Pittarelli d'Asti*. *Torino*, 1790.

(3) *Idea della Spiegazione della Tavola Alimentaria di Trajano*. *Torino*, 1788.

Distribuendola in cinque parti spiega nella 1.ª in compendio la Tavola, e vuole che Trajano sia stato autore non solamente della liberalità della obbligazione principale, ma di quella altresì di Cornelio Gallicano.

Espone nella 2.ª i paghi nominati sulla Tavola, e stabilisce i limiti de' territorii, o agri Velejati, Piacentini, e Libarnesi in modo che se non capovolge, turba almeno le idee, che dell' antica corografia di queste contrade ci avevano dettate dotti Geografi.

Descrive nella 3.ª i fondi vincolati, e tenta di dimostrare che molti de' nomi di questi rimangono tuttavia a quelle terre; e cedendo alla brama di tesserne lungo catalogo, non pochi ne registra che sono più ingegnosi che verisimili [1]. E in queste due parti mosso dall'amor patrio largheggia co' suoi Piemontesi, come il Lami e il Padre da Poggio avevano fatto co' Toscani e co' Lucchesi, e non ammettendo che molto più esteso fosse a que' di l'agro, o territorio Piacentino, come rilevasi chiaramente dalla Tavola, lo ristringe per farne parte a' suoi patrioti.

Enumera nella 4.ª le persone tutte nominate sulla Tavola registrandole non secondo il nome di famiglia, come si usa, ma secondo il prenome; perciò non è facile il riscontrarle all' uopo. Finalmente nell'annunciare la 5.ª ed ultima parte promette di dare ragione in questa della tavola geografica antica da lui disegnata, intagliata, ed annunciata due anni prima nell' *Idea della spiegazione*. Ma termina disgraziatamente l'opera senza dare nè la 5.ª parte, nè la tavola per asserzione sua necessaria per meglio intenderla. Così per tale dimenticanza di doppia parola arduo riesce senza questi mezzi il riconoscere se di lode o di censura sia più meritevole questa sua letteraria fatica [2].

---

(1) Delle voci CAMPVM e OVILIA forma nomi di paesi, o cangia il fondo OCTAVIANVM in OCLAVIANVM perchè è così scritto alla linea 75 della 5.ª colonna, ed è la sola volta per errore sicuramente dell'incisore che scolpì a piè dell'asta della terza lettera la linea orizzontale che doveva segnarvi sull'apico, e così espresse un' L in vece d'un T.

(2) Quest'Opera fu preceduta dalla critica collo stampo di Vercelli sopra alcuni punti, ciò che non è frequente, sebbene non siano rari gl' intrighi dell'egoismo di alcuni Scrittori secondati dalla fede debole di qualche Stampatore. Disgustatone come ragion voleva l' Autore disapprovò qualunque volta il potè nelle note aggiunte lo scritto del Signor Cara de Ca-

Di questa Tavola fecero pure menzione non pochi altri Scrittori, ma non ricordandola essi che per incidenza non credo necessario di citare le opere loro [1].

§. IV. *Mia opinione*.

Accennate così brevemente le opinioni d'uomini celebri, che su questo Monumento scrissero commenti eruditi, mi si conceda di esporre la mia. Ma come ardirò io farlo senza tema che a molti non sia discaro di scorgere discorde talvolta da que' sommi uomini una persona, quale io sono, e quale io stesso d'essere veracemente confesso, nè per ingegno, nè per dottrina in verun conto da paragonarsi con quelli? In sommo pregio tengo io per certo le opere loro, e se in alcuni punti sono di parere diverso, prego il lettor cortese di persuadersi che m'incoraggisce a manifestarlo la sola brama di determinare altri di me più versati in questo studio, che pur sono molti, ad ammaestrarmi co' loro insegnamenti.

Due sono le obbligazioni, o strumenti, su questa Tavola registrate: la prima ampla di un milione e quarantaquattro mila Sesterzii, la seconda di soli settantadue mila. Due furono gli autori di tali liberalità, o donatori di queste somme: anonimo della prima, appellato Cornelio Gallicano quel della seconda; ed ambe queste donazioni ed obbligazioni furono benignamente approvate dall'Imperator Trajano. A lui poi accordarono i sopraccenati Autori generalmente l'onore di tale largizione, appunto perchè, seguendo egli l'esempio che prima diede Nerva padre suo adottivo beneficando alcune Città d'Italia cogli alimenti, gli estese a favore di molte Provincie Italiane [2]. Ma

---

nonico, e non di rado con più di fiele che di ragione.

(1) Nel *Dizionario compendiato d'antichità* stampato presso Saillant e Nyon in Parigi nel 1775 alla voce *Centesima* trovasi annunciato il lavoro del Giureconsulto Lobier a schiarimento della Tavola detta Trajana sulla copia del Gori. Non ho potuto vedere quest' opera, neppure citata, e forse non fu che progettata. Dall'articolo *Centesima* di quel Dizionario che unico ne fa menzione, pare che scopo dell'Autore fosse il trattare delle usure. E questa Tavola non poteva somministrare a lui materia in alcun modo.

(2) A questa provvidenza alimentaria pare che spetti la cura affidata da questo Imperatore a Tito Pomponio Basso, che

quantunque non possa negarsi che di molta lode e gratitudine si rendesse egli meritevole con tale disposizione, pure non so dissimulare che dubbio mi sembra se possa riconoscersi autore della liberalità sulla nostra Tavola espressa, perchè si legge il suo nome ne' titoli (1). E vaglia il vero.

Se Trajano fosse stato il donatore della somma di 1044000 Sesterzii, che a molti sembrerà mediocre per un Imperatore tanto benefico, massimamente poi se si ricordino le tanto maggiori in pure liberalità erogate da Plinio il Giovane, amico, consigliere e panegirista di lui, e quella di Marco Mommeio Persico, registrata alla colonna II, linea 38 di questa Tavola, ascendente a 1180600 Sesterzii, e l'altra di Cornelio Gallicano, nominata alla colonna V, linea 57, non minore di 1158150 Sesterzii, si sarebbe a parer mio detto meglio „ *ut ex* „ *munificentia*, o *ut ex liberalitate* „ di quello che „ *ut ex indulgentia* „ come leggesi sì nel titolo dell'obbligazione generale, che in quello della parziale di Cornelio Gallicano, il quale fu, non v'ha dubbio, il donatore de' 72000 Sesterzii.

Riflettendo poi che Trajano ambiva che il proprio nome fosse scritto ovunque, e che tanto era nota questa sua brama che al dire di Lipsio (2) „ *herbam parietariam eum appellant* „ non si crederà facilmente che per annunciarlo autore di un tal beneficio si fosse usata un'espressione ambigua, come diventa per chi lo vuol tale l' „ *ut ex* „ *indulgentia* „ laddove valendosi di quella „ *ut ex munificentia* „ o „ *ut ex liberalitate* „ si sarebbe tolto ogni dubbio (3). Aggiungasi,

---

vedesi ricordato con molto onore nella Tavola Ospitale di bronzo mandatagli dal Municipio Fereotino, e che era oella casa Orsini. Di qnesta scrissero commeoti eruditi Manuzio, Verderio, Scotto, ed altri.

(1) E cha così la pensasse anche il Padre Abate Mazza m'inducono a crederlo le parole *di questa supposta liberalità di Trajano*, cha nelle sua schede leggonsi ripetute.

(2) *Politic. lib.* II. *cap.* 18.

(3) Plioio nel Panegirico di Trajano cap. XXVII scrive: „ *Quo circa nihil* „ *magis in tua tota* liberalitate *laudaverim*, *quam quod congiarium das de* „ *tuo*, *alimenta de tuo*. „ Sperziano parlando dell'aumeoto dato da Adriano agli alimenti assegnati dice: „ *Pueris, ac* „ *Puellis, quibus Trajanus alimenta detulerat*, *incrementum* liberalitatis *adjecit*. „ Nella Tavola Ospitale (non Lapida, come disse Pittarelli) sopraccennata mandata da' Ferentini a Tito Pomponio Basso leggesi: „ *Quod universi V. F.* „ (Varba Fecerunt) *T. Pomponium Bassum Clarissimum Virum demandatum*

se Trajano era il donatore, l'*ut ex indulgentia* non potendo in alcun modo dimostrarlo tale, ma bensì *concedente l' approvazione*, senza della quale non era più lecito alle persone private di fare *legati*, non servirebbe tutt' al più che a dirci che l'Imperatore aveva autorizzato il proprio dono: ciò che non è da supporsi in alcun modo.

Non si allontanò dunque dal vero l'ingegnosissimo Padre Federigo Vincenzo da Poggio scrivendo il primo nell'Opera sopraccennata che Trajano non fosse realmente l'autore di questa liberalità. Convengo perciò con questo Scrittore che altri, e non quell'Imperatore, lo fosse; ma non so poi con lui accordarmi a credere che lo fossero i suoi Lucchesi all'esclusione di tanti altri Popoli su questa Tavola ricordati come più facoltosi (1): e così la pensarono gli Effemeridisti Romani, nè se ne mostrò alieno il Signor Cara de Canonico (2), sebbene non l'affermi. Inclino anzi a crederne autori, o almeno promotori i Velejati, forse associati coi loro vicini Piacentini, Libarnesi, e Parmigiani.

Chi non riconoscerà leggendo la nostra Tavola che il territorio Velejate superava in estensione il Piacentino, il Parmense, il Libarnese, e il Lucchese in questa menziouati? Chi è che ignori che i

---

„ *sibi curam ab indulgentissimo Imp.* „ *Cæsare Nerva Trajano Augusto Germanico qua æternitati Italiæ suæ pro-* „ *spexit secundum* liberalitatem *ejus ita* „ *ordinari etc.* „ Nell'Iscrizione Alimentare, che esisteva in Osimo, e riportata dal Muratori nel *Tesoro* a pag. CCXXX n.° 3, leggesi *Munificentiam suam*, e in quella a pag. CCCCLXIX n.° 9 è detto espressamente „ *Ex liberalitate Sacra-* „ *tissimi Principis.* „ Finalmente in quella di Lucio Vero a pag. DXX è scritto „ *Quod providentia, et* liberalitate sua „ *indulsit* „: e ciò manifesta che senza l'espressione *liberalitate sua*, l'*indulsit* non indicherebbe dono, come non lo indicherebbe nel marmo riferito dal Grutero a pag. CCLXX n.° 6 che ci avvisa che L. Statilio Colocero „ *ampla* „ *beneficia de indulgentia Augustorum* „ *suffragio Patris ejus consecutus* „ se non fossero dichiarati i beneficii ottenuti che poterono essere semplicemente onorarii.

(1) Gli oggetti scavati a Veleja ricusano di favorire l'idea che più ricchi e più colti de' Velejati, de' Piacentini ecc. fossero i Lucchesi.

(2) Opina il Signor Cara de Canonico che da' Velejati, o dall'erario di Veleja venisse il denaro della principale obbligazione. Non giudica il Muratori che dall'erario delle Città potesse prendersi denaro, perchè le entrate pubbliche erano destinate per la costruzione e riparazione degli Edificii, Ponti, Strade, ecc. A me pare però che, come al dì d'oggi, le entrate pubbliche dovessero ripartirsi per tutti i bisogni pubblici, e che gli alimenti de' poveri vi si potessero comprendere.

Velejati furono uno de' popoli Liguri, il cui territorio nell'età vetusta si stendeva nella parte occidentale dell'Italia al di quà e al di là dell'Apennino? La nostra Tavola è poi quella che, come osservò il Muratori, ci avvisa che essi, e non altri de' tanti Liguri, abitavano sopra Piacenza nell'Ambitrebbio, cioè al di quà e al di là della Trebbia; e ci conduce passo passo sul loro territorio sino all'alto dell'Apennino ov'è Bobbio, e per esteso tratto di paese all'oriente su que' monti e colli. Per questa Tavola vediamo l'agro, o territorio loro diviso in tanti paghi (1), ne' quali si contavano castella, vici, ecc. E questi paghi hanno per lo più nomi di famiglie, o di Deità Romane, così pure molti de' fondi, altri de' quali li hanno di origine Ligure. Romani poi, e bene spesso nobili, perchè triplici (2) sono quelli degli attori che ricevendo il denaro obbligarono i fondi. Di questi però non è mai indicata la patria; nè questo silenzio si oppone al mio divisamento, anzi lo favorisce (3), servendo sempre più a dimostrare che in Veleja più che altrove sono da supporsi gli autori di questa liberalità.

Spiegando le Iscrizioni colà scavate ho già accennato (4) che si riconosce che cominciarono i Velejati sotto Claudio a segnare su' Monumenti i proprii Decurioni (5), Duumviri, e tanti altri Magistrati pro-

(1) Discordano il Signor Cara de Canonico, e il Signor Pittarelli nell'enumerare, collocare, ed assegnare questi paghi. Quaranta ne riconosce il primo, diciotto de' quali assegna a' Velejati, sedici a' Piacentini, tre a' Libarnesi, due a' Parmigiani, e uno a' Lucchesi. Trentadue soli ne ritrova il secondo; ne aggiudica sedici a' Velejati, undici a' Piacentini (nominandone però distintamente dodici); uno solo ne da a' Parmigiani, tre a' Libarnesi, e tace quello de' Lucchesi, non sapendo ove rinvenirlo. Questi paghi chiamaronsi poi nelle glosse *Toparchia*, *Regiones*, *Præfecturæ*, ed erano sempre parti componenti l'agro, che territorio e provincia è anche detto.

(2) *Tria nomina Nobiliorum*, cioè prenome, nome, ed agnome.

(3) Presso i Romani, e presso i Popoli a loro soggetti, qualora da un Pubblico si poneva nella propria Città un'Iscrizione a qualche Cittadino, non si segnava il nome della Patria, e si taceva quello del Pubblico, a meno che non concorressero altre Città nella dedica, o nol richiedesse la distinzione di un qualche Ordine de' Cittadini. Non si ommetteva all'opposto il nome della Patria, se il Monumento si collocava in Città estranea.

(4) *Iscrizioni antiche pag.* 60.

(5) Bulenger de Imp. Rom. lib VII. „ *Quoties Imperator Vico Civitatis jus* „ *deferret, eidem jus Curiæ attribuebat,* „ *quia nulla Civitas fuit sine Curia.* „ Gellius lib. XVI. „ *Coloniæ, in qui-* „ *bus primum Decuriones facti, quasi* „ *effigies, simulacraque Populi Romani*

Alla pag. 25 *nota* (2) *lin.* 2

Leggesi

.... Lucchesi, i quali nel territorio Velejate non avevano possedimenti che nel solo, ed angusto Pago Minervio, e che pascolavano i loro armenti sulla parte montuosa, e meno abitata de' Paghi circonvicini non suoi.

Leggasi

.... Lucchesi, i quali nel Territorio de' Velejati non avevano possedimenti che nel solo, ed angusto Pago Minervio, e alcuni fondi di pascolo sulla parte montuosa, e meno abitata de' Paghi circonvicini non suoi.

prii delle Repubbliche e Città Romane; ad avere i suffragi nella Tribù Galeria, alla quale furono ascritti, o come Colonia, o come Municipio; in somma a non essere più governati in Prefettura, almeno a quest'epoca [1]. E che molte famiglie Romane vi prendessero indi domicilio e possessioni, non è da mettersi in dubbio da chi scorre la nostra Tavola, e da chi vede i molti Monumenti d'arte sculti in bronzo ed in marmo, che conservansi in questo Ducal Museo, i quali, come dissi allora, annunciano gradatamente il decadimento del bello del secolo d'Augusto.

Penso poi che, siccome questi Velejati sul finire dell'impero d'Augusto avevano cominciato ad usare ogni modo per rendersi accetti al Sovrano (e ciò dimostrano le dediche e le statue della famiglia de' primi Cesari ivi pure disotterrate e nel Museo conservate), così cogliendo essi l'occasione che si propagarono sotto Trajano pe' suggerimenti anche di Plinio il Giovane gli alimenti nelle Provincie, facessero per se soli (risultando dalla Tavola che erano bastantemente ricchi) o associati a' Popoli circonvicini, facessero, dico, una colletta di denaro, il frutto del quale destinassero agli alimenti di 281 fanciullo; e per rendere stabile questo benefico legato ottenessero dall'Imperatore Trajano la necessaria concessione (che tanto, e nulla più esprime *ex indulgentia*) d'investire la somma accumulata ascendente a 1044000 Sesterzii in tanti fondi: l'obbligazione o ipoteca de' quali assicurasse l'annua rendita di 52200 Sesterzii al 5 per 100 [2].

„ *fuerunt*. „ Così si dissero *Decuria* da *Curia*, e *Decuriones* da *Decuria*.

(1) Al Signor Professore Antolini seniore aveva io nel Settembre del 1817 comunicata e spiegata verbalmente questa mia opinione. Ma egli esprimendola come ha fatto a pag. 1 della sua Opera sopra citata, induce a credere che solamente sotto Tiberio, cui confonde con Claudio, cominciasse Veleja ad essere Città, indi Municipio sotto Vespasiano.

(2) L'ingegnosissimo Padre da Poggio per assicurare il vanto a' suoi Lucchesi, i quali nel territorio Velejate non avevano possedimenti che nel solo ed angusto pago Minervio, e che pascolavano i loro armenti sulla parte montuosa e meno abitata de' paghi circonvicini, non suoi, mette in campo non poche ragioni e congetture, che quadrano egualmente bene a favore de' Velejati, segnatamente poi quelle che riguardano il da lui tanto vantato valor marziale de' suoi Lucchesi.

L'impiego della somma totale, e la nomenclatura de' fondi obbligati, de' loro confini, e di ciascuno de' possessori che li obbligarono, forma appunto lo scritto di questa Tavola insigne. In questa poi non sono nominati gli alimentarii, nè le contrade di cui dovessero essere, sebbene si registrassero in Roma quelli che da Trajano ricevevano il frumento alimentare. Sono espresse le stime de' fondi obbligati, e le

Se dalla resistenza lice arguire il valore, i Liguri, fra i più bellicosi de' quali enumera Plinio anche i Velejati, tenendo per lo spazio di 85 anni fronte a' Romani, mostrarono di non esserne dotati meno de' suoi Lucchesi, che molto prima e più facilmente avevano piegato il collo sotto il giogo de' vincitori. Così poterono i Velejati, fissati già da Augusto nella dipendenza di Roma, militare sotto Trajano nella guerra della Dacia, e riportare alle loro case il prodotto de' saccheggi. Non dirò già che di questo si valessero poi, come opina egli che fatto avessero i suoi Lucchesi, per erogarne il valore in una liberalità. I Velejati, il di cui territorio comprendeva una gran parte delle contrade più ubertose della Lombardia, avevano mezzi più sicuri e stabili di dovizia, di quello che aver potessero que' suoi Lucchesi abitatori maisempre di non troppo fertile paese. Repubblica e Colonia fu Lucca; Repubblica divenne anche Veleja, ed ebbe molto prima di quest'epoca tutte le Magistrature o gli Edificii proprii alle Colonie ed a' Municipii, come ho già dimostrato nella Spiegazione de' Marmi colà scritti e scavati.

Adduce poi l'erudito Autore l'espressione usata solamente nella obbligazione de' suoi Coloni Lucchesi „ *publice pro-* „ *fessi sunt* „ e confessa di non saperla indovinare. A taluno sembrar potrebbe che quel *publice* non corrobori la sua opinione, ed escluda pienamente i suoi Omopatridi dal supposto onere di autori di questa liberalità, potendo essere espressa appunto perchè essendo i Coloni Lucchesi lontani, e formando una società del tutto estranea al territorio de' Velejati, dovevano con un'espressione di maggiore autenticità obbligare i proprii fondi per assicurare più stabilmente le somme ricevute (minori della centesima parte del valore de' fondi obbligati, o di anteriori ipoteche aggravati), e così pure gli alimenti, de' quali si fa manifesto che non fossero gli autori. All'opposto non usando mai i Velejati, i Piacentini, i Parmigiani ecc. ecc. (che tutti si riguardavano di una medesima patria) di tale espressione, non si scosta dal verisimile chi crede che appunto nel loro paese fossero e i fondi obbligati e i loro possessori, e che bastasse la semplice denuncia di que' fondi, la quale per se sola era un atto di notoria obbligazione. E che questi tutti non fossero più poveri de' suoi Lucchesi lo dimostra abbastanza la nostra Tavola, nella quale non trovandosi nelle professioni o denuncie di fondi fatte tante deduzioni, come nella Lucchese, si riconosce che si i Velejati che gli altri soprannominati godevano i proprii fondi co' privilegi proprii alle Colonie Romane. Laddove la tante deduzioni, riserve e vettigali espressi nell'obbligazione de' Lucchesi muovono a credere che que' loro fondi non fossero già di quelli distribuiti nella formazione della loro Colonia, non leggendosi presso gli antichi che alle Centurie s'imponessero vettigali.

somme per le quali erano ipotecati, ma non lo è il frutto che pagar dovevano: così pure è taciuto il nome del donatore; e ciò verisimilmente, perchè essendo la somma formata di denaro collettizio, e regalata dal pubblico, era costume di non segnare il nome di questo a tutti noto. È nominato in vece Cornelio Gallicano, perchè per se solo fece dono di 72000 Sesterzii.

Dalle somme della stima de' fondi eccedenti alcuna volta la somma totale delle due obbligazioni nella Tavola registrate, e dalla tenuità delle somme sborsate, che il più delle volte non arrivano ad equiparare la decima parte di quelle della stima, e talvolta la sola cinquantesima [1], si fa manifesto quanto fosse scarso anche a que' giorni il numerario, e quante fossero le cautele prese per assicurare stabilmente gli alimenti; e pare che si fosse praticato il metodo additato a Caninio di Como da Plinio il Giovane, il quale [2] così lo consiglia: „ *Deliberas* „ *mecum quemadmodum pecunia, quam Municipibus nostris in epulum* „ *obtulisti, post te quoque salva sit, honesta consultatio, non expedita* „ *sententia. Numeres Reipublicæ* (di Como) *summam? verendum est* „ *ne dilabatur. Des agros? ut publici negligentur. Equidem nihil* „ *commodius invenio, quam quod ipse feci. Nam pro quingentis milli-* „ *bus nummum, quæ* (in alcune edizioni *quos*) *in alimenta Ingenuorum,* „ *Ingenuarumque promiseram, agrum ex meis longe pluris Actori pu-* „ *blico mancipavi; eumdem vectigali imposito recepi, tricena millia* „ *annua daturus. Per hoc enim et Reipublicæ sors in tuto, nec reditus* „ *incertus, et ager ipse quod vectigali longe supercurrit, semper do-* „ *minum a quo exerceatur, inveniet. Nec ignoro, me plus aliquanto,* „ *quam donasse videor, erogavisse, cum pulcherrimi agri pretium ne-* „ *cessitas vectigalis infregerit. Sed oportet privatis utilitatibus publi-* „ *cas, mortalibus æternas anteferre: multoque diligentius muneri suo* „ *consulere, quam facultatibus. Vale.* „ Da questa Epistola, che in tanta luce mette le rare doti, la pietà, la prudenza, e la rettitudine di Plinio, si riconosce non solamente che riputavasi provido consiglio l'obbligare fondi di un valore molto maggiore della somma ricevuta, e di una rendita eccedente il vettigale o livello addossatovi, ma rile-

(1) Vedi §. VI.

(2) *Lib.* VII, *Epist.* 18.

vasi ben anche che l'usura richiesta da Plinio era del 6 per 100, e che non era esempio nuovo che persone private provvedessero di alimenti i loro Municipii. Che presso i Velejati e presso i loro Socii non fosse poi sconosciuto questo genere di liberalità, e che altre obbligazioni di fondi a tale oggetto vi fossero, e anteriori alla nostra Tavola, si deve arguire con fondamento da quelle anteriori su questa ricordate di Cornelio Gallicano [1] e di Pomponio Basso [2], le quali erano forse registrate con altre in varie Tavole di bronzo, delle quali non pochi frammenti serbansi in questo Ducal Museo [3], così pure dalla seconda del medesimo Gallicano, che leggesi al fine della Tavola; obbligazione anteriore sicuramente all'anno di Roma 856 (103 di Gesù Cristo) in cui Trajano assunse il titolo di Dacico, per la quale ad altri diciotto fanciulli e ad una fanciulla si assegnarono gli alimenti come agli altri 281 beneficati poi nell'obbligazione principale, nella quale Trajano è distinto col titolo di Dacico: e in tal modo il numero degli alimentarii arrivò a 300.

Che i Velejati poi fossero, se non gli autori, almeno i promotori di questo benefico istituto, parmi che non si vorra mettere in dubbio qualora si rifletta che in Veleja, e non altrove, era affissa questa Tavola, e alla pubblica vista nella Basilica; che ivi, e non altrove, si scavarono i frammenti di altre obbligazioni simili; che ivi rimangono tuttavia nel Foro le Tavole feneratorie o numilari, che servivano agli esattori de' frutti, e a' distributori degli alimenti. Per le

---

(1) Cornelio Gallicano è creduto Lucchese dal Padre da Poggio. Il Signor Cara de Canonico è d'avviso ch'egli sia il Gallicano Console con Taziano nell'anno secondo dell'impero di Adriana; ma nol proverebbe facilmente: non basta l'agnome per riconoscere un personaggio Romano. Certo è che la gente Cornelia era nobile, e che i fondi obbligati nella Tavola sono situati negli agri Velejate, Piacentino, e Libarnese; e che fosse ricchissima, pare potersi arguire da questa obbligazione (col. V, lin. 57) la quale ascendendo a 1158150 Sesterzii HS · VN-DECIENS $\overline{\text{LVIIII}}$CL · $\overline{\text{N}}$ è maggiore di questa supposta di Trajano.

(2) Pomponio Basso è creduto Piacentino dal Muratori e dal Padre da Poggio per esservi in qual territorio il fondo Pomponiano. Tale nol reputa il Signor Piltarelli, e sebbene non dica di qual paese potesse essere, pure inclina a giudicarlo Ferentino vedendo che di un Pomponio Basso col prenome di Tito, certamente Italiano, e caro all'Imperatore Trajano, è fatta onorevole menzione nella Tavola Ospitale già citata.

(3) Vedi §. VIII.

quali riflessioni non giudico di andare errato, se credendo i Velejati autori, o almeno promotori di questa liberalità, credo altresì che in Veleja e non altrove facesse sua residenza il Prefetto, o altro Magistrato degli alimenti [1] per l'Emilia, come in luogo ove erano depositate le tavole scritte, e i registri necessarii al disimpegno del suo ministero.

Nel sopraccitato passo di Plinio vediamo che egli aveva fissata l'usura al 6 per 100; e nelle due obbligazioni della nostra Tavola non iscorgiamo alcuna menzione di usura o frutto se non ne' titoli, ne' quali è indicata la Quincunce [2], cioè l'usura del 5 per 100. Ma questa penso io che indichi non già che quelle due somme fossero impiegate a un sì discreto interesse, ma bensì che la Quincunce fosse stabilita per gli alimenti determinatamente assegnati a que' trecento fanciulli ne' due titoli, e inclino a credere che l'usura fosse maggiore della Quincunce, e fruttasse altri Sesterzii; e che, come al dì d'oggi nelle pubbliche amministrazioni s'impongono i centesimi addizionali (frazioni de' franchi), così allora si aggiugnessero unciali, o altre frazioni formanti i Sesterzii addizionali necessarii per le spese fisse di riscossione e di amministrazione, per gli stipendii degl' impiegati, e per le spese non prevedute, che pure dovevano calcolarsi anche a que' dì. Se questa addizione di Sesterzii potesse spingere l'usura alla centesima a quell'epoca in vigore, e che riscuotevasi ad ogni mese, non ardirò dirlo, sebbene dirò che, giusta la prescrizione de' titoli della nostra Tavola, dovevansi distribuire gli alimenti mensualmente.

Pare, a dir vero, che la somma di 16 Sesterzii al mese per gli alimenti di un fanciullo, e di 12 per quelli di una fanciulla sia troppo modica [3], giacchè, come ho procurato di dimostrare altrove e di-

---

(1) Con varii nomi si trovano questi Magistrati ricordati sugli antichi Monumenti „ *Quæstores Alimentorum – Quæ„ stores Pecuniæ Alimentariæ – Procu„ ratores Alimentorum Viæ Flaminiæ – „ Præfectus Alimentorum per Æmiliam.* „

(2) Nelle Effemeridi Letterarie Romane dell'anno 1748 il Padre Contucci parlò il primo della nota [illegible], con cui è espressa la Quincunce su questa Tavola.

(3) L'età prescritta per godere degli alimenti cominciava, secondo Capitolino nella vita di Pertinace, a' nove anni, e compieva, giusta Ulpiano, col diciottesimo anno ne' maschi, col quattordicesimo nelle femmine. Ognuno sa quanto anche prima di questa età abbisogni la gioventù di cibo, appunto per essere quella, in cui succede il maggiore sviluppo delle membra.

mostrerò [1], a' tempi di Nerone [2] il Sesterzio che corrispondeva non più a due libbre e mezzo, o a due Assi e un Semisse, come esprime il suo nome *Semis tertius*, ma bensì a quattro Assi semiunciali, aveva però conservato il primo suo valore corrispondente a 20 centesimi, uguali a quattro bajocchi Romani. E non minore credo che fosse la loro valuta a' tempi di Trajano, e in tale pensamento m'induce l'avere osservato sempre uguale il ragguaglio de' tre metalli monetati presso i Romani ad onta de' molti cambiamenti avvenuti nella moneta prima di Nerone. Vero è che tale e tanto varia fu l'alterazione di questa, dopo quell'Imperatore, che è ardua impresa quella di tentare di riconoscere fondatamente i corrispondenti ragguagli, sebbene sia da credersi che a' tempi di Trajano non ne fosse molto apparente il decadimento, non essendo generalmente le di lui medaglie (vere monete), singolarmente quelle de' primi anni, punto inferiori sia nel peso sia nella bontà intrinseca a quelle di Nerone. Perciò m'induco più facilmente a credere che una somma in apparenza sì tenue fosse bastante a procurare gli alimenti a ciascuno, e mi conforta a così credere la considerazione che le somme di denaro ricevute da quelli che obbligarono i fondi non eccedono mai l'ottava parte del valore enunciato di questi; sono poi talvolta minori della quarantesima, e anche della quarantottesima parte di quel valore. Era dunque rara la moneta effettiva, ed è noto a chiunque che la scarsezza di questa rende apparentemente vile il prezzo de' generi; nè v'è chi ignori che con piccole somme si fanno così acquisti di grosse misure di solidi e di liquidi. Potè perciò un fanciullo provvedere al mensuale suo nutrimento con 16 Sesterzii effettivi [3], cioè con 3 lire odierne e 20 centesimi, corrispondenti a 6 paoli e 5 bajocchi; così una fanciulla con 12 Sesterzii, ossia 2 lire e 40 centesimi, uguali a paoli 4

(1) Vedi §. VII.

(2) Sino a quest'epoca si possono ragguagliare i cambiamenti della moneta di Roma con qualche verità, o almeno probabilità: non così facilmente dopo.

(3) Dico effettivi perchè aggiugnendosi sempre nella Tavola alle cifre numeriche la lettera N iniziale di *Numis*, o *Nummos*, non rimane luogo a dubitare che in moneta reale, ossia in vera specie sonante, dovessero somministrarsi gli alimenti, perciò in Sesterzii effettivi.

e 9 bajocchi. L'espressione poi *ut alimenta accipiant* esclude qualunque idea che con tale assegno si dovesse provvedere ad altri bisogni che non fossero di vitto.

Non piccola sorpresa reca pure sulle prime il vedere che in questa liberalità sono di gran lunga preferiti i maschi alle femmine, giacchè di trecento alimentarii, che a tanto ascende il numero de' beneficati nelle due obbligazioni, 264 sono i primi e sole 36 le seconde, di modo che il numero di queste arriva a poco più dell'ottava parte di quelli. Ben diverso era dunque lo scopo di questa beneficenza da quello che ordinariamente anima a' dì nostri questo genere di legati, giacchè prescelte e in maggior numero sono le femmine. Ma se si considererà che il desiderio di avere soldati fu quello che animò la generosità guerriera di Trajano protettore e propagatore degli alimenti (1); che i luoghi montuosi somministrarono maisempre i migliori soldati, e che per asserzione di Livio (2) i Liguri furono talmente valorosi che colla lunga ed ostinata loro resistenza giovarono ad agguerrire le legioni Romane; se si rifletterà in fine che i Velejati cercando con questa liberalità di fare cosa grata a quel Sovrano, non trascurarono altresì il mezzo di perpetuare con questa il proprio valor marziale; non riuscirà difficile ad intendersi perchè siano qui preferiti i maschi alle femmine, come più utili nelle arti della guerra e della pace, alle quali potevano darsi all'età di 18 anni, in cui cessava loro il beneficio degli alimenti, come potevano le femmine a quella di 14 procacciarsi il necessario sostentamento o col lavoro, o col matrimonio.

Abbiamo veduto quante misure prendessero, e con quante cautele cercassero i Velejati di perpetuare stabilmente questo beneficio alimentare assicurandolo sopra i frutti della terra. Inutili però e vane riuscirono tutte queste precauzioni, e breve fu la durata di un sì provido istituto. Una fierissima peste spopolando nell'anno di Roma 935

---

(1) „ *Crescerent de tuo, qui crescerent tibi, alimentisque tuis ad stipendia tua pervenirent.* „ Plin. in Paneg.

(2) „ *Dum hæc (si modo hoc anno acta sunt) Romæ aguntur, Consules ambo in Liguribus gerebant bellum. Is hostis velut natus ad continendam inter magnorum intervalla bellorum Romanis militarem disciplinam: nec alia Provincia militem magis ad virtutem acuebat.* „ Liv. Hist. lib. XXXIX cap. 1.

(181 di Gesù Cristo), quinto dell'impero di Commodo, ovunque d'abitatori l'Italia, fece cessare questi alimenti. E tanto fu l'esterminio, tanta la strage dell'umana specie, che rimasero senza padroni e senza coloni i terreni, a tale che assunto nove anni dopo all'impero Pertinace, il quale ne' tempi addietro era stato Prefetto degli alimenti per l'Emilia, non sapendo come nè da chi riscuotere i censi alimentarii, fu costretto suo malgrado ad abolirli. Per ridonare poi a' terreni dei padroni e dei coloni in luogo di quelli che erano periti, e per favorire così la necessaria agricoltura decretò che fosse considerato padrone, ed esente per dieci anni da ogni pubblica imposta chiunque avesse rimesso a coltura qualche fondo deserto (1). Benefica e provida era questa legge, e sommo onore farà sempre al cuore di Pertinace. Riflette perciò saviamente il Signor Cara de Canonico che questo Imperatore non è punto meritevole de' rimproveri di Capitolino, meno poi di quelli del Muratori.

§. V. *Interpretazione delle abbreviature, e di alcune voci espresse sulla Tavola.*

Dell'origine di alcuni nomi di paghi, e della spiegazione di alcune delle voci, che leggonsi su questo Bronzo, qualche cosa notò il celebre Muratori nel §. VIII; ma poco ei ne disse, perchè opere maggiori lo distolsero dall'erudirci con somma dottrina. Non poche cose sulla interpretazione di alcune altre notarono pur anche dopo di lui il Signor Cara de Canonico, e il Signor Pittarelli. Credo nondimeno che non sarà discaro che io cerchi in qualche modo di supplire a quanto avrebbero potuto dirne di più quegli uomini insigni: perciò mi vi accingo esponendo alfabeticamente sì le abbreviature che le voci, che imprendo a spiegare.

ADF·, *Adfine* e *Adfinibus*. Confinante, e Confinanti.

---

(1) „ *Quidquid in Italia, aut alibi* „ *gentium, inculti soli, etiam sub Regibus vacaret, id totum occupantibus,* „ *et colentibus adjudicavit, decemque* „ *annorum immunitatem, ac perpetuam* „ *libertatem agricolis concessit.* „ Herodian. lib. II, cap. 4.

ADF· IMP· e ADF· IMP· N̄· , *Adfine Imperatore*, e *Adfine Imperatore Nostro*. Cioè confinante un fondo o proprietà della Corona. Fra i molti fondi che componevano l'asse de' beni della Corona, quelli pur anche erano compresi che nella deduzione delle Colonie si riservavano gl'Imperatori. Nel secondo caso però quel *Nostro* aggiunto potrebbe egli forse indicare un fondo proprio di Trajano?

ADF· POP· , *Adfine Populo*. Variano le opinioni sulla interpretazione da darsi qui alla voce *Populo*. Il Muratori pensò che per questo fossero designati i fondi della Repubblica e del Popolo Velejate, o le vie pubbliche perchè appartenenti a questo. Il Signor Cara de Canonico crede che per questa voce non abbiansi ad intendere se non que' fondi posseduti dal Comune di un vico; perciò che qualunque volta leggesi sulla Tavola *Adfine Populo* debbasi intendere *confinanti i beni, o le proprietà del Comune del vico, nel quale è situato il fondo obbligato*. Il Signor Pittarelli è d'avviso che debba intendersi il *Popolo Romano*. A me pare più verisimile che si abbiano ad intendere le vie pubbliche.

ADF· RE · P· (1) e ADF· REP· , *Adfine Republica*. Secondo i più dotti Espositori „ *significat Respublica vel totam Civitatem, vel Imperium Magistratuum, interdum, patricia quadam arte, solum Senatum*. „ Nel caso presente denota il Comune di quella nominata, a cui spetta il fondo. Tutte le Repubbliche avevano fondi proprii lucrativi.

ACR· AGROS. Col nome di agro chiamossi indistintamente qualsiasi estensione di terreno, cosicchè indica talvolta e vale territorio, e più sovente un fondo, o le parti misurate di questo, che sono i campi. Varrone (2) insegnandoci che „ *Ager dictus est, in quam terram* „ *quid agebant fructus caussa* „ ci avvisa pure che fu anche detto fondo: „ *Ager quod videbatur pecudum, et pecuniæ esse fundamentum* Fundus „ *dictus, aut quod fundat quotquot annis multa*: „ e in questo senso è sempre da intendersi qualunque volta s'incontra sulla nostra Tavola, come è dimostrato singolarmente alla colonna IV, linea 26 ET · FVND· SIVE · AGROS · ACVTIANOS · VETVTIANOS · VIRIANOS, e più leggendosi alla col. V, lin. 96 nel diminutivo AGELLOS.

---

(1) Scritto così dimostra che di due voci è formato questo nome.

(2) *De ling. lat. lib.* IV.

ALLVVIONIBVS (CVM). Col nome di alluvioni chiamano i Giureconsulti [1] e gli Agrimensori [2] quel terreno che lentamente corroso dalle acque e staccato da un fondo, viene da queste trasportato ed a poco a poco aggiunto ad un altro fondo. Non sono dunque da riconoscersi le alluvioni che nel margine di que' terreni che fiancheggiano il corso de' fiumi. Il possedimento di queste è sempre incerto, giacchè una piena successiva toglie bene spesso, e traduce all'opposta ripa ciò che la piena precedente aveva aggiunto di terreno. Su questi terreni dalle acque così deposti acquistava un pieno diritto e dominio il possessore del fondo, nè potevasi da chicchessia ripetersene il valore: perciò poteva egli ipotecarli, venderli, ecc.

APPENNINI (CVM · IVRE) [3], *Col diritto dell'Apennino* [4]. Quale potesse essere questo diritto, non ho potuto riconoscerlo per quante ricerche abbia fatte. Pure se lice azzardare una congettura io dirò che credo possa intendersi un diritto di pascolo sulle cime alpine; diritto tuttora in vigore in alcune di queste contrade, come altrove in quelle pure montuose dove educansi mandre segnatamente pel lanificio. Marziale nominò con lode le nostre lane. Questo diritto poi è attivo per li padroni delle mandre, com'è passivo per li proprietarii de' fondi, su' quali devono queste passare ne' tempi stabiliti per andare a que' pascoli: perciò o aumenta o scema il valore del fondo obbligato.

Vero è che CVM · IVRE · APPENNINI · ARELIASCI · ET · CAVDALASCI · ET · COMMVNIONIBVS potrebbe anche intendersi col diritto di fare legna (*jus lignandi*) sull'Apennino, e nelle Selve di Areliasco e Caudalasco, come negl'indivisi o comuni.

CAMPVM· Questo nome che, secondo Varrone lib. IV, significa luogo piano e coltivato „ *quod primum ex agro plano fructus capie-*

---

(1) „ *Alluvionum, Circumluvionum* „ *jura Est autem Jurisconsultis Alluvio,* „ *incrementum latens, quod ita paulatim adjicitur, ut intelligere non possimus, quantum quoquo momento temporis adjiciatur.* „

(2) „ *Consentiunt Agrimensores. Si* „ *rivus alicujus terras minutatim ex alia* „ *terra abstrahat, et alii relinquat, vocant Alluvionem.* „

(3) Scritto così secondo l'ortografia antica.

(4) Col. V, lin. 21.

„ *bant campus dictus* „ non s'incontra che una sola volta sulla Tavola alla col. VI, lin. 84. Il Signor Pittarelli pretendendolo nome geografico crede che indichi una terra detta *Campi* posta tra Prato e Firenze.

CASIS (CVM), Con case rustiche, coloniche, ecc. non già di abitazione civile, giacchè sotto il nome *Casa* s'intende „ angusta, et „ vilis habitatio, *a cavatione dicta, quod antiqui cavatas rupes inha-* „ *bitarunt. Alii a facile cadendo dictam volunt, quod a* cado *fiat* „ Caso Casas *frequentativum* „; così allorquando queste case sono veramente umili, chiamansi tugurii.

CLOSTRVM, scritto con ortografia antichissima in vece di CLAVSTRVM, da *Cludo* in vece di *Claudo*, come *Plostrum* per *Plaustrum*. S'intende una chiusura, o luogo circondato di mura, o di steccato, come sono i così detti recinti.

COLLEM. Secondo Varrone (1) così fu appellata quella porzione di terreno più elevato messa a coltivazione „ *postea quam proxima* „ *superiora loca* (Agri) *colere cœperunt a colendo Colles appellarunt.* „

COLON· COLONI, *Colonia*, *Coloni*. Non nel senso di vera Colonia, ossia di effigie e simulacro di Roma, come erano sicuramente Piacenza, Lucca, e Veleja, devesi prendere questo titolo sulla Tavola, allorchè vedesi precedere nomi di persone private, come *Corneliana, Gentiana, Vettiana*; ma bensì è da credersi indicante un fondo, la cultura del quale era affidata ad una famiglia di servi o coltivatori, che *Coloni* appellavansi, come ce ne assicurano gli Autori *de Re Rustica:* „ *Colonia interdum agricolationis locum, aratorisque officinam, et do-* „ *micilium significat. – Est igitur Colonia etiam quantum Villico* „ *subjicitur –. Villicus*, dice Columella, *non urbem, non ullas nun-* „ *dinas, nisi vendendæ, aut emendæ rei necessariæ caussa, frequenta-* „ *verit: neque enim Coloniæ suæ terminos egredi debet, nec absentia* „ *suæ familiæ cessandi, aut delinquendi spatium dare* „. Non così deve intendersi quando leggesi seguito da nomi di popolazione come per esempio Velejati, Lucchesi, Piacentini ecc. non essendo questi detti Coloni, se non perchè di quella vera Colonia, e liberi.

---

(1) *De ling. lat. lib.* IV.

COMMVNIONIBVS (CVM). Per questa formola opina il Signor Cara de Canonico che possano intendersi que' fondi non assegnati in proprietà, ma su' quali avevano diritto di pascolo in società tutti i possessori confinanti, come abbiamo tuttora nel nostro paese non pochi esempi ne' fondi chiamati *indivisi* e *comuni*; e questo diritto è proprio ed inerente al fondo, così che non cangia mutando di padrone. „ *Multis coloniis*, dice Igeno [1], *immunitas agri vicit assi-* „ *gnationem; et cum plus terræ quam datum erat, superesset, proxi-* „ *mis possessoribus datum est in commune, nomine compascuorum* „. Ciò che confermasi da Frontino [2] „ *Est et pascuorum proprietas per-* „ *tinens ad fundos, sed in commune; propter quod ea compascua,* „ *mutatis locis, in Italia communia appellantur, quibusdam Provinciis* „ *pro indiviso* „. Non sono però da confondersi questi pascoli comuni coi pascoli pubblici assegnati alle Colonie nella loro deduzione.

DEBELOS · DEBELIS · CVM · DEBELIS. Di questa voce, che sempre è al più, e che non è da credersi latina, tacque il Maffei, e confessò di ignorarne il significato il Signor Pittarelli. Il Signor Conte Girolamo Asquini derivandola dalla lingua Celtica è d'avviso che per questa s'indichino le siepi, o le adjacenze di un fondo. E come designante *appendici* unite al fondo proposto, o denunciato sembra potersi interpretare tal voce alla col. III, lin. 73 FVNDOS · AVEGAM VECCIVM · DEBELIS · ET · SALTVM · VELVIAS, e alla colonna IV, lin. 39 FVNDVM · METILIANVM · LVCILIANVM · ANNEIANVM · CVM CASIS · ET · MERIDIBVS · ET · DEBELIS. Io però non sarei alieno dal credere che sotto questo nome potessero intendersi que' fondi, forse non molto diversi da quelli chiamati nella Tavola *Meridi*, che per la sola industria dei possessori di paludosi ed inutili erano divenuti fruttiferi, atti almeno a pascolare gli armenti, e godevano perciò dell'immunità da qual si fosse aggravio. Alla col. VII, lin. 37 leggesi C· COELIVS · VERVS · PROFESSVS · EST · SALTVS · AVEGAM VECCIVM · DEBELOS · CVM · FIGLINIS: e qui certo è che la voce *Debelos* è da credersi nome di un pascolo [3].

---

(1) *De limitibus constituendis* (Hygenus).

(2) *De limitibus agrorum*.

(3) Aveva io già scritto ciò che dico, allorchè giunsemi il parere di un dotto amico cui aveva consultato intorno a

FIGLINIS (CVM). Sotto questo nome, che *Figulina* si scrisse poi, s' intende generalmente l' arte di lavorare l' argilla prima di farla cuocere, e sotto qnesto fu compreso anche il luogo di tale fabbricazione. In qnesto secondo seoso io stimo che debba prendersi qualnnqne volta è citato ed obbligato come parte di un fondo lucrativo, massime allorquando alla bontà dell'argilla accoppiasi la maestria de' figuli, o lavoratori. Ho già accennato (1) qnanto valessero i Velejati io quest'arte sia nel sigillare nelle forme, sia nell'abbellire al tornio, e in una *Memoria* pubblicherò, a Dio piacendo, i varii e molti Monumenti colà disotterrati, che si conservano nel nostro Museo.

F· FIL·, *Filium*. Figlio.

FR· FRAT· FRATRIB·, *Fratre, Fratrem, Fratribus*. Fratello, Fratelli.

FVND· FVNDVM. Per fondo pare che abbia ad intendersi un' estensione di terreni divisa in poderi, campi, pascoli, e selve, e che questo nome corrisponda al nostro *Tenuta*, pel qnale desigoasi nna proprietà estesa nella qnale sono possessioni, poderi, pascoli, selve, ecc. Alla col. IV, lin. 26 leggesi ET · FVND· SIVE · AGROS · ACVTIANOS VETVLIANOS · VIRIANOS. Questi tre campi componevano dunque il fondo denunciato.

---

queste voci, e crederei di far torto al mio Lettore se qui fedelmente non gliolo trascrivessi. „ Ho consultato il Professore „ N. N. intorno al *Debelos*, e al *Meride*. Mi ha detto cho questo parole „ potrebbero forse avere origine Celtica, „ o almeno facilmente derivarsi da essa; „ ma cho egli pensa che si deggia piuttosto cercare di spiegarle per la lingua „ latina. Parmi che abbia ragione, prima „ perchè l'opiniono di Bardetti intorno „ agli abitatori d'Italia ha oggidì pochi „ seguaci; secondo, perchè veggiamo essere molte voci latino, che ci sembrano „ barbare, della più remota antichità. „ Dietro questa opinione, dirò così improvvisando qualche cosa anch'io. La „ voce *Casa* significa *Tugurio*, come può „ vedersi in Festo, a in Vossio, e lo „ altre duo voci unite a questa pare che „ deggiano mostrare che si parla di luoghi umili, o poveri. Ciò posto osservo „ cho in Ennio citato da Nonno Marcello abbiamo la voce *Debilo*, che è „ lo stesso che *Debilis*, e decomponando „ *de abilis*, cioè non atto. Non potrebbe „ il *Debelis* significare luoghi infruttiferi, „ ovvero poco o nulla atti alla coltivazione? Intorno all'altra *Meridibus* osservo che Festo dice cho *merum antiqui dicebant Solum*. Dunque *locis* „ *meridibus* potrebbe mai intendersi per „ luoghi solitarii, o non abitati? Certa „ cosa è cha adoprando di questo modo, „ lo radici di queste voci si traggono „ dall'antica lingua latina. Ella scusi il „ mio ardire, ma è il desiderio di giovarlo che mi muova a parlare. „

(1) *Iscrizioni antiche pag.* 28.

HORTOS [1]. Dice Varrone che sotto questo nome intendevansi presso gli antichi le ville, ossia luoghi di villeggiatura: e così, e non mai ville sono questi detti nelle Tavole Decemvirali, o delle Dodici Tavole. Sotto tal nome poi a' tempi di Orazio designavasi, come a' dì nostri, una porzione di terreno, che coltivato con particolar cura produceva legumi, frutti, e tutto ciò che il regno vegetabile produce di utile al condimento, e alla moltiplicazione delle vivande. Nè mancarono alcuni di fare distinzione di significato dal numero, in cui tal nome è posto: perciò furono d'avviso che per *Hortus* nel singolare s'intende un luogo in cui coltivansi legumi ed erbaggi, e nel plurale *Hortos* il luogo ove crescono le sole piante fruttifere, che altrimenti chiamasi *Pomarium*.

HS·, *Semistertius, Sestertius*. Sesterzio, quarta parte del Denaro, che a quest'epoca valeva non più dieci Assi librali, ma sedici semiunciali, perciò era impropriamente chiamato. Il Sesterzio corrispondeva dunque a quattro Assi. È sempre messo nel genere mascolino, perciò indica unità. Non di rado è scritto su questa Tavola IS, ed è un vero errore dello scriba, o dell'incisore.

IT·, *Item*.

LIBARNENSE. Libarna era capoluogo de' Libarnesi, come Veleja, di cui ignorossi il sito sino allo scoprimento della nostra Tavola, lo fu de' Velejati. Nulla rimane di sue vestigia, e disputasi del luogo ove fosse, come disputossi fra' Geografi di quello di Veleja. Plinio [2] ne fa così menzione „ *ab altero Apennini latere* (cioè di quà scrivendo „ egli da Roma) *ad Padum amnem Italiæ ditissimum, omnia nobili-* „ *bus oppidis nitent, Libarna, Dertona Colonia, Iria, etc.* „ La ricordano pure Tolomeo, e l'Itinerario detto di Antonino, il quale chiamandola *Libarnum* la colloca in distanza di 35 miglia da Tortona, e di 36 da Genova, e tra queste Città e nelle vicinanze d'Arquà alla sinistra della Scrivia crede pure il Signor Pittarelli che siano da ricercare i suoi ruderi. L'Abate Poggiali la collocherebbe più volentieri tra Bobbio e Tortona. Alla col. VII, lin. 45 leggesi L· CORNELIVS SEVERVS · PROFESSVS · EST · SALTVM · BLAESIOLAM · QVI · EST

---

(1) Col. V, lin. 69.

(2) Lib. III, cap. V.

IN · LIBARNENSE · ET · VELEIATE · PAGIS · BAGIENNO · ET MONINATE; perciò dicesi che i territorii Libarnense e Velejate confinasser tra loro.

LIB·, *Libertum*. Liberto.

LOCO (ET · LOCO · AGRINA) [1]. Parmi che non sia da intendersi sotto questo nome che un piccolo campo *Agello*, o un poderetto cognominato *Agrina*. E a' nostri dì pure così chiamansi alcune piccole possessioni, o poderi. Il Signor Pittarelli pensa che fosse non già un podere, ma la terra di Gorzan sulla sponda del torrente Grana tra Casale ed Alessandria.

MANCIP· (CVM). Dubbio sembra a primo aspetto se *Manceps*, o *Mancipium* sia il caso retto di questo nome, perciò se *Mancipibus*, o *Mancipiis* debba leggersi.

Sotto il nome di *Manceps* s'intendeva chi comperava, o pigliava ad affitto terreni dal Popolo: chi acquistava a denari i beni de' proscritti, e chi alienava i proprii: *Mancipes* dicevansi i principali Pubblicani, gl'Ispettori delle poste, delle saline, e gli Esattori de' pedaggi.

Sotto quello poi di *Mancipium* comprendevansi nel suolo Italico i beni immobili sì *rustici*, come campi ecc., che *civili*, come le case. Mancipio chiamavasi pure il diritto sulle strade non postali, su' viottoli di comunicazione, e *vuotagione*, e sugli acquedotti: in fine i servi, e le bestie da carico e da giogo, come cavalli, muli, asini, buoi, furono detti Mancipii. Mancipio era altresì un'espressione che dichiarava dominio e possesso immune da qualunque frode, e libero da ogni ipoteca; così pure *sui mancipii esse* significava non soggetto al dominio altrui. Pare dunque che *Mancipiis* sia da leggersi sulla nostra Tavola, perciò che sotto la espressione *cum Mancipiis* debbano intendersi o que' campi, o que' servi, o quelle bestie, o quelle vie addette al fondo obbligato, le quali erano comprese sotto questo nome generico: di fatto nella col. VI, lin. 76 leggesi DEDVCTIS · RELIQVIS COLONOR · ET · VSVRIS · PECVNIAE · ET · PRETIS · (*sic*) MANCIPIORVM.

---

(1) Col. IV, lin. 43.

MERIDE (CVM) e CVM · MERIDIBVS. Crede il Muratori che sotto questo nome, che pare non latino, possano intendersi quelle porzioncelle di terreno disgiunte dal fondo, di cui però fanno parte. Di questo come di quello *Debelis* non trovò alcun significato il Signor Pittarelli. Il Signor Conte Asquini riconoscendo questa voce di origine Celtica è di parere che significhi luoghi paludosi: l'espressione alla col. VI, lin. 86 CVM · MERIDIBVS · OMNIBVS · ET · ALLVVIONIBVS · IVNCTIS · PRAEDIS, pare favorire il suo pensiere. (*Veggasi la nota* (3) *pag.* 36).

N e N̄, *Nummum*, per accorciamento di *Numorum, Numos, Numis*, per indicare cioè Sesterzii, o monete effettive, e *Numero, Nostro*.

∞ Mille.

OVILIA, *Chiusure, steccati, stalle* per le mandre di pecore, che frequenti e numerose dovevano essere in quel paese, singolarmente ne' fondi qui obbligati [1] che sono di pascolo boschivo [2]. In queste contrade poi era comune il diritto di pascolo, e ne godevano ne' paghi alieni sino i Lucchesi che tanto ne distavano. Il Signor Pittarelli però anche di questo nome volle far dono alla sua corografia, e traducendolo alla pag. 43 *Oviglie*, riconobbe indi alla 241 essere stata un'antica terra sulla destra del Tanaro (un po' lontana a dir vero dal luogo indicato dalla Tavola) che in alcune carte del Medio Evo dice essere denominata *Oviliæ*.

PAG· PAGIS, *Pago*. Variamente spiegasi questo nome dagli Scrittori [3], perchè vario è il senso in cui lo presero, facendo del pago e del vico una cosa sola. Differivan però essenzialmente il pago dal vico, perchè questo non era che un'unione di caseggiati, o abitazioni rustiche non chiuse da muri, che li circondassero e fortificassero, come le nostre ville e parrocchie; laddove il pago comprendeva ed era diviso in molti vici. Sotto tal nome deve dunque intendersi un'estensione di terreno detto poi *Paese* da *Pago*, nel quale contavansi varie ville e castella, e che formava parte dell'agro, o territorio,

---

(1) Col. V, lin. 57.

(2) Marziale lodando le nostre lane, le preferì a quelle di Altino.

(3) Presso i più antichi leggesi „ *Pagi* „ *dicti a fontibus, quod eadem aqua* „ *uterentur*. „

o provincia, che in paghi appunto dividevasi [1]. E questi in tempi meno remoti *Toparchiæ, Regiones, Nomina, Præfecturæ,* e anche *Diœceses* furono detti. Pagani poi si chiamarono sì gli abitatori de' paghi, che quelli che non erano soldati; e *Pagani* pure si denominarono da' primi Cristiani tutti quelli, che non militavano sotto i vessilli di Gesù Cristo.

PLVRI· e PLVRIB·, *Pluribus.*

POP· *Vedi* ADF· POP·

PRAED·, *Prædia*. Scrissero gli antichi che predio e fondo fossero una cosa sola „ *Prædium et Fundum idem esse* „ perciò pare che con tal nome siano da intendersi denunciati possessioni, poderi, campi, infine qualunque proprietà o fondo lucrativo rustico leggendosi bene spesso sulla Tavola PRAEDIA · RVSTICA, ed essendovi registrati (appunto come giusta Ulpiano dovevasi fare nel censo). Di fatto è indicato non di rado il loro nome, quello de' due contermini più prossimi, e quello del pago in cui erano situati [2].

P· P·, *Pro parte*. Varia sulla Tavola il modo di esprimere la divisione de' fondi in parti, e parmi non inutile cosa il qui accennarlo.

PRO · P· TRIB· [3] forse per errore dello scriba, che così segnò in vece di PRO · P· TERT·, *Pro parte tertia*.

P· P· III· ET · XXIIII· [4], *Pro parte tertia et vigesimaquarta*. Cioè per nove ventiquattresimi del fondo.

PRO · PARTE · DIMID· ET · III· [5], *Pro parte dimidia et tertia*. Per dieci dodicesimi.

PRO · PARTE · DIMIDIA · ET · IIII· [6], *Per tre quarti*.

---

(1) Tala divisione delle Provincie fu atabilita dal saggio Re Numa per propagare più facilmenta l'agricoltura cha sola poteva a que' dì procurare i mezzi di sussistenza a Roma, ove ogni anno da' Maestri, o Prefetti de' paghi dovevasi denunciare il prodotto de' fondi di ciascuno di questi.

(2) Non ignoro che dividonsi da' Giureconsulti i predii in dotali, liberi, paterni, rustici, ed urbani, e che anche le case sì di città che di villa sono pure comprese sotto questo nome: ma sulla Tavola le case sono sempre disgiunte nella denunzia dal predio, che generalmente è detto rustico, nè mai urbano, o altro.

(3) Col. V, lin. 64.

(4) Col. II, lin. 54.

(5) Col. III, lin. 88.

(6) Col. I, lin. 23; III, lin. 43, 45.

PRO · PARTE · DIMIDIA · ET · TERTIA · ET · DVODECIMA (1), *per undici dodicesimi*.

P· P· DIMIDIA · ET · IIII· ET · VIII· (2), *Pro parte dimidia, et quarta, et octava*. Cioè per sette ottavi.

P· P· DIMID· ET · VI· (3), *Pro parte dimidia, et sexta*. Cioè per due terzi.

P· P· QVINTA · ET · PARTE · X· (4), *Pro parte quinta, et parte decima*. Per tre decimi.

PROF· PROFES·, *Professus, Professa, Professi*. Ha denunciato descrittivamente, e pubblicamente „ *Fassi, et confessi, qui fati id quod* „ *ab eis quæsitum: hinc professi* „ disse Varrone (5).

Q· S·, *Qui*, o *Quæ sunt*. Che sono posti.

Q· S· S· S·, *Qui*, o *Quæ sunt suprascripta*. Che sono sopra descritti.

R· P·, RE · P·, REP·, *Republica*. S'intende sempre il Comune di quella nominata, a cui spetta il fondo denunciato, giacchè tutte le Repubbliche ebbero fondi e rendite proprie.

SALTVM · SALTVS, *Pascolo boschivo*. Scrisse Varrone (6): „ *Quos* „ *agros non colebant propter Silvas, aut id genus, ubi pecus possit* „ *pasci, et possidebant, ab usu suo* saltus *nominarunt. Hæc etiam* „ *Græci τά ἄλσεα καὶ νομὰς, nostri nemora* „. E Festo (7) lo definisce colle parole di Elio Gallo: „ *Saltus est ubi Sylvæ, et pastiones sunt,* „ *quarum causa, et casæ quoque. Si qua particula in eo saltu pasto-* „ *rum, aut custodum causa aratur, ea res non perimit nomen saltui,* „ *non magis quam fundi qui est in agro culto, et ejus causa habet* „ *ædificium*. „ E Virgilio (8)

„ *In saltum utrumque gregem, atque in pascua mittes*. „

Nelle prime assegnazioni, e distribuzioni de' terreni intendevasi sotto questo nome l'estensione di 400, e anche di 800 jugeri componenti quattro Centurie: indi per ampliazione s'indicava il terreno di ven-

(1) Col. I, lin. 19.
(2) Col. V, lin. 16.
(3) Col. I, lin. 41; IV, lin. 87.
(4) Col. III, lin. 27.
(5) *De ling. lat. lib.* V.
(6) *De ling. lat. lib.* IV.
(7) *De verborum significatione*.
(8) *Georg. lib.* IV.

ticinque Centurie, perciò dell'estensione di 5000 jugeri. Con tal nome chiamaronsi pure i monti più sublimi. Ma nella nostra Tavola è da credere che s'intenda luogo boschivo, e da pascolo. È poi da avvertire che in qnesta bene spesso, oltre l'agnome che sempre l'accompagna, leggesi SALTVM · SIVE · FVNDVM, SALTVM · SIVE FVNDOS; e ciò favorisce, cred'io, l'idea che fosse veramente pascolo, ossia fondo proprio agli armenti.

SER·, *Servum*.

SILV· SILVIS [1], *Selve di piante probabilmente cedue.* Dal genere, o dalla proprietà di queste pigliava bene spesso agnome la Selva; così incontriamo presso gli Autori *Sylvæ Comatæ, Glandariæ, Piniferæ, Opacæ, Nemorosæ, Umbrosæ, Incurvæ ecc.*, e così snlla nostra Tavola leggiamo per la prima volta alla col. IV, lin. 42 l'epiteto, o agnome *Sagatæ* CVM · SILVIS · SAGATIS [2], che non sarei alieno dal credere che indicar possa selve dense, e fronzute in guisa che ricadendo i ricurvi rami delle piante, probabilmente di faggio, ne ricoprono, e celano allo sguardo il fusto, come il sajo copre l'uomo che lo indossa.

Dal nome del proprietario sono poi cognominate le Erenniane alla col. VI, lin. 13, 69; le Piciane alla col. V, 94; le Snffitane alla col. IV, 3.

VADIS · (CVM), *Guadi*. Questi si rendevano lucrativi, e davano un diritto di pedaggio o per la costruzione di nn ponte [3], o per qnella di una barca [4] di transito. Talvolta fu presa dagli scrittori questa voce per indicare il margine de' pozzi. Ci giova il credere che i fondi qui enunziati confinassero con nn fiume.

VECTIGAL · VECTIGALIA. Sotto il nome di vettigale intendevasi quel censo o tribnto perpetuo, che per varii titoli imponevasi sopra

(1) Leggesi sempre scritto così, come su' monumenti antichi più corretti *Silva*, *Silvanus*. L'ortografia moderna lo scrive coll'Y *Sylva*, *Sylvanus*.

(2) Il Signor Pittarelli lo credette derivativo da qualche luogo detto *Sagata*, *Sagatus*, o *Sagatenus*, che potè in progresso di tempo chiamarsi corrottamente *Santia*.

(3) *Pontem, quia vado nunquam transitus erat, facere instituit* (Liv.)

(4) *Applicare remos vadis* (Ovid.); *Pellere vada remis* (Catul.); *Vertere vada livida remis* (Virg.).

un fondo, o sopra una parte di questo. Varrone (1) scrisse: „ *Vectigales agri vocantur, qui in perpetuum locantur, hac lege, ut quamdiu pro iis Vectigal pendatur, tamdiu neque ipsis qui conduxerunt, neque iis, qui in locum eorum successerint, auferri eos liceat.* „ E Igino (2) così si espresse: „ *Vectigales agri sunt obligati quidam Reipublicæ Populi Romani, quidam Coloniarum, aut Municipiorum, aut Civitatum aliquarum; qui et ipsi plerique ad Populum Romanum pertinentes, ex hoste capti, partitique, ac divisi sunt per Centurias.* „ Vettigale era pure il diritto che pagavasi pel trasporto delle merci da un luogo all' altro; e vettigale chiamossi parimente il tributo tenuissimo per li pascoli comuni riservati a beneficio delle Colonie. Igino (3) lo dice chiaramente: „ *Multis locis, quæ in assignatione sunt concessa, et ex his compascua fundi acceperunt, hæc beneficio Coloniæ habent in forma compascua publica. Juliensium inscribi debent. Nam et Vectigal exiguum præstant.* „ Frequente è sulla nostra Tavola l' espressione DEDVCTO · VECTIGALI, e talvolta leggesi VECTIGAL · ET · NON · VECTIGAL. La prima espressione dichiara a mio parere che nella stima del fondo denunciato doveva diffalcarsi il valore del tributo imposto, e per la seconda che si obbligavano sì la porzione aggravata, che la libera del fondo offerto.

VIC· VICO. Ho detto alla voce PAGO che vico chiamavasi l' unione di varie case coloniche non circondate, nè fortificate da mura, e quali sono a' dì nostri le ville, e parrocchie. Di fatto leggiamo presso i migliori scrittori „ *Vicus constat pluribus domibus, ut ex pluribus Vicis Urbs constat: – exstruebantur Vici in modum Oppidorum:* „ infine che dalle vie ebbero nome „ *In Oppido Vici a Via; quod ex utraque parte Viæ sunt ædificia.* „

---

(1) *De ling. lat. lib.* IV.

(2) *De conditione agrorum.*

(3) *De limitibus constituendis.*

§. VI. *Quadro, o prospetto delle stime de' Fondi denunciati sulla Tavola, e delle somme per le quali furono questi obbligati.*

Che la scarsezza del denaro effettivo aumenti nel commercio il valor suo ideale e invilisca apparentemente il prezzo delle derrate, è noto a chicchessia. E che tale scarsezza signoreggiasse pur anche nelle contrade de' Velejati all'epoca dell'Obbligazione alimentare m'accingo io a dimostrarlo in qualche modo; valendomi per ciò della Tavola per ispiegare la Tavola non dispero di rendere quasi evidente che per la rarità della moneta reale l'assegno mensuale di 16 Sesterzii in alimento pe' maschi, e di 12 per le femmine potè essere bastante.

Raccolgo dunque in un sol quadro le stime di tutti i fondi denunciati sulla Tavola, e delle somme per le quali furono questi ipotecati ad assicurazione e stabilità degli alimenti: così può il Lettor mio cortese vedere in un colpo d'occhio le somme sborsate agl'Ipotecanti i loro fondi, e quelle della estimazione di questi; riconoscere facilmente dalla tenuità di quelle in proporzione di queste con quanta cautela fosse stato impiegato il denaro, e a quanto salisse il suo valore appunto perchè scarso a numerarsi in effettivo, e persuadersi che pochi Sesterzii bastassero pel mantenimento di un uomo, giacchè il moggio di frumento corrispondente nel peso a libbre nostre venti, di 12 oncie non costava più di tre o quattro Sesterzii [1]. Avendone sedici al mese ciascun Alimentare poteva dunque provvedere a sazietà al suo vitto.

Si riconosce del pari che non sempre eguale è la proporzione fra la stima del fondo, e la somma ricevuta, la quale sebbene sia soventi

---

(1) Cicerone nell'Azione IV in *Verrem* dicendo „ *Per Deos immortales,* „ *utrum tibi sumes ad defensionem? tanto ne minoris tibi decumas venisse,* „ *ut ad medimna* $\overline{DC}$. HS $\overline{XXX}$ *lucri* „ *statim sua voluntate Civitas adderet,* „ *hoc est tritici medimnum* $\overline{XI}$ „ ci avvisa che a que' dì un Sesterzio bastava per avere due moggi, e quasi tre quinti di frumento. Continuando poi ad analizzare la condotta di quell'empio Pretore ricorda che il prezzo stabilito dalla legge pel frumento era di dieciotto Sesterzii per medinno, cioè di tre Sesterzii per moggio, sebbene si potesse vendere, e si vendesse due soli. E che molto minore fosse stato in addietro il suo prezzo, lo scrisse Polibio (lib. II).

volte in ragione del decimo (e sempre tale nell'obbligazione di Gallicano) varia poi nella principale in guisa che talvolta le somme assegnate non corrispondono alla quindicesima, vigesima, e neppure alla vigesima settima parte di quel valore d'estimo: nè io saprei il modo di ricercare il motivo di tanta varietà, la quale è del pari costante a riconoscersi anche nelle stime e somme parziali. So bene che, calcolate e prese insieme tutte le somme sì delle stime de' fondi che delle somme assegnate, apparisce che la somma totale sborsata è minore di 919, de' 1044000 Sesterzii assegnati nel Titolo Principale, e che non istà in ragione del valore professato che come 1 a 26 $\frac{1}{3}$, laddove nell'obbligazione di Gallicano lo è sempre come 1 a 10 (1).

Ho diviso questo quadro in sette colonne. Nella prima è segnato il numero dell'obbligazione; nella seconda il nome dell'Ipotecante; la stima del fondo in totale è nella terza, e la somma assegnata nella quarta; nella quinta e nella sesta sono notate le stime, e le somme parziali (2); nella settima ed ultima ho indicate le differenze che passano fra le stime e somme totali, e le parziali.

(1) Emmi venuto talvolta in pensiere che la costante proporzione del valore assegnato colla stima de' fondi in questa obbligazione parziale possa giovare a dimostrare vieppiù che la principale fu veramente fatta da una società con denaro collettizio, perciò con maggiori cautele, per rendere più sicuro l'impiego, a per avere un prodotto addizionale di Sesterzii, onde provvedere di ricompensa gli amministratori degli alimenti. Gallicano essendo vero autore dell'obbligaziona non aveva bisogno di tanto precauzioni.

(2) Nella Tavola Alimentaria oltre la denuncia de' fondi ipotecati, a delle somme assegnate in totalità, sono bene spesso questi fondi valutati partitamente, a così divise le somme assegnate a ciascuno: e questa partizione di stime, a di somme non corrisponde talvolta alle espresse in totalità.

Numero dell' Obbligazione	Nomi di quelli che presero il denaro	Stima del Fondo in totale	Somma assegnata	Stima de' Fondi partitamente	Somme assegnate partitamente	OSSERVAZIONI
1	Cajo Voluonio Memore	108000	8692	108000	8692	
2	Marco Virio Nepote	310545	25353	353075	25353	Le stima parziale supera la totale di 42530.
3	Tito Nevio Vero	77192	6197	112829	6197	Le stima parziale è maggiore della totale di 35637.
4	Cajo Valerio Vero	107400	12233	137703	12233	Le stima parziale è maggiore della totale di 30303.
5	Marco Antonio Prisco	233080	18028	221488	28028	La stima pars. è minore della tot. di 11592, e la somma pars. è magg. della tot. di 10000, per errore dello scriba che notò 12028 (col. 1, lin. 80) in vece di 2028.
6	Publio Afranio Aptoro	425000	34206	425000	34206	
7	Lucio Cornelio Onesimo	51000	4104	51000	4104	
8	Poblio Atilio Saturnino	50000	4025	50000	4025	
9	Sulpicia Priscilla	490000	38630	490000	38630	
10	Marco Vibio	80000	6438	80000	6438	
11	Lucio Sulpicio Vero	71522	5714	68600	5724	Le stima parziale è minore della totale di 2900; così la somma parziale è maggiore di 10.
		2003739	163610	2097695	173630	

Numero dell' Obbligazione	Nomi di quelli che presero il denaro	Stima del Fondo in totale	Somma assegnata	Stima de' Fondi partitamente	Somme assegnate partitamente	OSSERVAZIONI
	Retro . . .	2003739	163610	2097695	173630	
12	Cojo Vibio Probo	58800	4668	58700	4668	La stima parziale è minore della totale di 100.
13	Marco Mommejo Persico	1180600	94765	1160116	94765	La stime parziale è minore della totale di 20484.
14	Publio Albio Secondo	151200	12104	146200	12153	Le stima parziale è minore della totale di 5000, così la somma totale è minore della parziale di 49.
15	Cajo Delio Procolo	292820	23501	307130	23501	La stima parziale è maggiore della totale di 14310.
16	Cajo Celio Vero	843879	67850	838764	67850	La stima parziale è minore della totale di 5115.
17	Lucio Annio Rufino	1014090	83950	1044400	83950	La stima parziale supera la totale di 30310.
18	Lucio Lucilio Colino	75975	6036	72975	6006	La stima parziale è minore della totale di 3000; così la somma parziale lo è di 30.
19	Lucio Granio Prisco	148420	11912	178800	11912	Le stima parziale supere la totale di 30380.
20	Publio Antonio Sabino	132450	10624	130450	10624	Le stima parziale è minore della totale di 2000.
21	Cajo Calidio Procolo	233530	16338	189410	16338	La stima parziale è minore della totale di 44100.
22	Cajo Volunnio Epafrodito	418250	33562	383500	33562	La stima parziale è minore della totale di 34750.
		6553753	529020	6608140	538959	

Numero dell' Obbligazione	Nomi di quelli che presero il denaro	Stima del Fondo in totale	Somma assegnata	Stima de' Fondi partitamente	Somme assegnate partitamente	OSSERVAZIONI
	Retro . . .	6553753	529020	6608140	538959	
23	Lucio Licinio	50350	4005	50350	4005	
24	Lucio Melio Severo	420110	33804	349450	33804	La stima parziale è minore della totale di 70660.
25	Antonia Vera	210866	16902	206666	16902	La stima parziale è minore della totale di 4200.
26	Cajo Vibio	155842	12475	153542	12475	La stima parziale è minore della totale di 2300.
27	Marco Vario Felice	58350	4668	58350	4668	
28	Cneo Antonio Prisco	350633	28250	335533	28250	La stima parziale è minore della totale di 15100.
29	Lucio Cornelio Elio	50000	3075	50000	3075	
30	Cajo Vibio Severo	673660	53362	672810	53362	La stima parziale è minore della totale di 850.
31	Cornelia Severa	1158150	91110	1200700	95910	La stima parziale è maggiore della totale di 42550; così la somma parziale lo è della totale di 4800.
32	Minicia Polla	65400	5231	59000	5231	La stima parziale è minore della totale di 6400.
33	Tito Nevio Titulio	53900	4265	53800	4260	La stima parziale è minore della totale di 100, e la somma parziale è maggiore di 95.
		9801014	786167	9798341	800851	

Numero dell' Obbligazione	Nomi di quelli che presero il denaro	Stima del Fondo in totale	Somma assegnate	Stima de' Fondi partitamente	Somme assegnate partitamenta	Osservazioni
	Retro . . .	9801014	786167	9798341	800851	
34	Cajo Ponzio Ligo	62920	4990	62920	4990	
35	Valeria Ingenua	69260	5553	69260	5553	
36	Lucio Veturio Severo	55800	4426	55800	4426	
37	Lucio Valerio Parra	98000	7887	100000	7887	La stima parziale è maggiore della totale di 2000.
38	Betuzia Fusca	90200	7243	90200	7243	
39	Gizzia Marcella	100000	8050	100000	8050	
40	Petronio Epimele	71256	5714	71256	5714	
41	Quinto Acceo Ebuzio	158800	12716	200000	12716	La stima parziale supera la totale di 41200.
42	Cajo Nevio Firmino	113600	9094	173200	9094	La stima parziale è maggiore della totale di 59600.
43	Coloni Lucchesi	1600000	128780	1600000	128780	
44	Tito Valio Vero	246842	19000	308900	19000	La stima parziale supera la totale di 62058.
		2686769 2	999620	27029877	1014504	

Numero dell' Obbligazione	Nomi di quelli che presero il denaro	Stima del Fondo in totale	Somma assegnata	Stima de' Fondi partitamente	Somme assegnate partitamente	OSSERVAZIONI
	Retro . . .	26867692	999620	27029877	1014504	
45	Publio Publicio Seniore	271100	21811	268400	21840	La stima parziale è minore della totale di 2700, e la somma parziale supera la totale di 29.
46	Lucio Virio Fosco	269000	21650	237000	21650	La stima parziale è minore della totale di 32000.
	Totale . . .	27407792	1043081	27535277	1057994	Risulta che la stima totale è minore della parziale di 127485, e che la somma parziale è maggiore della totale di 14913, e così che questa totale non corrisponde alla espressa nel Titolo dell'obbligazione, che è di 1044000 Sesterzii, perciò maggiore di 919. Si fa poi manifesto che la somma ricevuta, o assegnata non è riguardo alla stime de' fondi che in ragione di 1 a 26 1/3 nella totalità, variando quasi sempre partitamente.

Obbligazione di Cornelio Gallicano

Numero delle Obbligazioni	Nomi di quelli che presero il denaro	Stima de' Fondi obbligati	Somme assegnate	Osservazioni
1	Cajo Celio Vero	150000	15000	Le stime de' Fondi obbligati sono tutte al decuplo delle somme assegnate, e queste corrispondono al numero espresso nel Titolo.
2	Lucio Cornelio Severo	350000	35000	
3	Cajo Vibio Severo	60000	6000	
4	Marco Mommejo Persico	60000	6000	
5	Vibia Sabina	100000	10000	
		720000	72000	

§. VII. *Ragguaglio dell' antica moneta Romana coll' odierna.*

Non dissimulai nel §. IV che considerando la rarità della moneta effettiva a que' tempi, e perciò il maggior suo valore ne' contratti, era io d' avviso che i sedici Sesterzii assegnati mensualmente per gli alimenti a' fanciulli, e i dodici per le fanciulle fossero bastanti a ciò; corrispondendo i primi a lire tre e venti centesimi odierni, e i secondi a due lire e quaranta centesimi. Imprendo ora a dimostrare a che s' appoggi l' opinion mia, e mi è grave di non poterlo fare con quella brevità, che pur vorrei; ma mi è forza risalire ad epoche remote per rendere meno incerto il mio dire (1) e per corroborarlo, adornandolo della descrizione di alcuni Assarii de' primordii di Roma, che arricchiscono il nostro Ducal Museo, e si prestano a rischiarare non poco un punto d' archeologia numismatica tuttora controverso.

Per fissare la corrispondenza della moneta odierna coll' antica di Roma, conviene investigare quale fosse il ragguaglio de' metalli monetati, e quale il peso e il valore della moneta; giacchè pare credibile che questo fosse stabilito in ragione del peso, il quale doveva poi necessariamente variare a misura che variavano la corrispondenza de' metalli, e le circostanze commerciali e politiche. Perciò riconosciuta, per quanto si può, la ragione corrispondente de' metalli nelle varie epoche, meno arduo riuscirà lo stabilire il valore della moneta.

È troppo noto, perchè io voglia ripeterlo, che la soverchia abbondanza di alcuni prodotti in qualche contrada, e la quasi assoluta

---

(1) Quanta sia l' oscurità intorno alla prima moneta di Roma, e quanta fede possa prestarsi a' varii racconti che ne lasciò scritti Plinio, lo avvisa il celebre Eckhel sommo maestro nella sua *Doctrina Numorum veterum* (Opera veramente classica) *vol.* 1, *pag.* XXXIV. „ *Plinius qui* „ *causas Monetæ Romanæ inde ab ejus* „ *exordio enarravit, tam ambigua istud,* „ *impeditaque oratione peregit, ut qui* „ *verum ejus sensum elicere sunt conati,* „ *plerique nihil adferrent, quod non alii* „ *reprobandum ducerent.* „

mancanza di qnesti in altre, fertili però di generi non allignanti in quelle, ed egualmente necessarii alla vita, inducesse l'nomo nella necessità di fare mntno cambio di tali prodotti.

Le mandre e gli armenti erano la base d'ogni dovizia, servivano a foggia di moneta ne' contratti (1), ed erano in tanto pregio che gli animali, di cui erano composte, cioè majali, pecore e buoi, furono preferiti ne' sacrificii a cui diedero il nome di *Suovetaurilia*. Ma non bastarono queste; si volle un segno, che qual Proteo vestisse le sembianze d'ogni cosa necessaria all'nomo, e s'inventò la moneta (2), la quale presso i Romani fu chiamata *Pecunia* perchè rappresentava le mandre base principale d'ogni ricchezza (3). Disputasi tuttavia da chi avesse la prima moneta questo Popolo non legislatore allora dell'universo. Se a Macrobio, e ad altri Scrittori si prestasse fede, se ne crederebbero autori Saturno, e Giano. Ma oltre che di troppe favole sono adorni que' loro racconti, appunto perchè di cose dall'età troppo remote, non possono riferirsi, secondo il Guarnacci (Origin. Italic.), che alla moneta Italiota, perciò non giovano a quella di Roma.

---

(1) „ *Multaque ditione ovium, et boüm,* „ *quod tunc erat res in pecore, et in* „ *locorum possessionibus, ex quo pecu-* „ *niosi et locupletes vocabantur.* „ (Cicero de Rep. lib. II apud Non. Marcell.) e Livio lib. XXIX, cap. 31, parlando dei popoli Numidi barbari tuttavia nell'anno di Roma 546, dice: „ *Familiæ aliquot* „ *cum mapalibus, pecoribusque (ea pe-* „ *cunia illis est) persecuti sunt Regem.* „

(2) Per quanto sia incerto il primo inventore della moneta, ci avvisano però le Sacre Carte nella Genesi che Abramo pagasse 400 Sicli d'argento di moneta approvata pel sepolcro di Sara. Questi Sicli poterono a dir vero non essere sculti, ma un peso determinato d'argento della bontà stabilita. Così è più che verisimile che l'Etruria, la Magna Grecia, e la Sicilia avessero moneta propria prima di Roma.

(3) „ *Pecunia ipsa a pecore appel-* „ *lata* „ (Plin. Hist. lib. XVIII, cap. 3); „ *Nomina pecuniæ, et peculii tracta vi-* „ *dentur a pecore, quod non solum vete-* „ *res possederunt, sed adhuc apud quas-* „ *dam gentes unum usurpatur divitiarum* „ *genus.* „ (Columell. lib. VII) „ *Est* „ *scientia pecoris parandi, ut fructus* „ *quam possint maximi capiantur ex ea,* „ *a quibus Pecunia nominata est. Nam* „ *omnis pecuniæ Pecus est fundamen-* „ *tum.* „ (Varro de Re Rust. lib. II, cap. 1); e Ovidio Fast. lib. V 279 cantò

„ *Cætera luxuriæ nondum instrumenta vigebant*
„ *Aut pecus, aut latam dives habebat humum*
„ *Hinc etiam locuples, hinc ipsa pecunia dicta est.*

Plinio, a cui fece poi eco Suida, ne diede il vanto a Numa [1] dopo d'averlo dato ripetutamente a Servio Tullo [2], ed affermato che vi scolpì il primo pecore e buoi, e che la denominò pecunia [3].

Non è però inverisimile che prima di Servio, che credesi morto nell'anno 218 di Roma, avessero i Romani una moneta propria informe come dice Timeo [4] citato da Plinio. Lo credè pure il Chifflezio (*De antiq. Numism.*), e fu d'avviso che si valessero di questa ne' contratti interni, e che della forestiera [5] facessero uso pel commercio coll'estero; così fu di parere che all'autorizzazione di questa doppia moneta alludano quelle parole di Plinio – *æqualem urbi auctoritatem* –. L'introduzione, e circolazione di tal moneta è pure ricordata da Dionigi [6], allorchè dice che Servio abolì prima d'essere Re tutta la moneta estranea.

---

(1) Hist. lib. XXXIV, cap. 1. „ *Docuimus, quamdiu Populus Romanus ære „ tantum signato usus sit. Sed et alia vetustas æqualem Urbi aucteritatem ejus „ declarat a Rege Numa Collegio tertio „ æraricrum Fabrúm instituto.* „ (Non poche sono le varianti di questo passo nelle edizioni Pliniane).

(2) Hist. lib. XVIII, cap. 3. „ *Servius Rex ovium, boúmque effigie primus æs signavit*; e lib. XXXIII, cap 13 „ *Servius Rex primus signavit æs. Antea „ rudi uses Romæ Timæus tradit. Signatum est nota Pecudum, unde et pecunia appellata* „; e Varrone de Vit. Pop. Rom. lib. I. „ *Pecunia aut bovem, aut ovem, aut vervecem habet „ signum*: „ e nel lib. II de Re Rust. cap. 1 „ *et quod æs antiquissimum, quod „ est flatum pecore est notatum*: „ e ciò attestò pure Plutarco (Quæst. Rom.) „ *et „ numis vetustissimis bovem, vel ovem, „ vel suem insculpserunt.* „

(3) Ebbe così doppio significato questo nome, per l'oggetto a cui era sostituita la moneta (*Pecus*), e per quello scolpitovi. Fu poi detta anche *Moneta* a *Monendo*, perchè co' segni impressi assicurava i contraenti della propria valuta.

(4) Timeo era Greco, e non può avere diritto ad una cieca credenza intorno alle prime cose di Roma, che furono sì poco note a' Romani medesimi.

(5) Gli Etrusci avevano a quo' dì moneta propria sicuramente, sebbene gli Storici di Roma sempre intenti a tacere le lodi altrui nol dicano, e ci siano ignoti quelli di quella nazione coltissima, i di cui pregi e sapere antichissimi da pochi lustri ci si fanno manifesti per le dotte, diligenti, e critiche cure di eruditi investigatori e scrittori delle cose loro, fra' quali dopo il Passeri, il Lanzi, ed altri spiccano oggi le opere de' Professori Vermiglioli, Orioli, Inghirami, ecc.

(6) *Antiquit. Rom. lib.* IV. Osservò il Guarnacci (Orig. Ital. lib. VI, cap. 1, pag. 71) che 100 anni prima di Servio aveva Numa assegnato uno stipendio pubblico alle Vestali, ai Flamini, e ad altri Sacerdoti da lui instituiti per asserzione di Livio lib. I: „ *Stipendium de publico „ statuit* „ il quale stipendio pare che sia da intendersi denaro effettivo o forestiero,

Premesse queste non tutte certissime notizie intorno ai primordii della moneta di Roma, mi fo ora ad investigare quali siano da credersi moneta veramente Romana fra tanti Assarii superstiti, quale il valore di questa, e la ragione ne' varii metalli, infine quale il ragguaglio colla moneta odierna. Per facilitarmi in qualche modo i mezzi onde rintracciare, se non il vero assoluto, almeno il probabile in tanta ambiguità, dividerò le mie ricerche su tre metalli monetati successivamente in Roma nelle epoche de' cangiamenti più certi accaduti nella moneta sino all'impero di Trajano, meta del mio dire.

Bronzo o Rame.

Qualunque fosse l'inventore della moneta in Roma è opinione ricevuta, e non senza prove, che Servio Tullo fosse il primo che la desse sculta in bronzo co' tipi di pecore, buoi [1], e majali, e librale, cioè l'Asse di 12 oncie [2], il Semisse di 6, il Triente di 4, il Quadrante di 3, di 2 il Sestante, e di 1 l'Onciale; perciò fu detta in genere *ÆS grave* [3] come lo era prima la moneta informe (rude) pesata. Dubbio è stato sin ad ora se de' tanti Assi, e divisioni di questo superstiti alcuno ve ne sia che possa credersi di quell'epoca. L'immortale Eckhel [4] fu d'avviso negativo; non già perchè essere dovesse di troppo remota età, conoscendosi non poche monete Italiote e Sicule, e di fede sicura di una ben più vetusta età; ma bensì per-

perchè in Roma non si batteva moneta, e perchè Suida dice chiaramente che Numa prese la moneta librale dell'estero, e l'introdusse in Roma, dove usavansi in vece di moneta rozzi pezzi di cuojo, e di creta: aggiungendo poi che *numo* fu chiamata la moneta da Numa che l'aveva introdotta.

(1) Col tipo di un Bue o Toro l'ebbero pure gli Ateniesi, e molto prima de' Romani secondo Plutarco, che nella vita di Teseo (il quale visse quasi cinque secoli prima di Romolo) ci avvisa ch'egli diede il primo moneta a questo popolo, e che su questa fece scolpire un Bue, o Toro in memoria del Toro di Maratona, da lui preso, o dalla sconfitta data a Tauro generale di Minosse, da cui ebbe origine la favola del Minotauro. Dal tipo di questa moneta nacque poi il proverbio *Bos linguam conscendit*, per indicare que' giudici che lasciavansi corrompere dal denaro.

(2) S'intende della libra di marco, di cui valgonsi tuttora gli orefici.

(3) „ *Grave æs dictum est a pondere,* „ *quia deni Asses, singuli pondo libræ,* „ *efficiebant Denarium ab hoc ipso numero dictum.* „ (Festus in verb. *Æs grave*)

(4) *Doctrina num. vet.* vol. V, p. 10.

chè non ve n'era ancor alcuna cognita, del peso, e co' tipi enunciati da Plinio, e da altri antichi Scrittori sopraccitati [1]. Non avrebbe però così pensato e scritto, se avesse veduto prima di dare in luce nel 1795 quel quinto volume l'Asse librale, che a lui mostrai sul principio del seguente anno 1796 [2]. Riconosciutolo egli rivestito di tutti i più sicuri caratteri di autenticità, si proponeva di confermare quanto aveva asserito (ivi pag. 9), cioè che gl'Italiani *plus ad erudiendam veritatem habent subsidii* in questo genere di monete perchè patrie, e voleva illustrarlo ritrattandosi nell'appendice che andava preparando a quell'insigne Opera sua, se morte dolorosa non l'avesse rapito sul finire del seguente anno poco dopo che l'aveva io lasciato per rientrare in seno alla cara patria fornito degl'insegnamenti, de' quali per quasi tre anni erami stato liberale.

Quest'Asse di fede illibata è di fabbrica rozza con lettere di forma antichissima, e del peso tuttora di oncie 12, ossia di 7200 grani [3]. Il segno del suo peso e valore in vece dell'I costante a vedersi negli Assi anche librali posteriori è un'L, nota ed iniziale della libra, e quale vedesi sulle prime monete di Volterra, e su' più vetusti monumenti scritti di Roma.

(1) Uno ve n'era nel Museo Zelada colla testa di Pallade nel diritto, o il Toro colla I nota dell'Asse, o il nome ROMA nel rovescio: ma non avendo che sole 8 oncie di peso non può mai essere stato librale, nè di quell'età.

(2) Da tanta stima o venerazione era io compreso per questo mio, ed universale Maestro, che ben lontano dall'ambire il piacere di far noto il primo questo creduto unico monumento, che distruggeva l'asserzion sua, me lo feci spedire a Vienna dal bravissimo Signor Abate Don Angelo Schenoni in allora Prefetto del Museo nostro, perchè potesse egli valersene a maggior pregio dell'opera sua.

E qui debbo confessare che il Signor Michele Lopez mio Ajutante nel Ducale Museo, a giovine di altissime speranze, mi ha fatto riconoscere giorni sono che un Asse quasi simile co' medesimi tipi, e librale fu pubblicato dal Montfaucon (*Antiq. Expliq. tom.* III, *tab.* 88, *p.* 155), ed ora del Gabinetto di S. Genovefa. *Plus vident oculi quam oculus.* Se quell' Asse era egualmente sincero come il nostro, e se non si è perduto, Parigi può contendere a noi la palma che parevami a noi soli dovuta pel possesso di una sì preziosa moneta.

(3) Fu ritrovato *ab antiquo* a Valeja, o il Padre Canonici (ciò da lui seppi) ne fece fortunatamente acquisto pel Museo de' PP. Gesuiti di Parma: lo fece incidere con altri Assi librali, e con altre Monete che voleva illustrare. Ma quest'Asse con tutta quella Raccolta Numismatica e con le prove di quelle tavole incise passò ad arricchire il nostro Museo nell'anno 1768 per acquisto fattone a contanti dal Marchese di Felino, in allora Ministro di Stato.

Æ
Campana del.
Dolci inc.

Nella parte anteriore, o nel diritto, vedesi una testa muliebre di prospetto, che pare galeata come Pallade, e insieme turrita come Cibele [1] coi crini della cresta ricadenti dai lati, e cogli orecchini.

Nel rovescio vedesi un toro stante a sinistra con la nota L nel campo superiore, e il nome ROMA nell'esergo, che non si lesse mai sulla moneta di Roma finchè fu librale.

Commendabilissimo è dunque quest'Asse, e sommo lustro aggiugne al nostro Ducal Museo non povero di Monumenti inediti, poichè si dissipano per questo i dubbii che taluno moveva sulle asserzioni di Plinio, e di altri antichi Scrittori, che avvisati ci avevano essere stati rappresentati sulla prima moneta scolta de' Romani pecore, buoi, e majali [2].

A questa prima moneta sculta successe poi l'altra parimente scolta e librale con tipi del tutto diversi [3]. E su questa vedonsi costantemente rappresentate le immagini degli Dei in segno di culto, essendo vietato l'apporvene qualunque altra. Così sull'*Asse* fu sempre scolpita la testa di Giano bifronte [4] col segno dell'Asse, o libra I da un

---

(1) Questa testa è veramente coperta da un cimiero alato, come lo è costantemente la testa di Pallade vincitrice ne' Denari, Quinarii, e Sesterzii Romani: quelle ali sono sempre collocate a perpendicolo dell'orecchio, perciò vedute di prospetto su quest'Asse rozzamente sculto, rassembrano a due torri, e così il piede della cresta a una terza intermedia, la quale sorge però dal centro della galea, non sul mezzo della fronte. I lunghi crini che ricadono a fianchi concorrono ad assicurarci che di una vera galea, o cimiero alato sia coperta questa testa, e sia perciò di Pallade vincitrice.

(2) Con majali sculti da ambo i lati abbiamo in questo Museo tre Quadranti antichissimi del peso di oncie II e 22 denari, di II e 16, e di II e 14, ma debbono credersi di Chiusi sebbene anepigrafi: giovano però a dimostrare che ora già stabilita una corrispondenza di peso fra la moneta Romana sino da quest'epoca e quella de' Popoli vicini.

(3) Inclino a credere che questa prima moneta sculta, allorchè col discacciamento di Tarquinio fu distrutta la Monarchia Romana, fosse pur ella rivocata per essere abolita, e rifusa con tipi nuovi, che rimovendo qualunque memoria Regia ricordasse solamente oggetti atti a divinizzare in qualche modo l'origine di Roma, e ad assicurare del padrocinio delle Deità rappresentate la nuova Repubblica.

(4) Convengono gli eruditi nel dire che le immagini degli Dei furono le prime che si scolpirono sulla moneta delle Repubbliche in segno di culto, ma discordano nell'indovinare il perchè quella di Giano sia impressa sull'Asse. Credono alcuni che per ricordare l'arrivo di Saturno nell'Italia, l'ospizio datogli da Giano, e l'associazione al regno ciò si facesse secondo il racconto di Macrobio

lato, e la prora di una nave dall'altro; e tale rovescio costante in tutte le divisioni dell'Asse procurò loro il nome di Ratiti. Nel *Semisse* testa di Giove colla lettera S iniziale di *Semis*. Nel *Triente* testa di Pallade con quattro globetti indicanti altrettante oncie. Nel *Quadrante* testa d'Ercole con tre globetti, e nel *Sestante* quella di Mercurio con due globetti, nell'*Onciale* infine testa di Pallade, e un globetto. Finchè l'Asse fu librale si fuse anepigrafo; ridotto a due oncie si battè a martello col nome ROMA, e così le sue divisioni.

Roma non cambiò questi tipi finchè fu repubblica. Cambiò bensì il peso dell'Asse un lustro dopo l'introduzione del Denaro d'argento, cessando nell'anno 490 di Roma, primo delle guerre Puniche, di averlo librale, e diminuendolo duranti i 23 anni della prima di quelle guerre a gradi a gradi in uno colle divisioni, come attestano tanti Assi di 12, di 10, di 9, di 8, di 6 e di 3 oncie, e molti Semissi, Trienti, Quadranti, Sestanti, Onciali corrispondenti a tale diminuzione progressiva nel Museo nostro conservati, non in un sol colpo

---

(*Saturn. lib.* I, *cap.* 7) „ (Janus) *cum „ primus æra signasset, servasse in hoc „ reverentiam Saturni, ut quoniam ille „ navi fuerat advectus, ex una quidem „ parte sui capitis effigies, ex altera „ vero navis exprimeretur, quo Saturni „ memoriam etiam in posteros propa- „ garet*. „ E tale opinione è pur favorita da Ovidio, il quale alla richiesta perchè così fosse sculta la moneta (*Fast. lib.* I, 229) risponde:

„ *Causa ratis superest: Tuscum rate venit in amnem*
„ *Ante pererrato falcifer orbe Deus.*
„ *At bona posteritas puppim servavit in ære*
„ *Hospitis adventum testificata Dei.*

Il celebre Lanzi (*Saggio di Lingua Etrusca P.* III, *p.* 96) giudica favolosi sì questi racconti che quelli di Ateneo, e di Plutarco, i quali aggiungono che non solamente nell'Italia, ma nella Grecia, e nella Sicilia eransi adottati i tipi di Giano, e della prora nella moneta. Pare a lui molto più verisimile che l'uso del Giano bicipite avesse luogo per accennare le confederazioni de' popoli narrando Servio (*Æneid. lib.* XII, *vers.* 147) „ *Ipse* (Janus) *faciendis fœderibus præ- „ est: nam postquam Romulus, et T. „ Tatius in fœdera convenerunt Jano si- „ mulacrum duplicis frontis effectum est, „ quasi ad imaginem duorum Populo- „ rum*. „ Così hanno spiegato gli eruditi questo simbolo in medaglie di Siracusa, di Palermo, di Reggio, e di altre città. Talora le teste sono muliebri, e simboleggiano le due città confederate: talora l'uno de' capi è barbato, l'altro imberbe, e simboleggiano il più antico popolo unito al più recente; talora come in Volterra sono della stessa età, e prescindono da tale allusione: da tale allusione pure parmi che debbano prasciudere le teste di Ercole e di Mercurio così unite nell'Asse della famiglia Rubria.

come vorrebbe darci a credere Plinio [1] dicendolo ridotto a due sole oncie; e che tal peso conservasse sino all'anno 537, nel quale fu dimezzato, e stabilito che non più 10 ma 16 Assi corrisponder dovessero al Denaro [2]. Finalmente che per la legge Papiria intorno all'anno 560 fu dimezzato di nuovo, e ridotto ad una sola mezz'oncia.

Per tali diminuzioni apparenti si riconosce che non il valore del rame, ma quello dell'argento scemava nella ragione metallica.

Argento.

Presso i Greci, che ebbero moneta prima de' Romani, fu battuta d'argento; gl'Italioti, e i Romani l'ebbero da principio di bronzo, o rame, valendosi ciascuno di loro del metallo delle proprie miniere. Plinio ci avvisa [3] che solamente nell'anno 485 cominciossi ad avere in Roma moneta propria d'argento, cioè il Denaro, il Quinario, e il Sesterzio corrispondenti il primo a 10 Assi, il secondo a 5, e il terzo

---

(1) Hist. lib. XXXIII, cap. 13. „ *Librale autem pondus æris imminutum* „ *bello Punico primo, cum impensis* „ *Respublica non sufficeret, constitutumque est ut Asses sextantario pondere ferirentur. Ita quinque partes factæ lucri, dissolutumque æs alienum.* „ Di molti Assarii librali non Romani, che portano le impronte di un'età anteriore a questa, in cui Roma dilatando i confini di sua potenza dovette necessariamente proscriverli è fornito il nostro Museo a dovizia, e per questi si fa manifesta la corrispondenza nel peso e nel metallo, che era fra la prima moneta dell'Italia e di Roma, che tutta fu di rame o bronzo.

(2) Ibi „ *Postea Hannibale urgente,* „ *Q. Fabio Maximo dictatore Asses unciales facti, placuitque Denarium sexdecim Assibus permutari, Quinarium* „ *octonis, Sestertium quaternis. Ita Respublica dimidium lucrata est. In militari tamen stipendio semper Denarius* „ *pro decem Assibus datus* ....
„ ....
„ *Mox Lege Papiriana semunciales Asses* „ *facti sunt.* „

(3) Loc. cit. „ *Argentum signatum est* „ *anno Urbis* CCCCLXXXV *Q. Fabio* „ *Consule, quinque annis ante primum* „ *bellum Punicum. Et placuit Denarium* „ *pro decem libris æris, Quinarium pro* „ *quinque, Sestertium pro Dupondio,* „ *et Semisse* ....
„ ....
„ ....
„ *Nota argenti fuere bigæ, atque quadrigæ, et inde bigati, quadrigatique* „ *dicti.* „ Così Festo (*Æs grave*) „ *Numi* „ *quadrigati et bigati a figura cœlaturæ* „ *dicti.* „ Chifflezio (*De antiq. Numism. cap.* VII) pretende che debba restituirsi il passo di Plinio, e leggersi come sul Codice di Fra Giovanni „ *Argentum signatum est anno Urbis* CCCCLXXXV „ *Q. Ogulnio, et C. Fabio Consulibus.* „

a 2 $\frac{1}{2}$. V'è chi ha creduto sull'autorità di Varrone (1) che a queste monete fosse pure aggiunta la *Libella*, o picciolissima libra del valore di un Asse; ma di queste non si conobbe mai alcun esemplare, quantunque si abbiano monete superstiti di molto più esili, e più antiche di altre Città della Grecia, e dell'Italia.

Il nome ne annunciava il valore, che era scolpito costantemente sul diritto con note numeriche; così sul Denaro perchè valeva dieci Assi un X, tagliata talvolta orizzontalmente dall'I segno dell'Asse così X. Nel Quinario che valeva la metà, una V, o una Q iniziale del nome. Nel Sesterzio poi che valeva il quarto due II, e una S alle volte legate dall'I trasversalmente, per indicare due Assi, ed un Semisse. Non variò la loro valuta che nell'anno 537. Ritenendo allora un nome, che diveniva improprio, corrispose il Denaro a 16 Assi (2), il Quinario a 8, e il Sesterzio a 4.

Del peso del Denaro, che durante la repubblica e l'impero d'Augusto non subì alcun mutamento (3), molto e variamente hanno scritto non pochi Archeologi, alcuni de' quali confondendolo colla dramma de' Greci, di lui più forte, hanno aumentata l'oscurità sul punto che pretendevano illustrare, rendendo dubbio sino il giusto peso della libra. Eiscnschmid (4), de la Barre (5), Dupuy (6), e de la Nauzo (7) furono i primi ad apportarvi luce, perchè appoggiarono le loro osservazioni a monumenti che in copia ci rimangono: ma troppo riverenti per un passo di Plinio (8) „ *Miscuit denario Triumvir Anto-* „ *nius ferrum, miscuit æri falsæ monetæ. Alii e pondere substrahunt* „ *cum sit justum* LXXXIV *e libris signari* „ rimasero discordi ne' loro

(1) De ling. lat. lib. IV. „ *Numi De-* „ *narii decuma* Libella, *quod libram* „ *pondo As valebat, et erat ex argento* „ *parva*. „

(2) Vedi la Nota (2) pag. 61. Di quest' epoca vedonsi Denari delle famiglie Atilia, Aufidia, Giulia, Titinia, e Valeria colle note XVI. Non si tralasciò però di segnarli come prima; e così il X non indicò più che il nome del Denaro, e il XVI il valore.

(3) Il dotto Savot credè (*Méd. ant.*) che ne' primi cinque anni si battesse di un'oncia; pretesero altri che avesse 19 denari di peso, e così che ne entrassero 15 per ogni libra.

(4) *De Pond. et Mens. Sect.* 1, *cap.* 3.

(5) *Mémoires de Littér. Tom.* VIII, *pag.* 372.

(6) *Ibid. Tom.* XXVIII, *pag.* 687.

(7) *Ibid. Tom.* XXX, *pag.* 359.

(8) *Histor. lib.* XXXIII, *cap.* 9.

risultati fissando il primo la libra a grani 6240, il secondo a 7200, il terzo a 6300, e l'ultimo a 6144.

Per l'esame però diligente de' Denari Consolari e d'Augusto i più conservati si vede che il loro peso era di 75 grani, laddove quello della dramma Attica lo era di 84, e che ne dovevano entrare 8 all'oncia, perciò che 96 formavano la libra [1]. Secondo Plinio non se ne dovevano dare alla zecca che soli 84; e perchè se la libra era di 7200 grani, come provasi dal nostro Asse, e da altri librali? Per la ritenzione dell'ottavo, secondo il Signor de la Barre, che facevasi per le spese de' conii, per la mercede degli zecchieri, e per la diminuzione del metallo nel fondere le lamine. Per tale ritenzione riducevansi i 7200 grani componenti le 12 oncie della libra a 6300 grani, ossia a oncie 10 e $\frac{1}{2}$, perciò non ricevevansi che soli 84 Denari monetati per ogni libra d'argento.

Non so dissimulare che le difficoltà che adduce il Signor Dupuy (*loc. cit. pag.* 666, *e* 667) per infermare questa congettura del Signor de la Barre, non sembranmi bastanti a spogliarla del verisimile che l'adorna.

Il Denaro conservò tal peso, e così in proporzione il Quinario e il Sesterzio sin dopo Augusto. A gradi a gradi scemoglisi allora, a tale che sotto Nerone si fece manifesta la sua diminuzione di quasi un ottavo [2]. Ma entrandone a tal epoca, e ricevendosene dalla zecca 96 invece di 84 per libra, è facile il riconoscere che non rimase per tal cambiamento alterato il bilancio.

---

(1) Abbiamo nel nostro Museo un Quinario antichissimo di ottima conservazione del peso di 40 grani, e altri similissimi di soli 36 e 38 grani. Ma questa differenza dimostra a parer mio che non si pesava già come al dì d'oggi ogni moneta tagliata prima di coniarla, ma bensì che pesata la libra d'argento si divideva nel numero di parti stabilite così a occhio prima di sottoporle al martello; ed ecco perchè Denari, e Quinarii di una medesima percussione trovansi di vario peso. Ciò dicasi anche de' Sesterzii, de' quali però non è facile l'addurre esempi attesa la loro rarità. Anche nella nostra Zecca era invalso l'uso di dividere in libre pesate le lamine d'argento che si tagliavano poi così a occhio per essere sottoposte al bilanciere. Ma appunto perchè le monete che ne risultavano avevano un vario peso fu decretato dai Serenissimi Ranuccio I, ed Odoardo che dovesse verificarsi, ed equiparare il peso di ciascuna moneta prima di metterla in corso.

(2) Di Tito però abbiamo un Denaro del peso di 84 grani, e altri di 68. Di 66, e di 62 grani ne abbiamo poi moltissimi di Domiziano, di Nerva, e di Trajano.

Ne' primi tempi i tipi costanti del Denaro furono la testa di Pallade vincitrice da un lato, e secondo Plinio Bighe, e Quadrighe dall'altro, d'onde furono detti *Bigati* e *Quadrigati* [1]. Variarono poi anche con diletto dell'occhio allorchè nacque ne' Triumviri monetali la brama emulatrice di consegnare sulla moneta la memoria delle geste più illustri de' loro avi. Così nel Quinario, e nel Sesterzio non si videro da principio rappresentati, che i Dioscuri in rovescio alla testa di Pallade. Ma coll'andar del tempo la Vittoria fe' di se mostra su ambo i lati del Quinario, e gli diè il nome di Vittoriato: nel Sesterzio poi poche volte vidersi cambiati i tipi.

Quanto è noto il Sesterzio, perchè preferito al Denaro, e al Quinario nel dar nome alle valute, tanto è all'opposto raro a rinvenirsi ne' Musei. Vario era il valore, che dava alle Quote. Se era al mascolino *Sestertius* indicava unità [2]. Se era al neutro *Sestertium* indicava migliajo; se poi l'avverbio numerico amplificativo si metteva al sostantivo, allora valeva centinaja di migliaja.

Oro.

Se scabrosa è la via per rintracciare il vero sulla moneta di rame e d'argento di Roma, intralciata ed ardua si è pure l'altra per riconoscerlo su quella dell'oro al segno, che dopo le ben fondate riflessioni dell'Eckhel puossi con ragione dubitare se durante la repubblica abbiano i Romani avuta moneta d'oro propria per legge ordinaria.

Plinio è il solo che, dopo avere biasimato l'Anonimo [3], che monetando l'oro indusse il primo la cupidigia di lui sorgente di tanti

(1) Nel nostro Museo ne abbiamo quattro, e non v'ha dubbio della più remota età, i quali tutti portano nel rovescio i Dioscuri, che furono il tipo costante del Quinario, e del Sesterzio. Io non sarei lontano dunque dal credere che il passo di Plinio sopraccitato (Nota (3) pag. 61) non debba riferirsi a' primi tipi del Denaro.

(2) Sulla Tavola Alimentaria è sempre messo al mascolino, e quasi sempre unito alla lettera N (*Numi*, o *Numos*, o *Numis*) la quale esclude qualunque altra interpretazione volesse darsi al Sesterzio, che essendo di sua natura aggettivo può indicare anche peso, o misura. Nel solo Titolo dell'Obbligazione principale è messo al neutro coll'avverbio numerico DECIES che vale milione.

(3) „ *Proximum scelus fecit qui primus ex auro denarium signavit: quod* „ *et ipsum latet auctore incerto.* „ Hist. lib. XXXIII, cap. 3.

mali, asserisca che 62 anni dopo l'introduzione della moneta d'argento cominciarono [1] i Romani a battere moneta d'oro, cioè nell'anno 547 nel maggior bollore della guerra Annibalica, senza accennarne però nè i tipi, nè i nomi, nè le divisioni; cose da lui indicate minutamente su quelle di bronzo, e d'argento. E Livio, che dell'argentea ha parlato, non fa alcun cenno di quest'aurea.

Rarissimi sono i Denari d'oro che ci rimangono, che possano credersi battuti in tempo della Repubblica, e che non vadano sgraziatamente soggetti al sospetto di falsità; eppure infinito è il numero delle monete d'oro battute prima di quest'epoca in Provincie non ancora da quella conquistate.

Pare dunque che vi sia luogo a credere che per sola legge privata potesse essere allora concesso di batterla, e che qualunque volta si parla presso gli Storici di que' tempi dell'oro, debba intendersi non battuto, ma *pesato*, oppure oro straniero, di cui tanto ne avevano introdotto in Roma le conquiste, e le rapine, e di cui tanto ne rimane, benchè battuto molto prima. Perchè deve aver questo resistito alle ingiurie di tanti secoli, e non quello più recente de' Romani? Non potrebbesi egli credere che essi come gli Ateniesi, de' quali pure è sconosciuta la moneta d'oro, affettassero appunto, perchè superiori e donni di tanti popoli, di non avere in circolazione che l'oro monetato di questi qual trofeo?

Si potrà forse obbiettare che dovevano averla, giacchè oltre l'autorità di Plinio, vi è quella dell'istituzione del Triumvirato monetale, che presiedeva alla fusione, e alla percussione dell'oro, dell'argento, e del rame; ma credo che tale obbiezione non sia di gran peso allorchè si voglia riflettere che tale Triumvirato fu nominato molto prima che Roma avesse, secondo Plinio, moneta d'oro propria, e che tutto al più possa questa instituzione provare maggiormente che anteriore era la circolazione dell'oro straniero in Roma, e che di questo

(1) „ *Aureus numus post annum* LXII „ *percussus est, quam argenteus, ita ut* „ *scrupulum valeret Sestertiis vicenis,* „ *quod effecit in singulas libras ratione* „ *Sestertiorum, qui tunc erant, Sestertios* DCCCC. *Post placuit denarios* XL „ *signari ex auri libris, paullatimque* „ *principes imminuere pondus, minutissime Nero ad* XLV. „ (Ibid. cap. 13.)

come del non monetato dovevano detti Triumviri verificare la bontà, e fissare il valore in ragguaglio all'argento, e al rame, o bronzo battuto [1].

Non così può dubitarsi della vera esistenza dell'oro monetato in Roma non più libera, perchè molti, e genuini sono in quasi tutti i Musei i Denari battuti in oro durante il micidiale Triumvirato, e sotto gl'Imperatori.

Difficilissima cosa è poi l'indovinare il vero suo ragguaglio agli altri metalli sia per le tante variazioni da questi subite, sia per li troppo grandi dispareri de' celebri Scrittori, che hanno impreso ad investigarlo, fra' quali meritano sicuramente somme lodi i soprannominati; sebbene il Signor de la Nauze, confondendo la moneta d'oro battuta nella Magna Grecia in nome di Roma colla veramente Romana, abbia aumentato senza avvedersene le difficoltà. Tutti però derivano i loro calcoli da quel passo di Plinio che non potrà mai verificarsi con monete sincrone.

Dal peso del Denaro d'argento, e d'oro argomenta il Signor de la Barre [2] quello della libra, e siccome 84 di quelli si davano alla zecca per una libra *monetaria*, cioè ridotta a oncie 10 $\frac{1}{2}$ per la ritenzione dell'ottavo, così moltiplicando egli questi per li 75 grani di loro peso ottiene 6300 grani, dividendo i quali per li 40 Denari d'oro assegnati a detta libra ottiene 157 $\frac{1}{2}$ grani per ciascheduno, e di tal peso sono precisamente quelli de' Triumviri, e di Augusto [3]. Secondo questo calcolo, che combina a meraviglia colla seconda parte del passo di

---

(1) Questo Triumvirato però non si trova nominato sulla moneta se non dopo che avendo Augusto occupato il dominio de' Romani, e fondato l'Impero spogliò il Senato del diritto di battere la moneta fina, ossia d'oro e d'argento, e lasciogli quello della moneta di rame, o bronzo. E su questa sola vedonsi notati i nomi de' Triumviri destinati all'*Auro, Argento, Ære, Flando, Feriundo*. Tale menzione poi non incontrasi che sugli Assarii o Semissi d'Augusto, o su qualche Unciale di Caligola o di Claudio, e sempre col segno dell'approvazione del Senato S. C.: e queste monete soglionsi distribuire fra le medaglie di famiglia Romane; sebbene Eckhel abbiane fatta una classe a parte, che sotto il titolo di moneta de' Triumviri Monetali colloca dopo quella d'Augusto.

(2) *Loc. cit. pag.* 388.

(3) Del peso di 157, di 156, e di 154 se ne conservano nel nostro Ducal Museo varii di Cesare, e di Augusto.

Plinio, e quello che più importa col peso degli Assi librali superstiti di 7200 grani, risulta che la libra monetaria era ridotta a 6300 grani, e che 1875 grani d'argento monetato erano eguali a 157 $\frac{1}{2}$ d'oro parimente monetato: dunque che l'oro stava all'argento come 1 a 11 $\frac{57}{63}$.

Nega il Dupuy che potesse ritenersi l'ottavo dell'oro come si faceva dell'argento dimostrando con buone sì, ma non convincenti ragioni quanto grande sarebbe stata la perdita su questo metallo, e quanto sproporzionata la spesa di percussione, e appoggiandosi a quel passo che dà al Denaro 60 Sesterzii, pretende dimostrare che l'oro da principio stesse all'argento come 1 a 15.

Da quanto ho detto risulta che ardua è l'impresa d'accordare tanti dispareri. Per conciliarli converrebbe supporre, ciò che non è verisimile, che due fossero le libre monetarie presso i Romani; una cioè di 7200 grani, o di 12 oncie pel rame, e una di 6300 grani, ossia di oncie 10 $\frac{1}{2}$ per l'oro, e per l'argento, come suggerisce a que' dotti Scrittori il passo di Plinio; passo, sul quale ho esposto con candore i dubbii del mio gran Maestro, ed i miei.

Non dissimulo che sino a che non si avranno ragioni di fatto per impugnare l'opinione del Signor de la Barre, che si conforma a quella di Budeo, la crederò probabile, giacchè le zecche percepiscono sempre un tanto per le spese, o diminuendo il peso della libra, o la bontà del metallo; ritenzione, che sulla moneta erosa può essere stata trascurata ne' primi cinque anni.

Quello che v'ha poi di certo si è che ad onta di qualunque diminuzione di peso, e alterazione di bontà intrinseca il Denaro d'oro ebbe sempre il valore di 25 Denari d'argento. Diffatto vediamo che diminuito di 17 $\frac{1}{2}$ grani sotto Nerone ne entrarono 45 alla libra. Ma questa addizione al numero de' Denari componenti la libra monetale d'oro essendo proporzionata alla diminuzione del peso di essi, non alterò punto il ragguaglio dell'oro all'argento, il cui Denaro era pure scemato di quasi un ottavo essendo ridotto a 66 grani circa, e aumentato il numero sino a 96 alla libra monetale, divenuta così di 6336 grani. Certo è altresì che la ragione de' metalli variasse secondo i cambiamenti della moneta che nella seguente Tavola riduco a quat-

tro epoche; dall' origine cioè della moneta cognita in Roma sino a Trajano

Risulta:

I.° Che dall'anno 485 al 490 di Roma essendo l'Asse librale, e il Denaro di 75 grani, 960 grani di rame fossero uguali a 1 d'argento.

II.° Che dal 490 al 537 ridotto l'Asse a 2 oncie, 160 grani corrispondessero a 1 d'argento.

III.° Che dal 537 al 563 ridotto l'Asse a 1 oncia, e assegnatine 16 al Denaro, 128 grani di rame pareggiassero 1 d'argento. E qui cominciandosi a far menzione dell'oro rilevasi essere stati 400 Assi ugnali a 25 Denari d'argento, e a 1 d'oro, che è quanto dire che 240000 grani di rame erano uguali a 1875 grani d'argento, e a 157 $\frac{1}{2}$ d'oro: dunque che 1523 $\frac{51}{63}$ grani di rame erano uguali a 11 $\frac{57}{63}$ d'argento, a 1 d'oro.

IV.° Che dal 563 all'856, l'Asse essendo semiunciale, 64 grani di rame fossero ugnali a 1 d'argento; dunque che 761 $\frac{57}{63}$ grani di rame corrispondessero a 11 $\frac{57}{65}$ d'argento, e a 1 d'oro.

Da quanto ho esposto si fa manifesto che a quest'epoca (che è quella appunto, in cui furono assicurati nella nostra Tavola 16 Sesterzii mensuali agli Alimentarii) corrispondendo questi a 4 Denari d'argento del peso ciascuno di 75 grani, perciò di Denari 12 $\frac{1}{2}$ di marco, veniva a percepire ciascun fanciullo lire odierne 3 e 20 cent., ossia paoli 6 e 5 bajocchi (1), per gli alimenti necessarii al suo vitto per un mese. E che questo, a primo aspetto, tenue assegno bastar dovesse a provederlo del necessario alimento credo che apparirà più chiaramente da quanto ho esposto nel §. VI cercando di dimostrare all'evidenza la rarità, perciò il sommo valore della moneta effettiva. Così bastar doveva l'assegno benchè minore delle fanciulle, e d'ambi gli spurii.

(1) Bellini messi sulla bilancia 8 Sesterzii discretamente conservati li riconobbe uguali a paoli tre Romani di freschissimo conio. Abbiamo nel nostro Museo un Sesterzio non conservatissimo, il quale pesa tuttavia 19 grani; perciò è più che traboccante, considerandolo quarta parte del Denaro che doveva pesarne 75. Per queste osservazioni e ricognizioni di fatto vedesi che anche uomini insigni come il Noris, l'Olivieri, e il Morcelli scemarono di troppo il valore reale del Sesterzio, equiparandolo a due soli bajocchi e mezzo.

Tavola di ragguaglio de' Metalli monetati.

	ÆS.	grani	DEN. AR.	grani	DEN. AV.	gr.	Lir.	C.
I.ª *Epoca dall' anno di Roma 485 al 490*								
Asse librale di 12 oncie	1	7200 –	. .	$7 \frac{1}{2}$	. .	. . . . .	. .	8
Assi 10 per Denaro d'argento . .	10	72000 –	1	75 –	. .	. . . . .	. .	80
Denari 84 per libra d'argento .	840	6048000 –	84	6300 –	. .	. . . . .	67	20
Il rame stava all'argento .	. .	960 –	. .	1 –	. .	. . . . .	. .	. .
II.ª *Epoca dal* 490 *al* 537								
Asse ridotto a 2 oncie	1	1200 –	. .	$7 \frac{1}{2}$	. .	. . . . .	. .	8
Assi 10 per Denaro	10	12000 –	1	75 –	. .	. . . . .	. .	80
Denari 84 per libra	840	1008000 –	84	6300 –	. .	. . . . .	67	20
Il rame stava all'argento .	. .	160 –	. .	1 –	. .	. . . . .	. .	. .
III.ª *Epoca dal* 537 *al* 563								
Asse ridotto a 1 oncia	1	600 –	. .	$4 \frac{11}{16}$	. .	. . . . .	. .	8
Assi 16 per Denaro	16	9600 –	1	75 –	. .	. . . . .	. .	80
Denari 84 per libra	1344	806400 –	84	6300 –	. .	. . . . .	67	20
Il rame stava all'argento .	. .	128 –	. .	1 –	. .	. . . . .	. .	. .
(Nell' anno 547 comincia l' oro)	400	240000 –	25	1815 –	1	$157 \frac{1}{2}$ –	20	. .
Ragguaglio de' 3 metalli . .	. .	$1523 \frac{57}{63}$	. .	$11 \frac{57}{63}$	. .	1 – –	. .	. .
IV.ª *Epoca dal* 563 *all'* 856								
Asse ridotto a mezz' oncia	1	300 –	. .	$4 \frac{11}{16}$	. .	. . . . .	. .	5
Assi 16 per Denaro	16	4800 –	1	75 –	. .	. . . . .	. .	80
Denari 84 per libra	1344	403200 –	84	6300 –	3	$56 \frac{3}{5} \frac{1}{20}$	67	20
Diminuito nel 8 il peso del Denaro ed aumentatone il n.° alla libra	1344	403200 –	96	6336 –	3	$56 \frac{3}{5} \frac{1}{20}$	67	20
Il rame stava all'argento .	. .	64 –	. .	1 –	. .	. . . . .	. .	. .
Ragguaglio de' 3 metalli .	. .	$761 \frac{57}{63}$	. .	$11 \frac{57}{63}$	. .	1 – –	. .	. .

§. VIII. *Frammenti di altre lamine scritte scoperti in Veleja, e conservati nel nostro Ducal Museo.*

Non sarà discaro al mio Lettore il vedere in questo paragrafo alcuni de' principali frammenti di obbligazioni scritte sul rame, che fra ruderi Velejati furono pure ritrovati ne' primi anni di quegli Scavi (1).

Dissi nel § IV che potevano questi essere porzioni di altre Tavole anteriori forse a quella, di cui si tratta, sulle quali fossero registrate anche le obbligazioni di Cornelio Gallicano, e di Pomponio Basso, ivi citate. Qualunque però sia stato l'uso, al quale fossero destinati, sono sempre tali da provare all'evidenza che altri atti (2) legalmente obbligatorii si custodivano in Veleja oltre questo alimentare, e oltre il legislativo, che darò pure immediatamente in luce con altri frammenti legislativi.

Non è mio intendimento di qui tentarne l'illustrazione. Sono troppo mutili, e di un argomento legalmente arido, perciò mi limito a darne la lezione fedele, corredandola di parche note, che conducano in qualche modo a dimostrarli monumenti sicuri di obbligazioni (3).

(1) Infinito è il numero di frammenti Velejati scritti sul rame che si conservano nel Museo, in alcuni de' quali, che dovevano essere monumenti dedicatorii, vedonsi lettere di bella forma, e sin di 1 pollice e 5 linee d'altezza. Che questi tutti fossero, allorchè intatti, affissi in luogo pubblico devesi arguire dalle molte cornici di rame qui pure conservate, alcuna delle quali ha tuttavia qualche frammento di lamina attaccato con chiodi.

(2) Che non pochi di tali atti dovessero esservi lice arguirlo dall'essere questi molti frammenti scritti quasi tutti sopra lamine diverse sì per la mistura del metallo, che per la grossezza delle lamine, e per la varia proporzione e forma dei caratteri.

(3) Al numero di ciascuno aggiungo due linee indicanti la grossezza delle lamine.

I.°

. . . . I . . . .
. . . . A · PROFESSIONE · L· LI· . . . .
. . . . . . A · PRO · FVNDI · S· S· PARTE · Q . . . .
. . . . . D· VTRVMQVE · DEDIT · L· L . . . . . .
. . . M· L· ADEPTA · PRO · DOMV · EXPL· . . . . . .
. . . VERECVNDO · PRO · FVNDO · LICI . . . .
. . . IVS · DEDIT · HAC · DIE · IDQVO . . . .

» . . . . *i* . . . .
» . . . . *A* . *Professione* . *Lucii* . *Licini* (1) . . . . . .
» . . *A* . *Pro* . *Fundi* . *Suprascripti* . *Parte* . *Quarta* (o *Quinta*) .
» . . *Fundum* . *Utrumque* . *Dedit* . *Lucius* . *Licinius* . . . .
» . . *Marci* . *Liberta* . *Adepta* (2) . *Pro* . *Domu* (3) . *Expleta* . .
» . . *Verecundo* . (4) *Pro* . *Fundo* . *Liciniano* (5) . . . .
» . . *Ius* . *Dedit* . *Hac* . *Die* (6) . *Id* . *Quod* . (o *Quoque*) . .

(1) Di Lucio Licinio è fatta menzione nella Tavola come Ipotecante.

(2) *Adepta* agnome di questa Liberta sconosciuto al Muratori.

(3) Rarissimi sono gli esempi che mettono, come Plauto, nel sesto caso del meno *Domu* in vece di *Domo*. Ho creduto di potere così supplire la voce EXPL*eta*, intendendo che qui si tratti di una casa proveduta di tutto l'occorrente per renderla abitabile.

(4) *Verecundus* agnome frequentissimo presso i Romani, e ricordato una sola volta sulla Tavola nella famiglia Volunnia.

(5) Il fondo Liciniano è ricordato pure sulla Tavola.

(6) La data *Hac die* è cosa insolita a vedersi su monumenti scritti sul rame, se si eccettuino le Oneste Missioni.

II.°

. . . . I . . . .
. . . . MINI· . . . .
. . . . VIBIO · SA · · · · · · ·
. . . . ANNIO · RVF · · · · · ·
. . . . M· FABIO · MARCEL · · · ·
. . . . L· VIBIO · SATRICO · · · · ·
. . . . SEX· GEM · · · · · · · · ·

» . . . . *i* . . . .
» . . . . *Cominio* [1] . . . .
» . . . . *Lucio* . *Vibio* . *Satrico* [2] . . . . .
» . . . . *Marco* . *Annio* . *Rufino* [3] . . . . .
» . . . . *Marco* . *Fabio* . *Marcello* [4] . . . .
» . . . . *Lucio* . *Vibio* . *Satrico* . . . .
» . . . . *Sexto* . *Gemello* [5] . . . .

Questi sono probabilmente i nomi delle persone che furono presenti alla stipulazione dell'atto, che su questa lamina era registrato.

---

(1) Un Cajo Cominio citasi sulla Tavola, e una Cominia sull'Iscrizione V.

(2) Non potevasi supplire altrimenti questo agnome, non ricordato dal Muratori, di Lucio Vibio taciuto sulla Tavola, che molti altri ne nomina anche Ipotecanti. La gente Satria è nominata nella Iscrizione V, e da questa potè forse prendere l'agnome questo L. Vibio.

(3) Un Lucio Annio Rufino, a Ipotecante, è ricordato sulla Tavola.

(4) Di alcun Marco Fabio Marcello leggesi il nome nell'immenso Tesoro del Muratori.

(5) Questo agnome potrebbe anche supplirsi *Geminio* meno frequente del da me preferito Gemello, e ricordato una volta sulla Tavola.

III.°

· · · · · OM · · · · · · · · · · · · · · · · ·
· · · · IONI · SENI · · · · · · · · · · · ·

PAGI

· · · · RINA·PRO·FVNDI · PATE · · · · · ·
· · · SENINO·PRO·FVNDI · · · · · · · · · ·
· · · ISCO·PRO·FVNDO · · · · · · · · · · ·
· · · C PRO · FVNDO · · · · · · · · · · · ·
· · · · O · FVND · · · · · · · · · · · · ·
· · · · RTO PRO · · · · · · · · · · · · · ·
· · · · VRN · · · · · · · · · · · · · · · ·
· · · · · O · · · · · · · · · · · · · · · ·

„ . . . . *Om* . . . .
„ . . . . . . *ioni* . *Senino* [1] . . . .
„ *Pagi*
„ [2] . . . . . *rina* . *Pro* . *Fundi* . *Paterni* . . .
„ . . . . . . *Senino* . *Pro* . *Fundi* . . . .
„ [3] . . *Prisco* . *Pro* . *Fundo* . . . .
„ . . . . . *C* *Pro* . *Fundo* . . . .
„ . . . . . *Pro* . *Fundo* . . . .
„ [4] . . . . . *rto* . *Pro* . . . .
„ . . . . *urn* . . . .
„ . . . . *o* . . . .

(1) L'agnome *Senino* leggesi anche sulla Tavola nelle famiglie *Dellia*, *Licinia*, e *Publicia*. Quale poi fosse il nome che lo precede nol saprei. Agnomi terminanti nel terzo e sesto caso del meno così ne abbiamo ancha sulla Tavola nei Liberti Valerio e Virzio, cognominati il primo Lucrione, e Pollione il secondo: ma non essendo nomi non giovano.

(2) Fra i tanti nomi muliebri terminanti in *rina* non saprei indovinare quale potesse prescegliersi, non avendone alcuno sulla Tavola che mi guidi in tale ricerca.

(3) *Prisco* è agnome ricordato sulla Tavola nelle famiglie *Afrania*, *Albia*, *Aulia*, *Calidia*, e *Nevia*, e tutte possidenti. Ma se ad alcuna di queste appartenga il quì contraente nol so.

(4) Di un *Quarto* Modesto leggesi il nome sulla Tavola. Se di tal nome, o della condizione libertina siano ultime lettere le *rto*, non ardirò dirlo.

Interessantissimo sarebbe il poter rinvenire ciò che manca di quest' atto, che pare fosse fatto in nome di un pago, o riguardasse almeno gli abitanti di lui.

IV.°

· · · · · II IN K MAIA · · · · · · ·
· · · · · EX · PROFESSIO · M · · · · · ·
· · · · · · BI CRASSI EX PROF · · · · ·

· · · · · · · · · · · IN K M · · · · · · · · ·

" . . . *II . In . Kalendas . Maias* . . . .
" . . . *Ex . Professione . Marci* . . . . . .
" (1) . *Vibi . Crassi . Ex . Professione* . . .

" . . . . *In . Kalendas . Maias* . .

Le Calende, sacre sempre a qualche Nume, erano giorno nefasto per li debitori, che dovevano pagare secondo la legge le usure. Le Calende di Maggio erano poi consacrate a Cibele, a' cui tanti nomi quello pure si aggiunse di *Mater Magna*. Forse si obbligarono con quest'atto alcuni fondi da Marco Vibio Crasso, e da altri per celebrare tal giorno con riti solenni, sempre dispendiosi. E se ciò potesse supporsi, potrebbe pure credersi che non mi allontanai dal vero, allorchè scrissi alla pag. 35 delle *Iscrizioni Antiche*, che quelle iniziali M. M. potevano leggersi *Matri Magnæ*.

(1) Molti sono gl'individui della gente Vibia citati come possidenti, e come ipotecanti sulla Tavola, ma non avvene alcuno coll'agnome *Crasso*, che fu pure ignoto al Muratori.

V.°

· · · · · · · · · · O · · · · · · ·
· · · · · HS VII · · · · · · ·

· · · · · E · DE HS · · · · · · ·
· · · · · · · · MIN · · · · · · ·

" · · · · · · · · · · · · *o* · · · · · · · ·
" · · *Sestertios*, o *Sestertiis* 7000 · ·

" · · · · · · · *e* . *De* . *Sestertiis* · · ·
" · · · · · · · · · · *min* (1) · · · · · · · ·

VI.°

· · · · · · DE HS V · · · · ·
· · · · NSVQVE · · · · · ·
· · · · CENSV · · · · · · · ·

" · · · · *De* . *Sestertiis* 5000 · · · · ·
" · · · *Censuque* · · · · · · · · · · · ·
" · · · · *Censu* · · · · · · · · · · · ·

(1) Forse *Cominio*.

Che la voce Censo sia qui espressa come rendita, o come stima de' beni e de' fondi sulla quale è basato il tributo, non saprei dirlo: dirò bensì che non è frequente, ma anzi rarissima a leggersi su' monumenti.

VII.°

. . . . : . . O
. . . . D HS C
. . . . VIII
. . . . . . HS C

" . . . . *o*
" . . . . . [1] *d* . *Sestertiis* . 100
" 8
" . . . . *Sestertiis* . 100

Parmi che questi tre frammenti V, VI, e VII riguardino un solo atto forse d'imposta, singolarmente il VI e il VII, i quali sembrano aver fatto parte di una sola lamina, probabilmente Censoria.

(1) Forse *de*

VIII.°

. . . . S . . . .
. . . . . . NERI . . . . . .
. . . . . DEDCVM . . . . .
. . . . . NON · CEM . . . . .
. . . . . . DICO CI . . . .

Non mi è grave il confessare che non so leggere queste parole tronche. Altri di me più ardito potrebbe sull'esempio dell'Arduino crederle votive, e interpretarle sognando

» . . . . *Sacrum* . . . .
» . . *Veneri* . . . .
» . . *Dedit* . *Cum* . . . .
» . . *Nonnius* . *Gemellus* (1) . . . . .
» . . . .

o prenderle per legalmente obbligatorie, e leggerle

» . . . . *S* . . . .
» . . . . *Neri* . . . .
» . . . . . . *Deducta* . *Cuarta* (2) . .
» . . . . . . *Non* . *Censa* . . . .
» . . . .

---

(1) Non pochi sono gli esempi che offrono la lettera C messa in vece della G.

(2) Così si vede impiegata in vece della Q.

IX.°

. . . . *l* . . . .
. . . . . . SETV . . . . . .
. . . . IDE . . . . .
. . . . . L· VIBVL . . . . .

. . . . . POM . . . .

" . . . .
" . . . . *us* . *Et* . *V* (1) . . . .
" . . . . *i* . *De* . . . . . .
" . . . . . *Lucio* . *Vibullio* (2) . . .

" . . . . . *Pom* . . . .

X.°

. . . . . . N
. . . . PROF

" . . . . *n*
" . . . . *Profes*

(1) *us* terminali di un nome e *V* iniziale di un altro, forse Vibullio.

(2) I fratelli, e un Severo Vibullii sono nominati sulla Tavola, non Lucio. Di un Lucio Vibullio Ponziano parla un' Iscrizione scolpita in marmo, che si conserva in un antichissimo tempietto in Serravalle villa del Parmigiano per ove passava un tempo la strada che metteva a Valeja.

XI.°

· · · · · · · · · · PROF
· · · · · · · · · · · CL
· · · · · · · · · · CL
· · · · · · · · · · · ∞
· · · · · · · · · ƉCCC
· · · · · · · · · LXXV
· · · · · · · · · · CXXV
· · X̄ICC · HS · ĪĪƉCCC
· · · · · · · · · ƉCCL
· · · · ORATVS
· · · · · VC HS ĪĪ
· · · · · · · · ∞ Ɖ
· · · · · · · · · CCL
· · · · · · · · · S ∞

» · · · · · · · · · · · *Profess*
» · · · · · · · · · · · 150
» · · · · · · · · · · · 150
» · · · · · · · · · · · · 1000
» · · · · · · · · · · · · 800
» · · · · · · · · · · · · 75
» · · · · · · · · · · · 125
» · · 11200 . *Sestertiis* . 2800
» · · · · · · · · · · · · 750
» · · · · · · *Oratus* (1)
» · · · · · · · *uc Sestertiis* 2000
» · · · · · · · · · · · · 1500
» · · · · · · · · · · · · · 250
» · · · · · · *Sestertiis* 1000

(1) *Honoratus*, o *Exoratus*.

XII.°

· · · · · CCCL · · · · ·

Questo frammento è preziosissimo, ed è da dolere che non sia da sperarsi il poterlo completare. L'incavo delle quattro lettere numeriche denotanti 350 Sesterzii è riempiuto d'argento, ed è un nuovo argomento, oltre al vaso Bacchico e alla bella base che sono pure da vedersi in questo Ducal Museo, che non furono sconosciuti a Veleja i lavori a niello, e a tarsìa, che si dissero poi anche all'algemina.

§. IX. *Osservazioni sull'uso di scrivere sul rame presso gli antichi.*

Dolente l'uomo per l'irrevocabiile decreto, che abbreviava i giorni suoi, studiossi di scemarne l'amarezza cercando in qualche modo di prolungare se non la vita almeno la memoria di questa: così provide al godimento di una quasi immortalità sulla terra. A misnra dunque che svilnpparonsi in lui le facoltà dell'intelletto, e dirozzaronsi i costumi, riconobbe il modo di avvisare la tarda posterità della sua esistenza, e de' suoi pensieri; e lo praticò consegnando sulle sostanze più atte a resistere alle ingiurie del tempo la storia dell'età sua con note impresse.

Da questa sola brama di sopravvivere lungamente ebbero origine gli Obelischi dell'Egitto, i Cippi sì marmorei che metallici, e le Tavole di rame o bronzo, su' quali tutti e con figure e con lettere fu impressa la ricordanza delle passate età.

Di qnali sostanze si valessero da principio gli nomini per tramandare alle tarde generazioni la loro storia nol saprei dire, sebbene non posso dissimnlare che inclino a credere che cominciassero dalle pietre

e dal marmo [1] anzichè da' metalli; e che fra questi prescegliessero poi il piombo mi muovono a crederlo anche le parole di Giobbe dolente al capo XIX [2]: „ *Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei? quis „ mihi det ut exarentur in libro* [3] *stylo ferreo, et plumbi lamina* [4], „ *vel celte sculpantur in silice?* „ Così parmi credibile che riconosciuta la facile dissoluzione in calce di questo metallo, perciò la breve sua durata, e perfezionatasi l'arte antichissima di fondere e trattare i metalli [5], si adottasse presso i popoli che primi furono a civilizzarsi

---

(1) Che sulla foglie e sulle corteccie si usassero scrivere sin nelle più remote età le memorie private, è certo; e che anche sul legno si registrassero poi in varii tempi e paesi i patti e le leggi lo ricordano quelle di Solone dette *Axoneæ* perchè scritte sulla tavola, e i patti d'amicizia fra Tarquinio e i Gabbii scritti sopra uno scudo di legno.

(2) Dubbia è tuttavia l'época in cui visse Giobbe. Pensarono alcuni ch'ei fosse coevo a Mosè, altri a Davidde, e non pochi ad Ester. Nè mancarono alcuni Rabbini di rendere dubbia sino la sua esistenza, supponendo non essere il libro suo che un Commento fittizio a lui attribuito.

(3) De' libri fabrefatti, o lavorati a martello fece pure menzione Temistio nell' Orazione IV.

(4) È opinione di non pochi Scrittori che l'uso de' libri di piombo sia più antico di quello de' pugillari cerati noti già prima della guerra di Troja. Plinio è pure di tal avviso ricordando nel lib. XIII cap. 11 l'invenzione della carta dopo la fondazione d'Alessandria: „ *Postea publica monumenta plumbeis voluminibus, mox et privata linteis confici cœpta, aut ceris. Pugillarium enim usum fuisse etiam ante Trojana tempora invenimus apud Homerum* „.

(5) La costruzione dell'Arca di Noè è un argomento sicuro della somma perizia del di lui fratello Tubalcain (il Vulcano de' Mitologi) nel fondere e lavorare a martello il ferro ed il rame. E a qual grado fosse poi salita quest'arte presso gli Ebrei nel XV secolo prima di Gesù Cristo lo annunciano del pari le Sacre Carte narrando l'offerta de' tanti orecchini per la formazione sollecita dell' idolatrato vitello d'oro, e quella del salutare serpente di bronzo; e così descrivendo i molti lavori fusi in rame quattro secoli dopo ad abbellimento del tempio di Salomone da Hiram venuto da Tiro per eseguirli.

E in quest'arte, che dalla Cananea erasi propagata nella Fenicia, nell'Egitto ecc., si resero pur celebri i Greci per le tante armature e crateri con sommo magistero sculti in ogni metallo, singolarmente in rame, descritti da Esiodo, e più distintamente da Omero, senza investigarne gl'inventori. Teofrasto credè che fosse *Dela*, che dalla Frigia la portasse; Aristotile ne disse maestro uno Scita per nome *Lido*; Diodoro ne diè l'onore a Vulcano: a' Telchinii del Peloponneso lo attribuì Strabone perchè dicevansi fabrefattori della falce di Saturno. Pausania poi ne fu cortese a Reco, e a Teodoro di Samo (lib. VIII e X) scrivendo: „ *Primi æs conflare, et cudere docuerunt Rhœcus Philæi, et Teleclis filius Theodorus, ambo Samii* „. E di questi fa pure menzione Plinio (Hist.

l'uso di registrare sul rame gli atti pubblici, appunto per conservarli lungamente, come avvisò Plinio (lib. XXXIV cap. 9) dicendo: „ *Usus* „ *æris ad perpetuitatem jam pridem translatus est, tabulis æreis, in* „ *quibus publica decreta, et constitutiones inciduntur* „, e perchè ottenendosi colla fusione queste lamine di rame potevansi scrivere col burino più speditamente di quello far si potessero collo scarpello quelle di marmo, e riunirle, allorchè scritte in un sol luogo, in minore spazio; e così prenderle ad esame, e trasportarle ove piacesse senza rischio di frangerle, essendo il rame per natura sua pieghevole, non friabile come il marmo, sebbene sia poi meno atto a resistere all'intemperie del tempo, che ossidandolo ne altera e consuma facilmente la superficie. E questo è forse il principale motivo per cui si scrisse costantemente sulle pietre e sul marmo ciò che doveva essere esposto al pubblico sguardo nella parte esterna degli edifizii, e sul rame que' documenti ed atti che nell'interno de' templi, e de' tabularii dovevano conservarsi [1]. Di tale collocamento interno delle tavole scritte sul rame ci avvisa un antico epigramma:

„ *Viator audi; si libeat intus veni,*
„ *Tabula est ænea, quæ te cuncta perdocet.*

Che presso poi quasi tutte le nazioni civilizzate siasi per alcun tempo praticato di registrare sul rame le leggi sì sacre che civili, le confederazioni, gli stromenti, e persin le lettere, non è da dubitarsi,

---

lib. XXXV cap. 12): „ *Sunt qui in* „ *Samo primos omnium plasticen in-* „ *venisse Rhœcum et Theodorum tra-* „ *dunt multo ante Bacchiadas Corintho* „ *pulsos* „; e questi artisti secondo Larcher fiorirono nell'anno 63 di Roma. Ma pare indubitabile che questi Scrittori non intendessero già narrare che quegli artefici fossero gl'inventori di tal arte, ma bensì i primi che l'avessero introdotta, o insegnata ne' paesi di cui discorrono. Così Plutarco, che era Greco, scrivendo di Roma nella vita di Numa dimostra che in quell'epoca anteriore a questa di Reco e di Teodoro tal arte era già nota, ed avanzata nell'Italia, raccontando che questo avveduto e provido Legislatore fece fondere e scolpire in rame da Veturio Mamurio undici ancili o scudi similissimi a quello che dicevasi caduto dal Cielo, de' quali voleva che fossero sempre muniti i Sacerdoti Salii: „ *Ancilia dicta ab* „ *incisu quod ea arma* (scuta) *ab utra-* „ *que parte ut Peltæ Thracum incisa* „. Varr. de ling. lat.

(1) Vero è che a' tempi d'Augusto cominciaronsi a vedere esternamente alcune volte i titoli de' tempi scritti con lettere grandi di rame rilevate sul marmo, e così era l'iscrizione di Lucilio che divide la piazza Velejate.

qualora si veggono i monumenti ohe così scritti sono citati nella Storia, non pochi de' quali, e di età ben remota, tuttora ci rimangono. Ma presso qual popolo avesse sna vera origine tale scrittura, ardua impresa ed eccedente la mia possa si è l'investigarlo, e non poco incerto l'esito che da tali ricerche debbo ripromettermi. Mi vi accingo però in qualche modo speranzoso non già di trovare argomenti, onde aggindicarne il vanto alla nostra Italia, ma solamente di potere, per l'esame de' molti monumenti che così scritti o sono ricordati nella Storia, o autentici si riconoscono in varii Musei, dimostrare che non avvene alcnno che possa credersi con certezza di un' epoca anteriore a quella in cni invalse nell'Italia l'nso di registrare sul rame gli atti pubblici [1]. Comincierò dall'accennare i monumenti precipui che di varii paesi ricordansi nella Storia, indi quelli che nell'Italia precedettero la lingua del Lazio, e finirò il mio dire co' veramente Romani fissando le epoche, in cui è da credersi ohe fosse scritto ciascnno di tutti questi, e corredandoli delle notizie che intorno all'uso di registrare sul rame, e di esporre al pubblico gli atti così scritti si ricavano dalla Storia.

Che nelle contrade dov'ebbero nascimento le lettere avesse del pari origine lo scrivere snl rame, pare che sia da credersi; per ciò che in regioni dalle nostre ben lontane debbano ricercarsene le prime prove. Disputasi tuttavia da chi fossero veramente date le prime lettere; da disputarsi è del pari ohi primo le scolpisse, o incidesse sul rame.

Ove si sappia che fin nel tempo incognito e incerto, come lo chiamò Varrone, la nazione Etrusca [2] ebbe lettere e leggi, non riuscirà difficile il credere che l'uso di scrivere così sul rame fosse pnre

---

(1) Non debbo dissimnlare al cortese lettore che di infiniti soccorsi letterarii, singolarmente intorno a questo pnnto d'archeologia, mi è stato liberale l'ottimo e dotto Signor Marchese Massimiliano Angelelli di Bologna, cha tanto onora la patria sua e le lettere principalmente greche, nelle quali è versatissimo. Ciò attestano già e il suo Sofocle e il sno Consorzio, che a dispetto della somma sua modestia ridonda di peregrina erudizione, e manifesta le cognizioni sue profonde de' classici antori sì greci che latini. E debbo pnr confessare che duolmi di non potere, come il vorrei, esternare la somma considerazione in cni lo tengo, e la rispettosa gratitudine e costante amicizia che a lui mi legberanno finch' io viva.

(2) Da Tirreno venuto da Sardi d'Asia riconobbero la propria origine gli Etrusci; e tal epoca non rimonta a meno di cinque o seicento anni prima di Roma.

conosciuto nell'Italia molto prima di quello che ha tentato di asserire ripetutamente il Maffei, le cui molte contraddizioni su tal proposito sono da vedersi registrate, e confutate dal Guarnacci nelle *Origini Italiche*. Ma che dall'Egitto, dalla Fenicia, o dalla Grecia venisse anche questa scrittura, ci possono indurre a crederlo e la Tavola Isiaca, e le Leggi di Minosse, e le Colonne del tempio Gaditano, che sono i soli monumenti che possano disputare il primato alle lettere Etrusche, qualora non si adducano nel ricordarli argomenti di ben fondata dubbietà sulla loro autografia.

1.° Enea Vico, che con tante opere magistrali assicurò a' Parmigiani il vanto d'avere sino nel XVI secolo a concittadino un valente conoscitore ed incisore de' monnmenti antichi d' arte, fu il primo che calcò, ed incise in giusta misura la Tavola Isiaca (la quale fu anche detta Bembina dal Cardinale che ne aveva avuto il possesso), e che Torinese potrebbe chiamarsi, essendosi restituita da Parigi in Torino sua antica sede. Sebbene a dir vero non sia questa un monumento scritto, pure può considerarsi tale da chi è di parere che le note geroglifiche corrispondano alle lettere (1). Dubbio è poi ciò che veramente rappresenti, nè si è ancora potuto stabilire con certezza nè l'età, nè il paese in cui fu sculta.

Pensò il Guilandino che fosse nu Codice legislativo dell'Egitto. Pignoria, che la riprodusse ed illustrò, fn d'avviso che contenesse principalmente i misterii d'Iside, che fosse un'imitazione di lavoro Egiziano, e che potesse essere stata collocata a guisa di sacra mensa, di pulvinare, o di ara in qualche tempio di Roma.

---

(1) Anche le tavole geografica, che Erodoto (*Terpsichore lib.* V, *interprete Laur. Valla*) narra che Aristagora di Mileto offrì a Cleomene Re di Sparta, potrebbe non riguardarsi come un monumento scritto non risultando dalle parole dell'autore che vi fosse sculta alcuna lettera, ma soltanto tutto il giro della terra, il mare, e tutti i fiumi: „ *Cleomene* „ *igitur imperium tenente Spartam venit Aristageras Mileti Tyrannus: cui* „ *etiam in sermonem venit, habens, ut* „ *Lacedæmonii ajunt, æream tabellam,* „ *in qua totius terræ ambitus erat incisus, cunctumque mare, atque omnia* „ *flumina* „. Ma facilmente s'avvedrà chiunque che poco utile sarebbe stata quella tavola senza i nomi de' paesi e de' molti fiumi che vi si vedevano segnati: perciò è da credere che vi fossero scritti, e che come monumento scritto debba riguardersi questa tavola non anteriore all'anno 253 di Roma.

Il Padre Kircher la credette opera propriamente Egizia eseguita prima della scorreria di Cambise in quel paese, la quale si fissa nell'anno 229 di Roma, e la dichiarò una rappresentazione degli aditi, o sotterranei sacri dell'Egitto. Lavoro d'imitazione fatto in Roma la dissero Warburton e Paw, e questi fu d'avviso che fosse un calendario all'Egiziana lavorato in Italia nel II o III secolo di Roma. Egizia poi, sebbene non anteriore all'Era Cristiana, perciò meno antica, giudicolla il Conte di Caylus.

Questa Tavola non può dunque favorire chi volesse valersene per argomentare che nell'Egitto siano da supporsi sculte le prime lettere sul rame.

2.° Nè più avventurato credo che fosse da riputarsi chi prestando facilmente fede agli elogii fatti da Platone a Minosse [1] s'inducesse a credere che nell'isola di Creta fosse a que' tempi, cioè 700 e più anni prima di Roma, già conosciuto e praticato lo scrivere sul rame. Platone in tutto questo racconto valendosi di quanto scrissero poeticamente Omero ed Esiodo in lode di Minosse, ne tesse un elogio da oratore, e si studia di esaltarlo, e di mostrare quanto ei fosse superiore a Radamanto uomo da bene, e da lui eletto a fare osservare le leggi nella Città, come lo era Talo pel rimanente dell'isola, e dice: „ *Rhadamanthus autem erat bonus vir: a Minoe enim fuerat institutus,* „ *non quidem in omnibus regiæ artis partibus, sed in eo regio obsequio* „ *quod in foro versatur, juri dicundo, moderandisque judiciis: idcirco* „ *bonus etiam judex dictus est. Illo enim Legum Custode Minos in* „ *primaria Urbe utebatur; in cætera Cretæ ditione Talo – Talus enim* „ *ter quotannis vicos Regionis perlustrabat ex Legum præscripto agens,* „ *quæ in æneis tabulis insculpta conservabantur: unde et æneus cognominatus est* [2] „ .

---

(1) In Minosse pag. 320. *Ex interpretatione Joannis Serrani* 1578.

(2) Oltre a questo Talo Platonico, che si disse essere lavoro di Vulcano, che fattolo di rame lo regalò a Minosse per difesa di Creta, e che fu cantato da Apollonio nel IV degli Argonauti

„ *τρὶς περὶ χαλκείοις κρήτην ποσὶ* „ *δινεύοντα* „

„ Tre volte visitando Creta con piedi „ di bronzo „

altri se ne ricordano da Heyne nelle note ad Apollodoro. Di uno amante di Radamanto parla Ateneo (lib. XIII, cap. 80),

Questo passo di Platone a parer mio non prova autorevolmente che à quell' epoca si scrivesse sul rame in Creta, ma può tutto al più muoverci a pensare che questo Filosofo vissuto nel IV secolo di Roma, perciò 1100 anni dopo Minosse, credeva tale scrittura molto antica colà. Strabone, che visitò egli stesso molto tempo dopo la morte di Platone quell'isola, ben diversamente la discorre di Minosse nel lib. X; non menando buoni i tanti colloquii da lui avuti con Giove per lo spazio di nove anni, ma cercando la sola verità parla da Geografo e da Storico, e dopo avere narrato che Minosse, secondo alcuni, non era stato che imitatore di un antico Radamanto uomo giustissimo, continua dicendo: „ *Antiqui vero de Minoe contradicunt, tyrannum* „ *fuisse, et violentum, et tributorum exactorem: tragice decantantes* „ *Minotaurum, ac Labyrinthum, et quæ Theseo, atque Dædalo evene-* „ *runt. Difficile dictu est utra sententiarum vera sit* „.

Se l'autorità di Platone diventa così dubbia rispetto alla pietà e giustizia di Minosse, perchè dovrassi riputar certa rispetto alle altre cose che di lui narra? A me pare che non meriti certamente maggior fede il racconto di quelle tavole o libri legislativi scritti sul rame che si portavano in giro da quel Talo tre volte l'anno, e sono d'avviso che molto dopo tal epoca remotissima, sebbene molto prima di quella in cui scrisse Platone, aver potessero i Cretesi le loro leggi scritte sul rame.

3.° Nè più antiche credo io che siano da giudicarsi quelle Colonne di rame, che ricordansi come esistenti nel tempio d'Ercole Gaditano, sulle quali è fama che fossero registrate, senza che si sappia in qual linguaggio, le spese occorse per quell'edificio. Strabone sempre intento a rintracciare il vero, dopo avere accennati i molto varii racconti, e le molte discordi opinioni intorno a quelle dall'Oracolo chiamate *Colonne d'Ercole*, che non sapevansi riconoscere da alcuno,

---

e di un Talo celebratissimo meccanico inventore della sega, del tornio, e di infiniti altri bei lavori, e che per invidia fu morto da Dedalo suo maestro, fa pure menzione Diodoro Siculo. Di tutti questi Tali vestiti tanto diversamente dalla favola pare che possa farsene uno solo, che avrà vissuto in varie contrade, e data così occasione a variate tradizioni imbroglianti la Storia.

chiude il suo racconto col dire [1]: „ *At quidam alii columnas dici* „ *illas ajunt, qnæ intra Herculis ædem in Gadibus existunt. Sunt* „ *autem ex ære, cubitorum octo* [2], *in quibus construendi templi sumptus* „ *inscriptus est. Ad quas cum perveniant qui navigationem absolverint* „ *Herculi sacra ferentes, a Deo se juvari instruuntur, hic maris, et* „ *terræ finem esse. Hunc verisimiliorem esse sermonem, etiam Posido-* „ *nius arbitratur, qui de Oraculo, deque legatis dicta mendacium* „ *Phœnicum putat esse* „. Se Strabone, che fu scrittore gindizioso e critico, per dissipare in qualche modo i dubhii che indncono quelle discordi narrazioni, adduce il parere di Posidonio, pel quale confinate da alcnni quelle tanto varie Colonne d'Ercole in queste di rame situate nell' interno del tempio, si dichiarano menzogne de' Fenicii e gli oracoli, e le molte navigazioni a questo luogo prima dell'edificazione di quel tempio, non avrassi ragione di dubitare dell'età che pnò assegnarsi a quelle Colonne scritte non si sa con qnali lettere? Non potrassi credere che fossero monnmenti posteriori di gran lunga all' epoca in cui fn edificato quel tempio? Sono tanti gli esempi nella Storia critica di simili memorie scritte da' posteri per accreditare le geste de' loro proavi, che io m'induco facilmente a credere che quelle Colonne non furono più antiche che di qualche secolo dell' età di Strabone.

Addotti i monumenti scritti sul rame, che più d'ogni altro potrebbero ripntarsi antichi, ed esposti ingenuamente i dubhii miei sulla loro età, accennerò brevemente quelli che de' Greci e degl'Italo-Greci sono ricordati nella Storia, o sopravvissero alla quasi generale distruzione, prima di far parola de' Latini, che nel paese d'Italia furono scritti, e sono in maggior numero, perchè in questo fu per lunga stagione la sede del quasi universale dominio.

---

(1) *Geograph. lib.* III.

(2) Varie furone le misure che presso gli aotichi si chiamarono cubito. La più comone, che era di circa 18 pollici Parigini, corrispondeva alle spazie compreso fra il principio del gomito e l'estremità del dito medio: e di questa è da credere che intenda Straboоe. Secondo Plinio e Vitruvio il cubito, che dicesi anche *geometrico*, era una misura di sei palmi, o di 24 digiti, perciò maggiore della prima: di 3 digiti più lungo poi era presso Erodoto il cubito *regio*.

4.° Narra Polieno (1) che conquistata da Alessandro il Macedone la Persia, leggendo egli nella reggia registrate e scritte in lungo dettato sopra una colonna di rame tutte le vivande, che dovevano apporsi giornalmente pel pranzo e per la cena sulla mensa del Re Ciro (vissuto fra gli anni di Roma 159 e 224) ordinò che fosse divelto questo monumento d'intemperanza e di mollezza vergognose e dannose al sommo per un Re. Questo fatto accenna pure ne' Monumenti del Peloponneso (2) opera eruditissima il sempre celebre e veramente dotto Padre Paolo Maria Paciandi, mio liberalissimo maestro e predecessore: „ *Cyrus Persarum Rex non leges modo in hominum utilitatem latas* „ *columnis æneis jusserat incidi, sed etiam* convivales, *ut fercula om*- „ *nia Regum mensæ apponenda in his legerentur. Quas proinde Ale*- „ *xander M. veluti barbari luxus monumenta disjecit* „.

5.° Di pochi lustri meno antico fu, non v'ha dubbio, il Cratere di rame dedicato a Nettuno con iscrizione baldanzosa da Pausania Capitano degli Spartani dopo la famosa battaglia di Platea accaduta nell'anno di Roma 274 o 275. Ateneo (3) la riporta facendo prima conoscere quanta fosse l'insana ambizione di quel condottiere Spartano: „ *Nymphis Heracleotes libro sexto de rebus patriis, sic ait, Pausanias,* „ *qui circa Plateas Mardonium vicit, Spartæ leges transgressus, fastu* „ *turgidus, circa Bysantium dum moraretur, æneum craterem diis con*- „ *secratum, quorum ad angusti maris fauces imagines positæ sunt,* „ *etiam ad hæc usque tempora conservatum, quasi dedicasset ipse sui* „ *ob arrogantiam, et luxum oblitus, ausus est sic inscribere*

„ *Virtutis documentum Neptuno Regi*
„ *Pausanias Helladis spatiosæ princeps dicavit*
„ *Ad Euxinum Pontum Lacedæmonius genere, filius*
„ *Clembroti, ex vetusta Heraclidarium prosapia.* „

6.° D'incerta età è da riputarsi, sebbene di non molto anteriore a questo, la Tavola o Lamina Ospitale, forse de' Sontini, popoli della

(1) *Stratagematum lib.* IV *in Alexandro n.°* 32.
(2) Tom. I, pag. 66.
(3) *Deipnosophistarum lib.* XII, *cap.* 51 (*Edit. Casaubon*).

Lucania, scritta in antico dialetto greco, che trovata in Calabria nell'anno 1783 passò nel doviziosissimo Museo Borgiano.

7.° L'atto della pace degli Ateniesi co' Lacedemoni, forse di quella stipulata intorno all'anno di Roma 299, è ricordato da Polibio (1); e in quest'atto è poi espresso in quanti e quali luoghi dovessero collocarsi i cippi ne' quali era scritto. E ciò ricorda pure questo accuratissimo Storico nel riportare l'alleanza e la confederazione degli Argivi, Ateniesi, ed altri popoli. Dichiarasi in queste che debbano scriversi sulla pietra l'atto, i detti, ed il giuramento, e riporsi le pietre dagli Ateniesi dentro la Città, e dagli Argivi e Mantinei nel foro a' Tempi di Giove e d'Apollo: ingiungendo poi che si debba incidere il tutto sopra una pila di rame da collocarsi immediatamente nel luogo ove celebravansi i Giuochi Olimpici.

Di quest'uso di registrare sul rame presso i Greci gli atti pubblici fece pure menzione Andocide nell'orazione per la pace suddetta de' suoi Ateniesi co' Lacedemoni, dicendo che doveva rogarsene l'atto sopra colonne o pilastrini di rame.

8.° Le Tavole Eracleesi, che scoperte nell'anno 1732 nella Lucania, e disgiunte per alcuni anni vedevansi parte in Napoli e parte in Londra, riunite poi nel 1748 furono dottamente illustrate dal Mazzocchi (2), devono pure ricordarsi; ed essendo bilingui, perchè scritte in greco su un lato e in latino sull'altro, e di due epoche, sono d'avviso di doverlo qui fare potendo così fissare un punto di divisione fra i Monumenti scritti in greco, e quelli che lo sono in latino.

Osserva il Mazzocchi che in queste Tavole, di cui duolsi che non siansi rinvenute le altre che componevano questo Digesto, o corpo di Pandette Municipali, nulla v'ha di comune fra lo scritto greco ed il latino, sebbene vi sia qualche corrispondenza, o analogia di dettato, di carattere, e di stile, e uno solo sia l'argomento, non trattandosi che de' fondi sacri a Bacco. Avvisa essere patente che lo scritto greco, che può considerarsi intero, contiene gli atti di due anni, che a lui sembrano della metà del V secolo di Roma, e così del VII giudica

---

(1) *Historiar. lib.* V.

(2) *Comment. in æneas tabulas Heracleenses. Neapoli* 1754.

che sieno gli atti in latino scritti sul rovescio delle lamine ricordandosi in questi la legge Giulia *de Civitate* fatta nell'anno di Roma 663 per beneficare colla cittadinanza i popoli fedeli, i quali ricevendo colle leggi anche la lingua del Lazio cominciarono a registrare in latino gli atti che prima scrivevano in greco; e valendosi del verso delle tavole, o lamine che già erano scritte, ed affisse in quella lingua, vi segnarono in lettere latine il nuovo loro Digesto, che avrebbesi intero qualora si ritrovassero quelle che le precedevano, e le susseguenti; perciò così si esprime l'eruditissimo Illustratore: „ *Heracliensis ista quam damus integræ legum collectionis non exiguam* „ *partem proponit. Quid si socias hujus laminæ tabulas, tum quæ* „ *præibant, tum subsequentes, tellus Heracliensis repetito aliquando* „ *partu eniteretur? tum sane integros haberemus Pandectas municipales* „ (*rem plane inauditam, ac votis omnium expetendam*). „

9.° Di un'età non più antica penso che sia da credersi l'iscrizione del Sacrificio Veliterno de' Volsci, che scritto in tavola di rame con caratteri latini conservasi nel Museo Borgiano. Osserva il Lanzi che questi caratteri somigliano a quelli della Cista Mistica Kircheriana di Novio Plauzio; e riflette che se questa è relativa a' Baccanali vietati in Roma nell'anno 568, si potrebbe arguire dell'età sua. Non così facile è però a mio avviso l'argomentare di questa Tavola Volsca dalla similitudine de' caratteri, la quale siccome la rigidezza del lavoro ebbe lunga durata su Monumenti sì greci, che latini.

10.° Intorno agli ultimi lustri del VII secolo di Roma, e non prima credo che fossero dati dai Senati di Agrigento e di Malta i decreti a favore di Demetrio figlio di Diodoto Siracusano, pe' quali come amico di que' popoli eragli data la pubblica ospitalità, ed era ordinato da ciascun Senato che si scrivesse tal concessione sopra due lamine di rame, una delle quali doveva affiggersi nella rispettiva Curia, e l'altra darsi a Demetrio per conservare nella sua famiglia la memoria e della di lui benevolenza verso que' popoli, e della gratitudine di questi verso di lui.

11.° Bilingui sono le sette Tavole di varia misura dette Eugubine perchè trovate a Gubbio nel 1444, e sono scritte in ambo i lati con caratteri ora etrusci, ed ora latini, e questi nella direzione propria

a ciascuna lingua. Vario è il dialetto, credendosi le voci o in etrusco, o in latino rozzo ed antico, come parlavasi nell'Umbria. Dotti Scrittori si accinsero ad interpretarle, e sempre variamente, perchè cercando d'indovinare quale fosse il vero linguaggio in cui furono scritte, furono credute da taluno convenzioni di Popoli; da altri treni di Pelasghi afflitti: vi fu chi giudicò che fossero ritnali, e chi atti legali; molti le credettero di una età remotissima, e alcuni avvisarono che fossero false. L'Abate Lanzi, il celebre Lanzi che ultimo le illustrò [1] e con somma dottrina tradusse e spiegò, riconobbe che sono Monumenti insigni di Liturgia pagana, e che riguardano le funzioni sacre or sotto un aspetto, ora sotto un altro. Non dissimulò che a lui sembrava che fossero di varia età, e di diversi Scrittori singolarmente le etrusche; così annunciò che credeva posteriori a queste cinque le latine, avvertendo che i caratteri delle due interamente latine, massimamente quelli del rovescio della Tavola III che nel lato anteriore è in etrusco, sono di una bellezza che supera tutti quelli che si riconoscono essere anteriori al VII secolo di Roma. E ciò adducendo avvalora l'opinion sua annunciata al Tom. I pag. 160, ove dopo aver detto che la somiglianza di questi caratteri con altri di epoca certa li dichiara di gran lunga posteriori alla assegnata loro da Bourquet, conchiude che „ *le Tavole predette non possono essere anteriori al set-* „ *timo secolo di Roma se non di poco; ed è vano cercare in esse* „ *l'alfabeto, e il linguaggio Pelasgo* „.

La dottrina del Lanzi non è però da credersi stabilmente ricevuta. Si annunciano nuove ricerche fatte da studiosissimi Archeologi, a' quali pare che possano tentarsi altre vie per investigare qual sia veramente la lingua in cui furono scritte queste Tavole.

Nella sopraccitata opera molte sono le patere, e alcuni i vasi di rame scritti in que' caratteri, e sicuramente di varia età; e non poche sono le iscrizioni di tal fatta riportate dal Maffei [2], le quali pure tendono a far onore all'Italia antica.

Maggiore è la copia de' Monumenti così scritti presso i Romani, e più frequenti incontransi ne' Musei e presso gli Storici, perchè

(1) *Saggio di lingua Etrusca.* (2) *Mus. Veronense.*

estendendosi colle conquiste il loro dominio e il loro governo, quasi continue furono le occasioni e la necessità di così registrare a perpetuità gli atti; di molti de' quali moltiplicavansi le copie, singolarmente perchè studiavansi di far credere che sì nelle private, che nelle pubbliche cose procedevano sempre con equità (1). Perciò maggiore è il numero de' Monumenti che ci rimangono, o de' quali troviamo fatta menzione presso gli Storici di questo Popolo legislatore. Diffatti e leggi, e patti, e confederazioni, e società, e contratti, e rituali, ed elezioni d'uomini di gran merito per patroni delle repubbliche, città, ordini, collegii, e sin le epistole si vedono così scritte sul rame; e si fa manifesto che colle leggi Romane erasi propagato presso i Popoli assoggettati anche quest'uso (2).

12.° Le leggi regie di Romolo raccolte da Sesto Papirio non si credono vere; così pure quelle di Tazio. Un frammento di quelle che diconsi aggiunte alle precedenti è riportato dal Lanzi (3), e statuisce la pena contro i figli che rivoltosi percuotono i genitori, delitto non preveduto nel codice di Dracone. È scritto sul rame, e se non vi è inganno appartiene al II secolo di Roma. Queste leggi regie furono abolite da Tarquinio il Superbo, e rimesse in vigore da Bruto e da Collatino.

13.° Del medesimo secolo sincere e pregevolissime sono le convenzioni che Servio Tullo stipulò colle Città Latine (4), allorchè le unì

---

(1) Che più d'un esemplare, e almeno due s'incidessero d'ogni legge, non è da dubitarsi, qualora si rifletta che uno si custodiva chiuso nell'Erario di Saturno, che era il più antico e il principale archivio, e l'altro si effiggeva al pubblico nel Campidoglio. Degli atti poi che riguardavano i Popoli Alleati pare che almeno tre esemplari dovessero incidersene, dovendo il terzo essere esposto presso que' Popoli. E che si fossero moltiplicati questi esemplari all'infinito lo attestano i Monumenti superstiti in doppia copia, e lo dice Svetonio (in Vespas. cap. VIII) allorchè, discorde da Tacito, narra che volendo questo Imperatore restituire le tremila Tavole scritte, che nell'incendio, ch'egli dice Vitelliano, si erano fuse, ricerconne dovunque gli esemplari. „ *Ipse* „ *restitutionem Capitolii aggressus, ru-* „ *deribus purgandis manus primus ad-* „ *movit, ac suo collo quædam extulit,* „ *ærearumque tabularum tria millia, quæ* „ *simul conflagraverant, restituenda su-* „ *scepit, undique investigatis exempla-* „ *ribus* „.

(2) Raro è però che simili atti si veggano interi, e si possano leggere a disteso sia in Monumenti sinceri, sia presso gli Scrittori; perciò s'accresce il pregio della nostra Tavola, che è un lunghissimo, nè in alcuna parte mutilato istrumento.

(3) *Loc. cit. tom.* I, *pag.* 146.

(4) *Dionys. lib.* IV.

in società costituendo Roma come capo di tale confederazione: e queste convenzioni fece intagliare sul rame, e collocare nel Tempio di Diana edificato per tal fine a comuni spese sull'Aventino (1).

14.° Polibio dopo avere riportato il patto d'alleanza, che nel Consolato di Giunio Bruto e di M. Orazio fu stipulato nell'anno di Roma 245 fra i Romani e i Cartaginesi (2), riferisce altri quattro Monumenti in tutto, o in parte di paci e di convenzioni stabilite fra le stesse genti, le quali registrate in Tavole di rame (3) si conservavano nell'Erario degli Edili al Tempio di Giove Capitolino. „ *Quum igitur* „ *hujusmodi extent fœdera, serventurque etiam tabulis æneis inscripta,* „ *apud Jovem Capitolinum in Ædilium Ærario* „. Questo Storico però non ci avvisa della prescrizione di così scrivere, e registrare questi atti che dopo avere prodotto il terzo, che non ebbe luogo che due secoli dopo: perciò a questa sola epoca furono forse così scritti anche i precedenti.

15.° Anche Livio scrive (4) che sarebbesi dimenticato avere avuto il comando dell'armi nella guerra dell'anno di Roma 261 contro i Volsci il Console Postumio Cominio, se l'atto della confederazione stipulata

(1) Il fatto di Tarquinio Superbo, il quale fermando pace ed amicizia co' Gabii ne scrisse l'istrumento ed i patti sopra uno scudo di legno, come narra Dionigio (loc. cit.), non prova che i Romani non usassero già scrivere sul rame. Lo provano bensì de' Greci le leggi di Solone, le quali perchè scritte (nell'anno di Roma 160) su tavole di legno furono dette *Axonæ*. Il P. Biagi nella erudita opera (*Tract. de Decretis Atheniens. cap.* XXVIII) dopo aver accennato, appoggiato all'autorità d'Aristotile, che Solone fu il primo che desse leggi scritte agli Ateniesi, che prima le andavano cantando per tenerle a memoria, dice che quelle Tavole dovevano essere imbiancate col gesso per renderle più durevoli: ricorda diffatti che Plutarco, vissuto sette secoli dopo, le avova lette nel Pritaneo d'Atene.

(2) *Histor. lib.* I *e* III. Riportandoli previene il lettore che sono scritti in lingua latina antichissima: „ *Veteris* „ *sone linguæ etiam latinæ tanta diver-* „ *sitas est ab illa qua hodie utuntur, ut* „ *vel peritissimi nonnulla ægre ubi ani-* „ *mum attenderint explanare queant* „. Vero è però che questa quasi barbara dizione si osservò per lungo tempo in questo genere di atti ad onta che la lingua fossesi migliorata di molto. Negli atti legali tale uso invalse sempre, e fu ricevuto per evitare probabilmente il vario senso, in cui potevano indurre termini e frasi non adottate prima, perciò insolite.

(3) Su' cippi, sulle colonne, o sulle tavole di rame registravansi questi atti. Di questi patti d'alleanza fra Roma e Cartagine e di altri molti noi avremmo maggior contezza se i preziosi scritti di questo accuratissimo Storico non ci fossero stati per la maggior parte involati dal tempo.

(4) Lib. II.

co' Latini dal Console Spurio Cassio, e registrato in un cippo di rame, non ne avesse conservata la memoria: „ *Ut nisi fœdus cum Latinis co-* „ *lumna ærea insculptum monumento esset, ab Sp. Cassio uno, quia Col-* „ *lega abfuerat, ictum: Posthumium Cominium bellum gessisse cum Vol-* „ *scis, memoria cessisset* „. Ma che quest'atto non fosse scritto allora su quella colonna, o se lo fu realmente, che fosse restituito alcuni secoli dopo, forse perchè perduto, parmi che possa argomentarsi da quanto ne dice Cicerone [1]. „ *Cum Latinis omnibus fœdus ictum Spurio Cassio,* „ *Posthumio Cominio Coss. quis ignorat? Quod quidem nuper in co-* „ *lumna ænea meminimus post rostra incisum, et præscriptum fuisse* „.

Non pochi sono gli esempi di Monumenti scritti e in rame e in marmo restituiti, e fra questi è da annoverarsi l'iscrizione di Duillio restituita, per quanto credesi, dall'Imperatore Claudio.

16.° Romolo fu il primo che dividendo l'agro pubblico assegnonne due jugeri a ciascun cittadino, come narra Varrone [2]: „ *Quod atti-* „ *net ad antiquos nostros ante bellum Punicum pendebant bina jugera,* „ *quod a Romulo primum divisa dicebantur viritim, quæ quod hære-* „ *dem sequerentur, hæredium appellarunt* „. Così scrisse Dionisio che usassero i di lui successori facendo dono di parte de' fondi conquistati e de' pubblici a' nuovi cittadini. Non fu però che 24 anni dopo lo scacciamento dei Re che cominciossi a statuire la divisione dell'agro legislativamente, e Spurio Cassio nel suo terzo Consolato nell'anno di Roma 269 propose il primo e promulgò la Legge Agraria per dividere il territorio preso agli Ernici fra i Latini e la Plebe Romana: ma questa non fu approvata. Diffatti andò per le lunghe l'accettazione di queste Leggi, le quali come osservò Livio furono sempre sorgenti di alti dissidii fra i ricchi nobili e i poveri plebei. Furono però approvate prima de' Gracchi quelle, per le quali non erano da dividersi che i fondi conquistati sui nemici. E queste leggi si registravano tutte sopra tavole di rame, come dichiarano Siculo, Flacco [3], Aggeno [4], e Igino [5].

(1) *Orat. pro Cornelio Balbo.*

(2) *De Re Rust. lib.* I.

(3) *De condition. Agror. tit. de divisis, et assignatis.*

(4) *Comment. in Frontin. de limit. Agrorum.*

(5) *De limit. constituend.*

17.° Ricorda il dotto P. Paciaudi (1) la Legge di Roma, di cui parla Macrobio, il quale investigando ivi chi primo introducesse l'uso di intercalare i giorni, dopo avere addotte varie opinioni, discordi sino a que' tempi, chiude il suo racconto valendosi di Varrone, che fu d'avviso che ciò avesse principio nell'anno di Roma 280 o 281: „ *Arguit* „ *Varro scribendo, antiquissimam legem fuisse incisam in columna aerea* „ *a L. Pinario, et P. Furio Consulibus, cui mentio interkalaris ad-* „ *scribitur* „.

18.° Fu nell'anno 304 che i Romani ebbero un corpo di leggi intero scritte sul rame. Sono queste le Decemvirali, o leggi delle Dieci Tavole, che accresciute poi di due furono dette delle Dodici (2). Furono esposte al pubblico secondo Livio (3): „ *Priusquam urbem egrederentur* „ (i soldati per marciare contro gli Equi, i Sabini, ed i Volsci) „ *Leges Decemvirales, quibus Tabulis duodecim est nomen, in aes inci-* „ *sas in publico posuerunt. Sunt qui jussu Tribunorum Ædiles factos* „ *eo ministerio scribant* „. Parve al Lanzi (4) che l'ortografia di queste sia più antica di quello che comparisce presso Gottofredi, e Gravina.

19.° Tra le spoglie dell'antichità che sfuggirono le sciagure struggitrici del tempo è da annoverarsi la Tavola di rame, sulla quale leggesi intatto il Senato-Consulto Romano dell'anno 567 contro i Baccanali, perchè sorgenti di ogni male. Questa Tavola scritta nel VI secolo di Roma fu scoperta nella Calabria nell'anno 1640, daddove passò nell'Imperiale Gabinetto di Vienna: fu pubblicata da varii dotti Scrittori, ed illustrata con somma erudizione da Matteo Egizio, il quale la corredò di moltissime notizie interessanti sull'uso di scrivere sul rame, e di affiggere presso i Romani le leggi.

20.° Non è da dimenticarsi la ripetuta alleanza scritta sul rame de' fratelli Maccabei con i Romani, che nel libro I de' Maccabei ricordasi. Giuda fu il primo, che riconoscendo la potenza e condiscendenza de' Romani verso chi s'avvicinava loro, stabilì ed ottenne di

(1) Monum. Pelopon. tom. I, pag. 65. „ *Romanis quavis in re publica commo-* „ *ditati studentes multa columnis de-* „ *scribi fecerunt; quare etiam rationem* „ *intercalandi, et Kalendarii emenda-* „ *tionem, ut est apud Macrobium Sa-* „ *turnalium* „ libro I, cap. 13.

(2) Vedi la Nota (1) alla pag. 9.

(3) Lib. III.

(4) *Saggio di ling. Etr. tom.* I, *p.* 147.

averli amici [1]. La rinovò Gionata co' Romani e co' Lacedemoni, e così fece Simone succeduto a' suoi fratelli nell'anno di Roma 615 [2].

21.° Il Decreto di Roma dell'anno 637, pel quale si determinarono e cessarono le controversie di confini agrarii fra i Genovesi ed i Viturii loro vicini, è pure un Monumento insigne. Ritrovato a Isosecco nella Valle di Polcevera nel 1506 e intatto, fu dato in luce nel 1520 in Parigi per la prima volta da Antonio di Jacopo Bracelli, indi e ripetutamente in Germania ed in Italia. Lo illustrò finalmente nel 1806 con sommo sapere ed erudizione il Signor Girolamo Serra in Genova sua patria. Fidandosi però facilmente agli autori che cita, e che furono già corretti dall'Eckhel e più dalle monete stesse (Vittoriati), sbaglia dando a queste (che definisce bene pag. 35 *una specie di mezzi Denari aventi l'impronta della Vittoria*) il valore de' Sesterzii, che era la quarta parte del Denaro [3]. Perciò vanno falliti tutti i suoi calcoli, le di cui quote devono duplicarsi, e che così concorrono a rendere sempre più verisimile l'opinion mia che i 16 Sesterzii assegnati mensualmente agli Alimentarii Velejati fossero bastanti, giacchè potevano con tal somma pagarsi quattro o cinque moggia, perciò ottanta o cento libbre di grano, che non si possono mangiare in un mese da qualunque uomo il più vorace.

22.° E qui sarebbe da far menzione della quarta Tavola dell'Editto Provinciale, o Municipale della Gallia Cisalpina, di cui feci cenno [4],

(1) Machab. lib. 1, cap. VIII. „ *Et placuit sermo in conspectu eorum* (Romani). *Et hoc rescriptum est, quod rescripserunt in tabulis æreis, et miserunt Jerusalem, ut esset apud eos ibi memoriale pacis et societatis* „.

(2) Ibi cap. XII e XIV. „ *Et auditum est Romæ quia defunctus esset Jonathas; et usque in Spartiatas, et contristati sunt valde. Ut audierunt quod Simon frater ejus, et ipse obtineret omnem regionem, et civitates in ea, scripserunt ad eum in tabulis æreis, ut renovarent amicitias, et societatem, quam fecerant cum Juda, et cum Jonatha fratribus ejus* „.

(3) Nominandosi espressamente in questo Decreto i *Numi Vittoriati*, non è da credere che siano da intendersi Sesterzii. È però un esempio unico il vedere espressa la multa in Vittoriati, essendo costantemente su' Monumenti Romani calcolate a Sesterzii e le multe e le tasse e tutte le spese: si rende perciò più interessante questa Tavola, della cui sincerità non mancò chi movesse dubbii senza buon criterio.

(4) *Iscrizioni Antiche* Nota (2) pag. 19 e in questo volume Nota (1) pag. 9.

e di cui sarebbe da augurarsi che qualche altra Tavola sull'esempio delle Eracleesi potesse rinvenirsi, o fare a noi ritorno. Ma essendo questa un Monumento Velejate che aumenta la dovizia del nostro Ducal Museo, ne terrò io non breve discorso nel volume che offrirò al pubblico sotto gli auspicii di un illustre Magistrato immediatamente dopo questo.

23.° La conferma di pace e di tutti que' diritti, che avevano accordati i Romani a Termesso maggiore nella Pisidia nell'anno 659 essendo Consoli Lucio Marcio e Sesto Giulio, merita certamente di essere qui pure annoverata. Ottennero quegli abitanti come socii fedeli questa rinovazione di privilegii dopo la guerra di Mitridate da Lucio Gellio e da Cneo Lentulo Consoli nell'anno 678, e l'atto fu scritto sopra una Tavola di rame, la quale, perchè vedevasi quasi intatta nel Palazzo Farnese in Roma, fu detta Farnesiana. La produsse con qualche supplimento il Sigonio nella eruditissima opera sua (1).

24.° Dopo tanti atti legislativi e federativi potrò io addurre altri Monumenti d'onore scritti sul rame, che tali pur erano le quattro Tavole, o Lamine rinvenute nella Terra di Zenano della Val Trompia, che nelle Memorie Bresciane comunicò il primo al pubblico il Rossi. Sono queste, non già tessere ospitali come pensò il Tomasino, ma bensì stromenti di patronato e di clientela, che spicciavansi in brevi parole. Per le due prime si stabilisce il contratto di reciproco ospizio fra gli abitanti di Temetra, Città dell'Africa, e di Timiliga con Cajo Silio Aviola della Tribù Fabia, e Prefetto de' Fabbri essendo Consoli M. Crasso Frugi e L. Calpurnio Pisone, e si dichiara C. Silio patrono, o protettore di queste due Città. E un simile contratto ospitale riguardano le altre due fermato nel Consolato di Lucio Sillano e di Cajo Vellejo fra le Città di Siagita e di Apisa maggiore col medesimo C. Silio Aviola. E queste Città, considerabili allora giacchè avevano Senato e Popolo e mandavano Legati a Roma, non sono state conosciute prima dello scoprimento di queste Tavole; per le quali impariamo pure che, cessato il governo regio con Didone, le Città dell'Africa si reggevano da un Magistrato supremo e da Giudici.

(1) *De antiquo jure Provinc. lib.* I, *pag.* 515.

Il Canonico Gagliardi pubblicò le due prime, che erano nel Museo Moscardi, dandone la copia esatta calcata sugli originali nell' anno 1724 (1), per la quale si correggono le mende che erano nelle edite dal Rossi. Le riprodusse nel 1728 il Maffei (2), e senza far menzione dell'accuratissima opera del Gagliardi lasciò che si credesse essere egli che *archetypis ipsis prælo primum* le facesse di pubblica ragione. Ma nella ristampa dell'opera del Gagliardi fatta dall'Abate Sambuca (3) svelasi questa non prima dimenticanza Maffejana, e veggonsi le altre due Tavole. Queste Tavole, che possonsi credere scritte fra gli anni di Roma 733 e 736, furono giudicate un'impostura dal Signor Uberto Benvoglienti (4), il quale, incredulo per natura, riputò false del pari le Eugubine, e quella de' confini del Genovesato ricordata al n.° 21, e non pochi altri Monumenti di questa fatta.

25.° Un trattato d'alleanza fra alcune popolazioni, o grosse famiglie Tarragonesi di Asturica (5) e alcuni nobili Romani stipulato sotto Tiberio Augusto nell'anno 780 di Roma, 23 di Gesù Cristo, essendo Consoli M. Licinio Crasso e L. Calpurnio Pisone. Rinovatosi 125 anni dopo questo trattato imperando Antonino Pio nel consolato di... Glabrione, e di.... Homulio fu scritto sopra questa Tavola di rame riportata dal Begero (6). I nomi de' contraenti Spagnuoli nel primo sono rarissimi nella storia, perchè sono primitivi di quel paese, che di Cartaginesi colà stabilitisi era popolato; laddove nel secondo i nomi sono già fatti Romani.

È dunque un atto di due epoche, e devesi credere scritto nella seconda.

26.° Sul rame era pure scritto il giuramento di fedeltà a vita prestato dagli abitanti della Città di Arizio (ora Benavente) a favore di Cajo Caligola Aug. nelle mani di Cajo Ummidio Durmio Quadrato Legato e Propretore di lui in quella Provincia della Spagna Lusita-

---

(1) *Parere intorno all'antico Stato de' Cenomani*.

(2) *Storia Diplom. e nel Museo Veronese*.

(3) *Memorie intorno all'antico Stato de' Cenomani*.

(4) *Lettere al Signor Canonico Gagliardi*, 1725.

(5) Dedotta Colonia da Augusto fu detta *Cæsar Augusta*, ed ora *Saragozza*.

(6) *Thes. Brand. tom.* III, *pag.* 411.

nica nell'anno di Roma 780, 37 di Gesù Cristo. Didaco Vincenzo Vidania comunicò il primo al pubblico questa Tavola colà ritrovata: la riprodusse il Fabretti (1) con alcune osservazioni.

27.° L'Orazione recitata nel Senato sul finire dell'ottavo secolo di Roma da Clandio Augusto come Censore a favore di Lione sua patria, chiedendo che si volesse annoverarla tra le Colonie Romane, può considerarsi come un epilogo della storia Romana sino a quell'epoca. È scritta sopra due Tavole di rame, delle quali manca sicuramente la prima, riconoscendosi che l'Orazione non ha principio; e mancane probabilmente una quarta, sulla quale pare che dovesse essere espresso il Decreto del Senato. Queste Tavole ritrovate colà ne' Colli di S. Sebastiano nell'anno 1528 furono, non v'ha dubbio, fatte incidere da' Lionesi per attestare la loro gratitudine all'Imperatore. E non è da supporre che se ne conservasse copia in Roma. Furono date in luce primieramente da Lipsio, indi dal Padre Decolonia (2).

28.° Fissata con chiodi ad uno de' muri di Ercolano fu ritrovata la Tavola di rame, sulla quale è scritto l'Editto e Senato-Consulto emanato durante la Censura di Claudio Augusto nel Consolato di Cnejo Hosidio Geta e di Lucio Vagellio (Suffeti nell'anno di Roma 800 o 801, 47 o 48 di Gesù Cristo). Si vieta per questo qualunque demolizione di edificii per negoziarne il materiale; e fu rinovato tale divieto nove anni dopo essendo Consoli .... Volusio e P. Cornelio. Vi è fatta menzione di *Campo Macro*, che fu luogo fra Reggio e Modena, di cui parlò pure Varrone (*de Re Rust. lib.* II): „ *Oves pre-* „ *ciosiores circa Parmam, et Mutinam* Macris *stabulari Campis* „.

29.° Nel secondo Consolato di Nerone Augusto, cioè nell'anno 810 di Roma, 57 di Gesù Cristo, si rinovò un trattato di ospitalità e di padrocinio dagli abitanti di Pamplona con Lucio Pisone, e con Lucio Pompejo figlio di Ginlio.

30.° Fu sicuramente nell'anno di Roma 835, 82 di Gesù Cristo, che Domiziano Augusto dettò in Albano la Lettera diretta a' Quatuorviri di Faleria, e riportata dal Grutero al n.° 2 pag. MLXXXI, per la quale vo-

(1) *Inscript. pag.* 674.

(2) *Hist. Litter. de Lyon tom.* I, *pag.* 133.

lendo questo Imperatore, non ancora cattivo, por fine a' lunghi dissidii fra gli abitanti di Faleria e di Fermo intorno al diritto di possesso su quelle frazioni di terreno che, sopravanzate nelle divisioni de' campi assegnati a' veterani, cagionavano litigii fra' confinanti, ad onta che rimanessero proprietà di chi aveva distribuiti e donati i fondi, di cui erano porzioncelle residue; ordina che si effettui la vendita di tutte queste, come era stato prescritto da Angusto.

Che di simili frazioni di terreno avesse generosamente disposto altrove questo Cesare ne' primi anni del suo impero a favore de' vecchi possidenti, lo dice Svetonio (1): „ *Subseciva quæ divisis per vete-* „ *ranos agris carptim superfuerunt, veteribus possessoribus, ut usucapta* „ *concessit* „.

31.° Le dispense dal servigio accordate a chi aveva meritamente militato, e che conosciute sotto il nome di *Oneste Missioni* si registravano, e dispensavano scritte su tavolette di rame, furono da taluno confuse co' diplomi di cittadinanza (2). Nove di queste Missioni sono ricordate nella sola prefazione al primo Tomo de' Bronzi di Ercolano, e due ivi edite per la prima volta vi si illustrano. A queste puossi aggiungere la duodecima, che è di Domiziano, e dell'anno 839 di Roma, 86 di Gesù Cristo, e che dal dotto Abate Gaetano Marini fu data in luce per intero con eruditi commenti nel Giornale di Pisa.

---

(1) *In Domit. cap.* 9.

(2) Le oneste missioni non erano a dir vero che dichiarazioni di congedo dal servigio militare, laddove questi diplomi erano privilegii conceduti di cittadinanza con diritto di matrimonio a quelli che avevano già ottenuta l'onesta missione. Un solo monumento è a noi noto, sul quale sono espressi insieme; ed è un privilegio di Galba Augusto, nel quale si dichiara che si concedono nello stesso atto „ *Honestam Missionem, et Civita-* „ *tem, et Connubium* „.

Questi privilegii di cittadinanza e di onesta missione erano affissi nel Campidoglio, o davasene la copia colla data del giorno in queste tavolette gemelle a quelli che avevano ottenuto il privilegio; e per agevolarne la ricerca e il confronto in qualunque occorrenza, vi era indicato il sito preciso ov'erano affissi gli originali colla formola „ *Descriptum et reco-* „ *gnitum ex tabula ænea quæ fixa est* „ *Romæ in Capitolio* – indi – *post tro-* „ *pæa latere sinist. ad ædem Fidei P.* „ *R.* – ovvero – *ad arma in ara gentis* „ *Juliæ deforas podio sinisteriore* – *In* „ *podio aræ gentis Juliæ latere dextro* „ *ante signum Lib. Patris, etc.* „

32.° Tessera ospitale o di padronato si è quella che data a Tito Pomponio Basso da' Ferentini [1] vedesi conservatissima, e in caratteri di bella forma nella Galleria di Firenze. Si stabilisce in questa che debba pregarsi per mezzo di Legati quest'uomo chiarissimo (ricordato sulla nostra Tavola) e caro a Trajano Augusto acciò voglia accettare il patronato del loro Municipio, e affiggere nella propria casa il Decreto scritto, per ciò ottenere, su questa Tavola d'Ospitalità [2].

33.° L'anno di Roma 856, 103 di Gesù Cristo, segna l'epoca in cui fu registrato il Monumento che tanto onora la ricordanza degli abitatori delle contrade su di lui nominate in quella età. Unico fra' Latini per l'argomento del lunghissimo suo dettato, pregiabile per la conservatissima sua integrità, e singolare per la sua grandezza chiude l'enumerazione de' molti scritti sul rame che ho giudicato dover ricordare [3]. Fra questi non avvene sicuramente alcuno che riguardar si possa come uno stromento obbligatorio, e tali dovevano pur essere quelli, de' quali ho riportati alcuni frammenti al §. VIII.

Quando piaccia al Lettor mio cortese di riflettere sulle epoche, in cui è da credere che fosse scritto ciascuno de' Monumenti sopraccitati, io porto lusinga che non gli sarà grave di meco convenire che i più antichi sono veramente da riconoscersi scritti nel paese d'Italia, perciò che onorano anche su questo punto il nome Italiano, che è quan-

(1) Vedi Nota (2) pag. 21, Nota (3) pag. 22, Nota (2) pag. 28; e Grutero pag. 456.

(2) E un tale onore decretarono pure i Fabbri e Centonarii di Reggio di Calabria sotto M. Aurelio Augusto a Silio Giuliano inviandogli una tessera per pregarlo di non ricusare il padronato del loro Collegio, e di lasciare che si affiggesse nella sua casa la tavola di rame che ne attestava il decreto (*Gruter. pag.* MCI). Questi decreti onorifici sono veri ritratti scritti delle persone, a cui si dirigevano.

(3) E debbo pur ricordare, per non essere ingrato, che promotore del ristauramento di questa grandissima Tavola fu l'Illustrissimo Signor Conte Commendatore Bonaventura Scarampi, Ciamberlano, Luogotenente Colonnello al servigio di S. M. I. R. A., Cavaliere di molti Ordini, Segretario intimo di Gabinetto di S. M. L'Augusta ed ottima nostra R. Sovrana; che egli m'incoraggì a indirizzare per mezzo del Signor Cavaliere Commendatore Cornacchia Presidente dell'Interno, e che patrocinò presso la M. S. le mie preci, e questo qualunque sia mio scritto che fregiato del Cesareo suo Nome viene a luce. Per tutti questi titoli non posso non professarmegli per sempre obbligato, e rispettosamente riconoscente.

to mi era proposto di sottoporre al di lui esame. Confido di poter corroborare l'opinione mia accennando brevemente alcune notizie sull'uso dello scrivere in rame, e di conservare affisse le Tavole così scritte.

Lo scrivere sul rame le Costituzioni, le Leggi, e i Patti d'alleanza era costume già stabilito presso i Romani sino da' primi tempi per asserzione di gravissimi Autori (1), i quali tutti ricordano colonne di rame scritte; e che leggi e patti fossero già scritti in Roma ne' primi secoli di Roma è da riconoscersi da quanto ho ricordato ne' n.i 12 e seguenti sino al 18. Non così antico fu tal costume presso i Greci, come argomenta bellamente il Padre D. Clemente Biagi nell'erudita opera (2) sua, ove cita il primo Monumento che si deve credere scritto sul rame in Atene, ed è il decreto d'infamia del Senato di quella Città contro Archettolemo e Antifone traditori della patria; riportandolo poi a pag. 407, lo giudica del 2.° anno dell'Olimpiade XCII, che corrisponde incirca al 343 di Roma.

Che questo costume si estendesse poi ad altri argomenti non legislativi è noto (3); devesi però credere che non si registrassero così sul rame per essere affissi nel Campidoglio, o ne' pubblici Tabularii (4)

(1) *Dionys. lib.* X; *Cic. pro Balbo*; *Liv. lib.* II, *cap.* 18; *Macrob. Saturn. lib.* I, *cap.* 13; *Plin. lib.* XXXIV, *cap.* 9; *Fest. de verbor. signif. L.* VIII.

(2) *Tract. de Decretis Athen.*

(3) In laminette piccole si scrissero pure alcune Dediche particolari e domestiche, e tale è la scritta da ambo i lati che ritrovata in Tivoli fu pubblicata dal Fabretti, dal Lanzi ecc.; e tali sono le nostre, quella cioè di Vibia Calidia riportata da me (*Iscriz. Ant. pag.* 36), l'altra

ANNVAE
CANNVAE
MEAE · M · D ·

e le Tessere Legionarie co' numeri XXIR (*rapacis*) XXIIII e XXXIX, le quali tutte sono scritte a puntini.

(4) È certo che in Roma molti erano gli Archivii o Tabularii in luoghi diversi, e di diverso argomento. Nel Tempio delle Ninfe erano le Tavole Annonarie, ossia del Recenso (*Cic. pro Mil.*) „ *Qui aedem Nympharum incendit, ut* „ *memoriam publicam Recensionis tabu-* „ *lis publicis impressam extingueret* „. Così ne' Templi di Lucina, della Gioventù, e di Libitina tenevansi da principio i Registri del Censo, che si trasferirono poi in quello di Saturno: e Archivii erano pure ne' Templi di Cerere, di Vesta, e della Fede. La cura di tutti questi era affidata a Magistrati chiamati *Curatores Tabulariorum publicorum*. Il più antico e principale era nel Tempio di Saturno, e in questo depositavansi tutti gli originali degli Atti pubblici, ed era pure compreso il pubblico Erario.

che quegli atti, che interessare potevano il Senato ed il Popolo, e tali erano gl' istrumenti obbligatorii di pubblici istituti, le oneste missioni, ed i privilegii, a' quali atti, per fare poi la corte agl' Impetori, si unirono anche le lettere di questi (1). Gli altri atti che puramente parziali potevano considerarsi, e che non erano scritti in Roma, non si affiggevano sicuramente colà, ma ne' Municipii che li decretavano, e nelle case de' privati che da questi erano con tessere ospitali o di padronato onorati, e di questo genere sono le Tavole ricordate a' numeri 24, 25, 26, e 27.

In Roma era officio de' Censori, e ne' Municipii eralo de' Duumviri Quinquennali, il proporre gli atti de' Magistrati e le loro nomine. Perciò scrivevano eglino stessi la *minuta* in rosso, o in nero sopra una tavola che per essere imbiancata chiamavasi *Album* (2): ne facevano indi la proposizione, recitandoli pubblicamente (che è il *recitari ex albo*), e se venivano approvati li facevano tosto incidere sul rame, e questa copia si affiggeva con chiodi nel Campidoglio e ne' Templi, e l' Albo ossia l'originale si riponeva per essere custodito nel Tempio di Saturno, ed è ciò che dicevasi *album condere* (3). Nè alcun De-

(1) Narra Xiffilino in Nerone pag. 157 „ *Quæ autem legit in Senatu* (Nero) *ab* „ *eodem Seneca scripta, tantam vim ha-* „ *buerunt, ut decreto Senatus insculpe-* „ *rentur in columna argentea, ac quot-* „ *annis eum novi Consules Magistratum* „ *inirent legerentur. – Cum legerent in* „ *Senatu orationes quasdam Augusti et* „ *Tiberii ex decreto, ita ut Senatus ad* „ *vesperas detineretur, legentes Claudius* „ *inhibuit: sufficere dicens quod eæ in* „ *columnis incisæ essent* „ (Lips. in Comment. ad Tacit. lib. Annal. XIII). Quindi s'intende quel passo del Giovane Plinio nel Panegirico a Trajano: „ *Acclamationes* „ *nostras ne qua interciperet oblivio P. C.* „ *in publica acta mittendas, et inciden-* „ *das in ære censuistis. Ante Orationes* „ *Principum tantum ejusmodi genere mo-* „ *numentorum mandari æternitati sole-* „ *bant: acclamationes quidem nostræ pa-* „ *rietibus Curiæ claudebantur* „.

(2) Sul papiro e sulla carta scrivevansi pure queste minute, come apparisce da' rotoli così scritti trovati a Pompei e ad Ercolano. E ciò fassi più credibile qualora si rifletta all' immenso luogo che sarebbe stato necessario negli Archivii singolarmente di Roma per serbarle tutte, se sulle sole tavole di legno avessero dovuto essere scritte. È da credersi parimente che vi si apponesse un suggello d'autenticità, come si costumava su' tanti oggetti autorizzati dal Pubblico. E qui mi si conceda di osservare che dall'apposizione de' sigilli, che erano una stampa di carattari fissi, mancava uno solo e brevissimo passo per riconoscere la stampa a caratteri mobili, per la quale si moltiplicano con una rapidissima facilità gl' insegnamenti sì nel bene che nel male.

(3) Dubbio sembra, se *album condere* debba spiegarsi per formare l'originale olografo, o se debba intendersi piuttosto

creto, Senato-Consulto, o altro atto aveva vigore prima che ne fosse affissa la copia per l'intelligenza de' Tribuni e del Popolo, e depositato l'originale nel Tempio suddetto [1].

Scritta dunque la Legge e incisa sul rame, perchè approvata [2], si affiggeva al muro con chiodi di ferro in luogo pubblico e sacro [3], nè si poteva più levare se non quando si aboliva, dicendosi allora *refigere*

---

il riporlo, dopo che se ne era cavata la copia, nell'Archivio di Saturno come ricorda Svetonio: „ *Ac mox lege jam in æs* „ *incisa, et in ærarium condita* (Cæs. 28) „, o come inclino io pure a credere. La Tavola Canosina, detta poi Ricardiana, se ne crediamo al Mazzocchi (*Tab. Heracl. pag.* 407), è l'unico Monumento che si riconosca di questo genere. Lo dichiara egli un Albo della Curia di Canosa, o scritto sotto Alessandro Severo nell'anno di Roma 976 (223 di Gesù Cristo).

Frammenti di un *Albo* potrebbero pur essere i seguenti, che ritrovati negli Scavi di Luceria con quello di una Dedica a Diana si conservano nel nostro Museo.

1.

. . . .
VIB· . . . . .
VECENI · · ·
VIBIVS· · · ·
BELLONI · ·
SPV
VIBIVS· · · ·
. . . .

2.

. . . .
. . . .
AVILLI · · ·
AVILLIVS · ·
· LLIVS · · · · · ·

3.

. . . .	. . . .
· · · · DINVS ·	. . . .
· · · · V SV S	. . . .
· · · · V RSI O	L · SEI · · · · ·
· · · · · VERVS	C · VIB · · · · ·
· · · · VPERAS	L · VEL· · · · ·
· · · · · VERVS	L · VI· · · · · ·
· · · · · · TVS	L · · · · · · · ·
· · · · · · · · · I	. . . .
. . . .	. . . .

(1) Non si creda che per ogni Legge si formasse una Tavola; se ne registravano varie sulla medesima come accennai (Nota (1) pag. 9) ricordando le Leggi Decemvirali. Ciò viene confermato da Sesto Pompeo Festo (*de verb. signif. L.* XX) facendo menzione della seconda legge di quelle che erano nella seconda Tavola: „ *Numa in secunda Tabula secunda lege* „ per le quali parole si fa manifesto che sino ne' primordii di Roma si registravano le leggi sulle tavole, e se ne registravano varie sulla medesima distinguendole co' rispettivi numeri. E così è scritta quella del nostro Editto Provinciale, o Municipale della Gallia Cisalpina. (Vedi Nota (1) pag. 9.)

(2) Che così s' incidessero le Leggi, lo afferma anche Cicerone nella I Filippica: „ *Quod erit ita gestum id Lex erit, et* „ *in æs incidi jubebitur* „. E sì spesso ricorda questa pratica che dovendo nominare le Leggi Romane usa la frase *Legum æra* (*Catil.* III, 8), e in ciò l'imitò Tacito (*Hist. lib.* IV), e nelle Familiari (1.ª *Lib.* XII) le chiamò semplicemente *æra* „ *Cujus æra refigere debebamus, ejus* „ *etiam chirografa . . . . . defendimus* „.

(3) Plauto nel Trinummo (IV, 3, 32) descrive lepidamente quest' uso con que' versi:

Mores leges perduxerant jam in potestatem suam
Magis queis sunt obnoxiæ, quam Parentes liberis
Eæ leges miseræ etiam ad parietem sunt fixæ clavis ferreis
Ubi malos mores affigi nimio fuerat æquius.

Servio pure lo ricorda nello spiegare quel detto di Virgilio: „ *Fixit leges atque re-*

leges, onde esclamò Cicerone: (1) „ *Num figentur rursus eæ Tabulæ*, „ *quas vos decretis refixistis* „.

Ma sugli estremi della Repubblica non più Leggi salutari ed approvate dal Senato, ma quelle inventate dal dispotismo de' Triumviri furono in tal modo affisse, ed eccitarono le giuste lagnanze del Romano Oratore contro M. Antonio (2), perchè aveva fatto incidere sul rame e porre in Campidoglio a nome di Cesare Leggi false e falsi Decreti: „ *Falsa Decreta in æs incidenda, et in Capitolio figenda* „ *curaverit* „. Ed è da credere che tal atto dovesse cagionar molto dolore a lui, che nel libro III delle Leggi rimprovera a' Romani: „ *Nullam Legum custodiam haberi . . . . publicis litteris consignatam* „ *memoriam publicam non esse* „. Dal che parmi che sia da argomentarsi che l'uso di così registrare le Leggi si trascurasse già in quel tempo di sconvolgimento, e da riconoscersi perchè siano tanto rari i Monumenti legislativi così scritti posteriori a quest'epoca, sebbene ce ne rimangano molti di stipulazioni, di contratti, di oneste missioni ecc.

Eransi però conservati gli anteriori, de' quali, a misura che avevano i Romani dilatati i confini del loro dominio, si erano moltiplicati gli esemplari, dovendosene avere da tutti i Municipii e da tutte le Colonie, e potendo così far palese che negli affari pubblici procedevasi sempre giuridicamente. Ma i fulmini caduti sul Campidoglio nel Consolato di Cotta e di Torquato nell'anno di Roma 685 ne avevano fusa la massima parte, e forse tutti al dire di Cicerone (3): *Nam pro-* „ *fecto memoria tenetis Cotta, et Torquato Coss. complures in Capito-* „ *lio turres de Cælo percussas, cum et Simulacra Deorum immortalium*

„ *fixit* „ avvisandoci che „ *Fixit autem,* „ *ideo quia incisæ in æreis tabulis Leges* „ *affigebantur parietibus* „ e Ovidio (Metamorph. I, 91) „ . . . . *nec verba* „ *minantia fixo ære ligabantur* . . . . . „

(1) *Philip.* XII, 5.

(2) *Philip.* III, 12. Plinio in vece (*Epist. lib.* VIII) ci muove a credere che atti ridicoli si scrivessero così non molto dopo, facendo le beffe ad un S. C. favorevole a Palante Liberto di Claudio Cesare perchè fatto troppo vilmente per essere così registrato, ed affisso alla statua di Cesare: „ *Senatusque Consulta* „ *de his rebus facta in æs inciderentur,* „ *idque æs figeretur ad statuam lorica-* „ *tam Divi Julii . . . . delectus est locus* „ *celeberrimus, in quo legenda præsen-* „ *tibus, legenda futuris proderentur.* „ *Placuit ære signari omnes honores fa-* „ *stidiosissimi Mancipii* „.

(3) *In Catil.* III.

„ *depulsa sunt, et statuæ veterum hominum dejectæ, et legum æra* „ *liquefacta* „. Nè v'ha dubbio che altra parte fosse consunta dal famoso incendio Neroniano, e che quanto potè salvarsene da questo andasse in perdizione, e fosse annientato dall'incendio che i partigiani di Vitellio, dopo la sconfitta di Sabino, passati a favorire Vespasiano destarono [1] grandissimo, e che attaccò principalmente il Tempio, se crediamo a Giuseppe Flavio [2]: „ *Milites autem direptis donariis tem-* „ *plum incendunt* „. E fu per riparare a questa gravissima perdita che Vespasiano intraprese di restituirlo, al dire di Svetonio [3], il quale, non facendo menzione de' primi incendii, narra essersi in quel solo fuse tre mila Tavole di rame, sulle quali erano registrati tutti i Senato-Consulti, i Plebisciti, le Confederazioni ecc. dall'infanzia di Roma sino a quel tempo, e avere l'Imperatore ordinato che se ne ricercassero ovunque gli esemplari per ricopiarli, e affiggerli di nuovo. Tacito però [4] si esprime in modo da indurci a credere che la ricostruzione del Campidoglio, perciò del Tempio, fosse decretata dal Senato, e da questo affidata tal cura a L. Vestino. Non fa alcuna menzione di Vespasiano, sebbene dica che Elvidio Prisco proponendo questa riedificazione contava sull'ajuto di lui, e sì che descrive tutte le cerimonie sacre augurali praticate prima di porvi mano, e assicura che il timor pubblico fu il motivo più possente che determinò i Senatori a volerla: „ *Sed nihil æque, quam incendium Capitolii ut finem Imperii adesse* „ *crederent, impulerat. Captam olim a Gallis Urbem; sed integra* „ *Jovis sede, mansisse Imperium. Fatali nunc igne, signum cælestis* „ *iræ datum, et possessionem rerum humanarum Transalpinis gentibus* „ *portendi, superstitione vana Druidæ canebant* „. Ed è poi da notarsi che questo tanto accurato Storico non ricorda punto la fusione degli Atti registrati sul rame, sebbene racconti schiettamente che si tirarono a sorte, per l'assenza di Vespasiano e di Tito, sì quelli che rifacessero gli oggetti conquistati in guerra, come quelli che versati e conoscitori delle Leggi rinovassero quelle, che scritte sul rame erano state

(1) Tacito non è di tal avviso, e pone in dubbio se dagli assediati, o dagli assedianti fosse suscitato tale incendio.

(2) *De Bello Jud. Lib.* V, *cap.* 13.

(3) *In Vespas. cap.* VIII.

(4) *Hist. lib.* III *e* IV.

consunte dal tempo non già dal fuoco: „ *Tum sorte ducti per quos* „ *redderentur bello rapta, quique Æra Legum vetustate deleta nosce-* „ *rent, figerentque* „.

Da questi racconti, sebbene discordi nel determinare la cagione della perdita di quelle tante Tavole scritte, apparisce che furono veramente consunte, non che fossero indi rinovate, come Svetonio dice avere ordinato Vespasiano, e probabilmente nol furono. Per questo motivo sono forse meno frequenti i Monumenti prima di quell'epoca così scritti in Roma, di quello che lo siano quelli scritti ne' Municipii e nelle Colonie. Per le Leggi di Teodosio si fa poi manifesto che l'uso di così registrare gli Atti legislativi durava tuttavia nella nostra Italia dopo la divisione dell'Impero.

Ma tempo è ormai che io desista dal lungo dire, e compiendo il mio lavoro vi offra alfine, o Lettor cortese, la Tavola Alimentaria, che ho procurato di restituire alla prima e vera sua lezione, e che porto lusinga di darvi esente da qualunque benchè minima menda ne' fogli susseguenti.

A' molti titoli, che degna la rendono d'essere tenuta in altissimo pregio, quelli pure aggiungonsi di essere un Monumento sicuro di pubblica beneficenza, che il tempo rispettò atterrando la Città nella cui Basilica era esposto; che dopo il suo ritrovamento fu providamente per lo zelo di due Canonici Piacentini preservato dalla totale sua perdizione, e che ora per la Munificenza Sovrana, reduce da lunga peregrinazione, e ristaurato bene conservasi in questo Ducal Museo.

Altri vi sono che studiosamente si occupano della sua illustrazione nella parte geografica, nè a me toccava di metter la falce nella loro messe [1]. Fo voti perchè questa ardua loro fatica letteraria possa ottenere il meritato plauso, come auguro il pubblico compatimento al mio scritto.

(1) Sono questi il già encomiato (Nota (1) pag. 15) Signor Conte Girolamo Asquini di Udine, e il Signor Dottore Francesco Niccoli Canonico della Cattedrale di Fiorenzola, il quale unisce a molto sapere una cura indefessa e diligente per rinvenire i mezzi onde riconoscere il vero sito di ciascuno de' fondi, vici, e paghi in questa Tavola ricordati.

OBLIGATIO PRAEDIO
TRAIANI · AVG · GERMANICI

C · VOLVMNIVS · MEMOR · ET VOLVMNIA · ALCE · PER VOLVM · DIADVMENVM · LIBERTVM SVVM PROFESSI · SVNT
FVNDVM QVINTIACVM · AVRELIANVM · COLLEM · MVLETATEM · CVM SILVIS · QVI EST IN VELEIATE
PAGO AMBITREBIO · ADFINIBVS · M · MOMMEIO PERSICO · SATRIO · SEVERO · ET · POP · HS · $\overline{CVIII}$
ACCIPER · DEBET HS $\overline{VIII}$ DCLXXXXII · N ET FVNDVM S · S · OBLIGARE
5 M VIRIVS · NEPOS · PROFESSVS EST PRAEDIA RVSTICA · DEDVCTO · VECTIGALI HS $\overline{CCCX}$ DXXXXV N
ACCIPERE · DEBET HS $\overline{XXV}$ CCCLIII · N · ET · OBLIGARE FVNDVM · PLANIANVM · QVI EST · IN
VELEIATE PAGO IVNONIO · ADFINIBVS · PRISCO · PALAMENO · ET · VELLEIO · SEVERO · ET POP
QVEM PROFESSVS EST · HS · $\overline{XIIII}$ · ET · FVNDVM · SVIGIANVM · CVM · CASIS · III · PAGO · S · S
ADFINE · C · CALIDIO · ET · VELLEIO · PROCVLO ET POP · QVEM · PROFESSVS · EST · HS · $\overline{XX}$ ET FVN
10 DVM · P · ETRONIANVM · PAGO · ET · ADF S · S · QVEM · PROFESSVS EST · HS · $\overline{IIII}$ ET FVNDVM
MANLIANVM · HOSTILIANVM · CVM CASA PAGO · S · S · ADF COELIO · VERO · ET · BAEBIO
VERO ET POP · QVEM PROFESSVS EST HS $\overline{XI}$ IN HS $\overline{III}$CCCLIII · N · ITEM · FVNDVM
MANLIANVM · STORACIANVM CALPVRNIANVM · PAGO · S · S · ADF · VIVIS · STOLICI
NIS · FRATRIBVS · ET VETTIS · FRATRIBVS QVEM · PROFESSVS · EST · HS $\overline{XX}$ ET FVND
15 MVNATIANVM · ATTIANVM · CVM · CASIS · III · PAGO · S · S · ADF · VALERIO · ADVLES
CENTE · ET · BAEBIO · VERO ET POP · QVEM · PROFESSVS EST · HS $\overline{XXVIII}$ · ET · FVNDVM
MVNATIANVM · ATTIANVM · CVM CASIS · PAGO · S · S · ADF · NAEVIS · FRATRIBVS · ET
SYLLAELIS · FRATRIBVS · QVEM PROFESSVS · EST · HS · $\overline{XIIII}$ · IN · HS $\overline{V}$ · ITEM · FVND
ARSVNIACVM · CVM · CASIS · PRO · PARTE DIMIDIA · ET · TERTIA · ET · DVODECIMA
20 PAGO · S · S · ADF · COELIS · FRATRIBVS · ET · POP · QVEM · PROFESSVS · EST · HS $\overline{XXCIIII}$
CCCXXXIII N IN HS $\overline{VI}$ · ITEM · FVNDVM · PROPERTIANVM · PAGO · S · S · CVM · CASA ADF
ATILIO · PALAMENO · ET · AIASIS · FRATRIBVS · ET · POP · QVEM · PROFESSVS · EST HS $\overline{XXI}$
CCCCX N · ET · FVNDVM · MESSIANVM · ALLELIANVM · PRO · PARTE · QVARTA · QVI EST
IN VELEIATE · PAGO · DOMITIO · ADF · VOLVMNIO · CRESCENTE · ET · NOVELLIS · FRAT
25 ET POP QVEM · PROFESSVS · EST · $\overline{XIIII}$ ET · FVND · LICINIANVM · VIRIANVM PRO PAR
TE · DIMIDIA · QVI EST · IN VELEIATE · PAGO · IVNONIO · ADF · PALAMENO PRISCO
ET · PVLLIENO · PRISCO · QVEM · PROFESSVS EST · HS · $\overline{VII}$ DC · N IN HS $\overline{III}$ · ITEM
FVND SIVE · SALTVS · NARIANOS · CATVSANIANOS · PRO · PARTE · DIMIDIA · ET
IIII · QVI SVNT · IN VELEIATE · PAGO · IVNONIO · ADF · C · COELIO · VERO · ET · DEL
30 LIO · PROCVLO · QVOS · PROFESSVS · EST HS $\overline{LXIII}$ · IN · HS $\overline{IIII}$ · ITEM · FVNDVM
MVNATIANVM · PRAESTANVM · VIBIANVM · VACVLEIANVM · PAGO · S · S · ADF
STONICELIS · FRATRIBVS · ET · POP · QVEM · PROFESSVS EST · HS $\overline{XIIII}$ · ET · FVND
CORNELIANVM · COLLACTERIANVM · PLACCELLIACVM · CVM · COLONIA
MVNATIANA ARTEFIGIA PRO · PARTE · DIMIDIA · ET · COLONIAM VETTIA
35 NAM · CORNELIANAM · PRO · PARTE QVARTA PAGO · S · S · ADF · COELIO · VE
RO ET · CATVNIO PVPILLO ET · POP · QVEM · PROFESSVS · EST · HS $\overline{XXVI}$ CCC · N

ITEM FVND ACILIANVM · ALBO·NIANVM · CANINIANVM · PRO PART
DIMIDIA · PAG · S · S · ADF · DELLIO · PROCVLO · ET · AEBVTIS · PRAT · ET · POP · QVEM
PBOFESSVS EST HS $\overline{X}$ CÐXXXII · N I·N HS $\overline{IIII}$
40 T NAEVIVS · VERVS PER NAEVIVM · NEPOTEM · F · PROFESSVS E·ST · PRAEDIA
RVSTICA DEDVCTO VECTIGALI HS · $\overline{LXXVII}$ CXCII · ACCIPER·E DEBET HS $\overline{VI}$ CXCVII
N ET OBLIGARE COLONIAS · II · IN VELEIATE · PAG · BAGIENNO VICO IVANE
LIO · ADF C · NAEVIO · ET · M · APPIO · ET · POP · QVAS · PROFESSVS · EST HS $\overline{X}$ ET CO
LONIAM · PAGO · S · S · VICO · NITELIO · ADF LICINIO · CATONE · ET · POPVLO
45 QVEM · PRO·FESSVS EST · HS $\overline{IX}$ · ET · FVNDVM · EBVRELIAM · CVM · SILVIS · PP
QVARTA IN VELEIATE · PAG · DOMITIO · ADF · SVLPICIA · PRISCILLA ET POP
QVEM · PROFESSVS E·ST · HS $\overline{XII}$ · ÐCCCXXIX · N · ET · PVNDVM · MESSIANVM
PAG S S · ADF · APTHOBO · ET · C · VOLVMNIO · ET · POP · QVEM · PROFESSVS · EST
HS $\overline{XI}$ · IN HS · $\overline{III}$ · N · ITEM · FVND · IVANELIVM · QVI EST · IN VELEIATE · PAG
50 BAGIENNO · ADF · NAEVIO · FIRMO · ET · APPIO · VERO · ET VIRIO · FIBMO ET
POP · QVEM · PROPESSVS · EST · HS LXX . IN · HS · $\overline{III}$CLXXXXVII N
C · VALERIVS · VERVS · PROFESSVS EST · SVO · NOMINE · ET · L · VALERI · FRATRIS
SVI ET · F · VALERI · LIGVRINI · PRAEDIA · RVSTICA · HS CVIICÐ · $\overline{N}$ · ACCIPE
RE · DEBENT · HS $\overline{XII}$CCXXXIII · $\overline{N}$ · ET · OBLIGARE FVNDOS · TERENTIA
55 NOS · ET · MALAPACIOS · QVI · SVNT · IN VELEIATE · PAG · STATIELLO · ADF
RE · P LVCENSIVM · ET · LICINIO · RVPARCELLIO · ET · POP · QVOS · PROFESSVS
EST HS LIII · Ð · N · IN · HS $\overline{V}$ ITEM · FVND · IBITTAM · PAG · ET · ADF · S · S
QVEM PROFE·SSVS EST HS $\overline{XX}$·ÐIII · N · ITEM · FVNDVM · CROSSILIACVM PAG ET
ADF · S · S · QVEM · PROFESSVS EST · HS $\overline{II}$C · N · IN HS · $\overline{II}$ ITEM · FVND · BVELA
60 BRAS · ET · TVSCLVATVM · FRO · PARTE · DIMID · QVI SVNT · IN · VELEIATE · PAG
SALVTARE · ADF · M · VARIO · ET COELIO · PVDENTE · ET · POP · QVEM · PRO·FES
SVS · EST · HS XXX IN HS $\overline{II}$CCXXXIII · N · ITEM · FVND · METTVNIA · PAG S · S
ADF · REP · VELEIATIVM · QVOS · PROFESSVS EST HS $\overline{XXXI}$ ÐC · N IN HS · $\overline{III}$
M · ANTONIVS · PRISCVS · PROFESSVS · EST · PRAEDIA · RVSTICA · HS $\overline{CCXXLIII}$ · XXC
65 $\overline{N}$ · ACCIPERE · DEBET HS $\overline{XVIII}$ · XXVIII · $\overline{N}$ · ET · OBLIGARE · FVNDOS II
ANTONIANVM · ET · COBNELIANVM · QVI · SVNT · IN VELEIATE · PAG
ALBENSE · VICO · SECENIAE · ADP · ANTONIA · VERA · ET · SE · IPSO · QVOS
FROFESSVS EST HS $\overline{XXIII}$ IN HS $\overline{II}$ ITEM · FVNDOS · II · ALBONIANOS
VIBVLLIANOS · LOCO · S · S · ADF · AVLIO · PRISCO · ET · S · S · ET · FVNDOS · AN
70 TONIANOS · II LOCO · S · S · ADF · ANTONIA · SABINA · ET VERA · ET · POPVL
QVOS · PRO·FESSVS HS XVIII · ET · VETVTIANVM · ACVTIANVM · ADF
CALIDIO PROCVLO · ET · POP · LOCO · S · S · ET · FVND · ANCHARIANVM LOCO
S · S · ADF CALIDIO · PRISCO · ET · ANTONIA · VEBA · ET · POP QVOS · FRO·FESSVS
EST · PLVRIBVS · SVMMIS HS $\overline{XLIIII}$ÐCLVIII · $\overline{N}$ IN HS $\overline{IIII}$ ITEM
75 FVND · CALIDIANVM · LICINIANVM · PAG · S · S · VICO · BLONDELIA · ADF
ANTONIO · SABINO · ET · CALIDIO · PBISCO · ET · FVNDVM · CALIDIANVM
SARVELLIANVM · PAPIRIANVM LOCO · S · S · ADF · CALIDIS VERO · ET · PRO

CVLO · ET · POP · ET · FVNDOS · VIRIANOS · CALIDIANOS · SALVIANOS · DVOS
LOCO · S · S · ADF · ANTONIO · SABINO · ET · CALIDIO · VIBIO · QVOS · PLVRIBVS SVM
80 MIS · PROFESSVS EST · HS $\overline{XXIII}$ ÐCCCXXX · N · IN $\overline{XII}$ · XXVIII · $\overline{N}$ ITEM · FVND
DVOS · VALIANOS · ANTONIANOS · MESSIANOS · CATVRNIANOS · LOCO
S · S · ADF · VIRIO · SIVERO · ET · ALRIO · SECVNDO · ET · C · COMINIO · ET · POP · QVOS
PROFESSVS · HS · $\overline{XXXII}$ IN HS $\overline{III}$ ITEM · FVND · BASSILIANVM CATVRNI
ANVM · LOCO · S · S · ADF · ATILIO · FIRMO · ET · ANNIS · FRATRIB · ET · POP . IT · FVND
85 ATILIANVM · LOCO · S · S · ADF · ATILIO · FIRMO · ET · POP · IT · FVND · SACCVA
SICVM · SEXTIANVM · LOCO · S · S · ADF · ANNIS · FRATRIB · L · ET · C · ET FVND
ATILIANVM · CVM · SILVIS · COMMVNIONIBVS · ANNIS · FRAT · ET · ATI
LIO · FIRMO · QVOS PLVRIBVS · SVMMIS · PROFESSVS · EST · HS $\overline{XLVI}$ · IN · HS
$\overline{IIII}$ ITEM · FVND · ENNIANVM · LOCO · S · S · SIVE PAG · DOMITIO · ADF · VIRI
90 O · SEVERO · ET · ALBIO · SECVNDO · ET · POP · QVEM · PROFESSVS · EST · HS · $\overline{XXXV}$ · IN
HS $\overline{III}$

P AFRANIVS · APTHORVS · PRO·FESSVS · EST · PRAEDIA · RVSTICA · HS $\overline{CÐXXV}$
ACCIPERE · DEBET · HS $\overline{XXXIIII}$ · CCVI · $\overline{N}$ · ET · OBLIGARI · SALTVM · HELVO
NVM QVI EST · IN · VELEIATE · PAG · DOMITIO · AD·F · ANNIS · FRATRIBVS
95 ET · VOLVMNIO · CRESCENTE · ET · POP · QVEM · PROFESSVS · EST · HS $\overline{CCLXXV}$ IN
HS $\overline{XXV}$ · ITEM · COLONIAM · SOLICELOS · PAG · S · S · AD·F SVLPICIA PRISCA
ET · S · S · QVEM · PRO·PESSVS · EST HS $\overline{XXV}$ · IN · HS $\overline{II}$ · ITEM · SALTVM · ATIELI
AM · PAG · S · S · AD·F · LICINIO · CATONE · ET · ANTONIO PRISCO · ET · POP · QVEM
PRO·FESSVS · EST · HS · $\overline{CXXV}$ · IN HS $\overline{VII}$CCVI · N ·

100 L CORNELIVS · ONESIMVS · PRO·FESSVS EST · SALTVM · TVPELLIVM · VOLVMNIA
NVM · PRO · PARTE · DIMIDIA · QVI EST · IN · VELEIATE · PAG · DOMITIO · ADF
CORNELIO · HELIO · ET · SVLPICIO · NEPOTE · ET · POP · HS $\overline{LI}$ ACCIPERE · DEBET
HS $\overline{IIII}$ CIIII · $\overline{N}$ · ET PRO · PARTE · SALTVM · S · S · ORLIGARE ·

RVM · OB · HS DECIENS
DACICI · PVERI · PVELLAEQVE · ALI

P · ATILIVS · SATVRNINVS · PER CASTRICIVM · SECVNDVM · PROFESSVS EST · FVND · FONTE
IANVM QVI EST · IN VELEIATE · PAG · IVNONIO ADF · ATILIO · ADVLESCENTE · ET · MAELI°
SEVERO ET POP HS · L · ACCIPERE DEBET HS IIII XXV · N · ET OBLIGARE FVND S · S
SVLPICIA · PRISCILLA · PER SVLPICIVM · SVBARVM · LIB · SVVM · PROFESSA EST · PRAED
5 RVSTICA · CCCCLXXXX · ACCIPERE DEBET HS · XXXVIII ÐCXXX · N · ET OBLIGARE SALT
SIVE FVND · RVBACOTIVM · ET · SOLICELO · IN · SOLIDVM · ET · SALTVM · EBORE
LIAM · PRO · PARTE · DIMIDIA · QVI EST · IN VELEIATE PAGO DOMITIO SIVE
AMBITREBIO · ADF · AFRANIO · APTHORO · ET · COELIO · VERO · ET · POP · QVEM PRO
FESSA EST HS CCCC · IN HS XXXIIII · ITEM · SALTVM · RVBACAVSTOS · IN VELE
10 IATE · PAG · DOMITIO · ADF · AFRANIO · APTHORO · ET · SVLPICIA · PRISCA · ET POPVLO
QVEM · PROFESSA · EST · HS XC · IN HS IIIIÐCXXX · N ·
M · VIBIVS Q · F · PER · M · VIBIVM · VERVM · F · SVVM · PRO FESSVS · EST · PRAEDIA · RVSTICA
HS XXC · ACCIPERE · DEBET HS VICCCCXXXVIII · N · ET · OBLIGARE · FVND · MVCIAN
VETVRIANVM · CVM MERIDE · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · FLOREIO ADF · PETRON
15 EPIMELE · FRATRIBVS · ATEDIS · ET · POP · QVEM · PROFESSVS · EST · HS LVI IN · HS V
ITEM FVND · CELLIANVM · FLAVIANVM · PAG · S · S · ADF · ATEDIS · FRATRIBVS · ET SE
IPSO ET · POP QVEM · PROFESSVS EST · HS XXIIII · IN · HS · I · CIƆXXXVIII · N
L · SVLPICIVS VERVS PROFESSVS · EST · PRAEDIA · RVSTICA · HS · LXXI · ÐXXII · N · ACCIPERE
DEBET HS VÐCCXIIII · N · ET OBLIGARE · FVND · LVBAVTINOS OBSIDIANVM
20 ARRIANVM QVI EST · IN VELEIATE PAGO · VALERIO · ADF · RE · P · LVCENSIVM
ET MINICIO · VERO · ET VICRIO · SABINO · ET · L · ATILIO · ET · FVND · MARIANVM
IN VELEIATE · PAG · SALVIO · ADF · GRANIO · PRISCO · ET · TARSVNIO · ET SVLPICIO
BACCHO · QVAS · DVABVS · SVMMIS · PROFESSVS · EST · HS · XXVIII ÐC · N · IN · HS II
CCXXIIII · N · ITEM · FVND · LVCILIANOS DIDIANOS QVI SVNT · IN VELEIATE
25 PAGO VALERIO · ADF · LVCENSIBVS · ET · VALERIA · POLLA · QVOS · PROFESSVS EST
HS XL IN HS · III Ð · N
C · VIBIVS · PROBVS · PER VIBIVM SABINVM · PROFESSVS · EST · PRAEDIA RVSTICA
HS · LVIII · ÐCCC · N · ACCIPERE · DEBET HS IIII ÐCLXVIII · OBLIGARE · FVND
MATICIANOS · CVM · CASIS · IN · VELEIATE PAGO · SALVTARE · ADF · ATTIELIO · ET
30 NAEVIS · FRATRIB · QVOS · PROFESSVS · EST · HS XXIIII · IN · HS II · ITEM · FVND
GEMINIANOS · PISVNIACVM · PAG · S S · ADF · ATILIO ATTIELAO · ET · POP · QVOS
PROFESSVS EST · HS XII ÐCC · N IN · HS ∞ · ITEM · CASAS · PAG · ET · ADF · S · S · ET · FVND
VECCALENIVM · COTTAS·IANVM · PRO · PARTE DIMIDIA · PAG · S · S · ADF · ATI
LIO · ATTIELAO · ET · VELLEIO · INGENVO QVOS · DVABVS SVMMIS · PRO
35 FESSVS · EST · HS · XXII IN HS ∞DCLXVIII · N ·
M · MOMMEIVS · PERSICVS · PROFESSVS · EST · PRAED · RVSTICA · IN · VELEIATE · ET

PLACENTINO · DEDVCTO · VECTIGALI · ET · EO QVOD · CORNELIVS · GALLICANVS
OBLIGAVIT [X] CLXXX ƆC · N · ACCIP · DEBET · HS XCIIIIƆCCLXV · N · ET · OBLIG
FVNDVM ATTIANVM · IN VELEIATE PAGO AMBITREBIO · ADF · PONTIS · FRAT
40 ET FVNDVM ALBIANVM · PAG · S · S · ADF · FVND · S · S · ET · FVND · FVRIANUM · PRO · PARTE
QVARTA · PAG · S · S · ET . FVND · METELLIANVM · PRO · PARTE DIMID · ET VI · PAG · S · S · ADF
BATTIS · FRATRIB · ET · FVND · MVCIANVM VETTIANVM · P · P · DIMID · PAG · S · S · ADF
VIRIO · SEVERO · ET · MINICIA · POLLA · QVOS · PROFESSVS EST · PLVRIBVS SVMMIS HS
LVI CƆLX · N · IN HS III ITEM · FVND · STATIANVM · CVM · COLONIA GENTIANA PAG · S · S ·
45 ADF · LICINIO · CATONE · ET · VIBIO · SEVERO · QVEM · PROFESSVS · EST HS XL · IN HS III Ɔ N
ITEM FVND · LEREIANVM · P · P · DIMID · PAGO · S · S · ADF · RE · P · PLACENTINORVM
QVEM · PROFESSVS · EST · HS XXII Ɔ · N · ET · FVND · AESTINIANVM ANTISTIANVM
CABARDIACVM · P · P · DIMID · PAG · ET ADF · S · S · QVEM · PROFESSVS EST HS XLV · IN IS V
ITEM . FVND · VELLIVM · PAG · S · S · ADF · M · BAEBIO QVEM PROFESSVS EST HS · LVI · IN
50 HS V · ITEM · FVND · VIBIANVM · BAEBIANVM · PAG · S · S · ADF L ATILIO QVEM
PROFESSVS · EST HS L · IN HS IIIƆ · N · ITEM · FVND · OLYMPIANVM · PRO · P · DIMID
PAG · S · S · ADF · VIRIO · SEVERO · ET · VOLVMNIO MEMORE QVEM · PROFESSVS EST HS
XXVI IN HS II ITEM · SALTVM · ATTIANVM CVM · FVNDO · FLAVIANO VIPPO
NIANO · P · P · DIMIDIA · ITEM · FVND · MESSIANVM · P · P · III · ET XXIIII · PAG · S · S · ADF
55 CORNELIA · SEVERA · ET · LICINIO · CATONE QVOS · PROFESSVS EST HS LXXVII Ɔ · IN
HS VII Ɔ N · ITEM · FVND · CASTRICIANVM · PAG · S · S · VICO · FLANIA · ADF · SE · ET · ALIS
QVEM PROFESSVS EST · HS LX IN HS V CCCCXL · IV · N · ITEM · FVND · CALVENTI
ANVM · QVEM · PROFESSVS · EST HS XL · IN HS III Ɔ N ITEM · FVND CALIDI
ANVM · QVEM PROFESSVS · EST · HS XXXV · IN HS III ITEM FVND · GALLIANVM
60 QVEM · PROFESSVS EST HS · XII · IN HS ∞ · ITEM · FVND · MVRRIANVM · QVEM
PROFESSVS EST HS XXCV · IN HS · VII Ɔ N · ITEM FVND LIGVSTICVM · QVEM
PROFESSVS EST · HS XL · IN · HS III · Ɔ · N · ITEM FVND ENNIANVM · P · P · DIM
QVEM · PROFESSVS EST · HS XV · IN · HS ∞ · ITEM · FVND · VALERIANVM QVEM
PROFESSVS EST · HS LXXXV · IN HS VII · Ɔ · N · ITEM · SALTVM · CANIANVM ·
65 QVEM PROFESSVS EST HS XVI · IN HS ∞ · ITEM · FVND · CABARDIACVM
VETEREM IN VELEIATE · PAG · S · S · ADF · C · VOLVMNIO · MEMORE · ET · RE · P ·
PLACENTINORVM ET METELLO · FIRMINO · QVEM · PROFESSVS · EST · HS
CCX IN HS XVII ITEM · FVND · LICINIANVM · P · P · DIMIDIA · QVI · EST · PAG · S · S ·
ADF · LICINIO VERO · QVEM · PROFESSVS · EST HS VIII · ET · FVND . DELLIANVM
70 CVM · COLONIA · QVI · EST · IN · VELEIATE · PAG · FLOREIO · ADF · GRANIO · PRIS
CO · ET · BAEBIO · VERO · QVEM · PROFESSVS · EST · HS XXIII ƆC · N · IN HS IICCC
XXI · N · ITEM · FVNDVM · ATILIANVM QVI EST · IN PLACENTINO · PAGO
VENERIO · ADF · L · ATILIO · QVEM · PROFESSVS · EST · HS XXX · IN HS II Ɔ
ITEM · FVND · CLENNANVM · P · P · DIMID · PAG · S · S · QVEM · PROFESSVS · EST
75 HS XXV · IN HS II ITEM · FVND · GRANISIVM FVRIANVM · MVNATIAN
IN · PLACENTINO · PAG · S · S · ADF . LICINIO CATONE QVEM · PROFESSVS EST
HS XII . IN HS ∞ · ITEM · FVND · CINNIANVM · PAG · S · S · ADF · FVND · S · S · ET

FVND · BITTIANVM · P · P · DIMID PAG · S · S · ADF · L · ATINIO · ET FVND · CANINIA
NVM · PAG · S · S · ADF · FVNDIS · S · S · QVOS PROFESSVS EST · PLVRIBVS · SVMMIS HS
80 $\overline{XVI}$ LVI · $\overline{N}$ · IN · HS ∞ · ITEM FVND · SATRIANVM · (IN PLA ·) PAG · VERCELLENSE · ADFIN
DOMITIO PRIMO · ET · ATILIO · SATVRNINO · QVEM PROFESSVS EST HS L$\overline{VI}$
IN HS $\overline{V}$ · ITEM · FVND VENNVLEIANVM PAG VERCELLENSI · ADF · CLODIO
GRAPTO · ET · FVND · SOLIANVM ET FVNDI · AVILLINIANI PARTEM · DI
MIDIAM · IN PLACENTINO · PAG · VERONENSE · ADF · P · ATILIO ET AR
85 RVNTIO · NEPOTE · ET · FVND · BLASSIANVM · P P · VI · PAG · LVRATE · ADF · MIRV
LINIS · QVOS · PLVRIBVS · SVMMIS · PROFESSVS EST HS $\overline{XIIX}$ IN HS ∞ $\overline{N}$
P · ALBIVS · SECVNDVS · PER · ALBIVM · SEVERVM · FIL · SVVM · PROFESSVS PRAED
RVSTICA · HS $\overline{CLI}$ · CC N ACCIPERE · DEBET HS $\overline{XII}$ · CIIII·N · ET · OBLIGARE
FVNDVM · IVLIANVM CVM FIGLINIS · ET COLONIIS · VIIII · PAGIS IV
90 NONIO · ET · DOMITIO · ADF · MAELIO · SEVERO · M · VELLEIO · FISIODIOGA
ET · POP QVEM PROFESSVS EST · HS $\overline{CXX}$ · IN HS · $\overline{X}$ · CLIII · N · ITEM · FVND SIVE
SALTVM · BETVTIANVM · P · P · TERTIA · QVE · EST · IN · VELEIATE · PAG · DOMITIO
VICO · CATVRNIACO · ADF ANTONIO · PRISCO · ET · C · ANTONIO · ET · POP QVEM
PROFESSVS · EST · HS $\overline{XXVI}$CC N · IN HS $\overline{II}$ $\overline{N}$
95 C · DELLIVS PROCVLVS PER C DELLIVM HERMEN · LIB · SVVM · PROFESSVS EST
PRAEDIA · RVSTICA · DEDVCTO · VECTIGALI HS $\overline{CCXCII}$ ƉCCCXX · N · ACCIPER
DEBET HS $\overline{XXIII}$ ƉI · $\overline{N}$ · ET · OBLIGARE · FVND · MVCIANVM · P · P · DIMID QVI · EST
IN VELEIATE · PAG · FLOREIO · ADF · M · PETRONIO · EPIMELE · ET L · GRANIO · PRO
CVLO · ET · POP · ET · FVND · CORNELIANVM · TERENTIANVM · PAG · S · S · ADF
100 CALIDIO · CENSORE · ET · L · GRANIO · ET · POP · ET · FVNDVM VITILLIANVM
RVFIANVM · PRO · PARTE · III · PAG · FLOREIO ADF · SE · ET · VALERIS · FRATR ·
ET · FVND · PVLLELIACVM · P · P · DIMID · PAG · S · S · ADF · AEBVTIO SECVNTO
ET · DAMA ET · FVNDVM · VIROCAESIVM · PRO · PARTE · SEXTA · IN VELEI
PAGO · SALVTARE · ADF · VETELATIBVS · QVOS · PLVRIBVS · SVMMIS · PROFES

QVADRAGINTA · QVA
MENTA · ACCIPIANT · LEGITIMI · N · C
SVMMA · HS LIICC ✠ QVAE · FIT ·

SVS EST · HS XLIV ƆCXXX N · IN HS IIII ITEM · FVND · ASELLIANVM · EGNATIANVM
P · P DIMIDIA · CVM · MERIDIBVS · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · IVNONIO · ADF VIBI°
PROCVLO · ET · POP · QVEM · PROFESSVS EST · HS XXXIII · IN HS III · ITEM · FVND · AFRANIA
NVM · MANCIANVM · BITTELVM · ARRVNTIANVM · PAG · S · S · ADF · RE · P · LVCENSIVM
5 ET MINICIA POLLA · ET POP QVEM · PROFESSVS EST HS · CLV IN · HS · XIII · ITEM FVND
SIVE SALTVM NARIANVM · CATVCIANVM · P · P · IIII · QVI EST · IN VELEIATE PAG
IVNONIO · ADF · VIRIO · NEPOTE · ET · POP · QVEM · PROFESSVS EST · HS XXI · Ɔ N · ET FVND
CORBELLIANVM ASELLIANVM EGNATIANVM · CVM · MERIDIB · PAG · S · S · ADF · A
VILLIO OPTATO · ET VIBIO · PROCVLO · ET · POP · QVEM · PROFESSVS · EST · HS · LIII · IN HS
10 III · DI · N

C · COELIVS VERVS · PER · ONESIMVM · SER · SVVM · PROF · EST · PRAED · RVSTICA · IN PLAC
ET · VELEIATE · ET · LIBARNENSI · DEDVCTO · VECTIGALI · ET · IS QVAE · ANTE CORNE
LIVS · GALLICANVS · ET · POMPONIVS · BASSVS · OBLIGAVERVNT · HS ƆCCCXLIII ƆCCC
LXX VIIII · N ACCIPERE DEBET · HS LXVII ƆCCCL · N · ET · OBLIG · FVND · COLLACTERVM P · P · DIM
15 ET · COLONIA · CINNERVM · P · P IIII · QVI SVNT · IN VELEIATE · PAG · IVNONIO · ADF · VALERIO
ADVLESCENTE · ET VIRIO · NEPOTE · ET POP ET FVND · ANTONIANVM · IN VELEIATE · PAG
MEDVTIO · ADF · ATTIS · FRATRIB · ET ATILIO · EXPECTATO · ET POP · QVOS DVAB · SVMMIS · PROF
EST · HS XXXVII CIↃ N IN HS III CCCL · ITEM · FVND · VEMBRVNIVM PATERNVM · QVI · EST
IN VELEIATE · PAG · DOMITIO · ADF · LICINIO · CATONE · ET SVLPICIA · PRISCILLA · · · · · · · · ·
20 QVEM PROFESSVS EST HS LXXI CIↃ · I · N HS · VI · N · ITEM · FVND · SATRIANVM QVI EST
IN VELEIATE · PAG VELLEIO · ADF · LVCENSIB · ET · ANNIS · FRATRIB · ET · POP · QVEM PROF
EST · HS XXXII · IN · HS III · ITEM · FVND · VIBIANVM · LIBRELIVM IN VELEIATE PAG · STATIE
LO · ADF · S · S · QVEM · PROFESSVS EST · HS · XXX CC N · IN HS II · ITEM · FVND GITTIANVM · ROV
DELIVM · P · P · DIMID QVI EST · IN VELEIATE · PAG · ALBENSE · ADF S · S · QVEM · PROFESSVS EST
25 HS · XXXVI · IN · HS · III · ITEM · FVND · DIRRIANVM · IN VELEIATE · PAG · IVNONIO ADF ·
VIRIO · NEPOTE · ET · ATIIS · FRATRIB · ET FVND · GRAECANASIVM · TOTVM · ET FVND · PATERN
P · P · QVINTA · ET · PARTE · X · ET · CLARIS · P · P · III · ET · FVND ATEREIANVM P · P · IIII · QVI SVNT
IN VELEIATE · PAG · DOMITIO · ADF · VIBIO · SEVERO · ET · ATIIS · FRAT · ET · POP · ET · FVND NV
CIANVM · CLOVSTRVM · TVLLARE · P · P · DIMID · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · ALBENSE · ADF AE
30 BVTIO SATVRNINO · ET · ANNIS · ET · POP · ET · FVND · ANTONIANVM · SEVVONIANVM · TVLLAR
P · P · DIMID · IN VELEIATE · PAG · ALBENSE · ADF · AEBVTIO · SATVRNINO ET · POP · QVOS PLVRI
BVS · SVMMIS · PROF · EST · HS XXXI · LX · N · IN · HS · III · ITEM · SALTVM · BITVNIAM · ALBITE
MIVM · QVI EST · IN VELEIATE · ET IN LVCENSI · PAGIS · ALBENSI · ET · MINERVIO · ET
STATIELLO · ADF · RE · P · LVCENSIVM · ET · ANNIS FRAT · ET · POP · QVEM · PROFESSVS EST

35 HS CCCL · IN HS · XXX · ITEM · FVND · ATILIANVM · NITIELIVM · QVI EST · IN VELEIATE
P · P · VIII · PAG BAGIENNO · ADF · LICINIO · CATONE · ET CORNELIA SEVERA · ET FVND
VALERIANVM · AMVDIS · IN VELEIATE · ET · PARMENSI · PAGIS SALVTARE · ET · SALVIO ADF · LV
CENSIB · ET VETIIS · FRAT · ET · POP · ET · SENIANVM IN VELEI PAG · MEDVTIO ADF · FLAVIS · FRAT
ET · L · ATTIO · ET · POP · QVOS · PLVRIB · SVMMIS · PROFESSVS EST · HS XXIIII · IN HS · II · ITEM · FVND
40 BAEBIANVM · FLAVIANVM · QVI EST · IN PLACENTINO · PAG · VERCELLENSE ADF · APPIO SA
BINO · ET · M · MINICIO · ET · POP · QVOS · PROFESSVS EST · HS XIDCCCC · N · IN HS · III CDLXVIII N
ITEM · FVND · CALIDIANVM · EPICANDRIANVM · LOSPISTVM · VALERIANVM CVMALLIA
P · P · DIMID · ET · IIII · PAG · S · S · ADF · VIRIO NEPOTE ET · MAELIO · SEVERO ET · ATILIO · SVCCESSORE ·
ET · POP · QVOS · PROFESSVS EST · HS LVIIII XXIV · N · IN HS V D N · ITEM · FVND · CAERELLI
45 ANVM · GVMALIAN · P · P · DIMID · ET · IIII · PAG · S · S · ADF · VOLVMNIO CRESCENTE · ET ·
FVNDO · MESSIANO · ET · BERVLLIANVM · IN PLACENTINO · PAG · HERCVLANIO · ADF · M · MI
NICIO QVEM · PROFESSVS · EST · DVAB · SVMMIS · HS · XXIII · DCCXXC · IN HS · II · ITEM · FVND · PO
LIONIANVM · IN PLAC · PAG · FARRATICANO · ADF · L · DELLIO · PVBLICIO · STEPHANO P · P · III ·
QVEM · PROFESSVS EST · HS X · ET · FVND · DELLIANVM · AFRANIANVM · ET FVND · DELLIA
50 NVM · P · P · DIMID · QVI SVNT · IN VELEIATE PAG · FLOREIO · ADF Q · BAEBIO · AEBVTIO
PVDENTE · ET · POP · QVOS · DVAB · SVMMIS · PROFESSVS ES · T · HS CXXII · IN · HS IV DXXXII N
L · ANNIVS · RVFINVS · NOMINE · SVO · ET C · ANNI VERI · FRAT · PROFESSVS EST · PRAED · RVSTICA
DEDVCTO · VECTIGALI · ET QVOD · POMPONIVS · BASSVS · OBLIGAVIT · HS |X| XIIII XC · N
ACCIPERE DEBENT · HS · XXCIII · DCCCCL · ET · OBLIGARE · FVNDOS · SOLONIANVM · CVM
55 COMMVNIONIBVS · QVI · EST · IN VELEIATE · PAG · BAGIENNIO · ADF · NAEVIS · FIRM
ET MEMORE · ET · POP · QVEM · PROFESSVS EST · HS LXXIIII · IN HS · II · ITEM · FVND · BI
VELIVM CVM COMMVNIONIB · PAG · S · S · ADF · ANTONIO · PRISCO · ET · POP · QVEM PROF
EST HS · CXXIII · CD · N · IN HS · X · ITEM · FVND · SPENNELLAM CVM · COMMVNIO
NIBVS · QVI EST IN VELEIATE · PAG · DOMITIO ADF · CN · ANTONIO PRISCO ET LICINIO CA
60 TONE QVEM · PROFESSVS · EST HS XXVI · IN · HS II · ITEM · FVND · IBOCELIS PAG · S · S · CVM CVM
COMMVNIONIB · ADF · CN · ANTONIO · ET · ATTIIS · ET · POP · QVEM · PROFESSVS EST · HS · XX · IN
HS · I · CDL · ITEM · VATINANOS · TOVIANOS · P · P · DIMID · QVI SVNT · IN · VELEIATE · PAG ·
STATIELLO · ADF RE · P · LVCENSIVM · ET · ANNIA · VERA · ET POP QVOS · PROFESSVS EST · HS CL · IN
HS XII D N · ITEM FVND · ATTIDIANVM · TOVIANIS · CVM · COMMVNIONIB · QVI EST · IN
65 VELEIATE · PAG · S · S · ADF · COELIO VERO · QVEM · PROFESSVS EST · HS XXV · IN HS II · ITEM · FVND
VNDIGENIS CVM COMMVNIONIB · PAG · S · S · ADF · LVCENSISVS · ET · C · COELIO · ET · POP
QVEM · PROFESSVS EST · HS XLIV IN HS IIII · ITEM · FVND · BOVDELIVM GLITIANVM · CVM
COMMVNIONIB · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · ALBENSE · ADF · RE · P · LVCENSIVM · ET · POPVL ·
QVEM · PROFESSVS EST · HS XXXVI · IN HS III · ITEM · FVND MVCIANVM CLOVSTRVM
70 P · P · DIMID · PAG · S · S · ADF · AEBVTIO SATVRNINO · ET · COELIO · VERO · ET · POP · ET · FVND · AN
TONIANVM · SEVONIANVM · TVLLARE · P · P · DIMID · PAG · S · S · ADF · S · S · QVOS · DVABVS · S
PROFESSVS EST · HS XIIX · N · IN HS · ∞ · ITEM SALTVM · SIVE FVNDOS · AVEGAM · VECCIVM
DEBELIS · ET SALTVM · VELVIAS · LEVCVMELLVM · Q · S · IN VELEIATE · PAG · ALBENSE ·
ET · VELLEIO · ADF · RE · P · LVCENSIVM ET VELEIATIVM · ET AEBVTIO · SATVRNINO · QVOS
75 PROFESSVS EST · HS CLXXIIX IN HS XVI · ITEM SALTVM BITVNIAM ET ALBITEMIVM

BETVTIANVM · QVI EST · IN VELEIATE · ET LVCENSE · PAGIS · ALBENSE · ET . MINERVIO
ET STATIELO · ADF · R · P · LVCENSIVM · ET · COELIO · VERO · QVEM · PROFESSVS EST · HS $\overline{CCCL}$ · IN · HS · $\overline{XXX}$
L · LVCILIVS · COLLINVS · PROF · EST · PRAED · RVSTICA · HS $\overline{LXXV}$ DCCCCLXXV · N · ACCIPERE · DEBET
HS · $\overline{VI}$ · XXXVI · $\overline{N}$ · ET · OBLIGARE · FVND · MINICIANVM · VETTIANVM · P · P · DIMIDIA
80 QVI SVNT IN VELEIATE · PAG AMBITREBIO · ADF · MOMMEIO · PERSICO · ET · VIRIO
SEVERO · ET · POP · ET · FVNDO · OLYMPIANVM · P · P · DIMID · PAG · S · S · ADF · LICINIO FIRM
SALMETELIO · FIRMINO · VOLVMNIO · MEMORE · ET · POP · QVOS · PROFESSVS EST · DVABVS ·
SVMMIS · HS $\overline{XLIV}$ · DCCCCLXXV · $\overline{N}$ · IN HS . $\overline{IIII}$ · ITEM · FVND · MINICIANVM · CVM SILV
HERENNIANIS · P · P · III · PAG · S · S · ADF · VIBIO · SEVERO · MOMMEIO · PERSICO · ET · FVND
85 PASSENIANO · PAG · S · S · ADF · VOLVMNIO · EPAPHRODITO · ATTIO · SABINO · QVOS ·
PLVRIBVS · SVMMIS · PROFESSVS EST · HS · $\overline{XXVIII}$ · IN HS · $\overline{II}$ · VI · $\overline{N}$ ·
L · GRANIVS · PRISCVS · PER VICTOREM SER SVVM · PROF · EST · PRAED · RVSTICA · DEDVCTO · VEC
TIGALI $\overline{CXLIIX}$ · CDXX · ACCIPERE · DEBET · HS · $\overline{XI}$ · DCCCC · XII · $\overline{N}$ · ET · OBLIGARE FVND IV
NIANVM · P · P · DIMID · ET . III · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · FLOREIO · ADF · PETRON
90 EPIMELE · ET · AVILLIS · FRAT · ET · POP · ET · FVND · LATINIANVM · QVI EST · IN VELEI
PAG · IVNONIO · ADF · DELLIO · SENINO · PVBLICIO · SENE · ET · POP QVOS · DVABVS · SVMMIS
PROF EST · HS $\overline{XXIII}$ · CCCC · $\overline{N}$ · IN · HS . $\overline{II}$ · ITEM · FVND · METILIANVM · IN VELEIATE
P · P · DIMID · ET · III · PAG · FLOREIO · ADF · FVNDO · IVNIANO ET · FVNDOS · SVMMETIS
VALERIANIS · IN VELEIATE · PAG · STATIELLO · P · P · DIMID · ADF · RE · P · LVCENSIVM
95 ET VETVRIS · FRATRIB QVOS · DVAB · SVMMIS · PROFESSVS EST · HS $\overline{XLIII}$ CCCC · $\overline{N}$ · IN HS
$\overline{III}$ DCCCC $\overline{N}$ · ITEM FVNDOS CAESIANOS · NAEVIANOS · FIRMIANOS · ARRANIAN
CARIGENVM QVI · SVNT · IN VELEIATE · PAG · SALVIO · ADF · P · TERENTIO FLORO · ET
P SVLPICIO · BACCHO · ET · C · CAESIO · ET · POP · ET · FVND · ATILIANVM · ARRVNTIAN
INNIELIVM · ANTIATE . ET · VELEIATE · PAG · FLOREIO · ADF . AFRANIO · PRISCO
100 ET · VALERIO · PARRA QVOS DVABVS · SVMMIS · PROFESSVS EST · HS · $\overline{XXXVII}$
IN · HS · $\overline{III}$ · XII · $\overline{N}$ · ITEM . FVND · CALIDIANVM · ET · TRICCELLIANVM · PAG ·

TTVOR · MILIA · VT · EX · IND
CXLV · IN SINGVLOS HS XVI · N · F · HS
VSVRA ·

S · S · ADF · COELIO VERO · ET · AEBVTIO · SECVNDO · ET · FVND · MVCIANVM · PAG · S · S ·
ADF · VIRIO FVSCO · ET · DELLIO · SENINO · ET MINICIA · POLLA · ET FVND · CASSIANVM
PAG · S · S · ADF · AVILLIS · FRATRIB · ET SILVAS SVPETTANAS · P · P · DIMID · PAG · S · S
ADF · PETRONIO EPIMELE · QVOS PLVRIE SVMMIS PROFESSVS · EST HS · XXXI · IN · HS · ∞
5 ITEM · FVNDOS GRANIANOS · AFRANIANOS · CVM · APPENNINO · LAEVIA · P · P · DIMIDIA
ITEM · FVND · VALERIANVM · LAEVIAM · IN VELEIATE · PAG · S · S · ADF · COELIO · VERO · ET · CAE
RELLIO · VERO · ET · POP · ET · FVND · MARIANVM · QVI · EST · PLACENTINO · PAG · HERCVLAN
ADF · M · MINICIO · ET · TERENTIO · SABINO · ET · POP · QVOS · PLVRIB · SVMMIS · PROF · EST
HS XLIIII · IN HS II · N

10 P · ANTONIVS · SABINVS · PROP EST · PRAED · RVSTICA · HS · CXXXII CCCCL · ACCIPER · DEBET · HS
X · DCXXIIII · N · ET OBLIGARE · FVND · VALERIANVM · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · AL
BENSE · ADF · ANTONIA VERA ET · ANTONIO · PRISCO · ET POP · QVEM · PROF · EST HS LXIIII DCL
IN HS · VI · CCO · II · N · ITEM FVND · ANCHARIANVM · P · P · DIMID · PAG · S · S · ADF · M · AN
TONIO · ET · CALIDIO · PROCVLO · ET · FVND · VIRTIANVM · P · P DIMID · PAG · S · S · ADF · COE
15 LIO · VERO · ET · L · ANNIO · ET · POP ET · FVND · CALIDIANVM PAG · S · S · ADF · M · ANTON
DECIMIO · BASSO · ET · POP · ET · FVND · SERRANELLIANVM · P · P · DIMIDIA · PAG · S · S ·
ADF · SEXTIS · FRATRIB · ET ANTONIO · PRISCO · ET · POP · ET · FVND · VIRIANVM ·
VICANIANVM · MAMMVLEIANVM · P · P · DIMID · ET · FVND · MAMMVLEIANVM · P · P
VIII · IN VELEIATE · PAG · DOMITIO · ADF · ANTONI · OPRISCO · ET · AFRANIO · APTHORO
20 QVOS · PLVRIB · SVMMIS · PROF · EST HS · LVI · DCCC · N · IN HS III DCXXII

C · CALIDIVS · PROCVLVS PROF · EST · PRAED · RVSTICA · HS · CCXXXIII DXXX · N · ACCIPERE · DEB · HS
XVI CCCXXXVIII · N · ET · OBLIGARE · FVND · PATERNVM · IN VELEIATE · PAG · ALBENSE
BLONDELLIAE · SECENIAE ADF · CALIDIO VERO · ET · ANTONIS VERA · ET · PRISCO QVEM
PROFESSVS · EST HS XCIV DC · N · IN HS VIIII · ITEM · FVND · MATERNVM MVNATIANVM
25 PAG · S · S · ADF · ANTONIS · PRISCO · ET VERA · ET · FVND · DECIMIANVM · PAG · S · S · ADF · CALIDIO
VERO · ET , FVND · SIVE AGROS · ACVTIANOS VETVLIANOS · VIRIANOS PAG · ET · ADF · S · S QVOS
PLVRIB · SVMMIS · PROFESSVS EST HS XXXI CCX · N IN · HS III · ITEM · FVND · CALIDIAN
LAETIANVM · PAG · S · S · ADF · SEXTIO · SECVNDO · ET VIRTIO · VERO · ET · FVND · ANTONIAN
PAG · S S · ADF · VIRTIS · POLLIONE · ET · VERO · ET · FVND · CRESTIANVM PAG · S · S · ADF · AL
30 BONIO · PVSILLO · ET · VIRIO BASSO · ET · FVND · CORNELIANVM · MEPPEDIANVM
VETVLIANVM · P · P · DIM · PAG · S · S · ADF · CALIDIO · VERO · ET FVND · VETVLIANVM · SECV
DIANVM · PAG · S · S · ADF · M · ANTONIO · ET · FVND · VIRTIANVM · LVCIANVM · PAG · S · S ·
ADF · VETTIS · VERO · ET · SECVNDO · QVOS · PLVRIB · SVMMIS · PROF · EST · HS XL · IN HS III
ITEM · FVND · AVRELIAN · VIRTIANVM · CORNELIANVM · QVI EST · IN · VELEIATE · ET · LIBARN

35 PAG · MONINATE · ADF M · ENNIO · ET · P · ALBIO QVEM · PROF · EST · HS · $\overline{XXIII}$ ÐC N · IN . IS $\overline{I}$CCCXXXIIX
C · VOLVMNIVS · EPAPHRODITVS · PROF · EST · IN VELEIATE · PER · C · FISIVM · DIOGAN · ET IN · PLACENTIN
ET IN VELEIATE · PER · VOLVMNIVM · GRAPTVM · PRAED · RVSTICA · DEDVCTO · VECTIGALI · IS
$\overline{CÐXIIX}$ CCL · $\overline{N}$ · ACCIPERE · DEBET · IS $\overline{XXXIII}$ ÐLXII · $\overline{N}$ · ET · OBLIGARE · FVND · METILIANVM
LVCILIANVM · ANNEIANVM · CVM · CASIS · ET · SILVIS · ET · MERIDIB · ET · DEBELIS · QVI · EST
40 IN VELEIATE PAG · AMBITREBIO · ADF · CORNELIA · SEVERA · LVCILIO · COLLINO · Q · APPIO
VIBIO SEVERO · QVEM PROF · EST HS $\overline{L}$ · IN IS $\overline{IV}$ Ð · ITEM · FVNDVM ALFIAM MVNATI
ANVM ANCHARIANVM · CVM · FVNDO · PASPIDIANO · ET ROSIANO · ET · MARIANO · ET ACO
NIANO · ET TARQVITIANO · CVM CASIS IN CARRICINO · ET SILVÍS SAGATIS · ET · LOCO · AGRINA
SVLLIANI · IN PLACENTINO · PAG · VERCELLENSE · ET VELLEIATE PAG · AMBITREBIO · ADF
45 CORNELIA SEVERA · ET ÓLIA CALLIOPE · LVCILIO · COLLINO · ET · POP · ITEM · FVND · CAECIL
ANVM IN PLACENTINO · PAG VERCELLENSE · ADF · CAS·TRICIO · NEPOTE · OLIA · CALLIOPE
C · DECIMIO · ET · POP · QVOS · PROF · EST · IS $\overline{CCL}$ IN HS $\overline{XXII}$ ÐCCXXXVI N · ITEM · FVND · PA
TERNVM QVI EST · PLACENTINO · PAG · VERCELLENSE ADF CASTRICIO NEPOTE · ET · POP
QVEM PROFESSVS EST IS $\overline{XXXII}$ · IN IS $\overline{III}$ · ET · FVND · FABIANVM IN PLACENTINO · PAG
50 S · S · ADF · LICINIA · TERTVLLINA · P · ALBIO · ET · POP · QVEM · PROF · EST · IS $\overline{XXIV}$ IN IS $\overline{II}$ · ITEM
FVND · ANNEIANVM · CVM · CASA · ET · PRAED · VALERIANIS · EX · PARTE · DIMID · IN PLAC ·
PAG · VERCELLENSE · ET · IN VELEIATE · PAG · AMBITREB · ADF · P · OLIO HYMNO ET POP QVEM
PROF · EST · HS $\overline{XXVII}$ Ð · IN HS ∞ CCCXXVI $\overline{N}$
L LICINIVS · L · F · PEB VETVRIVM SEVERVM · PROF · EST · FVND · VALERIANVM · ET METILIAN
55 ET TVDINVM · ET CLODIANVM ET · VETVRIANVM · IN VELEIATE · PAG · DIANIO IS $\overline{L}$ · CCCL · $\overline{N}$
ACCIPERE DEBET · IS · $\overline{IV}$ MV · $\overline{N}$ · ET · FVND · S · S · OBLIGARE ·
L · MAELIVS · SEVERVS · PROF . EST PRAED · RVSTICA · DEDVCTO · VECTIGALI IS $\overline{CÐXX}$ · CX · $\overline{N}$ · ACCIP
DEBET IS $\overline{XXXIII}$ ÐCCCIIII · N · ET · OBLIGARE · FVND IVLIANVM · TVRSIANVM · CAMBELIAN
LVCILIANVM NAEVIANVM · VARIANVM · VIPPVNIANVM · Q · S · IN VELEIATE · PAOME
60 DVTIO · ADF · IMP · $\overline{N}$ · ET · RE · P · LVCENSIVM · ET · RE · P · VELEIATIVM · ET · VIBVLLIS · FR · ET · C ·
NOVELLIO · ET POP QVOS · PLVRIB SVMMIS PROF · EST · IS $\overline{CXXVI}$ ÐCC · N · IN IS $\overline{XII}$ CCCXXXIV
ITEM FVND · BAETIANVM · P · P · IIII · PAG · S · S · ADF · VIBIO · SEVERO · ET · C · NOVELLIO QVEM
PROF EST IS $\overline{X}$ IN IS ∞ · ITEM · FVND VETTIANVM · IN VELEIATE PAG · VELLEIO · ADF · R · P .
LVCENSIVM ET RE · P · VELEIAT · ET · NAEVÍS FRAT ET · FVND · PETRONIANVM · P · P · DIM ·
65 PAG · IVNONIO ADF · VETTIO · FORTVNATO · QVOS · DVAB · SVMMIS PROF · EST · IS $\overline{XII}$ IN IS
∞CC $\overline{N}$ · ITEM · FVND · VARRONIVM · PAG · S · S · ADF · C · CALIDIO · ET · C VETTIO · SECVNDO ET POP
QVEM · PROF · EST · IS $\overline{XIII}$ C · $\overline{N}$ · IN HS ∞CCC · $\overline{N}$ · ITEM · FVND · MILLELIAC · P · P · III ·
PAG · FLOREIO · ADF · COELIO VERO · ET · VIRIO NEPOTE ET · DELLIO · PROCVLO · ET
FVND · BRAETIANVM · CANINIANVM · P · P · IIII · ADF · C VIBIO · SEVERO · ET · C NO
70 VELLIO QVOS · DVAB SVMMIS PROF · EST HS $\overline{XVIII}$ · Ð $\overline{N}$. IN · IS ∞ÐCCCL · $\overline{N}$
ITEM FVND · CASSIANVM · NOVIANVM RVTILIANVM · PLAVTIANVM ANTONIANVM
COCEIASIVM · ADF ALBIO · SECVNDO · ET · VOLVMNIO VERECVNDO · PAG · IVNONIO
SIVE · QVO · ALIO · IN VELEIATE QVEM · PROF · EST IS $\overline{CXXX}$ IN IS $\overline{XIII}$ · ITEM · FVND · DOMI
TIANVM · P · P · IIII · PAG · IVNONIO · ADF · VIRIO NEPOTE · ET · T · BLAIVNIO · ET · FVND · DE
75 METRIANVM · CASSIANVM · P · P · DIMID PAG S · S · ADF C VOLVMNIO · VERECVNDO · ET

FOP · ITEM · FVND MARIANVM · PAG · FLOREIO IN VELEIATE · ADF · IMP · N̄ · ET · MINICIA
POLLA · ET · C · SVLPICIO ET · POP · ITEM · FVND PETRONIAN · IN VELEIATE · PAG · IVNON
ADF · VETTIO · FORTVNATO ET · CAECILIO · GALLO · ET · FOP · ITEM · FVND · NOVELLIAN
PETRONIANVM · P · P · DIMID PAG · S · S · SIVE · ALIO · ADF · C VOLVMNIO VERECVNDO ET SE
80 QVOS · PROFESSVS EST · PLVRIB · SVMMIS HS XX CL N · IN HS II · ITEM FVND · ASSCE
YAM · P · P · III · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · FLOREIO ADF · MINICIA POLLA · ET · DELLIO
PROCVLO · QVEM · PROF EST · HS XVIIII · IN HS · ∞ CXX N̄
ANTONIA · VERA · FER · ANNIVM · RVFINVM · PRO· F · EST · PRAED · RVSTICA HS CCX ƆCCCLXVI
ACCIPERE DEB HS XVI ƆCCCCII · N̄ ET · OBLIG · FVND · ANTONIANVM · COLLIANVM VA
85 LERIANVM · CORNELIANVM · CVM · COMMVNIONIB · QVI · EST · IN VELEIATE ET
IN · LIBARNENSI · PAGIS · MARTIO · ET ALBENSE · ADF · CALIDIS · PROCVLO · ET · PRISCO
ET · POP QVEM PROF · EST · HS CXXC · IN · HS XVI · ITEM · FVND · ANTONIANVM · P · P · DIM ·
ET · VI CVM COMMVNIONIB · IN VELEIATE · PAG · ALBENSE · ADF · ANTONIO SABI
NO · ET CALIDIO PROCVLO · QVEM · PROF EST XXVI · ƆCLXVI · N̄ · IN HS ƆCCCCII N̄
90 C · VIBIVS · C · F · PROF · EST · PRAEDIA · RVSTICA · HS · CLV ƆCCCXLII · N̄ · ACCIPERE · DEB · HS · XII CDLXXV
N̄ · ET OBLIG · FVND · SATRIANVM · PATERNVM QVI · EST · IN VELEIATE PAG · BAGIENNO
ADF · CORNELIA · SEVERA · C · NAEVIO · FIRMO · ET POP · QVOS · PROF · EST · HS XL · IN · HS III CDII
ITEM · FVND · AVRELIANOS · VETTIANOS · P · P · III · PAG · S · S · ADF · S · S · ET · FVND · MVTTIE
NANOS · VIBIANOS · Q · S · PAGO ET ADF · S · S · ET · FVND · VIBVLLIANVM · CALIDI
95 ANVM PAG · S · S · ADF · APPIS FR · ET · C · VICRIO · FIRMO · P · P · DIMID QVOS · PLVRIBVS
SVMMIS · PROF · EST · HS XLV ƆCLX · IN HS IV · ITEM · FVND · VIBIAN · P · P · DIMID
PAG · S · S · ADF · P LICINIO CATONE · ET · POP · ET · FVNDOS · BETVTIANOS · AVRELIA
NOS · P · P · IIII · PAG · S · S · QVOS DVAB · SVMMIS PROF · EST · HS LII ƆCCCXXCII · N̄ · IN
HS IV LXXIII N̄ · ITEM FVND VIBVLLIANVM CALIDIANVM · P · P · DIMID
100 PAG · S · S · ADF · METVRICIALIS · ET · VICRIO · FIRMO · QVEM PROF EST HS XV IN HS I
M · VARIVS FELIX · PROF · EST · PRAED · RVSTICA · HS · LIIX CCCL · N̄ · ACCIP DEB · HS · IV ƆCLXIIX

VLGENTIA · OPTIMI · M

$\overline{XLVII}$ · XL · N · LEGITIMAE · N XXXIV · SING ·
SORTIS · SVPRA · SCRIBTAE

ET · OBLICARE · IN VELEIATE · PAG · DIANIO · ADF · VALERIO · PROBO · ET VERA · ET · ALLELIS ·
FRATRIB · ET · SOCIS · TAXTANVLATIBVS · ET BAEBIA · TERTVLLA · ET VALERIO · VECCVNIO · ET
POP · FVNDOS · NAEVIANOS · DVOS · QVOS · PROF · EST · HS $\overline{XXIIII}$ · IN HS $\overline{II}$ ITEM · FVND · OR
BIANIACVM QVEM PROF EST · HS · $\overline{XII}$ · IN HS ∞ · ITEM · FVND TAXTANVLAS · ET BVDACELI
5 VM · PRO · INDIVISO EX PARTE · SEXTA QVOS · PROF · EST · HS $\overline{XVI}$ · L · $\overline{N}$ ET FVND · IV...INATVM
P · P · IIII · QVEM · PROF · EST · HS $\overline{VI}$ CCC · $\overline{N}$ · IN · HS · ∞ ÐCLXVIII · $\overline{N}$
CN · ANTONIVS · PRISCVS · PROF EST · PRAED · RVSTICA · HS $\overline{CCCL}$∞ÐCXXXIII · $\overline{N}$ ACCIPERE · DEBET
HS · $\overline{XXVIII}$ · CCL · $\overline{N}$ · ET OBLIGARE · FVND VICIRIANVM MAMMVLEIANVM CVM · COM
MVNIONIS · P · P · DIMID · QVI EST · IN VELEIATE PAG · DOMITIO ADF AFRANIO · APTHORO
10 ET · LICINIO CATONE · ET · L · LICINIO · ET · POP QVEM · PROF · EST · HS $\overline{XXX}$ · IN · HS ∞CÐLXXVII
ITEM · FVND · MVTTIENIANVM · CORNELIANVM · CVM SILVIS · P · P · DIMIDIA · PAG · S · S · ADF ·
LICINIO · CATONE · ET CORNELIA · SEVERA · ET · POP · QVEM · PROF · EST HS · $\overline{XXXX}$ · IN · HS $\overline{III}$ · Ð · $\overline{N}$ ·
ITEM FVND · CALIDIANVM ATEDIANVM · MATERNVM · PRO · P · DIMID · P · P · S · S · ADF · LVCIO · ET ·
C · ET · ANNIS · ET · POP · QVEM PROF · EST HS $\overline{XX}$ · ET FVND · TRANTIANVM · P · P · DIMID · PAGO
15 ET · ADF · S · S · QVEM · PROF · EST · HS $\overline{X}$ IN HS $\overline{II}$CCLXXIII $\overline{N}$ ITEM · FVND LICINIANVM · P · P ·
DIMID · ET · IIII · ET · VIII QVI · EST · PAG · S · S · ADF · ANTONIO · SABINO ET · AFRANIO APTHO
RO ET POP ET FVND · PETILIANVM · P · P · DIMID · PAG · S · S · ADF · ANTONIO PRISCO · ET · POP ·
QVOS · DVABVS · SVMMIS · PROF · EST · HS $\overline{XIII}$ · IN · HS ∞ · ITEM · FVND · VETVRIANVM VE
RIANVM · VIBIANVM · SATRIANVM · PATERNVM · PAG · S · S · ADF · L · ET · C · ANNIS · ET · AFRA
20 NIO · APTHORO ET POP QVEM · PROF · EST HS $\overline{CXXXIII}$ · IN HS $\overline{XII}$ · ITEM · FVND · VORMI
NIANVM · PRECELE CVM IVRE · APPENNINI · ARELIASCI · ET · CAVDALASCI · ET COM
MVNIONIBVS · QVI · EST · IN · VELEIATE · ET IN LIBARNENSI · PAG · DOMITIO EBOREO
ADF · C · ET · L · ANNIS · ET · LICINIO · CATONE ET VALERIO · NEPOTE · ET · POP QVEM · PROF
EST HS $\overline{XX}$ ET · FVND · VIBIANVM · STRELLIANVM · IN · VELEIATE · PAG · DOMITIO · ADF
25 S S QVOS · PROF EST HS $\overline{VII}$ IN HS $\overline{II}$ Ð $\overline{N}$ · ITEM · FVND · MACATIANVM · ENNIANVM
PAG · ET ADF · S S ET FVND VALERIANVM · P · P · IIII PAG · ET ADF S · S ET VALERIO NEPO
TE QVEM · DVAB SVMMIS · PROF EST HS $\overline{XVII}$ · IN HS ∞ Ð $\overline{N}$ ITEM · FVND · ANTONIAN
P · P · III · CVM · COMMVNIONIB · IN · VELEIATE · PAG ALBENSE · ADF · ANTONIS SABI
NO ET · PRISCO ET · FVND · MINICIANVM · LAPPONIANVM HISTRIANVM · PATR
30 NVM · IN · VELEIATE · PAG BAGIENNO · ADF L ET · C · ANNIS · ET · POP · ET FVND · ATTIA
NVM · PAG ET · ADF · S S QVOS · PLVRIB · SVMMIS · PROF · EST · HS $\overline{XLV}$ ÐXXXIII · IN HS $\overline{IIII}$
L · CORNELIVS HELIVS · PER · FORTVNATVM · SER · SVVM · PROF · EST · FVND TVPPILIAM · VIBVL
LIANVM · VOLVMNIANVM · P · P · DIMID IN VELEIATE · PAG · DOMITIO · ADF SVLPICIO
NEPOTE · ET · LICINIO · CATONE · ET · POP HS $\overline{L}$ · ACCIPERE · DEBET HS $\overline{III}$ LXXV N · ET FVND

35 S S · OBLIGARE ·
C · VIBIVS · SEVERVS · PER · VIBIVM CALVOM · LIB . SVVM · PROF · EST · PRAED RVSTICA · HS
$\overline{\text{ÐCLXXIIII}}$ ÐCLX · N · IN VELEIATE · ET · IN PLACENTINO · DEDVCTO · VECTIGALI · ET
QVOD · CORNELIVS GALLICANVS · OBLIGAVIT ACCIPERE · DEB HS $\overline{\text{LIIII}}$ CCCLXII · N · ET
OBLIGARE · FVND · AESCHINIANVM · P · P · DIMID QVI EST . IN VELEIATE PAG AM
40 BITREBIO · ADF · LVCILIO · COLLINO ET MINICIA · POLLA · ET · POP . QVEM · PROF EST HS $\overline{\text{XLV}}$
IN HS $\overline{\text{IV}}$ · ITEM · SALTVM · SIVE · FVNDOS · VILLAM · SIVE · VELABRAS · ET · CRAEDELIVM
QVI SVNT · IN VELEIATE PAG MEDVTIO · ADF · LICINIO · CATONE · ET COELIO · VERO · ET CAE
RELLIO VERO · QVEM · PROF · EST · HS $\overline{\text{CCCI}}$ · IN · HS XX · ITEM · FVND · COELIANVM · QVI EST IN VE
LEIATE · PAG · AMBITREBIO · ADF · LICINIO PIRMINO · QVEM · PROF EST HS $\overline{\text{XXVI}}$ · IN HS · $\overline{\text{II}}$ · LXII $\overline{\text{N}}$
45 ITEM FVNDVM · VETVTIANVM · SCANTINIACVM · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · DOMITIO · ADF
ANTONIO · PRISCO · QVEM · PROF · EST HS · $\overline{\text{XXVI}}$ · ÐCLX · N · IN HS $\overline{\text{II}}$ · ITEM · FVND · VIRIANVM
QVI EST IN PLACENTINO · PAG VALERIO · ADF · LICINIA · TERTVLLINA · ET · VIBIO · FAVORE
ET POP · QVEM PROF · EST HS $\overline{\text{LXXII}}$ · IN · HS $\overline{\text{VII}}$ · ITEM · FVND · STATIANVM · PAG ET ADF · S · S
QVEM · PROF · EST HS $\overline{\text{LXXII}}$ · IN HS $\overline{\text{VII}}$ · ITEM · FVND · TRESIANVM PAG · ET · ADF · S S · QVEM
50 PROF · EST · HS · $\overline{\text{XXXVII}}$ · ET PVND · ANTONIANVM · IN VELEIATE · PAGIS · VENERIO · ET · LVRATE
ADF · ATILIO SATVRNINO · ET · P · ATILIO · ADIVTORE · ET · POP · QVEM PROP · EST · HS · XII
VTROSQVE IN HS · $\overline{\text{IIII}}$ · Ð · $\overline{\text{N}}$ · ITEM · FVND · CATVRNIACVM · PAG · S · S · QVEM PROF EST
HS $\overline{\text{XLI}}$ CL · $\overline{\text{N}}$ · IN HS · $\overline{\text{III}}$ ÐC · $\overline{\text{N}}$ · ET · PVND · CORNELIANVM · QVI · EST · IN PLACENTINO
PAG · VENERIO ADF · LICINIO · FIRMINO · QVEM · PROF · EST · HS $\overline{\text{XL}}$ · IN HS $\overline{\text{II · I}}$ CC $\overline{\text{N}}$
55 CORNELIA · SEVERA · PROF · EST · PRAED RVSTICA · IN VELEIATE · PER · PRIMIGENIVM · SER · SVVM
ET · IN PLACENTINO ZOSIMVM · SER · SVVM DEDVCTO · VECTIGALI · ET QVOD · COR
NELIVS · GALLICANVS OBLIGAVIT HS · VNDECIENS · $\overline{\text{LVIII}}$ · CL · $\overline{\text{N}}$ · ACCIPERE · DEBET HS
$\overline{\text{LXXXXI}}$ · CX · N · ET · OBLIGARE · FVND · COVANIAS · ET OVILIA IN VELEIATE · PAG · AMBITRE
BIO · ADF · MOMMEIO · PERSICO · VIBIO SEVERO · ET · POP · QVEM · PROF · EST · HS $\overline{\text{CC}}$ · IN · HS
60 XVIII ITEM · FVND · OLLIANOS · POMPONIANOS · SVLPICIANOS · COVANIAS · VECONI
ANVM · PAG · ET · ADF · S · S · QVOS · PROF EST · HS · $\overline{\text{XXCVIII}}$ · IN HS $\overline{\text{VI}}$ ÐCCCXXCV $\overline{\text{N}}$ ITEM · FVND
BETTONIANVM · PAG · ET · ADF · S · S · QVEM · PROF · EST · HS $\overline{\text{XXXII}}$ · Ð · $\overline{\text{N}}$ · IN · HS · $\overline{\text{III}}$ · ITEM
FVND · PROTIANVM · PAG · ET · ADF · S · S · QVEM · PROF · EST · HS · $\overline{\text{XLVIII}}$ · IN HS · $\overline{\text{IIII}}$ · Ð $\overline{\text{N}}$ · ITEM
FVND AVLIANVM · TITVRONIANVM · PRO P TRIB · QVI · EST · IN VELEIATE · PAG · DO
65 MITIO · ADF · AFRANIO · APTHORO · ET · TREBELLIO MEMORE · ET · PVND · VLAMVNIVM
P · P . S · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · BAGIENNO · ADF · PABIO · FIRMO · ET · C · VIBIO · QVOS · DVAB ·
SVMMIS PROF · EST HS $\overline{\text{CXII}}$ IN · HS $\overline{\text{V}}$ · ITEM · FVND · MOSCHIANVM · QVI · EST · PLACENTI
NO · PAG · VERCELLENSI · ADF · ALBIO · SECVNDO · ET · VARRONIA · APOLLONIA · ET · POP
QVEM PROF · EST · HS $\overline{\text{XLVIII}}$ · IN HS · $\overline{\text{III}}$ · ITEM · HORTOS · PVBLILIANOS · FADIANOS · QVI
70 SVNT · IN PLACENTINO PAG SALVTARE · ADF · ENNIO · PRIMO ET · MVNATIO MARTIA
LE QVOS PROF · EST · HS $\overline{\text{XXVI}}$ IN HS ∞ ITEM · FVND · STATIANVM · CAMPIANVM QVI
EST IN · PLACENTINO · PAG · NOVIODVNO ADF ATTIOLINO · PAVLLINO · ET · VIBIO SE
CVNDO · QVEM PROF EST HS L · IN HS $\overline{\text{III}}$ · ITEM · PVND APPIANVM · PASSIANVM QVI
EST · IN PLACENTINO · PAO BRIAGONTINO · ADF · CORNELIO · STRABONE · ET · SOLONIO A
75 DEPTO · ET POP · QVEM PROP · EST HS $\overline{\text{CII}}$ IN HS $\overline{\text{VIII}}$ · ITEM · FVND · OCLAVIANVM · BETVTI

ANVM · QVI EST · IN PLACENTINO PAG · S · S · ADF · TERTIO FEICONE · ET · LICINIO CATO
NE · ET · POP · QVEM · PROF · EST · HS $\overline{XXXIII}$ · CC · N IN HS ∞ ÐCCCXXV · N · ITEM FVNO TIREN
TEANOS · FIRMIANOS · ANNISIDIANOS · IN · PLACENTINO · PAG · CERIALE · ADF · ALBIS
FRATRIBVS · ET · LICINIA · TERTVLLINA · QVOS PROF EST HS $\overline{LII}$ IN HS · $\overline{IV}$ · ITEM · FVND
80 LARGONIANVM · IN PLACENTINO · PAG VALENTINO ADF GEMINIO QVEM
PROF EST HS $\overline{XXIIII}$ IN HS∞Ð ITEM · FVND NATTIANVM · FABRICIANVM QVI
EST · IN · PARMENSE · PAG · MERCVRIALE · ADF POPILLIS FRATRIB TERENTIA · VERA
ET · POP · QVEM · PROF · EST · HS $\overline{XXC}$ IN HS $\overline{V}$ Ð ITEM FVND · PVTVANVM · VETVTIAN
IN · PARMENSI · PAG · MERCVRIALE · ADF · MAMMIA POLLA · ET · ARRVNTIO · BVR
85 DONE · ET · POP · ET · ARBISTRIANO · IN PARMENSE · PAG · S · S · ADF FVND · NATTIANO
QVOS DVAB SVMMIS · PROF · EST · HS $\overline{XXII}$ IN HS ∞ CC N ITEM · FVND SCAEVIA
NVM · P · P · DIMID QVI EST · IN · PLACENTINO · ET VELEIATE · PAG · VERCELLENSE ET
AMBITREBIO · ADF VOLVMNIO VERECVNDO · ET · C · POMPONIO · ET · POP · QVEM
PROF EST HS · $\overline{XXIV}$ IN · HS · $\overline{II}$ · ITEM · FVND · SCROFVLANVM · ET · SVCCONIANVM · IN
90 PLACENTINO · PAG · MINERVIO · ADF · CASSIS · FRATRIB · L · LABINCO · QVEM · PROF
EST · HS $\overline{CLXXX}$ · IN HS $\overline{XXII}$ · ITEM · FVND · POMPONIANVM · ANTONIANVM · P · P · DIM
IN PLACENTINO · PAG · CEREALE ADF · AFRANIA · MVSA · ET · POP · ET · FVND · LITTONIA
NVM · APPIANVM · VCVRATIANVM · QVI · EST · IN PLACENTINO · PAG IVLIO · ADF VI
BVLIO SEVERO · ET · POP · ET · SILVAS CASTRICINAS · ET PICIANAS · QVI SVNT · IN · PLAC
95 PAG VERCELLENSE · ADF · CORNELIA · SEVERA · ITEM · AGELLOS · VIBVLLIANOS · IN
CENTINO · PAG · APOLLINARE · ADF · AFRANIO PRISCO · ET · POP · QVOS · PLVRIB SVMMIS
PROF EST · HS $\overline{XXVI}$ · IN HS ∞ ∞ · ITEM · FVND · EGNATIANVM SAFINIANVM ·
PVPIANVM · MESTRIANVM · BITVRRITAM IN PLACENTINO PAG · HERCLANIO
ADF · MVNNIO · SEVERO · ET · CASSIO · IVVENE · ET · POP · QVEM · PROFESSA EST · HS $\overline{LIII}$
100 IN HS $\overline{III}$ Ð N ·

MINICIA · POLLA · PROF EST · PRAED · RVSTICA HS $\overline{LXV}$ CCCC N̄ · ACCIPERE DEBET ·

A X I M I Q V E , P R I N C I P
HS · XII · N · F · HS IV ÐCCCXCVI · SPVRI

HS IↃↃ CCXXXI · N · ET · OBLIGARE FVND · VENECIANVM · TERENTIANVM DOMI
TIANVM · PETRONIANVM · QVI EST · IN VELEIATE · PAG · FLOREIO · ADF · IMP · N
ET · RE · P · LVCENSIVM · QVEM · PROF EST · HS · XXXV · IN HS III · CC N · ITEM · FVND SEX
TIANVM · PAG · S · S · ADF · L · SVLPICIO ET · C · DELLIO · ET · POP · QVEM · PROF · EST · HS XXIIII
5 IN · HS II XXXI N
T · NAEVIVS · TITVLIVS PER NAEVIVM · CINNAMVM · PROF · EST · PRAEDIA RVSTICA · HS LIIII ÐCCCC · N
ACCIPERE · DEBET HS · IIII · CCLXV N · ET OBLIGARE · FVND · TRIM ... TARQVITIANOS · LOCRE
SIAN · IN VELEIATE · PAG · DOMITIO · ADF · LICINIO CATONE ET · VALERIO NEPOTE QVEM
PROF EST HS · XIII ÐCCC · N · IN HS ∞LX ....ITEM · FVND · TARQVITIANVM · ADF CORNE
10 LIS · HELIO ET · ONESIMO · ET · POP · QVEM · PROF · EST HS · XL · IN HS · III · CC · N
C · PONTIVS · LIGVS · PER · L · PONTIVM · FIL · PROF · EST FVND · AVLIANOS CAERELLIANOS · PVL
LIENIANOS · SORNIANOS ET · FVND · PATERNVM · ET · FVND · NAEVIANVM · TITI
ANVM · ET · FVND · METILIANVM VELLEIANVM · HELVIANVM · GRANIANVM
IN VELEIATE PAG · SALVIO · SVP VIC · IRVACCO HS LXII ÐCCCCXX · N · ACCIPERE · DEBET
15 HS IIII · ÐCCCCLXXXX · N · ET · FVND · S · S · OBLIGARE
VALERIA INGENVA · PER · VALERIVM · LVCRIONEM · LIB · SVVM · PROF · EST PRAED · RVS
TICA HS LXVIIII CCLX · N · ACCIPERE DEBET · HS · V · ÐLIII N · ET · OBLIGARE FVND · VARP
ROS IN VELEIATE PAG · STATIELLO · ADF · RE · P · LVCENSIVM · ET POP QVEM PROF EST · HS XII
CCLX · N · IN · HS · ∞ · ITEM · FVND · AEMILIANVM · ARRVNTIANVM IN VELEIATE
20 PAG · VELLEIO · VIC · VCCIAE · ADF · RE · P · LVCENSIVM · ET · POP · QVEM · PROF · EST · HS · LVII · N
IN · HS · IIII ÐLIII N
L · VETVRIVS · SEVERVS · PROF · EST PRAED RVSTICA HS · LV · ÐCCC · N · ACCIPERE · DEBET · HS IVCCCCXXVI · N
ET · OBLIGARE · FVND · VALERIANVM · GENAVIAM · P · P · DIMID · ET · FVND · LICCOTEVCVM · P · P ·
QVARTA · IN VELEIATE · PAG · DIANIO · ADF · CLODIS · ET · LICINIO QVOS · DVABVS SVMMIS
25 PROF · EST · HS XVIIII ÐCCC · N · IN · HS · ∞CCXXVI · N · ITEM · FVND CAVDIACAS · P · P · DIM
IN VELEIATE · PAG · STATIELLO · ADF · COELIO · VERO · ET · CORNELIO PROBO · QVEM PROF
EST · HS · XXXVI · IN HS · III · CC N ·
L · VALERIVS · PARRA PER · VALERIVM · ACCEPTVM · FIL · SVVM · PROF · EST · PRAED · RVSTICA · DE
DVCTO · VECTIGALI · HS · XCVIII · ACCIPERE · DEBET · HS VII · ÐCCCLXXXVII · N · ET OBLICA
30 RE · FVND · AMINIANVM · ATILIANVM · PROPERTIANVM · CVM · CASIS VECTIGALIA
EBVRCIANIS · POLLIANVM · FERRAMIANVM · PAG · FLOREIO · ADF · PETRONIO EPI
MELE ET HERENNIO NEPOTE · ET · ARRVNTIA · TERTVLLINA QVEM · PROF · EST
HS · XXC · IN HS · VII · ITEM · FVND · VELABRAS · P · P · DIMID · QVI · EST · IN · PLACENTI
NO · PAG · HERCVLANIO · ADF · DELLIO · PROCVLO · ET · VOLVMNIO · CARPO · QVEM

35 PROF · EST · HS $\overline{XX}$ · IN · HS · ĐCCCLXXXVII $\overline{N}$

BETVTIA · FVSCA · PER · BETVTIVM · LIB · SVVM · PROF · EST · DEDVCTO · VECTIGALI · FVND · PO
PILIANVM · ET VALERIANVM · IN VELEIATE · PAG · MEDVTIO · ADF · IMP · $\overline{N}$ · ET · RE · P · LVCEN
SIVM · ET · AELIO · SEVERO · ET SATRIO SEVERO · HS · $\overline{XC}$ · CC · N · ACCIPERE · DEBET · HS $\overline{VII}$ · CC
XLIII $\overline{N}$ · ET FVND · S · S · OSLIGARE

40 GITTIA · MARCELLA · PROF · EST · SALTVM · DRVSIANVM · CVM · COLONÍS · DVABVS · MAGI
MAGIANA · ET · FERRANIA · IN VELEIATE · PAG · SALVIO · ADF · ANTONIO · VERO · ET · POPI
LIO · AGENTE ET · C · ET · L · HERENNIS · NAEVIS · FRATRIB QVI EX REDITV · AESTIMATVS
EST HS · $\overline{C}$ · ACCIPERE DEBET · HS $\overline{VIII}$ L · $\overline{N}$

PETRONIVS · EPIMELES · PROF FVND CARRVFANIANVM · ET VENTILIANVM · CVM CASIS . IN
45 VELEIATE · PAG · FLOREIO · ET · IN PLACENTINO · PAG · HERCVLANIO ADF · Q · BAEBIO · VERO · ET VIRIO
NEPOTE ET · POP · DEDVCTO · VECTIGALI · HS · $\overline{LXXI}$ CCLVI $\overline{N}$ ACCIPERE · DEBET · HS · $\overline{V}$ ĐCCXIIII $\overline{N}$
ET · OBLIG · FVND · S · S ·

Q · ACCAEVS · AEBVTIVS · SATVRNINVS · PER · AEBVTIVM HERMEN · LIB · SVVM · PROF · PRAED · RVS
TICA · DEDVCTO · VECTIGALI HS $\overline{CLVIII}$ ĐCCC · N · ACCIPERE · DEBET · HS · $\overline{XII}$ ĐCCAVI · $\overline{N}$ · ET OBLI
50 GARE · FVND ANTONIANOS . IN VELEIATE · PAG · ALBENSE · VICO LVBELLO · ADF COELIO · VERO
ANNIS · ARRVNTIS · ET · RE · P · LVCENSIVM · QVOS · PROF · EST · HS $\overline{CC}$

C · NAEVIVS · FIRMINVS · ET · PVPILL · NAEVIVS · MEMOR · PER · L · NAEVIVM · PROF · SVNT · PRAED
RVSTICA · DEDVCTO VECTIGALI · HS $\overline{CXIII}$ · ĐC · N · ACCIPERE DEBENT · NAEVIVS · FIRMVS
ET · NAEVIVS · PVPILLVS · TVTORE AVCTORE HS $\overline{VIIII}$XCIV $\overline{N}$ · ET · OBLIGARE · FVND · DIDIA
55 NVM · ALBIANVM · VIBIANVM · IN VELEIATE · PAG BAGIENNO · ADF · L · ET · C · ANNIS · ET
NAEVIS · VERO · ET · PRISCO · ET · SVLPICIA · PRISCILLA · ET · POP · QVOS · PROF · SVNT · HS
$\overline{LXXIIII}$ · ĐCC · $\overline{N}$ · IN HS · $\overline{IIII}$ · XCIIII · $\overline{N}$ · ITEM · FVND · BETVTIANVM · VLAMONI
VM · PAG · S · S · ADF · NAEVIS · VERO · ET · PRISCO · ET · APPIS · VERO · ET · MARCELLO · ET · LICI
NIO · CATONE · ET · ANTONIO · PRISCO · ET · POP . QVOS · PROF · SVNT · HS · $\overline{XCIIX}$ · Đ · IN · HS $\overline{V}$

60 COLONI · LVCENSES · PVBLICE · PROFESSI · SVNT · SALTVS · PRAEDIAQVE · BITVNIAS · SIVE QVO
ALIO VOCABVLO SVNT · PRO · INDIVISO · PRO PARTE · TERTIA · QVAE · PARS · FVIT · C · ATTI · NEPOTIS
ET QVASCVMQVE · PARTES · HABVIT · ATTIVS · NEPOS · CVM · ANNIS · FRATRIB · ET · RE · P · LVCENSIVM
ET · COELIO · VERO · ITEM · SALTVS · PRAEDIAQVE · IVNCTA · QVI · MONTES · APPELLANTVR · QVAE
FVERVNT · ATTI · NEPOTIS · PROPRIA · VNIVERSAQVE · ITEM · SALTVS · PRAEDIAQVE · VCCI
65 AE · ET · SALTVS · PRAEDIAQVE · LATAVIO · VECTIGALIA · ET · NON · VECTIGALIA · ET · SALTVS PRAE
DIAQVE · LAEVELI · ET · SALTVS · PRAEDIAQVE · BERVSETIS · ET · SALTVS · PRAEDIAQVE · COE
LIANA · ET · SALTVS · PRAEDIAQVE · BORATIOLAE · ET · SALTVS · PRAEDIAQVE · VARISTO · ET
SALTVS · PRAEDIAQVE · LÉSIS · ET SALTVS · PRAEDIAQVE DINIVM . ET · SALTVS · PRAEDIAQ
POPTIS · ET SALTVS · PRAEDIAQVE · TIGVLLIAE · ET · SALTVS PRAEDIAQVE · METTIAE · ET
70 SALTVS · PRAEDIAQVE · BARGAE · ET · SALTVS · PRAEDIAQVE · BOTELIS · ET · SALTVS · PRAEDI
AQVE TARBONIAE · ET · SALTVS · PRAEDIAQVE · VELLANIVM · VECTIGAL · ET · NON VECTIGAL
SIVE ALIS · NOMINIB · VOCABVLIS · QVE SVNT · QVI SVNT · IN LVCENSI · ET · IN VELEIATE
ET IN PARMENSE · ET · IN PLACENTINO · ET MONTIBVS · ADF COMPLVRIBVS · EXCEPTIS
PRAEDIS · CAERELLIANO · COLLE · ET · PRAEDIS · QVAE ATTIVS · NEPOS · CVM PRISCILLA ALI
75 QVANDO · POSSEDIT · HS VICIES QVINQVIES · DEDVCTIS · RELIQVIS · COLONORVM · ET

VSVRIS · PECVNIAE · ET · PRETIS · MANCIPIORVM · QVAE · IN · EMPTIONE · EIS · CESSERVNT
HABITA · RATIONE · ETIAM · VECTIGALIVM · HS |XVI| ACCIPERE · DEBENT · HS CXXVIII · DCC
LXXX · N . ET · OBLIGARE · SALTVS · SIVE · PRAEDIA · QVAE · S · S · S · DEDVCTA PARTE · QVARTA .

T · VALIVS · VERVS · PROF · EST · PRAED · RVSTICA DEDVCTO · VECTIGALI · HS · CCXLVI · DCCCXXXXII · N
80 ACCIPERE · DEBET · HS XVIIII ET · OBLIGARE · FVND · CANINIANVM · IN PLACENTINO · PAG
VERCELLENSE · ADF · FISIO · YACINTHO · ET · PETRONIS · FRATRIBVS QVOS · PROF · EST · HS · XL ·
IN · HS · III · ITEM · FVND CORNELIANVM · DELLIANVM · PAG · CERIALE · ADF · VALERIS · FRATRIB
ET · ALIS . QVOS · PROF · EST HS XXXVIII DCC N IN HS III . ITEM · FVND · SIVE SALTVM · CALVENTI
ANVM · SEXTIANVM · CVM · VADIS · ET · FVND · SALVIANVM · ET · CAMPVM · VECTIGAL · ET NON
85 VECTIGAL · ET FVND · EPPIANO · TITIOLANO . HISTRIODVNO · ET · FVND · TAVRIANIS · DVOB
ET FVND · AFRIANO · DEXTRIANO · CVM · MERIDIS OMNIS · ET · ALLVVIONIBVS · IVNCTIS · PRAE
DIS · S · S · QVAE SVNT · IN PLACENTINO · PAG · SINNENSE · ADF · GALLIS · FRATRIB · ET QVARTO
MODESTO · ET · REI · P · PLACENTINORVM · ET · ALIS · QVOS · PROF EST · HS · CL · CC · N · IN HS · VIII
ITEM · FVND · VITVLIANVM . IN PLACENTINO · PAG · VERCELLENSE · ADF · LICINIA · TER
90 TVLLINA · ET · PAGANIS · PAGI · AMBITREBI · QVEM · PROF · EST HS XXC · IN · HS LSS

P · PVBLICIVS · SENEX · PROF · EST · PRAEDIA · RVSTICA HS CCLXXI · C · N · ACCIPERE · DEBET · HS XXICCCXI
ET · OBLIGARE FVND · NVMERIANVM · QVI · EST · IN PLACENTINO · PAG · HERCVLANIO · ADF
NOVELLIO · FVSCO · ET SVLPICIA · ERATO QVEM · PROF · EST · HS XXXVII · ET · FVND · PETRONI
ANVM PAG · S S · ADF · CORNELIS · FRATRIS · ET · FVND · S · S · QVEM · PROF · EST · HS XI · IN HS · IV
95 ITEM · FVND STANIACVM · TOTVM · CVM · CASA · VALERIANA · P · P · SEXTA · PAG · S · S · ADF · S S
ET · NOVELLIO · FVSCO . ET · POP · QVEM · PROF · EST · HS · VI · ET · FVND · BIRRIANVM VEL
LEIANVM · CVM · MERIDIB · QVI EST PAG S · S · ADF C · LVCILIO · L · VIRIO · ET · POP · QVEM
PROF EST HS XLVI · IN · HS IIII D N ITEM FVND · BAEBIANVM PAG · S · S · ADF AV
RELIA · EXORATA · ET · P · AVRELIO · ET · POP · QVEM · PROF · EST · HS · VI · ET · FVND · PES
100 CENNIANVM · PAG · S · S · ADF · MINICIA POLLA · ET CALLIDIA · VIBIA · ET · POPVLO
QVEM · PROF · EST · HS XX · IN HS ∞∞ ITEM · FVND · VICRIANVM · PAG · S · S · ADF

IS · IMP , CAES , NERVAE

VS · I · HS CXLIV · SPVRIA I HS CXX

VELLEIO INGENVO · ET CAERELLIO . VERO ET POP · QVEM · PROF · EST · HS · VIIII ET
FVND · BALBINIANVM PAG · S · S · ADF · POP · QVEM PROF · EST · HS · XL · IN HS · IIII
ITEM · FVND · LVCILIANVM · PAG · S · S · ADF · L · MARCILIO · AVILLIA PHILAENA · ET
FVNDI · SIVONIANI · PARTEM · QVARTAM · PAG · S · S · ADF · SVLPICIA · ERATO ·
5 ET FVND · CALIDIANVM · PAG · S · S · ADF · C · MARCILIO · L · ENNIO · ET · FVND · MAR
CILIANVM · PAG · S · S · ADF · MARCILIO · PIETATE · ET SVLPICIA · ERATO · ET · FVND ·
HOMVSIANVM · PAG · S · S · ADF · SVLPICIA ERATO · ET SERTORIA · POLLA QVOS PLV
RIBVS SVMMIS · PROF · EST · HS XLII DCCC · N · IN HS · III · D N · ITEM · FVND · PAPIRI
ANVM · PAG · S · S · ADF · M · VIRIO · ET POP · ET · FVND · MATELLIANVM PAG · ET · ADF · S · S ·
10 ET · FVND · VELLEIANVM · PAG · S · S ADF · L · SITRIO · ET SVLPICIA · ERATO · ET · FVND
CALPVRNIANVM · PAG · S · S · ADF DELLIO · VERO · ET · POP · ET FVND · LVCILIANVM · PE
TRONIANVM PAG · S · S · ADF · DELLIO · VERO · ET · VALERIO VERO · QVOS · PLVRIBVS
SVMMIS · PROF · EST · HS · XXVIII · IN HS ∞ DCCCXL · N · ITEM · FVND · PLAVTIAN
QVI EST · IN · PLACENTINO · PAG · VERONTENSI · ADF · POMPEIO · PRIMIGENIO
15 ET POP · ET FVND · PHILETIANVM · CVM MERIDE · VICRIANA · IN PLACENTI
NO · PAG · HERCVLANIO · ADF · CAERELLIO · VERO · ET · POP · QVEM · DVABVS SVM
MIS · PROF · EST · HS · XXIIII DC · N · IN · HS II ·

L · VIRIVS · FVSCVS · PROF EST · PRAED · RVSTICA HS CCLXVIIII · ACCIPERE · DEBET · HS XXI DC
L · N · ET OBLIGARE · FVND · OCTAVIANVM QVI EST · IN PLACENTINO · PAG · HER
20 CLANIO ADF GITTIA MARCELLINA · ALBIO · PRISCO · ET · POP QVEM · PROF ·
HS XXXVI · IN HS · III CL · N · ITEM · FVND · VIRTIANVM QVI EST · N PLACENTINO
PAG · S · S · ADF · VELLEIO · INGENVO · LICINIO · SENINO · ET · POP QVEM · PROF · EST
HS XL · IN HS III D N · ET FVND · NVMISIANVM · PAG · S · S ADF · PETRONIO SERVANDO
ET RAECIO FORTVNATO ET POP · QVEM PROF EST HS LXV · IN HS VI D N · ITEM FVND
25 HOSTILIANVM · PAG · S · S · ADF · T · AVILLIO · ET · LICINIO · SENINO · ET · POP · QVEM
PROF · EST HS · X · ITEM · FVND · VIRTIANVM · PAG · S · S · ADF · PVBLICIO · SENINO · ET
POMPONIA · PROCVLA · QVEM · PROF · EST · HS XXXVI · IN · HS · IIII · ITEM · FVND · PISTEL
PAG · S · S · ADF · M · VIBIO ET OLIO · CRESCENTE · ET · POP · QVEM · PROF · EST · HS · XXX ·
ET FVND · CALVIANVM · PAG · S · S · ADF · TVLLIO PRIMIGENIO · ET · OLIO · PVDEN
30 TE QVEM · PROF EST · HS · XX · IN HS · IIII · D · N

ITEM OBLIGATIO PRAEDIORVM FACTA PER CORNELIVM · GALLICANVM
OB HS · LXXII · VT · EX · INDVLGENTIA · OPTIMI · MAXIMIQVE · PRINCIPIS
IMP · CAES · NERVAE · TRAIANI · AVGVSTI GERMANICI · PVERI · PVELLAEQ
ALIMENTA ACCIPIANT · LEGITIMI · N · XIIX · IN SINGVLOS · HS XVI N
35 FIVNT · HS · IIICCCCLVI · LEGITIMA · HS XII · FIT SVMMA · VTRAQVE
HS IIIDC QVAE FIT · VSVRA ☰ — SVMMAE · S · S

C · COELIVS · VERVS PROFESSVS EST SALTVS AVEGAM VECCIVM DEBELOS
CVM FIGLINIS · SALTVS VELVIAS LEVCOMELIVM QVI SVNT · IN VE
LEIATE PAG ALBENSE · ET VELLEIO · ADF · RE · P · LVCENSIVM · ET RE P · VE
40 VELEIATIVM · HS XC · ACCIPERE DEBET · HS IX ITEM PROF · EST · FVND
VALERIANVM T · OVIANAS · ADRVSIACVM LVCILIANVM · P · P · DIM ·
ET · FVNDVM NONIACVM · PRO · P IIII QVI SVNT · IN VELEIATE PAG
STATIELLO ADF ANNIA VERA · RE · P · LVCENSIVM · ET POP HS LX ACCIP
DEBET · HS VI

45 L · CORNELIVS · SEVERVS · PROFESSVS EST · SALTVM BLAESIOLAM QVI · EST ·
QVI EST · IN · LIBARNESE · ET VELEIATE · PAGIS · BAGIENNO · ET MONINA
TE ADF · VIBIO · SEVERO ET · POP · HS CCCL · ACCIPERE · DEBET · HS XXXV

C · VIBI · SEVERI · PROFITENTE · IPSO · FVNDI · AVRELIANVS · COELIANVS · QVI · S ·
IN VELIATE PAG · AMBITREBIO ADF · C · VOLVMNIO · MEMORE · ET · POP ·
50 HS XXX ACCIPERE · DEBET HS III

ITEM · SALTVS · ATTINAVA CVM · FVNDO FLAVIANO MESSIANO VIPPONIAN·
QVI · EST · IN VELEIATE · PAG · AMBITREBIO · ADF L · CORNELIO SEVERO
ET · POP · HS · XXX · ACCIPERE DEBET · HS III

M MOMMEI · PERSICI · PROFITENTE · IPSO · SALTVS NEVIDVNVS · IN VELEIAT
55 PAG · SVLCO · ADF · LICINIO CATONE · VETTIS · FRATRIBVS · ET · POP · HS · LX
ACCIP · DEBET · HS · VI ·

VIBIAE · SABINAE · PROFITENTE · VIBIO · IDAEO · SALTVS · CARVCLA ET VELIVS
ET · FVND · NAEVIANVS · P · P · DIM · PAGIS · SALVIO · ET · VALERIO · INTER
ADFINES . REMP · LVCENSIVM · ET · P · NAEVIVM · PROBVM · ET · C · TITIVM
60 GRAPHICVM · ET Q · CASSIVM · FAVSTVM · ET · POP · HS C ACCIP · DEBET · HS X

Obligatio Prædiorum ob Sestertium deciens (1) *quadraginta quattuor milia ut ex indulgentia optimi maximique Principis Imperatoris Cæsaris Nervæ Trajani Augusti Germanici Dacici Pueri Puellæque alimenta accipiant legitimi numero* 245. *in singulos Sestertios* 16. *numos. Fiunt Sestertii* 47040. *numi legitimæ numero* 34. *singulæ Sestertios* 12. *numos. Fiunt Sestertii* 4896. *Spurius* 1 *Sestertios* 144., *Spuria* 1 *Sestertios* 120. *Summa Sestertiorum* 52200. *quæ fit usura* ═ — ═ *sortis supra scribtæ.*

1. *Cajus Volumnius Memor, et Volumnia Alce per Volumnium Diadumenum libertum suum professi sunt Fundum Quinctiacum, Aurelianum, Collem Muletatem cum silvis, qui est in Velejate Pago Ambitrebio adfinibus Marco Mommejo Persico, Satrio Severo, et Populo Sestertiis* 108000. *accipere debet Sestertios* 8692. *numos, et Fundum supra scriptum obligare.*

2. *Marcus Virius Nepos professus est prædia rustica deducto Vectigali Sestertiis* 310545. *numis, accipere debet Sestertios* 25353. *numos, et obligare Fundum Planianum, qui est in Velejate Pago Junonio adfinibus Prisco Palameno, et Vellejo Severo, et Populo, quem professus est Sestertiis* 14000. *et Fundum Suigianum cum casis tribus Pago suprascripto, adfinibus Cajo Calidio, et Vellejo Proculo, et Populo quem professus est Sestertiis* 20000. *et Fundum Petronianum Pago, et adfinibus suprascriptis quem professus est Sestertiis* 4000., *et Fundum Manlianum Hostilianum cum casa Pago suprascripto adfine Cœlio Vero, et*

---

(1) Il Sesterzio era la moneta preferita al Denaro e al Quinario nel denominare le somme, delle quali variava il valore col variare del genere nel quale era espresso. Se nel mascolino, come è costantemente detto nel testo di questa Tavola, indica unità, come indica migliaja se nel neutro: perciò *decem Sestertii* vale dieci Sesterzii, e *decem Sestertia* vale dieci mila Sesterzii. Che se poi l'avverbio numerico amplificativo si mette al sostantivo, vale centomila, e così *Deciens*, o *Decies Sestertium* indica dieci volte cento mila, ossia un milione di Sesterzii.

Bœbio Vero, et Populo, quem professus est Sestertiis 11000. *in Sestertios* 3353. *numos. Item Fundum Manlianum, Storacianum, Calpurnianum Pago suprascripto adfinibus vivis Stolicinis fratribus, et Vettiis fratribus, quem professus est Sestertiis* 20000., *et Fundum Munatianum, Attianum cum casis tribus Pago suprascripto adfinibus Valerio Adulescente, et Bœbio Vero, et Populo, quem professus est Sestertiis* 28000., *et Fundum Munatianum Attianum cum casis, Pago suprascripto, adfinibus Nœviis fratribus, et Syllœlis fratribus, quem professus est Sestertiis* 14000. *in Sestertios* 5000. *Item Fundum Arsuniacum cum casis pro parte dimidia, et tertia et duodecima Pago suprascripto, adfinibus Cœlis fratribus, et Populo, quem professus est Sestertiis* 84333. *numis in Sestertios* 6000. *Item Fundum Propertianum Pago suprascripto cum casa, adfinibus Atilio Palameno, et Aiasis fratribus, et Populo, quem professus est Sestertiis* 21410. *numis, et Fundum Messianum, Allelianum pro parte quarta, qui est in Velejate Pago Domitio, adfinibus Volumnio Crescente, et Novelliis fratribus, et Populo, quem professus est* 14000. *et Fundum Licinianum Virianum pro parte dimidia, qui est in Velejate Pago Junonio, adfinibus Palameno Prisco, et Pullieno Prisco, quem professus est Sestertiis* 7600. *numis in Sestertios* 3000. *Item Fundos sive Saltus Narianos, Catusanianos pro parte dimidia et quarta, qui sunt in Velejate Pago Junonio adfinibus Cajo Cœlio Vero, et Dellio Proculo, quos professus est Sestertiis* 64000. *in Sestertios* 4000. *Item Fundum Munatianum, Prœstanum, Vibianum, Vaculejanum Pago suprascripto, adfinibus Stonicelis fratribus, et Populo, quem professus est Sestertiis* 14000. *et Fundum Cornelianum Collacterianum Flaccelliacum cum Colonia Munatiana Artefigia pro parte dimidia, et Coloniam Vettianam Cornelianam pro parte quarta Pago suprascripto adfinibus Cœlio Vero, et Catunio Pupillo, et Populo, quem professus est Sestertiis* 26300. *numis, item Fundum Acilianum, Albonianum, Caninianum pro parte dimidia Pago suprascripto adfinibus Dellio Proculo, et Æbutiis fratribus, et Populo, quem professus est Sestertiis* 10432. *numis in Sestertios* 4000.

3. *Titus Nævius Verus per Nævium Nepotem filium professus est prædia rustica deducto vectigali Sestertiis* 77192. *accipere debet Sestertios* 6197. *numos, et obligare Colonias duas in Velejate Pago Bagien-*

no Vico Ivanelio, adfinibus Cajo Nævio, et Marco Appio, et Populo, quas professus est Sestertiis 10000. *et Coloniam Pago suprascripto Vico Nitelio adfinibus Licinio Catone, et Populo, quem professus est Sestertiis* 9000., *et Fundum Ebureliam cum Silvis pro parte quarta in Velejate Pago Domitio adfinibus Sulpicia Priscilla, et Populo, quem professus est Sestertiis* 12829. *numis, et Fundum Messianum Pago suprascripto, adfinibus Apthoro, et Cajo Volumnio, et Populo, quem professus est Sestertiis* 11000. *in Sestertios* 3000. *numos. Item Fundum Ivanelium, qui est in Velejate Pago Bagienno adfinibus Nævio Firmo, et Appio Vero, et Virio Firmo, et Populo, quem professus est Sestertiis* 70000. *in Sestertios* 3197. *numos.*

4. *Cajus Vulerius Verus professus est suo nomine, et Lucii Valerii fratris sui, et Publii Valerii Ligurini prædia rustica Sestertiis* 107400: *numis, accipere debent Sestertios* 12233. *numos, et obligare Fundos Terentianos, et Malapagios, qui sunt in Velejate Pago Statiello adfinibus Republica Lucensium, et Licinio Ruparcellio, et Populo, quos professus est Sestertiis* 53500. *numis in Sestertios* 5000. *Item Fundum Ibittam Pago, et adfinibus suprascriptis, quem professus est Sestertiis* 20503. *numis, Item Fundum Crossiliacum Pago, et adfinibus suprascriptis, quem professus est Sestertiis* 2100. *numis in Sestertios* 2000. *Item Fundos Buelubras, et Tuscluatum pro parte dimidia, qui sunt in Velejate Pugo Suluture, adfinibus Marco Vario, et Cœlio Pudente, et Populo, quem professus est Sestertiis* 30000. *in Sestertios* 2233. *numos. Item Fundum Mettunia Pago suprascripto adfine Republica Velejatium, quos professus est Sestertiis* 31600. *numis in Sestertios* 3000.

5. *Marcus Antonius Priscus professus est prædia rustica Sestertiis* 233080. *numis, accipere debet Sestertios* 18028. *numos, et obbligare Fundos duos Antonianum et Cornelianum, qui sunt in Velejate Pago Albense Vico Seceniæ, adfinibus Antonia Vera, et se ipso, quos professus est Sestertiis* 23000. *in Sestertios* 2000. *Item Fundos duos Albonianos Vibullianos loco suprascripto, adfinibus Aulio Prisco, et suprascriptis, et Fundos Antonianos duos loco suprascripto adfinibus Antonia Sabina, et Vera, et Populo, quos professus Sestertiis* 18000. *et Vetutianum, Acutianum adfinibus Calidio Proculo, et Populo loco suprascripto, et Fundum Anchurianum loco suprascripto adfinibus Culidio*

Prisco, et Antonia Vera, et Populo, quos professus est pluribus summis Sestertiis 43658. numis in Sestertios 4000. Item Fundum Calidianum, Licinianum Pago suprascripto Vico Blondelia adfinibus Antonio Sabino, et Calidio Prisco, et Fundum Calidianum, Sarvellianum, Papirianum, loco suprascripto adfinibus Calidiis Vero, et Proculo, et Populo, et Fundos Virianos, Calidianos, Salvianos duos loco suprascripto, adfinibus Antonio Sabino, et Calidio Vibio, quos pluribus summis professus est Sestertiis 23830. numis, in 12028. numos. Item Fundos duos Valianos, Antonianos, Messianos, Caturnianos loco suprascripto, adfinibus Virio Sivero, et Albio Secundo, et Cajo Cominio, et Populo quos professus Sestertiis 32000. in Sestertios 3000. Item Fundum Bassilianum, Caturnianum loco suprascripto adfinibus Atilio Firmo, et Anniis fratribus, et Populo, Item Fundum Atilianum loco suprascripto, adfinibus Atilio Firmo, et Populo, et Fundum Saccuasicum Sextianum loco suprascripto adfinibus Anniis fratribus Lucio et Cajo, et Fundum Atilianum cum Silvis, communionibus, Anniis fratribus, et Atilio Firmo, quos pluribus summis professus est Sestertiis 46000. in Sestertios 4000. Item Fundum Ennianum loco suprascripto, sive Pago Domitio, adfinibus Virio Severo, et Albio Secundo, et Populo, quem professus est Sestertiis 35000. in Sestertios 3000.

6. *Publius Afranius Apthorus professus est prædia rustica Sestertiis 425000. accipere debet Sestertios 34206. numos, et obligare Saltum Helvonum, qui est in Velejate Pago Domitio adfinibus Anniis fratribus, et Volumnio Crescente, et Populo, quem professus est Sestertiis 275000. in Sestertios 25000. Item Coloniam Solicelos Pago suprascripto, adfinibus Sulpicia Prisca, et suprascriptis, quem professus est Sestertiis 25000., in Sestertios 2000. Item Saltum Atieliam Pago suprascripto adfinibus Licinio Catone, et Antonio Prisco, et Populo, quem professus est Sestertiis 125000. in Sestertios 7206. numos.*

7. *Lucius Cornelius Onesimus professus est Saltum Tupellium, Volumnianum, pro parte dimidia, qui est in Velejate Pago Domitio adfinibus Cornelio Helio, et Sulpicio Nepote, et Populo Sestertiis 51000. accipere debet Sestertios 4104. numos, et pro parte Saltum suprascriptum obligare.*

8. *Publius Atilius Saturninus per Castricium Secundum professus est Fundum Fontejanum, qui est in Velejate Pago Junonio adfinibus Atilio*

Adulescente, et Mælio Severo, et Populo Sestertiis 50000. *accipere debet Sestertios* 4025. *numos, et obligare Fundum suprascriptum.*

9. *Sulpicia Priscilla per Sulpicium Subarum libertum suum professa est prædia rustica* 490000. *accipere debet Sestertios* 38630. *numos, et obligare Saltum, sive Fundum Rubacotium, et Solicelo in solidum, et Saltum Eboreliam pro parte dimidia, qui est in Velejate Pago Domitio, sive Ambitrebio, adfinibus Afranio Apthoro, et Cœlio Vero, et Populo, quem professa est Sestertiis* 400000., *in Sestertios* 34000. *Item Saltum Rubacaustos in Velejate Pago Domitio, adfinibus Afranio Apthoro, et Sulpicia Prisca, et Populo, quem professa est Sestertiis* 90000. *in Sestertios* 4630. *numos.*

10. *Marcus Vibius, Quinti filius, per Marcum Vibium Verum filium suum professus est prædia rustica Sestertiis* 80000. *accipere debet Sestertios* 6438. *numos, et obligare Fundum Mucianum, Veturianum cum Meride, qui est in Velejate Pago Florejo adfinibus Petronio Epimele, fratribus Atedis, et Populo, quem professus est Sestertiis* 56000. *in Sestertios* 5000. *Item Fundum Cellianum, Flavianum Pago suprascripto, adfinibus Atedis fratribus, et se ipso, et Populo, quem professus est Sestertiis* 24000. *in* 1438. *numos.*

11. *Lucius Sulpicius Verus professus est prædia rustica Sestertiis* 71522. *numis, accipere debet Sestertios* 5714. *numos, et obligare Fundos Lubautinos, Obsidianum, Arrianum, qui est in Velejate Pago Valerio, adfinibus Republica Lucensium, et Minicio Vero, et Vicrio Sabino, et Lucio Atilio, et Fundum Marianum in Velejate Pago Salvio, adfinibus Granio Prisco, et Tarsunio, et Sulpicio Baccho, quos duabus summis professus est Sestertiis* 28600. *numis, in Sestertios* 2224. *numos. Item Fundos Lucilianos, Didianos, qui sunt in Velejate Pago Valerio, adfinibus Lucensibus, et Valeria Polla, quos professus est Sestertiis* 40000. *in Sestertios* 3500. *numos.*

12. *Cajus Vibius Probus per Vibium Sabinum professus est prædia rustica Sestertiis* 58800. *numis, accipere debet Sestertios* 4668. *obligare Fundos Maticianos cum casis in Velejate Pago salutare, adfinibus Attielio, et Næviis fratribus, quos professus est Sestertiis* 24000. *in Sestertios* 2000. *Item Fundos Geminianos, Pisuniacum Pago suprascripto adfinibus Atilio Attielao, et Populo, quos professus est Sester-*

tiis 12700. numis, in Sestertios 1000. Item Casas Pago, et adfinibus suprascriptis, et Fundos Veccalenium, Cottasianum pro parte dimidia Pago suprascripto adfinibus Atilio Attielao, et Vellejo Ingenuo, quos duabus summis professus est Sestertiis 22000., in Sestertios 1668. numos.

13. *Marcus Mommeius Persicus professus est prædia rustica in Velejate, et Placentino, deducto Vectigali, et eo quod Cornelius Gallicanus obligavit 1180600. numis, accipere debet Sestertios 94765. numos, et obbligare Fundum Attianum in Velejate Pago Ambitrebio adfinibus Pontiis fratribus, et Fundum Albianum Pago suprascripto adfine Fundo suprascripto, et Fundum Furianum pro parte quarta Pago suprascripto, et Fundum Metellianum pro parte dimidia, et sexta Pago suprascripto, adfinibus Battis fratribus, et Fundos Mucianum, Vettianum pro parte dimidia Pago suprascripto adfinibus Virio Severo, et Minicia Polla, quos professus est pluribus summis Sestertiis 56460. uumis, in Sestertios 3000. Item Fundum Statianum cum Colonia Gentiana Pago suprascripto, adfinibus Licinio Catone, et Vibio Severo, quem professus est Sestertiis 40000. in Sestertios 3500. numos. Item Fundum Lerejanum pro parte dimidia Pago suprascripto adfine Republica Placentinorum, quem professus est Sestertiis 22500. numis, et Fundum Æstinianum Antistianum Cabardiacum pro parte dimidia Pago, et adfinibus suprascriptis, quem professus est Sestertiis 45000. in Sestertios 5000. Item Fundum Vellium Pago suprascripto, adfine Marco Bæbio, quem professus est Sestertiis 56000. in Sestertios 5000. Item Fuudum Vibianum, Bæbianum Pago suprascripto adfine Lucio Atilio, quem professus est Sestertiis 50000. in Sestertios 3500. numos. Item Fundum Olympianum pro parte dimidia Pago suprascripto adfinibus Virio Severo, et Volumnio Memore, quem professus est Sestertiis 26000. in Sestertios 2000. Item Saltum Attianum cum Fundo Fluviano Vipponiano pro parte dimidia. Item Fundum Messianum pro parte tertia, et vigesima quarta Pago suprascripto, adfinibus Cornelia Severa, et Licinio Catone, quos professus est Sestertiis 77500. in Sestertios 7500. numos. Item Fundum Castricianum Pago suprascripto Vico Flania adfinibus se, et Aliis, quem professus est Sestertiis 60000. in Sestertios 5444. numos. Item Fundum Calventianum, quem professus est Sestertiis 40000.*

in Sestertios 35co. numos. Item Fundum Calidianum, quem professus est Sestertiis 35000. in Sestertios 3000. Item Fundum Gallianum, quem professus est Sestertiis 12000. in Sestertios 1000. Item Fundum Murrianum, quem professus est Sestertiis 85000. in Sestertios 7500. numos. Item Fundum Ligusticum, quem professus est Sestertiis 40000. in Sestertios 3500. numos. Item Fundum Ennianum pro parte dimidia, quem professus est Sestertiis 15000. in Sestertios 1000. Item Fundum Valerianum, quem professus est Sestertiis 85000. in Sestertios 7500. numos. Item Saltum Canianum, quem professus est Sestertiis 16000. in Sestertios 1000. Item Fundum Cabardiacum veterem in Velejate Pago suprascripto, adfinibus Cajo Volumnio Memore, et Republica Placentinorum, et Metello Firmino, quem professus est Sestertiis 210000. in Sestertios 17000. Item Fundum Licinianum pro parte dimidia, qui est Pago suprascripto, adfine Licinio Vero, quem professus est Sestertiis 8000. et Fundum Dellianum cum Colonia, qui est in Velejate Pago Florejo, adfinibus Granio Prisco, et Bæbio Vero, quem professus est Sestertiis 23600. numis, in Sestertias 2321. numos. Item Fundum Atilianum, qui est in Placentino Pago Venerio, adfine Lucio Atilio, quem professus est Sestertiis 30000. in Sestertios 2500. Item Fundum Clennanum, pro parte dimidia Pago suprascripto quem professus est Sestertiis 25000. in Sestertios 2000. Item Fundum Granisium, Furianum, Munatianum in Placentino Pago suprascripta adfine Licinio Catone, quem professus est Sestertiis 12000. in Sestertios 1000. Item Fundum Cinnianum Pago suprascrito, adfine Fundo suprascripto, et Fundum Bittianum pro parte dimidia Pago suprascripto, adfine Lucio Atinio, et Fundum Caninianum Pago suprascripto, adfinibus Fundis suprascriptis, quos professus est pluribus summis Sestertiis 16056. numis, in Sestertios 1000. Item Fundum Satrianum in Placentino Pago Vercellense, adfinibus Domitio Primo, et Atilio Saturnino, quem professus est Sestertiis 56000. in Sestertios 5000. Item Fundum Vennulejanum Pago Vercellensi, adfine Clodio Grapto, et Fundum Solianum, et Fundi Avilliniani partem dimidiam, in Placentina Pago Veronense, adfinibus Publio Atilio, et Arruntio Nepote, et Fundum Blassianum pro parte sexta Pago Lurate adfinibus Mirulinis, quos pluribus summis professus est Sestertiis 18000. in Sestertios 1000. numos.

14. *Publius Albius Secundus per Albium Severum filium suum professus prædia rustica Sestertiis* 151200. *numis, accipere debet Sestertios* 12104. *numos, et obligare Fundum Julianum cum Figlinis, et Coloniis novem Pagis Junonio, et Domitio, adfinibus Mælio Severo, Marco Vellejo Fisiodioga, et Populo, quem professus est Sestertiis* 120000. *in Sestertios* 10153. *numos, Item Fundum, sive Saltum Betutianum pro parte tertia, qui est in Velejate Pago Domitio, Vico Caturniaco adfinibus Antonio Prisco, et Cajo Antonio, et Populo, quem professus est Sestertiis* 26200. *numis in Sestertios* 2000. *numos.*

15. *Cajus Dellius Proculus per Cajum Dellium Hermen libertum suum professus est prædia rustica, deducto Vectigali Sestertiis* 292820. *numis, accipere debet Sestertios* 23501 *numos, et obligare Fundum Mucianum pro parte dimidia, qui est in Velejate Pago Florejo, adfinibus Marco Petronio Epimele, et Lucio Granio Proculo, et Populo, et Fundum Cornelianum Terentianum Pago suprascripto, adfinibus Calidio Censore, et Lucio Granio, et Populo, et Fundum Vitillianum Rufianum pro parte tertia Pago Florejo adfinibus se, et Valeriis fratribus, et Fundum Pulleliacum pro parte dimidia, Pago suprascripto, adfinibus Aebutio Secundo, et Dama, et Fundum Virocæsium pro parte sexta in Velejate Pago salutare, adfinibus Vetelatibus, quos pluribus summis professus est Sestertiis* 44630. *numis in Sestertios* 4000. *Item Fundum Asellianum, Egnatianum pro parte dimidia, cum Meridibus, qui est in Velejate Pago Junonio, adfinibus Vibio Proculo, et Populo, quem professus est Sestertiis* 33000. *in Sestertios* 3000. *Item Fundum Afranianum, Mancianum, Bittelum, Arruntianum Pago suprascripto, adfinibus Republica Lucensium, et Minicia Polla, et Populo, quem professus est Sestertiis* 155000. *in Sestertios* 13000. *Item Fundum, sive Saltum Narianum Catucianum pro parte quarta, qui est in Velejate Pago Junonio, adfinibus Virio Nepote, et Populo, quem professus est Sestertiis* 21500. *numis, et Fundum Corbellianum Asellianum Egnatianum cum Meridibus Pago suprascripto, adfinibus Avillio Optato, et Vibio Proculo, et Populo, quem professus est Sestertiis* 53000 *in Sestertios* 3501. *numos.*

16. *Cajus Cælius Verus per Onesimum Servum suum professus est prædia rustica in Placentino, et Velejate, et Libarnensi deducto Vectigali,*

et iis quæ ante Cornelius Gallicanus, et Pomponius Bassus obligaverunt Sestertiis 843879. numis, accipere debet Sestertios 67850. numos, et obligare Fundum Collacterum pro parte dimidia, et Colonia Cinnerum pro parte quarta, qui sunt in Velejate Pago Junonio adfinibus Valerio Adulescente, et Virio Nepote, et Populo, et Fundum Antonianum in Velejate Pago Medutio, adfinibus Attiis fratribus, et Atilio Expectato, et Populo, quos duabus summis professus est Sestertiis 37400. numis in Sestertios 3350. Item Fundum Vembrunium Paternum, qui est in Velejate Pago Domitio adfinibus Licinio Catone, et Sulpicia Priscilla ...... quem professus est Sestertiis 71400. in Sestertios 6000. numos. Item Fundum Satrianum qui est in Velejate Pago Vellejo, adfinibus Lucensibus, et Anniis fratribus, et Populo, quem professus est Sestertiis 32000. in Sestertios 3000. Item Fundum Vibianum Librelium in Velejate Pago Statielo, adfinibus suprascriptis, quem professus est Sestertiis 30200. numis in Sestertios 2000. Item Fundum Gittianum Roudelium pro parte dimidia, qui est in Velejate Pago Albense, adfinibus suprascriptis quem professus est Sestertiis 36000. in Sestertios 3000. Item Fundum Dirrianum iu Velejate Pago Junonio, adfinibus Virio Nepote, et Attiis fratribus, et Fundum Græcanasium totum, et Fundum Paternum pro parte quinta, et parte decima, et Claris pro parte tertia, et Fundum Aterejanum pro parte quarta, qui sunt in Velejate Pago Domitio adfinibus Vibio Severo, et Atiis fratribus, et Populo, et Fundum Mucianum Cloustrum Tullare pro parte dimidia, qui est in Velejate Pago Albense adfinibus Æbutio Saturnino, et Anniis, et Populo, et Fundos Antonianum, Sevvonianum, Tullare pro parte dimidia in Velejate Pago Albense, adfinibus Æbutio Saturnino, et Populo, quos pluribus summis professus est Sestertiis 31060. numis in Sestertios 3000. Item Saltum Bituniam Albitemium, qui est in Velejate, et in Lucensi Pagis Albensi, et Minervio, et Statiello, adfinibus Republica Lucensium, et Anniis fratribus, et Populo, quem professus est Sestertiis 350000. in Sestertios 30000. Item Fundum Atilianum Nitielium, qui est in Velejate pro parte octava Pago Bagienno, adfinibus Licinio Catone, et Cornelia Severa, et Fundum Valerianum Amudis in Velejate, et Parmensi Pagis Salutare, et Salvio adfinibus Lucensibus, et Vettiis fratribus, et Populo, et Senianum in

Velejate Pago Medutio, adfinibus Flaviis fratribus, et Lucio Attio, et Populo, quos pluribus summis professus est Sestertiis 24000. in Sestertios 2000. Item Fundum Bæbianum, Flavianum, qui est in Placentino Pago Vercellense, adfinibus Appio Sabino, et Marco Minicio, et Populo, quos professus est Sestertiis 11900. numis in Sestertios 3468. numos. Item Fundos Calidianum, Epicandrianum, Lospitum, Valerianum, Cumallianum pro parte dimidia, et quarta Pago suprascripto adfinibus Virio Nepote, et Mælio Severo, et Attilio Successore, et Populo, quos professus est Sestertiis 59024. numis in Sestertios 5500. numos. Item Fundum Cærellianum Cumalianum pro parte dimidia, et quarta Pago suprascripto, adfine Volumnio Crescente, et Fundo Messiano, et Berullianum in Placentino Pago Herculanio adfine Marco Minicio, quem professus est duabus summis Sestertiis 23780. in Sestertios 2000. Item Fundum Polionianum in Placentino Pago Farraticano, adfine Lucio Dellio Publicio Stephano pro parte tertia, quem professus est Sestertiis 10000., et Fundum Dellianum Afranianum, et Fundum Dellianum pro parte dimidia, qui sunt in Velejate Pago Florejo, adfinibus Quinto Bæbio Æbutio Pudente, et Populo, quos duabus summis professus est Sestertiis 122000. in Sestertios 4532. numos.

17. *Lucius Annius Rufinus nomine suo, et Caji Annii Veri fratris professus est prædia rustica deducto Vectigali, et quod Pomponius Bassus obligavit Sestertiis 1014090. numis accipere debent Sestertios 83950. et obligare Fundos Solonianum cum Communionibus, qui est in Velejate Pago Bagiennio, adfinibus Næviis Firmo, et Memore, et Populo, quem professus est Sestertiis 74000. in Sestertios 2000. Item Fundum Bivelium cum Communionibus Pago suprascripto adfinibus Antonio Prisco, et Populo, quem professus est Sestertiis 123400. numis in Sestertios 10000. Item Fundum Spenneliam cum Communionibus, qui est in Velejate Pago Domitio, adfinibus Cnejo Antonio Prisco, et Licinio Catone, quem professus est Sestertiis 26000. in Sestertios 2000. Item Fundum Ibocelis Pago suprascripto cum Communionibus, adfinibus Cnejo Antonio, et Attiis, et Populo, quem professus est Sestertiis 20000. in Sestertios 1450. Item Vatinanos, Tovianos pro parte dimidia, qui sunt in Velejate Pago Statiello, adfinibus Republica Lucensium, et Annia Vera, et Populo, quos professus est Sestertiis 150000.*

in Sestertios 12500. numos. Item Fundum Attidianum Tovianis cum Communionibus qui est in Velejate Pago suprascripto, adfine Cœlio Vero, quem professus est Sestertiis 25000. in Sestertios 2000. Item Fundum Undigenis cum Communionibus Pago suprascripto, adfinibus Lucensibus, et Cajo Cœlio, et Populo, quem professus est Sestertiis 44000. in Sestertios 4000. Item Fundum Roudelium Glitianum cum Communionibus, qui est in Velejate Pago Albense, adfinibus Republica Lucensium, et Populo, quem professus est Sestertiis 36000. in Sestertios 3000. Item Fundum Mucianum Cloustrum pro parte dimidia Pago suprascripto, adfinibus Æbutio Saturnino, et Cœlio Vero, et Populo, et Fundos Antonianum, Sevonianum, Tullare pro parte dimidia Pago suprascripto, adfinibus suprascriptis, quos duabus summis professus est Sestertiis 18000. in Sestertios 1000. Item Saltum, sive Fundos Avegam, Veccium, Debelis, et Saltum Velvias Leucumellum, qui sunt in Velejate Pago Albense, et Vellejo, adfinibus Republica Lucensium, et Velejatium, et Æbutio Saturnino, quos professus est Sestertiis 178000. in Sestertios 16000. Item Saltum Bituniam, et Albitemium Betutianum, qui est in Velejate, et Lucense Pagis Albense, et Minervio, et Statiello, adfinibus Republica Lucensium, et Cœlio Vero, quem professus est Sestertiis 350000. in Sestertios 30000.

18. *Lucius Lucilius Collinus professus est prædia rustica Sestertiis 75975. numis, accipere debet Sestertios 6036. numos, et obligare Fundum Minicianum, Vettianum pro parte dimidia, qui sunt in Velejate Pago Ambitrebio, adfinibus Mommejo Persico, et Virio Severo, et Populo, et Fundo Olympianum pro parte dimidia Pago suprascripto, adfinibus Licinio Firmino, Salmetelio Firmino, Volumnio Memore, et Populo quos professus est duabus summis Sestertiis 44975. numis in Sestertios 4000. Item Fundum Minicianum cum Silvis Herennianis pro parte tertia Pago suprascripto, adfinibus Vibio Severo, Mommejo Persico, et Fundo Passeniano Pago suprascripto, adfinibus Volumnio Epaphrodito, Attio Subino, quos pluribus summis professus est Sestertiis 28000. in Sestertios 2006. numos.*

19. *Lucius Granius Priscus per Victorem servum suum professus est prædia rustica deducto Vectigali 148420., accipere debet Sestertios 11912. numos, et obligare Fundum Junianum pro parte dimidia, et tertia,*

qui est in Velejate Pago Florejo, adfinibus Petronio Epimele, et Avilliis fratribus, et Populo, et Fundum Latinianum, qui est in Velejate Pago Junonio, adfinibus Dellio Senino, Publicio Sene, et Populo, quos duabus summis professus est Sestertiis 23400. *numis in Sestertios* 2000. *Item Fundum Metilianum in Velejate pro parte dimidia, et tertia Pago Florejo, adfine Fundo Juniano, et Fundos Summetis Valerianis in Velejate Pago Statiello pro parte dimidia, adfinibus Republica Lucensium, et Veturiis fratribus, quos duabus summis professus est Sestertiis* 43400. *numis in Sestertios* 3900. *numos. Item Fundos Cæsianos, Nævianos, Firmianos, Arranianos, Carigenum, qui sunt in Velejate Pago Salvio, adfinibus Publio Terentio Floro, et Publio Sulpicio Baccho, et Cajo Cæsio, et Populo, et Fundos Atilianum, Arruntianum, Innielium, Antiate, et Velejate Pago Florejo, adfinibus Afranio Prisco, et Valerio Parra, quos duabus summis professus est Sestertiis* 37000. *in Sestertios* 3012. *numos. Item Fundum Calidianum, et Triccellianum Pago suprascripto, adfinibus Cælio Vero, et Æbutio Secundo, et Fundum Mucianum Pago suprascripto adfinibus Virio Fusco, et Dellio Senino, et Minicia Polla, et Fundum Cassianum Pago suprascripto adfinibus Avilliis fratribus, et Silvas Suffetanas pro parte dimidia Pago suprascripto, adfine Petronio Epimele, quos pluribus summis professus est Sestertiis* 31000. *in Sestertios* 1000. *Item Fundos. Granianos, Afranianos cum Appennino Lævia pro parte dimidia, Item Fundum Valerianum Læviam in Velejate Pago suprascripto, adfinibus Cælio Vero, et Cærellio Vero, et Populo, et Fundum Marianum, qui est Placentino Pago Herculanio, adfinibus Marco Minicio, et Terentio Sabino, et Populo, quos pluribus summis professus est Sestertiis* 44000. *in Sestertios* 2000. *numos.*

20. *Publius Antonius Sabinus professus est prædia rustica Sestertiis* 132450., *accipere debet Sestertios* 10624. *numos, et obligare Fundum Valerianum qui est in Velejate Pago Albense, adfinibus Antonia Vera, et Antonio Prisco, et Populo, quem professus est Sestertiis* 73650. *in Sestertios* 6902. *numos. Item Fundum Ancharianum pro parte dimidia Pago suprascripto, adfinibus Marco Antonio, et Calidio Proculo, et Fundum Virtianum pro parte dimidia Pago suprascripto adfinibus Cælio Vero, et L. Annio, et Populo, et Fundum Calidianum Pago su-*

prascripto adfinibus Marco Antonio Decimio Basso, et Populo, et Fundum Serranellianum pro parte dimidia Pago suprascripto, adfinibus Sextiis fratribus, et Antonio Prisco, et Populo, et Fundos Virianum, Vicanianum, Mammulejanum pro parte dimidia, et Fundum Mammulejanum pro parte octava in Velejate Pago Domitio, adfinibus Antonio Prisco, et Afranio Apthoro, quos pluribus summis professus est Sestertiis 56800. *numis in Sestertios* 3722. *numos.*

21. *Cajus Calidius Proculus professus est prædia rustica Sestertiis* 233530. *numis, accipere debet Sestertios* 16338. *numos, et obligare Fundum Paternum in Velejate Pago Albense Blondelliæ, Seceniæ adfinibus Calidio Vero, et Antoniis Vera, et Prisco, quem professus est Sestertiis* 94600. *numis in Sestertios* 9000. *Item Fundum Maternum Munatianum Pago suprascripto adfinibus Antoniis Prisco, et Vera, et Fundum Decimianum Pago suprascripto adfine Calidio Vero, et Fundos sive Agros Acutianos, Vetulianos, Virianos Pago, et adfinibus suprascriptis, quos pluribus summis professus est Sestertiis* 31210. *numis in Sestertios* 3000. *Item Fundum Calidianum, Lætianum Pago suprascripto adfinibus Sextio Secundo, et Virtio Vero, et Fundum Antonianum Pago suprascripto adfinibus Virtiis Pollione, et Vero, et Fundum Crestianum Pago suprascripto adfinibus Albonio Pusillo, et Virio Busso, et Fundum Cornelianum, Meppedianum, Vetulianum pro parte dimidia Pago suprascripto adfine Calidio Vero, et Fundum Vetulianum Secundianum Pago suprascripto adfine Marco Antonio, et Fundum Virtianum Lucianum Pago suprascripto adfinibus Vettiis Vero, et Secundo, quos pluribus summis professus est Sestertiis* 40000. *in Sestertios* 3000. *Item Fundum Aurelianum, Virtianum, Cornelianum, qui est in Velejate, et Libarnense Pago Moninate adfinibus Marco Ennio, et Publio Albio quem professus est Sestertiis* 23600. *numis in Sestertios* 1338.

22. *Cajus Volumnius Epaphroditus professus est in Velejate per Cajum Fisium Diogan, et in Placentino, et in Velejate per Volumnium Graptum prædia rustica deducto Vectigali Sestertiis* 418250. *numis, accipere debet Sestertios* 33562. *numos, et obligare Fundum Metilianum, Lucilianum, Annejanum cum Casis, et Silvis, et Meridibus, et Debelis, qui est in Velejate Pago Ambitrebio, adfinibus Cornelia Severa, Lu-*

cilio Collino, Quinto Appio, Vibio Severo, quem professus est Sestertiis 50000. in Sestertios 4500. Item Fundum Alfiam Munatianum, Ancharianum cum Fundo Paspidiano, et Rosiano, et Mariano, et Aconiano, et Tarquitiano cum Casis in Carricino, et Silvis sagatis, et loco Agrina Sulliani in Placentino Pago Vercellense, et Vellejate Pago Ambitrebio, adfinibus Cornelia Severa, et Olia Calliope, Lucilio Collino, et Populo, item Fundum Cæcilanum in Placentino Pago Vercellense, adfinibus Castricio Nepote, Olia Calliope, Cajo Decimio, et Populo, quos professus est Sestertiis 250000. in Sestertios 22736. numos, item Fundum Paternum, qui est in Placentino Pago Vercellense, adfinibus Castricio Nepote, et Populo, quem professus est Sestertiis 32000. in Sestertios 3000., et Fundum Fabianum in Placentino Pago suprascripto, adfinibus Licinia Tertullina, Publio Albio, et Populo, quem professus est Sestertiis 24000. in Sestertios 2000. Item Fundum Annejanum cum Casa, et praediis Valerianis ex parte dimidia in Placentino Pago Vercellense et in Velejate Pago Ambitrebio, adfinibus Publio Olio Hymno, et Populo, quem professus est Sestertiis 27500. in Sestertios 1326. numos.

23. *Lucius Licinius Lucii filius per Veturium Severum professus est Fundos Valerianum, et Metilianum, et Tudinum, et Clodianum, et Veturianum in Velejate Pago Dianio Sestertiis 50350. numis, accipere debet Sestertios 4005. numos, et Fundos suprascriptos obligare.*

24. *Lucius Mælius Severus professus est prædia rustica deducto Vectigali Sestertiis 420110. numis, accipere debet Sestertios 33804. numos, et obligare Fundos Julianum, Tursianum, Cambelianum, Lucilianum, Nævianum, Varianum, Vippunianum, qui sunt in Velejate Pago Medutio, adfinibus Imperatore nostro, et Republica Lucensium, et Republica Velejatium, et Vibullis fratribus, et Cajo Novellio, et Populo, quos pluribus summis professus est Sestertiis 126700. numis in Sestertios 12334. Item Fundum Bætianum pro parte quarta Pago suprascripto, adfinibus Vibio Severo, et Cajo Novellio, quem professus est Sestertiis 10000. in Sestertios 1000. Item Fundum Vettianum in Velejate Pago Vellejo, adfinibus Republica Lucensium, et Republica Velejatium, et Næviis fratribus, et Fundum Petronianum pro parte dimidia, Pago Junonio adfine Vettio Fortunato, quos duabus summis pro-*

fessus est Sestertiis 12000. in Sestertios 1200. numos. Item Fundum Varronium Pago suprascripto, adfinibus Cajo Calidio, et Cajo Vettio Secundo, et Populo, quem professus est Sestertiis 13100. numis in Sestertios 1300. numos. Item Fundum Milleliacum pro parte tertia Pago Florejo, adfinibus Cœlio Vero, et Virio Nepote, et Delio Proculo, et Fundum Brœtianum Caninianum pro parte quarta, adfine Cajo Vibio Severo, et Cajo Novellio, quos duabus summis professus est Sestertiis 18500. in Sestertios 1850. numos. Item Fundum Cassianum, Novianum, Rutilianum, Plautianum, Antonianum Cocejusium, adfinibus Albio Secundo, et Volumnio Verecundo Pago Junonio, sive quo alio in Velejate quem professus est Sestertiis 130000. in Sestertios 13000. Item Fundum Domitianum pro parte quarta Pago Junonio, adfinibus Virio Nepote, et Lucio Blajunio, et Fundum Demetrianum, Cassianum pro parte dimidia Pago suprascripto, adfinibus Cajo Volumnio Verecundo, et Populo. Item Fundum Marianum Pago Florejo in Velejate adfinibus Imperatore nostro, et Minicia Polla, et Cajo Sulpicio, et Populo. Item Fundum Petronianum in Velejate Pago Junonio, adfinibus Vettio Fortunato, et Cœcilio Gallo, et Populo. Item Fundum Novellianum, Petronianum pro parte dimidia Pago suprascripto, sive alio, adfinibus Cajo Volumnio Verecundo, et se, quos professus est pluribus summis Sestertiis 20150. numis in Sestertios 2000. Item Fundum Asscevam pro parte tertia, qui est in Velejate Pago Florejo, adfinibus Minicia Polla, et Dellio Proculo, quem professus est Sestertiis 19000. in Sestertios 1120. numos.

25. *Antonia Vera per Annium Rufinum professa est prædia rustica Sestertiis 210866. accipere debet Sestertios 16902. numos, et obligare Fundum Antonianum, Collianum, Valerianum, Cornelianum cum Communionibus qui est in Velejate, et in Libarnensi Pagis Martio, et Albense adfinibus Calidiis Proculo, et Prisco, et Populo, quem professus est Sestertiis 180000. in Sestertios 16000. Item Fundum Antonianum pro parte dimidia, et sexta cum Communionibus in Velejate Pago Albense, adfinibus Antonio Sabino, et Calidio Proculo, quem professus est 26666. numis in Sestertios 902. numos.*

26. *Cajus Vibius Caji filius professus est prædia rustica Sestertiis 155842. numis, accipere debet Sestertios 12475. numos, et obliga-*

re Fundum Satrianum Paternum, qui est in Velejate Pago Bagienno adfinibus Cornelia Severa, Cajo Nævio Firmo, et Populo, quos professus est Sestertiis 40000. *in Sestertios* 3402. *Item Fundos Aurelianos, Vettianos pro parte tertia Pago suprascripto, et Fundos Muttienanos, Vibianos, qui sunt Pago, et adfinibus suprascriptis, et Fundos Vibullianum, Calidianum Pago suprascripto adfinibus Appiis fratribus, et Cajo Vicrio Firmo, pro parte dimidia, quos pluribus summis professus est Sestertiis* 45660. *in Sestertios* 4000. *Item Fundum Vibianum pro parte dimidia Pago suprascripto, adfinibus Publio Licinio Catone, et Populo, et Fundos Betutianos Aurelianos pro parte quarta Pago suprascripto, quos duabus summis professus est Sestertiis* 52882. *numis in Sestertios* 4073. *numos. Item Fundum Vibullianum, Calidianum pro parte dimidia Pago suprascripto adfinibus Meturicialis, et Vicrio Firmo, quem professus est Sestertiis* 15000. *in Sestertios* 1000.

27. *Marcus Varius Felix professus est prædia rustica Sestertiis* 58350. *numis, accipere debet Sestertios* 4668., *et obligare in Velejate Pago Dianio adfinibus Valerio Probo, et Vera, et Allelis fratribus, et Sociis Taxtanulatibus, et Bæbia Tertulla, et Valerio Veccunio, et Populo Fundos Nævianos duos, quos professus est Sestertiis* 24000. *in Sestertios* 2000. *Item Fundum Orbianiacum, quem professus est Sestertiis* 12000. *in Sestertios* 1000. *Item Fundum Taxianulas, et Budacelium pro indiviso ex parte sexta, quos professus est Sestertiis* 16050. *numis, et Fundum Ju... natum pro parte quarta, quem professus est Sestertiis* 6300. *numis in Sestertios* 1668. *numos*.

28. *Cnejus Antonius Priscus professus est prædia rustica Sestertiis* 350633. *numis, accipere debet Sestertios* 28250. *numos, et obligare Fundum Vicrianum Mammulejanum oum Communionibus pro parte dimidia, qui est in Velejate Pago Domitio adfinibus Afranio Apthoro, et Licinio Catone, et Lucio Licinio, et Populo, quem professus est Sestertiis* 30000. *in Sestertios* 1477. *Item Fundum Muttienianum, Cornelianum cum Silvis pro parte dimidia Pago suprascripto, adfinibus Licinio Catone, et Cornelia Severa, et Populo, quem professus est Sestertiis* 40000. *in Sestertios* 3500. *numos. Item Fundum Calidianum, Atedianum, Maternum pro parte dimidia Pagis suprascriptis, adfinibus Lucio, et Cajo, et Anniis, et Populo, quem professus est Se-*

stertiis 20000. *et Fundum Trantianum pro parte dimidia, Pago, et adfinibus suprascriptis, quem professus est Sestertiis* 10000. *in Sestertios* 2273. *numos; item Fundum Licinianum pro parte dimidia et quarta, et octava, qui est Pago suprascripto, adfinibus Antonio Sabino, et Afranio Apthoro, et Populo, et Fundum Petilianum pro parte dimidia Pago suprascripto, adfinibus Antonio Prisco, et Populo, quos duabus summis professus est Sestertiis* 13000. *in Sestertios* 1000. *Item Fundum Veturianum, Verianum, Vibianum, Satrianum, Paternum Pago suprascripto, adfinibus Lucio, et Cajo Anniis, et Afranio Apthoro, et Populo, quem professus est Sestertiis* 133000. *in Sestertios* 12000. *Item Fundum Vorminianum Precele cum jure Appennini, Areliasci, et Caudalasci, et Communionibus, qui est in Velejate, et in Libarnensi Pago Domitio Eboreo, adfinibus Cajo, et Lucio Anniis, et Licinio Catone, et Valerio Nepote, et Populo, quem professus est Sestertiis* 20000., *et Fundum Vibianum, Syrellianum in Velejate Pago Domitio adfinibus suprascriptis, quos professus est Sestertiis* 7000. *in Sestertios* 2500. *numos. Item Fundum Macatianum, Ennianum Pago, et adfinibus suprascriptis, Fundum Valerianum pro parte quarta Pago, et adfinibus suprascriptis, et Valerio Nepote, quem duabus summis professus est Sestertiis* 17000. *in Sestertios* 1500. *numos. Item Fundum Antonianum pro parte tertia cum Communionibus in Velejate Pago Albense, adfinibus Antoniis Sabino, et Prisco, et Fundum Minicianum, Lapponianum, Histrianum, Paternum in Velejate Pago Bagienno, adfinibus Lucio, et Cajo Anniis, et Populo, et Fundum Attianum Pago, et adfinibus suprascriptis, quos pluribus summis professus est Sestertiis* 45533. *in Sestertios* 4000.

29. *Lucius Cornelius Helius per Fortunatum servum suum professus est Fundum Tuppiliam, Vibullianum, Volumnianum pro parte dimidia in Velejate Pago Domitio, adfinibus Sulpicio Nepote, et Licinio Catone, et Populo Sestertiis* 50000. *accipere debet Sestertios* 3075. *numos, et Fundum suprascriptum obligare.*

30. *Cajus Vibius Severus per Vibium Calvum Libertum suum professus est prædia rustica Sestertiis* 673660. *numis in Velejate, et in Placentino deducto vectigali, et quod Cornelius Gallicanus obligavit accipere debet Sestertios* 53362. *numos, et obligare Fundum Æschinianum*

pro parte dimidia, qui est in Velejate Pago Ambitrebio, adfinibus Lucilio Collino, et Minicia Polla, et Populo, quem professus est Sestertiis 45000. *in Sestertios* 4000. *Item Saltum, sive Fundos Villam, sive Velabras, et Credelium, qui sunt in Velejate Pago Medutio, adfinibus Licinio Catone, et Cœlio Vero, et Carellio Vero, quem professus est Sestertiis* 301000. *in Sestertios* 20000. *Item Fundum Cœlianum qui est in Velejate Pago Ambitrebio, adfine Licinio Firmino, quem professus est Sestertiis* 26000. *in Sestertios* 2062. *numos. Item Fundum Vetutianum Scantiniacum, qui est in Velejate Pago Domitio adfine Antonio Prisco, quem professus est Sestertiis* 26660. *numis in Sestertios* 2000. *Item Fundum Virianum qui est in Placentino Pago Valerio, adfinibus Licinia Tertullina, et Vibio Favore, et Populo, quem professus est Sestertiis* 72000. *in Sestertios* 7000. *Item Fundum Statianum Pago, et adfinibus suprascriptis, quem professus est Sestertiis* 72000. *in Sestertios* 7000. *Item Fundum Tresianum Pago, et adfinibus suprascriptis, quem professus est Sestertiis* 37000. *et Fundum Antonianum in Velejate Pagis Venerio, et Lurate, adfinibus Atilio Saturnino, et Publio Atilio Adjutore, et Populo, quem professus est Sestertiis* 12000. *utrosque in Sestertios* 4500 *numos. Item Fundum Caturniacum Pago suprascripto, quem professus est Sestertiis* 41150. *numis, in Sestertios* 3600. *numos, et Fundum Cornelianum, qui est in Placentino Pago Venerio, adfine Licinio Firmino, quem professus est Sestertiis* 40000. *in Sestertios* 3260. *numos.*

31. *Cornelia Severa professa est prædia rustica in Velejate per Primigenium servum suum, et in Placentino Zosimum servum suum deducto vectigali, et quod Cornelius Gallicanus obligavit Sestertium undeciens* 58150. *numum accipere debet Sestertios* 91110. *et obligare Fundum Covanias et Ovilia in Velejate Pago Ambitrebio adfinibus Mommejo Persico, Vibio Severo et Populo, quem professus est Sestertiis* 200000. *in Sestertios* 18000. *Item Fundos Ollianos, Pomponianos, Sulpicianos, Covanias, Veconianum Pago et adfinibus suprascriptis quos professus est Sestertiis* 88000. *in Sestertios* 6885. *numos. Item Fundum Bettonianum Pago, et adfinibus suprascriptis, quem professus est Sestertiis* 32500. *numis in Sestertios* 3000. *Item Fundum Protianum Pago, et adfinibus suprascriptis, quem professus est Sestertiis* 48000. *in*

Sestertios 4500. numos. Item Fundum Aulianum, Tituronianum pro parte tertia [1]*, qui est in Velejate Pago Domitio adfinibus Afranio Apthoro, et Trebellio Memore, et Fundum Ulamunium pro parte suprascripta, qui est in Velejate Pago Bagienno adfinibus Fabio Firmo, et Cajo Vibio quos duabus summis professus est Sestertiis 112000. in Sestertios 5000. Item Fundum Moschianum qui est Placentino Pago Vercellensi adfinibus Albio Secundo, et Varronia Apollonia, et Populo, quem professus est Sestertiis 48000. in Sestertios 3000. Item Hortos Publilianos Fadianos qui sunt in Placentino Pago Salutare adfinibus Ennio Primo et Munatio Martiale quos professus est Sestertiis 26000. in Sestertios 1000. Item Fundum Statianum Campianum, qui est in Placentino Pago Novioduno adfinibus Attiolino Paullino, et Vibio Secundo, quem professus est Sestertiis 50000. in Sestertios 3000. Item Fundum Appianum Passianum qui est in Placentino Pago Briagontino adfinibus Cornelio Strabone, et Salonio Adepto, et Populo, quem professus est Sestertiis 102000. in Sestertios 8000. Item Fundum Oclavianum Betutianum qui est in Placentino Pago suprascripto adfinibus Tertio Feicone, et Licinio Catone, et Populo, quem professus est Sestertiis 33200. numis in Sestertios 1825 numos. Item Fundos Tirenteanos, Firmianos, Annisidianos in Placentino Pago Ceriale adfinibus Albiis fratribus, et Licinia Tertullina, quos professus est Sestertiis 52000. in Sestertios 4000. Item Fundum Largonianum in Placentino Pago Valentino adfine Geminio, quem professus est Sestertiis 24000. in Sestertios 1500. Item Fundum Nattianum, Fabricianum qui est in Parmense Pago Mercuriale adfinibus Popilliis fratribus, Terentia Vera, et Populo, quem professus est Sestertiis 80000. in Sestertios 5500. Item Fundum Putuanum, Vetutianum in Parmensi Pago Mercuriale adfinibus Mammia Polla, et Arruntio Burdone, et Populo, et Arbistriano in Parmense Pago suprascripto adfine Fundo Nattiano, quos duabus summis professus est Sestertiis 22000. in Sestertios 1200. numos. Item Fundum Scævianum pro parte dimidia qui est in Placentino et Velejate Pago Vercellense, et Ambitrebio adfinibus Volumnio Verecundo, et Cajo Pomponio, et Populo, quem professus est Sestertiis 24000. in*

(1) Vedi pag. 41.

Sestertios 2000. Item Fundum Scrofulanum et Succonianum in Placentino Pago Minervio adfinibus Cassiis fratribus Lucio Labinco, quem professus est Sestertiis 180000. in Sestertios 22000. Item Fundum Pomponianum Antonianum pro parte dimidia in Placentino Pago Cereale adfinibus Afrania Musa, et Populo, et Fundum Littonianum, Appianum, Ucubatianum, qui est in Placentino Pago Julio adfinibus Vibullio Severo, et Populo et Silvas Castricianas, et Picianas qui sunt in Placentino Pago Vercellense adfine Cornelia Severa. Item Agellos Vibullianos in Placentino Pago Apollinare adfinibus Afranio Prisco, et Populo quos pluribus summis professus est Sestertiis 26000. in Sestertios 2000. Item Fundum Egnatianum, Safinianum, Pupianum, Mestrianum, Biturritam in Placentino Pago Herclanio adfinibus Munnio Severo et Cassio Juvene, et Populo, quem professa est Sestertiis 53000. in Sestertios 3500. numos.

32. *Minicia Polla professa est prædia rustica Sestertiis 65400. numis accipere debet Sestertios 5231. numos, et obligare Fundum Venecianum, Terentianum, Domitianum, Petronianum qui est in Velejate Pago Florejo adfinibus Imperatore nostro, et Republica Lucensium, quem professa est Sestertiis 35000. in Sestertios 3200. numos. Item Fundum Sextianum Pago suprascripto, adfinibus Lucio Sulpicio, et Cajo Dellio, et Populo, quem professus est Sestertiis 24000. in Sestertios 2031. numos.*

33. *Titus Nævius Titulius per Nævium Cinnamum professus est prædia rustica Sestertiis 53900. numis, accipere debet Sestertios 4265. numos, et obligare Fundum Trim ... Tarquitianos Locresianum in Velejate Pago Domitio adfinibus Licinio Catone, et Valerio Nepote, quem professus est Sestertiis 13800. numis in Sestertios 1060. Item Fundum Tarquitianum adfinibus Corneliis Helio, et Onesimo, et Populo, quem professus est Sestertiis 40000. in Sestertios 3200. numos.*

34. *Cajus Pontius Ligus per Lucium Pontium filium professus est Fundos Aulianos, Cærellianos, Pullienianos, Sornianos, et Fundum Paternum, et Fundum Nævianum, Titianum, et Fundum Metilianum, Vellejanum, Helvianum, Granianum in Velejate Pago Salvio superiori Vico Iruacco Sestertiis 62920. numis accipere debet Sestertios 4990. numos, et Fundos suprascriptos obligare.*

35. *Vuleria Ingenua per Valerium Lucrionem Libertum suum professa est prædia rustica Sestertiis* 69260. *numis accipere debet Sestertios* 5553. *numos, et obligare Fundum Varpros in Velejate Pago Statiello adfinibus Republica Lucensium, et Populo, quem professus est Sestertiis* 12260. *numis in Sestertios* 1000. *Item Fundum Æmilianum, Arruntianum in Velejate Pago Vellejo Vico Ucciæ adfinibus Republica Lucensium, et Populo, quem professus est Sestertiis* 57000. *numis in Sestertios* 4553. *numos*.

36. *Lucius Veturius Severus professus est prædia rustica Sestertiis* 55800. *numis accipere debet Sestertios* 4426. *numos, et obligare Fundum Valerianum Genaviam pro parte dimidia, et Fundum Liccoteucum pro parte quarta in Velejate Pago Dianio adfinibus Clodiis et Licinio, quos duabus summis professus est Sestertiis* 19800. *numis in Sestertios* 1226. *numos*. *Item Fundum Caudiacas pro parte dimidia in Velejate Pago Statiello adfinibus Cœlio Vero, et Cornelio Probo, quem professus est Sestertiis* 36000. *in Sestertios* 3200. *numos*.

37. *Lucius Valerius Parra per Valerium Acceptum filium suum professus est prædia rustica deducto vectigali Sestertiis* 98000. *accipere debet Sestertios* 7887. *numos, et obligare Fundum Aminianum, Atilianum, Propertianum cum Casis Vectigalia Eburcianis Pollianum, Ferramianum Pago Florejo adfinibus Petronio Epimele, et Herennio Nepote, et Arruntia Tertullina, quem professus est Sestertiis* 80000. *in Sestertios* 7000. *Item Fundum Velabras pro parte dimidia qui est in Placentino Pago Herculanio adfinibus Dellio Proculo, et Volumnio Carpo quem professus est Sestertiis* 20000. *in Sestertios* 887. *numos*.

38. *Betutia Fusca per Betutium Libertum suum professus est deducto vectigali Fundum Popilianum, et Valerianum in Velejate Pago Medutio adfinibus Imperatore nostro, et Republica Lucensium, et Ælio Severo, et Satrio Severo Sestertiis* 90200. *accipere debet Sestertios* 7243. *numos et Fundos suprascriptos obligare*.

39. *Gittia Marcella professa est Saltum Drusianum cum Coloniis duabus Magimagiana, et Ferrania in Velejate Pago Salvio adfinibus Antonio Vero, et Popilio agente, et Cajo, et Lucio Herennis Næviis fratribus qui ex reditu æstimatus est Sestertiis* 100000. *accipere debet Sestertios* 8050. *numos*.

40. *Petronius Epimeles professus Fundum Carrufanianum, et Ventilianum cum Casis in Velejate Pago Florejo, et in Placentino Pago Herculanio adfinibus Quinto Bæbio Vero, et Virio Nepote, et Populo deducto vectigali Sestertiis* 71256. *numis accipere debet Sestertios* 5714. *numos, et obligare Fundos suprascriptos.*

41. *Quintus Accæus Æbutius Saturninus per Æbutium Hermen Libertum suum professus prædia rustica deducto vectigali Sestertiis* 158800. *numis accipere debet Sestertios* 12716. *numos, et obligare Fundos Antonianos in Velejate Pago Albense Vico Lubello adfinibus Cœlio Vero Anniis Arruntiis, et Republica Luçensium quos professus est Sestertiis* 200000.

42. *Cajus Nævius Firminus, et Pupillus Nævius Memor per Lucium Nævium professi sunt prædia rustica deducto vectigali Sestertiis* 113600. *numis accipere debent Nævius Firmus, et Nævius Pupillus Tutore, Auctore Sestertiis* 9094. *numis, et obligare Fundos Didianum, Albianum, Vibianum in Velejate Pago Bagienno adfinibus Lucio et Cajo Anniis, et Næviis Vero et Prisco, et Sulpicia Priscilla et Populo quos professi sunt Sestertiis* 74700. *numis in Sestertios* 4094. *numos. Item Fundum Betutianum Ulamonium Pago suprascripto adfinibus Næviis Vero, et Prisco, et Appiis Vero, et Marcello, et Licinio Catone, et Antonio Prisco, et Populo, quos professi sunt Sestertiis* 98500. *in Sestertios* 5000.

43. *Coloni Lucenses publice professi sunt Saltus prædiaque Bitunias, sive quo alio vocabulo sunt pro indiviso pro parte tertia, quæ pars fuit Caji Attii Nepotis, et quascumque partes habuit Attius Nepos cum Anniis fratribus, et Republica Lucensium, et Cœlio Vero. Item Saltus prædiaque juncta, qui Montes appellantur, quæ fuerunt Attii Nepotis propria universaque. Item Saltus prædiaque Uccæ, et Saltus prædiaque Latavio Vectigalia, et non Vectigalia, et Saltus prædiaque Læveli, et Saltus prædiaque Berusetis, et Saltus prædiaque Cœliana, et Saltus prædiaque Boratiolæ, et Saltus prædiaque Varisto, et Saltus prædiaque Læsis, et Saltus prædiaque Dinium, et Saltus, prædiaque Poptis, et Saltus, prædiaque Tigulliæ, et Saltus prædiaque Mettiæ, et Saltus prædiaque Bargæ, et Saltus prædiaque Botelis, et Saltus prædiaque Tarboniæ, et Saltus prædiaque Vellanium Vectigalia, et non Vectigalia, sive aliis nominibus vocabulisque sunt, qui*

sunt in Lucensi, et in Velejate et in Parmense, et in Placentino, et Montibus adfinibus compluribus exceptis prædiis Cærelliano Colle, et prædiis, quæ Attius Nepos cum Priscilla aliquando possedit Sestertium vicies quinquies deductis reliquis Colonorum, et Usuris pecuniæ, et pretiis mancipiorum, quæ in emptione eis cesserunt habita ratione etiam Vectigalium Sestertiis 16000000. *accipere debent Sestertios* 128780. *numos, et obligare Saltus sive prædia quæ sunt suprascripta deducta parte quarta.*

44. *Titus Valius Verus professus est prædia rustica deducto vectigali Sestertiis* 246842. *numis accipere debet Sestertios* 19000. *et obligare Fundum Caninianum in Placentino Pago Vercellense adfine Fisio Yacintho, et Petroniis fratribus quos professus est Sestertiis* 40000. *in Sestertios* 3000. *Item Fundos Cornelianum Dellianum Pago Ceriale adfinibus Valeriis fratribus, et aliis quos professus est Sestertiis* 38700. *numis in Sestertios* 3000. *Item Fundum sive Saltum Calventianum Sextianum cum Vadis, et Fundum Salvianum, et Campum Vectigalia, et non Vectigalia, et Fundo Eppiano Titiolano Histrioduno, et Fundis Tavrianis duobus, et Fundo Afriano Dextriano cum Meridibus omnibus, et Alluvionibus junctis prædiis suprascriptis, quæ sunt in Placentino Pago Sinnense adfinibus Galliis fratribus, et Quarto Modesto, et Republica Placentinorum et aliis quos professus est Sestertiis* 150200. *numis in Sestertios* 8000. *Item Fundum Vitulianum in Placentino Pago Vercellense adfinibus Licinia Tertullina et Paganis Pagi Ambitrebii quem professus est Sestertiis* 80000. *in Sestertios* 5000.

45. *Publius Publicius Senex professus est prædia rustica Sestertiis* 271100. *numis accipere debet Sestertios* 21811. *et obligare Fundum Numerianum qui est in Placentino Pago Herculanio adfinibus Novellio Fusco, et Sulpicia Erato quem professus est Sestertiis* 37000. *et Fundum Petronianum Pago suprascripto adfinibus Corneliis fratribus et Fundum suprascriptum, quem professus est Sestertiis* 11000. *in Sestertios* 4000. *Item Fundum Staniacum totum cum Casa Valeriana pro parte sexta Pago suprascripto adfinibus suprascriptis, et Novellio Fusco, et Populo, quem professus est Sestertiis* 6000. *et Fundum Birrianum Vellejanum cum Meridibus, qui est Pago suprascripto, adfinibus Cajo Lucilio, Lucio Virio, et Populo, quem professus est Sestertiis* 46000. *in*

Sestertios 4500. numos. Item Fundum Bæbianum Pago suprascripto adfinibus Aurelia Exorata, et Publio Aurelio, et Populo, quem professus est Sestertiis 6000., et Fundum Pescennianum Pago suprascripto adfinibus Minicia Polla, et Callidia Vibia, et Populo, quem professus est Sestertiis 20000. in Sestertios 2000. Item Fundum Vicrianum Pago suprascripto adfinibus Vellejo Ingenuo, et Cærellio Vero, et Populo quem professus est Sestertiis 8000., et Fundum Balbinianum Pago suprascripto adfine Populo, quem professus est Sestertiis 40000. in Sestertios 4000. Item Fundum Lucilianum Pago suprascripto adfinibus Lucio Marcilio, Avillia Philena, et Fundi Sivoniani partem quartam Pago suprascripto adfine Sulpicia Erato, et Fundum Calidianum Pago suprascripto adfinibus Cajo Marcilio, Lucio Ennio, et Fundum Marcilianum Pago suprascripto adfinibus Marcilio Pietate, et Sulpicia Erato, et Fundum Homusianum Pago suprascripto adfinibus Sulpicia Erato, et Sertoria Polla, quos pluribus summis professus est Sestertiis 42800. numis, in Sestertios 3500. Item Fundum Papirianum Pago suprascripto adfinibus Marco Virio, et Populo, et Fundum Matellianum Pago et adfinibus suprascriptis, et Fundum Vellejanum Pago suprascripto adfinibus Lucio Sitrio, et Sulpicia Erato, et Fundum Calpurnianum Pago suprascripto adfinibus Dellio Vero, et Populo, et Fundum Lucilianum, Petronianum Pago suprascripto adfinibus Dellio Vero, et Valerio Vero, quos pluribus summis professus est Sestertiis 28000. in Sestertios 1840. numos. Item Fundum Plautianum qui est in Placentino Pago Verontensi adfinibus Pompejo Primigenio, et Populo, et Fundum Philetianum cum Meride Vicriana in Placentino Pago Herculanio adfinibus Cærellio Vero, et Populo, quem duabus summis professus est Sestertiis 23600. numis in Sestertios 2000.

46. *Lucius Virius Fuscus professus est prædia rustica Sestertiis 269000. accipere debet Sestertios 21650 numos, et obligare Fundum Octavianum qui est in Placentino Pago Herclanio adfinibus Gittia Marcellina, Albio Prisco et Populo, quem professus Sestertiis 36000. in Sestertios 3150. numos. Item Fundum Virtianum, qui est in Placentino Pago suprascripto adfinibus Vellejo Ingenuo, Licinio Senino, et Populo, quem professus est Sestertiis 40000. in Sestertios 3500. numos, et Fundum Numisianum Pago suprascripto adfinibus Petronio Servando, et Ræcio*

Fortunato, et Populo, quem professus est Sestertiis 65000. *in Sestertios* 6500. *numos. Item Fundum Hostilianum Pago suprascripto adfinibus Tito Avilio, et Licilio Senino, et Populo, quem professus est Sestertiis* 10000. *Item Fundum Virtianum Pago suprascripto adfinibus Publicio Senino, et Pomponia Procula quem professus est Sestertiis* 36000. *in Sestertios* 4000. *Item Fundum Pistellianum Pago suprascripto adfinibus Marco Vibio, et Olio Crescente, et Populo, quem professus est Sestertiis* 30000. *et Fundum Calvianum Pago suprascripto adfinibus Tullio Primigenio, et Olio Pudente, quem professus est Sestertiis* 20000. *in Sestertios* 4500. *numos.*

Item Obligatio Prædiorum facta per Cornelium Gallicanum ob Sestertios 72000. *ut ex Indulgentia Optimi Maximique Principis Imperatoris Cæsaris Nervæ Trajani Augusti Germanici Pueri, Puellæque Alimenta accipiant, Legitimi numero* 18. *in singulos Sestertios* 16. *numos, fiunt Sestertii* 3456. *Legitima Sestertios* 12. *fit summa utraque Sestertiorum* 3600. *Quæ fit Usura* = = — *summæ suprascriptæ.*

1. *Cajus Cælius Verus professus est Saltus Avegam Vecium Debelos cum Figlinis Saltus Velvias Leucomelium qui sunt in Velejate Pago Albense, et Vellejo adfinibus Republica Lucensium, et Republica Velejatium Sestertiis* 90000. *accipere debet Sestertios* 9000. *Item professus est Fundum Valerianum Tovianas Adrusiacum Lucilianum pro parte dimidia, et Fundum Noviacum pro parte quarta qui sunt in Velejate Pago Statielo adfinibus Annia Vera, Republica Lucensium, et Populo Sestertiis* 60000. *accipere debet Sestertios* 6000.

2. *Lucius Cornelius Severus professus est Saltum Blæsiolam qui est in Libarnense, et Velejate Pagis Bagienno, et Moninate adfinibus Vibio Severo, et Populo Sestertiis* 350000. *accipere debet Sestertios* 35000.

3. *Caji Vibii Severi, profitente ipso, Fundi Aurelianus Cælianus, qui sunt in Velejate Pago Ambitrebio adfinibus Cajo Volumnio Memore, et Populo Sestertiis* 30000. *accipere debet Sestertios* 3000.

Item Saltus Attinava cum Fundo Flaviano Messiano Vipponiano, qui est in Velejate Pago Ambitrebio adfinibus Lucio Cornelio Severo, et Populo Sestertiis 30000. *accipere debet Sestertios* 3000.

4. *Marci Mommei Persici profitente ipso Saltus Nevidunus in Velejate Pago Sulco adfinibus Licinio Catone, Vetiis fratribus, et Populo Sestertiis* 60000. *accipere debet Sestertios* 6000.

5. *Vibiæ Sabinæ profitente Vibio Idæo Saltus Carucla et Velius, et Fundus Nævianus pro parte dimidia Pagis Salvio, et Valerio inter adfines Rempublicam Lucensium, et Publium Nævium Probum, et Cajum Titium Graphicum, et Quintum Cassium Faustum, et Populum Sestertiis* 100000. *accipere debet Sestertios* 10000.

INDICI

INDICE I.°

De' Paragrafi.

INDICE II.°

De' nomi, prenomi, ed agnomi delle Persone ricordate sulla Tavola, 1.° come ipotecanti, 2.° come commesse, e delegate, 3.° come confinanti co' loro beni e fondi (1).

(1) *Il numero romano indica la colonna, l'arabico la linea, e l'asterisco, che talvolta vi è aggiunto, denota che la persona è ivi nominata come ipotecante, laddove le altre tutte non lo sono che come confinanti.*

Alle persone commesse o delegate poi si aggiugne il titolo di condizione dopo il nome, così Servus, *o* Libertus.

Il Signor Pittarelli diede egli pure nella 4.a parte la nomenclatura de' personaggi menzionati sulla Tavola, distinguendoli in ipotecanti, commessi, e contermini; ma non la diede intera, e registrandola non secondo il nome di famiglia, com'è costume, ma secondo il prenome tolse un mezzo di facilitazione a' suoi Lettori curiosi di riscontrare que' nomi.

24

INDICE III.°

De' nomi de' Paghi indicati sulla Tavola (1).

---

(1) *Per quest' Indice fedele si riconoscono alcune sviste de' Signori Cara de Canonico, e Pitarelli, e si abbrevia la nomenclatura de' Paghi da essi enumerati.*

Herculanius, qui et Herclanius in Placentino . . III. 46, IV. 7, V. 98, VI. 34, 45, 92, 94, 95, 97, 98, 100, 101, VII. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 16, 19, 22, 23, 25, 26, 28, 29.
Julius in Placentino . . . . V. 93.
Junonius in Velejate . . . I. 7, 8, 10, 11, 13, 15, 17, 21, 26, 29, 31, 38, II. 2, 89, III. 2, 4, 7, 8, 15, 25, 91, IV. 65, 66, 72, 74, 77, 79.
Lurates in Velejate . . . . II. 85, V. 50.
Martius in Libarnense . . IV. 86.
Medutius in Velejate . . . III. 17, 88, IV. 59, 62, V. 42, VI. 37.
Mercurialis in Parmense . V. 82, 84.
Minervius in Placentino . . V. 90.
Minervius in Lucense . . . III. 33, 76.
Moninates in Velejate, et Libarnense . . . . . . IV. 35, VII. 46.
Noviodunus in Placentino . V. 72.
Salvius in Velejate . . . . II. 22, III. 97, VI. 14, VII. 58.
Salvius in Parmense . . . . III. 37.
Salutaris in Velejate . . . I. 61, 62, II. 29, 31, 32, 104, III. 37, 41.
Salutaris in Placentino . . V. 70.
Sinnensis in Placentino . . VI. 87.
Statiellus in Velejate . . . I. 55, 57, 59, III. 22, 34, 63, 65, 66, 77, 94, VI. 17, 26, VII. 43.
Sulcus in Velejate . . . . . VII. 55.
Valentinus in Placentino . V. 80.
Valerius in Velejate . . . . II. 20, 25.
Valerius in Placentino . . V. 47, 48, 49, VII. 58.
Vellejus in Velejate . . . . III. 21, IV. 63, VI. 20, VII. 39.
Venerius in Velejate . . . . V. 50, 52.
Venerius in Placentino . . II. 73, 74, 76, 77, 78.
Vercellensis in Placentino . II. 80, 82, III. 40, 43, 45, IV. 44, 46, 48, 49, 52, V. 87, 95, VI. 81, 89.
Veronensis, qui et Verontensis in Placentino . II. 84, VII. 14.

INDICE IV.°

De' Vici nominati sulla Tavola.

INDICE V.°

De' Fondi obbligati sulla Tavola.

A

B

C

E

F

G

H

I

L

M

N

---

(1) *Vedi la Nota* 1, *pag.* 20.

Q

R

S

U

V

SI STAMPI

Parma 14 Giugno 1819.

Il Profess. D. SANTI Preside, e Revisore delle Stampe.

FILIPPO DALLA ROSA Presidente.

Veduto il parere del Censore, si permette la stampa

Parma 14 Giugno 1819.

Pel CONSIGLIERE DI STATO GOVERNATORE impedito

Il Progovernatore di Parma

L. ZANGRANDI.

LETTERA

DEL CHIARISSIMO SIGNOR

PIETRO VITALI

ALL' AUTORE

INTORNO AD UN PASSO DI GIOBBE

CITATO ALLA PAGINA 87.

PREGIATISSIMO SIGNOR PIETRO

Voi mi avete letta ultimamente quella parte dell' Opera vostra sulla fomosa Tavola degli Alimenti *conservata nel Ducole Museo, nella quale dell' anticu uso dello incidere parole sopra metallo vi è piaciuto di ragionare. Voi qui dite essere antichissimo l'uso di scolpirne sopra lamine di piombo, appoggiato ad un passo di Giobbe, secondo che leggesi questo nella comune Interpretazione latina. Esso dice:* Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei? Quis mihi det ut exareotur in libro stylo ferreo, et plumbi lamine, vel celte sculpantur in silice? *Io rimasi ollora alquonto dubbioso ed incerto intorno od una tale interpretazione; e proposi di verificarla nell' original Testo Ebreo, dove non dubitova che leggere si dovesse un cotol luogo in guisa più chiara ed aperta. Dato adunque di mano a questo, ho trovato ohe dello scrivere collo stile sopra lamino di piombo non è fatta in esso menzione veruna. Io vi recherò qui quello che suonano nella favella nostra l' ebree parole. Dicono queste:* Chi dà ore il modo? e saranno scritti i miei detti. Chi dà il modo da scriverli in libro? e saraono scolpiti. Con stil di ferro e di piombo ad eterna memorie in pietra saranno intagliati*: cioè, se di questo ancora sarà prestato il modo.*

Veramente se così si ordini questo ragionamento, come per molti è fotto, non si sa intendere come con uno stile di piombo potesse essere intagliato il marmo. Potrebbe mai intendersi di una mistura di ferro e di piombo atta a potere ciò fare? Il Signor Abate De-Rossi moestro ed amico mio stimatissimo, nel volgarizzamento che ci ha dato del Libro di Giobbe pone, con uoo stilo di ferro, e con piombo. *E nelle Annotozioni scrive:* con piombo, cioè fuso sulle lettere scolpite per renderle più visibili e durevoli. *Ma cessa ogni difficoltà se quelle parole* con stil di ferro e di piombo *si congiungano colle antecedenti, e siano intese per lo strumento con che si doveva scrivere nel libro, non già per quello con cui doveva essere intagliato il mormo. E così pure è fatto nella poc' anzi recata Interpretazione latina, dove quelle voci* et plumbi lamine *da interpretar sono* e con lamina di piombo; *ed è da intendere, come a me*

pare, una laminetta fatta a foggia di stile, colla quale scrivere si potessé in libro. E certamente se di una lamina sottile e dilatata, sopra cui si avesse poscia da scrivere, intendere qui si dovesse, come da alcuni è fatto, non nella guisa che ora si legge, ma altramenti saria stato detto, cioè et in plumbi lamina. *Pare adunque che così saria piuttosto da leggere e da ordinare un cotal luogo*: Chi dà ore il modo? e saranno scritti i miei detti. Chi dà il modo da scriverli in libro? e saranno scolpiti con stil di ferro e di piombo. Ad eterne memorie in pietra saranno intagliati. *Doppio doveva essere un così fatto stile, e pare che nell'opera dello scrivere sopra libro, o del ferro e del piombo congiuntamente fosse fatto uso in que' tempi; se non fosse piuttosto da interpretare* con stil di ferro, o di piombo. *Comunque però leggere ed ordinare si voglia, egli è sempre mai certo che il piombo non può qui essere inteso per la materia sopra cui avrebbe voluto Giobbe che s'incidessero le parole sue.*

Non voglio qui tacervi l'opinione alquanto strana dell' Arié, il quale nel suo Sciltè Aghiborim *vorrebbe farci credere che nel riferito passo di Giobbe sia accennata l'arte dello stampare con lettere di piombo formate colle matrici del ferro. Oltrechè le suddette parole non possono essere convenevolmente tratte in un tale sentimento, l'attribuire all'arte tipografica una antichità così remota mi pare ridevol cosa più che altro. Giustamente è stata rifiutata una tale opinione dal mentovato Signor De-Rossi nella Dissertazione che trovasi in fronte de' suoi Annali Ebreo-Tipografici del XV secolo, opera che noi non avevamo ancora, e che è da lui stata condotta con singolar diligenza. State sano, ed amatemi.*

Di casa 2 *Settembre* 1819.

Vostro Servitore ed Amico
PIETRO VITALI.

TAVOLA
LEGISLATIVA

DELLA

GALLIA CISALPINA

RITROVATA IN VELEJA

NELL' ANNO M. DCC. LX.

E RESTITUITA

ALLA SUA VERA LEZIONE

DA

D. PIETRO DE LAMA

COLLE

OSSERVAZIONI ED ANNOTAZIONI

DI DUE

CELEBRI GIURECONSULTI

PARMIGIANI

PARMA
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
M. DCCC. XX.

Fructus laborum est placere melioribus, et pro industria atque integritate palmam judicii promereri.

(GOTTOFRED. Cod. Theod. illust.)

AL SIGNOR

CAVALIERE COMMENDATORE

FERDINANDO CORNACCHIA

PRESIDENTE DELL' INTERNO

E

CONSIGLIERE DI STATO

SIGNOR

CAVALIERE COMMENDATORE

Legislatori quasi dell' Universo diedero i Romani Leggi proprie anche alla Gallia Cisalpina, in cui fu compreso il nostro Paese; e queste furono ignote sino a che si rinvenne per gli Scavi Velejati la Quarta delle Tavole, sulle quali erano registrate.

Sconosciute del pari rimarrebbero le Osservazioni, che ad illustrazione di questo unico Monumento scrisse nella prima età l'Illustrissimo Signor Cavaliere Commendatore, e Consigliere di Stato Luigi Bolla, e le Note che vi aggiunse il fu Signor Consigliere Giambattista Comaschi, se il debito e la gratitudine verso Uomini di tanta virtù e rettitudine, e se il maggior lustro del Ducale Museo non mi confortassero a pubblicarle.

Ma sotto quali auspicii potrò io mai sperare che sieno più degnamente accolte se non sotto quelli di Lei, Signor Cavaliere Commendatore, che dalla Providenza Sovrana fu prescelta al regime di questi Ducati, ed a cui fu meritamente affidata la Presidenza degli Stabilimenti Scientifici?

A Lei ardisco dunque sacrare questa parte delle antiche nostre Leggi, speranzoso che così protetta attesterà il favore che per l' amministrazione sua ottengono le Scienze, il sommo sapere de' soprranno-

minati Giudici che la spiegarono, e la rispettosa mia venerazione per gli Uomini che accrescono fama onorevole al nostro Paese.

Ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

Di Lei, Signor Cavaliere Commendatore,

Parma 14 Aprile 1820

Umilissimo Servitore
PIETRO DE LAMA.

AL LETTORE

Al solo caso io vado debitore della scoperta delle dotte Osservazioni che accompagnano, e spiegano questo prezioso Frammento di antica Legislazione [1] *che, adempiendo le mie promesse, vi offro, o Lettore cortese, ristaurato esso pure per Sovrana Munificenza colla massima maestria da' fratelli Amoretti, e colla più accurata diligenza da me restituito alla sua vera lezione.*

Intorno a questo scrissero Uomini chiari per sapere, i quali discordi nell' investigare se facesse parte di un Editto limitato

(1) *Fra le Carte depositate nel Museo dal celebre P. Paciaudi, che ne fu Fondatore, e primo Prefetto, erano pure queste Osservazioni; ma erano anonime, e anonime voleva io darle in luce. Solamente nell' anno* 1814 *potei io riconoscerne l' Autore pel favore del Signor Avvocato Giuseppe Comaschi da morte immatura rapito alla Patria, alla Giudicatura, e ad una numerosa figliuolanza. Mi fece egli dono di alcune schede del celebre Signor Consigliere Giambattista suo Genitore, ed erano appunto le Osservazioni suddette scritte in prima gioventù dal Signor Cavaliere Commendatore Luigi Bolla Consigliere di Stato e di Governo, e primo Istitutore di tutti i Giudici viventi ne' nostri Ducati. Le aveva quell' eruditissimo Giureconsulto ricopiate, e corredate di accuratissime note storiche per proprio studio senza saputa dell' Autore.*
Riconosciutolo per tal dono, chiesi ed ottenni, non senza difficoltà, dalla somma sua modestia l' assenso per offerirle al Pubblico colle stampe.

al regime de' soli Municipii, o esteso a quello dell'intera Provincia della Gallia Cisalpina, ci lasciarono in dubbio; e questo aumentossi pel giudizio di altri che inclinarono a crederlo, chi un Populiscito, *chi un Digesto Velejate, e chi una Legge* Satura [1]. *Lontano dal decidere ciò che non decisero quegli uomini insigni, sebbene inclini a credere che, in qualsiasi modo vorrassi denominare, sarà sempre porzione di un corpo di Leggi pel regime dell'intera Provincia, limiterò il mio dire ad alcune succinte notizie preliminari intorno al ritrovamento, alla descrizione, ed ortografia della Tavola, con una breve indicazione di quanto se ne pubblicò molto tempo dopo che si erano scritte le Osservazioni, che col Monumento vi offro, desideroso di ottenere la vostra approvazione facendole di pubblica ragione.*

Nè credo che sia per essere a voi discaro che a queste succedano in un' Appendice tutti i Frammenti Velejati di Lamine legislative registrate sul rame, e tutti i suggelli letterati Romani sì in rame che impressi su molti vasi, lucerne, embrici e mattoni parimente Velejati, in questo Museo raccolti. Vivete felice.

---

(1) *Sotto questo nome intendevasi una Legge carpita tumultuariamente dalla Turba, e che comprendeva molti titoli disparati, alcuni de' quali talvolta inutili; perciò Satura chiamaronla quasi farragine, o unione di molte cose. Veggansi Festo, Giustiniano, Cujacio ecc. ecc.*

§. I. *Ritrovamento della Tavola*.

Se la scoperta della Tavola Alimentaria nel Piacentino fu riputata da uomini dotti un avvenimento propizio all'Archeologia, e piacevole pe' tardi nepoti de' primi abitatori di quelle contrade autori di un tanto beneficio, e se fu riconoscinta principale motore degli scavi Velejati, e de' lodevoli progetti di ridonare a Parma col loro prodotto un Museo d'antichità; non meno fausto fu a dir vero il ritrovamento della quarta Tavola Legislativa della Gallia Cisalpina, che restituita alla vera sua lezione ardisco di offerire al Pubblico.

Per quella Tavola si fa manifesta la liberalità, e pietà filantropica di codesti Popoli, che uniti in società costituirono un tempo la Repubblica de' Velejati, i quali non esclusero da tal beneficio, e questo è forse l'unico esempio di que' dì a noi noto, alcuni spurii d'ambo i sessi. Questa poi, che unica può riguardarsi, è il solo fra i molti Monumenti ricordati nella Storia, e fra i pochi che di que' primi periodi della Romana Giurisprudenza ci rimangono, che ci assicuri che Leggi proprie al governo della Gallia Cisalpina, fatta Provincia, furono dettate da quel Senato e da quel Popolo, Legislatori, Giudici, e talvolta Arbitri de' Sovrani, che veneravano o temevano la loro saggezza.

All'arrivo della primavera nell'anno 1760 s'intrapresero a spese del R. Sovrano gli scavi di Veleja sotto la direzione del Conte Canonico Antonio Costa, e sotto l'ispezione de' Cavalieri Martelli e Nicelli di Piacenza: e cominciaronsi nella Basilica, colà appunto dove tredici anni prima erasi scoperta la Tavola Alimentaria, e sotto il loggiato occidentale del Foro in distanza di circa 19 piedi del Re da quel punto, e quasi sull'ingresso da questo lato alla Basilica si rinvenne il 24 di Aprile questa Tavola. Fu poi appesa ad una delle pareti della poco dopo fondata Biblioteca finchè potesse collocarsi nel già progettato Museo

sua vera sede, ove non passò che nel dì 13 di Luglio 1801. Presa indi dal cessato Governo partì compagna di viaggio della Tavola Alimentaria per Parigi il 27 Giugno 1803, donde ritornò nel 26 di Febbrajo del 1816, per quel Decreto quanto munifico, altrettanto giusto e provido delle Potenze Coalizzate, che ordinò la restituzione de' mal tolti oggetti di Scienze e d'Arti.

§. II. *Descrizione della Tavola.*

Questa Tavola è di rame, di figura quadrilunga per traverso, larga due piedi, due pollici e sette linee, alta nel lato destro un piede e otto pollici, e nel sinistro un piede, otto pollici e sei linee, ed ha circa due linee di grossezza. Ne' margini, come nel centro, vedonsi i fori che la tenevano affissa con chiodi per uso pubblico (1).

Lo scritto è distribuito in due colonne; la prima contiene cinquantadue linee, cinquantotto la seconda. Sul principio del margine intermedio è segnato il numero IIII, pel quale si fa manifesto che questa Tavola era preceduta da altre tre (2), le quali come accennai (3) formavano altrettante pagine. Era costume di registrare e le Leggi e gli Atti pubblici sopra Tavole di rame divise, e dal numero di queste ebbero nome le Leggi Decemvirali, chiamate delle dodici Tavole.

Dalla chiusa del capo XIX comincia il testo, e termina col principio del capo XXIII. Manca dunque, oltre le tre precedenti, almeno un'altra Tavola. La forma delle lettere (4), l'ortografia, e i dittonghi

---

(1) Intorno a quest'uso di affiggere le Leggi così scritte, vedi *Tavola Alimentaria* pag. 103 e 104, nota (3).

(2) Il Conte Carli (*Antichità Italiane* vol. I) dopo di avere dichiarato d'averla trascritta egli stesso nel 1764, senza avere sicuramente osservato questo n.° IIII, notato già dal Conte Costa, non dissimulò che parevangli mancare almeno altre sei Tavole precedenti questa „ mancano „ dunque diecinove Capitoli da principio, che possono computarsi per altre „ sei Tavole „ nè può supporsi che intendere volesse sei colonne, soggiungendo immediatamente „ è divisa la nostra Tavola in due colonne „.

(3) Tavola Alimentaria pag. 9.

(4) Non so dissimulare al cortese mio Lettore la curiosità, in cui mi ha indotto il diligente ripulimento dalla ruggine di questa Tavola. Mi sono avveduto che una gran parte delle lettere, che sono più piccole, meno belle, a più profondamente incavate di quelle della Tavola Alimentaria, erano ripiene di una sostanza, che turandone l'incavo era più ade-

sono perfettamente simili a quelli della Tavola del Sẽto pe' Baccanali, che conservasi intera nell'Imperiale Museo di Vienna, e a quelli dell'altra Tavola, parimente intera, che decide le controversie de' Genovesi co' Viturj (1). Questi segni inducono a crederla di que' tempi, o della metà al più tardi del VII secolo di Roma, perciò molto anteriore all'Alimentaria (2).

---

rente al fondo che a lati, perciò lasciava apparire tutto il contorno in guisa, che queste lettere sembrano graffite a doppia linea.

La sostanza, che così la tura, è dura, di una tinta meno oscura della superficie della lamina, e sembra di un bianco verdognolo. Questa osservazione mi ha fatto nascere non pochi dubbj sul modo, con cui o ad arte, o pel solo caso è avvenuto questo turamento delle lettere; perciò ho subito pensato che potessero essere stato ripienate a tarsia, o niello con stagno, o con altra sostanza colorata, che le rendesse più visibili; o turate in tal guisa (ma con argento) veggonsi nel nostro D. Museo alcune lettere in un frammento Velejate di lamina di bronzo: così pensando parevami essersi poi questa sostanza per l'ossidamento del rame staccata da' contorni, e avorli perciò lasciati apparenti come sono. Il dotto Mineralogo Conservatore del R. Museo di Storia Naturale, o Agente del R. Instituto di Francia Signor Lucas esaminando egli pure queste lettere mi confortò quasi in tal pensamento facendomi riflettere che lo stagno non si ossida in nero che per la via acquea. D'altronde mi nasceva il dubbio che del solo caso, o per dir meglio della sola ossidazione del rame fosse questo il risultato; ma tentano di dileguarlo quello lineo di contorno esatte, e che direbbersi graffito appostatamente, perchè parmi che appunto ne' margini delle lettere dovrebbe quest'ossido essere più aderente.

Ignaro de' processi chimici, perscrutatori o giudici sinceri d'ogni sostanza, pregai il dottissimo nostro Signor Professore Guidotti di guidarmi col suo sapere, o colla sicura analisi a riconoscere da che derivar debbasi questo per me nuovissimo turamento delle lettere incavate sul rame; ed egli cortesemente annuendo alla mia inchiesta mi ha ammaestrato colla dotta Epistola, che in fine di questo Scritto è da vedersi.

(1) Il celebre Matteo Egizio illustrando la prima dimostrò che era dell'anno 567 di Roma. Per l'epoca della seconda fu d'avviso il Conte Carli (loc. cit. pag. 129) che non potesse essere anteriore all'anno di Roma 687, pretendendo che il secondo Console su quella nominato non sia Q · MVVCIO · Q · F · ma bensì Q · MARTIO · Q · F · Il Signor Girolamo Serra di Genova ha sciolto ogni dubbio nell'erudito Discorso pubblicato nel 1806, nel quale spiegando con molto sapere questo Decreto ci assicura che Q · MVVTIO · Q · F · è nominato quel Console, che nell'anno di Roma 637 fu collega nel Consolato a L. Cecilio.

(2) La Legge Rubria, che vi si vede citata, non fu proposta da Q. Rubrio Tribuno della Plebe con C. Gracco che nell'anno 631 di Roma.

§. III. *Autori che scrissero intorno alla Tavola.*

La scoperta di questo interessantissimo Frammento non potè eccitare come quella della Tavola Alimentaria le persone di lettere a scriverne subito dotti commenti (1).

1.° Il primo che si accingesse ad illustrarla fu il soprannominato Conte Canonico Costa, e gli eruditi Cultori sì dell'Archeologia che della scienza delle Leggi gli avrebbero saputo buon grado se quanto ne scrisse fosse venuto allora in luce. Dalle lettere da lui dirette al celebre P. Paciaudi (a que' giorni in Roma (2)) si raccoglie che sul finire dell'anno 1761 questa sua memoria era compiuta, e probabilmente allora fu da lui umiliata a S. A. R. l'Infante D. Filippo che ne lo aveva incaricato.

Questa memoria (3) intitolata *Osservazioni sopra la lamina dissotterrata in Mucinesso li 24 Aprile* 1760 fa fede sicura del molto sapere dell'Autore nella storia delle Leggi, e del sommo zelo che lo animava per rendere onore al R. Sovrano, che avevagli affidata la direzione degli scavi Velejati. A queste Osservazioni unì la copia del testo (4), aggiugnendovi la lettura per disteso, la spiegazione delle sigle, la costruzione gramaticale, ed in fine la traduzione.

2.° Espostasi poi la Tavola nella nostra Biblioteca la vide il dotto Signor Cavaliere Commendatore Luigi Bolla, che sebbene giovanetto

---

(1) Ho già accennato che il ritrovamento fortuito della Tavola Alimentaria dettò l'ordine di intraprendere gli scavi Velejati a spese della R. Corte. Si incominciarono di fatti, ma fu vietato a chiunque di vedere i prodotti di questi, singolarmente se Monumenti scritti; perciò fu tolto a' dotti ogni mezzo non solamente per istudiarli, ma ben anche per esserne semplicemente informati.

(2) Si conservano originali nel D. Museo.

(3) Dichiarai (*Iscrizioni Antiche* pag. 20) che dolevami di non potere consultare questo scritto da me letto con piacere in gioventù, perchè erami ignota la restituzione fattane da' Francesi. Informatone dal Signor Avvocato Pezzana meritissimo Bibliotecario ho potuto rivederlo nello scorso Dicembre, ma non giova al mio progetto il valermene.

(4) A que' dì l'originale era meno intelligibile di quello che sia al presente, perchè non si era levata la molta ruggine che rendeva dubbia in non pochi luoghi la lezione. Perciò sono occorsi alcuni sbagli in questa copia, che servì di esemplare a non pochi studiosi.

in età, non in sapere, professava già nella Parmense Università la non mai abbandonata Instituzione nella Storia della Giurisprudenza. Lesse, ed analizzò per diletto studioso il testo di questo preziosissimo Frammento di Legge che parvegli potersi credere *Satura*, unendovi sobrie, ma opportune osservazioni per ispiegarne giustamente il senso. Venuto questo scritto fra le mani del fu Consigliere Signor Giambattista Comaschi, uomo di somma dottrina, e Giudice rettissimo, tanto a lui piacque che lo trascrisse corredandolo di eruditissime note storiche conducenti alla più facile intelligenza di questo insigne Monumento, non dissimulando che potevasi riguardare come un Editto Provinciale. Ho già dichiarato che al solo caso debbo io la scoperta di questi scritti, che dalla modestia de' loro Autori parevano dannati all' obblio.

3.° Il Conte Gian-Rinaldo Carli che, come ho accennato, l'aveva trascritta pel favore del Conte Costa dall'originale nel 1764, la pubblicò il primo nel I volume delle Antichità Italiane, e molte cose notò per illustrarla (1), giovandosi anche dello scritto del Conte Costa, e notolle col molto suo sapere.

4.° Piacque al Signor Secondo Giuseppe Pittarelli nella spiegazione della Tavola Alimentaria, che pubblicò nell'anno 1790, di dare in luce la versione letterale di questa che ne aveva scritta il Conte Costa, e piacquegli chiamarla *Tavola delle Leggi del Municipio Velejate*, e crederla dell'età di Trajano confondendo la Legge Rubria col Senato-Consulto Rubriano, emanato sotto questo Imperatore.

5.° Nell'anno medesimo fu dato alle stampe in un foglio volante il solo Testo più corretto di quello del Conte Carli dal Signor Avvocato Giuseppe Poggi, ora Consigliere di Stato, ed Incaricato d'affari di questa Ducal Corte a Parigi, nell'occasione di conseguire la laurea in ambe le Leggi nella Parmense Università. Vi aggiunse egli alcune emendazioni d'ortografia, l'interpretazione sì delle sigle che delle

(1) Fra queste leggesi: „ il benemerito Conte Antonio Costa Canonico di „ quella Cattedrale (di Piacenza) ne ha „ fatto acquisto, come aveva fatto di „ quella di Trajano „. Eragli dunque ignoto che quegli scavi facevansi a spese del Sovrano; perciò a lui solo spettava il prodotto di questi.

abbreviatnre a piè di pagina. Ma che cosa dicesse per illustrarlo nol so, perchè io era a que' di in Roma ascoltatore del gran Visconti; e continuo ad ignorarlo, sebbene lo abbia ripetutamente pregato per esserne istruito, e per rendergli così il dovuto onore. Le moltiplici sue incumbenze non gli hanno forse per anche concesso di compiacermi. Solamente ha potuto con una urbanissima Epistola del 17 Aprile 1820 manifestarmi che era d'opinione che non sia questo un Frammento di Legge Provinciale, o Municipale, ma piuttosto di una Legge detta propriamente *Populiscitum*, *jure rogata* dal Console più probabilmente che dal Pretore, o da qualunque altro Magistrato, e *jure scita* dal Popolo ne' Comizj Centuriati.

6.° Più corretta è da riputarsi quella, che il Signor Abate Gaetano Marini sommo maestro in questi studj uni a tanti Monumenti di Epigrafia antica nella bell'Opera: *Atti e Monumenti Arvali* nell'anno 1795 (1). Parerà cosa strana ch'egli la dica alla pag. 107 *Tavola inedita*; ma svanirà qualunque sorpresa leggendo poi alla pag. 568, quanto così ne scrisse interpretando alcune sigle. „ Si stanno queste „ sigle nelle lin. 40 della colonna seconda nel Digesto Velejate, che „ io recai nella osservazione 21, tom. XV, ed era inedito allora „ quando mi occupava della illustrazione di quella Tavola, cioè nel- „ l'anno 1786, non lo è però ora, avendolo nel suo I volume delle „ Antichità Italiche stampato il Signor Conte Carli l'anno 1788, e „ recato anche nell'idioma nostro; e nel 1790 si è di nuovo veduto „ in un foglio volante per opera del Signor Avvocato Poggi Piacen- „ tino „. Dando poi le dovute lodi al Signor Conte Antonio Costa, che primo illustrò, come ho accennato, un sì insigne Monumento, chiude la sua ritrattazione correggendo le interpretazioni date da questi tre Scrittori di alcune sigle, col confronto di altri molti Monumenti ne' quali leggonsi per intero: perciò la sua lezione è da preferirsi come la più probabile, ed appoggiata ad esempi indubitabili.

---

(1) Sino nell'anno 1782 io aveva mandate tre copie calcate a stampa sulla Tavola medesima a quel dotto Amico. Nell'anno seguente venne egli a confrontarlo sull'originale, e non contento mi chiese poi nel 1788 ripetuti schiarimenti intorno ad alcune sigle con Epistole che si conservano nel D. Museo.

Il nostro Signor Avvocato Angelo Pezzana Bibliotecario D. nella ristampa della sua eruditissima Lettera critica all'ottimo Signor Conte Filippo Linati ricorda egli pure questo Frammento, che dice di *Editto Provinciale, o meglio Municipale della Gallia Cisalpina*, citando un passo del Gaudliz nell'Opera – *de Edictis monitoriis, ac brevibus* – in cui a pag. 41 leggesi „ *quales Prætor Peregrinus in Lege* Municipali „ *Galliæ Cisalpinæ, pulcherrimo juris antiqui monimento* ecc. „ Quest'Opera manca nella nostra pubblica Biblioteca: non posso perciò consultarla, e riconoscerne l'autorità.

§. IV. *Epoca della Tavola*.

Se questo pregevole ed unico Monumento si fosse ritrovato intero, si riconoscerebbe il Consolato, in cui furono promulgate le Leggi registratevi, e così farebbesi manifesta l'età sua. Ma meno avventurato sino ad ora delle Tavole Eracleesi toglie ogni speranza che ritrovare si possano dopo dodici lustri compiuti le smarrite Tavole che lo completavano (1). E sì che questo non doveva essere il solo esemplare che se ne fosse scritto. Altri era necessario che ve ne fossero. Oltre la copia depositata in Roma nell'Erario di Saturno, una almeno conveniva che ne fosse affissa al pubblico nelle Città principali della Gallia Cisalpina (2). Che potessero poi moltiplicarsene gli esemplari dopo la promulgazione delle Leggi, lice pure argomentarlo dalla prescrizione che con queste fossero giudicati anche gli abitanti de' luoghi, che successivamente si aggregherebbero a questa Provincia: QVEIQVOMQVE · IN · EORVM · QVO · *Oppido* · *Municipio* · *Colonia* · *Præfectura* · *Foro* · *Vico* · *Castello* · *Conciliabulo* · *Trivio*VE · QVAE · IN · GALLIA · CISALPEINA · SVNT · ERVNT · (3).

---

(1) Errai allorchè scrissi (*Iscrizioni Antiche* pag. 19 nota 2) che la ricordata da Manuzio nel libro *de Legibus*, sulla quale è fatta menzione della Legge Rubria, faceva forse parte di questa. Esaminatala meglio nel Grutero mi sono ricreduto, e lo confesso.

(2) Vedi *Tavola Alimentaria* p. 9 nota (1), p. 92 nota (1), e p. 104 nota (1).

(3) Così interpretò queste sigle l'Abate Marini (Atti, e Mon. Arv. pag. 371). L'Avvocato Poggi, e il Coote Carli avevano letto QVO*libet*, *Conventu*, *Trinundino*VE in vece di QVO · *Castello*, *Trivio*VE. Il Conte Antonio Costa, che

Pare dunque che questo preziosissimo Frammento possa credersi essere la quarta Tavola delle Leggi, colle quali decretarono coll'avveduta loro saggezza i Romani che dovesse essere retta la Provincia della Gallia Cisalpina (1). Ma in qual anno ciò avvenisse, difficil cosa, per

nelle osservazioni soprarieordate le aveva lette QVEIQVOMQVE · IN · EORVM · QVO · *Oportebit* · *Municipio* · *Creditæ* · *Pecuniæ* · *Fidem* · *Vindicare* · *Caussa* · *Cognita* · *Tueri*VE · QVAE · IN · GALLIA · CISALPEINA · SVNT · ERVNT ·, dirigendo poi quelle medesime osservazioni al P. Paciaudi a Roma, nella lettera del 5 Marzo 1761 che le accompagnava, cangiò lezione, e le interpretò in modo quasi simile a quello de' soprannominati Autori: QVEIQVOMQVE · IN · EORVM · QVO*libet* · *Omni* · *Municipio* · *Colonia* · *Præfectura* · *Foro* · *Vel* · *Comitio* · *Conciliabulo* · *Trinundino*VE · QVAE · IN · GALLIA · CISALPEINA · SVNT · ERVNT ·, dichiarando che a tale cambiamento determinavalo il riflesso „ che „ trattandosi di cause, che far dovevansi in tutta l'estensione della Gallia „ Cisalpina, era troppo ragionevole che „ dei Municipj non solo, ma d'altri il„ lustri luoghi ancora si facessa man„ zione, ne' quali le civili cause agitar „ potevansi, e per ciò, e delle Prefet„ ture, e delle Colonia, e dei Fori ecc. „ massimamenta che per ciò che ri„ guarda i Municipj, Prefatture, Colo„ nie, Fori, Conciliaboli ne abbiamo „ l'esempio nella Legge Mamilia; per „ ciò che riguarda il Foro, ed il Comizio „ ce ne somministrano la regola le XII „ Tavole, e per riguardo finalmenta alli „ Trinundini sappiamo da Cicerone in „ più d'un luogo, che vi si facevano per „ sino delle Leggi. Avrei potuto leggere „ la sigla V. *Urbe*, oppure *Vico*, ma „ non mi piaceva di vedere collocata la „ Città dopo i Fori in circostanza che „ tutti gli altri siti nominansi gradata„ mente; per il che ho letto la sigla „ O *omni*, non *Oppido*; nè tampoco pi„ cevami la seconda, non sapendomi per„ suadere che i Vici essere potessero „ siti nei quali si facessero ordinaria„ mente dei giudicj, e perciò ho ripu„ tata miglior cosa il leggere *Vel* „.

(1) La Gallia perchè divisa dalle Alpi fu divisa, e distinta in Cisalpina, e Transalpina. La prima occupata da' Boj, da' Cenomani, e dagl'Insubri venne in potere de' Romani nell'anno di Roma 528 per la sconfitta data loro da M. Marcello: e se allora non fu ridotta in Provincia, cominciò almeno ad essere retta da' Pretori. Per tenere in freno questi Popoli inquieti inviò il Senato nel Gennajo dell'anno 535 dodici mila Romani a presidio nel loro Paese, e stabilironli divisi in Piacenza de' Boj, e in Cremona degl'Insubri, deducendo così in queste Città, fatte Colonie Latine, Soldati e Cavalieri atti a fare opposizione a' Galli, i quali appunto per tale deduzione ribellaronsi di nuovo a segno che i Triumviri Agrarj spediti da Roma per la distribuzione de' Campi furono costretti a rifuggirsi in Modena, Città forte, alleata, e ausiliaria de' Romani, de' quali a dispetto del silenzio della Storia doveva essere già Colonia. Ma le Legioni Romane costringendo nuovamente i rivoltosi all'obbedienza fu nell'anno di Roma 538 dichiarato il loro Paese Provincia Pretoria, di cui Rimini era Capo-luogo, e in quell'anno fu nominato il primo Pretore della Gallia Cisalpina, detta anche Togata. A cagione però dell'indole irrequieta di questi Popoli furono dedotti nuovi Coloni nell'anno di Roma 560 in

non dir quasi impossibile, si è il riconoscerlo. Pure considerando che vi si cita la Legge Rubria, la quale nell'anno di Roma 631 fu proposta da Q. Rubrio, e da C. Gracco, ed accettata per dedurre una Colonia dove fu Cartagine, e vedendo che i Magistrati di Modena vi sono nominati quasi come Giudici principali, non dissimulo che inclino a credere che possa essere stato approvato, perciò scritto sul rame, questo corpo di Leggi allorquando sconfitti affatto i Liguri fu il loro Paese, nel quale era pure compresa Veleja, ridotto in Provincia, ed aggregato alla Gallia Cisalpina, perciò non prima dell'anno di Roma 638; e non sono lontano dal credere che possa essere stato la formola con cui fu stabilita la legislazione di questa Provincia, come la Legge Rupilia era stata quella con cui fu ridotta in Provincia la Sicilia.

§. V. *Denominazione della Tavola*.

Editto Provinciale fu d'avviso prima d'ogni altro che potesse chiamarsi il dottissimo Signor Consigliere Giambattista Comaschi [1]; e parmi che così pure inclinasse a crederlo anche il Conte Carli, giacchè fa riflettere che il Giudizio doveva cominciarsi innanzi a' Magistrati della Provincia [2] o al Pretore, i quali soli non già quelli

Piacenza, e in Cremona, ed altri nell'anno 567 in Modena, ed in Parma, e fu decretata questa Provincia a' Consoli con l'Italia; perciò non dissomigliava dalle Provincie Consolari, e talvolta dalle Proconsolari, perchè non di rado fu governata da' Proconsoli. Sconfitti poi pienamente i Liguri, fu del pari ridotto in Provincia il loro Paese, e fu aggregato nell'anno di Roma 638 alla Gallia Cisalpina. A quest'epoca Modena, che costantemente aveva dimostrata fedeltà a Roma, potè forse ottenere d'essere Sede del primo Magistrato della Provincia, che resa più ampia per l'addizione di nuovi Paesi conquistati troppo distava da Rimini; ma non mi è dato di ritrovare nella Storia alcun appoggio alla congettura che mi dettano le lin. 28 e 37 della col. I della nostra Tavola, ove pare che i Magistrati di Modena abbiano in qualche modo la preminenza. SEI · EX · DECRETO · IIVIR · IIIIVIR · PRAEFECtusVE · MVTINENSIS ·

(1) Vedi le note (*a*) e (*g*).

(2) Nota egli (*loc. citat.*) che colla surriferita espressione: QVEIQVOMQVE · IN · EORVM ecc. le Città, le Colonie, i Municipj, i Vici, ed i Fori sono distinti dalle Prefetture, dai Conventi, dai Conciliaboli, e Trinundini, ed è d'avviso che le Prefetture assolute che Festo definisce „ *Praefecturae hae appellantur* „ *in Italia, in quibus et jus dicebatur,* „ *et nundinae agebantur, et erat quaedam* „ *earum Respublica, neque tamen Ma-* „ *gistratus suos habebant. In quas Le-* „ *gibus Praefecti mittebantur, qui jus*

delle Colonie, e de' Municipj giudicavano ne' conventi, nei fori, e ne' luoghi di mercato allorquando la somma del credito non oltrepassava 15000 Sesterzj [1] corrispondenti a 3000 lire nuove, o franchi, ossia a 268 gigliati, e 95 centesimi. Per somme maggiori la causa doveva giudicarsi in Roma dal Pretore de' Forestieri, o Peregrini (creato nell'anno di Roma 510) che alle linee 24 e 25 della colonna I *jus dicit peregrinis*, interpretando così le sigle I · D · P · e la di cui sentenza era inappellabile. EX · H · L · N · R. *Ex hac Lege nemo roget*, o *nihil rogatur*. Nota poi altresì la formola, con cui il Giudice doveva trasferire il dominio al creditore, o vendere i beni del debitore dopo il giudizio. La qual esecuzione su' beni fu prescritta nell'anno di Roma 323 in virtù di un *Plebiscito*; perciò alla lin. 29 col. I viene citato con la Legge Rubria, non il Decreto del Senato, ma il Plebiscito ID · PL · VE · SC · EST · *id*, o *inde plebisve scitum est*.

Potrebbe favorire la denominazione lata di Editto Provinciale piuttosto che la meno ampla di Municipale il riflesso che la Gallia Cisalpina fu non poche volte governata da' Proconsoli, i di cui Editti dicevansi Provinciali: „ *Edicta Provincialia erant quæ a Proconsulibus* „ *in Provinciis decernebantur* „ [2]. Vero è che di un solo Editto Provinciale trovasi fatta menzione; intorno al quale scrisse a' tempi di

„ *dicerent. Quarum genera fuere duo:* „ *alterum in quas solebant ire Præfecti* „ *decem populi suffragio creati; alterum, in quas Prætor Urbanus quotannis in eas Præfectos ex Legibus* „ *mittebat* „ fossero ben diverse dalle Prefetture delle Colonie: perciò appoggiandosi a quanto si legge (lin. 28 col. I) IIVIR · IIIIVIR · PRAEFECTVSVE · MVTINENSIS · argomenta che il Duumvirato non fosse sempre distintivo delle Colonie, che in queste potessero il Duumviro, ed il Prefetto giudicare, e che questo Prefetto pronunciasse i giudizj in luogo de' Duumviri, o de' Quatuorviri quando non ve ne fossero di quelli eletti nelle Colonie; e credo che allora questo Prefetto fosse detto *Præfectus juri dicundo*, e avvalora la sua congettura colla prescrizione (lin. 50 e 51, col. I) NEIVE · QVIS · MAG*istratus*, PROVE MAG*istratu* NEIVE · QVIS · PRO · QVO · IMPERIO · POTESTATEVE · ERIT ·

(1) Nell'opera citata sono ragguagliati a 2500 gigliati, od è sicuramente un errore tipografico, ammeno che l'Autore non abbia giudicato che debbasi leggere *Sestertia* al neutro. Ma ciò non pare verisimile perchè la somma diverrebbe così di troppo valore, o perchè non è da credersi che al Pretore della Provincia fosse concesso di giudicare cause di 150000 Sesterzj, che a tanta salirebbero i prescritti se si leggessero al neutro.

(2) *Sculting. in notis ad Fragmentum regularum ex veteri Jureconsulto*.

Adriano più libri, ora perduti, Gajo celebre Giureconsulto [1], e che tale debba dirsi propriamente il nostro non ardisco affermaro; dirò bene che qnando possa riputarsi tale, ciocchè non pare deltutto inverisimile, in tanto maggior pregio è da aversi, e che più dolorosa riesce la perdita delle Tavole che lo rendevano completo, perchè ci additerebbero quali erano gli oggetti in quelle riportati, due soli essendo i principali rignardati in questa quarta, cioè la intimazione contro le opere nuove a riparo del danno temuto, sobbene non avvenuto nel cap. XX, ed il richiamo delle cose prestato sia in denari, sia in altro sostanze ne' cap. XXI e XXII.

§. VI *Interpretazione delle sigle, e di alcune abbreviature.*

Chiudo queste brevi notizie preliminari coll' interpretazione delle sigle, e delle abbreviature che incontransi su questo Frammento, aggiunendo le varie lezioni, che ne diedero il Conte Canonico Costa, il Signor Avvocato Poggi, il Conto Carli, e l' Abate Marini nelle opere accennate nel §. III.

Lin.	*Colonna* I.	
2.	D. E. R.	De . *Ea* . *Re* .
5.	Q. D. R.	*Qua* . De . *Re* .
9.	I. D.	I*us* . D*icet* .
9.	K. K.	K*alumniæ* . K*aussa* .
13.	E. R.	E*am* . R*em* .
15.	MAG. PROVE . MAG. . . .	MAG*istratus* . PROVE . MAG*istratu* .
15.	IIVIR . IIIIVIR . PRAEFECVE	D*uumvir* . Q*uatuorvir* . PRAEFEC*tus*VE.

(1) *Fabricius Biblioth. Latina.* „ Ex „ ejus scriptis (Gaii) *celebrantur libri* „ XXXII *ad Edictum Provinciale, ad* „ *Leges Juliam, Papiam, et Poppæam* „ e Sculting. loc. cit. „ *In Provinciis Pro-* „ *vinciale fuit Edictum, ad quod scri-* „ *psit Gajus sæpius in Pandectis lau-* „ *datus. Videtur vero Provinciale Ur-* „ *bano fuisse simile, et quod ad ordinem,* „ *et quod ad res ipsas, in plerisque sal-* „ *tem. Unde fragmenta ex Gaii libris* „ *ad Edictum Provinciale respondent* „ *bene fragmentis aliorum ex libris ad* „ *Edictum Prætoris. Quin et in jure* „ *dicundo Proconsules jam olim Urbana* „ *Edicta esse secutos colligimus ex Ci-* „ *cerone ad Atticum* lib. VI Epist. 1 „ *et in Verrem* lib. I cap 46 „.

Linea *Colonna* I.

22\. I. F. S. . . . . *In* . *Formula* . *Scripta*. (Costa legge: *In* . *Forma* . *Scripta*.)

23\. Q. D. R. A. . . . . *Qua* . *De* . *Re* . *Agitur*.

23\. Q. D. K. A. . . . . *Qua* . *De* . *Kaussa* . *Agitur*.

26\. D. F. . . . . *Dare* . *Facere*.

27\. F. B. D. F. HS . E. I. . *Fide* . *Bona* . *Dare* . *Facere* . *Sestertios* . *Ex* . *Iure*. (Poggi legge: *Dare* . *Facito*). Marini: *Fide* . *Bona* . *Dare* . *Facere* . *Ei* . *Liceat*. Crede che l'I sia qui in iscambio d'un L, e che il HS ci stia per uno sbaglio dell'Artefice, non dovendo qui aver luogo.

28\. IIVIR. IIIIVIR. PRAEFECVE, e lin. 37 PRAEFVE. *Duumvir* . *Quatuorvir* . *Præfectusve*.

29\. PL. SC. . . . . PL*ebis* . SC*itum*.

31\. C. S. N. P. A. . . . . . *Cum* . *Solvere* . *Negaverit* . *Pecuniam* . *Adjudicatam*.

35\. Q. Q. . . . . *QuidQuid*.

41\. I. D. . . . . *Iure* . *Dicundo*.

43\. S. S. . . . . *Scripta* . *Sunt*.

44\. S. D. M. . . . . *Supra* . *Dicto* . *Modo*. Marini: *Sine* . *Dolo* . *Malo*.

46\. S. S. S. . . . . *Supra* . *Scripta* *Sunt*.

Linea *Colonna* II.

2\. P. P. R. . . . . *Populi* . *Romani*. (Costa legge: *Publica* . *Populi* . *Romani*.)

2\. 3. QVO. O. M. C. P. F. V. C. C. T. VE. . . . . . . QVO*libet* . *Oppido* . *Municipio* . *Colonia* . *Præfectura* . *Foro* . *Vico* . *Conventu* . *Conciliabulo* . *Trinundino*VE. (Costa legge: QVO . *Oportebit* . *Municipio* . *Creditæ* . *Pecuniæ* . *Fidem* . *Vindicare* . *Causa* . *Cognita* .

Linea *Colonna* II.

T*ueri*VE. Lezione che cambiò come ho accennato alla Nota 3 pag. 9. Marini: QVO . O*ppido* . M*unicipio* . C*olonia* . P*ræfectura* . F*oro* . V*ico* . C*astello* . C*onciliabulo* . T*rivio*v*e*.

2. 25. FORMA . P. P. R. . . . FORMA . P*ublica* . P*opuli* . R*omani*, che è il *publicè* di Cicerone *De Leg. lib.* III *cap.* 3 (Marini).

4. HS . $\overline{XV}$ . . . . S*estertium* . Q*uindecim mille* (accorciamento di *Sestertiorum*, che qui è da intendersi al mascolino non al neutro.)

4. I. D. P. . . . . I*ure* . D*icundo* . P*rœerit*. Carli: I*us* . D*icit* . P*eregrinis*.

5. D. O. . . . . D*are* . O*portere*.

10. D. O. S. . . . . D*are* . O*portebit* . S*ic*.

10. O. O. R. . . . . O*mnin*O. R*atum* (Costa legge: O*mnibus*. O*mnino* . R*atum*.

13. D. O. . . . . D*are* . O*portebit*.

18. T. P. . . . . T*anta* . P*ecunia*.

19. T. . . . . $\overline{XV}$. S. F. S. . T*antum* . Q*uindecim mille* . S*ine* . F*raude* . S*int*. (Marini legge le sigle di queste due linee: T*antæ* . P*ecuniæ* . QVANTA . EA . PECUNIA . ERIT . DE . QVA . TVM . INTER . EOS . AMBIGETVR . DVM . T*axat* · Q*uindecim mille* . S*ine* . F*raude* . SVA, e nota che manca quivi la nota de' Sesterzj che per errore è segnata nella col. I lin. 27: osserva pure che in questi due luoghi, cioè dopo il HS nel primo, e prima del $\overline{XV}$ nel secondo avvi una spazio vacuo, che non si ha altrove.

Linea *Colonna* II.

22. I. D. P. . . . . *Ius* . *Dicet* . *Peregrinis*. (Costa legge *Iuri* . *Dicundo* . *Præerit*).
24. EX . H. L. . . . . *Ex* . *Hac* . *Lege*.
24. EX . H. L. N. R. . . . *Ex* . *Hac* . *Lege* . *Nihilum* . *Rogatur*. (Costa: *Ex* . *Hac* . *Lege* . *Nemo* . *Roget*.)
28. EX . H. L. D. O. . . . *Ex* . *Hac* . *Lege* . *Dare* . *Oportebit*.
31. I. D. P. D. E. R. . . . *Iuri* . *Dicundo* . *Præerit* . *De* . *Ea* . *Re*. (Poggi legge *Iuri* . *Dicundo* . *Præerit* . *Dare* . *Eam* . *Rem*) Marini: *Dare* . *Facere* . *Præbere*, ovvero *Præstare* ecc. notando che la F è fatta sì che pare una E.
39. D. F. P. . . . . *Dicta* . *Forma* . *Petetur*.
40. S. L. R. I. C. Q. O. O. R. E. . . . . . . *Sie* . *Lex* . *Res* . *Ius* . *Caussa* . *Que* . *Omnibus* . *Omnino* . *Ratum* . *Esto*. (Poggi tace l'*Omnibus*). Marini: *Siremps* . *Lex* . *Res* . *Ius* . *Causa* . *Que* . *Omnibus* . *Omnium* . *Rerum* . *Esto*.

41. 48. PR. . . . . PR*ætorem*.
45. 50. PR. . . . . PR*ætor*.
56. QVAE . S. S. S. . . . . QVAE . *Supra* . *Scripta* . *Sunt*.

OSSERVAZIONI

SULLA

TAVOLA DELL' EDITTO

PER LA

GALLIA CISALPINA

SCOPERTA IN VELEJA

IL 24 DI APRILE DEL 1760

SCRITTE NELL' ANNO 1769

DAL R. PROFESSORE SIGNOR AVVOCATO

LUIGI BOLLA

CON ALCUNE NOTE

DEL SIGNOR CONSIGLIERE

GIAMBATTISTA COMASCHI

CAPO I.

§. I. *Dell'anno in cui fu fatta la Lamina.*

Sembra ben fondata l'opinione, a cui si attenne l'Antore delle *Osservazioni sopra la Lamina dissotterrata in Macinesso*, che siffatta Lamina attribuir si debba al secolo VII di Roma. Eppure a prima vista non sapeva intendere come in una legge promulgata in questo tempo si fosse potuto concedere ai creditori di condurre in servitù i debitori, quando fin nell'anno di Roma 428 essendo Consoli Cajo Petilio, Libone Visolo, e Lucio Papirio Mugilano, da' quali prese il nome la Legge Petilia, fu abrogata la severità dei Decemviri, i quali seguendo l'esempio degli Ateniesi permesso avevano nelle Leggi delle dodici Tavole questo snpplizio. Ma deposi ogni dubbio dopo che mi venne fondatamente insegnato da Agostino Bacchio nella Storia della Romana Giurisprudenza (*lib.* II *cap.* 2 §. 20 *lett. M*), e da Giovanni Taylor nella sua Dissertazione – *Ad L. Decemviralem de inope debitore in partes dissecando* –, presso il Fellemberg nel suo Tesoro (*tom.* I *Dissert.* 10 *fol.*° 580) che la prelodata Legge Petilia Papiria non venne in veruna msniera osservata. Certamente la nostra Tavola precede l'anno di Roma 704, iu cui la Legge Giulia *de œre alieno*, fatta da Cinlio Cesare allora Dittatore, richiamò in uso, ed emendò in parte la Legge Petilia Papiria. (*Platner Historia Juris* n.° 349)

§. II. *Dello scopo della Lamina.*

È però più facile il conghietturare qual fosse lo scopo della nostra Lamina. A mio credere questa non aveva altro oggetto che di prescrivere ai Municipj della Gallia Cisalpina una norma costante, colla quale procedere nei giudizj. Di fatti nei preziosi frammenti che ci restano della detta Tavola, si parla bensì di nunciazione di nuova opera, di danno temuto, di denaro prestato, di credito, e di debito,

di divisione di eredità ecc., ma queste materie non si trattano nell'ampia loro estensione, come vien fatto sotto i titoli delle Pandette: *De novi operis Nunciatione: De Damno infecto: Familiæ erciscundæ*, ma sempre ristringendosi soltanto al modo, con cui in queste dovranno procedere nei giudizj i Magistrati della Gallia Cisalpina.

§. III. *Della materia che questa Lamina abbracciava.*

Da ciò si può assai verisimilmente conghietturare quali altre materie la nostra Tavola abbracciasse nei Capi che precedevano, e susseguivano que' frammenti, che ci sono a gran ventura rimasti. Imperciocchè per una parte prescrivendosi da questa Legge ai Magistrati della Gallia Cisalpina la norma, alla quale attenersi nel giudicare, e per l'altra i Capi, che della stessa si conservano, estendendosi solamente alla nunciazione di nuova opera, ed alle altre quattro azioni sopraccennate, si può con tutto il fondamento credere che in que' Capi, che mancano, si stabilisse la regola colla quale dirigere i giudizj di *Restituzione* in intiero, di querela d'inofficioso testamento, di doti, di tutela, di vendita e di compera, e di altre simili azioni solite proporsi in giudizio.

§. IV. *Dell' ordine con cui le dette materie erano disposte.*

Non con eguale facilità si può determinare con qual ordine disposte fossero queste materie. Siccome que' Capi, che ci rimangono, non sono ordinati nè col metodo delle Pandette, nè con quello dell'Editto perpetuo compilato da Salvio Giuliano per comando di Adriano Imperatore in tempi assai più prossimi alla nostra Tavola [a]; così nè le Pandette, nè l'Editto perpetuo possono su di ciò fornirci di qualche fondata conghiettura. È ben vero che la nunciazione di nuova opera, e l'azione del danno non fatto, ma temuto, immediatamente succe-

(a) Per altro la nostra Legge si può chiamare *Editto Provinciale* per la Gallia Cisalpina, come dopo l'Editto perpetuo *Urbano* fu compilato l'Editto perpetuo *Provinciale*, di cui ved. *Heinecc. Hist. Jur. lib.* I §. 274 *ad* 279 (G. B. C.).

donsi nelle Pandette, e nell'Editto perpetuo, come nella nostra Lamina: ma questo non da altro deriva che dall'intrinseoa dipendenza e correlazione, che una di queste azioni ha con l'altra. E di fatti nelle altre materie, ohe non sono vicendevolmente connesse, l'ordine è affatto diverso. Veggasi il Gotofredo *Fontes quatuor Juris Civilis; Series Librorum Edicti perpetui*, e l'Heineccio *Historia Edicti perpetui*.

§. V. *Conclusione*.

Per le quali cose mi sembra che la nostra Legge chiamare si possa delle più celebri: *Lex satura*, se è vero, come è verissimo, oiò che lasciò scritto il dottissimo Giovanni Federioo Gronovio nelle Diatribe a Papinio Stazio pag. 64 ivi: *Lex satura erat, quæ una rogatione plura variarum rerum capita complectebatur*. Veggasi l'Heineccio nel Commentario alla Legge Giulia Papia Popea lib. I cap. 5 nel fine del §. 2.

CAPO II.

TEXTUS.

... jussum, judicatumve erit, id ratum ne esto; quodque quis quæcumque de ea re decernat, interdicetque (I.), *sive sponsionem* (II.) *fieri, judicaveritque* (III.) *jubebit, judiciumque quod de ea re dabit* (IV.) *is in id decretum, interdictum* (V.), *sponsionem* (VI.), *judicium* (VII.) *exceptionem* (VIII.) *addito, addive jubeto, qua de re operis novi nuntiationem* (IX.) *Duumvir, Quatuorvir* (X.) *Præfectusve ejus Municipii non remiserit.* (XI.)

XX. *Qua de re quisque, et a quo in Gallia Cisalpina damni infecti* (XII.) *ea formula* (XIII.) *restipulari* (XIV.), *satisve accipere volet, et ab eo, qui ibi jus dicet postulaverit* (XV.), *idque non calumniæ causa* (XVI.) *se facere juraverit; tum is quo de ea re in jus aditum erit eum qui in jus eductus erit, de ea re ex formula repromittere* (XVII.), *et ei satisdare debebit* (XVIII.), *satisdare jubeto decernito.*

ANALISI DEL TESTO.

Questo Frammento del Capo decimonono è così imperfetto, e mancante, che non può rilevarsene nemmeno per congettura la sua legittima intelligenza.

Nel seguente capo vigesimo si propongono e si definiscono quattro ipotesi. La prima riguarda il caso di chi nella Gallia Cisalpina pretenda in forza dell'azione del danno non fatto, ma temuto, costringere l'avversario alla restipulazione, o sigurtà; nella quale specie di fatto premessovi per parte dell'attore il giuramento di calunnia, allora il reo chiamato in giudizio dovrà costringersi a ripromettere secondo la formola,

TEXTUS.

Qui eorum ita non repromiserit, aut non satisdederit, si quid interim damni datum, factumve ex ea re, aut ob eam rem, eove nomine erit quamobrem, ut ei damni infecti repromissio, satisvedatio fieri postulatum erit; tum Magistratus, Prove Magistratus, Duumvir, Quatuorvir, Præfectusve (XIX.) *quodcumque de ea re in jus aditum erit, de ea re ita jus dicito, judicia dato, judicareque jubeto* (XX.), *cogito, proinde atque si de ea re* (XXI.) *cum ita postulatum esset damni infecti ex formula recte repromissum, satisve datum esset de ea re. Quod ita judicium datum, judicareve jussum, judicatumve erit, jus, ratumque esto, dum in ea verba, si damni infecti repromissum non erit, judicium det* (XXII.), *itaque judicare jubeat in forma scripta antequam id judicium, qua de re agitur, factum est.*

Quintus Licinius damni infecti eo nomine, qua de causa agitur, eam stipulationem,

ANALISI DEL TESTO.

ed anche se sarà d'uopo a dare sigurtà, quando non avesse preventivamente ripromesso, come sopra, e prestata la detta sigurtà.

L'altra ipotesi contempla il caso, in cui il danno, il quale si temeva, di fatti sia accaduto, prima che si fosse ripromesso, o data sigurtà in virtù dell'istanza fatta dall'Attore. Si stabilisce perciò, che in tali circostanze il Magistrato, o Promagistrato, il Duumviro, il Quatuorviro, o Prefetto debba regolarsi così come se al tempo dell'istanza si fosse effettivamente a norma della formola ripromesso, e data sigurtà. Si prescrive però che il giudizio, il quale sarà dato, o la delegazione, che sarà fatta dai detti Magistrati, siano concepiti colla formola: „ *Si damni infecti repro-* „ *missum non erit* „.

La terza ipotesi ci presenta un caso, in cui Quinto Licinio a favore di Lucio Sejo abbia ripro-

TEXTUS.

quam is, qui Romæ inter Peregrinos jus dicet [b] *in albo* [c] (XXIII.) *propositam habet, Lucio Sejo repromisisset* (XXIV.), *tunc quidquid eum Quintum Licinium ex ea stipulatione Lucio Sejo dare, facere* oporteret *ex fide bona* (XXV.) *dare, facere Sestertios* (XXVI.) . . . . *ex jure Quintum Licinium Lucio Sejo*.

Si ex decreto Duumviri, Quatuorviri, Præfective Mutinensis [d], *quod ejus Duumvir, Quatuorvir, Præfectusve ex Lege Rubria* (XXVII.) [e], *sive id Ple-*

ANALISI DEL TESTO.

messo del danno non fatto, ma temuto con quella stipulazione, che il Pretore de' Forestieri aveva proposta nel suo Editto. Nel qual tema si determina, che in forza di tale stipulazione tenuto sia Quinto Licinio dare a Lucio Sejo tutto ciò, che giuridicamente sarebbe tenuto lo stesso Quinto Licinio a tutta equità verso Lucio Sejo.

La quarta ipotesi si è dello stesso Quinto Licinio, che a fronte anche di un Decreto del Duumviro, Quatuorviro, o Prefetto Modonese non abbia voluto ri-

---

(b) *Prætor Peregrinus creatus est anno ab U. C.* DX (Heinecc. Hist. Jur. lib. I §. 55).

(c) *Hinc patet legem hanc nostram antiquiorem esse Edicto perpetuo sub Hadriano Imp. condito anno ab. U. C.* DCCCXXCIV, *quo Prætoribus Edicta propria proponere vetitum fuit* (Heinecc. Hist. Jur. lib. I §. 267 seg.) *prout antea solebant* in albo *sub auspicia Magistratus* (Idem ibid. §. 64 seg.).

(d) *Non hinc inferre licet Mutinam tempore latæ Legis in Præfecturæ formam redactam fuisse. Præfectus hic late sumitur pro Magistratu municipali, quocumque nomine vocaretur; nam supra in fragm. cap.* XIX. *Judex municipalis adpellotur* Præfectus *Municipii*.

(e) *Hujus Legis mentionem alibi factam nondum invenire potui. Notum est Sctum Rubrianum sub Imperio Trajani conditum anno U. C.* DCCCLIV *Rubrio Gallo, et Q. Cælio Hispone Consulibus suffectis* (Heinecc. Hist. Jur. lib. I §. 250) *ubi Ritter. Cæterum lex nostra de damno infecto egisse videtur, seu de Judicis jure, et munere in ea re, et Rubriano Senatuscto antiquior est.*

De Plebiscitis (Heinecc. Hist. Jur. lib. I §. 37 ad 42 et §. 165).

De Senatus Consultis (Id. ibid. lib. I §. 3) *adhuc libera Republica*.

Lex Rubria vocatur Plebiscitum, vel Senatus Consultum. Postquam anno U. C. DLXII *Prætores Provincias sortiti erant, inter quos M Bæbius Tamphilus Hispaniam citeriorem, A. Attilius Serranus ulteriorem „ his duobus primum „ Senatus Consulto, deinde Plebis etiam „ Scito permutatæ Provinciæ sunt* „ (Liv. Dec. IV. lib. V cap. 17 et 31, et lib. II cap. 7.

Anno U. C. DXXXII *M. Claudius Marcellus Consul interfecto Viridumaso*

biscitum, vel Senatusconsultum est decreverit, Quintus Licinius eo nomine, qua de re agitur, Lucio Sejo damni infecti repro-

promettere pel danno temuto a Lucio Sejo in quel modo, che lo stesso Duumviro, Quatuorviro, o Prefetto avesse prescritto

Gessatorum Rege partem Galliæ Cisalpinæ, quam Boji, et Insubres tenebant, Populi Romani ditioni adjecit, et de illis triumphum egit (Diod. Sic. cap. 25). *Galliam hanc tunc in Provinciæ formam redactam fuisse non est dubitandum, siquidem sequioribus deinceps annis Prætores, qui eam administrarent, huc cum imperio missi sunt; et exinde, anno nempe* DXXXVI *Coloniæ duæ Placentia, et Cremona in agrum Gallicum deductæ sunt* (Liv. dec. III lib. cap. 9. Vid. Sigon. de Ant. Jur. Ital. lib. I cap. 24) *eodemque anno L. Manlius Prætor in Galliam* cum præsidio *missus est* (Liv. dec. III lib. I cap 5, 9, et lib. II cap. 21). *Cæterum anno tantum ab U. C.* DXXXVIII *Coss. L. Æmilio Paulo, et C. Terentio Varrone primus Prætor in Galliam decretus est. Testatur hoc Livius* (Dec. III lib. II cap. 21). *Gallia igitur Provincia Prætoria facta est, licet postea sæpe Consulibus propter bella extra ordinem decreta sit, vel ab iis sortita. Additi duo Prætores, M. Claudius Marcellus in Sicilia, L. Postumius Albinus in Galliam. Anno* DXXXIX *et* DXL *M. Pomponius in agro Gallico* (Liv. dec. III lib. IV cap. 3). *Anno* DXLI *Coss. Q. Fabio Maximo, et Tib. Sempronio Graccho Provincia Ariminum, seu Gallia, P. Sempronio Tuditano Prætori evenit* (Liv. dec. III lib. IV cap. 20). *Anno proximo* DXLII *eidem Sempronio imperium, et Provincia* Galliæ *prorogata est* (Liv. dec. III lib. V cap. 2) *ex quo patet Ariminum idem fuisse ac Galliam. Ipsi quoque anno* DXLIII *in Gallia prorogatum est imperium* (Liv. dec. III lib. VI cap. 1). *Anno* DXLV *Prætoribus sortientibus Provincias L. Veturius Philo peregrinam cum Gallia sortitus est* (Liv. dec. III lib. VII cap. 9). *Huic et anno* DXLVI *prorogatum imperium* (Liv. ibid. cap. 23). *Anno* DXLIX *Ariminum (ita Galliam appellabant) Sp. Lucretio obtigit* (Liv. ibid. lib. VIII cap. 21). *Anno* DL *L. Scribonio Liboni peregrina cum Provincia Gallia evenit* (Liv. ibid. lib. IX cap. 11). *Anno* DLI *Pub. Quintilius Varus Ariminum sortitus est* (Liv. ibid. lib. X cap 1 et 14). *Anno* DLII *M. Sextius Sabinus Galliam est sortitus* (Liv. idid. lib. X cap. 21 et 32). *Anno* DLIV *L. Furius Purpureo Galliam est sortitus* (Liv. dec. IV lib. I cap 4, 5, 7, 10, 20, 32 et 34, et lib. V cap. 32). *Anno* DLV *Cn. Bæbio Tomphilo Arimini Provincia evenit* (Liv. dec. IV lib. I cap. 34, et lib. II cap. 1 et 6). *Anno* DLVI *C. Helvius Galliam est sortitus Prætor* (Liv. ibid. lib. II cap. 7 et 8). *Anno* DLVII *novis Coss. C. Cornelio Cethego, et Q. Minutio Rufo decreta a Patribus Italia Provincia est, quo nomine comprehensa etiam Gallia* (Liv. dec. IV lib. I cap. 19 et 20)*: tunc cæsi Insubres, et coerciti Boji* (Id. ibid. lib. II cap 6). *Anno* DLVIII *Coss. L. Furio Purpureoni, et M. Claudio Marcello pariter Italia Provincia cum Gallia decreta est* (Liv. ibid. cap. 6, 7 et 13). *Anno* DLIX *novo Cos. L. Valerio Flacco Italia, et Gallia evenit* (Liv. ibid. lib. II cap. 17 et 18, et lib. IV cap. 9). *Iterum onno* DLX *novis Coss. P. Cornelio Scipioni Africano, et Ti. Sempronio Longo Italia Provincia de-*

TEXTUS.	ANALISI DEL TESTO.
mittere noluit (XXVIII.) *cum solvere negaverit pecuniam adjudicatam, aut si damni infecti satis datum non erit, in ea verba*	a tenore della Legge Rubria; ed avendo per conseguenza Quinto Licinio negato di pagare la quantità di denaro aggiudicato, senza

creto est cum Gallia (Liv. dec. IV lib. IV cap. 21, 22 et 28). *In Gallia tamen aderat etiam L. Valerius Flaccus Procons.* (Liv. ibid. lib. IV cap. 24). *Huc tamen venit Ti. Sempronius, et cum Gollis pugnavit* (Liv. ibid. cap. 25). *Anno* DLXI *L. Cornelius Merula Cos. Galliam, Q. Minutius Thermus, alter Cos., Ligures sortitus est* (Liv. dec. IV lib. IV cap. 28, 29 et 30, et lib. V. cap. 3, 4, 5). *Anno* DLXII *novis Coss. L. Quintio Flaminio, et Cn. Domitio Ænobarbo Italia (nempe cum Gallia) Provincia decernitur* (Liv. ibid. lib. V cap. 10, 17 et 20, et lib. IX cap. 29) *sed Q. Minutio in Liguribus prorogatum imperium* (Liv. ibid. cap. 17 et 31). *Anno* DLXIII *Pub. Cornelio Scipioni Nasicæ Cos. Italia evenit* (Liv. dec. IV lib. V cap. 22, et lib. VI cap. 1 et 2) *seu Gallia* (Liv. ibid. lib. VI cap. 23). *Hic Cos. Bojos vicit, et de iis triumphavit, et Q. Minutius Procos. Ligures cædit* (Liv. ibid. lib. VI cap. 25 et 26) *ex quo habetur P. Cornelium obsidibus a Bojis acceptis eos in deditionem accepisse, et agri parte fere dimidia multasse, ut eo P. R. si vellet Colonias mitteret*. *Anno* DLXIV *C. Lælio novo Cos. Italia assignatur* (Liv. dec. IV lib. VII cap. 1 et 2). *Anno* DLXV *C. Lælio cum suo exercitu prorogatum imperium est* (Liv. ibid. cap. 33). *Anno* DLXVI *novo Cos. C. Livio Solinatori obtigit Gallia* (Liv. ibid. lib. VIII cap. 21 et 22). *Anno* DLXVII *M. Furius Crassipes Prætor Galliam Provinciam est sortitus* (Liv. ibid. cap. 27, et lib. IX cap. 2). *Hoc anno Coss. C. Flominius Nepos, et M. Æmilius Lepidus Ligures subigunt, et Æmilius viam Æmiliam sternit, et Flaminiæ jungit* (Liv. ibid. cap. 1). *Anno* DLXVIII *Provincia Italia cum Gallia videtur decreta Cos. Sp. Postumio Albino, vel ab eo sortito* (Liv. ibid. cap. 4, 7, 11, 12 et 15). *Anno* DLXIX *pariter decreta videtur Coss. Appio Claudio Pulchro, et M. Sempronio Tuditano* (Liv. ibid. cap. 15, 19 et 24). *Ita anno* DLXX *obtigisse creditur Coss. Pub. Claudio Pulchro, et L. Portio Licinio, cum ipsis decreti sint Ligures, nec Prætor Gallicus electus fuerit* (Liv. ibid. cap. 20, et 24). *Notandum electum non fuisse Prætorem Provinciæ, in quam Consules ambo, vel alter mitterentur, et hæc dicebatur Provincia Consularis*.

Anno DLXXI *Gallia L. Julio Prætori evenit* (Liv. ibid. cap. 30). *Hoc anno deductæ Coloniæ Aquileja, Parma, et Mutina* (Liv. ibid. cap. 40). *Anno* DLXXII *prorogatum ex Consulatu imperium M. Claudio Marcello in Gallia, cum prius esset in Istria, et Gallia cum exercitu* (Liv. ibid. cap. 40 et 41, et lib X cap 1, 6 et 11). *Anno* DLXXIII *Gallia Q. Fabio Buteoni Prætori evenit* (Liv. ibid. cap. 8). *Anno* DLXXIV *eidem Buteoni prorogatum in Galliam imperium est* (Liv. ibid. cap. 16). *Anno* DLXXV *Prætores quatuor post multos annos Lege Bæbia creati, quæ alternis quaternos jubebat creari. Eo anno nullus Galliæ Prætor creatus, sed Q. Fulvio Flacco alteri Cos. hæc Provincia videtur decreta, vel sortita* (Liv. ibid. cap. 24, 29 et 32.) *Anno* DLXXVI *A.*

judicium det in forma scripta, antequam id judicium, qua de re agitur, factum est, Quintus Licinius damni infecti eo no-

aver data cauzione pel danno temuto, s' ingiunge di giudicare secondo la soprascritta formola. Che se, ritenuta la medesima ipo-

---

Manlio Valsoni Cos. Gnllia obtigit, ut ex argumento dec. V lib. I *Livii, seu ejus supplemento; quod eruitur etiam ex ipso Livio, licet Collega M. Junius Brutus in Galliam, et Manlius in Istriam inconsulto Senatu transierint* (Liv. dec. V lib. I cap. 1 et 2). *Anno* DLXXVII *C. Cornelius Scipio, et C. Valerius Lævinus Prætores, Galliam in duas divisam Provincias sortiti sunt* (Liv. ibid. cap. 5) *dum alter Cos. C. Claudius Pulcher rem bene gerit in Liguribus* (Liv. ibid. cap. 9, 10 et 12). *Anno* DLXXIIX *eidem C. Claudio prorogatum in annum imperium, et Gallia Provincia, uti Proconsuli decreta* (Liv. ibid. cap. 12, 16, 17). *Anno* DLXXIX *Coss. novi M. Æmilius Lepidus, et P. Mutius Scævola. His decretæ Provinciæ, et uni eorum Gallia videtur decreta* (Liv. ibid. cap. 18); *nam eo anno nemo in hanc Prætor electus legitur. Anno* DLXXX *Sp. Postumius Albinus, et Q. Mutius Scævola Coss. et uni eorum videtur Gallia decreta* (Liv. ibid. cap. 21 et 26). *Anno* DLXXXI *utrique Coss. L. Postumio Albino, et M. Popilio Lænati Ligures decreti sunt, et, ut videtur, Gallia (in quam nullus Prætor missus) quamvis primus Provinciam suam ne viderit quidem, cum in Campaniam ierit, et postea Romam redierit* (Liv. ibid. lib. I cap. 27, et lib. II cap. 1, 2, 8 et 9). *Anno* DLXXXII *eadem Provincia decreta videtur Coss. C. Popilio Lænati, et P. Ælio Liguri* (Liv. ibid. cap. 9, 10, 18 et 23). *Anno* DLXXXIII *C. Cassio Longino (vel Lucio Cassio Longino) alteri Cos. Italia Provincia, et Gallia obvenit* (Liv. ibid. cap. 23, 27, et lib. III cap. 1 et 9). *Anno* DLXXXIV *Acilio, seu A. Atilio Serrano Cos. Italia evenit* (Liv. ibid. in argumento cap. 5 et 9). *Anno* DLXXXV *Cn. Servilio Cæpioni novo Cos. Italia obvenit* (Liv. ibid. cap. 9, 11 et 14). *Anno* DLXXXVI *C. Licinio Crasso novo Cos. Italia, et Gallia evenit* (Liv. dec. V lib. IV cap. 15, 19, et lib. V cap. 9). *Anno* DLXXXVII *Q. Helio Pæto Gallia evenit* (Liv. ibid. cap. 13 et in argumento cap. 15 et 18). *Anno* DLXXXVIII *Coss. M. Claudius Marcellus, et C. Sulpitius Gallus, sed nihil de Provincia Galliæ* (Liv. ibid. cap. 37 in quo explicit ejus historia). *Veruntamen ex Flori Epit.* in lib. XLVI *videtur Gallia, et Ligures Coss. decretæ, vel ab iis sortitæ: ibi „ C. Marcellus Cos. Alpinos Gallos, „ C. Sulpitius Gallus Ligures subegit „.*

Num ne Lex Rubria, sive Plebiscitum, aut Senatus Consultum, fuisset Provinciæ nostræ forma, *vel* formula, *Leges scilicet, quas Romani victis præscripserint? Iterum in Provinciæ formom redactam fuisse Galliam putat Sigonius* (De Ant. Jur. Ital. cap. 24) *cum anno* DLXVII *devictis a Coss. M. Æmilio Lepido, et C. Flaminio Nepote Liguribus cis Apenninum, et bis ab Æmilio in deditionem acceptis, hic exercitum ex Liguribus traduxit in Galliam quæ eo anno a M. Furio Prætore administrabatur, qui Cenomanis arma eripuerat* (Liv. dec. IV lib. IIX cap. 27, et lib. IX cap. 2), *et viam Æmiliam per Provinciam ab Arimino Bononiam, et Placentiam, atque inde Aquilejam prope Alpiam crepidinem stravit, ducto ut ait*

mine, qua de re agitur, ea stipulatione, quam is, qui Romæ inter Peregrinos jus dicet in albo propositam habet, Lucio Sejo satisdedisset (XXIX.), *tum quidquid eum Quintum Licinium ex ea stipulatione Lucio Sejo dare facere oporteret* (XXX.) *ex fide bona dare, facere ex jure Quintus Licinius Lucio Sejo, si ex Decreto Duumviri, Quatuorviri, Præfective Mutinensis* (f)

tesi, Quinto Licinio avesse data la sigurtà pel danno temuto, e dappoi ricusasse di pagare la somma aggiudicata, allora il Duumviro, Quatuorviro, o Prefetto dovrà giudicare li mallevadori, e così l'intiera Colonia, Municipio, ed abitanti del luogo (qualora fossero stati tutti fidejussori) debbano compreudersi in detto giudizio simile affatto al soprascritto per non deludere i diritti dell'at-

---

Strabo circum paludes opere. Ex Æmilia, sic strata, ex Oppido Regii Lepidi, ab eo tunc appellato, et ex Coloniis duabus Mutinæ, et Parmæ in agro Bojis adempto non ita multo post Constitutis, nempe onno U. C. DLXXI *Galliam rursus factam Provinciam existimat Sigonius.*

Sed Lex Rubria ad primam, an ad olteram Provinciæ formulam pertinebit? Quis eam tulerit, Dictator, Consul, Prætor, Tribunus, vel alius Magistratus? Quidquid sit de hoc certe Lex Rubria videtur formula Provinciæ, et similis Legi Rupiliæ Siculorum, de qua infra.

Inveni tandem Q. Rubrium Tribunum Plebis apud Nieupoort (Hist. Reip. et Imp. Rom. tom. II lib. VII cap. 3 §. 3) *ubi agit de C. Sempronio Groccho Tribuno Plebis, ibi „ uno ex Tribunorum Plebis Collegio* Q. Rubrio *Legem „ ferente de Colonia in solum Carthaginis a Scipione deletæ deducenda, „ Triumvirum se ad eam deductionem „ creari passus sit Gracchus anno ab U. C.* DCXXXII, *vel* DCXXXIII *simul „ cum Flavio Flacco, qui anno U. C. „* DCXXIIX *Consul fuerat „. An hic lator Legis Rubriæ?* (Vid. Plutarch. in Gracch., et Pighius Annal. Rom.). *Certe Lex lata videtur turbulentis temporibus, quibus scilicet jurgia inter Plebem, et Senatum fervereut, cujusmodi tempore Gracchorum.*

(f) *Hinc colligere est Mutinam tunc Provinciæ Galliæ caput fuisse, quod iam suspicatus fuit Cl. Cellarius ex Mutinensi bello cum M. Antonio gesto, quandoquidem ab hoc ibi obsessus fuit D. Brutus, cui Provincia a Senatu decreta fuerat. Verum incertum an D. Brutus Mutinæ sedem haberet; num hic ut petenti Cisalpinam Galliam Antonio obsisteret Mutinam cum exercitu occupavit.* (Epit. in Liv. lib. CXVII). *Hunc honorem Mutinæ delatum putat Cellarius ex Livio* (Dec. III lib. VIII cap. 21). *Anno quarto decimo secundi Belli Punici, cum antea Ariminum caput Provinciæ Galliæ fuisse videatur, quod Arimini nomine Galliam teste Livio* (*ibid.*) *appellabant* (Cellar. Geogr. Antiq. tom. I lib. II cap. 9). *Deinde anno etiam sexto decimo Belli Punici Ariminum pro Gallia sumitur apud Livium* (Dec. III. lib X. cap. 1). *Quod servatum et anno U. C.* DLV (Liv. dec. IV lib II cap. 1).

TEXTUS.

quod ejus is Duumvir, Quatuorvir, Præfectusve ex Lege Rubria, sive id Plebiscitum, vel Senatus Consultum est, decreverit. Quintus Licinius eo nomine, qua de re agitur, Lucio Sejo damni infecti satisdare noluit, cum solvere negaverit pecuniam adjudicatam; tum Duumvir, Quartumvir juri dicundo, Præfectusve de ea re jus ita dicat, curetve, ut ei ea nomina, et Municipium, Colonia (XXXI.) *Locus in eo judicio, quod ex iis, quæ proxime scripta sunt, accipientur, includentur, concipientur, quæ includi, concipi supradicto modo oporteret, debebitve, ne quid ei, qui de ea re aget, petetve captioni ob eam rem, aut eo nomine esse possit; neve ea nomina, quæ in earum, qua formula, quæ sunt suprascripta, aut Mutinæ in eo judicio includi, concipi curet; nisi ii, quos inter id judicium accipietur, lisve contestabitur, iis nominibus fuerint, quæ in earum qua formula sunt scriptæ est, et nisi si Mutinæ ea res agetur, neve quis Magistratus, Prove magistratus, neve quis pro quo imperio, potestateve* (XXXII.) *erit, intercedito, neve quid aliud*

ANALISI DEL TESTO.

tore. Avvertendo però di non comprendere nel giudizio se non le persone, e fidejnssori, a' quali può appartenere nn tal-giudizio, e se non nel caso, in cui la causa si ventilasse in Modena; come pure di provvedere, che nessun Magistrato, o Promagistrato intercedesse, o altro facesse intorno a questo affare.

TEXTUS.	ANALISI DEL TESTO.
facito, quominus de ea re ita judicium detur, judiceturque.	
XXI. *A quocumque pecunia certa credita* (XXXIII.) *signata forma Populi Romani in eorum quo oportebit Municipio creditæ pecuniæ fidem vindicare causa cognita, tuerive quæ sunt, eruntve in Gallia Cisalpina, petetur* (XXXIV.), *quæ res non pluris Sestertium quindecim mille erit, si is eam pecuniam in jure apud eum, qui ibi juri dicendo præerit, ei, qui etiam petet* (XXXV), *aut ei, cujus nomine ab eo petetur, dare oportere, debereve se confessus erit;* (XXXVI.) *neque id, quod confessus erit, solvet satisve faciet* (XXXVII.), *aut se sponsione, judicioque utive oportebit non defendet* (XXXVIII.) *sive is ibi de ea re in jure non responderit, neque de ea re repromissionem faciet, neque judicio, uti oportebit, se defendet; tum de eo, a quo ea pecunia petita erit, deque eo, cui eam pecuniam dare oportebit, sic res, lex, jus, causaque omnibus omnino ratum esto, atque uti esset, esseve oporteret, si is, qui ita confessus erit, aut de ea re non responderit, aut*	Nel Capo ventuno si passa a definire alcuna questione, che riguarda i giudizj vertenti sopra il certo contante prestato. Il primo caso figurasi in un debitore, che abbia confessato nanti il Giudice di dover pagare all'attore certa quantità di danaro già ricevuta in prestito. Dopo di che, se il debitore non paghi la detta somma, e non opponga alcuna legittima eccezione, dovrà obbligarsi (purchè non sia somma maggiore di quindici mila Sesterzj) come se fosse stato condannato per sentenza.

se sponsione, judicioque uti oportebit, non defenderit, ejus pecuniæ ei, qui eam suo nomine petierit, cuive eam dare oportere ex judiciis datis, judicareve recte jussis jure, Lege damnatus esset, fuissetve.

Quiquecumve Duumvir, Quatuorvir, Præfectusve ubi juri dicendo præerit is eum, qui ita quid confessus erit, neque id solvet, satisve faciet eum, qui se sponsione, judiciove utive oportebit, non defenderit, aut in jure non responderit, neque id solvet, satisve faciet tantæ pecuniæ, quanta ea pecunia erit, de qua tum inter eos ambigetur, dum tantum quindecim mille sine fraude sint, duci jubeto (XXXIX.)*; quique eorum quem ad quem ea res pertinebit, duxerit id ei fraudi, pœnæve* (XL.) *ne esto. Quodque ita factum, actum, jussum erit, id jus, ratumque esto, quominus in eum, qui ita vadimonium Romam* (XLI.) *ex Decreto ejus, qui ibi juri dicendo præerit non promiserit, aut vindicem locupletem* (XLII.) *ita non dederit ob eam rem judicium recuperationis* (XLIII.) *is, qui ibi juri dicendo præerit ex*

Nel secondo si dispone, che il Duumviro, Quatuorviro, Prefetto, o qualunque altro Giudicente comandi, che quegli, che avrà così confessato il debito senza nè pagare, nè dare altra opportuna cauzione, nè opporre eccezione alcuna legittima, venga dal creditore messo tra i ferri, ed ivi trattenuto a misura della quantità del suo debito; e ciò, che così sarà stato stabilito e fatto, abbia forza di Legge senza che a favore del debitore, il quale non avesse promesso di comparire in Roma a norma del Decreto del Giudicente, o non avesse dato a questo effetto un ricco mallevadore, possa il Magistrato del luogo concedere giudizio di ricuperazione, o procurare, che altro giudichi.

hac Lege [g] *det, judicarique de ea re ibi curet; ex hac Lege nihil rogatur.* (XLIV.)

XXII. *A quo quid præter pecuniam certam* (XLV.) *creditam, signatam forma Populi Romani in eorum, quo oportebit, Municipio creditæ pecuniæ fidem vindicare causa cognita, tuerive quæ sunt, eruntque in Gallia Cisalpes* [h] *petetur, quodve cum eo agetur, quæ res non pluris Sestertium quindecim mille erit, etsi ea res erit de qua re omni pecunia ibi jus dici, judiciave dari ex hac lege debere oportebit; si is eam rem, quæ ita ab eo petetur, deve ea re cum eo agetur, ei, qui eam petet, deve ea re aget, aut ei, cujus nomine ab eo petetur, cumve eo agetur in jure apud eum, qui ibi juri dicendo præerit, de ea re restituereve oportere, aut se debere, ejusve eam rem esse, aut se eam habere, eamve rem, de*

Nel Capo ventesimosecondo si ordina unicamente, che se per qualunque altra specie di debito, il quale come sopra non oltrepassasse il valore di quindici mila Sesterzj, e per la di cui riscossione competesse azione pecuniaria, alcuno fosse convennto in uno di que' Municipj della Gallia Cisalpina, nel quale dovrassi esercitare il giudizio pecnniario, che se, dico, il reo così convenuto confessasse il debito senza dare cauzione alcuna, nè opporre eccezione legittima, allora nna tal causa si debba avere per decisa, come se il debitore avesse in Roma nanti il Pretore, o altro Magistrato competente confessato il debito, come sopra; e perciò a tale effetto il Pretore, o simile Magistrato, a cui appartiene far ragiono in Roma, e non altri, co-

(g) *Hinc licet inferre nostram hanc fuisse Legem pro Gallia Cisalpina, libera adhuc Republica, conditam, ac Edicto Provinciali comparari posse* (Heinecc. Hist. Jur. lib. I §. 79 ad 83). *Hujusmodi fuit Lex, vel formula Siciliæ*, Lex Rupilia *adpellata, contra quam pleraque edixit C. Verres* (Cic. in Ver. II 13 - Vid. Heinecc. lib. I §. 82). *Sed Rupilia formula fuit, qua Siciliam in Provinciæ formam redegerunt Romani. Eadem forte fuit Lex Rubria, de qua supra, quaque Gallia nostra facta fuit Provincia.*

(h) *Hinc, et ex verbis in princ.* cap. XX, XI et XXIII in Gallia Cisalpina, *conjicerem legem hanc latam fuisse cum tota Gallia nostra subacta fuerat a Romanis.*

TEXTUS. | **ANALISI DEL TESTO.**

qua arguetur, se fecisse, obligatumque se ejus rei, noxique (XLVI.) *esse confessus* (XLVII.) *erit, dixeritve; neque de ea re satis, uti oportebit, faciet, aut si sponsionem fieri oportebit, sponsionem non faciet, non restituet, neque se judicio, uti oportebit, defendet, aut si de ea re in jure nihil responderit, neque de ea re se judicio, uti oportebit, defendet; tum de eo, a quo ea res ita petetur cumve eo de ea re ita agetur, deque eo, cui eam rem dicta forma petetur, restitui, satisve de ea re fieri oportebit, sic Lex, Res, Jus, Causaque omnibus omnino ratum esto, atque uti esset, esseve oporteret, si is, qui ita quid earum rerum confessus erit, aut de ea re non responderit, neque se judicio, uti oportebit, defenderit, de iis rebus Romæ apud Prætorem* (i), *eumve* (XLVIII.), *qui de iis rebus Romæ juri dicendo præerit esse in jure confessus esset, aut ibi de ea re nihil respondisset, aut judicio se non defendisset, Prætor, isve, qui de ea re Romæ juri dicendo*

mandi, che un tal debitore, o suoi eredi sieno messi tra ferri, e che i loro beni sieno possednti, proscritti, o venduti.

(i) *Nempe Prætor Peregrinus de quo sup. cap.* XX *nota* (*b*). *Verum processu temporis aucto Prætorum numero, horum quidam* Provincias Prætorias *sortiebantur* (Heinecc. Hist. Jur. lib. I §. 65).

TEXTUS.

præerit, in eum, et in hæredem ejus de ea re omnibus ita jus dicito, decernito, eosque duci (XLIX.), *bona eorum possideri* (L.), *proscribive, venireque jubeto, ac si is, hæresve ejus de ea re in jure apud eum Prætorem, eumve qui Romæ juri dicendo præerit, præesse confessus esset, aut de ea re nihil respondisset, neque se judicio, uti oportuisset, defendisset; dum ne quis de ea re, nisi Prætor, isve qui Romæ juri dicendo præerit, eorum, cujus bona possideri, proscribi, venire, ducique eum jubeat.*

XXIII. *Quicumque in eorum, quo oportebit Municipio, creditæ pecuniæ fidem vindicare causa cognita, tuerive, quæ in Gallia Cisalpina sunt, eruntve juri dicendo præerit is inter eos, qui de Familia erciscunda* (LI.), *dividunda judicium sibi dari, reddive in eorum, quo oportebit Municipio creditæ pecuniæ fidem vindicare causa cognita, tuerive quæ sunt supra scripta, postulaverint, ita jus dicito, decernito, judicia dato, judicare jubeto, uti in eo, quo oportebit Municipio creditæ pecuniæ fidem vindicare causa cognita, tuerive, in quo is, cujus* . . . .

ANALISI DEL TESTO.

Del Capo ventesimoterzo ci rimangono poche linee, dalle quali soltanto si rileva, che il Giusdicente di quel Municipio della Gallia Cisalpina, iu cui sarebbe d'uopo agire pel denaro prestato, deve far ragione a quelli, dalli quali sarà stata fatta istanza per la divisione di tutta una eredità.

CAPO III.

Annotazioni che conducono all'interpretazione legittima della Tavola.

I. Interdicetve. . . . . *Interdicere erat ejus, qui Magistratum rogabat, ideoque idem erat ac interdictum postulare. Hoc loco tamen etiam Magistratus interdicere dicitur. Hac significatione vox* – interdicere – *occurrit etiam in Pandectis veluti in L. unica D.* ut in flumine publico.

II. Sponsionem. . . . . *Sponsiones plerumque fiebant in interdictis. Quomodo, et quando sponsionibus etiam se invicem, qui contendebant, provocare consuevissent, docent Budæus in annot. ad* XXIV *Pand. lib. (mihi fol.* 92 *et seq. juxta editionem Lugd.* 1741), *Brisson. de Formulis lib.* V (*mihi fol.* 369. §. Sponsionibus *juxta editionem Francof.* 1592), *Hein. Antiq. Roman. lib.* IV *tit.* 15 §. 5, *et tit.* 13 §. 3. *Adde Paulum in lib.* VII *D. de verbor. significat.*

III. Judicaverit . . . . . *Vide infra n.°* XX.

IV. Judiciumque quod de ea re dabit . . *Vide infra n.°* XX.

V. Decretum, Interdictum . . . . *Hæc duo vocabula aliquando promiscue usurpantur. Cujac. Obs.* V. 17.

VI. Sponsionem . . . . . *Vide supra n.°* II.

VII. Judicium . . . . . . *Vide infra n.°* XX.

VIII. Exceptionem . . . . *A Magistratibus postulandæ erant exceptiones; quæ propterea addebantur formulæ, cum qua judices dabantur. Hein. antiq. Roman. lib.* IV *tit.* 7 §. 41, *tit.* 13 §. 1.

IX. Operis Novi Nuntiationem . . . . . *Modum, quo peragebantur judicia de operis novi nuntiatione, aperuit Brisson. de Formulis lib.* V (*mihi fol.* 395 §. Ex Operis quoque Novi).

X. Duumvir, Quatuorvir . . . . . . *De Magistratibus Municipiorum sermonem habet Hein. in Append. lib.* I *Antiq. Roman. cap.* 5 §. 123. [l]

XI. Remiserit . . . . . *Promiserat enim Prætor* – se, si jus prohibendi nuntianti non sit, nuntiationem missam facturum –. *L. unica* §. 1 *D.* de remissionibus.

XII. Damni infecti . . . – Cum res damni infecti celeritatem desiderat, et periculosa dilatio Prætori videtur ex hac causa sibi jurisdictionem servare; ideo Magistratibus Municipalibus delegandum hoc recte putavit – *Sunt verba Ulpiani in L.* I *D.* de damno infecto. *Quibusnam autem in rebus locus fiat huic cautioni, docuit Cajus in L.* 19 §. 1 *D.* loc. cit.

XIII. Ex formula . . . . *Formulam cautionis de damno infecto exhibet Brissonius de Formul. lib.* V §. erat et Prætoria (*mihi fol.* 394.)

XIV. Restipulari . . . . . *Is qui promiserat, denuo rogabat, et qui rogaverat, denuo promittebat; idque vocabant* – restipulari –. *Budæus loc. cit.*

(*l*) *De Decurionibus, et Magistratibus municipalibus: Gebauer excursu* 4 *ad Instit.* §. 2 *in fin. Guadagni Instit. tit.* de Nuptiis *in notis ad* §. 41. *Vide Inscriptionem apud Heinecc. Antiq. Roman. tit.* de Nuptiis §. 20, *et* 21. *Reis excursu* 15.

XV. Postulaverit . . . – *Hoc judicium certam conditionem habet* si postulatum est. *Cæterum qui non* postulavit, *experiri non potest*. Postulare *autem hic proprie dicimus pro Tribunali petere, non alibi* –. *In hæc verba loquitur in L.* 4 §. *hoc autem D.* de damno infecto.

XVI. Non calumniæ causa . . . . . . – *Prætor* (*enim ait*) – Damni infecti suo nomine promitti, alieno satisdare jubeo ei, qui juraverit non calumniæ causa id se postulare etc. – *Ulpianus in L.* 7 *hoc tit. Adde L.* 13 §. qui damni *D. eod. tit.*

XVII. Repromittere. . . *Qui suo nomine promittebat, is* repromittebat *dumtaxat; qui vero alieno*, satis dabat: *dicta L.* 7 *in princ., et L.* 13 §. 1 *hoc tit. Adde Voët ad Pand. tit.* de damno infecto *n.*° 6.

XVIII. Satisdare debebit. *Vide supra n.*° XVI *et* XVII.

XIX. Duumvir, Quatuorvir, Præfectusve etc. . . . *Vide supra n.*° X.

XX. Jus dicito, judicia dato, judicarique jubeto . Aliud judicare, aliud jus dicere, et aliud jus, aliud judicium *recte animadvertit Cyrillus ad princip. tit.* de Actionibus, *Averanius Interp. Juris lib.* I *cap.* 5. *Quæ optime distinxit Cicero Orat. pro A. Cæcinna in principio, et in Verrem Actione quarta* 88.

XXI. Proinde atque si etc. . . . . *Idem Juris statuitur in L.* 15 §. Eleganter *D. de damno infecto*. *Adde Bynkershoek Observ. Juris Rom. lib.* V. *cap.* 9, *Voët loc. cit. n.*° 14.

XXII. Dum in ea verba si damni infecti repromissum non erit, judicium det . . *Actione enim coram Prætore solemniter intentata Judices dabantur, et quidem cum certa formula, ut satis liquet ex exemplis, quæ adducit Hein. Antiq. Roman. lib.* IV *tit.* 6 §. 41, *et tit.* 17 §. 1 (m).

XXIII. In Albo . . . . . *Album Prætoris quid, non satis convenit inter Neotericos Historiæ Juris Civilis Scriptores. Vide Bathium Hist. Jur. Rom. lib.* II *cap.* 2 *sectione* 3 §. 4 *et* 5, *ibique in notis* (*).

XXIV. Repromisisset . . *Vide supra n.°* XVII.

XXV. Dare facere oporteret ex fide bona . . . . *Hæc erat solemnis formula actionum bonæ fidei, cujus exemplum est apud Valer. Max.* VIII 2 1 *Conf. Cyrill. Instit. lib.* IV *tit.* 6 §. 28, *Hein. Antiq. Rom. eodem loco* §. 36., *Brisson. de formulis lib.* 5 §. Cæterum formulis (*mihi pag.* 372).

XXVI. Sestertios . . . . *De Sestertio, et Nummo plura non translativa dat Averanius Interpr. Jur. lib.* I *cap.* 29.

XXVII. Ex Lege Rubria . *Nullam hujus Legis mentionem habent Scriptores Historiæ Juris Civilis. Memorant Hottomannus de Sconsultis, Gravina de Orig. Juris lib.* III *cap.* 26 *Sctum Rubrianum Rubrio Gallo, et Lælio Hispone Coss. factum* (n).

(m) Quintus Licinius, L. Sejus: *Notandum Romanos in concipiendis formulis certa quædam nomina usurpasse. Vid. Cyrill. ad tit. Instit.* Quibus modis tollitur obligatio §. 2. *lit.* C.

(*) *Vid.* Mazzocchi *Tab. Heracl.* pag. 407 *et* Tavola Alimentaria Velejate pag. 113 *et* not. (3).

(n) *De hoc vid. Reiz ad Theophilum.*

XXVIII. Repromittere
nolnit . . . . . *Magistratus Urbani non idem jus servabant hoc in casu, ut constat ex L.* 4 §. si intra diem *D. loc. cit.*

XXIX. Satisdedisset . . *Vide supra n.°* XVI.

XXX. Dare facere oporteret . . . . *Vide supra n.°* XXV (o).

XXXI. Municipium, Colonia . . . . . *De jure Coloniarum, et Municipiorum novissime disceptarunt Kitischius de Magistratibus Rom. cap.* 3, *Bynkershoek Observ. Jur. Rom. lib.* V *cap.* 21, *Hein. Antiq. Rom. in Append. lib.* I *cap.* 5 (p).

XXXII. Imperio, Potestateve . . . . *Quid* Imperium *quod Magistratibus tribuebatur, prolixe ostendit Gherard. Noodot. de Jurisdictione, Hein. Antiq. Rom. lib.* IV *tit.* 6 §. 5.

XXXIII. Pecunia certa credita . . . . *Qui certam creditam pecuniam petebat, utebatur actione illa* – si certum petetur – *Quam a primis Edicti Prætorii verbis appellationem ductam satis constat. Late Brisson. de Formulis lib.* V §. hoc amplius (*mihi fol.* 380). *Hinc tituli Pandectarum inscriptio* – De rebus creditis, si certum petetur –.

XXXIV. Petetur. . . . . *Olim quilibet litigantium* Rei *nomine veniebat, declarat hoc ipsum Cicero de Orat. lib.* II *cap.* 43 – Reos appello non eos modo qui arguuntur, sed omnes quorum de

(o) Curet, et Infra. *De hac formula* H. L. N. R. *plura dabit Reiz ad Theophil. in addit. ad tom.* I *pag.* 24 (*fol. mihi* 61 *col.* 1).

(p) *Ubi agit de Præfecturis, Coloniis, Municipiis etc. Vide etiam Hotoman. de Ædilibus Colon. et Municip.*

re disceptatur –. *Res enim litem significat. Opus itaque erat ut generali hoc proposito nomine quilibet litigantium distingueretur, quod ut fieret, eum, quem nos in specie* Reum *dicimus, Romani vocarent* a quo petitur. *Postea vero specialis ejus, qui obligatus erat, vel a quo quid petebatur,* Rei *denominatio hæsit. Ludovicus Würflet Jurisprudentia Civilis definitiva* §. 220 *litt.* B.

XXXV. Petet . . . . . *Vide supra n.°* XXXIV.

XXXVI. Confessus erit. *Vide infra n.°* XXXVIII.

XXXVII. Solvet, satisve faciet. . . Solvere, et satisfacere *inter se differunt, ut docet Alciatus ad L.* 61 *et* 176 *D. de verb. significatione* – Interdum tamen satisfactio etiam solutionis verbo comprehenditur – *Ulpianus in dicta L.* 176, *et late Brisson. de solut, et liberationib. lib.* I *in princ.*

XXXVIII. Sponsiones non defendet. *Quomodo litigantes se sponsionibus defenderent, docuit Cicero Orat. pro P. Quintio* 8 *et Brisson. de Formulis lib.* V (*mihi fol.* 369).

XXXIX. Duci jubeto . *Scilicet facultas fiat creditori adducendi debitorem in servitutem, et privatum carcerem. Hac significatione verbum* duci *occurrit apud T. Livium lib.* VI *cap.* 9, *ibi* „ M. Manilius „ Centurionem nobilem judicatum pecuniæ „ cum duci vidisset, medio foro cum caterva sua accurrit, et manum injecit: „ tum vero ego, inquit, nequicquam hac „ dextera Capitolium, arcemque servaverim, „ si civem, commilitonemque meum, tanquam Gallis victoribus, captum in servitutem, ac vincula duci videam „. *Conf. Ciceron. pro Flacco* 19. *Hoc jus manavit*

ex legibus Decemviralibus, in quibus ita cautum Tab. III. „ Æris confessi, rebusque jure „ judicatis 30 dies jnsti sunto – Post deinde „ manus injectio esto, in jus ducito – Ni „ judicatum facit, aut quips endo eo in „ jure vindicit, secum dncito, vincito *etc. Adde Hein. Antiq. Roman. lib.* III *tit.* 30 §. 2 3 *et seq., et lib.* IV *tit.* 17 §. 13 *litt.* D. *Tailor ad l. Decemviralem* de inope, debitoreve *apud Fellemberg. tom.* I.

XL. Fraudi, pœnæve. *Erat hæc formula legislatoribus solemnis. Quid inter* pœnam, *et* fraudem *intersit diligenter explicat Ulpianus in L.* 131 *D.* de verbor. significat.

XLI. Vadimonium, Romam . . . . . *Conf. Bavii Voorda dissertationem juridicam de Vadimonio apud Fellemberg. tom.* II *Ezechiel. Spanhem. Orb. Rom.* I, 1 7.

XLII. Vindicem locupletem . . . . . Vindices *cum* Vadibus *confunduntur, Gravin. et Brisson. Vide Hein. Antiq. Rom. lib.* III *tit.* 21 §. 2 *litt.* B. Vindex *hic est defensor, qui oblata fidejussione debitorem prehensum liberabat. Hein. loc. cit. lib.* IV *tit.* 6 §. 18.

XLIII. Judicinm recuperationis . . . . *Recuperatorii judicii exemplum est apud Ciceronem in Oratione pro Cæcinna, quam Orationem ipse apud recuperatores peroravit.*

XLIV. Ex hac lege nihil rogatnr . . . . . *Solemnis hæc formula in legibus fuit, cum quid exceptum vellent Legislatores, ut ex Cicerone, Frontino, Valerio Probo notissimum jam est. Vide Brisson. de formulis lib.* II §. Omnibus plane (*mihi fol.* 138) *Gothofr. ad L. Jul. Pap. Pop.* (*fol. mihi* 230 *n.*° 2.)

XLV. A quo quid præter pecuniam etc. *Vide supra n.° XXXIII.*

XLVI. Noxiæve . . . . *A nocendo, et* noxam, *et* noxiam *dici nemo dubitaverit. Utrumque vocabulum ita distinguit Justinianus, quod* noxa *ipsum, quod nocuit corpus,* noxia *delictum, quod quis commisit, denotat. Instit. tit.* de noxialibus Actionibus *in princip. Non raro tamen neglectum istud discrimen animadvertimus.*

XLVII. Confessus erit . *Vide supra n.°* XXXIX.

XLVIII. Romæ apud Prætorem . . . *Vide supra n.°* XLI.

XLIX. Eosque duci . . *Vide supra n.°* XXXIX.

L. Bonaeorum possideri . . . . . *Quid sit bona ex Edicto Prætoris possidere, copiose docet Cicero pro Publio Quinctio.*

LI. De Familia erciscunda, dividunda . . . . *Hujus actionis fundamentum fuit in* XII *Tabulis, in quibus cautum fuerat* „ Nomina „ inter hæredes pro portionibus hæreditariis ercta cita sunto, cæterarum familiæ „ rerum ercto non cito, si volent hæredes, „ erctum citum faciunto „. Familia *hic hæreditatem notat;* erciscere *vero est dividere Legis hujus interpretationem suppeditat Hein. Antiq. Rom. lib.* III *tit.* 28 §. 6 *et seqq., Brisson. de verb. signif. voce* erciscere *pag.* 398. *Verba solemnia, quibus actio Familiæ erciscundæ instituebatur, exhibet Hein. loc. cit. lib.* IV *tit.* 6 §. 34.

IIII

IVDICETVRQVE

A · QVOQVOMQ PECVNIA · CERTA · CREDITA · SIGNATA · FORMA · P · P · R · IN EORVM · QVO · O · M · C · P

XXI F · V · C · C · TVE · QVAE · SVNT · ERVNTVE · IN GALLIA · CISALPEINA · PETETVR · QVAE · RES · NON PLVRIS · HS · XV · ERIT · SEI · IS · EAM · PECVNIAM · IN IVRE · APVD · EVM · QVEI · IREI · I · D · P · EI · QVEI

5 EAM · PETET · AVT · EI · QVOIVS · NOMINE · AB EO · PETETVR · D · O · DEBEREVE · SE · CONFESSVS ERIT · NEQVE · ID · QVOD · CONFESSVS · ERIT · SOLVET · SATISVE · FACIET · AVT · SE · SPONSIONE IVDICIOQVE · VTEIVE · OPORTEBIT · NON · DEFENDET · SEIVE · IS · IBEI · D · E · R · IN IVRE · NON RESPONDERIT · NEQVE · D · E · R · SPONSIONEM · FACIET · NEQVE · IVDICIO · VTEI · OPORTEBIT SE · DEFENDET · TVM · DE · EO · A · QVO · EA · PECVNIA · PETEITA · ERIT · DEQVE · EO · QVOI · EAM

10 PECVNIAM · D · O · S · RES · LEX · IVS CAVSSAQVE · O · O · R · ESTO · ATQVE · VTEI · ESSET · ESSEVE OPORTERET · SEI · IS · QVEI · ITA · CONFESSVS · ERIT · AVT · D · E · R · NON · RESPONDERIT · AVT · SE SPONSIONE · IVDICIOQVE · VTEI · OPORTEBIT · NON · DEFENDERIT · EIVS · PECVNIAE · IEI QVEI · EAM · SVO · NOMINE · PETIERIT QVOIVE · EAM · D · O · EX IVDICEIS · DATEIS · IVDI CAREVE · RECTE · IVSSEIS · IVRE · LEGE · DAMNATVS · ESSET · FVISSET QVOIQVE · QVOMQVE

15 II · VIR · IIII · VIR · PRAEFECVE · VBEI · I · D · P · IS · EVM · QVEI · ITA · QVID · CONFESSVS · ERIT NEQVE ID · SOLVET · SATISVE · FACIET · EVM · QVEI · SE · SPONSIONE · IVDICIOVE · VTEIVE OPORTEBIT · NON · DEFENDERIT · AVT · IN IVRE · NON · RESPONDERIT · NEQVE · ID · SOLVET SATISVE · FACIET · T · P · QVANTA · EA · PECVNIA · ERIT · DE · QVA TVM · INTER · EOS · AM BIGETVR · DVM · T · XV · S · F · S · DVCI · IVBETO · QVEIQVE · EORVM · QVEM · AD · QVEM

20 EA · RES · PERTINEBIT · DVXSERIT · ID · EI · FRAVDI · POENAEVE · NE · ESTO · QVODQVE ITA · FAC TVM · ACTVM · IVSSVM · ERIT · ID · IVS · RATVMQVE · ESTO · QVO · MINVS · IN EVM · QVEI · ITA VADIMONIVM · ROMAM · EX DECRETO · EIVS QVEI · IBEI · I · D · P · NON · PROMEISSERIT · AVT · VINDICEM · LOCVPLETEM · ITA · NON · DEDERIT · OB · E · R · IVDICIVM · RECVP · IS · QVEI IBEI · I · D · P · EX · H · L · DET · IVDICAREIQVE · D · E R · IBEI · CVRET · EX · H · L · N · R

25 A · QVO · QVID · PRAETER · PECVNIAM · CERTAM · CREDITAM · SIGNATAM · FORMA · P · P · R ·

XXII IN EORVM · QVO · O · M · C · P · E · V · C · C · TVE · QVAE SVNT · ERVNTVE · IN GALLIA · CISALPEIS PETETVR · QVODVE · QVOM · EO · AGETVR · QVAE · RES · NON · PLVRIS · HS · XV ERIT · ET · SEI · EA · RES · ERIT · DE · QVA RE OMNEI · PECVNIA · IBEI IVS · DEICEI · IVDICIAVE · DAREI · EX · H · L · D · O SEI · IS · EAM · REM · QVAE ITA . AB · EO · PETETVR · DEVE · EA · RE · CVM · EO · AGETVR · EI QVEI · EAM

30 PETET · DEVE · EA · RE · AGEI · AVT · IEI · QVOIVS · NOMINE · AB · EO · PETETVR · QVOMVE · EO · AGE TVR · IN IVRE · APVD · EVM · QVEI · ISEI · I · D · P · D · E · P · RESTITVEREVE · OPORTERE · AVT SE · DEBERE · EIVSVE · EAM · REM · ESSE · AVT · SE · EAM · HABERE · EAMVE · REM · DE QVA · ARGVETVR · SE · FECISSE · OBLIGATVMVE · SE · EIVS · REI · NOXSIAEVE · ESSE · CONFES SVS · ERIT · DEIXSERITVE · NEQVE · D · E · R · SATIS · VTEI · OPORTEBIT · FACIET · AVT · SEI · SPON·

35 SIONEM · FIEREI · OPORTEBIT · SPONSIONEM · NON · FACIET · NON · RESTITVET NEQVE · SE · IVDICIO · VTEI · OPORTEBIT · DEFENDET · AVT · SEI · D · E · R · IN IVRE NIHIL · RESPONDERIT · NEQVE · D · E · R · SE · IVDICIO · VTEI · OPORTEBIT DEFENDET TVM · DE · EO · A QVO · EA · RES · ITA · PETETVR · QVOMVE · EO · D · E R · ITA · AGETVR · DEQVE EO QVOI · EAM · REM · D · F · P · RESTITVI · SATISVE · D · F · R · FIEREI · OPORTEBIT

40 S · L · R · I · C · Q · O · O · R · E · ATQVE · VTEI · ESSET · ESSEVE · OPORTERET · SEI · IS · QVEI · ITA QVID · EARVM · RERVM · CONFESSVS ERIT · AVT · D · E · R · NON · RESPONDERIT · NEQ SE · IVDICIO · VTEI · OPORTERIT · DEFENDERIT · DE · IEIS · RERVS · ROMAE · APVD · PR EVMVE QVEI · DE · IEIS · REBVS · ROMAE · I · D · P · ESSET · IN IVRE CONFESSVS · ESSET AVT · IBEI · D · E · R · NIHIL · RESPONDISSET · AVT · IVDICIO · SE · NON · DEFENDISSET PR · Q · ISVE · QVEI · D · E · R · ROMAE · I · D · P · IN EVM · ET · IN HEREDEM · EIVS · D · F · R · OM NIBVS · ITA · IVS · DEICITO · DECERNITO · EOSQVE · DVCI · BONA · EORVM · POSSIDERI PROSCREIBEI · VE · VENEIREQVE · IVBETO · AC · SEI · IS · HERESVE · EIVS · D · E · R · IN IVRE · APVD · EVM · PR · EVMVE · QVEI · ROMAE · I · D · P · PRAESSE · CONFESSVS · ES SET · AVT · D · E · R · NIHIL · RESPONDISSE · NEQVE · SE · IVDICIO VTEI OPORTVIS SET · DEFENDISSET · DVM · NEQVIS · D · E · R · NISEI · PR · ISVE · QVEI · ROMAE · I · D · P EORVM · QVOIVS · BONA · POSSIDEREI · PROSCREIBEI · VENEIRE · DVCEIQVE EVM · IVBEAT

QVOMQVE · IN EORVM · QVO · O · M · C · P · F · V · C · C · T · VE · QVAE · IN GAL LIA · CISALPEINA · SVNT · ERVNT · I D P · IS · INTER · EOS · QVEI · DE · FAMI LIA EERCEISCVNDA · DEIVIDVNDA · IVDICIVM · SIBEI · DAREI · REDDEI · VE N EORVM · QVO · O · M · C · P · F · V · C · C · T · VE · QVAE · S · S · S · POSTV AVERINT · ITA IVS · DEICITO · DECERNITO · IVDICIA DATO · IVDICARE IETO · VTEI · IN EO · O · M · C · P · F · V · C · C · T · VE · IN QVO · IS · QVOIVS

APPENDICE

AL LETTORE

Pubblicando la Tavola Alimentaria vi offerii, Lettore cortese, nel §. VIII *i Frammenti scritti sul rame, che possono riguardarsi di Atti obbligatorj, e che furono scavati a Veleja. Vi offro ora raccolti in quest' Appendice gli altri molti di vario argomento, cominciando da' legislativi, che scritti sul rame si conservano nel Ducal Museo. Non è mio intendimento lo spiegarli, ma solamente di sottoporli, come que' primi, fedelmente trascritti al giudizio de' dotti Archeologi acciò possano riconoscere quanto sia doloroso pe' loro studj lo smarrimento irreparabile di ciò che manca a renderli completi, e che tanto gioverebbe ad accrescere i sussidj da qualche lustro concorrenti a gara per la dottrina di sommi e laboriosi Genj a rendere pregevole, e quasi indubitabile lo studio di tali Monumenti, negletti un tempo dal maggior numero degli Scienziati.*

Li divido in due classi. Nella prima comprendo i Frammenti di lamina scritti sul rame, ed i Sigilli sculti in quel metallo. Distribuisco nella seconda le Figuline, ed i Vetri sigillati.

Da questi Frammenti, a' quali non mi giova aggiugnere gli altri molti di grandi lettere isolate (1), *si fa manifesto che l'uso di registrare gli Atti sul rame era comune in Veleja, e che moltissimi furono i Monumenti così scritti che colla caduta della Città rimasero infranti, e sepolti, e che le replicate effossioni fatte colà clandestinamente da più secoli hanno fatto sparire del tutto. Così tacerò de' molti Frammenti marmorei scritti, riserbandomi a tenerne discorso in un secondo volume di Iscrizioni Antiche de' nostri Ducati, che per la Munificenza Sovrana, e pel favore delle Autorità non dispero di unire alle altre già collocate ad aumento di lustro, e di dovizia del Ducale Museo dalla* MAESTÀ SUA *beneficamente protetto.*

---

(1) *La ruggine prodotta dall'ossidazione ha roso affatto il metallo nell'incavo delle lettere per essere ivi più sottile, perciò trovansi isolate, e staccate dalle Lamine le* D · O · Q · *del tutto, e partitamente le* A · P · R .

BRONZI

CLASSE I.

§. I. *Frammenti di Lamine scritte*.

1.°

. . . . IVI . . . .
. . . . . CVRATO · ET . . . .
. . . S · EA · LEX · ITA . . . .
. . . . SCREIPTA · IN . . . . . .

2.°

I V. . . . .
TVM. . . . .
I TA·A . . . . . .
QVA E. . . . .
I: . . CF . . . .

Questi due Frammenti legislativi, considerata la forma, e la dimensione delle lettere, la distribuzione delle linee, la qualità del metallo e la grossezza della lamina, inducono a credere che facessero parte, singolarmente il primo, di alcuna delle Tavole precedenti, o susseguenti la Quarta delle Leggi per la Gallia Cisalpina.

3.°

C O . . .
. . PLEBESO· . . . .
. . MVEMVE CONDEMNI . . .
. VENON.LICETSIPAVET . . . .
. ONSQVENB.T. . . . .
. . DI . . . .

Di un'età molto più remota giudico che sia da credersi questo terzo Frammento scritto malamente, e colla massima cura ricopiato: ma non oso affermare che fosse esso pure legislativo, o un Plebiscito, come può parere a prima vista; debbo anzi confessare che quantunque siano intelligibili le non belle lettere incisevi, nondimeno la loro disposizione non bene allineata, la non eguale distanza fra loro, la non

esatta segnatura de' punti, e il dettato non dissimile da quello di alcuni de' Monumenti scritti nelle Provincie che furono soggette a Roma ne' primi tempi del suo splendore, mi rimuovono dal tentarne la vera lezione.

4.°

. . . . A . . . .
. . . VERE . C . . .

5.°

. . / . . . .
. . . . I A N O . . . .
. . DECVRION . . . .
. . . . V . . . . . .

Di una sola lamina sono sicuramente parte questi due Frammenti; ma come fossero disposti nol so. La forma e il disegno delle lettere spirano i buoni tempi, e ricordano il secolo d'Augusto, e la patina che ne intonaca la superficie è lucidissima, e di un colore giallo-bruno grato all'occhio, e non frequente sugli antichi Monumenti. Vi si leggevano forse i nomi de' Decurioni Velejati che avevano decretato, o autorizzato l'Atto, o la Dedica registratavi: così le sillabe IANO possono essere le ultime del nome di uno di questi detto *Tiziano*, o d'altro nome di tal desinenza, e VERE le prime di uno, forse della gente Emilia cognominato *Verecundo*, o *Verecundino*.

6.°

FAVOR . . .INI · PVP . . .
ADOP . . . .
POP. . . . .

7.°

. . . . . . IVR . . . .
. . . . N AIV . . . .

Rivestiti di una patina similissima, ma più chiara di tinta sono pure questi altri Frammenti, che credo legislativi, con lettere più piccole, ed alquanto trascurate nella quadratura, come sono generalmente su' Monumenti di metallo scritti.

8.º

CN·CO.....
I.........
O'...........

Negletta, e scarna è la forma delle poche lettere [1] componenti il principio di questa Lamina, ed è spiacevole che non diano luogo ad alcuna congettura per indovinarne lo scopo. Le due prime debbono sicuramente leggersi CN*ejus*, o CN*ejo*, e le due seguenti sono non v'ha dubbio iniziali di un CO*elio*, o CO*minio*, o CO*rnelio*, (che sono pur molti i ricordati di tali famiglie sulla Tavola Alimentaria) o di qualunque altro, del cui nome sia CO la prima sillaba.

(1) Alte 10 lin. del piede di Parigi.

9.°

M.......

O....

Di una Tavola votiva a Minerva tanto riverita presso i Velejati cogli agnomi di *Medica*, e di *Memore* sono io d'avviso che questo Frammento sia il principio: e da un chiodo superstite arguisco che le girasse attorno una cornice parimente di bronzo. La lettera M (1) è iniziale del nome *Minervæ* più probabilmente che di *Mercurio*. Di questo Dio de' negozianti non avvi indizio che si curassero i Velejati guerrieri per indole, che in un solo idoletto, non destinato al culto pubblico: questo sebbene poco commendevole per l'arte, e per la somma picciolezza, merita però d'essere tenuto in conto, perchè scorgesi, ciocchè non è frequente a vedersi, a' suoi piedi la testuggine, della cui spoglia si era valso per inventare la cetra. Potrebbe altresì questa M essere iniziale di *Matri Magnæ*, e allora sarebbe dedicata la Tavola a Cibele.

(1) Alta a pol. 1 lin. ed 1/4

10.°

.......A.......EV.........

...DECEM..........

...LITI.................

11.°

........DI.................

12.°

........ATV..............

Di bellissima forma sono le lettere (1) di questa lamina, che appunto per tale bellezza parmi che si possa credere essere stata o una dedica, o un monumento pubblico di grato animo. Ma quale debba credersi il loro significato arduo è per me l'investigarlo: pure se lice azzardare qualche congettura per ricercarne il senso, si può dire che alla voce DECEM doveva succedere VIRI · o PRIMI · del Municipio, o Colonia, e così designare i Decurioni Velejati, coll'autorizzazione de' quali avevano forse le milizie (giacchè sembra che siano da leggersi *mi*LITE*s*, o *mi*LITI*bus* le sigle segnenti) fatta qualche offerta. Come possano leggersi le tre precedenti, e quelle de' due altri Frammenti l'ignoro.

---

(1) Alta 1 pol. 6 lin.

13.°

. . . .

. . . . NICIP . . . .

14.°

. . . .

. . . . . . LEG . . . .

Anche per questi Frammenti di lamine diverse parmi che si confermi l'opinione che Veleja fosse veramente un Municipio, nel quale stavano a presidio Soldati Legionarj.

15.°

. . . .

. . . . . . IOI . . . .

16.°

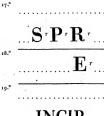
. . . .

. . . RVS . . . .

. . . . CX . . . .

17.°

18.°

19.°

Non saprei che dire di questi cinque Frammenti, che furono porzioni di quattro lamine. Fra queste parmi che potesse primeggiare sì per la mole che per l'argomento quella de' n.ri 17 e 18, e m'inducono in tal idea le belle lettere (1), e la grossezza della lamina. Queste potrebbero interpretarsi *Sua Pecunia*, o *Sacra Publica Restituit*, o *Sacra Populi Romani*: perciò potrebbe credersi che questa fosse una Tavola scritta per onorare la memoria di chi col proprio denaro aveva ristaurato qualche Monumento, o rimessa qualche pubblica Cerimonia sacra, propria del paese, o introdottavi da' Romani. Così le lettere INCIP. del n.° 19 potrebbero leggersi *pr*INCIP*i*, o *pr*INCIP*is*, e indicare una dedica a qualche Imperatore Romano.

A questi Frammenti Velejati non sarà discaro che io aggiunga il seguente scoperto nel 1788 a Luciera, o Luceria presso Ciano (2) oltre il torrente Enza.

(1) Alte a pol.

(2) Non lungi da Ciano colà ov' è tradizione che sorgesse un tempo Luciera, o Luceria (taciuta da' Geografi in questo tratto di Paese) si scoprirono negli anni 1784 e 1785 alcuni ruderi di antico abi-

20.°

C . . . . . NO . . . .

21.°

. . . . RUS

. . . . ED

22.°

. . . . . . S . . . . . .

È una Tavola votiva larga 1 piede, 7 pollici e 6 linee, divisa in due comparti. Sulla cima del primo che serve di fastigio acuminato è riportato un busto di Diana [1] in tutto rilievo e di bel lavoro, coll' arco e la faretra sporgenti sull' omero destro, e co' capelli as-

tato. Nacque la brama di esplorarli, ed alcune persone associatesi intrapresero alcuni scavi affidandone la cura a' Signori Giovanni, ed Antonio Briccoli. Ma riconosciuta, e dichiarata da questi onorati padre e figlio nel 1786 la quasi nullità del prodotto di tali tentativi furono saggiamente abbandonati, ed ottenne quella Società dall' ottimo R. Sovrano la reintegraziona delle spese occorse cedendo al R. Museo i Monumenti ritrovati, fra' quali questa Tavola, e il Frammento da me pubblicato (*Tavola Alimentaria* pag. 104) che da molti si credevano scoperti molto tempo prima e altrove, sono i soli da aversi in conto. Di questi non è fatta menzione ne' Giornali di quegli scavi che si conservano nel Museo Ducale.

(1) Che nella parti selvose, e montuose del nostro Paese fosse riverita la Dea della caccia, oltre questa Dedica lo attesta pure il bel Tempietto ottagono a lei sacro in Serravalle, di cui fece negli anni addietro un esatto disegno l'ottimo Signor Tommaso Gasparotti Archivista dello Stato, che lo ha poi regalato al Museo Ducale. Ad illustrazione di questo bell' edificio tutto di pietra tagliata

settati come sogliousi acconciare, ed annodare bipartiti quelli di Venere Celeste. Sotto questo busto nel centro del campo è riportata parimente un'ara accesa ornata di festoni, e lavorata mediocremente a basso rilievo. Nel comparto inferiore era espresso con lettere di 2 pollici e 6 linee, e con altre di 2 pollici e 3 linee il dono votivo di Cajo Nonnio Severo, giacchè credo che possano leggersi quelle che rimangono C*nejus*, o C*ajus* NO*nnius* . . . . S*eve*RVS · *d*ED*it*, o *d*ED*icavit*. Intorno a questa Tavola girava una cornice non di riporto, ma fusa colla lamina.

§. II. *Sigilli*.

Qualunque volta osservo questa classe di monumenti, che non conciliano per se stessi molto diletto agli eruditi, meno poi agli artisti, non so considerarli senza qualche meraviglia, perchè mi muovono a scorgere la lentezza con cui in molte cose s'arresta, e quasi instupidisce l'ingegno umano sviluppando le proprie scoperte.

Questi Sigilli non dissomigliano dalle lettere rinchiuse in un compositore, o dalle combinazioni di lettere fuse insieme, e dette *stereotipe*. Usavano gli antichi apporre queste segnature, riconosciute dal Prefetto de' Sigilli, sugli oggetti principalmente di pubblica fede in quello stesso modo che si improntano col proprio *Tabellionato* le carte da' Notaj. Era dunque una stampa con caratteri fissi: il renderli mobili dipendeva da un solo passo che rimaneva a farsi per rendere com-

---

scrisse un'erudita memoria il dotto Signor Consigliere Luigi Uberto Giordani, ed è da desiderare che sia pubblicata. In questo Tempio, sacro ora al vero Dio, leggesi scolpita sopra un cippo murato la seguente iscrizione:

L · VIBVLLIVS
PONTIANVS
DIANAE
V · S · L · M

In S. Agostino di Piacenza fra le molte iscrizioni antiche, che furono dissotterrate nel territorio, esiste una colonnetta votiva coll'epigrafe

DEANE DI
VINE
P · MVMATI (*sic*)
VS · CEMA
LIS · CVM · SV
IS · OMNIBVS
V · S · L · M · FEL ·

pleta la prima invenzione, e per moltiplicare gli esemplari di tutto ciò che l'umano sapere detta a pro, e a danno de' viventi: e questo passo non si è fatto che 14 o 15 secoli dopo quel primo ritrovamento.

Sono generalmente di bronzo, e di figura quadrilunga pel traverso: le lettere nella maggior parte sono in rilievo, in alcuni poi incavate [1]. Quelli che si conservano nel nostro Museo, alcuni de' quali Velejati, non sono, a dir vero, molti: aumentano però tutti di qualche individuo con prenome, o agnome diverso i registri de' viventi di quell'età ricordati nelle antiche epigrafi.

Mi valgo dell'impressione de' medesimi autografi per assicurare della fedeltà nel sottometterli allo sguardo de' dotti.

N.° 1.

M·POMPONI
SECVNDI

Fra i molti individni della gente Pomponia ricordati dal Reinesio, dal Muratori, dal Marini, dalla Tavola Alimentaria, ed nltimamente dal dotto Conte Vermiglioli, alcnno non si riporta coll'agnome numerico di secondo. La foglia, ed il caduceo sono messi, non v'ha dubbio, a compimento euritmico della seconda linea.

(1) Se ne scolpivano ancha in legno colle lettere incavate, e tali erano a giudizio de' dotti quelli, di cui valevansi i Figuli per marcare i vasi, e talvolta anche i mattoni, e le tegole; e questi, benchè di rado, portano l'impronto di lettere sculte in rilievo. Più frequenti però a vedersi sculti circolarmente con lettere incavate sono quelli che s'improntavano sulle tegole, e su' mattoni.

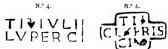
N.° 2.

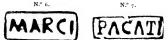
Marco Rutilio, e Publio Nevio Rufo, o Rufino erano forse associati nella Magistratura o in altra cura; perciò unirono i loro nomi in questo Sigillo. Nel Tesoro Muratoriano non si legge fra i Rutilii un Marco, nè fra i Nevii un Publio coll'agnome di Rufo, o Rufino. Un Sesto Nevio Rufo è ricordato dal Reinesio, e di Lucio Nevio Rufiano pubblicò un Sigillo del Museo Borgiano l'Abate Marini (*Atti e Monum. Arv.* pag. 504). Molti Nevii pure sono nominati sulla Tavola Alimentaria, ma tutti con prenomi ed agnomi diversi.

N.° 3.

SEX·PONT
FORTVNI

Di un Sesto Ponzio Commune riporta una lapida il Muratori; di Cajo e di Lucio padre e figlio della gente Ponzia fa menzione la Tavola Alimentaria (col. VI lin. 11) come ipotecanti molti loro fondi nel Pago Salvio Velejate; ma di Sesto Ponzio Fortunio, o Fortuniano tacciono tutti gli Epigrafisti.

N.º 4. N.º 5.

Un Giulio Luperco senza prenome trovasi in un marmo presso il Muratori pag. MLXXXVIII, ed un Lucio Ostilio Luperco presso il Marini (loc. cit. pag. 252); ma di un Tiberio Giulio Luperco, è questa la prima menzione, come pure quella di Tiberio Claudio Prisco nel 5.º Sigillo.

N.º 6. N.º 7.

Il primo, quando non si voglia credere che la terza lettera sia un nesso di RA, e così leggere MARACI, pare un prenome MARCI, o fors' anche il nome di uno della gente Marcia supponendo mancare l'ultima I, giacchè dovrebbe scriversi MARCII; l'altro è agnome, sia che si legga PACATI, o che si suppongano mancare le ultime sillabe componenti PACATIANI.

N.º 8.

FLORI
PERNVTÆS

Mi è nato sospetto che la seconda voce possa dividersi, perciò leggersi anzichè PERINITÀES, PERINTI, di Perinto sebbene scritto, senza H: ma leggendo così che vorrà dire ÆS? Se potesse supporsi,

come sembra a prima vista, perchè non molto dissimile, principio del nome della gente Antestia, sarebbe non inverisimile che questo Sigillo appartenesse a Floro Antestio di Perinto: ma io sogno.

N.° 9.

Non so leggere questo Sigillo altrimenti che SIGNATVM · PRIMIANI, e mi riesce nuova la voce *Signatum* che credo messa per *Signum*. Di un Primiano marito di Abucoia riporta un marmo il Muratori loc. cit. pag. MDCXI.

N.° 10. N.° 11.

(MONTA*næ* · AVG*usti* LIB*ertæ* CIR*cis*)

Siccome gli uomini, così le donne usarono presso gli antichi popoli del Romano Impero di prendere un agnome o per merito, o per gratitudine, o per qualunque altro titolo. Perciò leggonsi ad agnome i

nomi delle Deità [1], delle Eroine [2], delle Provincie [3], delle Città [4], delle Fiere [5], e non di rado il numero progressivo per distinguere nelle famiglie le persone dello stesso nome, singolarmente nelle donne dopo che era cessato l'uso di dare a queste un prenome [6]. Alcuni esempi sicuri ne vediamo ora in questi Sigilli, che ci ricordano quattro donne taciute presso gli Epigrafisti, e l'agnome Provinciale *Galata* per la prima volta.

N.° 14.

Leggendo VT*ere* FEL*ix* parmi un'acclamazione di buon augurio.

N.° 15.

Queste sigle possono interpretarsi F*abius* · L*ucii* · F*ilius* · S*eleucus*, o S*erpicanus*, cognomi noti nella gente Fabia.

Le impronte di Sigilli rinchiusi in un'orma di piede umano destro sono frequenti a vedersi nel fondo interno de' vasi Velejati. In que' Sigilli però le lettere dovevano essere incavate, come sono ne' seguenti.

---

(1) *Flora*, *Hygia*, *Isis*, *Pallas etc.*
(2) *Andromaca*, *Helena etc.*
(3) *Lucana*, *Sabina etc.*
(4) *Alexandria*, *Nicopolis etc.*
(5) *Aquila*, *Tigris*, *Ursa etc.*
(6) *Prima*, e *Primilla*, *Secunda*, e *Secundilla*, *Tertia*, *Quarta*, e *Quartilla*, *Quinta*, e *Quintilla*.

N.° 16.

Molti sono gl'individui della gente Scanzia ne' Lessici Epigrafici, ma di Cajo Scanzio Procolo non trovasi in questi menzione.

N.° 17.

Di un Marco Orso pagano, e soldato nella Legione III riporta un'iscrizione il Marini (loc. cit. pag. 52); ma di un Felice, che aveva ad agnome il nome di una fiera Orso, e che abbandonato il paganesimo morì forse martire, non trovo menzione. La palma non è sempre segno sicuro di martirio [1], e può esserlo anche di vittoria riportata ne' giuochi; ma il monogramma di Cristo pare favorire il pensiere che sia una pia acclamazione, per la quale si dichiara Orso felice pel martirio sofferto per l'amore di Gesù Cristo Signor Nostro.

È da osservare che i due elementi A ed ω, primo ed ultimo dell'alfabeto greco, sono sculti su questo Sigillo all'opposto, cioè ω ed A, e che leggesi FELEX per FELIX.

---

(1) V. Cancellieri *Dissert. sopra due iscriz. delle martiri Simplicia ed Orsa* p. 26.

N.° 18. N.° 19.

Non so leggere questi due ultimi.

N.° 20.

LAB ·

Forse LAB*ienus* in un anello.

CRETA

CLASSE II.

Impronte sigillari.

Ai molti titoli di dolore, che profondo cagiona nell'animo degli Archeologi la morte del non mai abbastanza stimabile Abate Gaetano Marini, quello pure è da aggiugnersi, di non aver egli potuto condurre a termine le eruditissime sue Osservazioni intorno alle Figuline [1] sigillate. Era sua intenzione di riparare con queste l'ingiustizia degl'illustratori de' monumenti antichi scritti, i quali poco curando queste note impresse non hanno mai impreso a ragionarne di proposito, quantunque siano utilissimi alla storia. Ne aveva egli perciò ammassata una copiosa raccolta, e di molte si giovò egli bellamente nella laboriosissima Opera (*Atti e Monumenti Arvali*), singolarmente per confermare vie più l'ortografia di que' tempi.

Convinti gli antichi che la qualità delle terre per formare i materiali laterizj, e che la buona cottura di questi [2] contribuiva in gran parte a rendere più solidi, e più durevoli gli edifizj, le maggiori cure si presero promulgando Leggi, e nominando Magistrati, affinchè fossero formati di bnona pasta, e secondo le dimensioni stabilite, e non si estraessero dalle fornaci se non ben cotti, e delle misure prescritte [3].

---

(1) Sotto questo nome intendonsi generalmente le Officino de' Vasellaj in liogua nostra; ma in quella degli Studiosi d'Archeologia sono da intendersi più spesso i laveri in terra cotta, che i latini dissero *Fictilia*, voce che i nostri non italisnizzarene.

(2) Vitruvio prescrivendo di qual terra debbano formarsi preferisce la creta biancastra, e rossigna mista a buon'arena: addita la stagione in cni più giova il formarli, o quanto sia utile il lasciarli per quasi doo anni esposti al Solo prima di cuocerli.

(3) Vitruvio, e Palladio ricordano i mattoni, e lo tegele bipedali, e sesquipedali. Mattoni quadrilateri aventi 1 piede, 9 pol. e 6 lin. per ogni lato, e 3 pol. di grossezza, sonosi scavati a Veleja, ed altri larghi 10 pol. e 6 lin., lunghi

Per tale lodevole misura di quel Governo, che era pure prescritta dal saggio e provido nostro Statuto, ora trascurato, non se ne permetteva la cottura, meno poi la vendita, se da que' Magistrati non ne era prima riconosciuta la buona qualità. Indizio certo di questa erano gli apposti Sigilli, col nome o del Figulo, o del Padrone del sito, e del fondo ov'era la fabbrica, e non di rado (sino a' primi anni dell'Impero di M. Aurelio, e di L. Vero) de' Consoli sotto i quali erano stati formati (1). Questi Sigilli giovarono altresì a provare l'adempimento del tributo imposto a' Figuli dall'Imperatore Adriano, pel quale dovevano alcune Città somministrare una definita quantità di materiali per la costruzione, o pel ristauro de' pubblici Edificj (2).

Quanto siano utili questi Sigilli, o marchi alla Storia si riconosce da chi pel loro mezzo ottiene alcune correzioni a' Fasti Consolari. Giovano altresì perchè indicano bene spesso l'epoca in cui fu eseguito l'Edificio.

Che si praticasse l'apporre Sigilli ai lavori di creta anche prima di queste provide prescrizioni, parmi poterlo argomentare dalle molte Lucerne, e Vasi di terra cotta che co' nomi impressi o de' Figuli, o delle Officine loro ci rimangono. L'uso di questi dovette precedere

---

1 piede, 1 pol. e 6 lin., e grossi 4 pol. senza contare i molti di minori dimensioni: di ciascuno sono da vedersi gli esemplari nel Museo Ducale; così pure di tegole alte a piedi, 3 pol. e 6 lin., larghe 1 piede e 6 pol., e grosse 1 pol. Queste poi hanno una costa sporgente ne' lati longitudinali, la quale cominciando della larghezza di 8 lin. s'ingrossa sino a 1 pol. e 6 lin., e così rende lo spazio interno più angusto da capo: sotto la maggior latitudine di queste coste, perciò da piede, è un incavo lungo a pol. e 6 lin. per ricevere l'incastro della tegola superiore.

(1) Il Fabretti non trovò materiali laterizj con nomi di Consoli anteriori a Trajano. Il Canonico Giulio Mancini poi illustrando il Sigillo di un Embrice trovato a Pitigliano, che dice

GRANI ·
DR/SO · CAESARE . M · SILA/O · COS.

toglie a Brutidio il vanto, che gli si attribuiva d'essere il primo Figulo che notasse il Consolato, ne' lavori fittili, e lo dà a Granio Tifernate, che segnovvi quello di Druso, o di Silano molto prima.

(2) Che anche in Voloje potesse essere in vigore tale imposta, che pare dovesse aggravare prima d'ogni altro paese quello d'Etruria, in cui la perizia de' Figuli era salita al sommo grado, non è inverisimile qualor si rifletta 1.° ch'era essa pure governata a quest'epoca colle Leggi di Roma; 2.° che leggonsi ipotecate sulle Tavola Alimentaria alcune Figuline, cioè fabbriche da Figuli, come fondi lucrativi per cauzione degli alimenti; 3.° infine che con molta maestria eseguivasi in queste qualsiasi lavoro laterizio.

quello de' materiali laterizj potendo gli uomini supplire più facilmente al bisogno de' mattoni e de' tegoli colle pietre, colle zolle crude, e colle tavole.

La ristrettezza del Sigillo obbligava non di rado a legare due o tre lettere in un solo nesso, e tali abbreviature hanno indotto in molte false lezioni, e tanto più facilmente perchè le impressioni sono talvolta incomplete. Veggonsi queste colle lettere quasi sempre in rilievo, rare volte con queste incavate (1), e ciò muove a credere che di varia materia fossero i Tipi o Sigilli co' quali segnavasi la creta; cioè di legno quelli che lasciavano l'impronto in rilievo, e di bronzo quelli pe' quali riusciva incavato.

§. I. *Mattoni e Tegoli sigillati*. (2)

1. M· ALFISİF· Leggo M*arci* ALFISI*i* F*iguli* (*opus*); credo che il punto che divide il nome dal titolo sia stato per angustia di spazio soprapposto all'I. Potrebbe pure questo punto prendersi da taluno per apice a raddoppiamento dell'I.

2. . . . . AES.

3. M· AVILLI. Di Cnejo Avillio ho già riportato un marmo scritto (*Iscrizioni Antiche* pag. 55), di Tito, e di Optato, e de' fratelli Avillj fassi menzione nella *Tavola Alimentaria*, la quale ricorda pure un fondo Avilliano nel Piacentino, e in questo forse era situata la Figulina del presente Marco Avillio.

---

(1) Circolari, colle lettere rilevate, disposte in doppio giro, e con qualche figura nel centro sono generalmente le impronte che sulle tegole e su i mattoni annunciano il Predio, il Figulo, ed i Consoli. Di queste neppur un esemplare ci hanno fornito gli scavi Velejati che ci furono liberali di molte quadrilunghe collo scritto ora in rilievo, ora in incavo.

(2) Una numerosa raccolta di antichi Monumenti, e fra questi di tegoli sigillati anche Velejati, era conservata nel Museo de' Canonici Lateranensi di Piacenza, e dovevano arricchire il nostro Ducale: ma si fermarono in Fiorenzola, per dono avutone da que' Canonici, presso il Signor Dottore Don Francesco Nicoli. Sarebbe da desiderarsi che questo eruditissimo Sacerdote seguendo l'esempio di quegli *ex*-Canonici ne facesse egli pure dono al Museo Ducale.

4. M· BET VI · L· F· Di un solo Betuzio di condizione Liberto si trova il nome sulla Tavola, sulla quale sono poi accennati molti fondi della gente Betuzia: in qualcuno de' quali era probabilmente l'officina di Marco figlio di Lucio.

5. P· COM· PRSC· Può leggersi P*ublii* COM*inii* PRISC*i*, essendo un C. Cominio nominato sulla Tavola, una Cominia sull'iscrizione V, ed un Lucio Cominio in una delle Iscrizioni di S. Agostino di Piacenza.

6. L· CASSI
M· F· B· Si possono interpretare queste lettere L*ucii* CASSI*i* M*arci* F*ilii* B*assi* · Cassii, e fondi Cassiani accennansi sulla Tavola.

7. Q· DELLI. Cinque Dellii, e tre fondi Delliani in diversi Paghi sono citati sulla Tavola.

8. FAB· .... Di un Fabio, o di un Fabricio è questo il segno, e di un Fabio Firmo, e di un fondo Fabiano è fatto cenno sulla Tavola.

9. L· HE· EX. Varj sono i nomi e gli agnomi Romani, le cui iniziali sono le improntate su questo tegolo. Fra tanti nomi però preferirei quelli di persone ricordate su Monumenti ritrovati nel paese, perciò di *Elanio*, di *Elvacio*, di *Elvio*, di *Erennio*, e di *Ermete*, perchè sulla Tavola Velejate sono citati i fondi Elviani, un Evennio Nepote, ed un Ermete Liberto, e perchè fra le Iscrizioni di S. Agostino di Piacenza (che furono scavate nelle contrade Velejati, e che gioverebbero ad arricchire il Ducal Museo, a cui erano state assegnate) vedesene una frammentata, sulla quale è scritto

C · HELVACIVS · C .....
HELVACIA · C · L · EX ....

forse EX*orata*, ed in altra leggonsi i nomi di tre L · HELONII, e d'una HELONIA tutti Liberti; e così a L · H*elvio*, figlio di L*ucio*, P*rimo* spetta l'Epigrafe sepolcrale che esiste presso il dotto Giureconsulto Signor Dottor Poggi in Piacenza. Leggerei dunque L*ucii* HE*lonii*, o HE*lvacii*, o HE*lvii*, o HE*rennii*, o HE*rmetis* · EX*omiani*, EX*orati*, EX*tricati*, EX*uperantis*, EX*uperii* .

10. L· LIC· POSI .... Dubbia è per me la lezione di questo Sigillo di Lucio Licinio, non sapendo se la voce POSI sia agnome ovvero nome di un Postumio padrone di Lucio. Inclino però a crederlo agnome, e leggere *Lucii* LIC*inii* POSI*lli*, o meglio POST*umi*. I Licinii, e i loro fondi Liciniani sono molti nominati sulla Tavola.

11. MAXVM. M*axumi*, in vece di M*aximi*.

12. FL· ME· FL*avii* MAE*cilii*, o MAE*lii*. La gente Melia possedeva molti fondi nel Velejate per quanto ci assicura la Tavola: perciò leggerei più volentieri MAE*lii*.

13. MCSCITI. Ignoro quale interpretazione possa darsi a queste sigle.

14. MENIA, e MENIA. Della gente Menia non è fatta menzione
MENIA.
sulla Tavola. Con questo nome però ora solo, ora raddoppiato trovansi molti tegoli a Veleja.

15. MENNIIANVARI. Non so se possano leggersi MENI · IANVARI. o MENNII · *Auli Nepotis* VARI o piuttosto MENIIAN*i* · VARI. Di un Meniano fa menzione il Marini (loc. cit. pag. 225).

16. Q· MESI .... o forse Q· MEST ...., perciò dubbio rimane se debba leggersi *Quinti* MESI*i*, per *Messii* o MEST*rii*. I fondi Messiani, ed i fondi Mestriani riportati sulla Tavola annunciano che genti di tali nomi, de' quali trovansi marmi nel Reinesio, abitavano e possedevano fondi nel Velejate, e ne' muri di S. Agostino di Piacenza leggesi tuttora l'Epigrafe sepolcrale di Publio Mestrio Massimo.

17. POMP· C· F·, che parmi poter leggere POMP*eii*, e anche POMP*onii Caii Filii*, giacchè e Pompej, e Pomponii, e fondi Pompejani, e Pomponiani sono da vedersi sulla Tavola.

18. RH · A.. Questi nessi pajono comprendere le lettere RAH · AL di bella forma: ma quali nomi possano per questi indicarsi mi è ignoto.

19. L· NAEV....
COS
C· IV· NE.... Non è compiuto lo scritto di questa marca, e manca il nome del secondo Console. Credo che possa leggersi *Lucii*

NAEV*ii* C*ajo* IV*lio*, o IV*nio*, o fors'anche IV*ventio* NE*pote* CO*n*S*u-libus*. Dodici Nevii sono ricordati sulla Tavola, e fra questi *Lucio Nevio Erennio*; così pure sonovi indicati sei fondi Neviani situati in varj Paghi dell'Agro Velejate.

20. C· VENEL....
COS
L· MV....

21. C· VENEL·
COS
L· IVL· C· MAE·

22. C· VE·
COS
Q· HORQCAE·

Nell'Officina di Cajo Venelio, o Venelejo (di gente tacinta nella Tavola) furono sicuramente impressi questi Sigilli, e lo furono in varj tempi come annunciano i nomi de' Consoli, probabilmente Suffetti. Nel primo manca quello del Collega di Lucio Munazio, o Munnio. Nel secondo sono Lucio Giulio, e Cajo Mecilio; e nel terzo Quinto Orazio, e Quinto Celio, o Quinto Cecina.

23. ..... COS
...... COC· C· SC....
...... C· NV.... (lettere incavate).

24. I.......
CL·.....
L· NI·....

25. *P*· VE. Queste tre lettere incavate forse sono da interpretarsi *P*u*blii* VE*nelei*, o VE*nelii*, o anche VE*nnulej*, ricordandosi sulla Tavola il fondo Vennulejano.

26. M. LVCEI....
PAETAPR.... Questo tegolo col nome di Marco Lucejo fu ritrovato fra i ruderi dell'antica Luciera, o Luceria. La seconda

linea non è facile a leggersi perchè in gran parte consunta; parmi nondimeno che siano da interpretarsi PAET*ino* APR*oniano*, e credere che indichino il Consolato nell'anno di Roma 876 123 dell'E. V. di Quinto Arrio Petino, e di C. Ventidio Aproniano, o secondo altri *Quinto Articulejo Petino*, e *Lucio Venulejo Aproniano*. Il celebre Cavaliere Vermiglioli spiegando un tegolo quasi simile nella sua bell'Opera *Iscrizioni Perugine*, riconosce egli pure questi Consoli co' nomi di Articulejo, e di Venulejo.

27. LEG· XIII. Non pochi sono i tegoli già pubblicati coll'impronto della LEG*ione* XIIII *Gemina*, ma con quello della XIII che *Gemina* ed *Ulpia* fu detta, è forse questo il primo.

Lo ritrovai io stesso (3 Ottobre 1795) fra ruderi vicini all'Arco di Carunto, in oggi Peternelle, antica Città, e Municipio nell'Alta Pannonia, situata appunto dove il fiume March entra nel Danubio non lungi da Aimbourg piccola Città sulla frontiera dell'Austria, e dell'Ungheria. In Carunto tenevano i Romani a quartiere alcune Legioni per frenare l'indole rivoltosa segnatamente de' Quadi: ed Eutropio ci assicura che M. Aurelio vi soggiornò per tre anni colla Legione XIIII, e da quel tempo ritrovansi colà Medaglie imperiali sino a Placidio Valentiniano, sotto cui pare che cessasse la dignità di questa Città essendosi dichiarata Città classiaria Vienna che non era stata che Stazione militare.

Vi feci ritorno (30 Ottobre 1795), e allora scorrendo il paese riconobbi i molti cambiamenti che vi aveva indotto il soggiorno delle milizie Ottomane; vidi e ricopiai trenta Iscrizioni antiche in varj tempi ivi scoperte, e m'avvidi che non si erano potute leggere pienamente le venti che incastrate ne' muri della casa colonica del Conte di Traum furono poi pubblicate dal dotto Signor Canonico Parcar [1]. Delle altre dieci inedite, che divisava di pubblicare co' miei viaggi, ho poi data la copia fedele al dottissimo Signor Dottore Giovanni Labus riconoscendo in lui un sommo maestro nell'illustrazione di antichi

(1) Colla calce, che levai, erano state alterate, e turate molte lettere dagl'inscii muratori.

Monnmenti scritti, i qnali acquistano pel saper suo quel pregio, che difficilmente otterrebbero per quello d'altri; e ben lo attesta fra i molti già spiegati l'Ara or ora scoperta in Aimbourg dal Consigliere Mainoni, e con dottissimi commenti da quello resa interessantissima per la Storia.

§. II. *Vasi sigillati*.

Non avvi Museo in cui non sia da riconoscersi quanta fosse la maestria degli antichi figuli nel tornire Vasi d'ogni sorta, e nel formare Lucerne, Idoli, Giuocolini, e Crepitaculi di creta. I Vasi Campani, Etrusci, Greco-Sicnli ecc. spiccano sopra tutti per la varietà ed eleganza delle forme, per la finezza della creta, e pe' bei dipinti mitologici, eroici, o di semplice ornato onde sono abbelliti. Pochi di tali Vasi sono a dir vero da vedersi nel Museo Ducale, e questi anepigrafi sonovi per la liberalità dell'ottimo Signor Consigliere di Stato Conte Cavaliere Pietro Leggiadri Gallani, che portolli da Girgenti e regalolli al Museo allorquando era saviissimo *Maire* della Città: ma in compenso come accennai (*Iscrizioni Antiche* pag. 28) infinito è il numero di Frammenti Velejati, di Vasi di finissima creta tinti in rosso e sculti con figure di buono stile, e sigillati (1), ed altri di finissima creta nera graffiti, o a bassi rilievi di semplice ornato, oltre molte Lucerne sigillate, e non poche Figurine, e Idoletti, senza contare Vasi grandi per usi colonici e domestici, cioè Dolii, Anfore, Cadi (2), Fiaschi, Tegghie ecc. e questi pure sigillati.

(1) L'impronta del Sigillo è nel fondo interno de' Vasi, ed ha quasi sempre la figura dell'orma di un piede destro nudo: un'orma simile ma calzata e colla sola armata di punte, come usane gli Alpioi, serve di Sigillo in un Vaso meno bello, e senza punte, e colle lettere P*ublii* CLO*dii* su due Lucerne di finissima creta; in un Vaso poi il Sigillo offre allo sguardo un tripode di tutta bellezza ed in un altro un rosone: rare volte incentransi le impronte sul labbro, e sul manico de' Vasi, ammeno che non sieno ordinarj, e di quelli che dovevano intonacarsi nell'interno con gesso, e con bitume per impedire che filtrasse il liquido.

(2) L'Anfora, ed il Cado non dissomigliano punto per la forma e figura, ma per la capacità. Perciò l'Anfora, che anche *Quadrantale* vien detta, è un Vaso di misura che contiene 80 libbre di liquido, laddove il Cado non ne contiene che la metà, e talvolta meno.

1. X·Ѱ I· C· II· Queste sigle, che tutte sembrano numeriche, sono scritte in incavo sopra un frammento di un gran Vaso di creta cotta della grossezza di 1 pollice ed 8 linee. Dalla curva di esso compiendo il circolo risulta che aveva 10 piedi e 9 pollici di circonferenza interna, perciò di 3 piedi e 7 pollici di diametro. E dalle sigle segnatevi si fa manifesto che questo Vaso, di cui non saprei dire quale fosse la precisa profondità (1), corrispondeva a due Dolii, e conteneva 1 libbra e 3 oncie più delle 50 libbre prescritte di capacità a simili Vasi, giacchè sono a parer mio da interpretarsi tali sigle A·Ѱ I· C· II· Amphoræ 51, Ciathi 2 (2), il peso delle quali corrispondendo a 4080 libbre e 3 oncie è proporzionato alla capacità del Vaso.

2. DEΓ A/B IER. Supponendo che la terza lettera fosse un' F non sarei lontano dal credere che potesse interpretarsi DE · F*iglinis* AMB*ilii* · HER*enni*, o HER*metis* questo Sigillo improntato sull'orificio esterno di un Cado, come il seguente.

3. SVTORIs. Sotto il nome di *Sutor* intendevasi non solamente il calzolajo, ma anche quel servo che teneva cura delle bardature, e di tutti i cuoj a queste spettanti. A questo come a tutti gli altri *Verna*, o servi nati in casa davansi dal Padrone gli alimenti in generi, e così praticasi tutto dì; perciò inclino a credere che questo Cado fosse uno di quelli destinato pel servo sellajo, indicato col nome dell'arte sua SVTORIs.

4. C· ÆB· C*aii* ÆB*utii*. (Cado)

---

(1) Sono però d'avviso che non sia stata minore di 3 piedi, considerando che di proporzioni quasi uguali è il gran Vaso anepigrafo di creta cotta scopertosi in Fraore, sono pochi anni, ne' fondi della Casa Linati, che ne ha fatto dono al Ducale Museo.

(2) La lettera X è stata adoperata in vece dell'A, del C e talvolta dell' SS, come è da vedersi sopra alcuni marmi antichi: e per A parmi messa qui come iniziale di *Amphora* misura corrispondente a 80 libbre nostre. Potrebbe anche parere a taluno che siccome la X è formata da quattro asticelle riunite in una estremità nel centro, così designasse il Quadrantale, ciò che corrisponderebbe egualmente a indicare la stessa misura di capacità, essendo una cosa sola l'Anfora, e il Quadrantale. Così come avvisai (*Tavola Alimentaria* pag. 13 nota 3) usarono i Romani di valersi di un T rovesciato invece della L numerico, e bene spesso di un V con un'I intermedio come su questo Dolio, e sopra una quantità di Denari Consolari in questo Ducale Museo.

5. AIMI . Scritto con ortografia antica in vece di AEMI*lii*.

6. L· GEL· *Lucii* GEL*lii*.

7. . . . CT· . . .

8. P· CLO· invece di P*ublii* CLA*udii*.

9. L· VAL· *Luccii* VAL*erii*.

10. P· ASI· P*ublii* ASI*nii*.

11. C· MA, e in altro . . . . M· Credo che possano leggersi C*aii* MAL*leoli*, o MAL*ii*, o MAL*onii*.

12. Q· LVP· *Quinti* LVP*ii*, o LVP*erci*, o LVP*ati*, o LVP*ionis*. Di un figulo *Lupione* riporta un'impronta il Marini (loc. cit. pag. 252), e LVPATI leggesi in quella di una nostra Lucerna.

13. M· S· forse M*arci* S*extii*, o S*olonii*, o S*ulpicii*. Vero è che pare che vi siano le traccie di un altro S, e di un'E, e allora potrebbero interpretarsi M*arci* S*ulpicii* SE*cundi*.

14. C· M· P· Così queste C*aii* M*ommeii* P*ersici*.
Questi dieci Sigilli sono tutti impressi nell'orma di un piede.

15. M· M· Forse M*arci* M*ommeii*. Questa marca in forma di piede è improntata triplicatamente, perciò non dissomiglia dalla nota del Denaro Romano.

16. C· SERA. C*aii* SERA*ni*.

17. FELIX
SARI· nome di gente sconosciuta è questo SARI*us* o SARI*nus*.

18. . . . . TVRI· Così è questo TVRI*i* senza prenome.

19. M· PERON· SEC· questo Sigillo di Marco Petronio Secondo è impresso sopra il manico di un Vaso ritrovato in Fraore in un fondo della Casa Linati che ne ha fatto dono al Museo.

20. PRISCIL . . . . PRISCIL*læ*?

21. . . . . . . M· . . . .
. . . . FAN· *Fannii?*

22. . . . . . . P· CL· . . . . Questi tre ultimi sono scritti sopra una spica di frumento, le cui reste formano un ornato alle lettere. Sono improntati sopra il bordo di Vasi larghi, e quasi piatti con latissimo *bocchello* non dissimili dalle tegghie. L'interno di questi Vasi è intonacato a tarso di sassolini silicei migliari con calce: e si riconosce che que' sassolini si mettevano sottilmente sopra la forma prima di tornire il Vaso. In alcuni rimangono le orme de' sassolini caduti, in altri il tarso è conservato. Uno ve n'ha nel quale veggonsi, in vece di sassolini, pezzetti di scheggie di pietra nera. E questi mettevansi così nell'interno del Vaso all'atto di formarlo per rendere più coerente l'intonaco necessario ad impedire l'assorbimento del liquido, come ora si fa colle vernici di piombo o di vetro.

23. Aggiungo a' Vasi di creta sigillati questo Vaso unguentario d'alabastro, che parmi di età meno remota di que' cretacei, cioè del II, o III secolo dell'era cristiana, ma più interessante e raro a vedersi.

È di figura allungata, e sottile, non eccede in altezza polici 4 linee 10, e in diametro pollice 1 linee 5, ed ha le vestigia di due manichetti. Sul corpo leggesi SOSIVS sopra due rami di palma decussati, e sul fondo al di sotto: I· O· M· CALENVS·

La dedica fatta a *Giove Ottimo Massimo* da *Caleno* (così detto forse da Cale di Campania sua patria) mi muove a sospettare che questo Vaso possa avere servito vigente il paganesimo ad uso de' ginnastici ne' giuochi, e che in questi *Sosio* fosse rimasto vincitore: come pure che possa essersene valso qualche Cristiano per avvisare la posterità che *Sosio* aveva riportata la palma del martirio, o anche quella de' giuochi che non furono proscritti da' primi Padri di nostra Santa Madre Chiesa.

§. III. *Lucerne sigillate*.

Delle Lucerne di creta, dette dal volgo *Lumi eterni*, molte cose ci lasciarono scritte il Liceto, il Bellori, il Muselli, il Passeri, ed altri dotti uomini illustrando e spiegando le varie figure, e di diversi argomenti, scolpitevi nella parte superiore; ma poco o quasi nulla dissero ad interpretazione de' Sigilli impressivi costantemente al di sotto. L'uso di tali Lucerne non era sicuramente limitato a' soli sepolcri, ed i nomi che vi si leggono impressi non erano tutti delle persone morte a cui si destinavano. Questi nomi dunque sono e di morti, e di servi destinati a custodia de' sepolcri, e de' Figuli, e del luogo delle Figuline, e talvolta del donatore.

1. APOLAVSTI. Un Sesto Apolausie è nominato in un cippo di S. Paolo fuori di Roma, che forse potrebbe leggersi APOLAVSTE.

2. APP....
   I   Forse APP*i*I, o anche APR*i*I.

3. ATIMETI. Nome forse del Figulo.

4. L· CASAE, o L· CÆSAE. *Luciæ Caesæ* lesse Liceto, e credè che fosse nome di una femmina nobile, e delle prime ad abbracciare il Cristianesimo, e che per essa fosse fatta la Lucerna. Leggendo poi in altre L· CAECSAE, non più di donna nobile e saggia parvegli che fosse il nome. Nella parte superiore è sculto un Toro gradiente a sinistra.

5. ЬAS· AVGV· Questi titoli l'uno greco ЬAS*ileωc*, l'altro latino AVGV*sti*, che valgono *Regis Augusti* sono di un'età posteriore alla divisione dell'Impero. Due corni d'abbondanza uniti come sulle medaglie di Valenza nell'Abruzzo veggonsi nella parte di sopra.

6. COMVNIS. Fu d'avviso Liceto che fosse nome del Figulo, ed anche indizio che la Lucerna era di terra di Lamo, perciò *Comune*. Una maschera, che pare muliebre con gran capellatura inanellata, è scolpita nella parte superiore di una di queste Lucerne.

7. CRESCE
S·

8. C· DESSI*i*.

9. FORTIS. Liceto lo crede ora nome del Servo custode del sepolcro, ed ora (forse meglio) dell'artefice, o Figulo.

10. G· AVIL·, cioè *Gaii* AVIL*lii* forse Figulo; nella parte di sopra è la maschera di un Dio Pane.

11. IEC..... (forse IEG*ii*)

12. INARI. ed in altra INARS.

13. L· CAR· in un'orma di piede (forse *Lucii* CAR*vilii*) che fu il Figulo fabbricatore di questa Lucerna, sulla cui parte superiore è scolpita una Baccante a mezzo busto col tirso.

14. LITOGENE.

15. LVPATI.

16. NE.... forse NE*ratii*, o NE*trii*.

17. P· CLO· *Publii* CLO*dii* in vece di CL*audii*.

18. PROCLI. per P*roculi*.

19. Q· G· C·

20. SAT.... forse SAT*rii*, o SAT*rici*, nomi che si leggono sopra un'iscrizione sepolcrale, e sopra un frammento di Lamina Velejati.

21. STROBILI. Può essere nome del Figulo, benchè sembri piuttosto servile.

22. VIBIAN· e in altra VIBIANI. È forse questo il nome del luogo, o del fondo in cui era la Figulina, e molti sono i fondi così chiamati nella Tavola Velejate, e molte le Lucerne colà trovate con tal nome.

23. E...X. In un clipeo situato al lato destro di una Vittoria sculta sulla parte superiore di una Lucerna, alla sinistra della quale è un altro clipeo colla testa di Giove Serapide.

§. IV. *Vetri sigillati*.

Gli scavi Velejati non ci procurarono alcuno di questi Vasi di vetro sigillati intero. Da tutti i frantumi però che ho potuto trovarvi si riconosce che erano di figura quadrata, e sigillati nel fondo esterno, non nell'interno come i cretacei.

1. . . . . SALV· . . . .

2. LA· con un caduceo.

3. BLAS· . . . .

4. C· . . . C· S· . . . con una palma.

5. . . . . MILI· Una palma, e sotto XSTI, (forse MILI*tis* X*ri*STI). Se questi due Vasi vogliansi credere cristiani per la palma scultavi, non perciò è da riputarsi che questa alluda al martirio, ma tutt'al più come le croci, i rami d'ulivo, le colombe, le corone, e il monogramma di Gesù Cristo designare che servirono ad uso de' Cristiani.

6. MIL . . . .

7. ELI

8. . . . . . AST·

9. . . . . . . LEN . . .

10. . . . . . . AT·

11. . . . . . . CLA/DI·

§. V. *Pesi*.

Chiudo questa memoria de' Frammenti scritti con i pesi, su' quali è impressa la nota propria. Dissi nelle notizie preliminari alle Iscrizioni Antiche pagina 28 che la molta quantità di questi ritrovata in una delle stanze, o botteghe circondanti il Foro Velejate, moveva a credere che fosse il *Ponderarium*, o Officio del pubblico peso: e ri-

cordai che questi pesi erano o di piombo o di pietra varia, e di figura globosa, o ovale compressa; che in molti de' globosi, in nessuno degli ovali vedevasi indicato il proprio peso, che non può più verificarsi perchè l'ossido ha rosi i manubrii di ferro, che nella parte superiore erano fissati con piombo, come annunciano i due fori ripieni tuttora di questo metallo in ciaschedano. Nell'accennarli però non giudico inconveniente l'indicare il loro peso attuale valendomi del marco di Milano.

1. XXX.
P. *Triginta Pondo*, cioè *Libræ*. (25 libbre, 7 oncie, 3 denari e 6 grani).

2. XX.
P. *Viginti Pondo*. (17 libbre, 3 denari e 6 grani).

3. X.
P. *Decem Pondo* (8 libbre, 7 oncie).

4. X. (8 libbre, 6 oncie, 20 denari).

5. VIII. (7 libbre, 1 oncia, 22 denari).

6. V.
P. (4 libbre, 3 oncie, 11 denari).

7. IIII. (3 libbre, 6 oncie, 23 denari).

8. C· A· P· Iniziali che non so spiegare.
P. X. (1 libbra, 8 oncie, 17 denari).

9. S. *Semis*, cioè mezza libbra (5 oncie, 7 denari).

10. ⁚⁚ Triente. (3 oncie, 18 denari).

11. ∴. Quadrante. (2 oncie, 17 denari, 11 grani).

Queste tre ultime frazioni non avevano manico, perciò non essendovi da farsi alcuna sottrazione, sarebbero da riputarsi più acconci a riconoscere qual fosse il peso della libbra Romana. Ma i loro prodotti

sono talmente discordi che in vece di apportare luce aumentano le tenebre su questo punto (1).

Nè parmi di dovere dimenticare il nesso VR incavato sul bordo della *Meta*, o parte inferiore di una *Mola Asinaria*, pure Velejate, in un frammento del di cui Catillo, o parte superiore vedesi scolto un *Fallo* come amuleto creduto atto ad allontanare qualunque spirito avverso alla farina. Il monogramma potrebbe essere la prima sillaba di VR*bana*, e indicare che quella *Mola Asinaria* era del pubblico, non di un privato: ed è verisimile che in Veleja, ove distribuivansi mensualmente gli alimenti, fossevi una macina pubblica, ed un pubblico pistrino. Moltissime sono le Mole trusatili ad uso privato colà ritrovate, e nel nostro Museo Ducale conservate, di cui terrò discorso in una memoria espressamente scritta.

---

(1) Il Semisse pesa grani 3048, che divisi per 6 producono oncie 6 di grani 674 16/24 ciascuna delle quali è più forte di quella di marco di 99 grani e 8/42. Il Triente pesa grani 2160 che divisi per 4 danno l'oncia di 540 grani e così di grani 36 più debole di quella di marco. Finalmente il Quadrante pesa grani 1571 ossia oncie 3 di grani 523 2/3, perciò di grani 52 1/3 meno di quella del marco. Dal che risulta che la libbra del Semisse era per lo meno di grani 6096, quella del Triente di grani 6480, e quella del Quadrante di grani 6284.

INDICI

INDICE I.°

Delle Notizie.

INDICE II.°

Delle Osservazioni.

Capo I.

Capo II.

Capo III.

INDICE III.°

Dell' Appendice.

BRONZI

Classe I.

CRETA

Classe II.

INDICE IV.°

De' Nomi espressi ne' Sigilli.

N. B. Il Chiarissimo Signor Professore Guidotti non ha potuto, per sopravvenutegli incombenze del Governo, condurre a termine la promessa dissertazione epistolare annunziata nella nota 4, pag. 5.

IMPRIMATUR

Parmæ die 22 Junii 1820

Profes. D. Santi Lib. Censor.

Veduto il parere del Censore, si permette la stampa

Parma 25 Giugno 1820

IL CONSIGLIERE DI STATO

GOVERNATORE DE' DUCATI DI PARMA E GUASTALLA

V. MISTRALI.